



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





HARVARD  
COLLEGE  
LIBRARY











**CTESIAE CNIDII**  
**OPERUM RELIQUIAE.**

---

FRAGMENTA COLLEGIT,  
TEXTUM E CODD. RECOGNOVIT, PROLEGOMENIS ET  
PERPETUA ANNOTATIONE INSTRUXIT

INDICESQUE ADIECIT

**Joannes Christianus Felix Baehr**

Ph. Dr. Professor Heidelbergensis.

---

FRANCOFURTI AD MOENUM  
IN OFFICINA BROENNERIANA.  
MDCCCXXIV.

(93)

11824



GC 42, 15-

# GENERAL INSTRUCTIONS

TO THE  
OFFICERS OF THE  
NAVY

OF THE UNITED STATES

IN THE EXECUTION OF THEIR DUTY

ON BOARD OF THE VESSELS

OF THE NAVY

OF THE UNITED STATES

OF THE NAVY

OF THE UNITED STATES

OF THE NAVY

OF THE NAVY

AUGUSTISSIMO

ET

SERENISSIMO PRINCIPI

LUDOVICO

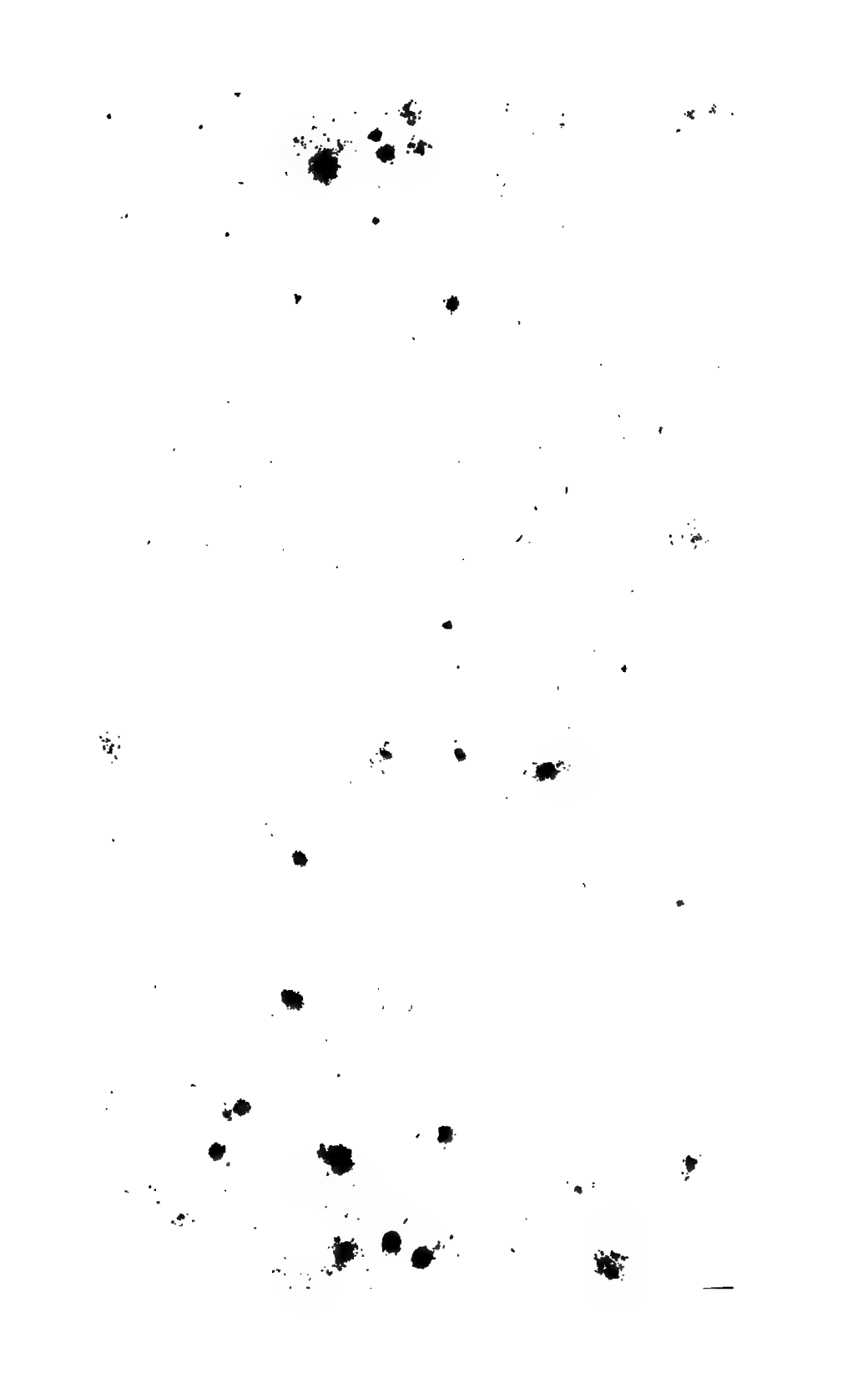
MAGNO DUCI BADARUM

DUCI ZARINGIAE etc. etc. etc.

DEVOTI ANIMI PIETATE

SACRUM ESSE VOLUIT

*J. Christ. Fel. Baehr.*



## P R A E F A T I O.

---

Diu est, cum *Ctesiae* fragmenta me editurum esse promisi. A quo consilio persequendo multa ac varia me hucusque avocarunt; quae pleraque ut nunc silentio praeteream, id unum modo memorabo, me neutiquam eorum rationem sequi voluisse, qui in edendo quovis scriptore nil aliud sibi habent propositum, quam ut textum accurate describant, adpersis hic illic vel aliorum vel suis quibusdam notulis. Quae ratio ut in nullo fere scriptore tractando probanda videtur, ita a *Ctesiae* historiarum reliquiis tam aliena est, ut, qui in eisdem nude in publicum protrudendis acquieverit, parum adjumenti literis adtulisse judicandus sit. Quocirca ego hoc certe spectavi, ut a scriptoris oratione mendas abstergerem, quas librariorum incuria intulerat, et vero etiam ad ejus interpretationem nonnihil conferrem: quod quatenus mihi successerit, judicent periti. In textu enim constituendo praeter vetustas editiones, manuscriptorum quoque librorum auxilio fui adjutus: id quod *Creuzeri*, V. Cl. humanitati acceptum refero, qui *Werferi* beati chartas mecum benignissime communicavit. Quod ad alteram editoris provinciam attinet, equidem interpretis munere ita perfungendum esse ratus sum, ut, interpretatione rite instituta, adhibitis et veterum et

recentiorum scriptorum testimoniis, scriptorem malâ, quâ per multorum saeculorum spatium adpersus erat notâ, liberarem fidemque adhuc detractam ei denuo vindicarem. Neque tamen praejudicata me opinione ductum adeoque obcaecatum, fuisse liquido patebit iis ex locis, ubi rationibus subductis, argumentoque rite perpenso, aliorum scriptorum fidem haud cunctatus *Ctesiae* anteposui.

Viris doctis, qui vel consilio, vel libris suppeditandis me benevole adjuvarunt, et privatim me devinctum ostendi et publice hoc loco grates quam maximas persolvo; nec magis silentio premere velim redemptoris voluntatem, qui nihil antiquius habuit, quam ut haec editio quam nitidissime prodiret in publicum. Ne quid esset, quo nostra careret editio, in Addendis paucissima quaedam adjeci, quae notatu digna reperi in editione quadam *Ctesiae*, quae meis omnibus chartis jam ad typothetas transmissis, nuper admodum prodiiit. \*

Quod *Assyriaca* fragmenta in fine operis collocata inveniuntur, jure mireris. At nescio quo casu accidit, ut chartae meae Francofurtum delatae perturbarentur, nec, eo, quo debebat ordine operis traderentur. Nam primum certe locum iis assignare decreveram.

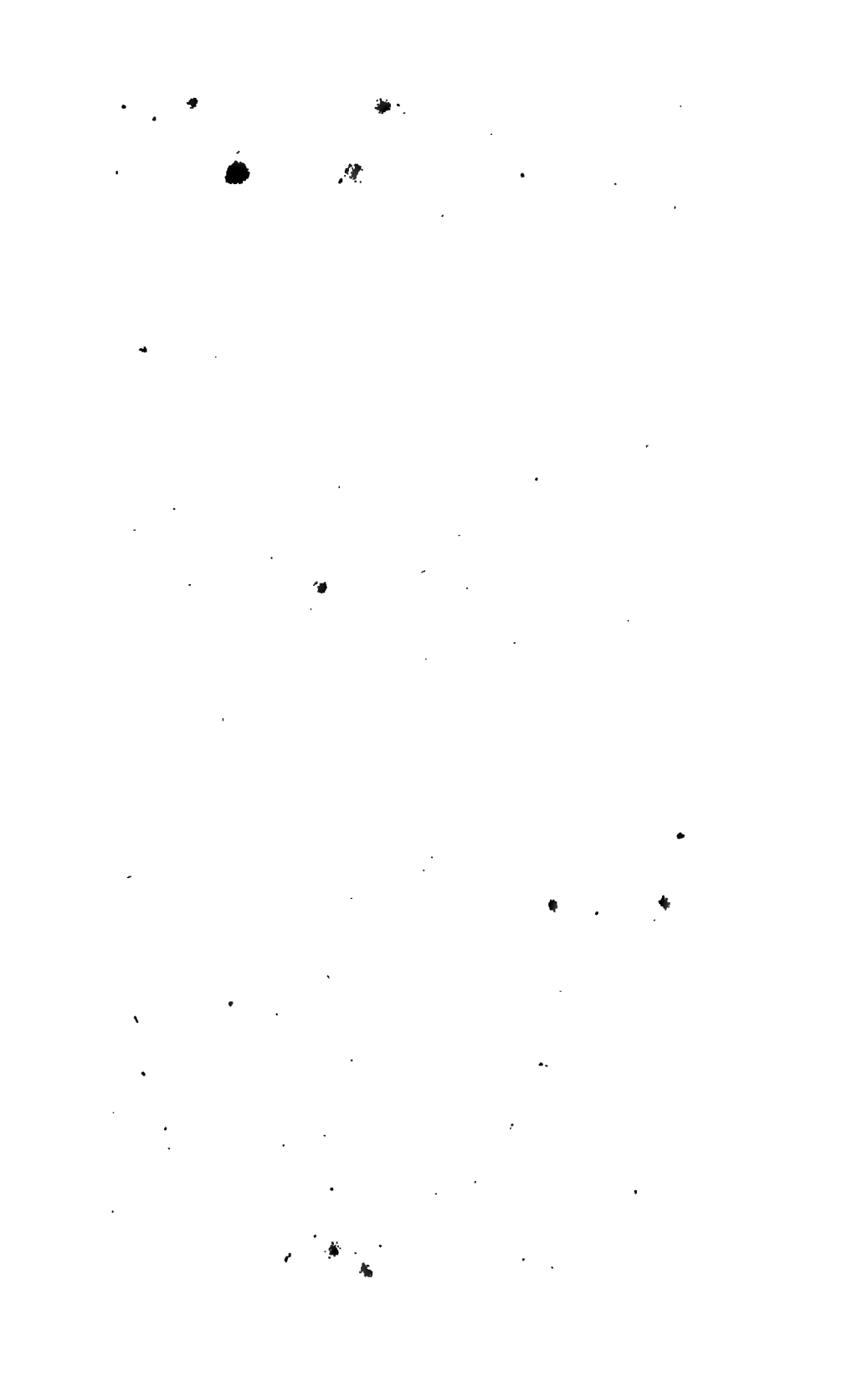
Vale L. B. meisque conatibus fave. Scribam Heidelbergae Idibus Majis MDCCCXXIV.

---



PROLEGOMENA.

---



*De CTESIA CNIDIO Notitia ex FABRICII Biblioth. Graec.  
Tom. II. pag. 740 seqq. ed. Harles.*

Ctesias, Ctesiochi filius\*), ex familia Asclepiadarum, patria Cnido, Cariae urbe, medicus Artaxerxis Mnemonis per XVII annos in honore ab eo habitus, a Salmasio \*\*) perperam

\*) Tzetz. Chil. I, 1. et Suidas. [Eudocia p. 268, ubi dicitur Ctesiarchi aut Ctesiochi filius. HARLES.] Plut. Artax. p. 1012. 1014. Lucian. de scribend. hist. T. I. pag. 630 [cap. 3. pag. 71 Tom. II. Reizii, ubi Lucianus ait, Ctesiam ea, quae de Indis scripserit, neque vidisse, neque fando accepisse, adeoque finxisse. V. ibi Jen-sium. Add. Lucian. Quo modo histor. scribenda sit cap. 39. p. 52 Tom. II. ibique Gesner. HARLES.] [Suidas Tom. II. pag. 383: Κτη-sίας Κτησιάρχου, Κνίδιος, Ιατρός· ὃς Ιάτρειυσεν ἐν Πέρσαις Ἀρταξέρξην τὸν Μνήμονα κληθέντα, καὶ συνέγραψε Περσικὰ ἐν βιβλίοις κ'. καὶ τρισί. Eudocia pag. 268: Κτησίας Κτησιάρχου ἢ Κτησιόχου, Κνίδιος Ιατρός, ὃς Ιάτρειυσεν ἐν Πέρσαις Ἀρταξέρξην τὸν Μνήμονα (male vulgo Ἀρεί-μονα) κληθέντα· καὶ συνέγραψε Περσικὰ ἐν βιβλίοις κγ'. Tzetzes Chil. I, 82 seq.: ὁ δὲ Κτησίας Ιατρός, υἱὸς τοῦ Κτησιόχου

ἑωρμημένος πόλεως ἐκ Κνίδου τῆς Κυπρίας (?)

ὃς Ἀρταξέρξην πρωτηαῖς ὡς συμμαχῶν τῷ Κύρῳ

ἐν Πέρσαις διετέλεσε χρόνους ἑπτὰ καὶ δέκα

βίβλους τρισὶ καὶ εἰκοσὶ τὰ Περσικὰ συγγράφας.

Etiam Lucianus Ver. Hist. I, 3 (Tom. IV. pag. 220 Bip.) Ctesiochi filium Ctesiam\* perhibet. Adscripsi integros hosce locos, qui in primariis sunt habendi. BAEHR.]

\*\*) Salmas. ad Solin. pag. 871 ed. Ultraject. b. O. e loco Diodor. Sicul. [II, 32 p. 148 ubi vid. Westeling. HARLES.] perperam accepto. [Vide nos infra §. 4. BAEHR.]

traditur fuisse aequalis Herodoto, cum juniorem fuisse clarissimis argumentis constet \*). Mihi hoc loco sufficiat scripta ejus tantum commemorare, idque tanto brevius, quod excerptis paucis fragmentis et excerptis Henrici Stephani \*\*),

\*) Ea vide, si lubet, apud Vossium de Historicis Graecis I, 5. [et Saxii Onomastic. I. pag. 59. HARLES.]

\*\*) *H. Stephanus* Photii excerpta ex Ctesiae Persicis et Indicis graece primus vulgavit an. 1557. 8. [Habeo exemplum inscriptum: *Ex τῶν Μένονος* — — *Ex Memnone excerptae historiae, de tyrannis Heracleae ponticae. Ex Ctesia et Agatharchide excerptae historiae. Omnia non solum Graece, sed et Latine, partim ex Henrici Stephani, partim ex Laur. Rhodomanni interpretatione. Cum accessione ad ea, quae prius ex illis historiis excerpta fuerant. Anno MDLXXXIII gr. Excudebat Henricus Stephanus. 8. Insunt quoque (p. 120—228.) Appiani lib. Ἀντιβασιῶν et Ἰβηρικῶν cum Stephani castigationibus usque ad p. 248 tum p. 249 sqq. accessio ex aliquot scriptorum locis: duae Chionis epistolae et alia, quae ad Clearchum, Agatharchidem et Ctesiam pertinent. Separatim edita est latina versio, hujus sententiae: *Ex Memnone et aliis excerptae historiae, de tyrannis Heracleae ponticae. Ex Ctesia et Agatharchide excerptae historiae. Omnia cum recenti accessione, graece: nec non latine, partim ex H. Stephani, partim ex Laur. Rhodomanni interpretatione. Anno 1594. Excudebat H. Stephanus. 8. Epistolae Chionis et quaedam alia sub finem Graeci contextus carēnt versione Latina. Exemplar versionis tantum Latinae hujus anni fuit in biblioth. Bünaviana; vid. Catalog. I. p. 105] deinde eadem suis Herodoti editionibus Latine a se translata et disquisitione de Ctesia aliisque nonnullis aucta adjunxit [vid. supra pag. 338]. Hinc [*Hoeschelius* gr. cum notis suis, in Photii biblioth. p. 52 seq. Aug. Vind. 1601. fol. et gr. ac lat. cum scholiis]. *Andreas Schottus* in sua Photii versione post cod. LXXII. p. 106 seq. Ctesiae fragmenta subnexuit. Idem diligentissime fecerunt in suis Herodoti editionibus *Gothofredus Jangermannus*, quem secutus est *Tho. Galeus* [et Jac. denique *Wesseling.* cum notis, auctisque fragmentis, testimoniis ac judiciis de Ctesia antiquis et aliis accessionibus. Repetiit *Borheck* Vol. II. edit. *Herodoti Lemg.* 178 ] [atque *Lemgo* 1811 atque etiam ex parte *Schweighaeuserus* ad calcem *Herodoti* Argentorat. 1806. *BÄGER.*]. In**

Andreae Schotti, Gothofredi Jungermanni [et Wesselingii] industria collectis et Phœgii Bibliothecae interseri vel Herodoto subnecti solitis, nullum eorum ad nos pervenit, sed ad mum omnia interciderunt. Fuerunt autem haec:

*ΠΕΡΣΙΚΩΝ βιβλία κγ'.* *Historiae de rebus Persarum* bri XXIII in quo opere dicaverat sex primores libros describendis rebus Assyriacis \*) aliisque, quae Persica antecesserunt, facto a Nino et Semiramide initio. A septimo item libro ad postremum usque historiam Persicam persectus est a Cyro et Cambyse regibus, ad annum 3 Olymp. CIII \*\*) sive annum Artaxerxis Mnemonis octavum, ante Christum natum CCCXVI, usus [ut iste quidem jactavit,] aranis annalibus, quos in membranis \*\*\*) describi sibi curaverant reges Persarum. Perspicuitatem suavitatemque Ctesiae, dialecto Jonica \*\*\*\*) usi, mire praedicant *Demetrius* lib. e elocutione §. 218—221. *Dionysius Halicarnasaeus* et *Phoebus*. In rebus ipsis Herodoto saepe, interdum etiam Xe-

---

llatii apibus urbanis p. 187 legas, etiam M. Antonium Petilium excerpta ex Ctesiae Persicis et Indicis latine vertisse. De Ctesiae scriptis egit praeterea *Io. Meursius* in *Cypro* lib. H. cap. 29. et d. *Apollonii Dyscoli* *Historiam commentitiam* p. 120. *Iohannes Iarduinus* fragmenta, quae exstant, supposita Ctesiae esse conjicit, in *Chronologia* V. T. p. 91. Sed aolemae viro illi erudito *αυθορολογείν*.

\*) Hinc *Strabo* p. 656. lib. XIV adfirmat, Ctesiam scripsisse *Ἰσσυριανά* et *Περσικά*. Illis primoribus libris diligenter usus est *Diodorus Siculus*, libro praesertim secundo.

\*\*) *Diodorus* lib. XIV. cap. 47. pag. 421. [pag. 679 ed. Vesseling.]

\*\*\*) *Diodorus* lib. II. pag. 84. [Tom. I. pag. 146. edit. Vesseling. cujus not. videbis.]

\*\*\*\*) *Salmasius* de dialecto, qua usus est Jonica, videndus 29 de *Hellenistica*, et pag. 41 ubi Ctesiam gente doricum observat, periinde ut *Hippocratem* et *Herodotum* [vid. infra *Prolegg.* 7 ac de fide Ctesiae ibidem §. 8. ΒΑΒΗΡ.]



nophonti \*) contradixit, observante *Photio* cod. LXXII quo excerpta ex illo opere Ctesiae nobis servavit. Fabulosus, vanus fideque indignus scriptor visus jam olim est quam plurimis, Straboni, Plutarcho in Artaxerxis vita, aliisque. Inter recentiores idem contendunt *Josephus Scaliger*, et praeter innumeros alios *Hermannus Conringius* in adversariis chronologicis de Asiae et Aegypti antiquissimis dynastiis [cap. 7. p. 161 in Syntagmate variarum dissertatt. a I. Georgio Graevio edit. Ultrajecti. 1702, 4.] qui non tantum in narrationibus ceteris, sed praecipue in Persicis (in quo solo argumento aliquid ei tribuunt veteres plerique, et recentiores) parum fidei mereri Ctesiam disputat\*\*), quod facit etiam *Bernardus de Montfaucon* libro de veritate historiae Judith, p. 120 seq. et *Dounaeus* notis ad Demosth. p. 171 item *Goujetus* in diss. inserta continuationi Memoriarum litterarum *Salengrui* Tom. I. part. I. Nr. VIII. p. 121 seqq. et contra *Herodotum* pro Ctesia part. II. p. 349 sqq. 364 sqq. *Journal des Sav.* 1726. Oct. p. 235. Ctesia fidem frangit *Christoph. Cellarius* in Ctesiae hypothesebus suspectis de principio regnorum et historiarum, Halae Sax. 1694 rec. 1703. [in dissertatt. acad., a Jo. Georgio Walchio junctim editis,

---

\*) Xenophon Ctesiae Persicam historiam legit, antequam suam scriberet: nam libro I. de expeditione Cyri p. 157 memorans vulnere a Cyro Artaxerxem fratrem, Ctesiam auctorem laudat et vulnus ab illo curatum esse, ipso auctore refert: addit etiam, Ctesiam, utpote regi praesentem, tradidisse, quot tum temporis circa regem ceciderint.

\*\*) *Diodorus Sicul.* [lib. II. cap. 2 pag. 114. tom. I. Wessel. cujus not. vide p. 115. 8.] *Justinus* etc. Hinc *Is. Vossius* lib. de LXX. interpretibus p. 334 Ctesiae auctoritati in Persicis plurimum tribuunt veteres, cum tamen in ceteris fuerit mendacissimus. Persicorum rerum bonum auctorem in primis Ctesiam vocat *Barnabas Brissonius* lib. I. de regno Pers. *Epitomen Persicorum*, (nobilissimi ex Ctesiae scriptis) concinnasse videtur *Pamphila*, foemina Epidauria: *Suidas* enim inter ejus scripta memorat *Ἐπερομένη τῶν Κτησίου ἐν βιβλίοις γ'.* [Tom. III. p. 14. ΒΛΕΒΗ.]

Lips. 1712. p. 54—70.] *Jac. Arrhenius* in diss. de Monarchia Assyriorum Ctesiana. Upsal. 1705. 8. Inter paucos tamen Ctesiae fidem adserere solitus est *Ulricus Huberus* in dissertatione de temporibus ante Cyrum, quae exstat in historia ejus civili non procul ab initio. Nec non *Freretus*, bibl. française, a. 1726 Sept. p. 138 seqq. *Sam. Schuckford*. in Connex. vet. test. cum scriptor. profan. Tom. II. p. 19. Journ. liter. Tom. 15. p. 4 *Fabric.* Sed *Schuckford* libro VII. vol. I. p. 553 sq. version. germ. Dresdae, 1726. 4. minus favere videtur narrationibus Ctesiae: cujus tamen partes interdum sequitur *Des Vignoles* Chronol. Tom. II. p. 169. Praeferunt ei *Herodotum Jac. Ussetius* in annal. V. T. ad A. M. 2737. *I. G. Walch* in exercitt. histor. de fabulosa histor. Semiramidis, Lipsiae 1723, rec. in Parergis acad. p. 27 seqq. ubi de Ctesia ejusque mala fide historica quaedam habet *L. E. du Pin* biblioth. univers. des historiens pag. 209 seqq. Multo tamen plura collegit, examinavit et plurimum, tam veterum, quam recentiorum judicia diversa proposuit *Jo. Georg. Walther* in Animadvers. historica et criticis, Weisensfelsae 1748. 8. in commentat. historica, qua *Herodoti* et *Ctesiae* sententiae de magnitudine atque antiquitate imperii Assyriaci et *Medici* conjunguntur, p. 75—112 de aetate Ctesiae pag. 99 seqq. et contra *Wesselingii* Addenda ad tom. I. *Diod.* modeste docteq. disputans, p. 367 sqq. in Addendis: idem *Walther.* ibid. p. 122 sqq. in commentat. de veterum recentiorumque historicorum invidentia judicandi libidine et nimio rerum mirabilium amore. *Jac. de Rhoer* in Feriis Daventriensibus, Trajecti ad Rhenum. 1758. 8. libro II. cap. I. p. 137 sqq. contra *Huberum* aliosque disputans atque *Herodotum* I. cap. 95. (ubi *Wesseling.* laudat *Schroererum* in Orig. Assy. sect. IV. 5 sqq. et *Leon. Offerhaus* Spicileg. hist. chronolog. p. 145.) copiose explicans, ita contendit illum cum Ctesiae narratione, ut studeat utrumque in concordiam reducere, Ctesiae manibus suum honorem aliquo modo restituere atque evincere,

Herodotum imperium Assyriorum non coercere intra quingentos annos, Medos denique non fuisse subditos, sed socios Babyloniorum. Compara *Waltherum*, qui loco citato p. 103 sqq. aliam ingressus est viam; adde *De Bougainville*, qui Herodoti et Ctesiae narrationes de monarchia Medorum conciliare studuit in Mem. de Literat. — I et B. L. Tom. XXIII. p. 1 sqq. et *Abbé Gédoyen* Histoire des Perses, écrite par Ctesias suivant l'Extrait, que Photius nous en a laissé, in iisdem Mem. Tom. XIV. p. 247—279. Adde supra de Herodoto observata, lib. II. cap. 20 §. III. pag. 331 seq. \*) **HARL.**

**ΙΝΔΙΚΑΝ** βιβλίον ἐν. *De rebus Indicis* liber unus, cuius excerpta leguntur in Photii biblioth. cod. LXXIII. Respicit *Plinius*, Ctesiam laudans, VII, 2 hist. nat. In hoc potissimum opere lectorum credulitate abusus est et fidem decoxit Ctesias, unde *Aristoteli* lib. VIII hist. Animal. cap. 28 citatis ejus Indicis, visus fuit indignus, cui crederetur: ὥς φησι Κτησίας οὐκ ὦν ἀξιόπιστος. Fidem illi quoque detrahit *Arrian*. in Indicis p. 513. Et *Antigonus Carystius* in historiis admirandis [cap. 16. pag. 27 edit. Beckm. Lips. 1791. 4.] negat, se ex Ctesia quicquam prolaturum, διὰ τὸ πολλὰ ψεύδεσθαι αὐτόν. Vide et *Aristotelem* II, 2. de generat. animal. *Lucianum* de vera Historia lib. I. Tom. I. p. 640 seq. et lib. II. p. 683. *Aeneam Gazaem* in Theophrasto p. 23 edit. Barthii; *Aelianum* Hist. Animal. etc.

**ΠΕΡΙ ὈΡΩΝ.** *De Montibus* libri quorum primum laudat Scholiastes Apollonii ad lib. II agens de sacro monte, etsi ibi legitur Κτησίας ἐν πρώτῳ περιόδῳ, sed περὶ ὄρων legendum, recte monuit *Joh. Meursius* in Cypro lib. II. cap. 29. et in Bibl. Graeca. Librum secundum adducit Plutarchus de fluminibus et montibus, ubi agit de Monte Theutrante pag. 1161. Καθὼς ἱστορεῖ Κτησίας ὁ Κνίδιος ἐν β' περὶ ὄρων. Et Schol. Apollonii ad lib. II. agens de monti-

---

\*) Adde infra Prolegg. §. 8. **BAERN.**

bus Colchorum Amarantis et *Joh. Stobaeus* serm. 98. περί νόσου.

**ΠΕΡΙΠΛΑΟΙ**, quorum primum memorat *Stephanus Byz.* in *Σύγγραφος*. Periplum Asiae *Harpocratio* in *Συτάκτοδες*, et *Suidas* eadem voce. *Ctesiam* τριτὴ περιηγήσεως laudat idem *Stephanus* in *Κοσμήτη*.

**ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΚΑΤΑ ΤΗΝ ΑΣΙΑΝ ΦΟΡΩΝ**. De *tributis Asiae* opus laudatum *Athenaeo* lib. X. p. 442. Librum tertium illius operis memorat idem *Athenaeus* lib. II. pag. 67.

**ΠΕΡΙ ΠΟΤΑΜΩΝ**. De *flaviis* libri, quorum secundus citatur a *Plutarcho* de fluminibus p. 1160, ubi de *Alpheo*. Sane *Ctesiam* simpliciter laudat *Plutarchus*, non *Ctesiam* *Ephesium*, cui libros de fluminibus, nescio qua de causa, tribuit *Maussacus* in notis pag. 81. notatus a *Vossio* de Hist. Gr. p. 349. Quamvis *Ctesiam* *Ephesium*, ἐν πρώτῳ *Περσέϊδος* libro primo *Perseidis*, sive de *Perseo* illo, qui *Medusam* interfecit, memoret idem *Plutarchus* pag. 1161. Citatur *Ctesias* etiam ab *Eratosthene* in *Catasterismis* cap. 38. \*) **FABRIC.** «

## §. 2.

*De CTESIA CNIDIO altera notitia ex Gerh. Voss. De historicc. Graecc. I, 5.*

pag. 22 ed. Lugd. Batav. 1660.

pag. 62 ed. Amstelod. 1699.

» Iisdem, quibus *Xenophon*, temporibus vixit *Ctesias*. *Cnidius*. Nam proelio, quod *Cyrus* junior gessit cum fratre *Artaxerxe*, captus fuit; posteaque vulnere eo regem, quod a *Cyro* acceperat, sanavit, ac medicinam porro exercuit in *Persis* totisque annis *XVII* versatus est apud regem. Auctor *Diodorus Sic. II*. Hinc *Photius* *Cod. LXII*: ἤκμασε δὲ ἐν

---

\*) At hoc fragmentum ad *Assyriaca* pertinet. Vide infra *Assyrr. Fragm. III*. **ΒΑΣΗΛ.**

τοῖς χρόνοις Κύρου, τοῦ ἐκ Δαρείου καὶ Παρυσάτιδος, ὃς ἀδελφὸς Ἀρταξέρξου, εἰς ὃν ἡ Περσικὴ βασιλεία κατήλθεν, ἐτύγχανεν. Et antiquior utroque Strabo in XIV [p. 969 B.] ubi de illustribus Cnidi viris agit: Κτησίας ὁ ἱατρούσας μὲν Ἀρταξέρξην. Addit ibidem: συγγράψας δὲ τὰ Ἀσσυριακὰ καὶ τὰ Περσικά. Res istas Assyrias et Persicas uno volumine complectebatur: quod ostendit initium eorum, quae Photius de eo habet in excerptis suis. Unde et alia discere est. Verba Latina sic sonant: »sed in sex prioribus res Assyriorum et quaecunque »res Persicas praecessere, tractat: a septimo autem libro »de Persicis rebus agit: ac in VII. VIII. IX. X. XI. XII »et XIII, quae ad Cyrum et Cambysem et magum illum »Dariumque et Xerxem spectant, commemorat.« Ex prioribus sex Assyriacum rerum hausisse se ea, quae de Assyriis scribit, profitetur Diodor. Sic. II. At temere Ludovicus Vives in B. Augustini lib. XVIII de Civit. Dei cap. 2 ait: »vel regum (Assyriorum) nomina, vel quanto quisque tempore regnum tenuisset, piguit Ctesiam, vetustissimum scriptorem, referre.« Movere illum citra dubium verba illa Diodori, lib. II. [cap. 22.]: τὰ ὀνόματα πάντων τῶν βασιλέων καὶ τὸ πλῆθος τῶν ἐτῶν, ὧν ἕκαστος ἐβασίλευσεν, οὐ κατεπίγει γράφειν, διὰ τὸ μηδὲν ὑπ' αὐτῶν πεπράχθαι μνήμης ἔχειον. Sed non, si Diodorum ea piguit exscribere, Ctesiam non scripsisse consequitur. Sane Ctesiam ea tradidisse quis dubitet, qui VI libris Assyrias res tractasse sciat; et ita tradidisse, ut hoc ex fonte plerique omnes juniorum sua exscribere soleant. Progressus est Ctesias usque ad Olympiadis XCV annum III, quo Dionysius Siciliae tyrannus, ingens bellum parabat adversus Carthaginienses. Eo anno historiam suam Persicam conclusisse, disertim de eo scribit Diodorus Siculus lib. XIV. [cap. 46. p. 679. Wessel.]. Sic enim hoc de anno agens, loquitur: Κτησίας δὲ ὁ συγγραφεὺς τὴν τῶν Περσικῶν ἱστορίαν εἰς τοῦτον τὸν ἐνιαυτὸν κατέστρωφεν, ἀρξάμενος ἀπὸ Νίρου καὶ Σεμιράμως. Nec praetereundum, quod Photius post ea, quae adferebamus ante, subjungit: σχεδὸν ἐν ἅπα-



σιν ἀντικείμενα Ἡροδότῳ ἱστορῶν· ἀλλὰ καὶ ψεύστην αὐτὸν ἀποκαλῶν ἐν πολλοῖς καὶ λογοποιὸν ἀποκαλῶν· καὶ γὰρ νεώτερος μὲν ἐστὶν αὐτοῦ· φησὶ δὲ αὐτὸν τῶν πλείονων, ἃ ἱστορεῖ, αὐτόπτην γενόμενον, ὃ παρ' αὐτῶν Περσῶν, ἐνθα τὸ ὄρᾶν μὴ ἐνεχάσκει, αὐτήκοον καταστάντα; οὕτω τὴν ἱστορίαν συγγράψαι. οὐχ' Ἡροδότῳ δὲ μόνῳ ταναντία ἱστορεῖ, ἀλλὰ καὶ πρὸς Ξενοφῶντα τὸν Γρύλλου ἐπ' ἐνίων διαφωνεῖ. Haec Photius. Porro Aristoteles Hist. An. VIII, 28 quiddam ex ejus Indicis citans, scriptorem esse negat ἀξιόπιστον. Eundem vanitatis arguit quoque Plutarchus in Artaxerxis Vita. Josephi etiam Scaligeri (pag. 39. p. m. 43. notarum in fragmenta subjuncta operi de emendatione temporum) tale de eo judicium est, ineptum Graeculum, modo Herodoto adversetur, nihil pensi habere: multa ab eo humanitus, multa etiam consulto per ζηλοτυπίαν peccari, atque id non obscure cognosci ex Photii parietinis. Miretur aliquis homini adeo vano tantum fidei habitum esse a Diodoro Siculo, Trogo et aliis, ut eum, quam Herodotum, setui in plurimis mallent. Nempe imposuit iis, quod Ctesias profiteretur, se cuncta hausisse ex regis membranis. Qua de re ita Diodorus lib. II. [cap. 32.]: οὗτος οὖν φησιν ἐκ τῶν βασιλικῶν διαφθερῶν, ἐν αἷς οἱ Πέρσαι τὰς παλαιὰς πράξεις κατὰ τινα νόμον εἶχον συντεταγμένας, πολυπραγμονῆσαι τὰ καθ' ἕκαστα καὶ συνταξάμενον τὴν ἱστορίαν εἰς τοὺς Ἕλληνας ἐξενεγκεῖν. Praeter illa, quorum superius memini, etiam scripsit de Indicis librum singularem. Ac uti ex Persicis, ita ex Indicis quoque excerpta luculenta Photius nobis conservavit. Xylandrum vero ratio fugit, apud quem in Strabonis loco, quem ante adferebamus, Syriaca etiam scripsisse dicitur; cum in Aldina disertum sit Ἀσσυριακὰ et consentaneum hoc sit istis Photii excerptis, quae Latine ante adducebamus. Harpocration memorat quoque ejus περίπλουν Ἀσίας. Alia quoque scripsit: quae referre supersedeo, quia id fecit Joh. Meursius commentario in Apollonii Historiam commentitiam. Hujus Ctesiae compendium tribus libris scripserat Pamphila, ut Suidas testatur

(s. v. Pamphila). Arbitror verò, eam epitomen non fuisse omnium Ctesiae librorum, sed viginti trium de rebus Persicis: quo opere inprimis celebratur. «

### §. 3.

*De aliis, qui eodem CTESIAE nomine feruntur.*

*Ctesias*, Cnidius, medicus, de quo disserimus, probe distinguendus ab aliis, qui eodem feruntur nomine; sic *Ctesiam* quendam *Ephesium*, et ipsum de rebus Persicis scriptorem nonnulli memorant, quem tamen cave cum Nostro Cnidio confundas. Collegit, quae ad istum spectant, G. J. Vossius de Historicis Graecis. III. pag. 349.

Artificem, *Ctesiae* nomine insignem Plinius memorat Hist. Nat. XXXIV, 29. pag. 657 Hard. quem unâ cum aliis argenti caelatoribus post Myronem floruisse perhibet. Neque tamen ullam alibi ejusdem mentionem esse factam reperi.

Est tertius, qui *Ctesiae* nomine occurrit, helluo infamis, in quem versiculi quidam Comicorum, Anaxilae et Philetæri exstant apud Athenaeum X, cap. 10. Tom. IV. p. 416 D. E. F. p. 22 Schweigh. unde Aelianum Var. Hist. I, 27 profecisse est admodum verisimile. Vid. Annotat. ad Athenaei l. l. Tom. V. Animadverss. pag. 327 Schwgh.

Jam *quartam*, hoc nomine insignem, invenio Atheniensem, Cononis *filium*; cujus mentio facta a Dionys. Halicarnass. Tom. II. pag. 170, 26 Sylb.

### §. 4.

*DE CTESIAE CNIDII VITA.*

Floruit *Ctesias Cnidius*, ut Suidas est auctor, Artaxerxis Mnemonis tempore, qui de regno cum fratre minori natu decertabat. Id quod ex aliorum quoque testimoniis liquido cognosci potest. Vid. locupletissimi testis, Xenophontis verba in Anab. I, 8. 27. Diodor. Sicul. I, 32. Photii Cod.

§. 1. Tzetz. Chil. I, 1. 82 seqq. Qui igitur, quod praeter alia ex Xenophonte patet, bello, quod cum Artaxerxe Cyrus frater minor natus gessit, interfuit, eum profecto necesse est Xenophontis fuisse aequalem. Quo accuratius examinanda Salmasii sententia, qui eum Herodoti facit aequalem (ad Solin. p. 1234, C. ed. Paris. 1629), procul dubio motus pravis, quae olim in Diodoro legebantur, verbis, II, 32: *Κτησίας δὲ ὁ Κνίδιος τοῖς μὲν καθ' Ἡρόδοτον χρόνοις ὑπῆρξε κατὰ τὴν Κύρου στρατείαν ἐπὶ Ἀρταξέρξῃ τὸν ἀδελφὸν κ. τ. λ.* Quae tamen summo jure insititia jam agnovit summus Wesselingius. Namque constat, Herodotum usque ad belli Peloponnesiaci initium, i. e. usque ad 431 a Chr. n. vitam duxisse \*), quo tempore jam in vulgus editas esse historias oportebat, quas ut refelleret ac refutaret, Ctesiam ipsum sibi propositum habuisse, Photius affirmat Persicc. Excerptt. cp. 1. Atqui cum Ctesias florere incoeperit circa annum CCCC. a Chr. n. quo anno Cyrus in fratrem militabat, igitur 31 post annis, quam Herodotus diem obierat, vixdum aequalem Herodoti illum dici posse, non erit, quod operose commonstrem. Fuit potius, ut bene apud Photium l. 1. legitur, Herodoto junior (*νεώτερος Ἡροδότου*), quamvis fieri potuisse, ut sene Herodoto Ctesias natus fuerit, haud negamus. Quam eandem sententiam jam dudum professus erat Scaliger, (ad fragmm. Historr. p. m. 42.) et qui copiosius istam in rem inquisivit, Wesselingius ad Diodori l. 1.

Propius ad Ctesiae aetatem definiendam ducere videtur idem Diodorus l. 1. cujus insigniora verba adscribam: *γεγόμενος (de Ctesia loquitur) δὲ αἰχμαλώτος, καὶ διὰ τὴν ἰατρικὴν ἐπιστήμην ἀναληφθεὶς ὑπὸ τοῦ βασιλέως, ἐπτακαίδεκα ἔτη διετέλεσε τιμώμενος ὑπ' αὐτοῦ.* Quae eadem repetiit Tzetzes Chil. I, 1, 82, disertis verbis probans, ab Artaxerxe rege captum fuisse Ctesiam, quippe militantem unâ cum

---

\*) Dionys. Halicarnas. II. p. 139. Pamphil. apud A. Gell. Noct. Att. XV, 25,

Xenophonte in Cyri exercitu\*). Quod tamen mirum, a Xenophonte scriptore alias tam accurato, plane neglectum, nec ullam Ctesiae in Graecorum exercitu militantis, deinde a Persis capti mentionem factam. Immo alia omnia mihi se offerunt, Xenophontis locum accuratius inspicienti. Nam inter regis comites in ipsa pugna cum Cyro Graecisque commissa Ctesias nominatur\*\*), quem in Graecis paulo antea stipendia meruisse, mox vero captum et in proximum regis stipatum continuo arcessitum esse, parum profecto est credibile. Non igitur potuit nec in Graecis tunc temporis militasse nec tunc demum, captus esse a Persis, apud quos diutius illum jam fuisse versatum, multo erit probabilius. Neutiquam enim verisimile, hominem modo captum, oppido in intimam regis societatem vocari, multisque affici honoribus. Neque etiam favet temporum ratio. Quodsi enim auctore Diodoro XIV, 46 pag. 679 finem historiae Ctesias posuit anno 399 a Chr. n. sive Olymp. XCV, 2\*\*\*) et in patriam eo ipso tempore regressus est (quod ex Persicc. Excerptt. cap. LXIII et Plutarch. Vit. Artaxerx. cap. XXI. pag. 1021 F. colligi potest), qui tandem fieri potuit, ut ille triennio vel biennio antea (401 a Chr. n.) ubi Cunaxis est decertatum †), a Persis captus et tamen XVII per annos in

---

\*) ὃς (Ctesias) Ἀρταξέρξη κρατηθεὶς, ὡς συμμαχῶν τῷ Κύρῳ

Ἐν Πέρσῃσι διετέλει χρόνος ἐπὶ καὶ δέκα.

\*\*) Vid. Xenophont. Anab. 1, 8, 27. Plutarch. V. Artaxerx. XIII. pag. 1017 E. Conf. ibid. VI, pag. 1014 C. XI. pag. 1016. XIV. p. 1017 F.

\*\*\*) Sic posui ex Largerii rationibus, cujus vid. Tabul. Chronolog. pag. 679. Alii ponunt annum 398 a. Chr. n. s. Olymp. XCV, 3. Ad aetatem Ctesiae conf. etiam *Chronic. Paschal.* pag. 135 A: ρδ' [i. e. CIV.] Ὀλυμπίας· μ' [XL] Ἰπ. Αἰνυλίου καὶ Ρουσίκου. Ἐποφῶν Ὀρζυλίου καὶ Κτησίας ἐγνώριζοντο [i. e. florebant] καὶ Σωκράτης φιλόσοφος ἐν τῷ δεσποτηρίῳ πῶν τὸ κῶνειον ἀπέθανε, ζήσας ἐτη γ' [XC]. Περσῶν βασιλεὺς Ἀρταξέρξης δ καὶ Ἰλχος, δμοῦ ἐροά.

†) Vid. Largerii Tab. Chronolog. pag. 677.

Persis commoratus fuerit? Dubia igitur et Diodori et Tzetzae fides. Nec etiam antea alio quodam in bello Ctesiam a Persis captum pronuntiabis, cum certa hujus rei desint testimonia. Quae cum ita sese habeant, multo mihi videtur verisimilius, Ctesiam vel sponte vel a rege Persarum ipso arcessitum invitatumque illas in terras profectum esse multo utique ante istud bellum, quod fatale fuit Cyro. Itaque si conjectari liceat, Ctesiae adventum in Perside circa annum 416 a Chr. n. ponerem, florente bello Pelloponnesio vigenteque Graecorum cum Persis commercio. Quod quae continuo disserentur, probabilius reddent.

### §. 5.

#### *DE PROFESSIONE ET CONDITIONE CTESIAE CNIDII.*

Posuimus modo Ctesiam vel sponte ad Persas profectum, vel arcessitum a rege, apud quem artem medicam exerceret. Nam medicum fuisse Ctesiam consentiens est veterum opinio, quam eandem id, quod reliquum est operis historici, satis confirmat. Neque autem vulgari atque communi medicorum e turba fuisse videtur, quippe quem inter nobilissimos viros, quos Cnidus tulerit urbs \*), recenset Strabo XIV §. 15. pag. 969 B. pag. 614 Tauchniz. ἐντεῦθεν (i. e. ex Cnido) δὲ καὶ Κτησίας, ὁ ἰατρείας μὲν Ἀρταξέρξεϊ, συγγράμματος δὲ τὰ Ἀσσυριακὰ καὶ τὰ Περσικά. Quo etiam facit unus locus, quem miror reliquos, qui in Ctesiam inquisiverint, latuisse. Est Galeni medici locus Tom. V pag. 652 lin. 51 Basil., unde Ctesiam Hippocrati, medicorum principi cognatum, ex illustri Asclepiadarum \*\*) genere prognatum cognoscimus. Qui igitur vir, illustris genere aequae ac scientia, quā ratione ad Persas venerit, jam exponendum. Constat enim, antiquissimis Persarum temporibus,

---

\*) De illustribus medicis, qui Cnido urbe prodire vid. Kurt Sprengel pragmatische Geschichte der Arzneykunde. I. p. 355 seq.

\*\*) Vid. Kurt Sprengel l. I. pag. 363 coll. 215 seq.

reges, cum Persae ipsi artis medicae peritia non excellerent, ad Aegyptios confugisse, quos prae caeteris huic arti deditos fuisse fama ferebat. Nam singulos singulis morbis singulisque corporis partibus illi adhibuerunt medicos. Praeter Herodot. III, 129 et II, 84 consulas, si placet, Brissonium de Reg. Pers. Princip. p. 306 et Kurt. Sprengel. pragmat. Gesch. etc. Tom. I. pag. 79. coll. Vales. et Lindenbrog. ad Ammian. Marcell. XXII, 16. At quum Aegyptii medici male rem suam Dario Hystaspis, qui pedem aliquando extorserat, praestarent, iratus rex supplicium sumpsit \*) et Graecum aliquem, Democedem nomine, qui jam antea apud Polycratem tyrannum (v. Herodot. III, 125) conversatus fuerat, cujusque forte fortuna ad regem venerat notitia, ad se arcessi jussit. Atque rege feliciter sanato, summis honoribus muneribusque Graecus medicus est affectus, et quo diutius apud regem remaneret in Persis, summo loco habitus \*\*).

Inde ab illo tempore Aegyptiorum medicorum in locum apud Persarum reges successisse videntur Graeci, qui istius artis peritia insignes eo meliori usi sunt conditione, quae magis ab exteris advocati, haud sine summis honoribus praemiisque id muneris in sese receperant. Cui rei ea, quae Hippocrati acciderunt, luculento sunt testimonio \*\*\*). Simile quoddam in Ctesia, Hippocratis postero valuisse censemus. Magna artis medicae peritia inclytus vel ipse opinor ad regem sese con-

\*) Hinc etiam rege mortuo medici apud Persas summo loco ac dignitate, quam unâ cum Astrologis tenebant, dejectos esse accepimus, quippe qui regis mortem non impedivissent, quod idem Astrologis, qui mortem non praedixissent, obtingebat; vid. Rosenmüller Alt. u. Neues Morgenld. ad Daniel. V, 13. Tom. IV. pag. 352. No. 1081.

\*\*) Vid. Herodot. III, 132, 133 seqq. coll. Kurt. Sprengel. l. l. pag. 349.

\*\*\*) conf. Opp. Hippocrat. Tom. II. p. 1272. (ed. Genev. 1662.) coll. Sprengelio, l. l. pag. 372. qui nonnulla ex his spuria esse censet.

tulit, summos honores fortunasque adepturus, vel ab eodem rege est arcessitus, quo egregiam suam illi praestaret operam. Hinc recte Suidas: *ιάτρειυσεν ἐν Πέρσῃσι Ἀρταξέρξην τὸν Μνήμονι κληθέντα*; atque etiam Strabo l. l. Neque minori apud regem loco fuisse Cnidium medicum, quam olim fuerat Democedes, quem *ὁμοτράπεζον* sibi esse Darius voluerat\*), et Hippocrates, quem *ισότιμον Περσέων τοῖς ἀρίστοις\*\*)* reddere volebat rex, satis evincunt ea, quae passim ipse testata reliquit in Historiae excerptis. Regem in pugnam proxime sequebatur, sauciatum accepit sanavitque\*\*\*), muneribus dein est affectus (*καλῶς δὲ καὶ τὸν Κτησίαν ἐτίμησε* ait Plutarchus V. Artaxerx. cp. XIV. init.) †). Quin etiam summum locum obtinuisse videtur in regis aula, ut aditus ipsi pateret ad regios annales pervolvendos, quo melius historiam, quam meditabatur, concinnare posset. Quod ipsius Ctesiae testimonio affirmat Diodorus Siculus II, 32. οὗτος οὖν (Ctesias) φησιν ἐκ τῶν βασιλικῶν διαφθερῶν, ἐν αἷς οἱ Πέρσαι τὰς παλαιὰς πράξεις κατὰ τινα νόμον εἶχον συντεταγμένας, πολυπραγμονῆσαι τὰ καθ' ἕκαστα καὶ συνταξάμενον τὴν ἱστορίαν εἰς τοὺς Ἕλληνας ἐξενεγκεῖν. Ad quae hunc in modum notavit VVesselingius: » Hieronym. in Zachar. v. 1. volumen — » Hebraice *Megella* dicitur, et ab Aquila et Theodotione » versum est *διαφθέρα*. Meminit autem harum membranarum » et Agathias II. p. 66 A. ὥς καὶ ἐν ταῖς βασιλείοις διαφθε- » ραῖς ἀναγεγραμμένα et multis ante eum natum seculis Es-

\*) vid. Herodot. III, 132. Add. Brisson. de Reg. Pers. Princip. I, 100 pag. 150. Quae tamen hic adjicit: » apud eundem (Herodotum) lib. V, Darius Histiaeum ad se evocans *ὁμοτράπεζον*, id est, convictorem eum et a consiliis habiturum pollicetur, ut Ctesias in Persicis testatur.« haec ipsa in Ctesia me legisse equidem non memini. — Conf. infra ad Persic. cap. XII.

\*\*) Vid. Hippocrat. Epistoll. l. I.

\*\*\*) Xenoph. Anab. I, 8, 27.

†) Conf. ibid. cp. XVIII. pag. 1020 B. cap. XXI. pag. 1021 F.

» dras VI, 2. atque auctor Historiae reginae Estherae II, 23.  
 » VI, 1. X, 2; confirmantque, quod hic traditur, publica  
 » auctoritate Chronica Persica scribi solere. Cf. Ger. Jo.  
 » Vossium Art. Histor. t. 32.\* De nominis vi item non-  
 nulla J. C. Wolfius ad Libanii Epist. CCCL pag. 170: » διφ-  
 » θέραν frequenter membranam significare, qua ad scriben-  
 » dum utebantur veteres, patet ex Bernh. Montefalconii Pa-  
 » laeographia Graeca p. 17. Vtque hic significatus huic loco  
 » accommodatissimus videtur. De aliis leges Salmasium de  
 » Modo Usurarum p. 413. Godofr. Olearium ad Philostrat.  
 » p. 664. J. G. Graevium ad Hesiodum p. 64 et Hemster-  
 » hus. ad Polluc. pag. 1214.\* Primarius qui huc pertinet,  
 est Herodoti locus V, 58, ubi de Graecis literas edoctis a  
 Phoenicibus ita disserit: καὶ τὰς βύβλους διφθέρας  
 καλέουσι ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ οἱ Ἴωνες, ὅτι ποτὲ ἐν σπάνι βύ-  
 βλων ἐχρεῖοντο διφθέρῃσι αἰγέῃσι τε καὶ οἰήσιν· ἔτι δὲ καὶ  
 τὸ καὶ ἐμὲ πολλοὶ τῶν βαρβάρων ἐς τοιαύτας διφ-  
 θέρας γράφουσι \*).

Similes Ctesiae διφθέρας βασιλικὰς intelligi puto  
 apud Diodor. II, 22, ubi de Memnone Trojam ab Assyrio-  
 rum rege (cui Troja fuit subdita) misso, ibique caeso vete-  
 rum famas ac narrationes attulit, his adjectis: περὶ μὲν οὖν  
 τοῦ Μέμνονος τοιαῦτ' ἐν ταῖς βασιλικαῖς ἀναγραφαῖς  
 ἱστορεῖσθαι φασιν οἱ βάρβαροι.

Namque multorum scriptorum testimonio constat, in re-  
 gis Persarum stipatu multos fuisse scribas, qui quaecunque  
 facitabat vel agitabat rex, vel qui circa illum versabantur,  
 chartis mandarent, qui regis jussa edictave literis excipe-  
 rent, neque unquam ab illius latere discederent, quo nihil,

---

\* Ad quae confersis Valckenarii Diatrib. p. 185. Add. Schleus-  
 ner. Lex. Vet. Test. Tom. II. pag. 177. ibiq. laudd. Quod enim  
 Hebraeis est  $\text{לְפָנָיו}$ , id LXX Interpretes reddunt per διφθέρα. Conf.  
 etiam Perizonius ad Aelian. V. H. IX, 3.



quod alicujus aut momenti, ipsos fingeret \*). Quas ipsa scripta, in regum thesauris deposita, originem dedere annalibus istis regiis, quos sacrorum librorum auctores h. l. commemorant, quosque a Ctesia inspectos esse tradit Diodorus. Neque res ipsa abhorret. Quum enim hisce annalibus et ea, quae in regis aula ac proxime regem, et ea, quae in regno late patenti a satrapis fuere peracta, continerentur, quid talibus magis repletum quam Ctesiae historiae? Quas vel sine diserto Diodori testimonio nobis persuadebimus de summas esse ex hujusmodi annalibus regiis. Conf. Heeren. Ideen Vol. I. P. I. pag. 161 edit. tertiae \*\*).

Atque Moses Chorene, quem multo post vixisse constat, annales Chaldaeorum, Syrorum et Persarum se consuluisse profitetur, quos libros forsitan simili esse origine atque eos, quos Ctesias inspexit; haud immerito quis conjiciat. Confirmatur illud praeterea loco I. 4. Ac multa alia de his membranarum regiis s. *δαφνίσκους βιβλικαὺς* utiliter attulit W. Cnoop *Hoopmans*, de Sardanapalo, Amstelod. 1819. Part. alter. cap. III. §. 1 pag. 68 seqq. 71 seq.

## §. 6.

### DE CTESIAE SCRIPTIS IN UNIVERSUM.

Jam ad Ctesiae scripta devenimus, quorum e numero *Persica* sola, viginti tribus complexa libris Suidas memorat. Alia tamen si circumspeciamus, hic nobis existit scriptorum recensensus:

I. *Persicorum* viginti tres libri, quorum sex priores antiquissimorum regnorum, *Assyriaci* et *Babyloniaci*, histo-

\*) Vid. si tanti est, Brissonium de Reg. Pers. Princip. I, 218 et 229 pag. 294. 302. coll. II. 239 pag. 607. Add. Heerenii Id. I, 1. pag. 159 seq. ed. tert. De Persarum scribis conf. etiam Freinsheim. ad Curtium VII, 3, 4.

\*\*) Similes regios commentarios multo post consuluit Agathias de Reb. Justin. IV. pag. 99. A.

riam complectebantur; inde a septimo Persarum res exponebat a Cyro majori natu usque ad annum 398 a Chr. n., quo in patriam rediit, Artaxerxe adhuc regnante.

II. *De rebus Indicis* unus libellus, cujus excerpta pauca una cum Persicorum selectis ad nos usque pervenerunt. Qui autem in Persicis magis historiam rerum gestarum spectaverat, is in Indicis de iis, quae multa habet admiranda terra Indica, referre maluisse videtur; uti haud raro medicum rerumque naturalium cognoscamus curiosum.

III. *De montibus Libri. Περὶ ὄρων.*

IV. *Περὶ πλοῖ, quorum aliquot laudantur a veteribus.*

V. *De tribatibus Asiae. Περὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν πόρων.*

VI. *De fluminibus. Περὶ ποταμῶν.*

Haec sunt, quae vulgo citantur Ctesiae Cnidii opera, de quibus monuit Fabricius Biblioth. Graec. Vid. supra pag. 5 seqq. Unum tamen habeo addere opus, quod et Fabricium et Harlesium latuisse videtur.

VII. *Commentarii de re medica.* Quod ex iis suspicor, quae leguntur apud Galenum Tom. V. pag. 652 lin. 51 ed. Basil: *Κατεγνώκασιν Ἱπποκράτους ἐπεμβαλεῖν τὸ κατ' ἰσχίον ἄρθρον, ὡς ἂν ἐκπίπτον αὐτίκα, πρῶτος μὲν Κτησίας ὁ Κνίδιος συγγενὴς αὐτοῦ· καὶ γὰρ αὐτὸς ἦν Ἀσκληπιάδης τὸ γένος, ἐφεξῆς δὲ Κτησίου καὶ ἄλλοι τινές.* Ubi conf. Kurt. Sprengel. pragmat. Gesch. der Arzneykunde I. pag. 368. coll. 215 seq.

### §. 7.

#### DE ORATIONE CTESIAE.

Jonica dialecto in libris scribundis usum fuisse Ctesiam, consentiens veterum sententia. Ita quidem Photius in Excerptt. Ctesiann. Perss. §. 64: *κέχρηται δὲ τῇ Ἰωνικῇ διαλέκτῳ, εἰ καὶ μὴ δι' ὅλου, καθάπερ Ἡρόδοτος, ἀλλὰ κατ' ἐνάς τινας λέξεις;* et Indicc. initio Idem: *Κτησίου τὰ Ἰνδικὰ ἐστὶν ἐν ἐνὶ βιβλίῳ, ἐν δὲ μᾶλλον Ἰωνίξει.* Fuit quidem Ctesias et ipse Dorus, quippe Cnido oriundus, qui tamen aequae at-

que Herodotus Jonicam in scribendo dialectum amplexus est, tunc temporis inprimis florentem; ut, qui dicendi genere excellere vel ab omnibus ipsorum scripta perlegi vellent, huic dicendi rationi sese accommodare necesse habuerint. Quod et Hippocrati, et Democrito, aliis, contigisse scimus. Tu vid. Salmas. de Hellenist. pag. 41. 42. At fuerunt, qui non ubivis Jonum normam secuti, Jonicas tantum formas dictionesque orationi immiscerent, orationemque hac tantum ratione exornare studerent. Ad quos Ctesiam pertinuisse, vel ex uno Photii testimonio supra laudato, mihi credibile est. Vid. Salmas. l. l. pag. 28. 29. Cujus tamen usus in fragmentis Ctesianis vereor ut multa possint proferri testimonia, cum, quae Ctesiae ipsius exhibent verba, paucissima ad nos pervenerint fragmenta, plurima, quae Ctesiae quidem declarant sententias, sed in aliud conformatas dicendi genus. Quod in Excerptas historiarum, quas Photius conservavit, aequè cadit atque in ea, quae Aelianus plura retulit in libris de Nat. Animal. Nam in Photio subinde deprehendas verba et dictiones, quae vixdum unquam Graecia florente fuerunt in usu, quae serius, Alexandrinorum aetate ac vel postmodo invaluerunt. Subjiciam, quae mihi nunc praesto sunt: in Persicc. cp. 9: ζωγρίαν λαμβάνειν τινά ubi vid. Annot. cp. 10: ἀμφιασθῆναι, ubi itidem legatur Annotat. cp. 10 πέρας λαμβάνει ἢ πράξις. cp. 13 βασιλεύειν (*regem creare*) ubi vid. Nott. cp. 53 ἐκτομίας ὑπάρχων \*). Indicc. cp. 5 διπλάσια ubi vid. Not. cp. 6 particul. ἄν neglect. cp. 15 ἔρρευσα ubi vid. Annot. Persicc. cp. 10 θαρρῆν τὴν προῆν ubi vid. not. cp. 13 θριαμβεύειν ubi vid. Not. cap. 50 καταλαμβάνειν ubi vid. Not. cap. 39 πληροφορεῖν ubi vid. Not. cap. 52 ἀφιστάω in praesenti indicativi a praesenti ἀφιστάω.

Jonicarum formarum et verborum paucissima reperiri in Ctesiae fragmentis iis, quae adhuc supersunt, nemo infi-

---

\*) Conf. Diodor. Sic. XIV, 21: ὁ δὲ ἀνὰ μέσον τόπος τῶν ἑρῶν, ὑπάρχων ὡς τριῶν σταδίων, παντοῶς τετυγμισμένος κ. τ. λ.

tias iverit. Verum enimvero in Indd. (in quibus magis Jonum genus dicendi sectatus esse fertur, nonnulla resedisse videntur Jonica, qualia γ. c. sunt: cp. 6 *Κάρτα πλατέας*, ut etiam in Suid. Tom. III. pag. 330 — Indd. cp. 19. *ῥῶϊ* ubi conf. not. cp. 20 *κρέα* ubi item consulatur annotatio cp. 15 *ἰσχει*, quae forma Jonibus et Doribus adscribitur, haud raro illa quidem in communem formam mutata a librariis; vid. not. ad cap. I. Conf. etiam cap. XXV fin. *πλέονα*, quod Jonum et Atticorum esse volunt pro *πλείονα* \*), et cap. XXVII Jonicam formam *ὑπετιθέασι*. Huc etiam referam Genitivos Jonicos, quibus aliquoties Photium fuisse usum videmus, in Persicc. Cap. LIII. *Ἰδέσθω* Ibid. LV. *Τερούμω* ubi conf. not.

De indole atque virtutibus Ctesianae orationis vix quidem iudicium facere liceret, nisi exstarent certa quaedam veterum testimonia. Ita Photius ad calcem Excerptt. Pers. cp. 63: *ἔστι δὲ οὗτος ὁ συγγραφεὺς σαφής \*\*)* *τε καὶ ἀπλῆς λίαν*, διὸ καὶ ἡδονὴ αὐτῷ σύγκρατός ἐστιν ὁ λόγος — *ἣ δὲ ἡδονὴ τῆς ἱστορίας αὐτοῦ τὸ πλεῖστον ἐν τῇ τῶν διηγημάτων αὐτοῦ γίνεται διασκευῇ \*\*\*)*, *τὸ παθητικὸν καὶ ἀπροσδόκητον ἐχούση πολὺ καὶ τὸ ἐγγὺς τοῦ μυθώδους αὐτὴν διαποιεῖσθαι καὶ διαλελυμένος †)* *δὲ ἐστὶ πλέον τι τοῦ δέοντος αὐτῷ ἔ*

\*) Conf. Fischer. ad Weller. II, pag. 102.

\*\*) *σαφής* de orationis *claritate* ac *perspicuitate* accipiendum; ut apud Aristotel. Rhet. III, 12. Inde *σαφής λέξις*, quae nec loquax nec nimis jejuna concisave est. Add. Diogen. Laert. X, 10.

*ἀπλῆς* de periodarum simplicitate, si recte video, intelligendum. Plura vid. in Ernesti Lexic. Technolog. Graece. Rhetor. p. 51.

\*\*\*) *διασκευὴ* dicitur peculiaris modus tractandi argumenta » et confirmandi, qui vim movendi habet et est *παθητικός*. — » Est igitur illustris expositio rei, de qua controversia agitur, cum » gravitate quadam et dignitate. « ERNESTI Lex. Technolog. p. 84 coll. pag. 237 seq.

†) i. e. » dictio soluta, concisa, brevis. « ERNESTI l. l. pag. 7 ubi plura. *Ἰδιωτισμός* h. l. de oratione quotidiana, communis, quatenus contraria est orationi exaggeratae, ac verbosae. Conf. ibid. pag. 160.

λόγος, ὡς καὶ εἰς ἰδιωτισμὸν ἐκπίπτειν. His adjungam, quae habet Dionysius Halicarnassensis: II, pag. 9 lin. 7 Sylb. ἡ δὲ γε (sc. λέξις) τοῦ Κνιδίου συγγραφῆως Κτησίαν καὶ ἣ τοῦ Σακερατικοῦ Ξενοφῶντος, ἡδέως μὲν ὡς ἐνὶ μάλιστα, αὐτὸ μὴ καλῶς γε ἐφ' ὅσον ἔδει· λέγω δὲ κοινότερον, ἀλλ' οὐχὶ καθάπαξ· ἐπεὶ καὶ παρ' ἐκείνοις (i. e. apud Thueydidem et Antiphontem, quorum in proxime antecedentibus mentio) ἤρμυσται τινα ἡδέως, καὶ παρὰ τούτοις καλῶς. Est denique Demetrius Phalereus, de elocutione §. 218, qui de Ctesia tale fert iudiciūm, ὃ παρ' αὐτῇ Κτησίᾳ ἐγκαλοῦσιν ὡς ἀδολεσχατέρῃ\*) διὰ τὰς διλογίας, πολλὰ μὲν ἴσως ἐγκαλοῦσιν ὀρθῶς· πολλὰ δὲ οὐκ αἰσθάνονται τῆς ἐναργείας τοῦ ἀνδρός· τίθεται γὰρ ταῦτό, διὰ τὰ πολλάκις ποιεῖν ἔμφασιν πλείονα κ. τ. λ. Sequuntur, quae in Fragm. Pers. Nro. 2 leguntur. Καὶ αὐτὴν concludit §. 221. Καὶ ὅλως δὲ ὁ ποιητὴς οὗτος, ποιητὴν γὰρ αὐτὸν καλοῖται εἰκότως, ἐναργείας δημιουργός ἐστιν ἐν τῇ γραφῇ συμμάχη. Est igitur quam in Ctesiae oratione laudant, potissimum et suavis et perspicuitas (ἐναργεία\*\*). Cui accessit et illud, quod inopinati vel fabulosi quid, quod praecipue affectus moveat, orationi immiscuisse videtur. Nec enim exiguam in his inesse perspiciebat vim, qua animos legentium alliceret captosque teneret. Quare Plutarcho Ctesiae sermo dicitur: πρὸς τὸ μυθώδες καὶ δραματικόν\*\*\*) ἐκ-

\*) Conf. Wollius et J. C. Wolf. ad Epist. ad Galat. IV, 9 (Curr. Nov. II. pag. 750.). ἀδόλεσχος dicitur orator nimis loquax et verbosus, multis verbis perspicuitatem captans, vid. Ernesti l. l. pag. 6 ibique Aristotel. loc. Rhet. III, 12.

\*\*) Est «evidentia, qua res singulas sensibus veluti adpromentur». Ernesti Lexic. Techn. rhet. Gr. pag. 106. Add. Coraj. ad Isocrat. Tom. II. pag. 134. Taylor ad Lys. advers. Andocid. p. 193. Tom. V Reisk. Hinc Thueydides a Plutarcho vit. Nic. 1 dicitur rebus scriptor παθητικώτατος, ἐναργέστατος καὶ ποιηλάτατος.

\*\*\*) est genus orationis, quod vel fictum habet argumentum e scena quasi repetitum, vel res fabulosas, incredibiles, miras profert, historiae immixtas.

τρεπόμενος τῆς ἀληθείας (V. Artaxerx. ep. VI fin.), atque Ctesias ipse dicitur ἐπιτραγῶδειν (ibid. cap. XVII.), i. e. *tragico more res exaggerare, ampliare*, oratione magnifica dictionibusque figuratis. Conf. Not. nostr. in Creuzeri Melett. III. pag. 69. et add. Ernesti Lex. Technol. pag. 130. Plutarch. Vit. Pericl. XXVIII Duridem ait ἐπιτραγῶδειν. Neque negari potest, eas res, de quibus loquitur Plutarchus, istiusmodi suspitione minime carere, mira caeteroquin orationis suavitate perfusas atque dulcedine.

### §. 8.

#### *De CTESIAE fide.*

Quae ipsa jam eo nos deducunt, ut de Ctesiae fide disseramus. Nam qui fabulosa multa aliaque id genus orationi exornandae adhibuit, quo animos legentium et caperet et captos teneret, eum si rerum ab ipso narratarum spectamus fidem, vix ullius esse posse momenti par est. Atque hanc ob causam jam diu inter antiquos exstiterē, qui Ctesiae fidem non dico labefactare sed prorsus subvertere studuerint; quorum vestigia nostratium haud paucos, ut doctorum vulgos factitare assolet, legisse sanequam est dolendum. Itaque nostrum esse putavimus, ut, quae Ctesiae et veteres et recentiores imputent, accuratius examinarem, singulaque hanc in rem prolata argumenta diligenter excuterem, quo inde iudicium ferre litemque dirimere liceret. Qua in re nec illud, si quid video, praetereundum, ex Indicis quae supersunt fragmenta, ea multo maiorem in vituperationem incurrere, quamvis ne Persica quidem atque Assyriaca hujuscemodi criminationibus carent. In universum quidem tales jam depulit Henricus Stephanus, antiquissimus Ctesiae vindex, cujus Apologiam sive »*de Ctesia historico antiquissimo disquisitionem*« praemittere ipsius rei gratia non dubitavi. Neque alteram ejusdem Henr. Stephani Dissertationem »*de διττογραφίᾳ quorundam nominum in CTESIA praesertim: et de Excerptis ipsis ac voce*

Ἐκλογῶν hic desiderari volui. Utramque igitur Stephani dissertationem hic typis repetere placuit.

---

### Henr. STEPHANI.

#### De CTESIA Historico Antiquissimo Disquisitio.

Qui melius, qui certius de rebus Persicis scribere poterit, quam Ctesias, arbitror fuisse neminem. Quod quo magis mihi persuadeo, semperque persuasi: eo certe magis (ut homo Persicae historiae studiosissimus) aliquam ejus scriptorum partem in quopiam bibliothecae angulo reperire posse desidero ac semper desideravi. Nam istae ex ejus scriptis ἐκλογαί tantum abest, ut desiderio meo satisfaciant, ut illud, non aliter quam ex longo contractam sitim pauculae aquae guttae, multo vehementius accendant. Ut autem Ctesiae tantum tribuam, cum alia multa faciunt, tum vero, quod a Xenophonte laudatissimo authore laudari videam. Eum enim, cujus unius ex omnibus ab illo citetur testimonium, ut locupletissimum, laudari certe et magnificentissime quidem, interpretor. Unde fit etiam, ut Plutarcho, modestissimo alioquin et prudentissimo scriptori, succenseam: qui ita hujus historici mores exagitat, ut omnibus modis suspectam nobis ejus reddere velle videatur fidem. Sed quum duo in historico requirantur, et posse et velle de rebus vere scribere: *primum, an id praestare potuerit*, videamus: deinde de eo, *an voluisse verisimile sit*, disputabimus. At illud vel ipse Plutarchus nobis testabitur: et testatus erat ante eum laudatissimus, uti dixi, scriptor Xenophon. Respondeant igitur pro me ambo: Xenophon quidem in libro Κύρου ἀναβάσεως primo, his verbis, ubi narrat vulneratum a Cyro Artaxerxem regem, ejus fratrem: καὶ παύει κατὰ τὸ στένον, καὶ τιτρώσκει διὰ τοῦ θώρακος, ὡς φησι Κτησίας ὁ ἱατρός· καὶ ἰᾶσθαι αὐτὸς τὸ τραῦμά φησι et paucissimis interjectis verbis, ὁπόσοι μὲν τῶν ἀμφὶ βασιλείᾳ ἀπέθανον, Κτησίας λέγει· παρ' ἐκείνῃ

γὰρ ἦν. Plutarchus autem in ipso Ἀρταξέρξου (ita enim illic nominatur consentientibus etiam veteribus exemplaribus \*) haec scribens, ἀλλὰ τὸν Κτησίαν οὐκ εἰκός ἐστιν ἀγνοεῖν τοῦτομα τοῦ βασιλέως παρ' ᾧ διέτριβε, θεραπεύειν αὐτὸν καὶ γυναικα καὶ μητέρα καὶ παῖδας. Et pagina illius libri secunda, Κτησίας δὲ ὃν οὔτε ἀγνοεῖν τὸν χρόνον εἰκός ἐστι, παρόντα ταῖς πράξεσιν, οὔτε ἐκὼν αἰτίαν εἶχεν ἐκ τοῦ χρόνου μεταστῆσαι τό ῥγον, ὥς ἐπράχθη διηγούμενος. Ex his igitur quum res omnes compertas exploratasque Ctesiam habere potuisse (praesertim cum medicorum apud reges multo major tunc temporis quam nunc auctoritas esset) et ut de compertis atque exploratis vere scribere potuisse intelligamus: nunc an nem (ut φιλαλήθη, id est veritatis amatorem) id etiam voluisse probabile sit, consideremus. Nimirum et de hoc ἀπλοῦς ὁ λόγος. Nam si mentiri volebat Ctesias, nempe assentationis studium in causa fuisse dicamus necesse est. Si assentator erat, certe mentiendo, ejus auribus a quo plurimum commodi exspectabat, aliquid dare, ejusque ambitioni subservire sibi propositum habebat. A quo autem plura quam a rege suo aut a regis matre sperare eum par erat? Superest igitur, ut Ctesiam, dum Artaxerxi et Parysatidi statuit adulari, falsam illis laudem in historia sua plerumque affinxisse existimemus. At qui tantum abest, ut iis, ac Parysatidi praesertim, falsam laudem affinixerit, ut veram potius detraxisse, ex iis passim, quae de ea commemorat, omnibus videri possit. Et de his quidem ita loquor, quasi ante illorum obitum historiam suam edidisse Ctesiam constet. Nam si post eorum obitum in lucem ab eo prolatam fuisse credamus, quomodo eum hujus culpa, imo vel hujus suspicionis dicere affinem fuisse audebimus? Quod autem ad *res Indicas* attinet, profecto mendacii illum multis in locis nemo non facile suspectum ha-

---

\*) Vid. Persic. Excerptt. cap. XXX. XXXV et praecipue XLIV ibique adnot. BAHR.



buerit: sed quotus quisque est, qui convincere queat et coarguere? Nescio (respondebit quispiam) quis eo tempore potuerit: at nunc possunt mercatores nostri, qui illuc et ipsi navigant. Ain' tu? at unde illis, ut, quum sint ἀναλφάβητοι, ideoque iudicio ea, quod literis et doctrina quaeritur, omnino carent, observare et observata aliis postea commemorare eadem, quae viri docti, possint? Ne longe abeamus, unde homini omnium literarum rudi, ut ligni παρήβου dicti naturam ita animadvertisse et animadversum ita queat describere, ut hoc in libello a Ctesia descriptam habemus? ut omittam illud, quod pro artis suae (quum medicus esset) solertia, ut observavit, ita et observasse debuit: nimirum illud lignum διδόνθαι τοῖς κοιλιακοῖς βοήθημα \*) vel tale quid quale alio quodam loco narratur? nempe aut miram cujusdam radicis ad corrigendum nimium lactis usum virtutem: aut, quod de asinorum sylvestrium cornu refert \*\*)? qui a poculis ex eorum cornu confectis biberint, neque spasma eos, neque comitiali morbo corripi: sed neque dummodo aut vinum aut aquam aut poculentum aliquid aliud ex hujusmodi poculis hībant, illos hausto aut ante aut post minime interire veneno? Nequaquam profecto ab imperitis istis mercatoribus expectanda haec narratio fuerit. Quid igitur illi narrabunt? nimirum se vidisse sylvestres asinos cornu in fronte gestantes, quod cuius coloris esset, discernere non potuerint, sed nec satis ejus magnitudinem consideraverint. Hanc autem vim huic cornu esse insitam, tam sunt nescii, quam ii, qui nunquam ne Indorum quidem nomen audiverunt. Haec autem a me idcirco hic dicuntur, lector, ut, quoties in quosdam homines incidēs, qui plus fidei de illis rebus, mercatoribus etiam literarum imperitis, quam vel doctissimis antiquis scriptoribus adhibendum esse credunt, in promptu tibi, quod illis nugatoribus respondeas, esse pos-

---

\*) Vid. Indic. Excerptt. cap. XVIII. B.

\*\*) Vid. Indic. Excerptt. cap. XXV. B.

sit. Quod si quis me roget, an nec Ctesiae nec aliis vetustis authoribus rerum hujusmodi historiam describentibus derogandam arbitrer esse fidem, ille a me hoc responsum feret: me domi et in patria mea tot tantaque rerum videre passim miracula, ut, quum illos, qui de peregrinarum regionum miraculis scripserunt, lego: tum demum velim, Scepticam usurpans ἐποχήν, dicere οὐ μᾶλλον, id est οὐ μᾶλλον πιστεύω ἢ οὐ πιστεύω si tantum illa excipias, quae ita a ratione abhorrent, ut ne ipse quidem sensus communis ea quenuquam patiatur admittere. Quid si vero, quo magis tales sunt res aliquae, eo etiam magis inter miracula, sed non inter incredibilia tamen referendae sint? Nam vel istud quale sit considera. Fuerunt nonnulli prisco saeculo homines, qui quod de quadam Indica ave narrabatur, eam videlicet in India, Indicum, illinc in Graeciam transportatam, Graecum sermonem discere, et hominum more articulatas distinctasque voces tandem proferre: hoc ut plane absurdum et ineptum commentum, exhibendum explodendumque esse dixerint. Qui nam? nempe non alii quam quibus hujusmodi avem ex Indicis oris advectam videre nunquam contigisset. Nam Ovidius et Statius, fortasse et ipsi, hominem id commemorantem, ut aperte mendacem, aliquando risu exceperant: at postquam ipsam illis datum fuit avem cernere et audire, quam ea de re famae et aliorum sermoni adhibere fidem noluerant, cum suis ipsorum oculis adhibere coacti fuerunt. Et, ut illos taceamus, hodieque vulgaris est adeo illa avis, ut extare aliquem, qui dicat incredibile esse, quod de illa narratur, id demum nobis plane sit incredibile. Quem enim psittacum (quem βιττακον \*) Ctesias hic appellat), praeter illum Veronensem Claudianisenem, aut aliquem illi similem, nunquam vidisse putabimus? Finge tamen repiriri senem aliquem (et reperiuntur forsitan aliquot ex illis etiam, qui in urbibus degunt) qui nunquam eam volucrem viderit, aut, si viderit,

---

\*) Vid. Indic. Excerptt. cap. III ibique adnot. B.

loquentem certe nunquam audierit: an eum, qui hanc illi avi inditam esse naturam affirmabit, fidem apud hujusmodi hominem impetraturum reris? Hoc certe si credis, longe falleris. His igitur tandem hunc sermonem claudamus verbis. Quemadmodum si psittacus nunquam ex India advectus ad nos fuisset, avem apud Indos esse humanas voces sonantem nemo crederet: nunc vero, quoniam vulgaris est illa, vix quisquam hoc miraculi loco habet: itidem etiam multa de aliis Indicis animalibus referri et de plantis atque arboribus, nominatim etiam de quibusdam radicibus, item de aquis, de metallis, de aliis denique multis illi regioni peculiaribus rebus commemorari, quae multorum fidem superant: ac si tam facilis illarum rerum, quam psittaci asportatio esset, tam facile firma ab omnibus persuasionem reciperentur, quam ea, quae de psittaco scripta sunt, recipiuntur. Ergo quod Plutarchus Ctesiae Persicis tribuit *μυθῶδες*, ego id in eum, ne in Indicis quidem, nedum in Persicis, cadere existimo. At erat *φιλολόγων*. Fuerit vero *φιλαθηναῖος*, fuerit *φιλοθήβαιος*; quid tum? Hoc certe ut aliquo in loco Lacedaemoniorum auribus aut Atheniensium aut Thebanorum potius quam veritati serviret, facere potuisse dixerim: at ex una historiae particula totam illam mendacii arguere, hoc ego iniquissimi judicis esse censuerim. Sed Plutarchum, aliquo praejudicio fortasse praeoccupatum, quicquid libuerit, impune scribere sinamus, et de Ctesiae Persicis penes ipsos Persas: de Indicis penes Indos esto fides. Hic certe libellus, qualis est, si aliud, quo commendaretur, non haberet, vel hoc unum abunde ad ejus commendationem valere posset, quod aliquot cum ab aliis, tum vero a Plinio citati in eo repariantur loci. Sunt vero et maxime memorabiles in eo et minime tamen vulgares historiae; quarum unam, lector, Latino sermone interpretatam, proferam: *διήγημα* certe hujusmodi, quod rhetori cuipiam *χρεια*s pulcherrimae argumentum, poetae, jocosum quidem, facetorum epigrammatum: se-

vero autem, gravissimae tragoediae amplissimam suppeditare possit materiam \*). —

— Hic jam mihi lector (quod in legendis historicorum scriptis longe et jucundissimum et utilissimum est) historiam cum historia confer, Presicam nimirum cum Romana. Amytin cum Messalina, regis Persarum filiam cum imperatoris Romani conjuge mihi compara: et muliebres utrobique, quasi in speculo quodam, contemplare ingenium.

— — — Claudius audi

Quae tulerit; dormire virum quum senserat uxori,  
Ausa Palatino etc.

satis enim tibi notos esse puto versus \*\*). Aptissime autem, meo judicio, hoc par mulierum copulaverimus: ut quas personas et longa temporum intercapedo et longum locorum intervallum et linguae magna discrepantia dissociaverunt, generis nobilitas (licet in altera major) et morum foeditas ac turpitudine minime nobili vinculo nobis consociet atque conjungant. Et de Messalinae quidem ut audias libidine, tibi longe abundum non fuerit. Amytin autem praeterquam Ctesiae, etiam Dinonis gravissimi auctoris hoc infamatam reperi elogio: *Ἀμυτίς καλλίστη τῶν ἐν Ἀσίᾳ γυναικῶν καὶ αὐλοστοτάτη*. Historiam cum historia contulisti lector: nunc autem poetae quomodo cum historicis conferri debeant, et ut cum illorum sententiis horum pulcre testimonia consonent, considera. Nimirum quod a poeta Latinorum omnium ingeniosissimo pronunciatum est, Litem magnam pudicitiae cum forma esse, non minus vere quam eleganter esse dictum, jam antea tibi, ut opinor, persuaseras: sed ita verum tamen hoc esse, ut non in omnes hanc cadere suspicionem existimare deberemus. At nunc hae te docent historiae; non

\*) Sequitur hic locus de Amyti atque Apollonide medico, qualis Persice. Excerptt. cap. XLII legitur. Quae hic iterum typis describi; supervacuum putavimus. B.

\*\*) Sunt nobilissimi Juvenalis versus, Sat. VI, 115 seqq. B.

obscuras tantum, non privatas tantum affines huic culpae esse personas, verum etiam imperatrices, eorum etiam, qui regis regum vocabantur (et merito quidem vocabantur) filias. Sed cur ego tam memorabilem undique hanc tibi reddere conor narrationem? nimirum quod illa vel certissimum Ctesiae *φιλάληθειας* durata sit testimonium. Quem enim miasum me facere velle simulaveram, nunc quasi ex insidiis repetere libet sermonem. Equis unicuique erga suam artem et erga ejusdem artis societate junctos (quod ejusdem velut sacri sunt cultores) naturaliter quosdam amoris excitari nescit igniculos? Nisi igitur Ctesiae amica quidem ars sua, amicus vero Apollonides, sed amica magis historiae veritas fuisset, haecine cum tanto utriusque narrasset dedecore? At ego (dicet fortasse Plutarchus) istud factum longe aliter interpretor. Nam ut *καρπὸς καραμὴ νοτίης*, sic etiam *λατρός λατρός*: hinc illa diffamatio. Itane tandem haec ejus diffamandi studio commemoret, quem aliquot in locis non multo ante sponte laudaverit? Quo te jam vertes Plutarche? Video, quo evadere velis. Passim ab Herodoto dissentit. Patrem fabularum mihi narres. Tandem te tuo confodisti gladio. Nimirum verax Ctesias mendaci Herodoto repugnat. Quid tu autem ad haec, lector? nonne jam tibi teneri Plutarchus videtur? Hoc si tibi persuasi, Ctesiae τὸ *φιλάληθες* admirare mecum potius, quam cum Plutarcho τὸ *φιλοψευδής* reprehende. Aut, si tibi paria in utramque partem rationum videntur esse momenta, saltem te neutrum serva, et uti dixi, de Ctesiae Persicis penes Persas, de Indicis penes Indos fides esto. Vale.

---

De *Διττογραφία* quorundam Nominum in CTESIA praesertim: et de Excerptis ipsis ac voce *Ἐκλογῶν*.

(Ex ejusdem *Stephani* Castigatt. ad Appiani *Iberica* et *Annibalica*, *Ctesiaeque*, *Agatharchidis* et *Memnonis excerpta*, in fine.)

Duo sunt praeterea, lector, de quibus te admonitum volo: unum, quod ad nomina multa, in Ctesiae praesertim exemplaribus, *διττογραφούμενα*; alterum autem, quod ad vocem *ἐκλογαί* attinet. Exemplum hujus *διττογραφίας* ponam ex multis unum, *Περσίως* cap. 38 in uno codice cum *ι* scriptum, quum in altera scribatur cum *η*. Certe hujus nominis et aliorum hujusmodi quaerere scripturam nescio cujus curiositatis esset. Nam si tandem reperiretur (quod tamen nullo fieri modo posse credo), quid tale repertum commodi nobis afferre possit, non video. Unum tamen optabile foret, ut, quo modo apud unum historicum nomen aliquod proprium scribitur, eodem apud alios quodque scriptum esset: ne erroris (ut saepe accidere videmus) diversa scriptura nobis occasionem praeberet: dum, quod de una eademque persona dicitur, de diversis dici existimamus. Sed illud qui fieri possit? Si tamen et hic conjectura locum habere debet, credo, quo longiora sunt, eo magis Persicae linguae characterem servare nomina. Scimus enim Persas, in suis denominandis, nequaquam id, quod quidam dixit, curasse, *πάντα δοῦλον εἶναι τῷ δεσπότῃ προσύλλαβον*, imo potius *καὶ δοῦλον καὶ δεσπότην εἶναι πολυσύλλαβον καὶ μακροσύλλαβον*. Quam rem videmus, ut facete Plautus etiam nolet. Haec igitur ratio videtur idonea ad probandum magis veram esse scripturam (duplex enim in hoc nomine reperitur) *Σφενδαδάτης* pro *Σφενδάτης* \*), utpote longiorem: eandemque in id genus aliis esse debere rationem. Itidem in nonnullis nominibus, in quibus diversa scriptura, nimirum per ζ et per ξ, meis auribus nescio quid

\*) Vid. Persicc. Excerptt. cap. X. B.

Persicum magis sonat, ideoque magis mihi probatur. Ut *Ἰταβάτης* quam *Ἰταβίας* \*), sic *Ἀρταβαρξάνης* quam *Ἀρταβαρξάνης* \*\*). Nam etiam *Ἀρξάνης*, non *Ἀρξάνης* dicitur. In nonnullis melioris exemplaris fidem ubique secutus sum: ut *Σκυδάριος* ubique, non *Σκυδάριος* \*\*\*). Item *Ἀμντις*, non *Ἀμντις* †); quam *Ἀμντιν* a Dinone appellatum reperio, siquidem non mendosum est exemplar. De duplici autem scriptura *Ἀρτοξέρξης* et *Ἀρταξέρξης* non habeo, quod dicam ††). Quin et *Ἰθνικῶν* in dubio vocari scriptura possit. Nam quos *Δερβικας* consensu utriusque exemplaris appellatos hic habes, Stephanus ait ipsum Ctesiam appellasse *Δερβίους ἢ Τερβισσοῦς*. Sed et male illic *Δελβικκας* legitur pro *Δερβικας* per ρ et unum π prius †††). Alicubi certe exemplari alteri fidem audacter derogavi: ut in iis locis, qui sunt cap. 17 et 21. Habebat enim *Καρχηδονίαν* et *Καρχηδονίους* pro *Χαλκηδονίαν* et *Χαλκηδονίους* (cujusmodi mendam in hoc ipso nomine in aliorum auctorum antigraphis, ut Strabonis, mihi occurrit), quod exemplar etiam male et gravi cum errore permutatam nonnunquam habebat nominum quorundam sedes: ut cap. 29 (ibi: *καὶ παραγίνεται Δαρειῶς ἀγόμενος ὑπὸ Ἀρταβάνου εἰς τὴν οἰκίαν Ἀρτοξέρξου*) in eo scriptum est *Ἀρτοξέρξης*, ubi habes *Δαρειῶς*, et *Δαρειῶν*, ubi habes *Ἀρτοξέρξου*. Nec in propriis nominibus tantum, sed ubique a partibus melioris (ut mihi quidem videbatur) exemplaris stare volui: in incertis, alterutrum sine delectu sequutus sum: sed ita, ut alterius quoque lectionem tibi adnotatam in fine libri dederim, non in Ctesia solum, sed et in Agatharchide et Memnone. Nam quod ad Appianum attinet, ejus unicum

\*) Vid. Persicc. Excerptt. cap. IX. B.

\*\*) Ibid. cap. XLIX. et mox cap. XLVII. B.

\*\*\*) Vid. ibid. cap. XVII. init. ibique not. B.

†) ibid. cap. 2. et alibi. B.

††) Vid. ad Persicc. Excerptt. cap. XLIV. annotata coll. XXIX et XXXV. B.

†††) Vid. copiosius notata ad Persicc. Excerptt. cap. VII. B.

exemplar nancisci potui. Sed hoc addero oblitus eram, non esse quod in nonnullis et propriis et appellativis nominibus, Jonici idiomatis terminationes in his ex Ctesiae libris ἐκλογαῖς reperire mireris, quam Jonica dialecto illos conscripsisse dicatur \*): quamquam ut harum ἐκλογῶν testatur Auctor, ἐν τοῖς Ἰνδοκοῖς μᾶλλον ἰωνίζει ἢ ἐν τοῖς Περσικοῖς.

Alterum autem, quod te scire tua interesse existimo, hoc est. Ex Ctesiae scriptis haec ita fuerunt excerpta, ut is, qui excerpserit, aliquando verba ipsius sola posuerit: interdum autem et sane plurimum, sua illis admixta nobis dederit, simul etiam in pauca et velut in arctum ea, quae ille latius ac fusius exposuerat, contrahens. Utro igitur potius an ἐκλογῶν an ἐπιτομῆς appellanda sint ea nomine, videamus. Ἐπιτομῆς apellationem dare solitos Graecos existimo iis, quae ex scriptore aliquo ita describuntur, ut primum ordo idem, qui apud eum est, servetur: deinde vero ipsa etiam verba (quantum fieri potest), sed ex multis pauca aut ex paucis paucissima, retineantur. Eos autem locos, qui ex aliquo auctoris libro hinc inde, prout visum est, sed αὐτολεξεῖ describuntur, ἐκλογαῖς ab iis vocitari solitos fuisse arbitror. Nec vero Athenaeum cum aſibi, tum vero ubi ἐκλογαῖς δραμῶν ποιησόμενος dicit, aliud hoc nomine significare voluisse crediderim. Quo fit etiam, ut iis, quae novissime in Germania editae fuerunt posteriorum Polybii librorum particulis, nequaquam ἐπιτομῆς, sed ἐκλογῶν imponendum fuisse nomen putem, et ita putem, ut affirmare audeam. Nam quin illic habeantur illa ipsa Polybii verba, mihi, qui locos aliquot ex iis a quodam Graeco auctore (ab Athenaeo, si bene mimini) quales illic sunt, ex Polybio citatos repererim: minime dubium amplius esse possit. Sed quod ad haec ex Ctesiae libris excerpta attinet, quum, ut dixi, nonnumquam ipsa auctoris verba et eum ipsum velut loquentem a nobis audiri faciat, (ut Indic. cap. 25. τὸν δὲ

\*) Vide supra §. 7. B.



δοτράγαλον κάλλιστον, ὡν ἐγὼ ἐώρακα, οἷον περ βοός καὶ τὸ εἶδος καὶ τὸ μέγεθος) interdum vero, et multo frequentius id quidem, non μιμητικῶς, ut ita dicam, id est, non ipsum scriptorem loquentem inducendo, et verba quasi ex ejus ore excipienda nobis relinquendo, sed διηγηματικῶς, id est, ipse nobis, quid apud Ctesiam lege rit, narrans (ut Ind. c. 4 quum dicit: ἐξ οὗ (sc. σιδήρου) καὶ δύο ξίφη Κτησίας φησὶν ἐσχηκέναι, ἐν παρὰ βασιλέως καὶ ἐν παρὰ τῆς τοῦ βασιλέως μητρὸς Παρυσάτιδος· φησὶ οὖν περὶ αὐτοῦ, ὅτι κ. τ. λ. Indic. item cap. 28 καὶ φησιν ἰδεῖν αὐτὸ (sc. τὸ δένδρον) ὁ Κτησίας καὶ ὁσφρανθῆναι ὁσμῆς, οἷας οὔτε εἰπεῖν ἦν οὔτε εἰκάσαι). Quum, inquam, haec ita sint, nomen ἐκλογάς admittere nos ita oportet, ut, quum quid proprie hac in re significet, non ignoremus, ad receptum tamen apud auctores usum significationem ejus hic non esse restringendam, sed paulo latius extendendam sciamus \*).

His praemissis jam singula quaedam addere mihi placuit. Disseram sigillatim de Ctesiae fide in Assyriacis, Persicis ac denique Indicis:

# L

## CTESIAE FIDES IN REBUS ASSYRIACIS.

In rebus Assyriacis Ctesiam non minus fide dignum esse, quam ullum alium, qui post eum exortus est harum rerum scriptor, jure mihi sumere posse videor. Namque ut in Persicis adeoque Indicis ex ipsius re fuerit, ea, quae narraturus erat, nimium augere atque ampliare \*), quid tandem

\*) Quae sequuntur paucula, omisi, quoniam non ad Ctesiam, sed ad Agatharchidem et Memnonem spectant. B.

\*\*\*) Quo Luciani spectat dictum, quomodo hist. sit conscribd. §. 39. Tom. IV. pag. 202 Bip. τοῦ δὲ συγγραφέως ἔργον ἐν, ὡς ἐπαχθῆ, εἰπεῖν· οὗτος δ' οὐκ ἂν δύναίτο, ἄχρις ἂν ἡ φοβήται Ἀρταξέρξη, ἰατρὸς αὐτοῦ ὢν, ἢ ἐλπίσει κίνδυνον πορφυροῦν καὶ στρεπτόν χρυσοῦν καὶ ἄλλον τῶν Νισιῶν λήψεσθαι, μισθὸν τῶν ἐν τῇ γραφῇ ἐπιτείνων.

quaeso lucrari poterat antiquissimas Assyriorum res nimis celebrando atque amplificando? At Ctesias Cyri, indeque prognatorum regum genus eo, quod, ab antiquissimis orbis terrarum dominis, a regibus Assyriis duceretur, exornare atque illustrare indeque commendare instituit \*). Audio; attamen Medorum ac Persarum regibus cum Assyriis nulla intercedit cognatio. Quod ipsum diserte qui pronuntiat, reliquis obloquens, unus est potissimum Ctesias \*\*). Corruat igitur necesse est totum istud argumentum. Alterum argumentum, quo Ctesiae fides imminui possit, in iis praecipue consistit, quod mirabilia, parum credibilia, portentisque similia in illius narratione passim inveniantur. Quae ad communem orientis rationem revocanda esse nemo non videt; neque his ac similibus carere, qui aliter atque Ctesias pronuntiarunt. Atque hi ipsi, qui secus atque Ctesias res antiquissimas Assyriorum memoriae prodiderunt, inquirendum, quinam et quales fuerint, et quibus in rebus potissimum a Ctesia discordent, fidemque justam isti ab eodem detrahant, necne. Nam utrique e simili quodam fonte, e vetustissimis quibusdam membranis sua se desumaisse jactant. Qua de re in universum ad Assyriacae fragm. V a me est disputatum. Sunt vero illi, qui Ctesiae adversantur, neutquam Ctesiae aequales aut supiores, immo multum ab eo distant aetatis quippe qui Alexandri magni demum tempore flouerint de ipsius ducis clarissimi vel comitibus vel de eorum posteris. Qui ipsi quot portentis, aliisque rebus fide, si quid aliud, indignissimis, scateant, sat aliunde est cognitum \*\*\*); ut profecto, qui tales rerum scriptores

\*) Vide, si placet: Imperium Babylonis et Nini ex monumentis antiquis, auctore Jo. Fr. Schroero (Francof. et Lips. 1726) pag. 125 seq. 128.

\*\*) conf. Persic. Excerptt. cap. II. init.

\*\*\*) conf. Strabo XI pag. 774 C.: οὐ δὲ τοῖς περὶ Ἀλεξάνδρου δὲ συγγραψαὶν ῥᾶδιον πιστεύειν τοῖς πολλοῖς et quae sequuntur. — At-

ias antepone, eorundemque auctoritatem praeferre ve-  
 is haud sciam an magis ipso Ctesia, quem criminatur,  
 ccusandus. Sed fac eos ipsos vera prodidisse; cum,  
 protulerint, ita invenerint tradita in libris scriptis an-  
 tissimis, quos inspexerant; jam disquirendum, utrum ho-  
 ipsorum librorum major sit auctoritas, quam illorum,  
 a Ctesia inspectos esse scimus. Quod in tanta rei ve-  
 te quotusquisque est, qui liquido affirmare audeat? Nihil  
 equidem video, quod libris a Ctesia, nihil quod libris a  
 so, aliis, adhibitis majorem addat fidem. Pari fide igi-  
 igni utriusque scriptoris fontes. Quid veteres statuerint,  
 colligi posse mihi persuadeo, quod dispiciamus, utrius  
 toris narrationem sequi illi maluerint. Qua in re nescio  
 lus suffragiorum tulerit Ctesiae auctoritas, ad quem pluri-  
 qui res Assyriacas postmodo scripserint, ultro accessere.  
 vides, quem fide digniorem auctoritateque praestantio-  
 judicaverit antiquitas. Hausit Ctesias e Persarum an-  
 us regiis, ex Babyloniorum membranis Berosus, qui ad-  
 ariorum ducit agmen; uter vero fide dignior indeque ve-  
 ? neuter, ajo, ne nimium mihi sumam. Nam uterque  
 ibris est usus, qui iisdem sunt insignes virtutibus, iis-  
 maculati vitiis, uno eodemque orientalium modo con-  
 sti et ea quam postulamus crisi destituti. Quod ad  
 iam si referemus, Beroso haud postponendum eundem  
 emus, nec profecto verebimur, ne quis nimio partium  
 io nos captos esse pronuntiet. Quo ipso studio eos po-  
 abreptos esse dixerim, qui prae gravissima, ut opinen-  
 Berosi auctoritate continuo in Ctesiam involent, eumque  
 sus mendacem inanemque homuncionem dicitent. Nam  
 certe manifestum, si quid reprehensione dignum com-  
 rit Ctesias, vix simile quid desiderari in Beroso, qui

---

etiam hos scriptores non magis alia, quam quae fama essent  
 ita, narrare potuisse, egregie jam monuit Heynius Dissert. II  
 ontibb. Diodor. pag. LV. Tom. I ed. Bipont.

igitur quando communi cum Ctesia sorte gaudent, nec majori laude, nec vituperatione erit dignus.

Jam satis credo mihi esse demonstratum, Berosi haud inferiorem reperiri Ctesiam. Restat, ut eum vel superiorem inveniri commonstrem. Quo haud minime facit illud, quod jam supra attigi, permultos inveniri rerum scriptores, qui Ctesiae vestigia legerint, multo pauciores, qui ad Berosi auctoritatem se conformare maluerint. Sic in universa de Semiramide et Sardanapalo narratione tantopere a posteris repetita ac decantata, (quod profecto in rebus Assyriis primum est caput), Ctesiam jure primum ferri auctorem, non dubitandum \*). Qui vitam regum Assyriorum si descripsit, qualem et postea et vel hodie et egerunt et agunt orientalium reges, affluentem illam quidem bonorum omnium copia, quae vitam beatam et jucundam reddere valeant, luxuriei ac molliciei unice deditam, num ejus fides incerta? Et quando regem describit delicatulum hominem, in gynaeceis delitescens, cum mulierculis vitam mollem atque effeminatam peragentem, rarissime ac fere nunquam in subditorum conspectum prodeuntem, summasque res; quibus imperii salus continetur, eunuchis aulicisve permittentem, talia igitur et quae sunt his consentanea, quando ante oculos nobis ponit, num ea parum congruere regnorum orientalium regumque ipsorum conditioni, planeque a vero abhorre dicemus? Vix equidem tale quiddam mihi persuaderi patiar, plurimum iis, quae istum in modum de Sardanapalo rege mollissimo, ac rebellionem adversus ipsum mota Ctesias retulerit,tribuendum esse ratus. Vid. quae copiosius disserui ad Assyrr. Fragment. XV. XVI. De Semiramide pri-

---

\*) Vide ad Assyrr. Fragment. XV disputata. Consensum veterum scriptorum in sequendo Ctesia maxime esse faciendum in constituendo super Ctesiam iudicio, jure observaverat Ulricus Harbertus in VII dissertat. de genuina Assyriorum aetate et regno Medorum (Institut. histor. Franc. 1703).

marius auctor est Ctesias, ut quae de hujus mulieris divina progenie variisque casibus apud alios scriptores leguntur, ex uno potissimum Ctesia deducta jure ponamus liceat. Conf. ad *Fragm. Assyrr.* III coll. XI notata. Qui idem cum Babylonem a Semiramide, neque ut alii volunt, a Belo exstructam esse contendit, probabilia tradere neque cum reliquis conciliari non posse, ad fragmenta *Assyrr.* Nro. 5 monstravimus. Atque vel in singulis moenium illius urbis reliquorumque operum, quae illa condidit, mensuris, vel copiarum, quibuscum ad subigendas Asiae gentes profecta sit, in numero quod ab aliis rerum scriptoribus hic illic dissensit Ctesias, haud mirum, nec ab aliis aliarum rerum scriptoribus alienum, ut qui in multis concordantes, in hujusmodi rebus cum maxime discordantes reperiuntur. Neque etiam haec tanta esse videntur, quae omnem Ctesiae fidem prorsus subvertant. Quod porro Ninum, antiquissimam urbem ad Euphratem sitam esse Ctesias perhibet, multi quidem alii refragantur, quibus ad Tigrim potius urbem exstructam esse placuit. Nec tamen injuria a Ctesia sic traditum esse, monstrabunt, quae ad *Assyrr. Fragg.* II adnotavimus. At gravior in numero annorum dissensus, per quos Assyriorum atque Medorum regnum floruerit; nec minor inde dissensio inter singulos reges, qui varii a variis auctoribus proferuntur; ut haec inter se unquam rite componi posse desperem \*). Et longum est, tot virorum doctorum sententias proponere, qui quo haec secum componerent, parum felici successu tentavere \*\*). Nam qui difficultates quasdam sibi astulisse videbantur, iis aliae eaeque multo graviore obortae sunt; ut ingenue confitearis oporteat, qui plus in iis

---

\*) Vid. ad *Assyrr. fragm.* Nro. XIII. XVII. Atque in his forsitan quoque ad Diodorum nonnihil culpae redundare, qui, pro more negligentius hic illic praecipue in temporibus notandis Ctesiam exscripserit, jam Heynius sagaciter fuerat suspicatus; vid. *Dissert. II de Diodori Fontt.* p. LIV. LV ed. Bipont.

\*\*) Vid. Fabricii *Biblioth. Graec.* supra pag. 7.

operae potuerit, eum oleum sanequam perdidisse videri. Neque enim menda ista tolli posse arbitror propter nimiam Orientalium in rebus chronologicis negligentiam, quâ ductum omnem temporum rationem confundere, aliaque alio transponere nil pensi habent. Qui testimonia quaerat, eam, ut alia taceam ad Indicas historias ablegatum velim. Quodsi igitur in his Ctesiam nec rejiciamus, nec probemus, ne aliorum quidem scriptorum narrationes eodem modo conscriptas illi anteferre licebit. Quin immo ea, quae paulo antea plura recensuimus, satis luculenter monstrant, de Ctesia non solum nihil detrahendum, sed eum reliquis scriptoribus antefendum esse. Quod qui negare audeat, eum nec nisi pravo in Ctesiam judicio praeoccupatum, nec usquam amplius respiciendum crediderim, bene gnarus proverbii illius, quo Aethiopem lavare vetaris.

## II.

### *CTESIAE FIDES IN REBUS PERSICIS.*

Veniamus ad Persica. Neque enim in his defuerunt, qui quantum in ipsis fuit, suspectam reddere studuerint Ctesiae auctoritatem. Luciani locum supra jam adposuimus. Continuo subjiciamus Strabonis sententiam, libro XI pag. 774 C declaratam. De rebus enim priscis Persarum, Medorum, Syrorum, qui scripserint, eos non admodum magnam invenisse fidem vult propter ipsorum simplicitatem fabulasque edendi studium. Qui cum eos, qui fabulas se scripturos profiterentur, florentes famâque celebratos viderent, et ipsos jucundam suam fore narrationem credidisse, quando sub narrationis specie ea proferrent, quae nec vidissent nec audiissent unquam \*), id unum spectantes, ut suavitatis nonnihil et admirationis narrationi accederet. *Ῥᾱδιον δ'* pergit auctor, *ἂν τις Ἡσιόδῳ, καὶ Ὀμήρῳ πιστεύσειεν ἡρωολογούσι,*

---

\*) Hoc ipsum Ctesiae ab Indicis objicit Lucianus Ver. Hist. Tom. IV. pag. 220 Bip. Add. Strab. I. pag. 74 Almelov.

καὶ τοῖς τραγικοῖς ποιηταῖς ἢ Κτησίᾳ τε καὶ Ἡροδότῳ καὶ Ἑλλανίῳ καὶ ἄλλοις τοιοῦτοις. In quo iudicio assentientem nactus est eundem Lucianum, cuius modo fecimus mentionem, in Philopseud. cap. 2 pag. 250 Tom. VII. ed. Bipont. Dolet Lucianus, viro sceteroquin prudentes admirabileque praeditos sapientia subinde reperiri mendaciorum ludiosos, qui, in reliquis probatissimi, in eo tamen labuntur, ut et se ipsos et in quoscunque incident, decipiant. In quibus nominatur dein et Herodotus et Ctesias Cnidius, et ite hos poetae, inprimisque ipse Homerus. Eandem Idem intentionem pronuntiare non erubuit, Ver. Histor. II, 31 pag. 30 Tom. IV Bip.: καὶ μεγίστας ἀπασῶν τιμωρίας ὑπέμνοντο ψευδόμενοι τε παρὰ τὸν βίον, καὶ οἱ μὴ ταληθῆ συγγεγραμμένους ἐν οἷς καὶ Κτησίας ὁ Κνίδιος ἦν καὶ Ἡρόδοτος καὶ ἄλλοι πολλοί \*). Quo magis mirari subit Plutarchum, qui liquissimum de Ctesia ferens iudicium, haud tamen est unctatus, plurima inde exscribere. Sic, uti hoc utar, in Vita Artaxerxis, quae refert Capp. XI. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII. XIX. XXIII, vel cuncta vel maximam partem Ctesia esse desumta apparet. Videatur Annotatio nostra ad Pers. Except. LIX. LX. et Fragmenta Persica No. 18. 19. 20. 21. 22. Quae cum ita sint, tamen initio Illius Vitae ita tribuit Plutarchus: Ἀλλὰ τὸν Κτησίαν, εἰ καὶ τᾶλλα μύθων ἀπιθάνων καὶ παραφόρων ἐμβέβληκεν εἰς τὰ ἱβλῖα παντοδαπὴν πυχλαίαν\*\*), οὐκ εἰκός ἐστιν ἀγνοεῖν οὐνομα τοῦ βασιλέως, παρ' ᾧ διέτριβε, θεραπεύων αὐτὸν καὶ υἱαῖκα καὶ μητέρα καὶ παῖδας. Atque porro cap. VI. ei

---

\*) Huc quoque referendum, quod apud Euseb. Praepar. Evangel. X. p. 467 D. legimus ex Porphyrii scripto, quo demonstrabat fures esse Graecos:

»Πολύωνος δὲ ἐπιστολὴ πρὸς Σωτηρόδαν, περὶ τῆς Κτησίον ληψῆς· τοῦ δ' αὐτοῦ καὶ περὶ τῆς Ἡροδότου κληψῆς ἐστὶ βιβλίον.

\*\*) i. e. quamvis rerum, quae ullo veritatis indicio carent, olluvie suos libros complevit. De πυκλαίας voce vide Wyttenach. monentem ad Plutarch. Moral. I. Part. 2. pag. 12 11.

istud crimen objicit, quod saepe temporis ratione posthabita, rerum gestarum ordinem transverterit, nec raro ad fabulosas et trogoediis similia orationem deflexerit, a vero digressus \*) — οὐτε ἐκὼν αἰτίαν εἶχεν (sc. Ctesias) ἐκ τοῦ χρόνου μεταστῆσαι τὸ ἔργον, ὡς δ' ἐπράχθη διηγούμενος, οἷα πάσχει πολλῶς ὁ λόγος αὐτοῦ, πρὸς τὸ μυθῶδες καὶ δραματικὸν ἐκτενόμενος τῆς ἀληθείας. Ejus studium Lacedaemoniorum atque Clearchi inprimis perstringit cap. XIII fin. \*) et XVIII \*\*). Denique huc referri potest Antigoni judicium, qui multa ab eodem mendacia narrari censet \*\*\*).

Neque vero haec Graecorum de Ctesia mirabere judicia, quando ad Graecorum mores, ingenia, indoles animum attenderis. A quibus multum abhorrere Ctesiae historias, non est quod profecto negemus. Quae ipsae quo minus cum Graecis conveniunt, eo magis iis sunt consentaneae, quae omnino de orientalium ratione, indole, moribus, ac sigillatim de orientalium regnorum conditione ac statu, de imperii administratione accepimus. Quae cum respexeris, multum procul dubio aberit, ut Ctesiae historias rejiciendas, ut plurimum potius iisdem tribuendum esse censeas. Atque hactenus haud scio an Ctesias, qui de regnis orientalibus, Assyriorum et Persarum regna dico, orientalium mori indolique convenienter scripserit, plus sibi acquirat auctoritatis fideique, quam qui de orientalium rebus Graecanico more conscripserint. Quo multum etiam illud facit, quod e regis annalibus se suas historias concinnasse Ctesias profitetur†). Neque vero hoc a re alienum esse, unusquisque intelliget, qui rite Ctesiae perlegerit historias. Dominatur in iis, ut ita dicam, orientalium res narrandi et exponendi ratio, redolent illae quam maxime orientalium ingenia vitaeque aulicae rationem, qualem Persarum et vel prius Assyriorum re-

---

\*) Vid. Persic. Fragm. Nro. 19.

\*\*) Vid. Persic. Fragm. No. 20.

\*\*\*) Vid. infra incert. Fragm. Nro. 1.

†) Vid. supra Prolegg. §. 5.



ges peragebant. Atque hæc in re nonnihil illæ ab Herodotea narratione differunt, quam magis ad Graecanicos mores, animosque compositam crediderim \*); nec mirum inde, a Graecia, qui sibi ipsis talia magis convenire sentiebent, Herodotum pluris esse aestimatum. Quæ vero dum repudiabat Ctesias orientalia magis sectans, ejus de fide detrahendum noluerunt. Nam Ctesias, qui probe perspiceret, in Orientalium (Persarum) rebus interdum vacillare Graecorum historiam, hoc ipsum sibi propositum habuit, ut quæ perversa pravaque per Graecas historias divulgata essent, retractaret ac refutaret. Unde factum, ut vel Herodotum confabulatorem ac mendacem appellare auderet eumque refellere studeret \*\*). Quod de omni Herodotea scriptione qui dictum accipiat, eum magnopere a vero aberasse crediderim; qui in singulis quibusdam illud valere pronuntiaverit, is haud scio an rectius pronuntiaverit. Namque unice ad capita quaedam Persicae historiae istud iniquum de Herodoto iudicium relatum velim. In iis enim, quæ magis ad Graecos spectant,

---

\*) Non possum quin hisce adscribam, quæ de universa orientalium historia ejusque scriptoribus disputarunt Viri Docti, *Chahan de Cirbied et F. Martin*, *Recherches curieuses sur l'histoire ancienne de l'Asie etc.* pag. XIII Préface: »Il est naturel, que »chacun connoisse mieux ses propres affaires, que celles des autres, ainsi les Orientaux doivent mieux connoître l'histoire de »leur pays, que celle de l'Europe ou de l'Afrique, et pour bien »connaître leur histoire, ils doivent être consultés avant les écrivains étrangers etc.« Monent deinceps illi, uniuscujusque gentis historiam ita esse conscribendam, ut ipsius vivendi, dicendi, cogitandi, et agendi rationi sit congrua. »Il en résulte, pergunt, qu'un nation est souvent représentée par des historiens étrangers, non d'après son caractère distinctif, mais d'après celui de l'histoire de cette nation. *C'est ce qui est arrivé aux Occidentaux, qui ont écrit l'histoire de l'Orient. Ainsi Hérodote, en écrivant l'histoire des Mèdes, les fait vivre sous une démocratie semblable à celle d'Athènes.*

\*\*) Vid. Excerptt. Perss. cap. I. LVII.

et ab iis rectius cognosci *poterant*, Herodotum Ctesiae hand cunctatus praefero \*).

Quod jam sigillatim persequar. Animo repetamus Cyri res fabulis plerumque involutas. De origine illius atque educatione, de ratione, qua ad regnum sit eVectus, multa ea-que diversa per orientem fuisse sparsa probabile est, quum et Herodotus et Xenophon diverso, suo quisque modo de his retulerint. De Xenophonte nunc tacebo. At Herodotum et Ctesiam qui inter se contendit, an is multum dubitabit, utrius scriptoris in his praevaleat auctoritas? Vix animum inducere possim. Multis fabulis adpersa Herodotea narratio, quibus prorsus caret Ctesias, qui, id quod sanequam multo probabilius, ne ullam quidem necessitatem inter Astyagem Cyrumque fuisse retulit. Neque quidquam apud illum de Cyri expositione, de supplicio crudelissimo, quod de Harpago sumsit Astyages \*\*). Vid. quae uberius hanc in rem commentatus sum ad Persic. cap. 2. Nec minores tragoedias mihi agere videtur Herodotus, quando Croesum rogo traditum Deique numine servatum esse prodidit. Numquid tandem, ut alia taceam, verisimile est, igne, sanctissimo

---

\*) Neque vero tantum, quantum quidam opinentur, dissensionis inter utrumque scriptorem reperiri, apparet ex iis, quae disseruit Heerenius Ideen I, 1. pag. 158—165, inprimis p. 163 edit. tertiae. Pertinet hic dissensus ad eos maxime locos, ubi ex ipsarum natura certi quid comperire fuit difficillimum. Ac vel Ctesiae adversator in rebus Assyriis Babylonicisve ita pronuntiat:

» Ctesias igitur, quod crediderim certissimum esse, nimia antiquitatis consecratione peccavit, quam si tollas et magnificentia absit, quam Ctesias ubique quaerit, in *summa rei nihil est*, quod cum Herodoto aliisque scriptoribus *consistere hand possit*.« (Imperium Babylonis et Nini ex monumentis antiquis, autore Jo. Frid. Schroeero. pag. 140.)

\*) Conf. Reinerum Reineccium, Famill. Regg. Medd. et Bactrr. (Lips. 1572) pag. 35: » ab Astyage usurpatas in Cyrum et » Harpagi filium crudelitatis decantatam ab Herodoto fabulam — » plane rejicimus.«

ac purissimo numine, quod humane adfletu pollui credebatur, fuisse Persas abusus, quo homini malefico vitam dement? Quod a re ipsa multum abhorret. Vid. disputata nostra ad Persicc. cap. IV et XLVIII. Quae de Cyri morte, ut luculentiora tantummodo delibem, refert Herodotus, non minus ampliata atque exornata videntur, prae simplici eoque veriori Ctesiae narratione, de qua disserui ad Pers. Excerptt. cap. VII. In Magi falsi narratione, ne plus mihi sumam, nec magis veram nec falsam utramque et Ctesiae et Herodoti scriptionem dixerim. Insunt tamen et in Ctesiana scriptione, quae vix ita fingi potuerant, quemadmodum traduntur, quo, uti hoc utar, pertinent, quae de Magi defensione, arreptaque sella tradit Ctesias. Cap. XIV. Et quis etiam in talibus omnia liquere speret, quae in intimis gynaeceis peracta, vix ac ne vix quidem paucissimis accurate poterant innotescere? Quo magis tenendum, in conjuratione Persarum VII contra Magum et in iis, quae inde sunt insecuta, maximam partem Ctesiae narrationem convenire cum Herodotea (vid. Annotat. Nost. ad cap. XV). Quae idem Ctesias deinceps de expeditione in Scythas suscepta refert (cap. XVI. XVII), non usquequaque quidem concinunt, neque tamen ullam certam falsi mendaciae notam continent. Sed, uti jam supra monui, sunt quaedam, in quibus et ipse Herodoti auctoritatem pluris faciendam esse dicam. Nam in bellis, quae cum Graecis gessere Persae nonnulla apud Ctesiam inveniuntur prorsus ab Herodoti reliquorumque testimonio aliena, ut v. c. Datis occisus (cap. XVIII. cap. XXI), nec non quaedam in Xerxis contra Graecos expeditione, quae repetere longum est. Vid. cap. XXI. XXII. XXIII. XXIV. XXV. XXVII. In his Herodoto plus credam quam Ctesiae. Levior ab Herodoto dissensus in Achaemene, cap. XXXII., major in iis, quae ad Athenienses spectant cap. XXXIII. coll. XXXIV. Habet tamen et ipse Ctesias, quibus Herodotus suppleri posse videatur, ut v. c. cap. XXVI. de sagittariis Cretensibus.

In historia eorum regum, qui inde a Xerxe priori regni gubernacula tenuere, nihil, quod prorsus commentitium, multa, quae cum orientalium regnorum conditione quam maxime sunt congrua, reperies. Vides ut in tabula picta caedes ac neces regum tum ab eunuchis, tum ab ipsis cognatis perpetratas; satrapas, hac regni inconstantia et infirmitate abusus, seditionem moventes, nec nisi dolo fraudeque plerumque vel superatos vel in gratiam reconciliatos \*); feminas regias crudeles, flagitiosas, superstitiosas, quales fuere et Amytis et Parysatis \*\*); fidem prostratam nec data promissa servata, id quod, ut hoc modo utar, Graecis captis Aegyptiisve accidit (Persicc. cap. XXXVI); aliaque huiusmodi haud pauca, quae similia nostra adeo aetate in Turcis, aliis deprehendas, cf. Not. ad Persicc. X. XLVIII. Eodem pertinent, quae Artaxerxis Mnemonis sub regno accidere; funestum illud bellum inter fratres obortum, machinae, fallaciae in regis aula structae, Parysatidis facinora, prae ceteris feminis saevitia et crudelitate insignis, eunuchi talium rerum socii ac participes, rege ipso infirmo parumque valido. Haec omnia et alia huiusmodi, quae recensere longum est, orientalium ab ingenio ac moribus, regnique administrandi ratione aliena esse, quis est qui affirmet? Redolent haec, si quae alia, orientem regumque orientalium vivendi genus. Quod qui neget, orientis prorsus ignarum se profitebitur. Neque dubitabimus, quin talia, prout Ctesias perhibet, e regum ipsorum annalibus sive commentariis sint ducta, quorum universa cum indole tantopere illis convenit. Ctesiae igitur fidem auctoritatemque in Persarum rebus conscribendis hanc ob causam amplectemur, quoniam quae tradit et ex Persarum

---

\*) Exemplo est Megasthenes, qui tam diu Persarum copias elusit. Vid. Persicc. Capp. XXXIX et XL et conf. Heeren. Ideen, I, 1. pag. 441. 442 seq. ed. tert.

\*\*) conf. Persicc. Capp. XXXVI. XL. XLII. XLIII. De Parysatide conf. Persicc. Capp. LIII. LV. LVI. LVII. LIX. LX. LXI. LXII. Heeren Ideen I, 1. pag. 443 seq. 498 seq. ed. tert.

annalibus sunt ducta, et vero etiam, si quae alia, cum Persarum moribus regnique administrandi ratione, consentanea reperiuntur\*). Quod utrumque in Herodoto quodammodo desideramus, ut supra jam monui, narrationem suam magis ad Graecorum qui animos conformavit, neque iis subsidiis, quibus Ctesias, instructus fuerat. Praeter ea, quae jam supra hanc in rem attuli de Cyri majoris rebus, ab Herodoto aliquantum exornatis et fabularum colluvie adpersis, uno in praesentia luculento defungar exemplo. Mago interfecto, conjurati Persarum principes septem inter sese deliberant, quodnam imperii genus foret optimum maximeque Persis accommodatum. Quorum alter popularem dominatum, democratiam vulgo appellare licet, alter paucorum s. optimatum potentiam, alter denique unius principatum praeferendum esse censet\*). At quis est, qui non intelligat, apud Persas et

---

\*) Quae cum ita sint, mirari profecto subit, virum caeteroquin tam doctum orientisque peritum tale de Ctesia tulisse iudicium, ut eum quidem summi momenti in rebus Persicis esse vellet, modo illud verum esset, quod de se jactaverit, e regis nimirum annalibus se suas historias concinnasse. Ctesiae historias non tales esse, quales ex istis annalibus desumas esse jure dixeris; multa in iis in esse aperte falsa fictaque, multa, quae cum reliquorum Graecorum testimoniis nequiquam conspirent; multa denique, quibus manifesto declaretur, auctorem linguae Persicae non satis parem fuisse (?!), quam, ut Persicis libris adjutus, historias suas conscribere valuerit. »So kann es — nam ipsa critici verba referre praestat — bis zur Evidenz gebracht werden (?!), daß Ctesias die alten Persischen Archive weder benutzt hat, noch aus Mangel an Sprachkenntniss benutzen konnte!! Quae adeo Langerii intemperantiam excedunt. (WAHL Vorder und Mittel-asien I. p. 111. 113. coll. p. 21.) Aliter de his pronunciantem vide virum aestimatissimum, cui tam multa debet Ctesias, HEEREN Ideen etc. I, 1. pag. 157—165 ed. tert.

\*\*) Herodot. III, 80. Cui adhibe, quae egregie hac de re disseruerunt Heerenius, Ideen etc. I, 1. pag. 432 seq. ed. tert. atque Creuzerus, die historische Kunst der Griechen. pag. 108 ibiq. not.

omnino apud orientis gentes tale quid nunquam quaesitum esse nec ex gentium indole quaeri potuisse, pertinere haec potius ad eas contentiones, quibus tunc temporis Graecia fuit magnopere agitata. Nam per orientem nunquam de alio imperii genere cogitatum fuisse, nisi de eo, ubi summa penes unum sit potestas, nullis legibus institutisve circumscripta, vel lippis et tonsoribus notum \*). Ad Graeca igitur Graecosve animos capiendos efficta Herodoti narratio, cui talia quando prodidit, eum utique rerum scriptorem anteponemus, qui Persis convenienter de Persis conscripsit et e Persarum commentariis se sua hausisse, re ipsâ comprobatur. Quam multa habet Ctesias insigniora, quae ad Persarum indoles, mores, instituta illustranda quam plurimum faciunt; vid. not. ad cap. IX de eunuchis, cap. XV de Darii sepulcro, cap. XIX de regum sepulcris, XXII de aurea mole, cap. XXIII (de *μαστιγοῦσθαι*, XXX de *σκαφεύεσθαι*, XXXVI de crucis supplicio, cap. XLVIII de *εἰς σποδὸν ἐμβάλλεσθαι*) cap. LVII de cadaveribus non comburendis, cap. XLIX de regibus regnum auspicantibus ac nomen immutantibus, cap. XLVII de cidari imponenda, cap. XL de regis jure *τοῦ πρωτοβολεῖν*, cap. IX de *ἀνασπιάστοις* et quae sunt reliqua, ab Herodoto, aliis quoque memorata. At miraculis portentis summopere indulsit, quae pro veris narrationi immiscuit, ut v. g. in iis, quae in Clearchi tumultu acciderant (cap. LXII \*\*)! Haud nescio, haec captum vulgarem excedere neque pro veris haberi posse; cujusmodi tamen rebus quis magis abundat Herodoto? Et vix quidem scriptores antiquos reperias, qui a talibus enarrandis plane abstinuerint; neque vero etiam

\*) De summa regum Persicorum potestate illimitaque optime nuper Hæerenius, l. I. I, 1. pag. 445 seqq. 451 seqq. 489 ed. tert.

\*\*) Conf. supra §. 5. pag. 15.

\*\*\*) Cap. XII ubi vid. Not., et de Dario Hystaspis regno cap. XIX ibiq. not. ac de Ochi regno cap. LVI ibiq. not. — Minor difficultas cap. XLIII. XLV. XLVI.

aec ejusmodi sunt, ut omnem in reliquis Ctesiae fidem evel-  
 unt diluantque. At nimis multos in temporibus indicandis  
 rrores commisit Ctesias! Argumento sunt, quae falsa ille  
 abet de tempore regni Cambysis \*\*), neque minus Darii  
 Iystaspis, Darii alterius, qui dicitur Ochus. Eadem tempo-  
 rum confusio in iis, quae de Amyrtaeo Cambysis sub tem-  
 pore florente perperam tradidit (cap. IX ibique not.), quae  
 le Babyloniis seditionem contra Xerxem moventibus habet,  
 quam ipsam jam antea Darii Hystaspis aetate accidissee lucu-  
 entissimo Herodoti constet testimonio (cap. XXII ibiq. not.).  
 Idde huc, quae in Graecis bellis nonnulla profert, pertur-  
 bata prorsus temporum ratione, ut v. c. de Delphorum ex-  
 ugnatione cap. XXV, ubi vid. not. Pessime idem refert nu-  
 aerum navium ab Atheniensibus auxilio missarum Aegyptiis  
 cap. XXII ibiq. not.). Simile vitium irrepsisse videtur in  
 ap. XXIII, utalia, quae minoris sint momenti, taceamus. Ne-  
 ue enim haec et quae sunt his similia nos, qui Ctesiae pa-  
 rocinium suscepisse videamur, fugiunt. Ao primum quidem  
 ullus sum dubius, quin hic illic menda in Ctesiae verba,  
 ualia nunc legimus, in numeros potessimum vel librario-  
 um vel epitomatoris culpa irrepserint. Luculentissimum  
 xemplum invenio cap. XIX init. ubi vid. Annotata Nostra \*).  
 .tque passim talia notavimus. Quae qui respexerit, jam  
 autius de Ctesiae negligentia vel fraude in numeris indican-  
 is aut temporum ratione permutanda pronuntiabit. Accedit  
 lia ratio. Ctesiae historiam e Persarum annalibus regis duc-  
 am fuisse vidimus. Persae autem, ut reliqui orientales, qui  
 istoriae literis consignandae operam dedere, parum solli-  
 iti reperiuntur de temporum rationibus, quibus accuratius  
 iligentiusve discernendis supersedent, licet ipsas res gestas  
 rectissime perhibeant. Quod nemini ignotum, qui vel obi-  
 ter Orientalium gentium historias perlegerit. Atque hac parte

---

\*) Haud paucis locis Ctesiam pessime fuisse tractatum a libra-  
 riis epitomatoreve, infra probabitur; conf. modo, ut alia nunc ta-  
 ceam, cap. XXXVI, XXXVII, LXII.

etiam Ctesiae commentarios, quippe ex Persicis Annualibus desumptos, nonnihil laborare, haud invitus dabo, Graecorum in hisce diligentiam accuratamque temporum rationem praefarendam esse ratus. Ita factum, ut ex iis, unde Ctesiae tantam auctoritatem accedere vidimus, detrimenti quoque nonnihil sit illatum. At Ctesias, inquit, linguam Persicam, in qua isti annalium libri conscripti fuere, revera non callebat, callere tamen se jactabat \*). Qui vero XVII annos in Persis circa regem proxime vixit et tanquam medicus regem ejusque comites curavit, eum linguam eorum, quibuscum versaretur, non calluisse, ab omni prorsus verisimili abhorret. Quin immo in iis, quae adhuc supersunt e Ctesiae reliquiae, haud pauca occurrunt nomina Persica Indicave, quae a Ctesia conversa, recte conversa, esse orientalium periti edocuerunt. Vide modo, quae post Relandum Tychsen disputavit in Heerenii Ideen etc. Vol. I, Part. I, Beylage II, pag. 610 seqq. ed. tert. Quibus insuper haec addi possunt, verba procul dubio Persica, cap. II, τὰ κριζοφαρα, cap. XLII (Πισάγυς), cap. XLVI (Ἀζαβαρίτης), cap. XLIX (de Cyri nomine). Hanc itaque criminationem, quam de linguae Persicae inscitia repetunt, vanam atque inanem esse apparet. Reliqua crimina, quae Ctesiae objiciunt, nec minus infirma esse vidimus. Commisit subinde errores Scriptor Noster, annalibus istis, quibus caeteroquin multa auctoritas, in errorem inductus; plura tamen continet, quibus ista menda multum praeponderari unumquemque confiteri oporteat.

### III.

#### CTESIAE FIDES IN REBUS INDICIS.

In Indicis nonnulla inveniri, portentis fabulisve similima, qualia nemo ante illum, ac vel postea rerum scriptor protulerat, negari nequit. Hinc jam veteres fidem ejus merito in dubium sibi vocare videbantur, quod praeter alios

---

\*) Conf. *Wahl Vorder- und Mittel-Asien* I. pag. 113. et notam supra pag. 47.



summus fecit Aristoteles, qui de suis Indicis agens, auctore Ctesia, (Hist. Animal. VIII, 28.) ὡς φησι Κτησίας, inquit, οὐκ ὦν ἀξιοπίστος; idemque Martichoram describens, addit: εἰ δὲ πιστεῦσαι Κτησίᾳ, (Hist. Anim. II, 1. sive II, 3. §. 10. Schneid.). Diserte mendacii illum incusat Aristoteles, ubi de elephantorum semine tractat, (de Gener. Animal. II, 2 et hist. Animal. III, fin.). Nec non Aelianus, qui tam multa caeteroquin e Ctesia hausit, ubi de Martichora agit, illud addit: εἰ δὲ τῷ ἱκανὸς τεκμηριῶσαι ὑπὲρ τῶν τοιούτων Κτησίᾳς (Hist. Anim. IV, 21); atque Arrianus de Exped. Alex. V, 4. §. 2. Ctesiae de Indo flumine proferens sententiam: εἰ δὲ τῷ ἱκανὸς καὶ Κτησίᾳς ἐς τεκμηριώσιν. Erroris vel mendacii Idem Ctesiam arguit Indic. 1 et 3. Inde non mirum, talia dici a Luciano Ver. Hist. I, 3 (Tom. IV, pag. 220 Bip.): Κτησίᾳς ὁ Κρησιόχου, ὁ Κνίδιος συνέγραψε περὶ τῆς Ἰνδῶν χώρας καὶ τῶν παρ' αὐτοῖς, ἃ μήτε αὐτὸς εἶδε, μήτε ἄλλος εἰπόντος ἤκουσεν \*). Adde Strabonis testimonium lib. I pag. 74 Almelov. Θεόπομπος δὲ ἐξομολογεῖται φήσας, ὅτι καὶ μύθους ἐν ταῖς ἱστορίαις ἐρεῖ κρεῖττον ἢ ὡς Ἡρόδοτος καὶ Κτησίᾳς καὶ Ἑλλανικός καὶ οἱ τὰ Ἰνδικὰ συγγράψαντες.

Atque Gellius Noctt. Att. IX, 4, plures veteres scriptores parvae auctoritatis recensens, qui libros miraculorum fabularumque plenos conscripserint, resque inauditas et incredulas narraverint, et Ctesiam, et Onesicritum, alios hujus generis nominavit. Sufficiant haec aliquot veterum de Ctesia judicia. Nam quae in illum certatim effati sunt recentiores quidam, putidum est recoquere. Inquirendum potius, quae veteres illi pronuntiarunt, utrum vera sint usquequaque et ad omnia Ctesiae de Indis narrata valeant; an secus accipi debeant. Atque omnium primum inde examinemus, quo s. ad quasnam Indiae partes ea ipsa sint referenda, quae varia

---

\*) Adde alia Luciani in Ctesiam effata supra p. 40 seq. prolata. Conf. etiam, si juvat, quae hoc loco usus garrit Mannertus Geographic der Griechen und Römer, V, 1 pag. 16.

ille rerum scriptor memoriae prodidit. Nam ille primus Graecorum, Herodotum si excipias, de India loquitur, atque eadem si quid video, de India, de qua jam ante ipsum Herodotus quaedam minus certe copiose atque accurate enarraverat, prout eum, qui aut istas aut proxime sitas regiones nec ipse perlustraverat, tradere credibile est. Quod secus in Ctesia sese habet. Qui enim diutius media in Perside vixit, accuratorem terrae proxime sitae notitiam vel ipse sibi comparare, vel ab aliis, qui eam terram viderant, audiendo accipere poterat. Quae Herodotus de India scribit, ea scimus ad septentrionales spectare partes, quae Bactris vicinae vel Persis subiectae, vel certe quodam cum illis commercii vinculo fuere junctae. Nam a Persis, quae Graecis retulit, acceperat. Conf. *Collin de Bar* Histoire de l'Inde ancienne et moderne (Paris 1814) P. I pag. 130. » ses descriptions se rapportent toutes à des cantons peu éloignés de l'Indus. Du côté du midi, la domination des Perses ne s'étendoit guère plus loin que la vallée où coule ce fleuve et au nord elle ne dépassa point les bords de l'Hypanis. « Atque ad easdem terras Ctesiana quoque verba esse referenda, in exploratis habeo. \*) Sunt terrae potissimum inter Indum fluvium atque Gangem, quas primi Persae Graecive ingressi, Indiae nomine celebrarunt, adjectis iis montibus continuis, qui inde a Bactris usque ad Gedrosiam perpendunt. Neque enim tunc temporis, uti nunc fit, Indo flumine occidentem et septentrionem versus terminabatur India.

---

\*) Facem in his praetulerunt viri summi, *Heerenius*, *Ideen* etc. I, 1, pag. 358 seqq. 361 seqq. edit. tert. coll. p. 366. *Velham*. Sammlung vermischter Aufsätze etc. II, pag. 171. *Malte-Brun* Mémoire sur l'Inde septentrionale d'Herodote et de Ctesias, comparée au Petit-Tibet des modernes (Nouvelles Annales des Voyages publiées par Eyriès et *Malte-Brun*. Paris 1819 Tom. II second. Part. pag. 307—384, inprimis pag. 351 seqq.) Conf. *Wahl* Erdbeschreibung von Ostindien, pag. 455 et 457. *Herodot und Ctesias*, über Indien in den Dorpatschen Beiträgen 1814, 2te Hälfte. Leipzig 1815.

Complectebatur regna, quae nunc appellamus Candahar, Cabul, terram *Caschmyr* \*) et quae supra illam sunt sitae, Badagschan, Belur, *Tibetum parvum* \*\*), montem Imai s. Mustag, nec non deserta Cobi aliaque hisce adjacentia.

Jam singula afferemus, quae huc potissimum faciunt. In sunt enim in ipsis Ctesianis reliquiis haud pauca, quae vix alio possis referre; quae plura adeo exstarent, si haec ipsa terra, de qua Ctesias loquitur, recentiorum peregrinationibus, magis esset frequentata. Inde factum, ut Ctesias, de Indo fluvio saepius tractans (cap. I, VI), de Gange aliisque terrae Hindostanae fluminibus ne verbulo quidem moneret. De montibus, plantis, arboribusve, quae circa Indum illiusque fontes, in montibus sunt, conspicua, idem loquitur cap. VI. ut de notissimo Indorum calamo. De aliis montibus haud procul a mari remotis, unde gemmae lapidesve pretiosi proveniunt, ubi, nimia aestate premente \*\*\*) Solis templum est exstructum, pluries retulit. Quae omnia et occidentales Indiae partes pertinere, copiosius edocui in Annotatt. ad Ind. cap. V, VIII, XVI. De hominibus albo colore insignibus quae tradit, ad easdem Indiae partes spectare, monitum ad Ind. cap. IX. Eodem revocanda sunt, quae de canibus Indicis mira magnitudine ac robore conspicuis praedicat, cap. V, ubi vid. not. Huc porro faciunt oves illae magnae ingentibus caudis, quas terrae Tibet et Caschmyr alunt; vid. not.

\*) De hac praestantissima valle, unde omnia humanae vitae initia profecta haud injuria quidam contendunt, vid. Hartmann. *Aufklärung über Asien* I, pag. 290 seq. et nostr. Annotat. ad Ind. IX et XIII. Terram *Caschmyr* veteribus non ignotam fuisse, quamvis ab Alexandro magno non perlustratam ob altissimos, quibus cingitur, montes, docet Danvillius *Antiquité géographique de l'Inde* etc. (Paris 1775) pag. 25. Huc enim refert *Κάσμιρος* apud Stephanum Byzant. et *Caspiram* Ptolemaei.

\*\*) Vid. Wahl. l. l. pag. 457. Heeren. l. l. pag. 367 seq.

\*\*\*) De nimio solis aestu convenit Ctesiae prorsus cum Herodoto; vid. Not. ad. cap. Vet VIII.

ad cap. XIII. Neque ad easdem septentrionales Indiae partes ea non referenda esse, quae de Pygmaeis, gryphibus, auri, quod non e fluminibus, sed e montibus proveniat, copia, deque argenti fodinis, quarum hodieque exstant, rudera habet, docebunt Annotationes ad Ind. cap. XI, XII. Quae boum, equorum, arietum, asinorum, oviumque de magnitudine ac cultu deque lana praestantissima et tinctura accuratius enarrat Ctesias, vera esse atque eodem respicere nullum dubium: vid. Annotatt. ad Ind. XI, XIII, XXIII, XXIV, coll. XXI, XXII. Altissimos quoque montes et inaccessos ab Indis incolis narrat cap. XXII. Quin adeo Bactris vicinos dixit Indos \*), comparisonemque inter utramque gentem instituit; Ind. XI, fin. XXI, Indosque ipsos ait montes altos incolere (cap. XII, XX), partim circa Indi fluvii fontes, (cap. XXI), partim supra eosdem (cap. XXIV). Commercii inter Persas atque Indos florentis vestigia reperisse mihi videor cap. IV et inprimis XXVIII coll. XXV.

Atque hasce terras vehementer est dolendum tam parum peragratas recentiori tempestate ac descriptas esse, ut pro terris fere incognitis sint habendae. Nam accuratior de iis notitia quando ad nos pervenerit, non despero fore, ut ad Ctesiam quoque lucis nonnihil redundet. Sunt reliquae terrae Indiae circa Gangem meridiem versus sitae, quas recentiorum industria nobis accuratius cognitas esse voluit. At de his pauca Ctesias; unde easdem illi vix notas fuisse, jure conjicias. Neque vero regionum meridiem ac solis ortum spectantium mentio ulla non reperitur. Famâ certe quaedam de his accepisse videtur; unde etiam fluxisse putem, quae de totius Indiae magnitudine et ambitu cap. I profert, mirum in modum ille quidem cum Herodoto consentiens. Eodem refero, quae leguntur cap. VIII, coll. XVI. Neque tamen nego, de reliquae Indiae situ et ambitu vagas nescio quas

---

\*) Apud Aelian. Nat. An. V, 27. Conf. etiam Herodot. III, 102: τῶν ἄλλων Ἰνδῶν, οἱ Βακτριῶσι παραπλησίην ἔχουσι δυνεων, οὗτοι καὶ μαχηώτατοι εἰσι Ἰνδῶν.

reperiri Ctesiae opiniones, ut reliquorum fere omnium, qui prisco tempore de India scripserint, nec ad liquidum eas posse perducī. Ut autem hanc ob causam de Ctesia, qui etiam miraculosa subinde nec usquequaque credibilia narratis insperserit, detrahā, omnique narrationis fide eundem destitutum esse affirmem, quod praeter alios fecit Hartmann. *Aufklärung über Asien* I, pag. 231, a me impetrare nequaquam potui, cum accuratiora, quae in hunc scriptorem impendi studia, prorsus alia me edocuerint. Quod idem de iis dictum velim, quae olim jactavit Wahlius Vorder- und Mittelasiē I, pag. 386 Not.: ea, quae de India apud Romanos Graecove reperiantur, nihil aliud esse nisi mancas quasdam narrationes, vel aperte falsas, vel certe male acceptas de nativa quarundam gentium ferarum palantiumve conditione et statu. Neque vero vicissim iis assentiri queo, quae pronuntiat Malte-Brun, Ctesiam de universa referre India, cum Herodotus de ea tantum parte, quae Persis fuerit subdita, verba fecerit. Quod ad Herodotum attinet, probe assentior; de Ctesia nunquam ille mihi persuadebit. Nam alia vestigia praeter ea, quae modo vidimus, nulla mihi quidem innotuere. Unicum hoc lubentissime dabo, Ctesiae narrationem non tam arctis includi finibus, quibus Herodotea, minus copiosa atque accurata; ut etiam confitetur Hartmannus modo laudatus pag. 231 T. I.

Atque has ipsas terras, quas a Ctesia describi monuimus, satis constat easdem esse, quae quam maxime fabulis Indorum sunt pervulgatae. Atque earum creberrima in libris illorum sacris mentio, quippe quae incunabula omnium in se contineant rerum, unde principes profecti homines in omnes deinceps orbis terrarum partes disjecti fuerint. Quod neminem adeo fugiet, qui et Persarum libros sacros, *Zendavestam* dico, et vero potissimum sacras Indorum literas, inprimis quae dicuntur *Vedas* vel obiter attigerit. In his enim literis multae reperiuntur fabulae, aliaque commenta, quae ad has regiones eo, quo diximus sensu unice pertinere videantur, per totam fere Asiam deinde dissipata ac pervulgata. Nec igitur absonum, quod apud Ctesiam quoque non-

nulla hujusmodi inventa reperias, quae non nisi tesseraria ratione explicare, atque enucleare possis, cum istis e terris fabularum feracibus ad Persas translata fuerint. Huc potissimum, ut alia taceam, pertinent de Martichora narrationes, cap. VII, de Pygmaeis cap. XI, Gryphibus, cap. XII, de Monocerote cap. XXV et seq. alia, quae suis quaeque locis notabimus. Itaque optime Heerenius Ideen etc. I, 1. pag. 323 not. 6: »Die Ueberbleibsel der ältesten Mythologie des Orients liegen in den Fragmenten des *Ctesias* zerstreut. Ohne Zweifel gehört auch das Meiste, was er von den übrigen Wundern Indiens uns erzählt, in dieselbe Classe. Man sey also minder freygebig mit den Benennungen von Märchenerzähler, Lügenschmidt u. s. w. *Ctesias* schrieb von Indien die Sagen nieder, die bey den Persern davon herumgiengen. Waren diese auch zum Theile fabelhaft, so war er darum doch nicht der Erfinder. Die Autorität des *Ctesias* vertheidigen, heisst nicht seine fabelhaften Sagen vertheidigen, sondern sie nur für das ansehen, was sie sind.« Confer sis etiam, quae multo ante jam optime monuerat Heynius de Diodori fontt. Diss. II, pag. LIV edit. Bipont. Eadem de re idem Heerenius admonuit l. l. I, 2, pag. 689 ed. tert. p. 500 not. 1. edit. Vienn. multa, quae plerumque in *Ctesia* pro falsis essent habita, reapse esse vera. modo recte ea intellexeris atque explicaveris. Sic v. c. homines *capite canino* praeditos videri esse *Parias* cap. XXI, vel aliam quandam Indorum classem impuram atque contemptam. Wilfordium (Asiat. Res. IX, p. 65 seq.) quoque, pergit, complura istiusmodi explicasse, quibus ista de *Ctesianis* commentis sententia, quae supra sit proposita, plane confirmatur. Respicere haecce terram *Tibetum*, eorundemque mentionem fieri in libris sacris, qui dicuntur *Puranas*. Esse igitur neutiquam fabulas a *Ctesia* confictas, sed Indica potius e terra enatas. Multum huc quoque valuit terrae ipsius sacrae exigua cognitio, qua factum est, ut omnia illinc profecta, et amplificarentur et exornarentur mirumque certe in modum enarrarentur; quod ipsius loci deorum atque hominum primordiis

inclyti sanctitas sibi quodammodo poscere videbatur. Manarunt hinc v. c. quae mira prodidit de Pygmaeis ex parte (cap. XI), de gryphibus (cap. XII), de admirabili vitae longitudine (cf. not. ad cap. XV), de ligno mirando, cui nomen est *πάριον* cap. XVIII, de hominibus, bestiarum membris instructis vel bestiarum more vitam agentibus. Conf. cap. XI. XX, XXII, XXIII, XXIV, XXXI. Quod de istiusmodi animalibus Ctesias habet, de iis audiamus virum in paucis doctum, naturae scrutatorem, Cavierium. Cum enim apud veteres Graecos animalia quaedam memorentur, quae hodie non amplius reperiantur, in universum haec ad rem sacram ac tesserariam relata vult, quippe quae nunquam in rerum natura exstiterint. Quod in Ctesia inprimis tenendum censemus. Adscribamus igitur Viri docti verba ex versione vernacula, qua sola nobis in praesentia uti licet:

» Lasst uns eben so wenig nach den mythologischen  
 » Thieren der Perser, den Kindern einer noch mehr über-  
 » spannten Einbildungskraft, suchen, nemlich nach jenem  
 » Martichoras oder Menschen-Vernichter, der einen Men-  
 » schenkopf auf einem Löwenkörper trägt, und mit einem  
 » Scorpionsschwanz sich endigt \*); jenem Greiffen oder  
 » Schatzwächter, welcher halb Adler, und halb Löwe ist \*\*);  
 » jenem Cartazonon \*\*\*) oder wilden Esel, dessen Stirne  
 » mit einem langen Horne bewaffnet sich zeigt. «

» Ctesias, der diese Thiere für lebende angegeben hat,  
 » wurde von vielen Andern als ein Erfinder von Fabeln gehalten,  
 » obgleich er bloß den hieroglyphischen Bildern Wirklichkeit beylegte. Man hat diese phantastischen Zusammensetzungen in den Ruinen der Sculpturen von Persepolis wiedergefunden.

\*) Plinius VIII, 31. Aristot. Lib. II, cap. XI. Phot. Bibl. Art. 72. Ctes. Ind. Aelian. Anim. Hist. IV, 24.

\*\*) Aelian. Animal. Hist. IV, 27.

\*\*\*) Aelian. l. I. XVI, 20. Photius Bibl. 11. Ctes. Indic. cap. XXV ibiq. not.

» den \*). Was sie bedeuten mögen, werden wir wahrscheinlich » niemals erfahren, aber gewiss stellen sie keine wahrhaften » Geschöpfe dar.« (Cuviers Ansichten von der Urwelt, nach der zweiten Originalausgabe, verdeutscht von J. Nöggerath. Bonn 1822 pag 59, 60, quibuscum Rhode über Alter und Werth einiger Morgenländischer Urkunden, pag. 99.) Hac igitur ratione ea erunt explicanda, quae apud Ctesiam legimus incredibilia, portenta, quae reapse sic sese habere rerum natura repugnat, animalia mira sive dicas, sive arbores miris praeditas virtutibus, plantas adeoque ipsos homines. Quamquam his ipsis haud raro verum quiddam subest, quod totum ad fabulae modum redigere ac detorquere vetamur. Sic, ut luculento confirmem testimonio, in fabula, quae de Pygmaeis fertur, vera quaedam sublatere quis est, qui neget? Notavimus hanc in rem nonnulla ad Indic. cap. XI. Addo fabulam de Cynocephalis, hominibus capite canino, caudaque instructis, diutissimeque viventibus, (vid. Not. ad Indic. XX et XXIII), fabulam de Monocerote (vid. Not. ad cap. XXV), nec non de istis hominibus, de quibus capite XXXI Ctesias refert. Detexit in his nonnulla virorum doctorum sagacitas, nec in posterum, crescente in dies de orienti notitia, plura detecta fore desperamus. Nec desunt etiam in Ctesia, quae speciem modo miraculi prae se ferunt, qua demta, omnis portenti splendor disparet, resque ipsa omni admiratione exempta, clare omnium oculis subjicitur. Huc praeter alia faciunt, quae Ctesias habet de Pantarba cap. II, ubi vid. Annotat. de fonte auri ferace atque Magnete, cap. IV, de solis magnitudine, cap. V, de aliis fontibus memoratu dignis, cap. X et Fragm. Indd. No. 18, 19, de fonte, cujus liquor coagulatus mentis alienationem efficit, cap. XIV, ubi vid. Not., de fontibus pice refertis, cap. X, de fonte apud Naxum, unde vinum profluere ajunt, ibid. de alio fonte,

---

\*\*) » Siehe Corneille Lebrün Voyage en Moscovie, en Perse » et aux Indes Tom. II, und das Werk von Heeren über den Han- » del der Alten.«



cujus aqua, quaecunque sunt injecta, attollit et ejicit, miramque purgandi habet vim, cap. XXX coll. XXXII, de igni perpetuo juxta Phaselidem, qui solo fimo exstinguitur, cap. X, de oleo, quod e lacu hauritur cap. XI, de oleo ex lacte parato sive de butyro, cap. XXIII, de Siptachora arbore atque electro hinc defluente, cap. XIV ibique Annot. de eo, quod nostratibus est Cochenille, cap. XXI, de ligneis amictibus, cap. XXII, de arbore *Carpion*, cap. XXVIII, et quae sunt reliqua ejusdem generis, in Annotatione uberius exposita. Nec omittenda, quae verissima et cum aliis rerum scriptoribus prorsus consentanea idem Ctesias memoriae prodidit, ut v. c. cap. I de Indiae terrae magnitudine, incolarumque multitudine, de Indo flumine; cap. III de elephantis simiisve, ac psittacis; cap. VIII, XI, XIV, XX de Indorum justitia ac probitate; cap. XI de venatione avium ope instituta; cap. XIII de palmis Indicis; cap. XV de Indorum morbis vitaeque diuturnitate; cap. XXIX de Indico vino, alia. At restant etiam, quae nondum satis explicata et clariore in luce collocata esse confiteamur oporteat; vera credo commentis permixta; quae inter se discernere ac disponere, haud quidem facile dixeris negotium; in tantis praesertim tenebris, quibus illas terras, unde haec provenere, nunc affusas esse constat. Sic v. c. quae de serpentum quodam genere narrat cap. XVI, de ave, quae vocatur *δίκαυρον*, cap. XVII, de ligno, quod vocant *πύρηβον*, cap. XIX. Fabulis quodammodo adscribenda, quae non solum de Pygmaeis aut Gryphibus, sed etiam de Cynocephalis capite canino caudaque instructis tradidit Ctesias (cap. XX, XXIII). Adde huc, quae alia incredibilia narrat cap. XXIV, et de verme Indico cap. XXVII, de hominibus, qui altos Indiae montes incolunt, cap. XXXI. Tantum vero abest, ut haec omnia a Ctesia, prout illius obtrectatores factitant, ficta esse existimemus, ut potius ab Indis talia excogitata et ad reliquas Asiae gentes, Persas praecipue perlata esse pro comperto habeamus. Atque hactenus profecto, si qui alius, vera prodidisse existimandus erit Ctesias, quod, cum ipse Indicas terras non permeasset, ea, quae de India audiendo acceperat

vel ab Indis ipsis regis Persarum aulam frequentantibus vel a Persis, qui Indiam aliquando itineribus perlustraverant, mercatoribus potissimum \*), quibus commercia cum Indis remotissimis florebant, quique hanc ob causam crebriora ad itinera fuere coacti, non minus accurate quam religiose retulit. Haud quaerimus, utrum, quae retulit, eo ipso quoque, quo retulerit modo, revera sese habeant, multum hic potius respiciendam esse censemus ignorantiam incuriamque eorum, qui alio consilio illas terras permeantes, ea, quae obiter illis occurrissent, continuo, nec satis explore ad Ctesiam retulerant \*\*), qui, ut erat rerum naturalium merito curiosus, ea cupide arripiebat, ipse tamen, suspicor, hic illic subdubitans istas hominum peritorum narrationes, ut subinde, quo majorem narratis adderet fidem, suum ipsius testimonium adponere necesse haberet. Conf. cap. IV, XXV, XXVIII.

Nec denique in iudicio super Ctesiae Indicis constituendo illud praetermittendum censeo, quod multa forsitan minus absurda et communi hominum sensui repugnantia nobis apparerent, si integrum Ctesiae libellum ante oculos haberemus, nec tantum excerpta quaedam, frusta ac fragmenta misere lacerata et depravata cum epitomatoris, tum librarium culpâ. Qua de re vix attinet ea repetere, quae in Persicis jam supra monuimus; Ctesiae Indica non minus atque Persica pessime a librariis epitomatoreve esse tractata, quo factum ut haud pauca ad nos pervenerint, e quibus sanam vixdam possis elicere sententiam, nisi singulis verbis vel transpositis vel mutatis vel etiam prorsus ejectis.

\*) Vid. bene hanc in rem disputantem Com. de Velthem. Vermischte Aufsätze pag. 269—272, Part. II.

\*\*) Huc v. c. pertinere mihi videtur, quod Indiam non imbribus, sed a fluminibus irrigari dicit, cap. I. coll. cap. VIII ibiq. Annot. Nam hoc, quod forsitan in quadam tantum Indiae parte animadverterant, ad universam quaque patentem Indiam perperam retulerant.

I.

ΕΚ ΤΩΝ

Κ Τ Η Σ Ι Ο Υ

ΤΟΥ ΚΝΙΔΙΟΥ ΠΕΡΣΙΚΩΝ

ΕΚΛΟΓΑΙ.

---



I.

ΕΚ ΤΩΝ

Κ Τ Η Σ Ι Ο Υ

ΤΟΥ ΚΝΙΔΙΟΥ ΠΕΡΣΙΚΩΝ ΕΚΛΟΓΑΙ \*).

Ἀνεγνώσθη βιβλίον Κτησίου τοῦ Κνιδίου τὰ Περσικά ἐν 1  
βιβλίοις κγ· ἀλλ' ἐν μὲν τοῖς πρώτοις ἐξ τὰ τε Ἀσσύρια δια-  
λαμβάνει καὶ ὅσα πρὸ τῶν Περσικῶν, ἀπὸ μέντοι τοῦ ζ' τὰ Περ-  
σικά διεξέρχεται· καὶ ἐν μὲν τῷ ζ' καὶ ἡ καὶ ι' καὶ ια' καὶ ιβ'  
καὶ ιγ' διέξεισι τὰ περὶ Κύρου καὶ Καμβύσου καὶ τοῦ μίγυ,   
Δαρείου τε καὶ τοῦ Ξέρξου· σχεδὸν ἐν ἵπασιν ἀντικείμενα Ἡρο-  
δότῃ ἱστορῶν, ἀλλὰ καὶ ψεύστην αὐτὸν ἀποκαλῶν ἐν πολλοῖς,  
καὶ λογοποιὸν ἀποκαλῶν· καὶ γὰρ νεώτερος μὲν ἔστιν αὐτοῦ,  
φησὶ δὲ αὐτὸν τῶν πλειόνων, ἃ ἱστορεῖ, αὐτόπτην γενόμενον ἢ  
παρ' αὐτῶν Περσῶν (ἐνθα τὸ ὁρᾶν μὴ ἐνεχώρει) αὐτήκοον κα-  
τιστάντα, οὕτως τὴν ἱστορίαν συγγράφαι. Οὐχ Ἡροδότῃ δὲ μόνῳ  
τάυτα ἱστορεῖ, ἀλλὰ καὶ πρὸς Ξενοφῶντα τὸν Γρύλλου ἐπ'  
ἐρίων διαφωνεῖ. Ἦκμασε δὲ ἐν τοῖς χρόνοις Κύρου τοῦ ἐκ Δαρείου  
καὶ Παρυσάτιδος, ὃς ἀδελφὸς Ἀρτοξέρξου (εἰς ὃν ἡ Περσικὴ 2  
βασιλεία κατῆλθεν) ἐτύγχανε. Φησὶν οὖν αὐτίκα περὶ τοῦ Ἀστυά-  
γου, ὡς οὐδὲν αὐτῷ Κύρος πρὸς γένος ἐχρημάτιζεν· οὗτος δὲ  
αὐτὸν καὶ Ἀστυϊγᾶν καλεῖ. φηγεῖν δὲ ἀπὸ προσώπου Κύρου  
Ἀστυϊγᾶν ἐν Ἐκβατάνοις, καὶ κρυφθῆναι ἐν τοῖς κρισκράτοις  
τῶν βασιλείων οἰκημάτων, κρυφάντων αὐτὸν τῆς τε θυγατρὸς  
Ἀμύτιος καὶ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς Σπιταμᾶ· ἐπιστάντα δὲ Κύρον  
ἐπιτάξαι ἀνακρίνειν διὰ στρεβλώσεων Σπιταμᾶν τε καὶ Ἀμυτιν,  
ἀλλὰ καὶ τοὺς παῖδας αὐτῶν Σπιτάκην τε καὶ Μεγαβέρην, περὶ  
Ἀστυϊγᾶ· τὸν δὲ ἐαυτὸν προσαγγεῖλαι, ἵνα μὴ δι' αὐτὸν στρεβ-  
λωθείησαν οἱ παῖδες. Ληφθεῖτα δὲ πίδαας παρχαίαις ἰπὸ Οἰβαρά

\*) Ex Photii Patriarchae Bibliotheca LXXII p. 106. seqq.

- δεσθῆναι· λυθῆναι ὑπ' αὐτοῦ Κύρου μετ' οὐ πολὺ, καὶ ὡς πατέρα τιμηθῆναι· καὶ τὴν θυγατέρα Ἀμυτιν πρῶτον μὲν μητρικῆς ἀπολαύσαι τιμῆς, ἔπειτα δὲ καὶ εἰς γυναῖκα ἀχθῆναι τῷ Κύρῳ, Σπιταμᾷ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς ἀνηρημένου, ὅτι ἐπρεύσατο, ἀγροῶν εἰπὼν ἐρευνώμενον Ἀστυγῶν. Ταῦτα λέγει Κτησίας περὶ Κύρου, καὶ οὐχ οἷα Ἡρόδοτος. Καὶ ὅτι πρὸς Βακτρίους ἐπολέμησε, καὶ ἀγχώμαλος ἡ μάχη ἐγένετο. Ἐπεὶ δὲ Βάκτριοι Ἀστυγῶν μὲν, πατέρα Κύρου γεγεννημένον, Ἀμυτιν δὲ, μητέρα καὶ γυναῖκα, ἔμαθον,
- 3 ἑαυτοὺς ἐκόντες Ἀμυτι καὶ Κύρῳ παρέδωσαν. Καὶ ὅτι πρὸς Σάκας ἐπολέμησε Κύρος, καὶ συνέλαβεν Ἀμόργην τῶν Σακῶν μὲν βασιλέα, ἄνδρα δὲ Σπαρέθρης· ἥτις καὶ μετὰ τὴν ἄλωσιν τοῦ ἀνδρὸς στρατὸν συλλέξασα, ἐπολέμησε Κύρῳ, ἀνδρῶν μὲν στρατεύμα, τριάκοντα μυριάδας ἐπαγομένη, γυναικῶν δὲ, εἴκοσι. Καὶ πικρὰ Κύρον, καὶ συλλαμβάνει ζωγρίαν μετὰ καὶ ἄλλων πλείστων Παρμίστην τε τὸν Ἀμύτιος ἀδελφόν, καὶ τρεῖς αὐτοῦ παῖδας, δι' οὓς ὕστερον καὶ Ἀμόργης ἀφείδθη, ἐπεὶ κακῶντο ἡρεσίδησαν.
- 4 Καὶ ὅτι στρατεύει Κύρος ἐπὶ Κροΐσον καὶ πόλιν Σάρδεις, συνεργὸν ἔχων Ἀμόργην· ὅπως τε τῇ βουλῇ Οἰβαρᾷ Περσῶν εἰδῶλα ξύλινα ἀνά τὸ τεῖχος φανέντα, εἰς δέος μὲν κατέστησε τοὺς ἐνοικοῦντας, ἦλθον δὲ διὰ ταῦτα καὶ αὐτὴ ἡ πόλις. Ὅπως τε πρὸ τῆς ἀλώσεως δίδονται ὁ παῖς Κροΐσου ἐν ὁμήρου λόγῳ, δαίμοντι φαντάσματος ἀπατήσαντος Κροΐσον· ὅπως τε δολορῥαφούντος Κροΐσου ὁ παῖς κατ' ὀφθαλμοὺς ἀναιρεῖται· καὶ ὅπως ἡ μήτηρ τὸ πάθος ἰδοῦσα, ἑαυτὴν τοῦ τεῖχους ἀποκρημνίζει, καὶ οὐ θνήσκει· ὅπως τε, ἀλώσεως τῆς πόλεως, πρὸς τὸ ἐν τῇ πόλει ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος καταφεύγει, καὶ θνήσκει· καὶ ὡς τρεῖς ἐν τῷ ἱερῷ πεδηθεὶς ὑπὸ Κύρου, λύεται τρίτον ἰωράτως· καίτοι σφραγίδων τῷ ἱερῷ ἐπικειμένων, καὶ τούτων τὴν φυλακὴν Οἰβαρᾷ ἐμπειπιστευμένον ὅπως τε οἱ συνδούμενοι Κροΐσῳ, τὰς κεφαλὰς ἀπετέμνοντο, ὡς καταπροδιδόντες λύεσθαι Κροΐσον. Καὶ ὅτι ἀναληφθεὶς ἐν τοῖς βουσιλείοις, καὶ δεθεὶς ἀσφαλέστερον, βροντῶν καὶ σκηπτῶν ἐπενεχθέντων, λύεται πάλιν. καὶ τότε μόλις ὑπὸ Κύρου ἀφίσταται. Ἐξ οὗ καὶ περιεΐπετο, καὶ ἔδωκε Κύρος Κροΐσῳ πόλιν μεγάλην Βαρήνην, ἐγγὺς Ἐκβατάνων, ἐν ᾗ ἦσαν ἱππεῖς μὲν πεντακισχίλιοι, πελτασταὶ δὲ καὶ ἀκοντισταὶ καὶ τοξόται, μύ-
- 5 ριοι. Ἔτι δὲ διαλαμβάνει ὡς ἀποστέλλει Κύρος ἐν Περσίᾳ

Πετισιάκαν τὸν ἡμιάρρενα, μέγα παρ' αὐτῷ δυνάμενον, ἐνέγκαι ἀπὸ Βαρκανίων Ἀστυϊγᾶν. ἐπόθει γὰρ αὐτός τε καὶ ἡ θυγάτηρ Ἄμυτις τὸν πατέρα ἰδεῖν. καὶ ὡς Οἰβαρῆς βουλευέει Πετισιάκαν ἐν ἐρήμῳ τόπῳ καταλιπόντα Ἀστυϊγᾶν, λιμῷ καὶ δίψῃ ἀπολέσσαι· καὶ γέγονε. δι' ἐνυπνίων δὲ τοῦ μιάσματος μηνυθέντος, Πετισιάκας, πολλάκις αἰτησαμένης Ἀμύτιος, εἰς τιμωρίαν παρὰ Κύρου ἐκδίδοται. ἦδε τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐξορύξασα, καὶ τὸ δέσμα περιδείρασα, ἀνεσταύρωσεν. Οἰβαρῆς δὲ δεδιὼς μὴ τὰ ὅμοια πείσεται, καίτοι Κύρου μηδὲν τοιοῦτον ἰσχυριζομένου παραχωρήσαι, αὐτὸς ὅμως ἀποκαρτερήσας δι' ἡμερῶν δέκα, ἑαυτὸν ἐξήγαγεν. Ἀστυϊγᾶς δὲ μεγαλοπρεπῶς ἐτίμῃ· καὶ ἐν τῇ ἐρήμῳ δὲ ἀβρωτος αὐτοῦ διέμεινεν ὁ νεκρός. λέοντες γὰρ αὐτοῦ (φασί) μέχρι Πετισιάκαν πάλιν ἔλθεῖν καὶ ἀναλαβεῖν, ἐφύλαττον τὸν νεκρόν. 6  
Κῦρος δὲ στρατεύει ἐπὶ Δερβικας, Ἀμορῳαίου βασιλευνόντος αὐτῶν· καὶ ἐξ ἐνέδρας οἱ Δερβικας ἰστώσιν ἐλέφαντας, καὶ τοὺς ἵππεῖς Κύρου τρέπουσι. καὶ πίπτει καὶ αὐτὸς Κῦρος ἐκ τοῦ ἵππου, καὶ Ἰνδὸς ἀνὴρ· (συνεμάχοντο γὰρ καὶ Ἰνδοὶ τοῖς Δερβίκοις, ἐξ ὧν καὶ τοὺς ἐλέφαντας ἔφερον) οὗτος οὖν ὁ Ἰνδὸς πεπωκότα Κῦρον βύλλει ἀκοντίῳ ὑπὸ τὸ ἰσχίον, εἰς τὸν μηρόν. ἐξ οὗ καὶ τελευτᾷ. τότε δὲ ζῶντα ἀνελόμενοι αὐτὸν οἱ οἰκεῖοι, ἐπὶ τὸ στρατόπεδον ἤεσαν. ἀπέθανον δὲ ἐν τῇ μάχῃ καὶ Περσῶν πολλοὶ καὶ Δερβίκων ἴσοι. μύριοι γὰρ καὶ αὐτοί. Ἀμορῳγης δὲ περὶ Κύρου ἀκούσας, σπουδῇ παραγί- 7  
νεται, ἔχων Σακῶν δις μυρίους ἱππέας. καὶ πολέμου συρράγντος Περσῶν καὶ Δερβίκων, νικᾷ κατακράτος ὁ Περσικὸς καὶ Σακῶν στρατός. ἀναιρεῖται δὲ καὶ ὁ τῶν Δερβίκων βασιλεὺς Ἀμορῳαῖος, καὶ αὐτὸς καὶ οἱ δύο παῖδες αὐτοῦ. ἀπέθανον δὲ Δερβίκων μὲν τρις μύριοι, Περσῶν δὲ ἐννεακισχίλιοι. καὶ προσ- 8  
εχώρησεν ἡ χώρα Κύρῳ. Κῦρος δὲ μέλλον τελευτᾶν, Καμβύσῃ μὲν τὸν πρῶτον υἱόν, βασιλέα καθίστη· Ταννοξάρκῃ δὲ τὸν νεώτερον, ἐπέστησε δεσπότην Βακτριῶν (καὶ) τῆς χώρας, καὶ Χοραμνίων, καὶ Παρθίων, καὶ Καρμανίων, ἀτελεῖς ἔχειν τὰς χώρας διορισόμενος. τῶν δὲ Σπιταμῷ παιδῶν, Σπιταδῆν μὲν, Δερβίκων ἀπέδειξε σατράπην, Μεγαβέρτην δὲ, Βαρκανίων. τῇ μητρὶ δὲ πάντα πείθεσθαι προσέτατε. καὶ Ἀμορῳγην φίλον τοῖς τοῖς, τῶν δεξιῶν ἐμβαλλομένων ἐποιεῖτο καὶ ἀλλήλους

καὶ ταῖς μὲν ἐμμένουσι ταῖς πρὸς ἀλλήλους εὐνοίαις ἀγαθὰ ἤϋχετο, ἐπηρώτο δὲ τοῖς χειρῶν ἄρξουσιν ἀδίκων. ταῦτα εἰπὼν, ἐτελεύτησε τρίτῃ ὕστερον ἀπὸ τοῦ τραύματος ἡμέρα, βασιλεύσας ἔτη λ'. ἐν οἷς ὁ ἰά Κτησίου λόγος τοῦ Κνιδίου. Ἄρ-  
 ) χεται δὲ ὁ ἰβ' ἀπὸ τῆς Καμβύσου βασιλείας. οὗτος βασιλεύσας ἀπέστειλε τὸν τοῦ πατρὸς διὰ Βαγαπάτου τοῦ ἡμιάρθενος εἰς Πέρσας ταφῆναι νεκρόν· καὶ τᾶλλα ὡς ὁ πατὴρ ὤριστο, διαρκήσας. μέγιστον δὲ παρ' αὐτῷ ἡδύνατο Ἀρτασύρας Τρκάνιος· τῶν δὲ ἡμιάρθενον Ἰξαβάτης τε καὶ Ἀσπαδιάτης καὶ Βαγαπάτης, ὃς καὶ παρὰ τῷ πατρὶ μέγιστος (καὶ) μετὰ τὸν Πετισάκα θάνατον· οὗτος στρατεύει ἐπ' Αἴγυπτον, καὶ τὸν Αἰγυπτίων βασιλεῖα Ἀμυρταῖον, Κομβαφῶως τοῦ ἡμιάρθενος, ὃς ἦν μέγα δυνάμενος παρὰ τῷ Αἰγυπτίων βασιλεῖ, καταπροδόντος τὰς τε γεφύρας καὶ τᾶλλα τῶν Αἰγυπτίων πράγματα, ἐφ' ᾧ γενέσθαι ὑπαρχος Αἰγύπτου. καὶ γέγονε· ταῦτα γὰρ αὐτῷ Καμβύσης διὰ Ἰξαβάτου τοῦ Κομβαφῶως ἀνεψιοῦ συνέθετο, καὶ αὐτὸς οἰκειοφώντας ὕστερον. ζωοῦν δὲ λαβὼν τὸν Ἀμυρταῖον, οὐδὲν ἄλλο κακὸν εἰργάσατο ἢ ὅτι εἰς Σοῦσα ἀνάσπαστον σὺν ἑξακισχιλίους Αἰγυπτίους, οὓς αὐτὸς ἡρετίσαστο, ἐποίησας. καὶ τὴν Αἴγυπτον δὲ πῶσαν ὑπέταξεν. ἀπέθανον δὲ ἐν τῇ μάχῃ, Αἰγυπτίων μὲν μυριάδες πέντε, Περ-  
 ) σῶν δὲ δύο. Μάγος δὲ τις Σφειδαδάτης ὄνομα, ἁμαρτήσας καὶ μαστιγωθεὶς ὑπὸ Ταννοξάρκου, ἀφικνεῖται πρὸς Καμβύσην, ἐνδιαβάλλων τὸν ἀδελφὸν Ταννοξάρκην ὡς ἐπιβουλευόντα αὐτῷ. καὶ σημειὼν ἐδίδου τῆς ἀποστάσεως, ὡς εἰ κληθεῖη ἔλθεῖν, οὐκ ἂν ἔλθοι. δηλοῖ τοίνυν ὁ Καμβύσης ἔλθεῖν τὸν ἀδελφόν· ὁ δὲ χρείας ἄλλης ἀπαιτούσης μένειν, ἀνεβαλέτο. παρῶνσιάζεται ταῖς διαβολαῖς πλέον ὁ μάγος. Ἀμυτις δὲ ἡ μήτηρ, τὰ τοῦ μάγον ὡς ἦν ὑπονοοῦσα, ἐνουθέτει Καμβύσην τὸν υἱὸν μὴ πείθεσθαι ὁ δὲ ὑπεκρίνετο μὴ πείθεσθαι, ἐπείθετο δὲ μάλιστα. διαπεμψαμένου δὲ τρίτον Καμβύσου πρὸς τὸν ἀδελφόν, παραγίνε-  
 ) ται, καὶ ἀσπάζεται μὲν αὐτὸν ὁ ἀδελφός, οὐδὲν δὲ ἔττον ἀνελὼν ἐμελέτα. κρύφα δὲ Ἀμύτιος εἰς πράξιν ἀγαγεῖν τὴν μελέτην ἔσπευδε. καὶ λιμβάνει πέρας ἡ πράξις. ὁ γὰρ τοι μάγος βουλῆς τῷ βασιλεῖ κοινωνῶν, βουλεύει τοιοῦτον· ὅμοιος ἦν αὐτὸς ὁ μάγος κάρτα τῷ Ταννοξάρκῃ. βουλεύει τοιγαροῦν αὐτὸν μὲν ἐν τῷ φανερωῷ, ὡς δὴ θεν ἀδελφοῦ βασιλέως κατεπύοντα, τὴν



κεφαλὴν προστάζει ἀποτμηθῆναι, ἐν δὲ τῷ κρυπτῷ ἀναρε-  
θῆναι Ταννοξάρκην, καὶ τὴν ἐκείνου στολὴν ἀμφιασθῆναι  
τὸν μάγον· ὥστε καὶ τῷ ὑμφιάσματι νομίζεσθαι Ταννοξάρκην.  
καὶ γίνεται ταῦτα. αἵματι γὰρ ταύρου, ὃ ἐξέπιεν, ἀναιρεῖται  
Ταννοξάρκης. ἀμφιάζεται δὲ ὁ μάγος, καὶ νομίζεται Ταννοξάρ-  
κης· καὶ λανθάνει πάντας ἐπὶ πολὺν χρόνον, πλὴν Ἀρτασύρα  
καὶ Βαγαπάτου καὶ Ἰξαβάτου. τούτοις γὰρ μόνοις Καμβύσης  
ἐθάρρῃσε τὴν πρᾶξιν. Λάβυζον δὲ ἡμιαρρόνων τὸν πρῶτον  
οἱ ἦσαν Ταννοξάρκειω, προσκαλεσάμενος ὁ Καμβύσης, καὶ τοὺς  
ἄλλους, ὑποδείξας τὸν μάγον ὡς ἐσχημάτιστο καθεζόμενον, Τοῦ-  
τον (ἔφη) νομίζετε Ταννοξάρκην; ὁ δὲ Λάβυζος, Θανμάσας,  
καὶ τίνα ἄλλον, ἔφη, νομιοῦμεν; τοσοῦτον ἐλάνθανε τῇ ὁμοιό-  
τητι ὁ μάγος. ἐκπέμπεται οὖν εἰς Βακτρίους, καὶ πρᾶττει πάντα  
ὡς Ταννοξάρκης. πέντε δὲ ἐνιαυτῶν διελθόντων, μηνύεται ἡ  
Ἀμυτις τὸ δρᾶμα διὰ Τιβέθως τοῦ ἡμιαρρόνος, ὃν ὁ μάγος  
τυπτήσας ἐτύγγανε, καὶ αἰτεῖ τὸν Σφενδαδάτην παρὰ Καμβύσου.  
ὁ δὲ οὐ δίδωσιν. ἡ δὲ ἐπαρᾶται, καὶ πιοῦσα φάρμακον, τελευ-  
τᾷ. Θίει ὁ Καμβύσης, καὶ τῶν ἱερέων σφαζομένων αἷμα οὐκ  
ἀπορῶει, καὶ ἀθυμεῖ. καὶ τίκτει αὐτῷ ἡ Ρωξάνη παιδίον ἀκέ-  
φαλον· καὶ πλέον ἀθυμεῖ. καὶ οἱ μάγοι λέγουσιν αὐτῷ τὴν τῶν  
τεράτων δῆλωσιν, ὅτι οὐ καταλείψει τῆς ἀρχῆς διώδοχον· καὶ  
ἐφίσταται αὐτῷ ἡ μήτηρ ἐν νυκτὶ, ἀπειλοῦσα τῆς μαιφονίας,  
καὶ πλέον ἀθυμεῖ. ἀφικόμενος δὲ εἰς Βαβυλῶνα, καὶ ξέων ξυλά-  
ριον μαχαίρα, διατριβῆς χάριν, παίει τὸν μηρόν εἰς τὸν μῦν,  
καὶ ἐνδεκαταῖος τελευτᾷ. βασιλεύσας δυοῖν δέοντα εἴκοσι. Βα-  
γαπάτης δὲ καὶ Ἀρτασύρας, πρὶν ἢ Καμβύσης τελευτήσῃ,  
ἐβουλεύσαντο βασιλεῦσαι τὸν μάγον. καὶ ἐβασίλευσαν, ἐκείνου  
τελευτήσαντος. λαβὼν δὲ τὸ Καμβύσου σῶμα Ἰξαβάτης ἦγεν  
εἰς Πέρσας. τοῦ μάγου δὲ βασιλεύσαντος ἐπ' ὀνόματι τοῦ  
Ταννοξάρκου, ἦκεν Ἰξαβάτης ἐκ Περσίδος, καὶ κατειπὼν τῇ  
στρατιᾷ πάσῃ, καὶ Θριαμβεύσας τὸν μάγον, κατέφυγεν εἰς τὸ  
ἱερόν· ἐκεῖθεν τε συλληφθεὶς ἀπετμήθη. Ἐντεῦθεν ἐπὶ  
τῶν Περσῶν ἐπίσημοι συνέθεντο ἀλλήλοις κατὰ τοῦ μάγου,  
Ὀρόφας, Ἰδέρης, Νορονδαβάτης, Μαρδόνιος, Βαρίσας, Ἀτα-  
φέρνης καὶ Δαρεῖος Τυτίσπεω. τούτων ἀλλήλοις πίστις δόντων,  
προσλαμβάνεται καὶ ὁ Ἀρτασύρας, εἶτα καὶ ὁ Βαγαπάτης, ὃς τὰς

- κλείς πάσας τῶν βασιλείων εἶχε. καὶ εἰσελθόντες διὰ τοῦ Βαγαπά-  
 του οἱ ἑπτὰ εἰς τὰ βασίλεια, εὗρισκοῦσι τὸν μάγον παλλακῇ Βαβυ-  
 λωνίᾳ συγκαθεύδοντα. ὥς δὲ εἶδεν, ἀνεπήδησε· καὶ μηδὲν εὐρὺν  
 τῶν πολεμικῶν ὀργάνων, (πάντα γὰρ ὁ Βαγαπάτης λάθρα ὑπέξ-  
 ήγαγε) δίφρον χρύσεον συντρίψας, καὶ λαβὼν τὸν πόδα, ἐμά-  
 χητο. καὶ τέλος, κατακτετηθεὶς ὑπὸ τῶν ἑπτὰ, ἀπέθανε, βασι-  
 15 λεύσας μῆτας ἑπτὰ. Βασιλεύει δὲ τῶν ἑπτὰ, ὁ Δαρεῖος, τοῦ Ἰπ-  
 που, καθὺ συνέκειτο ἀλλήλοις, πρώτου μηχανῇ τινι καὶ τέχνῃ,  
 ἐπειδὴ ὁ ἥλιος πρὸς ἀνατολὰς ἐγένετο, χρομετίσαντος. ἄγεται  
 τοῖς Πέρσαις ἑορτὴ τῆς μαγοφωνίας, καθ' ἣν Σφενδαδάτης ὁ  
 μάγος ἀνήρηται. Δαρεῖος προστάσσει τάφον ἑαυτοῦ κατασκευ-  
 ασθῆναι ἐν τῷ δισσω ὄρει· καὶ κατασκευάζεται. ἐπιθυμῆσας  
 δὲ ἰδεῖν αὐτόν, ὑπὸ τε τῶν Χαλδαίων, καὶ τῶν γονέων κωλύεται.  
 οἱ δὲ γονεῖς ἀνελθεῖν βουλευθέντες, ἐπειδὴ οἱ ἱερεῖς εἶδον [ὄφεις]  
 οἱ ἀνέλκοντες αὐτούς, καὶ ἐφοβήθησαν, καὶ φοβηθέντες ἀφήκαν  
 τὰ σχοινία, ἔπесον καὶ ἐτελεύτησαν. καὶ ἐλυπήθη Δαρεῖος λίαν  
 καὶ ἀπετμήθησαν αἱ κεφαλαί, τεσσαράκοντα ὄντων τῶν ἀνελ-  
 16 κόντων. Ὅτι ἐπιτάσσει Δαρεῖος Ἀριαράμῃ τῷ σατραπῇ Καπ-  
 παδοκίας, ἐπὶ Σκυθίας διαβῆναι, καὶ ἄνδρας καὶ γυναῖκας αἰχ-  
 μυλωτίσαι. ὁ δὲ διαβάς πεντηκοντόροις λ', ἡγμολώτισε. συν-  
 ἔλαβε δὲ καὶ τὸν ἀδελφὸν τοῦ βασιλέως τῶν Σκυθῶν Μαρ-  
 σαγέτην, ἐπὶ κακώσει εὐρὺν παρὰ τοῦ οἰκείου ἀδελφοῦ δεδε-  
 17 μένον. Σκυθάρκης δὲ ὁ Σκυθῶν βασιλεὺς ὀργισθεὶς ἔγραψεν  
 ὑβρίζων Δαρεῖον· καὶ ἀντεγράφη αὐτῷ ὁμοίως. στρατεύμα δὲ  
 ἀγείρας Δαρεῖος, ὀγδοῖκοντα μυριάδας, καὶ ζεύξας τὸν Βόσπο-  
 ρον καὶ τὸν Ἰστρον, διέβη ἐπὶ Σκυθίας, ὁδὸν ἐλάσας ἡμερῶν  
 ιε'. καὶ ἀντέπεμπον ἀλλήλοις τόξα. ἐπικρατέστερα δ' ἦν τὰ  
 τῶν Σκυθῶν. διὸ καὶ φεύγων Δαρεῖος διέβη τὰς γεφυρούσας  
 καὶ ἔλυσσε σπεύδων πρὶν ἢ τὸ ὅλον διαβῆναι στρατεύμα. καὶ  
 ἀπέθανον ὑπὸ Σκυθάρκου οἱ καταληφθέντες ἐν τῇ Εὐρώπῃ  
 μυριάδες ὀκτώ. Δαρεῖος δὲ τὴν γέφυραν διαβάς, Χαλκηδονίαν  
 οἰκίαν καὶ ἱερὰ ἐνέπρησεν, ἐπεὶ τὰς πρὸς αὐτοῖς γεφυράς ἐμελί-  
 18 τησαν λῦσαι· καὶ ὅτι τὸν βωμόν, ὃν περὶ Δαρεῖος κατέθετο  
 ἐπ' ὀνόματι διαβατηρίου Διὸς, ἠφάνισαν. Δάτις δὲ ἐπανῶν  
 ἐκ Πόντου, καὶ τοῦ Μηδικοῦ στόλου ἡγούμενος, ἐπόρθει νή-  
 σους καὶ τὴν Ἑλλάδα. ἐν Μαραθῶνι δὲ Μιλτιάδης ὑπαρ-

τιάζει, καὶ νικά τοὺς βαρβάρους, καὶ πίπτει καὶ αὐτὸς Δά-  
 τας. καὶ οὐδὲ τὸ σῶμα Πέρσαις αἰτησαμένοις ἐδόθη. Δαρεῖος 19  
 δὲ ἐπανελθὼν εἰς Πέρσας, καὶ θύσας, καὶ ἡμέρας νοσήσας  
 λ', τελευτᾷ· ζήσας μὲν ἔτη ιβ' πρὸ τῆς βασιλείας, βασιλεύ-  
 σας δὲ ἔτη λά. ἀπέθανε δὲ καὶ Ἀρτασύρας· καὶ ὁ Βαγαπάτης  
 δὲ τὸ σῆμα Δαρείου παρκαθίσας ἔτη ζ', ἐτελεύτησε. Βασιλεύει 20  
 Ξέρξης ὁ υἱὸς αὐτοῦ, καὶ Ἀρτάπατος ὁ Ἀρτασύρα παῖς γίνεται  
 δυνατὸς παρ' αὐτῷ, ὡς ὁ πατὴρ παρὰ τῷ πατρὶ, καὶ Μαρδόνιος  
 ὁ παλαιός. ἡμιαρξένων δὲ μέγιστον ἡδύνατο Νατάκας. γαμεῖ  
 δὲ Ξέρξης Ὀνόφα θυγατέρα Ἀμιστριν, καὶ γίντεται αὐτῷ παῖς  
 Δαρειαῖος. καὶ ἕτερος μετὰ δύο ἔτη, Ὑστάσπης, καὶ ἔτι Ἀρταξέρ-  
 ξης· καὶ θυγατέρες δύο, ὧν ἡ μὲν, Ἀμυτις, κατ' ἐν ὀνομα-  
 σίαν τῆς μάμμης· ἡ δὲ, Ροδογούνη. Ὁ δὲ δὴ Ξέρξης στρατεύει 21  
 ἐπὶ τοὺς Ἕλληνας, ὅτι τε Χαλκηδόνιοι λῦσαι τὴν γέφυραν (ὡς  
 ἦδη εἴρηται) ἐπειράθησαν καὶ ὅτι τὸν βομὸν ὃν ἔστησε Δαρεῖος,  
 καθείλον· καὶ ὅτι Δάτω Ἀθηναῖοι ἀνείλον, καὶ οὐδὲ τὸν νεκρὸν  
 εἶδσαν. πρότερον δὲ εἰς Βαβυλῶνα ἀφίκετο, καὶ ἰδεῖν ἐπεθύ-  
 μησε τὸν Βελιτανᾶ τάφον, καὶ εἶδε διὰ Μαρδονίου· καὶ τὴν  
 πύελον ἐλαίου οὐκ ἴσχυσεν, ὥσπερ καὶ ἐγγράπτο, πληρῶσαι.  
 Ἐξελαύνει Ξέρξης εἰς Ἐκβάτανα, καὶ ἀγγέλλεται αὐτῷ ἀπόστα- 22  
 σις Βαβυλωνίων, καὶ Ζωπύρου τοῦ στρατηγοῦ αὐτῶν ὑπὸ σφῶν  
 ἀναιρέσις. οὕτως καὶ περὶ τούτων φησὶ Κτησίας, καὶ οὐχ ὡς  
 Ἡρόδοτος· ἃ δὲ περὶ Ζωπύρου ἐκεῖνος λέγει, πλὴν ὅτι ἡμίονος  
 αὐτῷ ἔτεκεν. ἐπεὶ τὰ γε ἄλλα Μεγαβύζον οἷτος λέγει διαπρά-  
 ξασθαι, ὅς ἦν γαμβρὸς ἐπὶ τῇ θυγατρὶ Ἀμυτι, τοῦ Ξέρξου.  
 οὕτως μὲν ἦλω διὰ τοῦ Μεγαβύζου Βαβυλών. δίδωσι δὲ αὐ-  
 τῷ Ξέρξης ἄλλα τε πολλὰ, καὶ μύλην χρυσήν, ἐξ ἑλκουσαν τά-  
 λαντα· ὃ τιμωτάτον τῶν βασιλικῶν δώρων παρὰ Πέρσαις ἐστί.  
 Ξέρξης δὲ συναγείρας στρατιὰν Περσικὴν, ἄνευ τῶν ἁρμάτων, 23  
 ὀγδοήκοντα μυριάδας, καὶ τριήρεις χιλίας, ἤλαυνεν ἐπὶ τὴν Ἑλ-  
 λάδα, ζευγνύς τὴν Ἀβυδὸν. Δημάρατος δὲ ὁ Λακεδαιμόνιος  
 παρεγενέτο ἡδὴ πρῶτον, καὶ συνῆν αὐτῷ ἐν τῇ διαβάσει, καὶ  
 ἀπαίργε τῆς εἰς Λακεδαίμονα ἐφόδου. Ξέρξης δὲ προσβάλλει ἐν  
 Θερμοπύλεις Λεωνίδα τῷ στρατηγῷ τῶν Λακεδαιμονίων, δι'  
 Ἀρτάπατου, ἔχοντος μυρίους. καὶ κατεκόπη τό Περσικὸν πλῆ-  
 θος, τῶν Λακεδαιμονίων δύο ἢ τριῶν ἀναιρεθέντων. εἰτα προς-

βαλεῖν κελύει μετὰ δις μυρίων· καὶ ἤττω γίνεται καὶ κείτων. εἴτα  
 μαστιγοῦνται ἐπὶ τῷ πολεμῇ· καὶ μαστιγούμενοι, ἔτι ἤττω· οὐ  
 δὲ ὑστεραίᾳ κελύει μάχεσθαι, μετὰ πεντακισμυρίων· καὶ ἐπεὶ οὐ-  
 24 δὲν ἦνεν, ἔλυσε τότε τὸν πόλεμον. Θώραξ δὲ ὁ Θεσσαλός, καὶ  
 Τραχηνίων οἱ δυνατατοὶ, Καλλιμάδης καὶ Τιμαφέρνης, παρῆσαν  
 στρατιὰν ἔχοντες. καλέσας δὲ Ξέρξης τούτους τε καὶ τὸν Αἰ-  
 μάρατον καὶ τὸν Ἥγαν τὸν Ἐφέσιον, ἔμαθεν ὡς οὐκ ἂν ἤτη-  
 θείεν Λακεδαιμόνιοι, εἰ μὴ κυκλωθείσαν. ἡγουμένων δὲ τῶν δύο  
 Τραχηνίων διὰ δυσβρίτου στρατοῦ Περσικοῦ διαλύθη, μυριάδες  
 τέσσαρες· καὶ κατὰ νότον γίνονται τῶν Λακεδαιμονίων, καὶ  
 25 κυκλωθέντες ἀπέθανον μαχόμενοι ἀνδρείως ἅπαντες. Ξέρξης  
 δὲ πάλιν στρατεύμα πέμπει κατὰ Πλαταιέων, μυριάδας ἑβ', ἡγου-  
 μενον αὐτοῖς Μαρδόνιον ἐπιστήσας. Θηβαῖοι δ' ἦσαν οἱ κατὰ  
 Πλαταιέων τὸν Ξέρξην κινεῦντες. ἀντιστρατεύει δὲ Πανουσίας  
 ὁ Λακεδαιμόνιος, τριακοσίους μὲν ἔχων Σπαρτιήτας, χιλίους δὲ  
 τῶν περιοίκων, ἐκ δὲ τῶν ἄλλων πόλεων χιλιάδας ἑξ. καὶ νικᾷ-  
 ται κατακράτος ἡ Περσικὴ στρατιὰ, καὶ φεύγει τραυματισθῆς  
 καὶ Μαρδόνιος. οὗτος ὁ Μαρδόνιος πέμπεται συλῆσαι τὸ τοῦ  
 Ἀπόλλωνος ἱερὸν παρὰ Ξέρξου· καὶ κεῖ, φησὶ, θνήσκει, χαλῶν  
 26 ἐπιπεσοῦσης παχείας· ἐφ' ᾧ λίαν Ξέρξης ἐλυπίθη. Ξέρξης  
 δὲ ἐπ' αὐτὰς Ἀθήνας ἐλαύνει· καὶ Ἀθηναῖοι, πληρώσαντες  
 ἑκατὸν δέκα τριήρεις, φεύγουσιν εἰς Σαλαμῖνα. καὶ Ξέρξης  
 τὴν πόλιν κενὴν αἰρεῖ, καὶ ἐμπύμπρησι, πλην τῆς ἀκροπόλεως.  
 ἐν αὐτῇ γάρ ἔτι τινὲς ὑπολειφθέντες ἐμάχοντο. τέλος κα-  
 κίωνων νυκτὶ φυγόντων, καὶ κείνην συνέφλεξαν. ὁ δὲ Ξέρξης  
 αὐτόθεν ἐλθὼν ἐπὶ στένοτατον τῆς Ἀττικῆς, ὃ Ἡράκλειον καλεῖ-  
 ται, ἐκώννε χῶμα ἐπὶ Σαλαμῖνα, περὶ ἐπ' αὐτὴν διαβῆναι  
 διανοούμενος. βουλὴ δὲ Θεμιστοκλέους Ἀθηναίου καὶ Ἀριστέ-  
 δου, τοξόται μὲν ἀπὸ Κρήτης προσκαλοῦνται καὶ παραγίνονται·  
 εἴτα ναυμαχία Περσῶν καὶ Ἑλλήνων γίνεται. Περσῶν μὲν,  
 ναῦς ἔχοντων ὑπὲρ τὰς χιλίας, στρατηγοῦντος αὐτοῖς Ὀνό-  
 φη· Ἑλλήνων δὲ, ἑπτακοσίας. καὶ νικῶσιν Ἕλληνες, καὶ  
 διαφθείρονται Περσικαὶ πεντακόσαι νῆες· καὶ φεύγει Ξέρξης  
 βουλῇ πάλιν καὶ τέχνῃ Ἀριστείδου καὶ Θεμιστοκλέους. ἐν δὲ  
 ταῖς λοιπαῖς ὑπῄσους μάχαις ἀπέθανον Περσῶν ἑβ' μυριάδες,  
 27 Ξέρξης δὲ περάσας εἰς τὴν Ἀσίαν, καὶ ἀπελαύνων εἰς Σάρδεας,

ἔπεμπε Μεγάβυζον τὸ ἐν Δελφοῖς ἱερὸν συλῆσαι· ἐπεὶ δὲ ἐκεῖνος παρηγέιτο, ἀποστέλλεται Ματακᾶς ὁ εὐνοῦχος, ὕβρεις τε φέρον τῷ Ἀπόλλωνι, καὶ πάντα συλῆσιν. καὶ δι' οὕτως ποιή-  
 σας, πρὸς Ξέρξην ὑπέστρεψε. Ξέρξης δὲ ὑπὸ Βαβυλῶνος εἰς 28  
 Πέρσας παραγίνεται, καὶ Μεγάβυζος κατὰ τῆς γυναικὸς τῆς  
 ἰδίας Ἀμύτιος, (ἣ θυγάτηρ, ὡς προεῖρηται, Ξέρξου ἐτύγγανεν)  
 ὡς μεμοιγευμένης, λόγους ἐκίνει. καὶ ἐπιτιμᾶται Ἀμυτις λόγοις  
 ὑπὸ τοῦ πατρὸς, καὶ ὑπισχνεῖται σωφρονεῖν. Ἀρτάπατος δὲ, μέ- 29  
 γα παρὰ Ξέρξῃ δυνάμενος, μετὰ Σπαμίτρου τοῦ ἡμιῶδ' ἄνερος,  
 καὶ αὐτοῦ μέγα δυναμένου, βουλευόνται ἀνελεῖν Ξέρξην· καὶ  
 ἀναιροῦσι. καὶ πείθουσιν Ἀρτοξέρξην τὸν υἱὸν ὡς Λαρειαῖος  
 αὐτὸν ὁ ἕτερος παῖς ὄνειλε. καὶ παραγίνεται Λαρειαῖος ἀγό-  
 μενος ὑπὸ Ἀρταπάνου εἰς τὴν οἰκίαν Ἀρτοξέρξου, πολλὰ  
 βοῶν καὶ ἀπαρνούμενος ὡς οὐκ εἶη φονεὺς τοῦ πατρὸς· καὶ  
 ἀποθνήσκει. Καὶ βασιλεύει Ἀρτοξέρξης, σπουδῇ Ἀρταπάνου 30  
 καὶ ἐπιβουλεύεται πάλιν ὑπ' αὐτοῦ, καὶ λαμβάνει κοινωνὸν τῆς  
 βουλῆς Ἀρτάπανος Μεγάβυζον, ἥδη λελυπημένον ἐπὶ τῇ ἰδίᾳ  
 γυναικὶ Ἀμυτι, διὰ τὴν τῆς μοιχείας ὑπόληψιν· καὶ ὄρκους ἀλ-  
 λήλους ἀσφαλίζονται. ἀλλὰ μηνύει πάντα Μεγάβυζος, καὶ ἀναι-  
 ρεῖται Ἀρτάπατος ᾧ τρόπῳ ἔμελλεν ἀναιρεῖν Ἀρτοξέρξην· καὶ  
 γίνεται πάντα δήλια τὰ εἰργασμένα ἐπὶ Ξέρξῃ καὶ Λαρειαίῳ.  
 καὶ ἀπόλλυται πικρῶ καὶ κακίστῳ θανάτῳ Ἀσπαμίτρης, ὃς ἦν  
 κοινωνὸς ἐπὶ τοῖς φόνοις Ξέρξου καὶ Λαρειαίου· σκαφεύεται  
 γὰρ, καὶ οὕτως ἀναιρεῖται. μάχῃ δὲ γίνεται μετὰ τὸν θάνατον  
 Ἀρταπάνου, τῶν τε συνωμοτῶν αὐτοῦ καὶ τῶν ἄλλων Περσῶν.  
 καὶ πίπτουσιν ἐν τῇ μάχῃ οἱ τρεῖς τοῦ Ἀρταπάνου υἱοί· τραυμα-  
 τίζεται δὲ καὶ Μεγάβυζος ἰσχυρῶς· καὶ θνήσκει Ἀρτοξέρξης καὶ ἡ  
 Ἀμυτις καὶ ἡ Ῥοδογούνη, καὶ ἡ μήτηρ αὐτοῦ Ἀμυστρίς. καὶ μό-  
 λης πολλῇ ἐπιμελείᾳ περισώζεται Ἀπολλωνίδου ἱατροῦ τοῦ Κῶου.  
 Ἀφίσταται Ἀρτοξέρξου Βάκτρα καὶ ὁ σιτράπης, ἄλλος Ἀρτάπα- 31  
 νος· καὶ γίνεται μάχῃ ἰσοπαλὴς καὶ γίνεται πάλιν ἐκ δευτέρου. καὶ  
 ὠρέμου κατὰ πρόσωπον Βακτρίων πνεύσαντος, νικᾷ Ἀρτοξέρξης,  
 προσχωρεῖ αὐτῷ πᾶσα Βακτρία. Ἀφίσταται Αἴγυπτος, Ἰνάρου 32  
 καὶ Λυβίου ἰσχυρὸς καὶ ἑτέρου Αἰγυπτίου τὴν ἀπόστασιν μελετή-  
 σαντος. καὶ εὐτρεπίζεται τὰ πρὸς πόλεμον. πέμπουσι καὶ Ἀθη-  
 ναῖοι, αἰτησαμένου αὐτοῦ, τεσσαράκοντα νῆας. καὶ μελετᾷ αὐτὸς

- Ἀρτοξέρξης ἐκστρατεύσαι. καὶ τῶν φίλων οὐ συμβουλευόντων, πέμπει Ἀχαιμενίδην τὸν ἀδελφόν, τεσσαράκοντα μὲν μυριάδας ἐπαγόμενον στράτευμα πεζικόν, νῆας δὲ π'. συμβάλλει πύλεμον Ἰναρος πρὸς Ἀχαιμενίδην· καὶ νικῶσιν Αἰγύπτιοι, καὶ βάλλεται Ἀχαιμενίδης ὑπὸ Ἰνάρου, καὶ θνήσκει· καὶ ἀποπέμπεται ὁ νεκρὸς αὐτοῦ εἰς Ἀρτοξέρξην. ἐνίκησεν Ἰναρος καὶ κατὰ Θάλασσαν, Χαριτιμίδου εὐδοκμήσαντος, ὃς τῶν ἐξ Ἀθηνῶν τεσσαράκοντα νηῶν ἐχρημάτιζε ναύαρχος· καὶ ἡ Περσῶν νῆες, αἱ μὲν εἰκοσι αὐτοῖς ἀνδράσιν ἐλήφθησαν, αἱ δὲ λ' διεφθάρησαν.
- 33 Εἶτα πέμπεται κατὰ Ἰνάρου Μεγάβυζος, ἐπαγόμενος ἄλλο στράτευμα πρὸς τῷ ὑπολειφθέντι, μυριάδας εἴκοσι, καὶ νῆας τ'. καὶ ἐπιστάτην αὐτοῖς Ὀρίσκον. ὥς εἶναι χωρὶς τῶν νεῶν, τὸ ἄλλο πλήθος, ἡ μυριάς. Ἀχαιμενίδης γὰρ ὅτε ᾤτεσεν, ἰ μυριάδες αὐτῶ, ἐξ ὧν ἦγε μ', συνδιεφθάρησαν. γίνεται οὖν μάχη κρατερά, καὶ πίπτουσιν ἄμφοτέρωθεν πολλοί, πλείους δὲ Αἰγύπτιοι. καὶ βάλλει Μεγάβυζος εἰς τὸν μηρὸν Ἰναρον, καὶ τρέπεται· καὶ νικῶσι Πέρσαι κατακράτος· φεύγει δὲ πρὸς τὴν Βύβλον Ἰναρος, (πόλις ἰσχυρά ἐν Αἰγύπτῳ αὐτῇ) καὶ οἱ Ἕλληνες δὲ μετ' αὐτοῦ, ὅσοι μὴ ἐν τῇ μάχῃ καὶ μετὰ Χαριτιμίδου
- 34 ἀπέθανον. Προςχωρεῖ δὲ Αἴγυπτος πλὴν Βύβλου πρὸς Μεγάβυζον. ἐπεὶ δὲ ἐκείνη ἀνάλωτος ἐδόκει, σπένδεται πρὸς Ἰναρον καὶ τοὺς Ἕλληνας ἐξακισχιλίους ὄντας, [καὶ ἔτι πρὸς], ὁ Μεγάβυζος, ἐφ' ᾧ μηδὲν κακὸν παρὰ βασιλείᾳ λαβεῖν, καὶ
- 35 τοὺς Ἕλληνας, ὅτε βούλονται, πρὸς τὰ οἰκεία ἐπανελθεῖν. Καθίστησι δὲ τῆς Αἰγύπτου σιτράπην Σαρσάμαν· καὶ λαβὼν Ἰναρον καὶ τοὺς Ἕλληνας, παραγίνεται πρὸς Ἀρτοξέρξην, καὶ εὐρίσκει λίαν κατὰ Ἰνάρου τεθυμωμένον, ὅτι τὸν ἀδελφὸν Ἀχαιμενίδην ἀπεκτονῶς εἶη. διηγεῖται τὰ γεγονότα πάντα Μεγάβυζος, καὶ ὡς πίστει δούς Ἰνάρῳ καὶ τοῖς Ἕλλησι, Βύβλον εἴληφε. καὶ ἐξαίτεται λιπαρῶς βασιλείᾳ περὶ τῆς αὐτῶν σωτηρίας· καὶ λαμβάνει. καὶ ἐξάγεται τέλος τῇ στρατιᾷ ὡς Ἰναρος
- 36 καὶ οἱ Ἕλληνες οὐδὲν κακὸν πείσονται. Ἄμυντις δὲ ὑπὲρ τοῦ παιδὸς Ἀχαιμενίδου δεινὰ ἐποιεῖτο, εἰ μὴ τιμωρήσαιτο Ἰναρον καὶ τοὺς Ἕλληνας· καὶ αἰτεῖται ταῦτα βασιλείᾳ, ὃ δὲ οὐκ ἐνδίδουσιν. εἶτα Μεγάβυζον, ὃ δὲ ἀποπέμπεται· εἶτα, ἐπεὶ διώλκῃ τὸν υἱόν, κατεργάσασθαι· καὶ πέντε παρελθόντων ἐτῶν, λαμβάνει

τὸν Ἰναρον παρὰ βασιλέως καὶ τοὺς Ἕλληνας. καὶ ἀνισταύρωσε  
 μὲν ἐπὶ τρισὶ σταυροῖς· πεντήκοντα δὲ Ἕλληνας, ὅσους λαβεῖν  
 ἴσχυσε, τούτων ἔταμε τὰς κεφαλὰς. Καὶ ἐλυπήθη λύπην σφο- 37  
 δρὰν Μεγάβυζος, καὶ ἐπένθησε· καὶ ἤτησато ἐπὶ Συρίαν τὴν  
 ἑαυτοῦ χώραν ἀπιέναι. ἐνταῦθα λάθρα καὶ τοὺς ἄλλους τῶν  
 Ἑλλήνων προέπεμπε, καὶ ἀπῆγει· καὶ ἀπέστη βασιλέως. καὶ  
 ἀθροίζει μεγάλην δύναμιν, ἄχρι πεντεκαίδεκα μυριάδων, χωρὶς  
 τῶν ἱππέων καὶ τῶν πεζῶν. καὶ πέμπεται Οὔσιρις κατ' αὐ-  
 τοῦ σὺν εἴκοσι μυριάσι. καὶ συνάπτεται πόλεμος, καὶ βάλλου-  
 σιν ἀλλήλους Μεγάβυζος καὶ Οὔσιρις, ὁ μὲν, ἀκοντίῳ· καὶ  
 τυγχάνει Μεγαβύζου εἰς τὸν μηρόν, καὶ τιτρώσκει ἄχρι δακ-  
 τύλων δύο. ὁ δὲ ὡσαύτως ἀκοντίῳ τὸν τοῦ Οὔσιριος μη-  
 ρόν. εἶτα βάλλει εἰς τὸν ὦμον. καὶ κείνος πίπτει ἐκ τοῦ ἵππου·  
 καὶ περισχὼν Μεγάβυζος προστάσσει ἀναλαβεῖν καὶ περισῶ-  
 σαι. ἐπιπτον δὲ πολλοὶ τῶν Περσῶν· καὶ ἐμάχοντο ἀνδρείως οἱ  
 τοῦ Μεγαβύζου παῖδες Ζώπυρος καὶ Ἀρτύφιος. καὶ νίκη γίνε-  
 ται Μεγαβύζῳ κραταῖα. περιποιεῖται Οὔσιρον ἐπιμελῶς, καὶ  
 ἀποπέμπει τούτον αἰτησάμενον πρὸς Ἀρτοξέρξη. Πέμπεται δὲ 38  
 κατ' αὐτοῦ ἑτέρα στρατιὰ, καὶ Μενουστάνης ὁ τοῦ Ἀρταρίου  
 παῖς. ὁ δὲ Ἀρτάριος, σατράπης μὲν ἦν Βαβυλῶνος, Ἀρτοξέρ-  
 ξου δὲ ἀδελφος. καὶ συμβάλλουσιν ἀλλήλοις, καὶ φεῖγει ἡ  
 Περσικὴ στρατιὰ. καὶ Μενουστάτης βάλλεται εἰς τὸν ὦμον ὑπο  
 Μεγαβύζου, εἶτα εἰς τὴν κεφαλὴν τοξενύεται οὐ καιρίαν. φεύ-  
 γει δὲ ὅμως αὐτὸς καὶ οἱ μετ' αὐτοῦ, καὶ νίκη λαμπρὰ γίνεται  
 Μεγαβύζῳ. Ἀρτάριος δὲ πέμπει πρὸς Μεγάβυζον, καὶ παραι-  
 νεῖ σπείσασθαι βασιλεῖ. Ὁ δὲ δηλοῖ σπείσασθαι μὲν βού- 39  
 λεσθαι καὶ αὐτόν, οὐ μέντοι παραγενέσθαι πρὸς βασιλέα, ἀλλ'  
 ἐφ' ᾧ μένειν ἐν τῇ ἑαυτοῦ. ἀπαγγέλλεται ταῦτα βασιλεῖ· καὶ  
 συμβουλευούσων Ἀρτοξάρης τε ὁ Παφλαγὼν εὐνοῦχος, ἀλλὰ  
 καὶ ἡ Ἀμιστρος, σπουδῇ σπείσασθαι. πέμπεται οὖν Ἀρτάριος  
 τε αὐτὸς καὶ Ἀμυτις ἡ γυνή, καὶ Ἀρτοξάρης, ἐτῶν ἥδη ὢν  
 εἴκοσι, καὶ Πιτίσας ὁ Οὔσιριος καὶ Σπιταμᾶ πατήρ. πολλοὺς  
 οὖν λόγους καὶ ὅρκους πληροφορήσαντες Μεγάβυζον, μόλις ὅμως  
 πείθουσι πρὸς βασιλέα παραγενέσθαι. καὶ βασιλεὺς τέλος  
 ἔπεμπε παραγενομένην συγγνώμην ἔχειν τῶν ἡμαρτημένων. Ἐξέρ- 40  
 χεται βασιλεὺς ἐπὶ θύραν, καὶ λέων ἐπέρχεται αὐτῷ. μετεώρου δὲ

- φερομένου τοῦ θηρίου, βάλλει ἰκοντίῳ Μεγάβυζος, καὶ ἀναιρεῖ· καὶ ὀργίζεται Ἀρτοξέρξης ὅτι πρὶν ἢ αὐτὸς τύχη, Μεγάβυζος ἐβαλε· καὶ προστασσει τὴν κεφαλὴν τὸν Μεγάβυζον ἀποτμηθῆναι. Ἀμίστριος δὲ καὶ Ἀμύτιος καὶ τῶν ἄλλων τῇ παραιτήσῃ, τοῦ μὲν θανάτου ῥύεται, ἀνάσπαστος δὲ γίνεται εἰς τὴν ἐρυθρῶν ἐν τινὶ πόλει ὀνόματι Κύρται. ἐξορίζεται δὲ καὶ Ἀρτοξέρξης ὁ εὐρουῦχος εἰς Ἀρμενίαν, ὅτι πολλὰκις ἰπὲρ Μεγαβύζου βασιλεῖ
- 41 ἐπαρβήσασατο. Ὁ δὲ Μεγάβυζος πέντε διατρίψας ἐν τῇ ἐξορίᾳ ἔτη, ἀποδιδράσκει, ὑποκριθεὶς τὸν πυσάγαν. πυσάγας δὲ λέγεται παρὰ Πέρσαις ὁ λεπρὸς, καὶ ἐστὶ πᾶσιν ἀπρόσιτος. ἀποδρῶς οὖν παραγίνεται πρὸς Ἀμυτιν καὶ τὸν οἶκον, καὶ μὲλς ἐπιγνώσκειται· καὶ δι' Ἀμίστριος καὶ δι' Ἀμύτιος καταλλάσσεται ὁ βασιλεὺς, καὶ ποιεῖ αὐτὸν, ὡς τὸ πρόσθεν, ὁμοτράπεζον. ζήσας δὲ ἕξ καὶ ἑβδομήκοντα ἔτη, ἀπέθανε· καὶ κάρτα ἤχθ'· σθῆ
- 42 βασιλεὺς. Τελευτήσαςτος δὲ Μεγαβύζου, κάρτα ἦν Ἀμυτις ἀνδράσιν ὁμιλοῦσα· καὶ πρό γε ταύτης, καὶ ἡ μήτηρ Ἀμιστρὸς ὁμοίως. ὁ δὲ Ἀπολλωνίδης ὁ ἱατρὸς ὁ Κῶος, ἐπεὶ ἀσθενῶς εἶχεν Ἀμυτις, εἰ καὶ βληχρῶς καὶ οὐκ ἰσχυρῶς, ἐκεῖνος δὲ ἡράσθη αὐτῆς, ἔφη εἰς τὴν ὑγίειαν αὐτὴν ἐπανελθεῖν, ἵνα ἀνδράσιν ὁμιλήσῃ. τῆς γὰρ ἰστέρης εἶναι τὸ νόσημα. ἐπεὶ δὲ αὐτῷ ἐξεγένετο τὸ ἐπιτήδευμα, καὶ ὁμίλει αὐτῇ, ἡ δὲ ἄνθρωπος ἐμαραίνετο, ἀπέστη τῆς συνουσίας. τελευτῶσα δὲ οὖν ἐπήγειλε τῇ μητρὶ, ἀμύνασθαι Ἀπολλωνίδην. ἡ δὲ ἐπήγγειλε πάντα Ἀρτοξέρξῃ τῷ βασιλεῖ, ὅπως τε ὁμίλει, καὶ ὅπως ἀπέστη ὑβρίους· καὶ ὅπως ἡ θυγάτηρ ἐπήγγειλεν Ἀπολλωνίδην ἀμύνασθαι. ἑαυτὸς δὲ τῇ μητρὶ τὸ παριστῆμενον αὐτῇ πράττειν ἐπιτρέπει. ἡ δὲ λαβοῦσα ἔδρασε τὸν Ἀπολλωνίδην, δυοὶ μῆσι κολάζουσα· ἔπειτα ζῶντα κατῴρυξεν, ὅτε καὶ Ἀμυτις ἀπέθανε.
- 43 Ζώπυρος δὲ ὁ Μεγαβύζου καὶ Ἀμύτιος παῖς, ἐπεὶ αὐτῷ ὅ, τε πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ ἐτελεύτησεν, ἀπέστη βασιλεὺς· καὶ εἰς Ἀθίνας ἀφίκετο, κατὰ τὴν τῆς μητρὸς εἰς αὐτοὺς εὐεργεσίαν. εἰς Καῦνον δὲ ἅμα τοῖς ἐπομένοις εἰσέπλευσε, καὶ ἐπῆλθε, παραδιδόναι τὴν πόλιν. Καῦνιοι δὲ αὐτῷ μὲν παραδιδόναι τὴν πόλιν ἔφασκον, Ἀθηναίοις δὲ τοῖς συνεπομένοις, οὐκ ἐτί. εἰσιόντι δὲ Ζωπύρῳ εἰς τὸ τεῖχος λίθον Ἀλκίδης Καῦνιος ἐμβάλλει εἰς τὴν κεφαλὴν· καὶ οὕτως Ζωπύρος ἀποθνήσκει.



Ἄμιστρος δὲ ἡ μάμμη τὸν Καύνιον ἀνισταύρωσεν. ἀποθνήσκει δὲ καὶ ἡ Ἄμιστρος, κάρτα γραιὺς γενομένη· καὶ Ἀρτοξέρξης δὲ ἀποθνήσκει, μ' καὶ β' ἔτεα βασιλεύσας· τέλος τῆς ιξ' ἱστορίας, ἀρχὴ δὲ τῆς ιη'.

Ἀρτοξέρξου δὲ τελευτήσαντος, Ξέρξης ὁ υἱὸς βασιλεύει, 44  
ὃς μόνος ἦν γνήσιος ἐκ Λαμασπίας· ἡ ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ, ἐν ἣ καὶ Ξέρξης ἐτελεύτησεν, ἀπεβίω. Βαγόραζος δὲ τὸν νεκρὸν τοῦ πατρὸς καὶ τῆς μητρὸς ἀπήγαγεν εἰς Πέρσας. ἑπτακαίδεκα δὲ τόθους υἱοὺς ἔσχεν ὁ Ἀρτοξέρξης, ἐξ ὧν ἔστι καὶ Σεκυνδιανός, ὁ ἐξ Ἀλογούνης τῆς Βαβυλωνίας, καὶ Ὡχος, καὶ Ἀροίτης, ὁ ἐκ Κοσμαρτιδιήνης, καὶ αὐτῆς Βαβυλωνίας. ὁ δὲ Ὡχος ὕστερον καὶ βασιλεύει· ἔτι δὲ παῖδες αὐτοῦ, πρὸς τοῖς εἰρημένοις, καὶ Βαγαπαῖος καὶ Παρύσατις, ἐξ Ἀνδίας, καὶ αὐτῆς Βαβυλωνίας. αὕτη ἡ Παρύσατις Ἀρτοξέρξου καὶ Κύρου μήτηρ ἐγένετο. τὸν δὲ Ὡχον ζῶν ὁ πατήρ Ὑρκανίων σατράπην ἐποίησε, δοὺς αὐτῷ καὶ γυναῖκα Παρύσατιν ὄνομα· ητις ἱν Ξέρξου μὲν θυγάτηρ, ἀδελφὴ δὲ οἰκεία. Ὁ δὲ Σεκυνδιανὸς προσποιησά- 45  
μενος Φαρνακίαν τὸν εὐνοῦχον, ὃς ἦν μετὰ Βαγόραζον, καὶ Μεροστάνη καὶ ἑτέρους τινας, μεθύοντος ἐν ἐορτῇ τινι τοῦ Ξέρξου, καὶ καθυέοντος ἐν τοῖς βασιλείοις, εἰσελθόντες ἀποκτείνουσιν αὐτὸν, τεσσαρακοστῆς καὶ πέμπτης ἡμέρας διαγενομένης ἀπὸ τῆς τοῦ πατρὸς τελευτῆς. συνέβη οὖν ἀμφοτέρους ἅμα εἰς Πέρσας ἀποκομισθῆναι. αἱ γὰρ ἄγουσαι τὴν ἀρμάμαξαν ἡμίονοι, ὥσπερ ἀναμένουσαι καὶ τὸν τοῦ παιδὸς νεκρὸν, οὐκ ἤθελον πορεύεσθαι. ὅτε δὲ κατέλαβε, σὺν προθυμίᾳ ἀπήρσαν. Βασι- 46  
λεύει δὲ Σεκυνδιανός, καὶ γίνεται ἀζαβαρίτης αὐτῷ Μεροστάτης. ἀπὼν δὲ Βαγόραζος, καὶ ὑποστρέψας πρὸς Σεκυνδιανόν, ἐπεὶ παλαιὰ αὐτοῖς ἔχθρα ὑπετίφετο, ὡς δῆθεν ἄνευ τῆς ἐαυτοῦ γνώμης τοῦ πατρὸς λιπὼν τὸν νεκρὸν αὐτοῦ, προστάξει βασιλέως λιθόλευστος ἐγεγόνει. ἐφ' ᾧ ἡ στρατιὰ εἰς λύπην κατηρέχθη. ὁ δὲ δῶρα αὐτῇ ἐδίδου. οἱ δὲ ἐμίσουν αὐτόν, ὅτι τε τὸν ἰδελφὸν Ξέρξην ἀπεκτόνει, καὶ ὅτι Βαγόραζον. Διαπέμπεται 47  
Σεκυνδιανὸς προσκαλούμενος Ὡχον. ὁ δὲ ὑπισχνεῖται μὲν, οὐ παραγίνεται δέ. καὶ γίνεται τοῦτο πολλάκις. τέλος περιβάλλεται Ὡχος πολλὴν στρατιάν καὶ ἐπίδοξος ἦν βασιλεύειν. ἀφίσταται Ἀρβάριος ὁ τῶν ἱππέων Σεκυνδιανοῦ ἄρχων πρὸς Ὡχον· εἶτα Ἀρ-

- ξάνης ὁ Αἰγύπτου συτράπης. καὶ Ἀρτοξάρης δὲ ἐξ Ἀρμενίας ἦκε  
 48 πρὸς Ἰλχον. καὶ ἐπέθεντο αὐτῷ τὴν κίτριν, οὕτι ἐκόντι. Βασιλεύει  
 Ἰλχος, καὶ μετονομάζεται Δαρειαῖος. καὶ μετέρχεται ἀπάτη καὶ  
 ὅρκους, ὑποθήκη Παρυσάτιδος, τὸν Σεκυνδιανόν· πολλὰ Μενο-  
 στάνους παραινοῦντος Σεκυνδιανόν μὴ πιστεύειν τοῖς ὅρκους, μηδὲ  
 σπένδεσθαι τοῖς ἑξαπατῶσι. πείθεται δ' οὖν ὅμως, καὶ ἀλ-  
 σκεται, καὶ εἰς τὴν σποδὸν ἐμβάλλεται καὶ ἀπόλλυται, βασι-  
 49 λεύσας μῆνας ἑξ, ἡμέρας πεντεκαίδεκα. Βασιλεύει οὖν μόνος  
 Ἰλχος, ὃ καὶ Δαρειαῖος· εὐνοῦχοι δὲ τρεῖς ἡδύναντο παρ' αὐτῷ,  
 μέγιστον μὲν Ἀρτοξάρης, δεύτερος δὲ Ἀρτιβαρξάνης, καὶ τρίτος,  
 Ἀθῶος. ἐχρῆτο δὲ μάλιστα τῇ γυναικὶ συμβούλῳ. ἑξ ἧς πρὸ τῆς  
 βασιλείας δύο ἔσχε τέκνα, Ἀμιστρὴν θυγατέρα καὶ Ἀρσάκαν υἱόν·  
 ὃς ὕστερον μετονομάσθη Ἀρτοξέρξης. τίκει δὲ αὐτῷ ἕτερον  
 υἱὸν βασιλεύουσα, καὶ τίθεται τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ἡ-  
 λίου Κύρον. εἴτα τίκει Ἀρτόστην, καὶ ἐφεξῆς μέχρι παιδῶν  
 δεκατριῶν. καὶ φησιν ὁ συγγραφεὺς, αὐτός παρ' αὐτῆς ἐκείνης  
 τῆς Παρυσάτιδος ταῦτα ἀκοῦσαι. ἀλλὰ τὰ μὲν ἄλλα τῶν τέκ-  
 νων ταχὺ ἀπεβίω· οἱ δὲ περιγεγονότες, οἳ τε προῤῥηθέντες τη-  
 50 γάνουσι, καὶ ἔτι τέταρτος υἱὸς Ὀξένδρας ὠνομασμένος. Ἀφί-  
 στανται βασιλεῖς, Ἀρσίτης οἰκειὸς ἀδελφὸς ὁμοπάτριος καὶ  
 ὁμομήτριος, καὶ Ἀρτύφιος ὁ Μεγαβύζου. πέμπεται Ἀρτα-  
 σύρας κατ' αὐτῶν, καὶ πολεμεῖ Ἀρτύφιον. καὶ δυσὶ μέγας  
 Ἀρταςύρας ἡττᾶται· εἴτα πάλιν συμβαλὼν νικᾷ Ἀρτύφιον· καὶ  
 ἐπάγεται τοὺς σὺν αὐτῷ Ἕλληνας δώροις, καὶ καταλιμπάνον-  
 ται αὐτῷ Μιλήσιοι μόνοι τρεῖς. τέλος ὅρκους καὶ πίστεις λαβὼν  
 παρὰ Ἀρταςύρα, ἐπεὶ ὁ Ἀρσίτης οὐκ ἐφαίνετο, προσεχώρησε  
 51 βασιλεῖ. Παρύσατις δὲ βουλευέται βασιλεῖ ὁρμῶντι πρὸς τὸν  
 Ἀρτυφίου θάνατον, μὴ ἀνελεῖν τέως, (ἔσεσθαι γὰρ τοῦτο ἀπό-  
 την, καὶ εἰς τὴν προσχώρησιν τοῦ Ἀρσίτου) ἐπειδὴν δὲ ἀνελ-  
 νος ἀπατηθεὶς ἁλῶ, δεῖν τότε ἄμφω διαχρήσασθαι. καὶ γέγο-  
 νεν οὕτως, εὐδωμάτων τῆς συμβουλῆς. καὶ ἐμβάλλεται εἰς τὴν  
 σποδὸν Ἀρτύφιος καὶ Ἀρσίτης. καίτοι Ἀρσίτην ὁ βασιλεὺς οὐκ  
 ἐβούλετο ἀπολέσαι, ἀλλ' ἡ Παρύσατις, τὰ μὲν πείθουσα, τα  
 δὲ βιαζομένη, ἀποῤῥεσε. κατελεύσθη δὲ καὶ Φαρνακίας, ὃ  
 συνανελὼν Σεκυνδιανῷ Ξέρξη. ἀνηρέθη δὲ καὶ Μενοστάνης  
 52 ὑφ' ἑαυτοῦ, ἤδη πρὸς θάνατον συλλαμβανόμενος. Ἀφίσταται

Πισούθνης· καὶ ἀποστέλλεται κατ' αὐτοῦ Τισσαφέρνης, καὶ Σπιθραδάτης καὶ Παρμίσσης. ἀντιπεξήκει δὲ Πισούθνης, ἔχων καὶ Λύκωνα τὸν Ἀθηναῖον ἅμα Ἕλλησιν ὧν ἐκεῖνος ἦρχε. λαμβάνουσι δὲ οἱ τοῦ βασιλέως στρατηγοὶ χρήμασι Λύκωνα καὶ τοὺς Ἕλληνας, καὶ ἀφιστῶσι Πισούθνου. εἶτα δόντες αὐτῷ πίστει καὶ λαβόντες. ἄγουσι παρὰ βασιλέα. ὁ δὲ εἰς τὴν σποδὸν ἐνέβαλεν, Τισσαφέρνη δούς τὴν Πισούθνου σατραπείαν. ἔλαβε δὲ Λύκων καὶ πόλεις καὶ χώρας ὑπὲρ τῆς προδοσίας. Ἀρτοξάρης δὲ, ὃς μέγα ἠδύνετο παρὰ βασιλεῖ, ἐπιβουλεύει 53 βασιλέα, θέλων αὐτὸς βασιλεῦσαι, ἐκτομίας ὑπάρχων. πώγωνα γὰρ καὶ ὑπόρρηνα προσέταξεν αὐτῷ γυναικὶ κατασκευάσαι, ἵνα ὥς ἀνὴρ φαίνοιτο. δι' ἧς καὶ καταμηνύεται, καὶ συλλαμβάνεται· καὶ παραδίδεται Παρυσάτιδι, καὶ ἀναιρεῖται. Ἀρσάκης δὲ ὁ τοῦ βασιλέως παῖς, ὁ καὶ ὕστερον μετονομασθεὶς Ἀρτοξέρξης, γαμῶ τὴν Ἰδέρνῳ θυγατέρα Στάτειραν· τὴν δὲ τοῦ βασιλέως θυγατέρα, ὁ τοῦ Ἰδέρνῳ υἱός. Ἄμιστρος ἦν ἡ θυγάτηρ. τῷ δὲ ταύτης νυμφίῳ ὄνομα Τεριτούχη· ὃς καὶ τοῦ πατρὸς τελευτήσαντος, ἀντ' αὐτοῦ σατραπείης κατέστη. Ἦν δὲ ὁμοπατρία αὐτῷ ἀδελφὴ Ῥωξάνη, καλὴ τῷ εἶδει, καὶ 54 τοξεύειν καὶ ἀκοντίζειν ἐμπειροτάτη. ἐρῶν δὲ ταύτης ὁ Τεριτούχης καὶ συγγινόμενος, ἐμίσει Ἄμιστρον· καὶ τέλος ἐμβαλεῖν αὐτὴν εἰς σάκκον, καὶ κατακεντηθῆναι ὑπὸ τριακοσίων ἀνδρῶν, μεθ' ὧν καὶ τὴν ἀπόδοσιν ἐμελέτησεν, ἐβουλεύσατο. ἀλλὰ τις Οὐδιδάστης ὄνομα, ἰσχὺν ἔχων παρὰ Τεριτούχῃ, καὶ γράμματα παρὰ βασιλέως, πολλὰς ὑποχέσεις ἔχοντα εἰ περισωθεῖη αὐτῷ ἡ θυγάτηρ, δεξάμενος, ἐπιτίθεται καὶ ἀναιρεῖ Τεριτούχην, γενναίως ἐν τῇ ἐπαναστάσει ἀνδρυσάμενον, καὶ πολλοὺς ἀποκτείναντα. μέχρι γὰρ λ' καὶ ζ' φασὶν αὐτὸν ἀποκτεῖναι. Ὁ 55 δὲ υἱὸς τοῦ Οὐδιδάστου Μιτραδάτης, ὑπασπιστὴς ὢν Τεριτούχῃ, καὶ μὴ παρὼν, ἐπεὶ ἔμαθε, πολλὰ τῷ πατρὶ κατηράσατο, καὶ πόλιν Ζάριν καταλαβὼν, ἐφύλασσε ταύτην τῷ παιδί τοῦ Τεριτούχῃ. ἡ δὲ Παρυσάτις τὴν τε μητέρα τοῦ Τεριτούχῃ, καὶ τοὺς ἀδελφοὺς Μητρώστην καὶ Ἥλικον, καὶ τὰς ἀδελφὰς δύο οὖσας, χωρὶς τῆς Στατίρας, ζώσας ἐκέλευσε κατακῶσαι· τὴν δὲ Ῥωξάνην, ζῶσαν κατατεμεῖν. καὶ ἐγένετο. Ὁ 56 δὲ βασιλεὺς εἶπε τῇ γυναικὶ Παρυσάτιδι, ποιῆσαι ὁμοίως

καὶ Στάτειραν τὴν Ἀρσάκου γυναῖκα τοῦ παιδός. ἀλλ' ὅγε Ἀρσάκης πολλὰ τὴν μητέρα καὶ τὸν πατέρα δάκρυσι καὶ κοπιτοῖς ἐξελωσάμενος, ἐπεὶ ἡ Παρυσάτις ἐπεκάμφθη, συνεχώρησε καὶ Ἰλχος ὁ Λαρειαῖος, εἰπὼν Παρυσάτιδι, πολλὰ μεταμελήσει αὐτήν· τέλος τῆς ἡ' ἱστορίας.

Ἐν δὲ τῇ ιθ' ἱστορίᾳ διαλαμβάνει ὡς Ἰλχος ὁ Λαρειαῖος  
 57 ἀπέθανεν, ἀσθενήσας ἐν Βαβυλῶνι, ἔτη βασιλεύσας ἑξ. Βασιλεύει δὲ Ἀρσάκης ὁ μετονομασθεὶς Ἀρτοξέρξης· καὶ ἐκίρνεται ὁ Οὐδιώστις τὴν γλῶτταν, καὶ ἐξεκλύεται ταύτην ἐξίπισθεν, καὶ θνήσκει. ὁ δὲ παῖς αὐτοῦ Μιτραδάτης ἀντὶ τοῦ πατρὸς καθίσταται σατράπης. ἐπράχθη δὲ ταῦτα σπουδῇ Στατειρας. καὶ ἤνιωτο Παρυσάτις. διαβάλλεται Κῦρος ὑπο Τισσαφέρνηος πρὸς Ἀρτοξέρξην τὸν ἀδελφόν, καὶ καταφεύγει Παρυσάτιδι τῇ μητρὶ, καὶ ὑπολύεται τῆς διαβολῆς. ἀπελαύνει Κῦρος ἰτιμωμένος παρὰ τοῦ ἀδελφοῦ πρὸς τὴν οἰκίαν σατραπείαν, καὶ μελετᾷ ἐπανάστασιν. διαβύλλει Σατιβαρζάνης Ὀρόντην, ὡς Παρυσάτιδι μίγνυται, καίτοι λίαν αὐτῆς σωφρονοῦσης καὶ ἀναιρεῖται Ὀρόντης. καὶ ὀργίζεται ἡ μήτηρ τῷ βασιλεῖ, ὅτι Παρυσάτις φαρμάκῳ διαφθείρει τὸν Τερτιούχμω υἱόν· καὶ περὶ τοῦ θάνατος τὸν πατέρα διὰ τοῦ πυρός, παρὰ τὸν νόμον. ἐξ  
 58 οὐ καὶ ἔλεγχος Ἑλληνικοῦ καὶ Ἡροδότου, ὡς ψεύδονται. Ἀπὸ στασις Κύρου ἐπὶ τοῦ ἀδελφοῦ, καὶ συναγωγὴ Ἑλληνικοῦ στρατεύματος καὶ βαρβαρικοῦ, καὶ στρατηγῶν Κλέαρχος Ἑλλήνων. ὅπως τε Σπένεσις ὁ Κυλίκων βασιλεὺς ἄμφω συνεμάχει Κύρῳ τε καὶ Ἀρτοξέρξῃ ὅπως τε Κῦρος τῇ ἰδίᾳ στρατιᾷ καὶ Ἀρτοξέρξης πᾶν τὴν οἰκίαν παρήνεσαν. Κλέαρχος δὲ ὁ Λακεδαιμόνιος, ὃς ἤρχε τῶν Ἑλλήνων, καὶ Μένων ὁ Θετταλός, οἱ μετὰ Κύρου ἦσαν, αἱ διάφοροι ἀλλήλοις ἐτύγχανον· διότι τῷ μὲν Κλέαρχῳ ἅπαντα ὁ Κῦρος συνεβούλευε, τοῦ δὲ Μένωνος λόγος οὐδεὶς ἦν. ἡτοιμόλουν δὲ ἀπὸ μὲν Ἀρτοξέρξου πρὸς Κύρον πολλοὶ, πρὸς οὐδὲ Ἀρτοξέρξην ἀπὸ Κύρου οὐδεὶς· διὸ καὶ ὁ βάρβαρος προσχωρήσαι Κύρῳ μελετήσας, καὶ διαβληθεὶς, εἰς τὴν σποδὸν ἐνέβληθη. προσβολὴ Κύρου πρὸς τὴν βασιλείαν στρατιάν, καὶ νίκη Κύρου. ἀλλὰ καὶ θάνατος Κύρου, ἀπαιθούντος Κλεάρχῳ· καὶ αἰκισμοὶ τοῦ σώματος Κύρου ὑπὸ τοῦ ἀδελφοῦ Ἀρτοξέρξου. τὴν τε γὰρ κεφαλὴν καὶ τὴν χεῖρα, μεθ' ἧς τὸν Ἀρτοξέρξην ἔβαλεν, αὐτὸς ἀπέτεμε καὶ ἐθριαμβεύσει.

ἀναχώρησις Κλέαρχου τοῦ Λακεδαιμονίου, ἅμα τοῖς σὺν αὐτῷ Ἕλλησι, τῆς νυκτός, καὶ τῶν τῆς Παρυσάτιδος πόλεων μῖα κατα- 59  
ληψις. εἶτα σπονδαὶ βασιλέως πρὸς τοὺς Ἕλληνας. Ὡς Παρύσα-  
τις εἰς Βαβυλῶνα ἰφίκετο, πενθοῦσα Κῦρον, καὶ μόλις ἐκομίσαστο  
τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ καὶ τὴν χεῖρα, καὶ ἔθαψεν, καὶ ἀπέστειλεν  
εἰς Σοῦσα. τὰ περὶ Βαγαπάτου τοῦ ἀποτεμοντός προστάξει βουσι-  
λέως, τὴν κεφαλὴν ἀπὸ τοῦ σώματος Κύρου. ὅπως ἡ μήτηρ μετὰ  
βασιλέως κύβοις ἐπὶ συνθήκαις παῖξασα, καὶ νικήσασα, ἔλαβε Βα-  
γαπάτην. καὶ ὃν τρόπον τὸ δέρμα περιαιρεθεὶς ἀνεσταυρίσθη ὑπὸ  
Παρυσάτιδος· ὅτε καὶ τὸ πολὺ ἐπὶ Κύρῳ πένθος αὐτῇ ἐπαύσατο,  
διὰ τὴν πολλὴν τοῦ Ἀρτοξέρξου δέησιν. ὥς Ἀρτοξέρξης δῶρα  
ἔδωκε τῷ ἐνέγκαντι τὸν Κύρου πῖλον, καὶ ὥς τὸν Κῶρα τὸν  
δοκέοντα Κῦρον βαλεῖν Ἀρτοξέρξης ἐτίμησε. καὶ ὥς Παρύσα-  
τις τὸν τιμηθέντα Κῶρα αἰκισαμένη, ἀπέκτεινεν. ὥς Ἀρτο-  
ξέρξης παρέδωκεν αἰτησαμένη Μιτραδάτην Παρυσάτιδι ἐπὶ τρα-  
πέζης μεγαλαυχήσαντα ὑποκτεῖναι τὸν Κῦρον. κακείνη λαβοῦσα,  
πικρῶς ἀνείλε. ταῦτα καὶ ἡ ἰδ' καὶ ἡ ἱστορία.

Ἐν δὲ τῇ α' καὶ β' καὶ γ', ἥτις καὶ τῆς ὅλης πέρας ἐστὶν 60  
ἱστορίας, τὰδε περιέληπται. ὥς Τισσαφέρνης ἐπιβουλεύει τοῖς  
Ἕλλησι, καὶ προσεταιρισάμενος Μένωνα τὸν Θεσσαλὸν, δι' αὐτοῦ  
Κλέαρχον καὶ τοὺς ἄλλους στρατηγούς ἀπάτη καὶ ὅρκους ἐχειρώ-  
σας, τοῦ Κλέαρχου καὶ προειδομένου καὶ ἀποκρουομένου τὴν  
ἐπιβουλὴν. ἀλλὰ τό, τε πληθὺς διὰ Μένωνος ἀπατηθέν,  
κατηνάγκασε καὶ ἄκοντα Κλέαρχον πρὸς Τισσαφέρνην παραγε-  
νέσθαι, καὶ Πρόξενος ὁ Βοιωτίας, αὐτὸς ἤδη προαλοὺς ἀπά-  
τη, συμπαρήγει. ὥς εἰς Βαβυλῶνα πρὸς Ἀρτοξέρξην Κλέαρχον  
καὶ τοὺς ἄλλους ἀπέστειλεν ἐν πέδαις· καὶ ὥς ἐπὶ θῆαν Κλε-  
άρχου ἅπαντες συνεβρόύσαν. ὥς Κτησίας αὐτὸς, ἰατρός ὢν  
Παρυσάτιδος, πολλὰ Κλέαρχῳ ἐν τῷ δεσποτηρίῳ ὄντι πρὸς  
ἰστορίαν καὶ θεραπείαν δι' αὐτῆς ἐπραξε· καὶ τῶν δεσμῶν ἂν  
Παρυσάτις ἔλυσεν καὶ ἀφήκεν, εἰ μὴ Στάτειρα τὸν ἄνδρα Ἀρ-  
τοξέρξην ἀνέπεισε τοῦτον ἀναιρεθῆναι. καὶ ἀνῆρέθη Κλέαρχος·  
καὶ τέρας ἐπὶ τῷ σώματι συνέστη. αὐτόματος γάρ ἐπ' αὐτῷ  
τόπος, μεγίστου πνεύσαντος ὡρέμου, ἐπὶ μέγα ἡρμένος, ἐπισυν-  
έστη. ἀνῆρέθησαν δὲ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ ἀναπεμφθέντες Ἕλληνες,  
πλὴν Μένωνος. Λοιδορία Παρυσάτιδος πρὸς Στάτειραν, καὶ 61  
ἐπιείρις διὰ φαρμάκου, τοῦτον διασκευασθέντος τὸν τρόπον.

(ἐφυλάττετο γὰρ Στάτειρα λίαν μὴ παθεῖν ὃ πέπονθε) *μαχαίριον* τὸ ἐν μέρος ἐπαλείφεται τῷ φαρμάκῳ· τὸ δὲ λοιπὸν οὐ μετέχε-  
τούτῃ τέμνεται ὀρνίθιον μικρὸν, μέγεθος ὅσον ὠοῦ· (ῥυνθάκη  
*Πέρσαι* τὸ ὀρνίθιον καλοῦσι) τέμνεται δὲ *δίχα*, καὶ τὸ μὲν καθ-  
ρεῦον τοῦ ἰοῦ ἡμῖν αὐτὴ λαβοῦσα *Παρύσατις* ἐσθίει, τὸ δὲ προσο-  
μιλήσαν τῷ φαρμάκῳ, ὀρέγει *Στατειρά*. ἡδὲ, ἐπεὶ ἐσθίουσαν τὴν  
ἐπιδοῦσαν ἑώρα τὸ ἡμῖν, μηδὲν συνιδεῖν *δυνηθεῖσα*, καὶ αὐτὴ συ-  
νέσθιει τοῦ θανάτου τὸ φάρμακον. ὀργὴ διὰ ταῦτα τοῦ βασιλέως  
πρὸς τὴν μητέρα, καὶ σύλληψις τῶν εὐνούχων αὐτῆς, καὶ αἰσχυρὰ  
καὶ ἀναιρέσεις. καὶ ἔτι σύλληψις *Γίγγης* ἢ ὥκειστο *Παρυσατίδι*,  
καὶ κρίσις ἐπ' αὐτῇ· καὶ ἀθώωσις μὲν παρὰ τῶν κριτῶν, κατα-  
δίκη δὲ παρὰ βασιλέως· καὶ αἰσχυρὰ *Γίγγης*, καὶ ἀναιρέσεις·  
καὶ ὀργὴ διὰ τοῦτο *Παρυσατίδος* πρὸς τὸν υἱόν, *Ἀρκάδιον* πρὸς  
62 *τὴν μητέρα*. Καὶ τὸ χῶμα δὲ τοῦ *Κλεάρχου* δι' ἐτῶν ὅκτω με-  
στὸν ἐφάνη φοινίκων, οὓς ἦν κρύφα *Παρύσατις*, καθ' ὃν καιρὸν  
63 ἐτελεύτησε, διὰ τῶν εὐνούχων καταχώσασα. Αἰτίαι δὲ ὅς *Εὐα-  
γόρα* βασιλεὺς Ἀρτοξέρξης διηρέχθη. καὶ ἄγγελοι *Εὐαγόρα*  
πρὸς *Κτησίαν* ὑπὲρ τοῦ λαβεῖν παρὰ Ἀβουλίτου τὰς ἐπιστολὰς  
καὶ *Κτησίῳ* πρὸς αὐτὸν ἐπιστολὴ, περὶ τοῦ διαλλαγῆναι αὐτὸν  
Ἀναξαγόρα τῷ *Κυπρίῳ* βασιλεῖ. τῶν παρὰ *Εὐαγόρα* ἀγγέ-  
λων εἰς *Κύπρον* ἤφιξις, καὶ τῶν παρὰ *Κτησίῳ* γραμμάτων  
ἀπόδοσις *Εὐαγόρα*. καὶ *Κόνωνος* πρὸς *Εὐαγόρα* λόγος ὑπὲρ  
τοῦ πρὸς βασιλέα ἀναβῆναι, καὶ *Εὐαγόρα* ἐπιστολὴ περὶ αὐ-  
τῇ ἐξιδῆναι ὑπ' αὐτοῦ. καὶ *Κόνωνος* πρὸς *Κτησίαν* ἐπιστολὴ  
καὶ βασιλεῖ παρὰ *Εὐαγόρα* φόρος. καὶ τῶν ἐπιστολῶν *Κτησίᾳ*  
ἀπόδοσις. *Κτησίῳ* λόγος πρὸς βασιλέα περὶ *Κόνωνος*, καὶ  
ἐπιστολὴ πρὸς αὐτόν. τῶν παρὰ *Εὐαγόρου* δῶρον ἀπόδοσις  
*Σατιβαρζόνῃ*, καὶ τῶν ἀγγέλων τῶν εἰς *Κύπρον* ἤφιξις. καὶ *Κό-  
νωνος* ἐπιστολὴ πρὸς βασιλέα καὶ *Κτησίαν*. ὡς ἐτηρέθησαν δὲ  
παρὰ *Λακεδαιμονίων* ἄγγελοι πεμφθέντες πρὸς βασιλέα. βασιλεὺς  
ἐπιστολὴ πρὸς *Κόνωνα* καὶ πρὸς *Λακεδαιμονίους*, ἣν *Κτησίας*  
αὐτὸς ἐκομίσεν. ὡς ὑπὸ *Φαρναβάζου* ναύαρχος *Κόνων* ἐγένετο.  
64 *Κτησίῳ* εἰς *Κνίδον* τὴν πατρίδα ἤφιξις καὶ εἰς *Λακεδαιμόνισιν*,  
καὶ κρίσις πρὸς τοὺς *Λακεδαιμονίων* ἀγγέλους, ἐν Ῥόδῳ καὶ  
Ἄφρῳ· ἀπὸ *Εφέσου* μέχρι *Βάκτρων* καὶ *Ἰνδικῆς* ἀριθμὸς, σταθ-  
μῶν, ἡμερῶν, παρασαγγῶν. κατάλογος βασιλέων ἀπὸ *Νίνου*  
καὶ *Σμεράμμεως*, μέχρι Ἀρτοξέρξου. ἐν οἷς καὶ τὸ τέλος.

II.

ANNOTATIONES.

ad

CTESIAE PERSICC. EXCERPTT.

---

A. S. — *Andreas Schottus.*

C. V. — *Cod. Vaticanus.*

M. M. s. Max. Marg. — *Max. Margunius.*

H. St. — *Henr. Stephanus.*

D. H. — *David. Hoeschelius.*

Cod. Mon. — *Codex Monacensis Photii Nro. 3o*  
*chartaceus a Werfero accuratissime collatus.*



## CAP. I.

καὶ ἐν μὲν τῷ ζ' καὶ ἡ καὶ ε' etc.}. Nemo non videt in his numeris nonnihil turbatum esse. Nam decet libri *lecini* mentio. Hinc ita scripserim: καὶ ἐν μὲν τῷ ζ' καὶ γ' καὶ θ' καὶ ε' etc. — Mox Cod. Monac. 3o. habet μάγου pro μάγου.

ἀλλὰ καὶ ψεύστην αὐτὸν ἀποκαλῶν ἐν πολλοῖς καὶ λογοποιῶν ἀποκαλῶν]. Henr. Stephano prius participium ἀποκαλῶν expungendum esse videtur. Cui equidem si quid omnino ficiendum est, ita assentior, ut alterum ἀποκαλῶν quod posteriore loco legitur, tolli malim, in quo jam veteres librarios haecisse, vel illud indicat, quod in margine notam: ἐλέγχον; neutrum recte.

Diverso quoque modo λογοποιῶν Interpretes reddiderunt, quorum alter vertit: »*scriptorem fabularum*,« alter »*fabularum confectorem*.« Haud tamen dubium, malo quidem sensu istud vocabulum esse adhibitum. Significat enim, ut de aliis significationibus taceam, *fabularum scriptorem*, *sumigerulum*, *qui res fictitias prodit*. Quam in rem cum plurima jam a Piersono sint allata, ad Moerin p. 244., vix est, quod addendum habeam. Namque Philostrati Scholia p. 516. seq. Boissonad. cum Suidā plane consentiunt, ut λογοποιός is adeo sit, ὃς λόγους ψευθεῖς λέγει ἢ πλάττει. Vide sis, quae quamvis breviter, utiliter tamen ipse Boissonadius monuit l. l. Hinc porro saepe promiscue λογοποιοί et μυθοποιοί dicuntur, qui *fabulas* (μύθους s. λόγους) condidere, ut accurata disputatione ostendit vir eximius, D.

Wytttenbach. ad Plat. Phaedon. p. 127. Quin ipse Plato de Republ. III. p. 392. A. quos ποιητάς καὶ λογοποιούς dixerat, eosdem mox (ibid. D.) μυθολόγους ἢ ποιητάς dicit. Videndus, qui de universo istorum vocabulorum genere accuratius tractavit, Creuzerus in libro vernaculo: die historische Kunst der Griechen, pag. 177. seq. Unde quoque, quod ad sequentia attinet, τὴν ἱστορίαν συγγράφαι, illud annotemus, quemadmodum *pedestris sermo* dicatur *συγγραφή*, ita, qui eo utantur, eos dici *συγγραφεῖς* et *συγγραφεῖν*, atque strictiori sensu eos potissimum, qui *suas aetatis res gestas literis consignaverint*; Conf. Schaefer. ad Theocrit. Epigr. XX, 4. et Ast. ad Plat. Phaedr. p. 344.

καὶ γὰρ νεώτερος μὲν ἐστὶν αὐτοῦ] Vid. quae supra pag. 13. hanc in rem disputavimus.

φησὶ δὲ αὐτὸν τῶν πλειόνων κ. τ. λ.] Cod. Mon. φησὶν δὲ αὐτόν, quod placuisse video Schweighausero.

οὕτως τὴν ἱστορίαν συγγράφαι] Dav. Hoesch. οὕτω. At liber Monacensis exhibet οὕτως. Conf. infra §. 20. 27.— De usu particulae post participia praegressa plura monere putidum est. Conf. tamen locum geminum in Plutarch. Tib. Gracch. cap. 20.

ἐν τοῖς χρόνοις Κύρου τοῦ ἐν Δαρείου καὶ Παρυσάτιδος] » *Dariaeum* hunc, non *Darium* in iis, quae sequuntur, vocat; cap. 48.« A. Sch. Ad quem locum plura de nominis ratione diximus. De *Cyro* vid. ad cap. 49.

ὅς ἀδελφός Ἀρτοξέρξου] Vid. infra cap. 56. seq. De nomine diximus ad cap. 44.

## CAP. II.

φησὶν οὖν αὐτίκα περὶ τοῦ Ἀστυάγου, ὥς οὐδὲν αὐτῷ Κύρος πρὸς γένος ἐχηματίζειν] Constat inter viros doctos, quantopere haec cum a Xenophontea tum ab Herodotea narratione abhorreant. De Xenophontis ratione hic non amplius quaeramus; Herodotus autem eam ingenue se ratio-

nem secutum esse ait, quae reliquis probabilior ipsi visa fuerit, cum trifariam a veteribus de Cyri ortu sit traditum (I. 96.). Aliam igitur Ille viam ingressus, aliam Ctesias, aliam Xenophon, aliam denique Aeschylus\*), non magis ille quidem hic respiciendus, quam quem modo nominavi, Xenophon. Nam uterque uti nonnulla, reapse vera continet, ita tamen haud pauca, a rerum historia aliena, prout consilium vel rei tractandae ratio postulabat, admiscuisse videtur. Veniunt igitur hic potissimum in censem Herodotus et Ctesias. Illius narrationem multi et veterum et recentiorum amplexi sunt, Ctesiae pauciores, in quibus forsitan Diodorus, monente Wesselingio\*\*) alias quoque Ctesiae quam maxime sequax; siquidem Cyrum ἐξ ἰδιώτου ad regnum totius Asiae pervenisse enarrat.

E recentioribus plerique fere omnes, rejectis scilicet Ctesiae mendacissimi hominis nugis, Herodotum sine ulla dubitatione sunt secuti; quorum de grege tamen exemptum velim virum doctum, qui nuper *de Cyro Ctesias* commentatus est\*\*\*). Conciliare ille studuit Ctesiam cum reliquorum scriptorum sententiis (§. 10.) hunc in modum, ut, quoniam Cyrum pro uxore adeoque pro matre habuisse dicat Ctesias Amytin, Astyagis filiam, atque ipsum Astyagem pro patre, hinc ortam esse statueret famam, quae Cyrum genus duxisse ab Astyage avo ferebat, licet parentum nomen latius apud gentes illas patuerit. Atque etiam ea, quae intra moenia regiae Medorum gererentur, vix ac ne vix quidem plebi ex vetere illo Dejocis instituto innotescere po-

\*) V. Pers. 767. seqq. ibique Stanlejum et Larcherum ad Ctesiae locum. Ab his iterum ea differunt, quae Armenii rerum scriptores de Cyro tradunt. Vid. copiosius enarrata in *Recherches curieuses sur l'histoire ancienne de l'Asie* par Cirbied et Martin. Chap. VI. pag. 64. seqq.

\*\*) Lib. XIII. cap. 32. init.

\*\*) *Osiander* l. supra laudato, cf. pag. 11.

tuisse; unde ea, quae in aula evenissent, fama adulterari in promptu fuisse. Cyrum, Cambyse Persa patre usum, haud negandum esse, regiam tamen dignitatem Cambysi a Xenophonte tributam a reliqua historia abhorrrere, cum illo tempore Medos longe lateque rerum in Asia potitos esse, nemo dubitaret. Cambysem, nobili quidem genere ortum, nec tenuisse regnum nec ambivisse videri. Hoc a Xenophonte confictum, ad heroem suum exornandum et illustribus quoque natalibus commendandum. Hactenus ille. Jam exponendum, quid mihi in hac sententiarum diversitate rerumque ipsarum ambiguitate videatur. Quis enim non intelligat, ea, quae et Herodotus et Xenophon de Cyri natu atque educatione, omninoque de Cyri juventute protulerint, magnam partem videri nimis portentosa, mirabilia, incredibilia; Graecianque quam maxime redolere.

Sic, uti hoc utar, Herodoti in narratione quis non meminit Oedipi Thebani, et quae illi acciderunt; ad quae efficta dixeris Cyri fata; in Xenophonte autem eum conspicias licet juvenem, qui Socraticae disciplinae praeceptis mature imbutus, reliquis juvenibus optimum exemplar sese exhibeat. Quae cum ita sint, et ipse crediderim, Cyrum nulla regia stirpe oriundum, sed mediocri natum fortunâ, egregia caeteroquin indole ornatum, illo tempore vixisse, quo omnia Medorum imperio paruerint, cujus provinciis sive partibus, orientalium regnorum ex more singulis singuli praefuerint reguli, sive satrapae, qui in provinciis et ipsi regum loco haberentur, quorumque potestas a patre non minus ad filios transiret. Atque horum quendam Cambysen vel ipsum Cyrum fuisse suspiceris licet, qui regi Medorum summo subditus, Persis regio fere imperio praefuerit, quique in summum regem seditionem movens, ipse subditorum ope ad regnum illud evectus fuerit, et, quo melius reliquas gentes in subditione retineret, apud easdem sese tanquam filium ac legitimum successorem regis summi, in cujus locum tanquam haeres adscenderit, praedicari voluerit; id ipsum magni mo-

menti sibi fore ratus, ne scilicet illae gentes de defectione cogitarent, inque libertatem sese vindicare studerent\*), quando ipsius imperium injustum esse sensissent. Hinc puto, illae nuptiae Amytin inter atque Cyrum, hinc Astyages, non foeda morte interemptus, sed pro patre habitus a Cyro summisque honoribus adacitus, Cyri comes in expeditionibus adversus populos, qui defecerant, faciendis; ut inde totius imperii statum haud magnopere mutatum fuisse existimaverim, rege tantummodo mutato, eodemque forsitan ex alia gente prognato, atque prior fuerat rex. Possis etiam Cyrum satellitibus regiis praefectum existimare, qui rege sublato ipse in ejusdem locum sese transtulerit; id quod multis post annis Arabum in regno a Turcis facitatum videmus. Ac nemo nescit, tunc temporis Medos in omnis generis luxuriam prolapsos fuisse, ut Arabes postmodo; satellites autem ab ipsorum regibus fuisse sumtos e forti, nequaquam emollita atque effeminata Persarum gente, a quibus tamen ipsi postea eversi fuerint.

Haec sunt, quae de Cyri juventute viris doctis dijudicanda proponam; in quibus uti sunt multa, quae certis veterum testimoniis careant, sunt rursus alia, quae magna Orientalium regna eorundemque fata accuratius consideranti, haud prorsus incredibilia fideque destituta videantur.

*Οὗτος δὲ αὐτὸν καὶ Ἀστυγάωv καλεῖ*] In regis nomine scribendo magna dissensio. Herodotus ejusque sequaces plerique Graecorum scribunt *Ἀστυάγης*, Ctesias *Ἀστυγάς*, Diodorus ex Ctesia ipso laudat *Ἀσπάδας* (II. 34.); ut sanequam verum quid sit, haud facile discernas. Conf. tamen Wesseling. ad Diodor. l. l. et infra Assyrr. Fragm. XIX.

---

\*) Hinc Bactrios legimus, qui Cyri imperium parum agnovisse videntur, bello a Cyro petitos, et cum Astyagem (priorem dominum) Cyri patrem, et Amytin, Cyri matrem et feminam viderent, continuo se ultro dedisse Cyro. v. Cap. I.

φυεῖν δὲ Ἀστυγῶν ἐν Ἐμβατάνοις] Max. Marg. Codex: Ἀστυῶν, male. De scriptura nominis Ἐμβατάνα varie tradunt veteres. Stephanus Byzantinus de Urbib. p. 12. A. V.: Κτησίαις δὲ πανταχοῦ τῶν Περσικῶν τὰ παρὰ Μήδοις Ἀγβάτανα διὰ τοῦ α γραφεῖ, παρὰ δὲ τοῖς ἀρχαίοις διὰ τοῦ ε· τὸ Περσικόν, ὡς δεικνύσεται. Sequuntur alia aliorum Graeculorum super hanc rem comments, quae omittere utique praestat. Conf. tamen Interpretes ad Stephani locum, et Wesseling. ad Herodot. I, 98. 110. Apud eum enim ubi nunc scriptum legitur Ἀγβάτανα. Isidorus Choracenus habet Ἀποβάτανα. Nostro in loco quidpiam mutare, adversantibus codicibus haud sum ausus. Etsi enim vix dubium, a Ctesia ipso scriptum fuisse eum in modum, ut tradit Stephanus, hic tamen loci illud reputandum censeo, nos neutiquam Ctesiae ipsius, sed epitomatoris Photii verba habere, qui Ctesiae orationem ad vulgarem sermonem converterit. De etymo nominis confer denique sis Freinshem. ad Curtii V, 8. 1. Fuit autem haecce urbs, ut inter omnes notum, antiqua Medici regni sedes, a Dejoce exstructa ac miro novem moenium orbe ornata. Persis rerum potitis remansit regia sedes per aestivas certe menses, opulentia aediumque magnitudine excellens. Alexandri demum aetate eversam esse accepimus, et in ipsius ruderibus multo post urbem eam exstructam, quam nunc dicimus *Hamadan*. Hactenus de re, copiosius et accuratius a pluribus viris doctis tractata. Praeter Sargum in Journ. des Sav. Janvier 1819. pag. 45. et Szabon. Descript. reg. Persic. p. 152. inprimis consule Hoeckii Monumentt. Vett. Pers. et Med. p. 144. 155. Hammer. in Annall. Vienn. VII. p. 266. seqq., coll. IX. p. 32. Ritteri Erdkunde II. p. 84. Alia denique nonnulla laudat Wienerus in Bibl. Reallexic. p. 175.

καὶ κρυφθῆναι ἐν τοῖς κρυφάνοις τῶν βασιλείων οὐκισμάτων] Ad κρυφάνοις in margine notatur: καὶ κρυφάνοις. — Persicum nisi vocabulum dixeris, quod tamen in Graeco auctore parum sit probabile, vitiosum esse suspi-

catur Osiander, mutandumque in *πριονόραιοις*. Vid. Programm. ad Solemn. Gymnas. Stuttgard. indicand. (1818. Septemb.) pag. 14. not. Schweighaeuserum si audias, scribes *πριονόραιοις* (pro *πριονόραιοις*), ut etiam vult Jungermannus ad Polluc. VII. 121. qui de *capitibus columnarum* sive de *epistylis* illud accipiendum esse censet. Ac probavit Schneiderus in Lexic. Graeco s. v. Tom. II. p. 795.; quo prins ab Hederico vocem expositam esse: *scrinia*, in quibus *annales publici regiae asservabantur*, notatum reperio. Ex Osiandri contra sententia τὰ *πριονόραια* designant *palatii partem, columnas trabesve arietum capitibus coelatis distinctas habentem*. Nam *πριός* esse ornamentum in capitulis columnarum Corinthiacarum; *νόρον* *caput* sive *calvam*. Simile quid in regia Astyagis locum invenisse. Gedoynus verterat: *«dans un coin du palais»* nec tamen interpretandi rationem reddidit. Peregrinae originis adeoque Persicae vocabulum esse jam Largerius contenderat, a librariis illam quidem adulteratam. Et confirmavit doctissima Sacyi interpretatio, quam a Largerio adjectam esse laetati sumus.

Ease enim duo vocabula Persica, unde Ctesiae *πριονόραια* compositum; *ghiriz* i. e. *fuga*, et *khanch* i. e. *domus*; *Ghiriz-khanch* i. e. *domus, cubicalum refugii*; ut vel hodie *ghiriz-ghiah*, i. e. *locus refugii, asylum*. Quum vero in nomine *ghiriz* prius illud τ̄ vix pronuntiaretur, haud male apud Ctesiam redditum esse *πρις*; et alterum *khanch* per quandam a natura rei non absonam pronuntiationem transisse in Graecum *πραιν*. Praeterea aliis haud paucis cum verbis illud *khanch* conjunctum apud Persas reperies, quae recenset Sacyus, his in rebus omnium facile princeps. Et juvat profecto, huic interpretationi, tam nativae, quam aptae, simile vocabulum addere, quod apud Herodotum pluries occurrit, *πρησφύητον* dico, quod in Herodoti V. 124. glossa reddit per *καταφυγή, ὀχύρωμα*. Add. ibid. VIII, 51. II, 95.

Ut ut est, eo omnia nos ducere videntur, ut *πριςπραιν*.

rem atque communem Persis morem illum vindicaret; vid. Append. ad Zendav. I, 1. p. 71. seq. At ita praeter citatus Eusebius Praepar. Evang. VI, 275. C. ex Bardesanis scriptis: Παρὰ Πέρσαις νόμος ἦν, γαμέειν τὰς θυγατέρας, καὶ τὰς μητέρας καὶ οὐ μόνον ἐν τῇ χώρᾳ ἐκείνῃ καὶ ἐν ἐκείνῳ τῷ κλίματι, τούτους τοὺς ἀνοσίους γάμους οἱ Πέρσαι ἐποίησαν, ἀλλὰ καὶ ὅσοι αὐτῶν τῆς Περσίδος ἐξεδήμησαν κ. τ. λ. Add. ibid. pag. 279. A. et I. pag. 11. B.

Denique notanda locutio: ἄγεσθαι τινα εἰς γυναῖκα. De qua plura quidem jam disputata sunt ab iis, qui in Mediorum Graecorum vim inquisiverunt\*). Est enim plerumque illud ἄγεσθαι, additis saepe vocabulis γυναῖκα et εἰς οἰκίαν vel simile quid, *feminam sibi* (i. e. *in suam ipsius domum, familiam*, i. e. *filio*) *ducere*; Herodot. II, 47.: οὐδέ σφι ἐκδίδουσαι θυγατέρα οὐδεὶς ἐθέλει, οὐδ' ἄγεσθαι ἐξ αἰτέων· ἀλλ' ἐκδίδονται τε οἱ συβῶται καὶ ἄγονται ἐξ ἀλλήλων: i. e. nemoque aut filiam cuiuspiam eorum nuptum dare vult, aut cuiuspiam eorum filiam in matrimonium ducere: sed ipsi inter se subulci dant accipiuntque filias. «

Add. ibid. V, 92. §. 2. ἐδίδουσαν καὶ ἄγοντο ἐξ ἀλλήλων. ib. V. 16. ἄγεται δὲ ἕκαστος συγγὰς γυναῖκας. ib. IV. 78. γυναῖκα ἔγημε εἰς οἰκίαν. coll. VI. 130. Hesiod. Ἔργ. 745. Homer. Odyss. XV. 237. XXI. 214. Jl. π' 190. ib. I. 34. ἄγεται μὲν τῷ παιδὶ γυναῖκα. IX. 108. ἡγάγετο εἰς εὐν-

\*) Cf. modo Kusterum de verborum mediis p. 32. 184. sive pag. LVI. nro. 28. P. I. e nova Anglica editione Thesauri Stephani. Add. ejusdem Par. V. pag. 788. seq. Adponam lectorum in gratiam, quae ibi e schedis Schaeferianis sunt adjecta: »ἀγεσθαι, ἄγειν γυναῖκα, Marol. Suppl. 1064. Wakef. Herc. 12. Heyn. Hom. 7. 528. »Jacobs Antholog. 6. 191. Kuster V. M. 36. Bruck Apollon. R. 68. »Villois. ad Long. 244. Pausan. 380. ad Diod. Sic. 2. 276. Lucian. 5. »421., actionem habet Herod. V. 40. Xenoph. Ephes. p. 49. 195. »Scheller. Praef. ad Aelian. p. XV. Toup. Opusc. 2, 167. Hesiod. »Theog. 266. 410. «



τοῦ Δαρείω τὴν γυναῖκα; ib. 111. \*). In quibus locis ἄγεσθαι potius dicitur de patre familias, qui ex antiquo connubii jure filio feminam dat, in ipsius domum abducendam. Conf. etiam Plutarch. Solon. 22. fin. — Conjicias hinc fortassia, in Ctesia exstinguendum illud εἰς ante γυναῖκα; quod tamen religio vetat, praesertim cum bene possimus εἰς explicare de *fine*, *consilio*. — Cacterum huc etiam referri potest, quod Barnabas Brissonius monstravit, Persas ad bellum proficiscentes, ex more secum duxisse conjuges, matrem, aliam familiam; vid. de Reg. Perss. princip. III. 43. pag. 693.

καὶ ὅτι πρὸς Βακτρίους ἐπολέμησε] Alia Herodotus I, 153. Cyrum, ait, victo Croeso, Ecbatana esse reversum, nova bella animo versantem: ἢ τε γὰρ Βαβυλών οἱ ἦν ἐμπόδιος, καὶ τὸ Βάκτριον ἔθνος καὶ Σάκαι τε καὶ Αἰγύπτιοι, ἐπ' οὓς ἐπείγξτε στρατηλατίειν αὐτὸς κ. τ. λ. Sed in narratione progressus, neque de Bactria, nec de reliquis, quos illo loco memoraverat, populis quidquam protulit, vel plane oblitus, vel aliarum rerum, quae Graecorum forsitan animos magis adverterent, narratione abreptus. Neque ullum verbum apud Xenophontem, nisi quod in gentibus Cyro subjectis et Bactrios et Sacas nominat; Cyropaed. I, 1. 4. Noli tamen mirari, quod primos Bactros a Cyro bello petitos esse Ctesias enarrat, quandoquidem Bactriana terra omnium, quotquot et Medorum prius et Persarum postmodo imperio additae fuere, maxima propemodum et amplissima cum hominum frequentia, tum vero etiam ingeniorum cultura, antiquissimo inprimis aevo fuisse fertur, ubi ante Medos Persasve regnum florantissimum vigerit \*\*), unde omne cultioris vitae genus,

\*) Etiam ἐσάγεσθαι Herodot. V. 39. init. VI. 63. 69. coll. V. 40.

\*\*) Quod vel e Nini historia patet. Qui cum reliqua fere Asia subacta, Bactros quoque aggressus esset, primum victus, postea tandem gravissimo bello, nec nisi plurimis undecunque collectis copiis

omnia instituta omnemque denique religionem sive Deos colendi rationem profecta esse volunt. Atque hoc nomine laude potius dignus censi debet Ctesias, e cujus narratione, quam ampla fuerit haecce terra, magis, quam ex Herodoto et Xenophonte apparere videtur. Hinc etiam postea satraparum, huic terrae praepositorum, haud paucae seditiones, quarum aliquot Ctesias prodidit, occurrunt.

Haec sufficiant ad Ctesiae narrationem et explicandam et tuendam. Plura qui discupiat, is adeat VV. DD. dissertationes: Heerenii, *Ideen* I, pag. 237. seqq., Josephi de Hammer, qui, orientalibus quoque ac sacrae scripturae auctoribus adhibitis, in hac ipsa terra Bactriana principem sedem humani generis, omnisque humani cultus initia deinceps ad alias gentes ortum versus et occasum propagata, collocavit; vid. *Wiener Jahrbüch. d. Litt.* 1820. IX. p. 25. ff. 31. ff. Hac e terra etiam omnem quae dicitur Magorum et Chaldaeorum religionem ac Zoroastri disciplinam, quatenus e sacris libris Persarum adhuc superstitionibus comparet, fluxisse perhibent, ut hactenus non prorsus improbanda sit Osiandri conjectura l. l. pag. 20. §. 18. Bactrianos arma cepisse, a Magis excitos, quorum vim apud Medos Cyro in regnum advecto fractam esse credere liceat. Quod vero cum secus esse accepissent, Medosque, Cyro in Medorum principis domum adscito, imperio destitutum non iri, aut Cyrum magis se neutiquam infestum praebere, illos continuo, mutatis animis cum Cyro in gratiam rediisse armaque deposuisse.

---

in ditionem gentem istam redigere potuit. Vid. Diodor. *Sicil.* II. 2. sq. 5. sq. Conf. etiam Bayeri *Histor. Regni Bactriani*, qui initio operis ita monet: »In vetusta memoria multa ad Bactriani populi »celebritatem exstant: ad perpetuam rerum gestarum memoriam per- »pauca. Virtus gentis apud Graecos ita celebrata fuit, ut in fabulis »quoque poetae Dionyso ex Bactriis debellatis gloriam quaerereat.« Caeterum Bactrios et a Parthis, qui post exstiter, et a Scythis diversos fuisse genere, ibidem cap. 9. demonstratur.

καὶ ἀγχιώμαλος ἡ μάχη ἐγένετο] i. e. »cum aequo  
 »*Marte utrinque* pugnatum esset.« Eodem modo, ut alia  
 nunc taceam, Plutarchus in Othon. cap. 13. init. ubi Coray,  
 (p. 471.) apte laudavit Photium, qui ita habet: ἀγχιώμα-  
 λου τῆς ἰσῆς, τῆς ἐγγύς τοῦ ὀμαλοῦ. Plinra dabit Ruhn-  
 kenius ad Timaei Lex. Plat. p. 14. Add. Scholia ad Plu-  
 tarch. ibiq. adnot. in Creuzeri Melett. III. pag. 96.

Ἀμυντιν δὲ μητέρα κ. τ. λ.] D. H. et hic et mox  
 Ἀμυντιν et Ἀμυντι. Monacensis liber habet Ἀμιντιν δὲ et  
 mox: ἐαυτοῦς ἐκόντες ἄμυντιν καὶ κύρω. Cf. etiam Jacobs  
 Additamm. ad Athen. pag. 327.

### CAP. III.

καὶ ὅτι πρὸς Σάκας ἐπολέμησε Κύρος] De ipsa  
 Sacarum natione conf. Beck. Anleitg. z. Weltgesch. I. pag.  
 655. sqq. Herodotus quidem Sacas dictos fuisse refert *Scythas*  
*Amyrgios*, illud addens, omnes Scythas a Persis dici  
*Sacas* (VII, 64.). Etiam Diodorus Siculus II, 43. Scythas  
 prodit, alios *Sacas*, alios *Massagetas*, alios *Arimaspos*  
 alios aliis nominibus similiter a regum nomine deductis esse  
 vocatos. Apud Xenophontem, Cyrop. V, 2, 25. finitimi  
 Hyrcaniis dicuntur *Sacae*, iidemque ab Assyriis vexati; Cyro  
 tamen iidem illi socii, V, 3, 22. Accuratius Strabo, lib XI,  
 cap. XIII. p. 780. A, plerosque Scythas inde a Caspico mare  
 incipientes, vocari ait *Daas*; qui his confines essent orientem  
 versus, *Massagetas* et *Sacas*, reliquos promiscue *Scythas*,  
 ac singulatim suis quosque nominibus; cunctos vero nomades  
 fuisse. Deinceps etiam hoc docemur, Sacas terram ultra  
 Iaxartum et Sogdianam aliquando occupasse, (igitur id terrae,  
 quam hodie *Buchariam* \*) minorem vocant) eosdemque si-

---

\*) V. Osiander. p. 21. ibique laud. Mannert Geogr. d. Gr. u.  
 Röm. 10. p. 478.

milibus expeditionibus atque Cimmerii et Seres, terras et vicinas et remotiores petiisse, Bactrianam Armeniaeque optimam partem tenuisse, cui adeo nomen Sacasenae indiderint; quin etiam ad Cappadociam usque et Ponticas inprimis terras eosdem progressos esse. Et cum aliquando illi de praeda coiissent, (eos a Persis, subito irrumpentibus sublatos fuisse; Persas autem festum Sacaeorum hanc ob causam instituisse. \*) At alii Sacas dolo fraudeque a Cyro suppressos, festumque Sacaeorum in victoriae memoriam institutum dicunt; id quod pluribus persequitur Strabo l. l. Ad Herodoti locum supra laudatum facit quoque Stephanus Byz. et Hellanicus (v. ejusd. Fragmm. p. 96): *Ἀνύγιον, πίδον Σακῶν Ἑλλάνικος Σκύθαις*. Atque hinc Perizonius ad Aeliani V. H. XII, 38, a Sacis nomen Scytharum formatum autumat; scil. a *Σάκαι*, *Σακύνθαι*, ut a *Sabba*, *Sabbatha*, urbs in regione Sabaeorum et a *Sabba* Sibylla, *Sambethe*.

Ut vero in unum colligamus, quid nobis de hac gente videatur, cum Herodoto et Hellanico eos statuamus fuisse *Scythas*, gentem nomadicam, quae regiones supra Persidem ac Mediam tenebant. Accuratius sedes definiit Wahl. *Erdbeschreib. von Ostindien* p. 462; cujus verba apponam: »Sie bewohnten eine Gegend der grossen Bucharey, zwischen »der grossen und kleinen Bucharey bis in Turkestaan hinein, »die noch jetzt *Ssakita* heisst, nordöstlich über der Landschaft Badachschaan.« Qui idem Wahlius jam antea de *Sacis* inquisierat: *Vorder- und Mittelasien* I, pag. 417. Nomen gentis ipsum varie exponunt. Sunt, qui *potatores* significari velint, sunt, qui de voce *Shakhaa* i. e. *pharetra*, nomen derivent; sunt denique, qui de Persico vocabulo *Ssagh* i. e. *canis*, gentem contemptus causa denominatam esse ducant. Parum recte. Nam canis multum abest ut despiciatur

---

\*) De hoc festo vid. Annotat. Nostram ad Assyriacae. Fragmm. XX.

sit habita apud Persas, ut inter bona animalia Ormuzdi fuerit relata. Vid. Plutarch. de Isid. et Osir. p. 369. F. p. 514 Wytt. Fuit quoque imago fidei, et inprimis immortalitatis spe plenae, et idcirco conspicua in monumentis sepulcralibus. Vid. Creuzeri Symbolic. I. pag. 752, ne plura. Alia de nominis etymo affert et Jones (Asiatic. Res. II, 401.) et Ritter, Erdkunde II, p. 789. Nuper admodum hanc in rem ingeniosissimus inquisivit Jos. de Hammerus; cum enim eadem, quae Gracci de *Sacaram* incursionibus narrant, Orientales, inprimis liber, qui dicitur Schahnameh, ad *Tarcos* et *Ssakalib* referant, et vel ipsam festum τὰ Σάκαρα in antiquo Persico reperiatur calendario, tanquam dies festus in memoriam victoriae de Turcis reportatae institutus, Herodoti Ἀμουργίους eosdem putat V. Cl. atque Τοῦργους, *Tarcos*, levi facta adulteratione. Hi autem Turci iidem sunt, quos alii vocant *Turanios*, Schahnameh vero *Ssakalib* a *Ssaklab* s. *Scoklob*; quocum egregie convenit Herodotus VI, 6. omnes Scythas dici referens Σκολότους. Ut igitur in Herodoto *Sacae* et *Amurgii* iidem perhibentur esse, sic in Schahnameh *Turci* et *Ssakalib*; i. e. ii, quos nos dicimus *Slaven*. Hactenus Ille. Tu vide Annal. Viennenss. IX. 1820. pag. 43 seq.). Atque jam dudum Reinerus Reineccius (Famil. Regg. Med. et Bactrian. Lips. 1572. pag. 32, 33.) a Sacis *Saxones* Nostros descendere censuerat, praesertim cum Ptolemaeus in orientali ora illa gentes sedibus vicinas nominet, Sassones, Suevos, Suabenos, Chatas, quae sint magis trita nomina Saxones, Suevi, Chatti, vel Hassi. Quod idem multo post statuit Ritterus l. supra l.

Historiam populi quod attinet, exstant nonnulla, quae gemina de Massagetis atque Amazonibus memoriae sunt prodita, quo v. g. pertinent reginae fortissimae ac strenuae gnauiter rempublicam gerentes; refert multa hanc in rem Diodorus, inprimis de regina fortissima, Zarina, qua Slavicae historiae antiquissimam reginam Zarin designari autumat Hammerus l. l. Secutus vero ille Ctesiam, in hisce enarran-

dis, (II, 34); quo eadem faciunt, quae Nicolaus habet Damascenus in Excerptt. Valess. p. 437, 438. (p. 3o seq. Orell.) Demetr. Phaler. de Elocution. §. 218, 219. vid. fragmm. XIX. Hinc Wesselingius ad Diodori verba II, 34: *Καθόλου μὲν οὖν τὸ ἔθνος τοῦτο γυναῖκας ἀλκίους ἔχει καὶ κοινωνούσας τοῖς ἀνδράσι τῶν ἐν τοῖς πολέμοις κινδύνων*, haec adnotavit: »Tali ingenio fuit *Sparethra*, Sacarum regina, Cyri aetate, de qua Ctesias in Photii Bibl. et Theon Progymn. cp. 9. p. 112. sed ex Ctesia adjuvandus; tali *Tomyris*, Sarmatides apud Platon. VII. de Legg. p. 804. E. Albanorum et Hiberorum feminae in Appian. Mithridat. p. 401; tali *Amazones*, de quibus cp. 45; non omnes quidem e Sacis, sed aut vicinae aut ejusdem originis.« Namque secundum Diodorum magnam fuisse gentem liquet, cui Parthi contra Medos, tunc summae rerum potitos, rebellantes in potestatem sese tradunt. Unde simul patet, eosdem Medis tunc nequam paruisse, sed liberos in regionibus superioribus trans-egisse vitam, credo, nomadicam, haud raro terras vicinas Medis subditas incursionibus infestantes; plane ut de Turaniis, terram Iram depopulantibus atque pervagantibus sacri Persarum libri scribunt liberique ille regius Schahnameh.

*ἦτις καὶ στρατὸν συλλέξασα, ἐπολέμησε Κύρη*] De Scytharum more, ex quo vel mulieres pugnant, ac certaminibus intersunt, omnia nota, nec praeteriit Largerius; unde etiam alios mores bellicosos atque horridiores apud Scythas inductos jure credit Perizonius ad Aelian. V. H. XII, 38. *Sparethrae* autem ne quis audaciam ac fortitudinem miretur, legat ille, quae de *Zarina* prodiderunt et Diodorus et Nicolaus Damascenus II. II. ubi vid. Orelli Not. pag. 181.

*στράτευμα τριάκοντα μυριάδας ἐπαγομένη*] Pro *μυριάδων*, ut saepius infra §. 17. 23. 24. 25. 32. 33. Conf. Matth. Gramm. Graec. §. 433. not. 4. et Perizon. ad Aelian. Var. Hist. X, 16.

*καὶ ἄλλων πλείστων*] Punctum, quod post haec verba a Stephano erat positum, tollit Osiander II. p. 21. et

Ctesias non quidem Cyrum, id quod parum foret credibile, sed Parmisen aliosque a Sacis captos esse dicat. Quam correctionem lubens recepi. Belli ipsius vices narrat idem Osiander p. 21. Caeterum mox D. H. Παρμίστην τε τὸν Ἀμυντίος ut semper.

## CAP. IV.

ὅμως τε τῇ βουλῇ Οἰβαρῶ Περσῶν εἶδωλα ξύλινα ἀνὰ τὸ τεῖχος φανέντα etc.] Nimis brevis hic epitomator, quem ex iis, quae Tzetzes tradidit, supplere possumus, loco infra subijciendo (Chil I, 1. 89). Huc potissimum faciunt verba: Οἰβάρεν — ξύλινα λέγει (sc. Ctesias) πρόσωπα Σάρδεσιν ἐπιστῆσαι ἐν ὑπερμήκεσι κοντοῖς νυκτὸς ἐνδεδυμένα; οὕτω Λυδίου ταράξαι δὲ καὶ κατασχεῖν τὴν πόλιν. Contis igitur longis vestimenta indutis, muroque adductis, ut hominum speciem referrent, tantum Lydis terrorem Oebares addidit, ut moenibus relictis urbem Cyro Persisque traderent. Quo eodem modo retulit Gedoynus (M. de l'Acad. d. Bell. Lett. XIV. p. 251.) a Largerio hanc ob rem reprehensus. Ut ut enim sit, illud Oebaris strategema plane absurdum fuisse vult iste Ctesiae perpetuus vituperator, cum Herodoti narratio (I, 84.) magis ad verum accederet. Negari nequit, aliter rem narrari ab Herodoto, aliter a Xenophonte (cf. Cyr. VIII, 2. 1 — 13.); neque vero inde quidquam afferri potest, quo vel hujus utriusque, vel Ctesiae narratio falsa perhibeatur. Ac si ea, quae arcem captam antecedunt, in Ctesia non leguntur, epitomatori potius, qui haec tanquam notissima praetermitti posse existimabat, hoc tribuendum censeo, ut bene vidit Osiander l. l. p. 22. Cum Ctesiae narratione praeterea egregie conveniunt, quae habet Polyaeus, quaeque ipsa a Ctesia desumpta jure putat Hemsterhusius ad Lucian. de contempt. T. III, p. 385. Bip. Adscribam Polyaei locum memorabilem (VII, 6. §. 10): Κῦρος πολιορκῶν Σάρδεας ἔβλεπε πολλὰ ἰσομήκη τοῖς τεῖχεσιν ἐπιστῆσας, αὐτὸς εἶδωλα

παύωντας ἔχοντα καὶ Περσικὴν ἐσθλῆτα, καὶ φαρέτρων κατὰ τό-  
του, καὶ τόξα μετὰ χεῖρας, νύκτωρ προσήγαγεν, ὑπερέχοντα  
περὶ τῶν τειχῶν τῆς (τὰς Casaub.) ἄκρας· ὁ δὲ κατὰ τὰ ἄκρα  
ἕτερα al.) μέρη τῆς πόλεως προσέβαλεν ἀρχομένης ἡμέρας·  
ἢ δὲ στρατία (στρατεία al.) τοῦ Κροίσου ἀπομαχομένη ταῖς τοῦ  
Κύρου προσβολαῖς, ἐπειδὴ τινες αὐτῶν ἐπιστραφέντες, εἶδον  
ἀπὸ μακροῦ τὰ εἰδῶλα ὑπὲρ τὴν ἄκραν, ἐβόησαν πάντας δὲ  
εἶλε φόβος, ὥς ἤδη τῆς ἄκρας ὑπὸ Περσῶν κατειλημμένης  
τὰς πύλας δὲ ἰσοίξαντες, ἄλλος ἄλλη ἔφυγον· Κύρος δὲ Σάρ-  
δεις κατὰ κράτος (scr. κατάκρατος) εἶλεν. \*) Idem tamen  
Polyaenus l. l. §. 2. Cyrum ait, induciis factis, recessisse,  
mox vero, nocte ingruente, ad Sardes exercitum abduxisse  
— καὶ προσπεσὼν (ὁ Κύρος) τοῖς τείχεσι ἀφυλάκτως προ-  
σθήμενος κλίμακας κατέσχε τὰς Σάρδεις. Quod forsitan ex alio  
fonte fluxit. Itaque quemadmodum de ortu Cyri ac de ra-  
tione qua ille regnum sit adeptus, varia a variis autoribus  
tradi vidimus, sic quoque de Sardium expugnatione diversi-  
mode a veteribus esse traditum existimo; quamvis quatenus  
diversarum illarum narrationum pro veriori sit habenda,  
equidem non exputo. Relinquamus Herodoto suam fidem,  
relinquamus et ipsi Ctesiae eandem fidem, neve invidi in eum  
invehamur, qui nec majori (ne plus dicam) nec minori fide  
utique erit dignus. Quae cum ita sint, vix fuerit opus ad  
ea confugere, quae sagaciter caeteroquin excogitavit Osiander  
p. 22. »ut igitur, inquit, demus, astuto isto consilio  
Persas adjutos fuisse; tamen Herodoto et Xenophonti fides  
juxta potest constare; arcem, qua maxime ardua erat et de-  
fensoribus vacua, a Persis conscensam.«

ὅπως τῇ βουλῇ Οἰβαῶ κ. τ. λ.] Scholion Ms. ad h. l.  
ὅρα τὴν τῶν εἰδῶλων ἐμφάνισιν.

ἀνὰ τὸ τεῖχος φανέντα] i. e. Quae per omnem  
murum, in toto murorum ambitu conspiciebantur. Est enim

---

\*) Cf. etiam Schneider. ad Xenoph. Cyrop. VII, 2. 3.



h. l. *ἀνά, per, in*; cuius generis multa leguntur apud Fischer. ad Weller. III, b. pag. 161 et inprimis 162.

*ἐν ὁμήρου λόγῳ*] i. e. *pro obside*. Plura Wesseling. et Valckenaer. ad Herodot. III, 120. p. 121. Schwgh. Caeterum de hoc Croesi filio omnia alia Herodotus, qui eundem mutum, eo ipso temporis articulo, cum Croesum miles quidam Persa interfecturus erat, vocem primo fregisse, militemque abhortatum esse prodidit. (I, 34. 38. 85.). Aliter Nicolaus Vales. Excerptt. I, 457. Croesum cum pyram ascenderet, filium sibi adduci iussisse — ὃς οὐκέτι ἐπεπύρωτο τὴν φωνήν, ἐξότου τὸ πρῶτον ἐφθέγγετο, ἦν δὲ καὶ τὰλλα ἔμφορον. Ubi vid. annotantem Creuzerum in Fragmm. Historic. pag. 211.

*δαίμονιου φαντάσματος ἀπατήσαντος τὸν Κροῦσον*) Annotat Osiander p. 23. haec verba laudans, »probabile esse, ad simulacra illa lignea panicum terrorem Lydis incutientia, vocem referendam: quanquam superstitioni cui-cunque Croesum deditum fuisse constat.« Et ipsi mihi haecce verba male transposita fuisse videbantur, cum proprie sequerentur post verba ἤλω δὲ διὰ ταῦτα καὶ αὕτη ἰκίλεις; qui quidem verborum ordo ut facillime a librariis mutari poterat, ita nec minus rationi optime eundem convenire nemo non videt. Sed non satis causae subesse postmodo video, cum haec verba non magis incommode ad Croesi filium possint referri pro obside datum; in quo ipso Croesus numinis cuiusdam invidia deceptus esse sit dicendus. Et sanequam omnem corrigendi conatum vix etiam sinit epitomatoris in hisce brevitatis non satis accurata.

*ὅπως τε δολορῶσάφοῦντος Κροίσου, ὁ παῖς καὶ ἰφθαλμοὺς ἀναιρεῖται*] Haec verba et sequentia lucem fortassis accipiunt ex iis, quae apud Polyænum l. l. §. 3. legimus. Cyrum enim, Sardium urbe quidem potitum, necessarios familiaresque eorum, qui adhuc cum Croeso arcem tenerent, in vincula coniecisse; illis autem edixisse, si arcem tradidissent, incolumes ipsis redditum iri familiares; sin

minus, supplicio summo hos affectum iri. Qua causa per-  
motos, arcem illos Cyro dedisse.

ἀποκημνίζει καὶ οὐ θνήσκει] Haud displicet  
eorum ratio, qui illud οὐ ad alterum proximum θνήσκει,  
quod de Croeso recte intelligunt, transponunt. Atque ita  
jam ad verba καταφύγει καὶ θνήσκει annotaverat A. Schol-  
tus: »negantem hinc particulam in praecedentem paulo ante  
versum perperam translatam (ibi οὐ θνήσκει) plane mihi  
persuadeo. Alii omissa voce *Croesi* haec ad ejus uxorem  
referunt.« D. H. καταφύγει ὁ Κροῖσος καὶ θνήσκει, remi-  
tente libro Monacensi.

ὅπως τε οἱ συνδούμενοι Ἡροῖσιν τὰς κεφαλὰς ἀπετέμνο-  
το, ὡς καταπροδιδόντες λύεσθαι Ἡροῖσιν] Genus supplicii,  
apud Persas haud infrequens, quo nobiliores potissimum,  
satrapaeque a rege defecti afficiebantur. Plura apposi ad  
Plutarchi Artaxerx. 13. pag. 60. Melett. Creuz. III, et ad  
Plut. Alcib. pag. 265. Add. Plut. Agesil. 10. infra Ctes.  
§. 36. 40.

ὡς καταπροδιδόντες λύεσθαι Ἡροῖσιν] Vertunt  
vulgo: »ut quorum proditione solutus Croesus fuisset (vel  
esse crederetur).« Nec injuria haerebis in voce καταπρο-  
διδόντες, quod equidem accuratius ita reddere studui: »ut  
qui proditionem (s. conjurationem) inierint, *Croesi liberandi*  
*causa*.«

καὶ ὅτι — βροντῶν καὶ σκεπτῶν ἐπενεχθέντων, λύεται  
πάντα] Nemo nescit, quantopere haec a Herodoteis ab-  
horreant, (I, 86.) \*) qui non minus mirabilia narrationi  
suae inspersit atque Ctesias, cujus narrationem uti minus  
miraculosam Herodotea negaverim (quod Gedoynus vult)  
ita tamen Herodoteam haud simpliciorem Ctesiana existimem;  
quod Largerius contendit. Ab utroque porro scriptore mul-  
tum differt Nicolaus Damascenus, tragoediae instar res exor-  
nans; cujus verba longiora, quam quae huc apponantur,

\*) Herodoti vestigia legit Diodorus Siculus de virtut. et vit. p. 555.

legas in Excerptt. Valess. p. 457 seqq. p. 58 seqq. Orelli et Not. p. 195. et Supplem. p. 38. et in Creuzeri fragm. hist. p. 207 seqq. Unicum illud transcribere juvat, quod ad Persarum religionem illustrandam multum valet. Cum nimirum in coelo sereno pessima subito oborta esset tempestas, cum imbres vehementes in terram ingruerent, fulmina ac tonitrus audiretur, ut ignis, qui rogum in quo Croesus stabat, jam comprehenderat, exstingueretur, Croesusque servaretur, tunc timorem quendam, divinitus immissum, Persis incidisse, (δαίματα δαιμόνια ἐνέπιπτον) Ille narrat, eosdemque Sibyllae oraculorum ac Zoroastri institutorum (λόγια \*) recordatos esse. Κροῖσον μὲν οὖν, pergit auctor, ἐβόων ἔτι μᾶλλον ἢ πάλαι σῶζειν αὐτοὶ δὲ καταπίπτοντες εἰς γῆν προσεκύνουν, εὐμένειαν παρὰ τοῦ θεοῦ αἰτούμενοι. — Τόνγε μὴν Ζωροάστρην Πέρσαι ἀπ' ἐκείνου διεῖπαν, μήτε νεκρούς καίειν, μήτ' ἄλλως μιάινειν πῦρ, καὶ πάλαι τοῦτο καθεστώς τὸ νόμιμον τότε βεβαιωσάμενοι. \*\*) Quem locum, de aetate Zoroastri agens, Danquetil du Perron \*\*\*) accuratius excussit, incertum esse affirmans, utrum Cyrus Croesum comburi jussarit, quae quidem res neque a Xenophonte, neque a Ctesia narraretur. Mihi quidem ut ingenue confitear, in universa et Nicolai et Herodoti narratione de Croeso comburendo semper illud fuit fraudi, quod igne Croesum Persae interimiri voluerant. Quod cum plane ignoret Ctesias, haud scio an veriora nobis Idem Ille prodiderit. Quibus enim ignis fuit sanctissimus, eos igni fuisse abusos ad supplicium

---

\*) De his λογίοις Zoroastri, quibus omnia illius scripta, instituta, leges etc. continentur, vid. Kleuker Append. ad Zendavest. II, Part I, pag. 8 seq. 16 seq. Add. Ochsner in Orelli Suppl. Not. in Nicol. Damascen. pag. 41.

\*\*) De lege quae Persas cadavera cremare vetait, vid. infra ad cap. 57. Ctes.

\*\*\*) Ad Zendavest. — Append. I, pag. 363. De ignis sanctitate vid. Rhode, die heilige Sage der Bactrer etc. pag. 417, 418. 448.

sumendum de homine condemnato, numquid reapse est credibile? Nonne hoc abusu ignem sacrum quasi dehonestari oportuit? Nam illud quidem vix quisquam infitias iverit, Persas tunc temporis Zoroastri institutis jam imbutos ignem coluisse; quod qui persuasum habuerit, ille fidem Herodoti et Nicolao derogare haud cunctabitur, ut qui scriptores talis narrationis exornandae causa et ad Graecorum animos accommodandae vel ipsi adhibuerint vel ab aliis accepta tradiderint. Ignem enim, summum numen, adhibitum esse ad homines pravos perditosque e societate humanâ tollendos, parum utique est probabile. \*) Sed hoc multo magis probabile, tonitrua et fulgura, coelitus immissa Persarum animos excivisse et ad misericordiam flexisse, ut, qui Croesum in vinclis constrictum tenerent interfecturi, jam ad alia omnia extemplo sese verterent, hominemque, in deorum quasi tutela repositum, et liberandum et honorandum esse sibi persuaderent. Quae ipsa vel magis probantur iis, quae ad cap. LVII infra posuimus.

πρὸς τὸ ἐν τῇ πόλει ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος καταφύγει]

---

\*) At loquitur de combustione, tanquam supplicio apud Persas. Brissonius de Reg. Pers. Princ. II, 216. pag. 577. Quos vero affectus locos, sunt bini e Ctesia, ubi potius de alia sermo est poena, qui in cinerem rei conjiciebantur, itaque *vivi suffocabantur*, ut nulli hac in re ignis ipsius sive flammae fuerit pars. Vid. infra ad cap. XLVIII. Tertius locus ex Heliodori Aethiopicis est depromptus, qui unus hac in causa nihil efficere potest. Apud Babylonios Chaldaeos tale quidem supplicium in usu fuisse e libris sacris cognitum. At illic quidem rogam extruebant, in quo collocatus maleficus poenam subiret, sed, quod notandum, fornacibus calefactis usi sunt, in quos condemnatos conjicerent, (vid. Berthold. ad Daniel. III, 6. pag. 26. seq.). Quod comburendi supplicium si a Chaldaeis ad Persas translatum dixeris, inque Croeso adhibitum: quid sibi tandem vult regis, quo praecipue Herodotea sibi nititur narratio? Utut est, non negare possis, eam ipsam Herodoti narrationem non usque quaque veram esse posse, quippe Graecorum ad mores nimis conformata.

Mirum, quod in eodem *Apollinis* nomine, omnes, quotquot de his tradiderunt, et Herodotus et Ctesias et Nicolaus optime inter se conveniunt.

καὶ ἔδωκε Κῦρος Κροίσῳ πόλιν μεγάλην Βαρήνην, ἐγγὺς Εὐβατάνων] Βαρήνην. Vid. Stephan. Byzantin., quem e Ctesia hausisse Largerius existimat, qui tamen nil nisi (p. 154.): Βαρήνη πόλις Μηδίας, ἐγγὺς Ἀγβατάνων, οἱ οἰκήτορες Βαρηνοί. Iustinus I, 7. »Croeso et vita et patrimonii partes et urbs »Barce concessa sunt, in qua etsi non regiam vitam, proximam tamen majestati regiae degeret.« — De re conf. etiam Symmachi Chronograph. pag. 188. Α. Κῦρος οὗτος πολέμῳ τὸν Κροίσον ἔλαβε καὶ τὴν Αὐδῶν βασιλείαν εἰς Σάρδις ἔλθῶν τῷ παιδί τε Καμβύσῃ παιδευγωγὸν αὐτὸν κατέστησεν. Conf. Herodot. I, 88.

πελτασταὶ δὲ καὶ ἀκοντισταὶ καὶ τοξόται, μύριοι] De peltaestis, genere militum levis armaturae, qui a pelta, quam ferebant, i. e. a scuto minore ac leviori, quam quo gravis armaturae milites utebantur, tale nomen acceperant, amandat Largerius ad suam Anabaseos Xenophontaeae translationem, lib I, 7. not. 17. Add. Potteri Archaeolog. Graec. Tom. II, pag. 25. ibique Rambach. Romanis sunt *cetrati*, ut Livio XXXI, 36.

#### C A P. V.

ἔτι δὲ διαλαμβάνει] D. H. ἔτι δὲ καὶ λαμβάνει. Perperam. ὥς ἀποστέλλει Κῦρος ἐν Περσίδι τὸν ἡμιάρχενα μέγα παρ' αὐτῷ δυνάμενον, ἐνέγκαι ἀπὸ Βαρκανίων Ἀστὺγῶν] ἐν Περσίδι interpretatur Largerius: »envoia en Perse l'eunuque« additque talem notulam: »Astyigas avoit donc été »envoyé en Perse, et on lui avoit fait quitter le séjour de »Barène.« Aperte igitur Astyagem, cum Croeso ad Barenem legato confudit. Monuit de hoc loco Gailius in libro, qui inscribitur: *le philologue*, Tom. IV, p. 406; atque ita vertit: »il envoie Petisace en Perse (εἰς Περσίδα), pour »sejourner quelque temps en Perse (ἐν Περσίδι) et y rem-

» plir une mission de confiance.« Quodsi enim, bene adjicit ille, h. l. exstaret *εἰς Περσίδα*, nihil amplius nisi: »Cyrus »envoya *Petisace en Perse*« et nihil amplius. Quam equidem interpretationem, aliis quoque locis similibus a Galio firmatam, haud rejiciendam existimo, nisi omnino, quod apud posteriores scriptores nec non sacris in libris saepius obtinet, *ἐν* pro *εἰς* positum habebis. Vid. Fischer. ad Weller. III, b. pag. 141. et conf. Schleusneri Lex. N. T. Tom. I, pag. 805 seq. s. v. *ἐν* nro. 2. Wiener Grammatik des Neutestamentl. Sprachidioms III, §. 44. pag. 117 ibiq. Marc. V, 30. Quod in voce *Βαρκανίων* haeret Largerius et pro Barcaniis *Carmanios* restitutum vult, non satis attendisse ille mihi videtur. Namque apud Tzet. I, 1, 87 Ctesias et ipse tradit, Astyagem *Barcaniorum* ducem (*ἄρχοντα*) esse constitutum. Habet etiam Stephanus Byzantinus p. 154: *Βαρκανίων, ἔθνος τοῖς Τυκάρσις ὀνομαζόμενον*, quod e Ctesiae exemplari depravato fluxisse sentit Largerius. Nam Carmaniam Persidis, (Her. I, 125.) proprie sic dictae, partem fuisse, desertisque locis plenam ac refertam, in quae deductus fuerit Astyages. Quo minus denique cum Largerio istam Barcaniorum gentem a Ctesia et h. l. et infra §. 8 fictam habeamus, impediunt alii quoque loci, Curtii III, 2. qui inter gentes, quas contra Alexandrum Darius collegit, *Barcaniorum* equitum duo commemorat millia; Diodori Siculi, II, 2. e populis, quos sibi Ninus subegerit, Hyrcanios, Derbices, Parthyneos et vero etiam *Barcanios* ex Ctesia recensentis; et confer sis ipsum Ctesiam §. 8. ubi *Καρυάτιδες* corrigere, vel proxime antecedentia vetant. De Eunuchis exponetur ad cap. IX. Pro *Περισάκων* D. H. *Περισάκων*. Max. Marg. *Πετησακῶν*, ex analogia similium verborum, ut *Ἀτταγᾶς*, *Σαταγᾶς*; cf. Fischer. ad Weller. I, pag. 284 coll. pag. 280. — Tzetzes l. l. habet *Πετησακῶν*. Similis confusio infra §. 20. ubi pro *Νατάκας* alii *Ἀτακᾶς*, alii *Νατακᾶς*. et §. 37. ubi vulgo recte *Ματακᾶς*, at in marg. *Μάτακας*. Conf. cap. XII.

τὸν ἡμιάρρενα] Notavit Henr. Stephanus: »γρ. εὐνοῦχον, sic et in aliis omnibus locis, in quibus ἡμιάρρενα habes.« Atque D. H.: εὐνοῦχον, μεγάλως παρ' αὐτῷ δυν.

Ἀμυτις τὸν πατέρα ἰδεῖν] D. H. Ἀμυτις renitente libro Monacensi.

βουλεύει Πετισάκα] Πετισάκα Max. Margunii Cod. et liber Monacensis. D. H.: Πετισάκαν et ad oram Πετισακῶν.

Λιμῶ καὶ δίψῃ ἀπολέσαι] ut Herodotus, I, 130 narrat, Cyrus Astyagem usque ad extremum diem secum habuit, nullo malo afflictum. Contra Isagoras (orat. Evag. T. II, p. 87.) Astyagem a Cyro nepote interfectum esse ait; id quod haud dubie, ut bene sentit Largerius, ille e Ctesia desumsit, in Cyrum consulto forsitan Petisacae crimen conferens, quo magis Evagorae, quem sibi laudandum proposuerat, humanitas et illustraretur et amplificaretur. \*) Atque rem ipsam si circumspeciamus vix negari nequit, Cyrum non prorsus immunem videri ab hujus caedis labe, quam prudens per alios, uti fit, quo ipse lateret, neve tantum in se crimen conflaret, perpetrari curaverit. Namque nunc regnum sibi Cyrus stabiliverat, neque Astyage sibi amplius opus esse putavit, cum omnes gentes ipsi, ut legitimo Astyagis successor ac quasi haeredi jam obedirent. Tollere igitur eundem, ex quo nulla amplius utilitas capi, immo damnum exoriri potuit, potius e re Cyri visum est; ita tamen, ut omnis hujus caedis culpa vacuus videretur. Quae quidem ratio ei, qui Orientalium regna, regesque ipsos penitus cognoverit, haud absona videbitur.

καὶ γέγονε] Recurrit dictio §. 51. Atque istud καὶ possis explicare pro ὅ, loco pronominis relativi, ut apud Diodor. Sic. IV, 75 init. ibique Wesselingium, addentem: »Xen. Hellen. I, p. 349 ἐπιστολὴν ἐπεδείκνυ μορτύριον καὶ

---

\*) Conf. etiam Fraguier Memoires de l'Académie des belles lettres Tom. II, pag. 46.

ἔπεισαν οἱ στρατηγοὶ εἰς τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον; de quo genere plura Duckerus in Thucyd. VIII, 73. « Add. Plat. Agesil. 22. fin. ὁ καὶ συνέβη; Arat. 29. init. etc.

αἰτησαμένης Ἀμύντιος] D. H. Ἀμύντιος.

ἦδε τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐξορύξασα καὶ τὸ δέρας περιδέρασα, ἀνισταύρωσεν] Mon. L. ἀνισταύρωσεν. Eadem ex Ctesia Tzetza narrat, Chil. I, 1, 98, hoc adiciens, Petisacae corpus postea avibus pro esca objectum fuisse; quod tamen, si locis a Brissonio II, §. 252 p. 623, congestis fidem habebimus, vix opprobrii causa fieri potuisse videatur. Nam Magos, inde discimus, haud antea corpus humanum sepelire consuevisse, quam istud a feris avibusque laniatum fuerit. Idem Brissonius adeundus de diversis suppliciorum generibus, quae hic memorantur, quaeque in eis fuerunt Persis; de oculis effodiendis II, §. 224. p. 589. de pelle detrahenda II, §. 217, p. 578 sq. de cruce II, §. 215, p. 575.

καίτοι Κύρου, μηδὲν τοιοῦτον ἰσχυρίζομένου παραχωρεῖσαι] ἰσχυρίζομένου. i. e. *Cyro firmiter asseverante*. Plur. Duckerus ad Thucyd. VII, 49.

αὐτὸς ὅμως ἀποκαρτερήσας δι' ἡμερῶν δέκα ἑαυτὸν ἐξήγαγεν] Similiter Lucianus, Macrob. Tom. VIII, pag. 126. Bip. verbo ἀποκαρτερεῖν est usus, ubi vid. Majum pag. 475 et Scholia, quae ita exponunt: ἑαυτὸν λιμῶ ἢ ἀγῶνι ἐξίγειν. Dicitur autem de eo, qui cibo abstinet, ut a vitiis per inediam discedat, quemadmodum bene explicuit Davis ad Ciceron. Tuscull. I, 34. Conf. Ctesiae Pers. infra Fragmenta. 2. et Schaefer. ad Lambert. Bos. Ellipss. L. Gr. pag. 62.

ἐν τῇ ἐρήμῳ] Paulo ante dixerat: ἐν ἐρήμῳ τόπῳ; conf. Matth. Gr. Gr. §. 118. Anmerk. 3. pag. 143. ibique laud.

μέχρι Πετισάκα πάλιν ἐλθεῖν κ. ἀναλαβεῖν] Hoc credas necesse est, ante quam Amyti traderetur, supplicioque afficeretur Petisacas, esse factum. Caeterum non ita accurate, uti par erat, hoc exposuit epitomator. D. H. αὐτοῦ φησὶ μέχρι Πετισάκα et ad oram Πετισακά. Henr.



Stephanus: »puto legendum *Περισάκων* ut sit accusativus; «  
quod jure recepi.

## CAP. VI.

*Κῦρος δὲ σπρᾶνται ἐπὶ Δερβικῆς*] Primarios veterum  
le hac gente locos jam indicavit Largerius, *Ptolemaei* VI,  
10, p. 183, Derbices in Margiana terra collocantis, ubi Oxus  
in mare Caspium undas effundit, *Strabonis* XI, p. 782, in  
Hyrcania sedes hujus gentis ponentis. Quod ita conciliare  
audet Largerius, ut Strabonis aetate terram Margianam ad  
mare Caspium usque extensam fuisse negaret. A Plinio cae-  
croquin Oxum dici Derbicorum terram permeare, *Hist.*  
*Nat.* VI, 16, p. 314. Atque alii magis occidentem versus  
juxta Cadusios, in meridionali et occidentali maris Caspii  
itore gentem habitasse volunt; conf. Mannert *Geograph.*  
*ler* Gr. u. Röm. V, 2, p. 135. At Wahlius (Vorder- und  
Mittelas. I, p. 562) in terra Margiana, (quae pars hujus est  
terrae, quam hodie vocant *Chorassan*,) ubi Mardi quoque  
habitaverint, Derbicorum sedes quaerendas esse existima-  
vit. \*) Addam Stephani Byzantini locum, quem probabiliter  
hic refero, pag. 230: *Δελβίκται, ἔθνος πλησίον τῶν Ἰρκα-  
νῶν. Ἀπολλώνιος δὲ δις τὸ κκ γράφει Κτησίαις δὲ Δερ-  
βίους αὐτοὺς φησιν, ἢ Τερβισσοῦς.* Ubi praeter alia  
Interpres: »Literarum ordo clamat scribendum esse *Δερ-  
βίκται*: sic etiam vocantur a Ptolemaeo VI, 10: *καὶ κατέ-  
χουσιν αὐτῆς* (sc. Margianae) *τὰ μὲν πρὸς τῷ Ἀξῷ ποταμῷ*  
*Δερβίκται.* Melae lib. III et Straboni lib. XI *Derbices* [et  
Curtio III, 28.] dicuntur. — *Dercebi* dicuntur *Periegetae*  
v. 734. — — *ἄγχι δὲ Μάρδοι*

*Ἰρκάνιοι, Τάπυροί τ', ἐπὶ δὲ σφισιν ὁλὸν ἐλίσσει*

*Μάρδος, Δερκεβίων τε καὶ ἰρκεβίων πόμα Βάκτρων.* «

Vide etiam H. Stephanum supra in *Diss. de διτυγραφία*

---

\*) Distinguendum probe *Δερβη* ac *Δερβαίτοι*; vid. Stephanum  
Byzant. l. l. et Valckenaer. in quaedam loca N. F. pag. 598.

Ctes. disputantem pag. 33. Equidem cum Strabone Derbices circa Oxum litoraue Caspii maris sedes fixas tenuisse crediderim, quae forsitan per Parthyaeam usque ad terram Bactrianam sese extenderint, adsentiente Hammero, qui Derbices et Tapyros in terra Taberistan, quae ab ipsis nomen invenerit, habitasse statuit. Vide Wiener Jahrbücher VII, p. 253. Lubens tamen ipse in Osiandri sententiam accido, (l. l. p. 24.) cujus verba potiora apponam: »equidem »Scythicam gentem fuisse crediderim, Cyri aetate propius »Indos sitam, cum de foedere Derbicum cum Indis inito »mentio injiciatur: inferiori vero tempore genti Persis infestae, quo facilius coerceretur, sedes prope Caspium mare »datas esse conjicio.« Poterat quoque esse gens nomadita, forsitan Scythica, quae ad Paropamisum usque olim porrigens, cum Indis ita in quandam venerit societatem conjunctionemque. Scythicam vero gentem fuisse, ex Aeliani Var. Hist. IV, 1 haud immerito concludas. Quae enim illic de Derbicibus enarrat Aelianus, haec permulti alii scriptores de *Scythis* ipsis referunt, ut copiose monstravit Perizonius, quem vide. Dicuntur autem Aeliano, ex justa virorum doctorum emendatione *Δελβίκκαι*.

*καὶ τοὺς ἱππεῖς Κύρου τρέπουσι*] Quod saepius in bellis accidissee notum est, ut equi elephantum adspectu perterriti, terga dederint, insidentesque viros secum rapuerint. Omnia hanc in rem doctissimus jam collegit Bochartus in Hierozoic. P. I, lib. II, cap. 24 et seqq.

*συνεμάχοντο γὰρ καὶ Ἰνδοί*] D. H. *συνεμάχουν*.

#### C A P. VII.

*ἔξ οὗ καὶ τελευτᾷ*] Nemo nescit, quantopere ab his, quae Ctesias narrat, abhorreant ea, quae Herodotus, Xenophon, alii prodiderunt. \*) Ut de Herodotea narratione

---

\*) De Cyri adversus Massagetas bellum fuisse quidem qui retulerint, neque vero eorum quemquam veritatem exacte *perhibuisse*, auctor est Strabo pag. 774 B.

initium faciam, dicam aperte, quid sentiam. Videtur illa quidem non carere tragico ornatu, quo etiam reliqua de Cyro exornavit Herodotus, ad Graecorum animos sublimes illa quidem pulcre excogitata, ita tamen ut hoc saltem jure inde colligere possis: Cyrum, cum Scythis (*Turanis*?) bellum gerentem occubuisse. Atque talia abesse vides a Ctesiana narratione, simplici illa quidem, nihil a vero plane absonum portentosumque, nil exaggeratum continente, ideoque majori fide procul dubio dignâ. Quas easdem in partes abire Osiandrum laetatus sum, copiosius pag. 26 l. l. hanc in rem inquirentem. Ctesiae fidem addi vult ex Arriano (Exped. Al. VI, 29) et Strabone, (XIV, p. 730) qui Cyri monumentum atque cadaver laute et opipare conditum Alexandri aetate Pasargadis inventum fuisse retulerint; quod vix unquam fieri potuisse, si Cyri corpus a Scythis, ut Herodotus auctor est, tam indigne habitum fuerit, tamque discerptum. Deinde Cyro prorsus victo, Scythas in Persidem ipsam irrupuisse, par fuisse, sed de eo altum silentium. Denique vix intelliigi posse, quâ Cyrus, cui tam foedus fuerit exitus, ad tantam nominis gloriam atque famam apud seros posteros pervenire, ipsumque imperium salvum ad ejus natos redire potuerit. » Venia igitur, ait Osiander, sit conjecturae, odio illi, in quod tyranni aut imperiorum conditores facile incurrunt, famam Cyri contaminare gestienti, fabulam de foedo Cyri exitutribuendam esse. « Vel omnino a Graecis, libertatis amore ductis fabulam fictam dixeris, quo dura tyrannorum fata, vel sero a diis punitorum reliquis ante oculos ponerent, et ab omni imperii capiendi molimine eos depellerent. Qui rem ita se composuisse opinentur, ut, quemadmodum Uphagen, duos Cyros fuisse existiment, quorum alterius qui a Scythis fuit interemptus, fata ad alterum, Persarum regem male translata fuerint, ii vel magis a scopo aberrasse censendi sunt. Haec mea quidem de re admodum incertâ nimisque reconditâ sententia. Quod reliquum est, adscribam ea, quae de variis veterum super hac causa sententiis posuit

Bosius ad Cornelii Nepotis verba: XXI, (s. de Regibus) I, §. 2: Prior horum (i. e. *Cyrus*) apud *Massagetarum* in proelio cecidit: »In proelio contra Scythas sive *Massagetarum* cum »cecidisse, etiam *Herodotus* I, *Polyaenus* VIII, *Justinus* I, »8 et *Valer. Maxim.* I, 10, scribunt: \*) sed in acie captum »et cruci affixum, *Diodorus* II, 14. Aliter item *Xenophon* »VIII, et *Ctesias* in *Persicis*, qui ex acie saucium elatum et »in castris suis mortuum ajunt, postquam filiis praecepta »dedisset. Rursus aliter *Joannes Malela* et *Lucianus* libro »de Longaevia. Vide *Usserii Annal.* V, T. pag. 140 et 149. « Quibus haec adjecit van Staveren: »Adde T. Hemsterh. ad »*Lucian.* T. I, p. 608, 609, et *Wesseling.* ad *Diodori* locum et ad *Herodoti* I, c. 214, lin. 78. «

νικῶ κατακράτος ὁ Περσικὸς] Rectius quidem scribes κατὰ κράτος, quae est doctissimorum sententia; vid. *Wesseling.* ad *Diodor. Sicul. Eclog.* XXII, 14, pag. 498, Tom II, *Duckeri Praefat.* ad *Thucyd.* Tom. II, p. XVIII, seq. ed. Beck. Conf. *Held* ad *Plut. Vit. Timoleont.* cap. XXI, pag. 84. At quoniam codices in vulgata persistunt, Photiusque et ipse in scriptoribus haud ita accuratis est censendus, vulgatam intactam relinquere praestat. Recurrit infra cap. XXV: καὶ νικᾷται κατὰ κράτος ἡ Περσικὴ στρατιὰ, ubi *Lib. Monac.* κατὰ κράτος se junctim. Et cap. XXXIII: καὶ νικῶσι Πέρσες κατὰ κράτος. De significatione, quae est: magna vi s. maxime, valdequam, vid. *Kypke Obs.* Sacr. ad *Actor.* XIX, 20, pag. 96, seq. Tom. II.

ἀναιρεῖται δὲ καὶ ὁ τῶν] D. H. ἀν. δὲ ὁ τῶν, omisso καὶ. Mox al. Ἀμορῆατος. Vulgo Ἀμορῆατος; quod hinc et hoc loco, et cap. VI, correxi.

#### CAP. VIII.

βασιλεία καθίστη] D. H.: καθίστησι et mox pro ἐπὶ

\*) Add. *Syncelli Chronogr.* p. 188 D. *Eusebii Chronic.* pag. 49, infra-

σε: ἐπίστη. Ταυνοξάρην δὲ τὸν νεώτερον, ἐπίστησε πότην Βακτριῶν etc.] Ex more Persicorum regum, qui a natu minoribus, fratribus aliisque cognatis satrapias et provincias decernebant administrandas, ita tamen ut summum imperium, natu majoris imperium agnoscerent; ut v. c. §. 10. et alias saepe. Vid. Barnabas Brissonius de Reg. P. I, 171. pag. 241. \*) cujus non immemor fuit, de hoc re monens Gesenius ad Jesai. X, 8. pag. 391 seq. Atque ipsos regis titulum sibi sumsisse, multis idem testimoniis firmavit. Testimonio etiam est Ctesianus ille Cilicum rex *annensis*. cap. LVIII. Caeterum hic Tanyoxarces est idem, quem Herodotus perpetuo *Smerdin* appellat (III, 30. 65. 75.) Justinus (I, 9.) *Ergin* sive *Merdin*; cum notante tamen Vossio, littera  $\sigma$  saepenumero nominum propriorum initio agatur. Apud Xenophontem (Cyp. VIII, 7, 11.) Cyrus filius Cambysi et ipsi regnum tradit, alterum filium, Ταυνοξάρην nomine, satrapam Medorum, Armeniorum et Indorum designat. — Βακτριῶν καὶ τῆς χώρας καὶ Χοραμνίων] »Vide, ne per errorem irrepserint verba καὶ τῆς χώρας, quum in ora libri pro καὶ Χοραμν. notatum fuisset Χορασμ. « Schweighauser. Et sanequam potest χώρας esse ortum e sequenti vocabulo, nisi leviori mutatione loco aderi velis, ut legas Βακτριῶν τῆς χώρας, ejecta particula καί.

Βακτριῶν [καὶ] τῆς χώρας καὶ Χοραμνίων καὶ Παρθίων, καὶ Καρμανίων] De Bactris supra vidimus ad p. I. De Choramnii difficilior quaestio. Nam Stephanus Byzantinus pag. 725. ed. Pined. ex Ctesia *Choramnaeos* (Χοραμναῖοι) laudat, gentem in Perside admodum feram, adeo cervos cursando capiant, aliaque hujus generis haud inca agant. Χοραμναῖοι, ait, ἔθνος Περσικὸν ἀγρίων θηρίων Κτησίαις ἐν Περσικῶν δεκάτῃ· οὕτω δὲ ταχύς

---

\*) Etiam apud Turcos simile quid obtinuisse, monet Hammerus de Staatsverfassung des Osmanischen Reiches, Part. II, pag. 75.

ἔστιν ὁ ἅγιος ἄνθρωπος, καὶ διώκων τὰς ἐλάφους καταλαμβάνειν καὶ ἄλλα πλεῖστα περὶ αὐτῶν φησι. Quae ipsa movebant Largerium, ut Ctesiae Choramnaeos eodem putaret atque Chorasmios, \*) de quibus alii auctores similia perhibent, quique Bactris, Parthis et Carmaniis vicini quoque sunt. Equidem hic de ea terra malim cogitare, quae nunc *Chorassan* dicitur, bene distinguenda ab ea, quae nunc est *Chowaaresm*. Comprehendit autem Chorassan terras *Ariam* et *Margianam* et proprie est: *solis terra, terra orientalis* (Morgenland). Vid. Wahl. Vorder- u. Mittel-As. I, p. 561. Diodorus quoque e Ctesia populos, quos sibi Ninus subegit, recensens II, 2, ita: (ἐκυρίευσεν δὲ τῆς χώρας) — ἔτι δ' Ἑρκανίων καὶ Δραγγῶν πρὸς δὲ τοῦτοις Δερβίκων καὶ Καρμυνίων, καὶ Χωρομναίων \*\*) ἔτι δὲ Βαρκανίων καὶ Παρθυαίων. Parthi qui apud Ctesiam occurrunt, Diodoro l. l. sunt *Parthyaeci*, quamvis alio loco II, 34 *Parthos* quoque habet, qui Assyriis et postea Medis parere. Cf. etiam Majus ad Luciani Macrob. T. VIII, p. 471. Bip. Occurrunt autem, observante Wahl. (Vorder- u. Mittelas. I, pag. 219. 545.) saepius apud Romanos Graecosve scriptores nomina. *Παρθία*, *Παρθουαία* et *Παρθυήνη* pro ea terra, quae vulgo *Media Magna* appellatur. Videntur enim ista nomina eandem habere notionem originemque, ac *Pars*, *Pers*. Vid. ibid. pag. 219.

---

\*) De *Chorasmiiis* vid. Steph. Byzant. s. v. pag. 722 Fined. Szabo Descript. Reg. Pers. p. 157 et 158. coll. Wahl. Vorder- u. Mittelasien I, pag. 556. Est enim sita veterum *Chorasmia* (hodie *Chowaaresm*) secundum Oxi ripas usque ad mare Caspicum. — Occurrunt iidem apud Curtium VIII, 1, 8, ubi conf. Freinsheim.

\*\*) Ita Ctesiae haud immemor Wesselingius edidit, cum alius codex ferret *Χωράσμων*, alii *Ρόμων*. Equidem tamen eam scripturam, quam Stephanus Byz. l. l. affert: *Χωραμναίοι* rectiorem esse censeo, quam sponte in Ctesia reposuisssem, modo in ullo libro vetusto ita reperissem.

Parthyaes, quæ hodiernis est *Faraschwad*, cf. Hammer. ien. Jahrb. VII. pag. 253.

*De Caramaniis* (hodie *Kirman*) v. Heeren Ideen etc. 1. p. 243 sq. et v. Hammer Wien. Jahrb. VIII. p. 299; cf. etiam Wahl. Vorder- u. Mittel-As. I, pag. 584 seqq.

*De Barcaniis* v. supra ad cap. V. In margine: *Βαρη-  
νων*. Mox liber Monacensis *πίθεται*.

Σπιτάδην μὲν] Supra cap. II idem dicitur Σπιτάκης.

καὶ Ἀμόργην φίλον τούτοις, τῶν δεξιῶν ἐμβαλλομένων, οἰεῖτο καὶ ἀλλήλοις καὶ τοῖς μὲν ἐμμένουσι etc.] Difficultatem facessunt ista καὶ ἀλλήλοις, quam quidem sustulit Larnius libere vertens: »il voulut aussi qu'ils se liassent entre eux et avec Amorgès de la plus étroite amitié et les obligea de se donner mutuellement la main, comme un gage de cette amitié.« Possis ita h. l. explicare: Amorgen s. amicum reddidit, et eosdem rursus sibi ipsis amicos addidit vel inter se reconciliavit. καὶ ἀλλήλοις breviter dictum ο καὶ τούτους ἀλλήλοις (s. αὐτοῖς) \*) ἐποιεῖτο φίλους; que iisdem in gratia atque mutuo amore remanentibus bona vocatus est etc.

τῶν δεξιῶν ἐμβαλλομένων] Monacens. liber ἐκβαλλο-  
νων. De eo more, ex quo dextra data fidem suam ob-  
tingebant, idque ipsum pro sanctissimo fidei pignore habi-  
tum esse volebant, post Brissonium de Reg. Pers. Princ. I,  
3. pag. 225 plurima; nec nostro loco omisso, eruditissi-  
mus Freinshemius ad Curtium VI, 4. 14.

ἐπηρᾶτο δὲ τοῖς χειρῶν ἄρξουσιν ἀδίκων] e. dira iis imprecatus, qui primi alteros aggressi fuerint; urgerius: »il fit des imprécations contre ceux, qui la viole-  
ient les premiers.« Laudat deinde de hac locutione, qua

---

\*) Ut in Thucydide III, 81, οἱ πολλοὶ τῶν ἰκετῶν — διέφθαιραν  
οὐ ἐν τῷ ἱερῷ ἀλλήλους; v. Hemsterhus. in Misc. Obs. X.  
209.

optimi quique usi sunt auctores, Demosthenem advers. Aristocr. p. 410 lin. 10 et Leopard. Emendatt. X, 12. Add. V. gerum de Idiotism. L. Gr. pag. 156 ibique Zeunium, Patzonium ad Aeliani Var. Hist. I, 14.

ἐτελεύτησε — βασιλεύσας ἔτη λ'] Parum divum Herodotus undetriginta annos Cyrum regnasse narrat (I, 214). Sed cum Ctesia et Justinus (I, 8) et alii faciunt inter quos Dinon et ipse rerum Persicarum scriptor \*) triginta annos Cyrum regnasse, septuaginta vixisse tradidit Cicerone auctore de Divin. I, 23. §. 46, ubi haec ait Davisius: »Ita quidem plerique. Vid. Photium Bibl. LXXII, col. 112 et Justinum I, 8, 14. Sed Cyro uno et triginta annis rerum potitus est, ut ait Sulpicius Severus H. S. II, 9. \*\*) Quin et eum ἑκατοντούτην χρόνον, excessisse vitā, tradit Lucianus Macrob. T. II, p. 420. 471 [T. VIII, p. 122. Bip.] Xenophon nihil admodum provectum aetate (μάλα δὲ πρῆσβυτης ὢν) Cyrum defunctum esse tradit. (Cyrop. VIII, 7. 1.) Quodsi vero canone Assyriorum regum novem modo annos Cyrum regnasse legimus, id bene ostendit Largerius ad tempus hoc non ferri, quo demum Assyriorum rex Cyrus est factus, opus Babylone, 538 a. Chr. n. Excessit vero Cyrus vita, 538 a. Chr. n.; qua igitur ratione omnia propemodum sibi cohaerent. Quod Gedoyni \*\*\*) refutandi causa utiliter monuit Largerius qui mortem Cyri ponit in annum 530 a Chr. n. et Olympiadem 62. 3. (Tab. Chronologiq. pag. 629.) Itaque ex Dinonis et Ctesiae ratione Cyrum pervenisse usque ad finem anni 530

\*) De Dinone, ne plura afferam, videas modo quos laudat Solanus ad Luciani Macrob. T. VIII, p. 470. Bip. et Interpr. Corn. Nepot. Conon. 5. fin. p. 197. Fisch.

\*\*) Sic plane Syncellus Chronograph. pag. 186. B.: ἑκατοντούτην βασιλείας Περσῶν ἔτη λ'.

\*\*\*) Mem. de l'Acad. d. bell. Lettr. XIV. p. 243. Not.



aer. Nabonass. (i. e. 528. a. Chr. n.) statuit I. C. Scaliger, de emend. temp. p. 402.

*Κτηρίου λόγος τοῦ Κνιδίου*] Monac. lib. *Κνηδίου*.

## C A P. IX.

*ἀπίστευτε τὸν τοῦ πατρὸς διὰ Βαγαπάτου τοῦ ἡμιάρθενος εἰς Πέρσας ταφῆναι νεκρόν*] D. H.: *τὸν τοῦ πατρὸς νεκρόν διὰ Β. τοῦ ἡμ. εἰς Π. ταφῆναι καὶ τᾶλλα* etc. Neque vero suffragatur liber Monacensis. — E quo loco satis concludi potest, Cyrum alio regni amplissimi loco habitantem, patriam tamen in terram afferri ibique sepeliri voluisse. Ac multi sunt veterum, qui Cyri sepulcrum Pasargadis non solum memorant sed accurate describant, quin adeo ipsi se suis oculis vidisse affirmant. Unde accuratam monumenti descriptionem contexuit Hoeckius: Veteris Mediae et Pers. monumentt. pag. 69 — 72. Quae enim rudera undecim millia Germanica septentrionem versus a Persepoli ad vicum, qui hodie dicitur Marghab, inveniuntur, plerumque ab incolis appellata *Meschid - Mader - Suleiman* (i. e. *templum matris Salomonis* \*) ea ad Cyri sepulcrum pertinuisse contendit Morierius, recens investigator. Cui tamen jure obloquutus Hoeckius l. l. pag. 61. Nam Pasargadis Cyri sepulcrum fuisse, uno ore clamant veteres; quae certe urbs, cujus ad Cyrum usque primordia revocantur, prima melioris et cultioris vitae sedes apud Persas memoratur, patria regum qui inde regnum et capiebant \*\*) et defuncti quasi depone-

---

\*) Descripsit tabula adjecta Hoeckius l. l. pag. 53. seq. — Vide quoque J. de Hammer in annal. Viennens. VIII, p. 324. et IX, p. 70, qui ex orientalibus fontibus potissimum docere instituit, haecce aedificia ab ea, quam Orientales *Houmaï*, Graeci vero *Parysatin* matrem Artaxerxis Mnemonis vocant, esse exstructa.

\*\*) Conf. modo Plutarch. Artaxerx. cap. III.

bant. \*) Quare ibidem regum fuisse sepulcra, a vero minime, si quid video, abhorrebit. Ac supersunt vel hodie magnae quaedam amplissimorum aedificiorum rudera, aliquo intervallo a Pasargadis meridiem versus sita eo in loco, qui non minori sanctitate religioneque insignis fuisse perhibetur, ubi *Persepolin* urbem exstitisse vulgo contendunt. Vocantur haec ruinae ab hodiernis harum regionum incolis *Tschil Minar*. Atqui totum istum campum, in quo utraque urbs et Pasargadae et Persepolis fuerit condita, consecratam \*\*) Persarum sedem principem sacramque patriam equidem duximus, id quod ipsum, haud sine magna sapientia institutum, ad Persarum imperium augendum, quantum valuerit, dici non potest. Atque hoc ipso in loco sacro defunctos Persarum reges solemniter sepultos atque conditos fuisse, jure non contendis videtur viri primarii, quorum locos supra adposui. Et ipse Ctesias testimonia hanc in rem exhibet §. 13. (coll. §. 15.) 44. 45. Impugnavit quidem ex parte hancce sententiam, quae Persepoli regiam mortuorum quae

\*) Copiosius in hanc rem inquisivit Heerenius, *Ideen* etc. I. 1. p. 335 seq. 361 seqq. 372 seq. Add. Hoeck. l. I. pag. 64 seq. 66 — 68. Creuzer. *Symbol.* I, pag. 689 seq. — Conf. etiam infra ad cap. XIX.

\*\*) De situ utriusque urbis luculenter exposuit Ritterus, *Erst kunde* Tom. II, pag. 85 — 87. Haud quidem sum nescius, magis tamen inter viros doctos disceptari, utrum ambae urbes una tamen fuerint urbs, diversis nominibus vocitata, an duae reapse urbes inter se diversae, sed eadem religione insignes. Vid. Heeren. *Ideen* etc. I, 1. p. 365 sq. 625 sq. 642 sq. Hoeck l. I. pag. 62 sq. Quod certe ad liquidum perducere, uti vix erit hujus loci, ita tamen, quod sentio, aperte dicam. Vix mihi persuadere possum, unam eandemque designari urbem per Pasargadas et Persepolin, sed diversa fuerint loca, haud multum inter se distantia, eadem tamen religione et sanctitate consecrata, ut universa ista regio, in qua utraque urbs fuerit, pro sanctissimâ Persarum patriâ eâque principe et virorum et mortuorum fuerit habenda. (die eigentliche Heymath — *Tschil Minar* heymath). Vid. viros supra laudatos.

lem fuisse vult Hammerus, in Annall. Vienn. VIII, pag. 1 seq. Nequaquam enim Persepoli tantum regia fuisse pulcra, quae eadem et in monte regio (*Rahmet*) et in monte duplici (*Akdope* s. *Data*) et vero etiam Ecbatania Arbela reperiantur, eversa illa quidem a Caracalla Caesare. Deinde quae pompa sollemnis gentium cunctarum regum in veris festo (*Newrus*) offerentium, in monumentis conspicua, eandem minime ad mortem sepulcraque spectare, sed potius ad vitae vigorem ac florem, imperii majestatem amplitudinem, alia id genus. Accuratus et Pasargadas Persepolin distinguit summus Zoega de Obelisc. pag. 4, quarum urbium illa sit antiquior, haec recentior, a rio Hystaspis forsitan exstructa, utraque tamen sepulcris suis incluta. Sed vide uberius disputata ad cap. XV. De regi sepulcro Pasargadis aedificato vid. ibid. pag. 365 et atque conf. quae nuper admodum in eandem rem servit Osiander, altero programme, quo Cambysis res, aut a Ctesia memoriae sunt proditae, accuratus examinat, (Mitth. 1821) pag. 7. Not. 21.

καὶ τὰλλα ὡς ὁ πατὴρ ὠρίσατο, διωκῆσατο] Haud dissimili ratione Diodorus Sicul. XII, 64: ὁ δὲ Ποσειδώνιος, δόξας ὡς διωκῆσθαι τὰ κατὰ τὸν πόλεμον.

τῶν δὲ ἡμιαβύρων Ἰξαβάτης κ. τ. λ.] Admodum in nomine variatur: D. H. habet Ἰξαβάτης, et liber Monacensis Ἰχαλβάτης; in Marg. Max. Ἰχαλβάνης Conf. Henr. Steinum de διτογραφία etc. supra pag. 33.

ὅς καὶ παρὰ τῷ πατρὶ μέγιστος [καὶ] μετὰ τὸν Πετισάκα αὐτόν] D. H. μέγα ἦν, renitente libro Monacensi. Verba sequuntur καὶ μετὰ τὸν Πετισ. θανάτον vulgo perperam sequentia trahunt: καὶ μετὰ τ. Π. θανάτον οὗτος στρ. At fieri potuit, ut homo, tantis cruciatibus quantis de Petilegimus, affectus, ad Cambysis usque regnum vitam luxerit? Hoc profecto omnem veritatem excedit. Itaque maxima mutatione mendum sustuli, interpunctionem immuet et particulam καὶ male textui inculcatam uncis inclu-

dens. Etiam Osiandrum l. l. pag. 9 huic loco ita succurrere postmodo vidi, ut pro καὶ recipi vellet ἤν, et punctum post μέγιστος deleri. Caeterum hoc loco semel lectores velim monitos, ut attendant, quanta vel apud veteres Persae fuerit eunuchorum et auctoritas et potestas, qui regibus infuere affixi, ut omnia fere ab illis penderent, eorumque consilio universa propemodum administrata. Quod ipsum in novo Persarum regno nec minus quam in Turcorum aula et apud reliquos orientis populos et semper obtinuisse et hodieque obtinere quis est, qui nesciat? \*) Quapropter vel in eo ipso Ctesiae fidem in rebus Persicis enarrandis secundum eorundem annales, quam maxime cerni putem, quod tam accuratus ubivis reperitur in iis indicandis eunuchis, qui apud quemque regem plurimum polluerint. Quod obiter hic velim monitum. De Persicis eunuchis caeterum conferendum praecipue Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 91. pag. 137. 115. pag. 165 seq. II, 164. pag. 505 seqq. Heeren. Idem I, 1. pag. 497 sqq. 501. et Ctesias ipse §. 13. 20. 5. 12. 19. 27. 29. 30. 45. 49. 53. 38. 39. 40. 44. Add. Osiandrum l. l. pag. 8 seq. et Freinsheim. ad Curt. III, 3. 23.

οὗτος στρατεύει ἐπ' Αἴγυπτον καὶ τὸν Αἰγυπτίων βασιλέα Ἀμυρταῖον, Κομβαφίως τοῦ ἡμιάρδου D. H. : καὶ τὸν Αἰγυπτίων τὸν βασιλέα Ἀμυρταῖον καὶ νικᾷ Ἀμυρταῖον, Κομβαφ. κ. τ. λ. — Atque his quidem obloquuntur gravissimi rerum scriptores, Herodotus (II, 140. III, 15) Thucydides (I, 110.), coll. Diodoro Siculo (XI, 74. 77.)

---

\*) De eunuchis in Turcorum aula vid. Lüdeke, türkisch. Reich. I, 286. coll. Paulsen Regierung des Morgenland. 417 ff. 431. 434 ff. Rosenmüller Morgenl.; ad Ierem. XXXVIII, 7. nro 1026. Tom. IV. p. 289. v. Hammer des Osmanischen Reichs Staatsverfassung. Part. II, pag. 63 sq. de eunuchorum praefecto, qui dicitur Kinslar Agasi, summaque illius vi ac potestate. Atque huiusmodi praefectus, plurimum in aula regia pollens jam apud Danielelem I, 5 reperitur (דִּנְסִיִּר) de quo Berthold secundo ad Daniel. excursu pag. 820.

Secundum hos enim Amyrtaeus iste in Artaxerxis Longimani tempora cadit, sexaginta annis post expugnatam a Cambyse primitus (525 a. Chr. n.) Aegyptum, cui tunc regio imperio praeerat Psammenitus, Amaseos filius. Nam Artaxerxis filius tempore Aegypti Atheniensium classe adjuti seditionem moverant Jnaro sub regulo; quo tamen victo et cruci affixo, reliqui in paludes proximas sese abdidere, duce Amyrtaeo, qui Jnari capti in locum successerat. (458 a. Chr. n.) Quae cum ita sint, fidem hisce scriptoribus vix derogandam esse eandem, neque vero tam intempestive \*) Ctesiae exprobrarem, quod ea nobis prodiderit, quae procul dubio sic in annalibus Persarum, unde historiam suam hauserat, invenerat tradita. Confer tamen infra §. 32. Osiandro etiam l. l. pag. 11 Herodoti narratio probabilior videtur, cum Cambyasis crudeliter gesta non omnia in membranarum istis, unde Ctesias hausit, memoriae prodita esse, credibile sit, ut Amyrtaeum istum Ctesiae, unum ex filiis aut cognatis Psammeniti fuisse, autumare liceat. — Caeterum de Amyrtaeo haec laudat Gottleberus ad Thucydidis l. l.: » v. Herod. II, 140. » III, 15. Ex h. l. ut et Diodor. XI, 71 et Ctesiae exc. partet, Amyrtaeum et Jnarum circa Olymp. 79 excussisse jugum; v. Wesseling. ad Herod. III. pag. 201. Euseb. Chron. » p. 133 auctor est Aegyptum a Persis defecisse et Amyrtaeum regnasse Olymp. 91. Falso: nam defectio Amyrtaei fuit prior bello Peloponnesiaco et hoc incidit in Olymp. » 87, 1. «

ἔφ' ᾧ γενέσθαι ὑπαρχος Αἰγύπτου] i. e. ea lege, ut ipse Aegypto fieret praefectus; noto dicendi usu. Quod ad vocem ὑπάρχου attinet, jam alii enotarunt, modo satrapam ipsum eadem designari, modo alios inferioris ordinis praefectos, qui etiam οἰκονόμων nomine occurrunt, ut apud

---

\*) Id quod Largerio accidisse doleo. Ita enim ille: » Ctesias » donne ici une preuve si évidente de son ignorance, qu'elle suffit » pour le décréditer dans tout le reste. « !!!

Joseph. Antiquitt. XI, 6. Vid. Heeren Ideen etc. I, 1. p. 528 seq. Nostro in loco satrapam ipsum intelligi, perquam est credibile. Sic, quod Largerium minime subterfugit, a Xenophonte idem Teribazes et ὑπαρχος et satrapa dicitur; Anabas. IV, 4 §. 4 et VII, 8. §. 25. coll. Diodor. Sicil. XIV, §. 27 Tom. I. p. 663. Plura leguntur in Sturzii Lexic. Xenophonteo pag. 365 Tom. IV. Conf. infra Persica Fraggm. 14.

Caeterum de *Satrapis* Graecorum ac Latinorum consulatur Barn. Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 168. pag. 234. Nomen ipsum Persicum esse omnes fere consentiunt, quid vero significet, dissentiunt. Namque מַלְכָּא *regium portarum custodem* denotari, quidam volunt, alii aliter; vid. qui caute in his est versatus, Gesenium Lex. V. T. pag. 29. Sic Berthold. secundo ad Daniel. Excurs. pag. 823 communes praefectorum (Statthalter) nomen fuisse ait מַלְכָּא, unde apud Persas مَلِكُ apud Graecos αὐτοράνης. Alii denique Indicam huicce vocabulo asserunt originem, cum apud Indos hodieque Mahrattarum principes dicantur *Rattra-pati* i. e. *umbraculi s. umbellae domini*; vid. Ritteri Erdkunde II, p. 114. Eandem sententiam sequitur auctor libri bonae frugis plenissimi, Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne. (Paris 1814.) III. p. 105. Unde quoque apparere, antiquitus hoc fuisse istius modi ducis aut praefecti, ut umbella ante ipsum praeferreretur, utque sub umbella iudicia pronuntiaret. Sunt etiam, qui *Satrapae* vocabulum e duabus vocibus compositum esse contendunt, ex *choetro* i. e. *urbs* et *pad* i. e. *custos*. In quibus Langlès Not. à l. voyage d. Chardin X. p. 165, assentiente Reynier sur l'Economie publique d. Pers. pag. 66 Not., qui idem nolit eos sequi, qui *Satrapae* vocem corruptam esse credant e *Marz* et in Plurali *Marazebath*; quo sc. nomine s. titulo regionibus finitimis praefecti afficiebantur. (v. Herbelot Bibl. Or. s. v.) Comparari hisce possit Nostrum *March*.

Διὰ Ἰξάβιου] D. H. Ἰξαβίου.

καὶ αὐτὸς οὐκ ἐκισφώνως] i. e. sua ipsius voce, *mündlich*. Vix autem alibi hoc adverbium reperias.

ζωγρίαν δὲ λαβὼν τὸν Ἀμυρταῖον] id est ζῶντα. Num. 21. 835. Deuter. 2. 34. Hesych. sed ζωγρία ἐλεῖν Zosim. « D. H. ad pag. 41 Photii in Theoph. Simocat. verba ζωγρίαν ἔλαβον. Et sanequam crebro apud optimos quosque scriptores ζωγρία λαβεῖν s. ἐλεῖν, v. c. apud Herodot. VI, 28. 37. Diodor. Sic. XVI, 16. Ctes. §. 2. 3. et apud Polybium, cujus locos excitavit Schweighaeuser. in Lexic. Polybiano pag. 204. Idem vero est ζωγρίαν (i. e. ζῶντα) λαβεῖν τινα. Extra omnem dubitationem posuit, non praetermisso nostro loco, Wesseling. ad Diodor. Sicul. Eclog. XXV, 2. pag. 510 Tom. II. coll. ibid. XXIII, 8. Add. Schleusneri Thesaur. V. T. Tom. III, pag. 10 ibique praecipue Macab. II, 12, 35 et Henr. Stephani Thesaur. L. Gr. V. pag. 733 ed Valpy. Neque vero, in dictione ζωγρίαν λαβεῖν, istud ζωγρίαν descendit a substantivo ζωγρία, *captivitas*, ut abstractum pro concreto positum existimetur; quemadmodum perperam Thesauri Stephaniani editores contendunt; sed descendit a nomine ζωγρίας, quod *hominem*, qui vivus capitur designat, plane eodem modo quo τραυματίας \*) *hominem vulneratum*.

ἢ ὅτι εἰς Σοῦσα ἀνάσπαστον σὺν ἑξακισχίλοις Αἰγυπτίοις—ποιήσατο] Liber Monacensis in rasura a manu correctum habet σοῦσαν. — ἀνάσπαστον ποιῆσθαι Persae dicuntur, qui gentes debellatas ex ipsorum sedibus motas plane alium in locum eumque remotissimum transferre solebant. Morem attigerunt Wesselingius atque Largerius ad Herodoti VII, 30. et 80, Valckenaer. ad ejusdem IV, 204, Brissonius

---

\*) Vid. Herodot. III, 79. Diodor. Sicul. II, 25. Lexic. Polybian. pag. 621. Plutarch. Marcell. 26. fin. Philopoem. 5 med. Hinc in ejusdem Plutarchi Pyrrho, cap. 21 merito correxit Bryanus τραυματίων e vulgato τραυμαίων.

J. I. II, 222. pag. 586. Heeren. Ideen etc. I, 1. pag. 424. Conf. infra §. 40 et Gesenii Commentar. in Jesaiam, cap. XXXVI, 16.

Susorum vero urbis, ad Choaspem sitae frequens cum apud veteres, tum apud recentiores mentio. Fuit enim Susianae terra caput, sedesque Persarum regia verno tempore. Tu vide Heeren. Ideen. I, 1. pag. 327 seq. Szabo. descript. Reg. Pers. pag. 149, Berthold. ad Daniel VIII, pag. 480, Hoeck. Monumentt. Vet. Med. et Pers. pag. 90 seq. De situ urbis diversas in partes viri docti abeunt. Sunt enim, qui Susa vetera in loco, qui hodie appellatur *Schuschi*, quaerenda esse censeant. Quorum in numero praeter Rennelium, M. Kienner et Barbier du Bocage vel Hoeckium fuisse video. Is vero obloquutus praeter alios (v. c. Herbelot, Danvillius, Mannertus, etc.) Hammerus, qui in eo loco, qui nunc dicitur *Schuster*, vetera Susa condita esse perhibet. Vide Annal. Vienn. Tom. VIII. pag. 355 seq. 365—371. coll. Ritteri Erdkunde II. pag. 91 seq. Caeterum nomen ipsum urbis sonat *lilium*, quibus regio ista abundat; est enim *lilium* (Schuschan) \*), quod Persice sonat *Susen*; vid. Hammer. Fundgruben des Orients VI, 3. pag. 339. coll. Hoeck. I. I. pag. 90. Possis igitur existimare *liliorum urbem* (*Lilienstadt*), quae inter urbes eodem modo excellit, quo *lilium* inter flores.

οὓς αὐτὸς ἡρεῖσαστο] i. e. quos ipse *delegerat*. Saepius hac notione αἰρετίζεν apud LXX; vid. Schleusneri Thesaur. Philol. in V. T. Tom. I. pag. 89. Apud Polybium quoque aliquoties αἰρετιστής; vid. Lexic. Polybian. pag. 17.—Mox ad Περσῶν δὲ δύο supple: μυριάδες. At D. H.: ἐπτακισχίλιοι δύο.

---

\*) Vid. Gesenius Hebr. Wörterbuch. s. v. pag. 1128. et qui laudantur a Chr. L. Schlichter, in Decimis Sacris s. Observatt. in N. et V. T. (Bremae 1732.) Obs. XXXIV. §. 5. pag. 254. not.



## CAP. X.

μάγος δέ τις Σφενδαδάτης ὄνομα, ἀμαρτήσας καὶ μαστιγωθείς ὑπὸ Τανυξάρκου] Pro μάγος alii et Monac. lib. μέγας. Mox D. H. Σφανδαδάτης, et in seqq. pro Τανυξάρκην lib. Monac. Τανυξάρκην. — Conf. etiam Henr. Stephanum de διπτογραφία etc. supra pag. 32 seq.

Qui vero hic Sphendadates appellatur, eum Herodotus semper nominat *Smerdin*, Justinus (I, 9.)\*) *Mergin*, Aeschylus *Merdin* (Μέρδιν). Et sanequam Ctesianam et Herodoteam narrationem nonnihil differre negari nequit, ita tamen ut in summa rei, in parricidio commisso utrique conveniat, in singulis quibusdam utrique invicem a se et ab aliis discrepent \*\*). Namque Herodotus Smerdin a Cambyse fratre, somniis excito, in Persiam missum ibique Prexaspis opera interemtum narrat (III, 30). Postea demum duos magos, quorum alter facie simillimus fuit interfecto regis fratri, ejusdemque et ipse tenuit nomen, Cambysis imperium detrectasse regnumque occupasse (III, 61 sq.). Aliter Justinus qui in eo cum Herodoto consentit, quod Mergin a Cambyse fratre somniis exterrito sublatum vult, operâ Cometis cujusdam et ipsius magi. Qui idem magus ubi Cambysem obiisse audiit, fratrem suum, Oropasten, qui Mergidi prostrato persimilis fuit oris et corporis lineamentis, subjecit, ut Mergidis nomine regnum administraret.

In tali veterum scriptorum dissensione, tamen temperare sibi Largerius non potuit, quin pro more in Ctesiae narrationem invehretur, Herodoteamque multo probabilio-

---

\*) Vid. J. Vossii notam ad h. l. supra jam ad cap. 2 allatam. Aeschyli locus est in Persis 774 ubi tamen pro Μέρδεις alii habent Μάγδος. At jure damnant Scholia vetusta, assentiente Rutgersio (Var. Lect. p. 231.) et Brunckio, qui primae literae (Σ) absorptionem ex metri necessitate factam putat; id quod in aliis quoque vocabulis usitatum.

\*\*) Quae eadem est Osiandri sententia, altero programme pag. 12.

rem ac veri similiorem diceret. Quod equidem parum perspicio. Insunt in utraque narratione, quae suspectam reddere possint eandem, insunt nec minus, quae ab utroque narratis fidem conciliare possint, ut sanequam difficile fuerit certi quid pronuntiare, nisi hanc ob causam Ctesiae fidem potiore dixeris, quoniam illi regios annales adeundi fuerit copia, quâ destitutus Herodotus ea tantum, quae famâ acceperat, retulerit. Disseruit eandem in rem Kleukerus ad Zandavest. III. p. 247. Not. Quod enim Ctesias Tanyoxarcem Cambysis fratrem, Bactris praepositum, eundemque a mago, qui dein callide ipse occupaverit regnum, interfectum tradat, id nequaquam cum Herodoteis posse componi, nisi si Bactrianam terram, de qua hic sermo, eandem statueris atque illam, quae a Plinio inter Elymaidem et Susianam collocatur \*). Quae vero Ctesias ipse adjecerit, ea jam satis esse, ut rem ipsam indubiam reddant. Namque fieri nequitiam potuisse, ut quinque per annos Magus iste, qui falso Smerdis s. Tanyoxarcis nomine regnum occupavisset, a nemine agnosceretur, ab eunuchis praesertim, aliisque, qui circa verum germanumque Tanyoxarcem olim fuissent. Neque invitum equidem concesserim, in regnis, qualia apud nos hac tempestate florent, talem fraudem non ita diu accidere potuisse; in orientalibus autem secus rem sese habere, nemo historiae vel obiter peritus, infitias iverit. Atque significavit ipse Justinus l. l.: » quae res eo occultior fuit, quod » apud Persas persona regis sub specie majestatis occultitur. « Add. Brisson. de Reg. Pers. Princ. I, 27. pag. 34 seq. Quod idem de Assyriorum regibus constat. Hinc de Ninyâ Diodorus Siculus II, 21 init. — *ἐν τοῖς βασιλείοις τῶν ἑπαινετῶν χρόνον διέτριβεν, ὅπ' οὐδενὸς ὁρώμενος πλὴν τῶν παλλακίδων καὶ τῶν περὶ αὐτὸν εὐνούχων.* Conf. etiam Freinshem.

---

\*) Plin. H. N. VI. 27. coll. Freret in Memoires de l'Academie. bell. Lettr. Tom. IV. p. 611.

ad Curtium VIII, 9, 23. Berthold. ad Danielelem Excurs. II. pag. 819 seq.

παρόησιάξεται ταῖς διαβολαῖς] D. H. παρ. δὲ ταῖς δ. Mox ibid. etiam Ἀμυτις, ut in vulgatis.

Ἀμυτις δὲ ἡ μήτηρ τὰ τοῦ μάγου κ. τ. λ.] Vel hoc ex loco intelligi potest, quanta fuerit apud Persas regis matris auctoritas, quantumque illa in omnibus, quae agebantur, polluerit. Id quod praeter alia et Amytis et Parysatidis potissimum exemplum confirmat. De quo plura deinceps. Conf. Heeren. Ideen I, 1. pag. 501 seq. Conf. Ctesiae cap. XXXVI. XL. XLI. XLII. coll. XLIV. Quae eadem ratio vel hanc tempestate subinde in Turcorum aula; conf. v. Hammer Staatsverf. des Osman. Reichs. Part. II, p. 73. 74.

οὐδὲν δὲ ἥττον ἀνελεῖν ἐμελέτα] D. H. [ἐπει] οὐδὲν δ. Et liber Monacensis: ἐπεὶ οὐδὲν ἀνελεῖν ἐμελέτα. Max. Marg. ἐπεὶ οὐδὲν ἀνελῶν ἐμελέτα.

κρύφα δὲ Ἀμύτιος εἰς προῶξιν ἀγαγεῖν τὴν μελέτην ἔσπευδε· καὶ λαμβάνει πέρας ἡ προῶξις] Notanda locutio, quae recurrit §. 35, adhibita etiam a Plutarcho, Vit. Ciceron. 7 med. οὐδὲ λήψεται πέρας ἡ κρίσις, ubi conf. Coraj. pag. 411. Idem Num. 12: πέρας σχεῖν. Atque ipse Plato Phaedr. §. 41: πέρας ἔχέτω ὁ λόγος, ubi conf. Heindorf. pag. 234. Plura suppeditabit Lexicon Polybianum pag. 462, unde aliquos locos exscribam: V, 31, 2: πέρας λαμβάνει ὁ πόλεμος. X, 32, 6: πέρας εἶχε τὸ προῶγμα. XI, 34, 14: πρὸ πέρας τῆς στρατείας τοιαύτην ἔλαβε τὴν συντέλειαν.

ὥς δὴ θεν ἀδελφοῦ βασιλέως κατεπόνετα] »ut qui falso indicium fecerit de regis fratre,« »ut qui falso regis fratrem accusaverit.« Quo sensu aegre careas τῷ δῆθεν.

ἀποτμηθῆναι] »al. ἀνατμηθῆναι, ὥς δὲ. Sed ἀποτέμνειν in his solemne; vid. ad cap. IV.

ἀμφιασθῆναι τὸν μάγον] ἀμφιασθῆναι a verbo ἀμφιάζειν, quo senioris aetatis scriptores atque etiam Alexandrini utuntur pro verbo ἀμφιέννυμι; vid. Alberti ad Hesych. I. p. 295. Dorvillii Vann. Critic. pag. 610. Hinc non omisit

Sturzius in libro de dialect. Alexandr. pag. 146. Add. Schleusneri Thesaur. philolog. in V. T. Tom. I. pag. 196. Jacobs. ad calcem Dionys. Halicarnass. de Composit. Verbb. ed. Göller pag. 259.

αἷματι γὰρ ταύρου, ὃ ἐξέπιεν, ἀναισθεῖται Ταννοξάρης] » Venenosum enim esse docent medici: et non alio » veneno extincti Midas, Themistocles, alii. Vid. Ptolem. » Hephaestionis excerpta apud Photium. « *Andreas Schottus*. Et monuit eadem de re Largerius, constantem fuisse veterum opinionem, ut sanguinis taurini potum letiferum esse crederent. Accessit Wesselingii auctoritas ad Diodori Siculi XI, 58: » Sanguinem taurinum si bibatur, pestilentem esse, » docent Nicander Alexipharm. 312 et Dioscorides Alexiph. » c. 25, ferunturque eo hausto periisse Tanyoxarces in Ctesiae Persic. c. 10 Aeson, Jasonis pater, superius L. IV, 51, » atque alii plures. De Themistocle vulgi is rumor fuit, » quem falsi arguit Symmachus in Schol. ad Cornici Equit. » v. 83. « De Mida locus primarius est Strabonis, lib. I. pag. 106 \*); de Thucydide vid. praeter Ciceronis Brut. c. 18 et Ducker. atque Gottleberum ad classicum Thucydidis locum I, 138, inprimis quae multa congesserunt docti Nepotis interpretes, Gebhardus et van Staaveren ad Themistoc. cap. X. pag. 126. 127 ed. Bardili. — Ad Nicandri l. l. talia tradunt scholia: » τὸ ταύρειον αἷμα φησὶ Πραξαγόρας πινόμενον πηγνυσθαι καὶ θρομβοῦσθαι· ἔπειτα συνέχον τὸ πνεῦμα, » θνήσκειν ποιεῖ· οὐ λανθάνει δὲ πινόμενον ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα » δηλητήρια πολλάκις ἀγνοοῦνται. ἔστι γὰρ εὐτοναιότερον τὸ » τῶν ἄλλων ζώων αἵματος, ὥς ᾽Αριστοτέλης. — θρομβοῦται δὲ » ἰσχυρῶς τοῦ πηγνυμένου τὸ ταύρειον αἷμα ποθὲν καὶ ἐμφράσσεται » τοὺς πόρους τῆς ἀναπνοῆς, καὶ οὕτως ἀπόλλυται ὁ πίνων. « Aristotelis locus est in Hist. Animal. III, 6. 19. de Part. II, 4, ubi tauri sanguinem dixit παχύτατον, μελανότατον καὶ

\*) Conf. Wytttenbach. ad Plutarch. Moral. T. I. Part. II. pag. 101.

*ἰωδέστατον*, ideoque celerrime coagulari. Nec denique praetereundus Pausaniae locus, Achaic. s. Lib. VII, cp. 25 §. 8 de sacerdotibus Telluris in templo, quod erat prope Aegae. Namque mulieres ait, quae sacerdotio fungantur, inde ab illo tempore non amplius coire cum viris, neque etiam antea iis licitum esse, pluribus viris nubere, sed uni tantummodum. Atque hujus rei probationem fieri *sanguinis taurini potu*: *πίνουσαι δὲ αἷμα ταύρου δοκιμάζονται· ἢ δ' ἀν' αὐτῶν τύχη μὴ ἀληθεύουσα, αὐτίκα ἐκ τούτου δίκην ἔχει.*

*καὶ Βαγανίου καὶ Ἰξαβάτου Ἰξαβάτου.* At Cod. Vatic. *Ἰξαβάτου.* D. H. At Monac. liber *Ἰξαβάτου.*

*ἐθαρόρησε τὴν προᾶξιν*] i. e. facinus credidit s. aperire ausus est, confidit. Similes dictiones serioris potius esse aetatis, a Pholostrato inprimis adamatas, ut v. c. *θαρόρῃν τὴν ὁδόν, τὸ ἔργον* etc. ex iis videmus, quae plurima attulit Boissonad. ad Philostrati Heroic. pag. 364, et ad Nicet. Manass. pag. 274. 275 coll. Heindorf. ad Plat. Phaedr. pag. 228. Eodem modo Romani *audere aliquid*; vid. Boissonad. l. l. pag. 275.

## CAP. XI.

*Λάβυζον δὲ ἡμιυρόενον*] »al. *Λάβυζον τῶν ἡμι.*» D. H. Mox pro οἱ lib. Monac. οἱ; et in sequentibus D. H. *καὶ ὑποδείξας.*

*ὑποδείξας τῶν μάγον ὡς ἐσχημάτιστο καθεζόμενον*] Verunt vulgo: »magum illa veste indutum ostendit sedentem.« Et sanequam possis *vertere σχηματίζεσθαι veste indui*, ita tamen, ut aliquid *falsi* aut *simulati* adjectum esse cogitetur. Hinc explicat Hesychius Tom. II. p. 1130 *σχῆμα*: *πλάσμα, σχηματισμός, δυνάμεις κ. τ. λ.* Ac plura Schleusnerus excipit in Lexico N. Foed. II. p. 1054 ed. quart., ubi est: *Habitus, vestitus, forma.* Sic *σχηματισμός* de *exteriori habitu et specie*; vid. Perizon. ad Aelian. V. H. X, 14. Sed semper nonnulla simulatio admixta esse videtur, quod Hesy-

chius idem indicavit l. l.: *σχηματιζόμενοι, προσποιούμενοι, σχῆμα ἐπιδεικνύντες*, atque Timaeus in Lex. Plat. pag. 245: *σχηματιζόμενος προσποιούμενος ἢ συνταττόμενος*, ubi *πρὸς* more plurima subiecit exempla Ruhnkenius. Atque *σχηματισμός* » *conformatio corporis et habitus ad simulandam quemdam animi affectum.* » Wyttenbach. ad Plutarch. Moral. Animadverss. P. I. pag. 380. Quamobrem quis fortius vertere malit: » *magum, prout simulaverat regiam dignitatem, s. simulata regia auctoritate in solio regio selectam ostendit.* »

*καὶ αἰτεῖ τὸν Σφενδαδάτην παρὰ Καμβύσου] Σφένδα*  
D. H. et in not. idem l. Σφενδ. — Liber Monac. habet *σφενδαδάτην* sed in marg. correctum manu aliena *σφανδαδάτην*.  
Idem paulo ante *τιβέθεος*.

## CAP. XII.

*καὶ τίκει αὐτῷ ἡ Ῥωξίνη παιδίον ἀκέφαλον]* Quae res sus Ctesiae objurgandi ansam dedere Largerio. Sufficiens monuisse, et hujus prodigii et alterius de victimis nulla mentionem ab Herodoto factam esse, qui caeteroquin hujusmodi prodigia et portenta refugere non assolet. De prodigio ipso aliisque ejusdem generis plura Bulengerius attulit, in Graevii Thesaur. Antiqq. Romm. T. V. p. 374. (in sortibus I, cap. 2.)

*ὅτι οὐ καταλείπει]* D. H. *ὅτι οὐκ ἐγκαταλείπει.*

*ἀφικόμενος δὲ εἰς Βαβυλῶνα]* Aliter Herodotus, qui eidem, ex Aegypto contra Magum proficiscenti, equumque ascendenti, gladium nudatum, involucro abjecto, in sinu incidisse dicit; quo ex vulnere illum Syria in terra matrem tuam esse. (III, 64 seqq.)

*παίει τὸν μηρόν εἰς τὸν μῦν]* Herodotus l. l.: *παίει τὸν μηρόν* —

*καὶ ἐνδεκαταῖος τελευτᾷ]* In hoc quoque dissimulat Herodotus, Cambysem narrans viginti fere diebus

acceptum, Persarum principibus ad sese convocatis, (l. l. 65.) verba fecisse. Quibus actis fatum oppressissimum: ὡς ἐσφακέλισέ τε τὸ ὄστέον καὶ ὁ μηρὸς τάχιστα ἐσώπη, καὶ Καμβύσεα τὸν Κύρου κ. τ. λ. Strabo exeunte libro pag. 1069: διαδεξιόμενος δὲ τοῦτον (Κῦρον) Καμβύσιδος, ὑπὸ τῶν μάγων κατελύθη.

— βασιλεύσας δυοῖν δέοντα εἴκοσι] Herodotus 66 — ἀπῆνευσε Καμβύσεα, τὸν Κύρου, βασιλεύσαντα μὲν ἑπτὰ ἔτη καὶ μῆνας πέντε. Atque cum Herodotus alii quidam consentiunt, qui Ctesiae alias sequaces, hic relinquunt, octo annos Cambysi tribuentes: Eusebius nic. I. p. 45, 52, Chronic. Canon. p. 147, 164, Syncelli monograph. p. 188. D. E. \*). Quos locos ideo attulit Larius, quo Ctesiae, mendacissimi hominis increpandi facultatem sibi haberet. Equidem, nisi vitium in numero irrepserit, et ipse Ctesiae testimonium reliquis anteposui esse negaverim, excusandum tamen Ctesiam, quod in annalibus regis invenerat, ita retulit. Et Orientales quoque parum accurate in numeris esse satis superque con-

Osiander in altero programme, de Ctesia, quod pro MDCCCXXI Stuttgartiae, §. 25 pag. 15 hac difficultatem ita defungendum retulit, ut quindecim annis Cyri obitum regio honore et aliqua provinciae praefectum Cambysen ornatum fuisse ponat.

### C A P. XIII.

Ad ea, quae de Magi regno, deque Persarum rebellione tractantur, in universum comparanda sunt Herodoti capita, copiosius enarrantis et aliquot locis nonnihil a Ctesia differentis; libro III, cap. 61 — 88.

---

Apud eundem tamen Syncellum l. l. pag. 192 B: (pag. 240 Paris.) θύσης, κατὰ Ἰωσήφον εἴ ἔτη βασιλεύσας ἑκατὼν ἐξ Αἰγύπτου Ἰαμασκῶ. J. Scaliger de Emendat. Temp. 405 nullam

ἐβουλεύσαντο βασιλεῦσαι τὸν μάγον· καὶ ἐβασίλευσαν]: »Melius τελευτήσῃ et pro ἐβασίλευσαν legendum potius ἐβασίλευσεν, nimirum ὁ μάγος; nam illos duos regnantes, »falsum comperietur« *Henr. Stephanus*. At fefellit virum doctum rarior vocis βασιλεύειν significatio. Rectius videtur Andreas Schottius: »post illius mortem detulere ei regnum.« Annotaverat idem H. Stephanus, in *Thes. L. Gr. I. p. 755*, apud sacros scriptores peculiari quodam usu reperiri βασιλεύειν pro: *regem creare, regem facere, constituere*; de qua significatione nunc plura dederunt Bielius in *Thes. philol. I. p. 238 s. v.*, Schleusneri *Thes. philol. in V. T. I. pag. 54*, Gatakerus de *N. instr. stylo cap. V. p. 32. E. Opp.* Augerunt eundem usum Wyttenbachius ad *Plut. Moral. I. p. 16* et Barnesius ad *Eurip. Jon. 1596, Wiener. in Grammat. Foed. III. §. 31. b. pag. 78*.

Ἰξαβάτης ἦγεν εἰς Πέρσας] Ἰξαβάτης hic D. H. et aliter ad oram. — De re conf. ad cap. IX supra.

καὶ θριαμβεύσας τὸν μάγον] Largerius: »*l'avoir diffamé.*« Dictionem de Romanorum triumphis sumptam putat, atque de probris dici, quae vel in captivos, triumpho ductos, vel in imperatorem ab ipsis militibus, quibus hoc licitum fuit, sint jacta. Quo tamen vocabulo Ctesias ipsum usum esse jure negat, cum nemo quisquam scriptor ante Strabonem illud omnino usurpare videatur, et ea significatione, quam ei tribuerit Photius, sacri demum scriptores frequentarint. Apud Plutarchum aliquoties dicitur θριαμβεύειν τινά de aliquo triumphum ducere; vid. *Kypkii Observ. sacr. II. p. 243 ad II Corinth. II, 14*. Pertinet fortitan ad nostrum locum glossa Zonarae, *Lex. p. 1057* Phavorini: θριαμβεύοντι· φανεροῦντι, κατὰ δὲ γλῶσσαν

---

Ctesiae fecit mentionem; caeteros auctores secutus in anno mundi 3101 Cambysis ponit obitum. Eusebius *Chronic. pag. 52: Ἰξαβάν· σίλευσεν β. Καμβύσης υἱὸς Κύρου ἐτη ἡ*. Quocum consentit Euseb. *Paschal. pag. 115 E.*



οὐντι; vid. Ernesti in Glossis sacris Suidae p. 61; ut  
r potius sit in *publicum proferre, manifestum reddere*,  
acta quadam ignominia; cf. Schwizeri Thes. I. p. 1407.  
nod in nostrum locum nec minus cadit. Recurrit idem  
um infra cap. LVIII de Artaxerxi, qui Cyri fratris dextrā  
1 et capite abscisso, in *triumpho quasi haec circum-*  
*ms, probri causa, sese jactaverit, ἐθριάμβευσεν.*

ἀπετμήθη] » Aut addendum τὴν κεφαλὴν aut subau-  
dicendum est. \* *Henr. Stephanus.* Conf. ad cap. IV.

#### C A P. XIV.

De hac Persarum conjuratione copiosius exposuit He-  
tus III, 70—88, et Justinus I, 9 seq. Magna potis-  
m in nominibus horum conjuratorum dissensio, qualem  
ino in nominibus orientalibus, in iis potissimum, quae  
Graecis in comparisonem veniunt, deprehendi, satis  
rque constat. Vide hanc ob rem Hammerum in Annall.  
n. IX. p. 16 seq. not., qui etiam tabulam adjecit, quam  
is mutatis, huc transferendum esse judicavi.

#### *Nomina Conjuratorum.*

*apud Herodotum. apud Ctesiam.*

Οτιάνης	—	Ὀνόφας
Ἰνταφέρης	—	Ἀρταφέρης *)
Γωβρύης	—	Νορονδαβίτης (D. H. Νοροδαβ.)
Μεγάβυζος	—	Μαρδόνιος
Ἀσπαθίνης	—	Βαρίσσης (D. H. Βαρίσης)
Ἰθάρνης	—	Ἰδέρνης
Δαρσεῖος	—	Δαρσεῖος

---

) Hammerus ibi posuit Ἰδέρνην, quem tamen melius cum *Hydarne*  
loti convenire putem, quem Hammerus pro *Artapherne* Ctesiae  
Eundem Artaphernen Hellanicus vocaverat *Δαρίερνην*.

Utra autem in his nominatio verior sit, haud facile dijudicatu censeo. Quod Largerio non accidit, qui Herodotum melius edoctum fuisse Ctesia, dicere non erubuit. Quem eundem continuo missum faciamus, ubi similia ad voces *προσλαμβάνεται* καὶ ὁ Ἀρτασύρας κ. τ. λ. hariolatur.

*προσλαμβάνεται*] Herodotus in simili causa (III, 70) eodem verbo est usus et vero etiam eleganti verbo *προσταίριζοθαι*. Ctesiam a Largerio impugnatum, quod Artasyram et Bagapatem in conjurationis consortium admissos esse, absurde tradiderit, probe tuitus est et ab omni crimine vindicavit Osiander tertio programme, quo Pseudo-Smerdis historiam persequitur, Stuttgart. 1822, pag. 6 not. 12.

ὅς τις κλεῖς πάσας τῶν βασιλείων εἷς] κλεῖς, κλεῖν magis Atticum volunt quam κλεῖδα; conf. Interpret. Thomae Magistr. p. 536. Sic eodem modo κλεῖς in Evangel. Matth. XVI, 19, et Apocal. I, 18, notante Wienero in Grammatica N. F. II. §. 7 pag. 29.

καὶ εἰσελθόντες διὰ τοῦ Βαγαπάτου] Aliter Herodotus III, 77.

παλλακῇ] Monacens. liber παλλακῇ.

δίφρον χρύσειον συντριψας] Secundum Herodotum III, 78 arcu et cuspide subito arrepta se defendunt Magi. Aurea sella semper usos fuisse Persarum reges, testis est Dinon, rerum Persicarum scriptor apud Athenaeum XII, 16. pag. 514. A. p. 410, Schweigh. (» αὐτῶν χρυσοῦς δίφρος ἐτίθετο καὶ τοῦτω ἐπιβάντων κατήει· καὶ ὁ βασιλεὺς διέφρονος εἰς τοῦτο εἶπετο. Plura collegit hanc in rem Bruns in Reg. Pers. Princ. I, 75. pag. 102, seq. atque Raderus et Freinshemius ad Curtium V, 2, 13. VIII, 4, 17.

καὶ τέλος, κατακτενηθεὶς ὑπὸ τῶν ἐπτά, ἀπέθανε, βαλὼν μῆνας ἐπτά] Aeschylus Artaphernem solum vocat necatorem. Pers. 776.

— — — — — τὸν δὲ σὺν δόλῳ  
 Ἀρταφρένης \*) ἔκτεινεν ἐσθλὸς ἐν δόμοις  
 σὺν ἀνδράσι φίλοισι, οἷς τὸδ' ἦν χρέος.

Ubi monent scholia, eundem ab Hellanico *Δαφέρην* dici; vid. Hellanici fragmm. p. 144. ed. Sturz. qui laudat Hoepfneri cujusdam dissertationem de conjuratione septem Persarum in regni usurpatorem, Tubingae 1674; quam vero mihi nondum videre licuit.

*βασιλεύσας μῆνας ἑπτὰ*] Convenit plane Syncellus Chronograph. pag. 192. C: *Περσῶν γ' ἐβασίλευσαν Μάγοι ἀδελφοὶ δύο μῆνας ἑπτὰ*. Atque Eusebius pag. 52 infra: *Περσῶν ἐβασίλευσεν γ' Μάγοι ἀδελφοὶ β' μῆνας ζ'*. Chronic. Paschal. pag. 116. B: *Περσῶν τρίτοι ἐβασίλευσαν δύο ἀδελφοὶ Μέρδιος καὶ Πατζάτης μῆνας ζ'*.

#### CAP. XV.

τοῦ Ἰππου, καθὰ συνέκευτο ἀλλήλοις κ. τ. λ.] In universum ad Ctesiae narrationem adhibendus est Herodotus, III, 85—88, qui diligentius et copiosius totam hancce rem pertractavit, in plerisque cum Ctesia consentiens. Caeterum addidit hic D. Hoesch. »Herodot. Thalia et Themistius, orat. 12, ἐπανάμεις δὲ αὐτοκράτωρ, οὐχ Ἰππου χρημτίσαντος, ὥσπερ Δαρεῖος· οὐδὲ κυνῇ σπείσας, ὥσπερ Ψαμμίτιχος.« Vid. Themistii Orat. V. pag. 66.

*μηχανῇ τινι καὶ τέχνῃ χρημτίσαντος*] Pluribus exposuit Herodotus III, 87. Paulo ante pro πρώτου D. H. πρώτον.

*ἔπειθ' ὁ ἥλιος πρὸς ἀνατολὰς ἐγένετο*] i. e. cum sol oriretur. Similes quasdam dictiones vid. apud Wesseling. ad Herodot. III, 86. — D. H. ἐπεὶ δ' ἂν, lib. Monac. ἐπειδ' ἂν.

*ἄγεται τοῖς Πέρσαις ἐορτῇ τῆς μαγοφωνίας*] Cave scri-

---

\*) Ita scribit Aeschylus, pro *Ἀρταφρένης*, ad Graecum potius legens nomen, quo cum designaret, *qui recta, sana utitur mente; ὁ ἄριος et φρήν*. Apud Herodotum quoque, VI, 30 Sardibus praectus, Dario regnante, *Artaphernes* occurrit.

bas ἡ ἑορτή, quod mihi aliquando venit in mentem. Omit-  
titur jure in simili Herodoti loco articulus, III, 79, loco de  
hoc festo classico: ταύτην τὴν ἡμέραν θεραπεύουσι Πέρσαι  
κοινῇ μάλιστα τῶν ἡμερῶν· καὶ ἐν αὐτῇ ὁρτὶν μεγάλην ἀνι-  
στάντες, ἣ κέκληται ὑπὸ Περσέων μαγοφόνια· ἐν τῇ μάγον οὐ-  
δένα ἔξεστι φανῆναι ἐς τὸ φῶς, ἀλλὰ κατ' οἴκους ἑωυτοὺς αἱ  
μάγοι ἔχουσι τὴν ἡμέραν ταύτην. Ubi vide Interpr. et inpr-  
mis Agathiam de Imperio et rebus gestis Justiniani II, p. 65.  
(pag. 46. E. 47. A.) qui sunt primarii loci non omissi a Bris-  
sonio de Reg. Pers. Princ. II, 70. p. 398, neque a Langerio  
ad h. l. Altioris tamen indaginis sunt, quae Kleukerus ad  
Zendavestam III. p. 247 \*) disseruit. Negat enim hocce  
festum ad Persarum religionem pertinere potuisse, ut quod  
Magis, Zoroastri religionis cultoribus ac quasi custodibus,  
summo dedecori fuerit. Fuisse potius videri civile quoddam  
festum, neutiquam commune, neque per totum late patens  
regnum celebratum, sed iis modo in terris, quae magis oc-  
cidentem versus spectant; praesertim cum nulla hujus festi  
mentio in sacris Persarum libris facta sit. Quae tamen sen-  
tentia cum nescio quid incommodi habeat, magis ad Ham-  
meri sententiam inclino, qui Magophoniae festum in orien-  
talibus scriptoribus laudari asserit tanquam extirpatae omnis  
Ahrimaniae progeniei (Charfesters) festum, extremo Februa-  
rio celebratum; ubi tale quid precabantur: Nomine dei summi  
Ormuzd, omnes Charfester interficio, et quae sunt reliqua  
(v. Kleuker l. l. III, p. 246.) Adjecit praeterea illud vir  
doctissimus: ex hac lustrationis sacrae opinione eidem mense  
apud Romanos *Februarii* nomen inditum esse, a *febru-*  
*ando* i. e. purgando, lustrando \*\*); vid. Wiener Jahrbuch d.  
Literat. 1820. X. pag. 249 et 250. Quod ad Magophoniam

\*) Add. eundem in append. ad Zendavest. II. P. III, p. 19  
nr. 570 et Foucher ibid. I, P. II, p. 73. Not.

\*\*) Plura de Februarii nomine Creuzerus disputavit in Symbol.  
II, p. 919.

attinet, vix mihi persuadebit Kleukerus. Quidni Persae festum agere poterant interfecti magi, qui dolo ac vi regnum occupaverat, cum tale quid ad religionem neutiquam pertinuisse, neque sacris cum rebus quidquam commune habuisse dicerent, festum mere civile, ut ita dicam, agitantes?

*Δαρσῖος πρὸς τὰ σσι τάφον ἐαυτῷ κατασκευασθῆναι ἐν τῇ δισσοῦ ὄρει*] Ad Persepolin orientem versus Diodorus (XVII, 71.) scribit montem quendam esse, qui regius appellatur, in quo regum Persarum sepulcra insint, rupibus incisa. Ad quae tamen nullum aditum patere, arte factum munitumque, sed mortuos arcis inclusos per machinas quasdam artificiose inferri. Quam quidem Diodori descriptionem ad ea rudera, quae hodie Tschil-Minar dicuntur, optime referri posse Heerenius \*) contendit, neque qui Diodoro regius sit mons appellatus, differre eundem ab eo, quem hic Ctesias duplicem vocaret, in quo ipso Darii Hytaspis insit sepulcrum. Quae eadem pluribus persecutus est Hoeckius \*\*), cujus verba potiora huc transferam: » Illud » βασιλικὸν ὄρος Diodori unum idemque est cum διττῷ » ὄρει Ctesiae, quo sibi Darius sepulcrum comparari jussit. » Non modo spatium, quo haec sepulcra, teste Diodoro, a » palatio distabant, sed tota descriptio plane quadrat cum » cryptis illis monti Rachmed incisis, quas sepulcrorum usui » inservisse, ex earum interiori natura omnes fere peregrini » natores uno ore contendunt. Extra omnem dubitationem » positum mihi videtur, montem *Rachmed* eundem esse, quem » *regium* Diodorus, *duplicem* Ctesias appellat, sepulcra vero, » ex eorundem scriptorum testimonio ei incisa, eadem esse, » quae e regione rudera *Tschil-Minar* etiam nunc sese

\*) Ideen etc. I, 1. pag. 246 seq.

\*\*) Veter. Med. et Pers. Monumm. p. 16 seq. 28 seq. Add. Fr. Münter, Versuch über die keilförmigen Inschriften zu Persepolis, pag. 29. Rhode über Alter und Werth einiger morgenländischen Urkunden, p. 135 ff. et Die heilige Sage der Bactrer etc. pag. 498.

»spectanda praebeant, ideoque eorum in altero conditum fuisse  
 »Darii Hystaspis filii corpus. Insigniter sepulcro conveniunt,  
 »quae in ejus fronte conspiciuntur anaglypha.« Quorum  
 sequitur descriptio, adjecta tabula \*). Confer quoque Ham-  
 merum in Wien. Jahrb. d. Lit. VIII. p. 322. Atque jam antea,  
 hunc de Darii sepulcro locum ea, qua insignis est, summa  
 et diligentia et doctrina tractaverat Zoega de Obelisc. p.  
 313 seq. qui non solum montem ipsum, sed etiam cryptas  
 illi incisas quam accuratissime fieri poterat descripsit, ut jam  
 amplius quid dilucidiusve nihil expectes. Neque, quod ad  
 aetatem harum cryptarum attinet, fidem denegandam Ctes-  
 siae, qui tale sepulcrorum genus a Dario institutum dicat;  
 quin et ipsam Persepolin ab hoc rege conditam atque a  
 successoribus ampliata fuisse conjicit, Aegyptiorum Grae-  
 corumque hominum opera usis. Nam veterem Achaemenidam  
 sedem regiam Pasargadas fuisse, ubi et Cyrus sepultus sit,  
 in Persepoleos autem ruderibus, quae delineata sistant pere-  
 grinatores, et Graecae et Aegyptiae artis haud obscura occur-  
 rere indicia, licet totum opus barbarae gentis genio fuerit  
 accomodatum. Quod Diodori, aliorum testimoniis deinde pro-  
 bat. Münsterus l. l. pag. 57 conjicit, Darii Hystaspis monu-  
 mentum fuisse primum e cryptis, novo consilio incisis, reli-  
 qua quinque sepulcra successoribus ejus, Artaxerxi, Xerxi II,  
 Artaxerxi II, et qui illos sunt secuti ad Darium usque Codo-  
 mannum, fuisse destinata. Conferri jubet hanc in rem Ctes-  
 Persicc. q. 13. 15. 44. 46. Aelian. V. H. VI, 8.

ἐν τῷ δίσσῳ ὄρεσι] Hoc subobscurum esse Heerenius \*\*) censet: »Will man ihn von der Gestalt des Berges erklären,

---

\*) Quae eadem tabula expressa est apud Creuzerum, Symbol. Tab. XXXII. v. Explicat. p. 11. ac diu antea haud minus accurate apud Kaempfer. Amoenit. Exot. fasc. II, Relat. IV. p. 312 seqq.

\*\*) Ideen I, 1. p. 247. aliique, Chardin, Lebrun, Niebuhr, quos laudat Zoega l. l.

der zwei Arme bildet, aus denen das Gebäude von Tschil-Minar gleichsam hervorgeht? Oder schrieb Ctesias in dem unzugänglichen Berge — ἐν τῷ ἀδύτῳ ὄρει. « Haec ille. Haud tamen scio an verius Hoeckius \*): » Mons idcirco dictus fuisse videtur *duplex*, quod lunae falcis instar est ab extrema parte. « Est δισσοὺν ὄρος, ut bene Hammerus l. l. est interpretatus: zweygipflig, *duo cacumina habens*, neque quidquam amplius anquirendum. Utrum vero hic duplex mons idem sit, quem Diodorus regium appellat, necne, in diversas partes abeunt viri docti. Heerenius atque Hoeckius, uti vidimus, ll. ll. affirmant; Hammerus negat \*\*). Qui enim a Diodoro regius mons dicatur, esse eundem, quem recentiores *Naghant* s. *Rahmet* s. *Rachmed* vocent; qui orientem versus pone Persepolitana rudera assurgat, cum duobus magnis regii sepulcris; duplicem vero montem esse eum, qui septentrionem versus a Persepoli distet, cujus monumenta ac sepulcra peregrinatores istarum regionum *Nakschi Rostem* dicunt. Quem eundem a Persico quoque geographo nomine *Gerwie* s. *Data* i. e. *duplicis* designari. Qui quidem geographus inter alia illud pronuntiat: » mons *Geriwe*, quem inprimis *duplicem* (*Data*) vocant, ubi Keichosrew suo tempore occubuisse dicunt. «

At mihi magis vera in his jam videtur vidisse Zoega de Obelisc. l. l. Audiamus ipsum virum immortalem: » Cum recentiorum testimoniis ubi veterum testimonia confero, mons ille quem *duplicem* appellat Ctesias, Diodorus *regium*, complecti videtur duo juga initio XL tantum passibus ab invicem distantia, postea, ubi regiae urbis rudera sunt, VI fere millibus passuum semota, alterum Kaempfero dictum *Rahmed*, ab arcis reliquiis distans 600 pass. alterum *Achtopeh*,

---

\*) Monumentt. Vet. Med. et Pers. p. 16. Not. a.

\*\*) Vid. Wien. Jahrbuch. VIII p. 304 seqq. 322.

V millia pass. ab iis dissitum. (Kaempf. pag. 306. 316. Chard. pag. 114. Niebuhr. pag. 155.) Sequitur secundum eodem peregrinatores accuratissima cryptarum descriptio, quam integram huc apponere longum est. Add. ibidem pag. 377 seqq. Qui nuper hoc argumentum tractavit, Osiander tertio Programmata pag. 13 seq. aliam proponit lectionem. Suspiciatur enim, forsitan scriptum fuisse in Ctesia  $\lambda\iota\sigma\sigma\acute{o}\varsigma$  ὄρεα i. e. *laevi* monte: quo vocabulo  $\lambda\iota\sigma\sigma\acute{o}\varsigma$  aliquoties Homerum fuisse usum monet: v. c. Od. X, 4. III, 293. Atque etiam Diodorum hic loqui de rupe  $\kappa\alpha\tau\epsilon\chi\alpha\mu\acute{\epsilon}\nu\eta$  i. e. *laevigata*.

$\text{ὑπὸ τῶν Χαλδαίων καὶ τῶν γονέων καλεῖται}$ ] Solennis haecce *Magorum* et *Chaldaeorum* confusio, apud posteriores inprimis scriptores, quibus *Chaldaei* isti omnino sunt sacerdotes, vates, iidemque atque Magi, quamvis maturius sane Chaldaeorum nomen jam apud Persas occurrit. Vid. Heerenii Ideen I, P. 2. pag. 176. Plura Creuzerus, Symbol. I. p. 677. ed. sec. Ritter Erdkunde II, pag. 799 f. Inde quoque Hesychius II. pag. 1536.  $\text{Χαλδαῖοι γένος Μάγων}$ , et *Chaldaei* et alibi et Danielis in vaticiniis pro quadam classi Babylonicorum *Magorum* occurrunt; cf. II, 2. IV, 20. IV, 4. V, 7. 14. coll. Berthold. III. Excurs. ad Daniel. Ritt. II, 838 seqq. Beck Anleitung z. Weltgesch. I, 182. 630. Erant igitur hi singularis *Magorum* pars, quae tamen ab iis, qui vulgo Chaldaeorum nomine obveniunt, erit distinguenda, a praestigiatoribus illis, qui levissimis artibus vulgum decipiebant. Nam ii, de quibus hic sermo, sunt principes sacerdotes, qui ubivis, vel in bellicis expeditionibus a regis latere non discedunt. Vide II. II. — Conf. etiam Curtius V, 1, 22 ibique Freinshem. Quo ipso ex loco Ctesiae mihi illud probatur, quod nuper legi in Gesenii Commentar. in Jesaiam Tom. II. pag. 355 seq. Chaldaeorum nomine in universum designari istum sacerdotum ordinem gentemve, per Mediam, Persidem, Mesopotamiam, Assyriam, credo dispersam, alio alibi nomine singulari obviam.

$\beta\alpha\sigma\iota\lambda\epsilon\upsilon\epsilon\iota\ \delta\epsilon\ \tau\omega\eta\ \epsilon\pi\acute{\iota}\alpha\ \delta\ \Delta\alpha\rho\epsilon\iota\omicron\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\ \text{Ἰππου}$



α. τ. λ. ] Contra Aeschylus post magum ab Artapherne interfectum, hosce reges tradit (Pers. 778.)

ἔκτος δὲ Μάραφης, ἑβδομὸς τ' Ἀρταφέρνης.

A quo regnum *Darius* traditum accepit. Hinc Stanlejus *Maraphin* cum Ctesiae Mardonio comparans, non statim post magum interfectum ad Darium regnum transiisse suspicatur, sed ad quosdam e conjuratis; quibus demum sublatia, regnum a Dario fuisse occupatum. Schützius tamen versum istum, quem supra adposui, a glossatoris manu profectum arbitratur, inscititiumque habet; vid. Excurs. ad h. l. T. II p. 124. ibique laud. Waltherum, Commentt. de antiquiss. Asiae monarchis ad locum Aeschyli vs. 762 sq. Caeterum regio ex genere Cyri illius, qui regnum Persicum condiderat, oriundum esse hunc Darium, ex Herodoto apparet VII, 11, ubi vid. Larger. et Schweighaeuser.

ἐπειδὴ οἱ ἱερεῖς εἶδον οἱ ἀνέλκοντες αὐτοὺς] D. H. ἐπεὶ εἶδον [ὄφεις] οἱ ἀνέλκ., non assentiente libro Monacensi. Annotaverat autem Henr. Stephanus: »In veteri libro inter »εἶδον et οἱ insertum erat superne ὄφεις, sed locus hic ne- »que emendari neque intelligi, nisi ex aliorum historia potest.« Hinc uncis inclusam textui inseruit voculam D. Hoeschelius, sequitur etiam Largerius. Nec male, si quid video.

Omnino tamen locum depravatum et mutilatum vel epitomatoris vel librariorum culpa crediderim, cui vix, unica voce inserta, ita ut par erit, possis mederi. Osiander l. l. pag. 15 not. 51 e lectione ὄφεις lucis aliquid huic loco affundi putat. »Cum enim, ait, (Herodot. I, 140) serpentes mali ominis esse Persis viderentur, animalia ista, in locis saxosis inopinato forte prorumpentia terrorem Magis injecerant; cf. Agath. I. c. II, p. 59.«

De re ipsa ita judicat Zoega de obeliscc. pag. 314. quo eos refelleret, qui ad ista sepulcra intus ventum esse autem per cuniculos subterraneos ad cavernarum pavimenta assurgentes. Cum enim, ait, veteres scriptores affirmant, funium machinarumque ope ad eos sublevata fuisse funera,

credendum videtur in frontibus iannas fuisse, pòst illata cada-  
vera ita artificiose clausas, ut postea inveniri non potuissent.

## C A P. XVI.

*ἐπιτάσσει Δαρεῖος Ἀριαράμνη — ἐπὶ Σκύθας διαβῆναι*] *Ἀριαράμνη* in prima Henrici Stephani editione scriptum est; sed in altera editione, quae est Herodoto annexa (an. 1570) *Πριαράμνη* expressum. D. Hoesch. habet *Ἀριάμνη*. Equidem in tanta veterum nominum et ignorantia et diversitate vulgatam retinui, similis cujusdam Persici memor nominis, quod apud Herodotum VIII, 90 occurrit: *Ἀριαράμνης*. Rem ipsam, quae a Ctesia narratur, suspectam infirmamque reddere studuit Largerius; ut quae non solum aliis testimoniis veterum destituta sit, sed etiam a verisimilitudine planè abhorreat. Qui vero, inquit, fieri potuit, ut Ariaramnes tantis cum copiis (fuere enim ad summum duodecim millia\*) ad eas gentes sit profectus, contra quas post Darius ipse cum septingentis millibus militavit et re infecta, turpiter afflictus, domum rediit. In hunc modum et alia plura argutatur, quae silentio premere malui. Et defendit quoque Ctesiam ab injusta criminatione Osiander programm. tert. pag. 7 not. Nam equidem nil incommodi video, si Ariarnnen Darii jusso subita quadam incursione aliquam Scytharum gentem infestasse, resque satis prospere ibidem gessisse statuamus. Atque potest etiam in navium numero vitium irrepsisse, quod hand raro accidere solet.

*ἔλαβε δὲ καὶ τὸν ἀδελφὸν τοῦ βασιλέως τῶν Σκυθῶν Μασαγέτην*] D. H. et lib. Monac. *Μασαγέτην*. Hunc

---

\*) Nam pentecontoros sive quinquaginta remorum navem ad summum quadringentos homines capere posse. Sunt autem *πεντηκόντοροι* (sc. *νῆες*) naves, quinquaginta remis uno ordine, neque quinquaginta transtris instructi, ut perperam quidam opinati sunt. Vid. Scheffer de milit. naval. Vett. II, 2. (in Poleni Supplementt. Tom. V. pag. 834 D.) Potteri Archaeolog. Gr. II. p. 264 seq. ed. Rambach.

Scytharum regem Ctesias ipse infra §. 17 vocat *Scytharcen*, ac Justinus II, 5 *Iancyram*, ubi tamen Cl. Vossius haec annotat: »Omnino scribendum *Idantyrri*. Herodoto [IV, 75] »est Ἰδάνθυρος, ut et Arriano VII. Straboni Ἰδάνθυρος. »Plutarcho in Apophthegmatibus [p. 174. E, ibiq. Wytttenbach.] »Ἰδάνθυρος. Multis enim vocabulis inseritur εὐφωρίας ergo »et plenioris toni τὸ ῥ; ut Ἀτίας, Ἀντίας, Ἀμισος, Ἀμυνσος; »Thymodas, Thymondas et alia sexcenta hujus generis. « Quem tamen Indathyrsum (ut Herodotus nomen profert) ne-  
tquam eundem esse atque illum, qui et ipse Scytharum dux ad Aegyptum usque, debellatis plurimis Asiae gentibus, pervenerit, auctoribus Megasthene apud Arrianum, Ind. p. 518 et Strabone, X. p. 1007 summus Iablonskius edocuit, Opuscc. T. III. p. 40. De Idathyrso, cujus nomen tam varie scriptum invenitur, vide etiam Wytttenbach. ad Plutarchi locum supra laudatum pag. 1048 Annotatt. ad Plut. Moral. Part. II. et Fr. Nic. Baguet de Chrysippi Vita etc. — Commentatio (Lovanii 1822.) pag. 344.

ἐπὶ κακώσει εὐρών παρὰ τοῦ οικείου ἀδελφοῦ δεδεμένον] »i. e. quem a fratre suo vincum ob illata mala sive injurias (alii: ob male administratum munus) invenisset. « Liber Monacensis: δεδεμένου.

## C A P. XVII.

Σκυθάρκης] In margine notatur: »al. Σκυθάρβης et Σκυτάρης. « Et: »Σκυθάρκης et in marg. Σκυθάρβης Max. Marg. « Monacensis liber habet σκυθάρκης, quod forsitan rectum judicat Schweighaeuserus. Quo eodem in libro verba inde a Μασαγέτην usque ad ὁ Σκυθῶν in margine suppleta sunt correctoris manu. Conf. etiam Henr. Stephanum de διτογραφία etc. supra pag. 32 sq.

Σκυθάρκης — ἔγραψεν ὑβρίζων Λαρεῖον· καὶ ἀντεγράφη αὐτῷ ὁμοίως] Largerius Herodoti ex auctoritate haec postea demum facta esse vult, Dariumque ipsum primum ad Scy-

tharum regem superbas dedisse literas, cum illos neutiquam assequi valeret, eodemque vix tamdiu aliquo in loco commorantes videret, quamdiu ad campos depascendos fuisset opus; vid. Herodot. IV, 126. 127. Sed fieri assolet, ut inter omnes constat, in bellis ut alius aliter rem exponat; itaque Ctesiam Persarum narrationes (e libris regis opinor ductas) secutum esse credo, quos utique pro contumeliarum et injuriarum ipsiusque belli auctoribus haberi noluisse credibile est. At Herodotus contrariam rationem secutus, veriora an prodiderit, certo affirmare non audeam, quum certam veritatis notam nec minus in hoc scriptore desiderem.

στράτευμα δὲ ἀγείρας Δαρείος ὀγδοήκοντα μυριάδας] Totidem millia cum Dario fuisse auctor est Diodorus Siculus II, 5. Tom. I. pag. 117, ex Ctesiâ, ut quidem hand immerito suspicatur Wesselingius, profectus. *Septingenta millia* Persarum a Dario coacta esse tradit Herodotus IV, 8, quem et Justinus II, 5 et Orosius II, 8 sequuntur.

καὶ ζεύξας τὸν Βόσπορον καὶ τὸν Ἰστρον] Cod. Monacens. Ἰστρον. At Ἰστρος. Herodoto (I, 26 etc.) aliisque usitatum. — Recte caeterum vulgo vertunt: »Bosphoro Istro»que ponte junctis.« Pessime accepit Gedoynus (Memoires de l'Acad. d. bell. Lettr. Tom. XIV. pag. 258.) »Darius fit »jeter des ponts pour la communication du Bosphore avec »la Danube.« Quo rectius ita vertit Largerius: »il fit construire des ponts de bateaux sur le Bosphore et sur l'Ister.« De Graeca dictione conf. Wesseling. ad Herodot. IV, 83. Isocrat. Panegy. 25. τὸν Ἑλλήσποντον ζεύξας et infra Ctesias ipse cap. XXIII. ζευγνύς τὴν Ἀβυδον. Sic Diodor. Sic. II, 18. ἣ δὲ Σεμίραμις ἔζευξε τὸν ποταμόν. Polyb. V, 52, 4. ζευγνύειν τὸν Τίγριν. Plut. Mar. 23. ἔζευξε τὸν πόρον. Xenoph. Anabas. II, 4, 13. διέβησαν διώρυγας δύο, τὴν μὲν ἐπὶ γεφύρας, τὴν δ' ἐξευγμένην πλοίοις ἐπτά. Plurima Dionis exempla in Indice edit. Reim. collecta reperies pag. 1595. — De re ipsa conf. Osiandr. tert. programm. pag. 9 seq.

Quo eodem dicendi genere Romani utuntur; vid. Liv. XXI, 45: »Romani pontē Ticinum *jungunt*« et ibid. 47: »*jungere* ratibus *flamen*.« Florus III, 5. post med. »mox sub-  
»ruto Pyraei portu, Colch istenus *jungere* Bosphoron;« Id. IV, 12: »quoties concretus gelu Danubius *junxerat* ripas;« Curtius III, 7. init. »*junctoque Euphrate* pontibus.« Plinius H. N. V, 24. 7. »*Apamiam* Seleucus — *ponte junxerat*.«

καὶ ἀνέπεμπον ἀλλήλοις τόξα] Lib. Monac. ἀνέπεμπον. Mox D. H. ἐπικρατέστερον δ' ἦν τὸ τῶν. Fit autem hoc loco arcus mentio, quoniam arcus Persis est vigoris ac roboris virtutisque in bello signum. Id quod satis ex iis cognosci potest, quae vel in veterum scriptis tradita vel in monumētis Persepolitanis insculpta reperiuntur. Tu vide copiose de hac re, nec nostro loco amisso, admonentem Creuzerum in Symbolic. vernac. Tom. I. pag. 674. not. De peritia Persarum arcubus tractandis conf. etiam Bochart. Geograph. Sacr. IV, 26. pag. 264.

καὶ ἀπέθανον ὑπὸ Σκυθάρκου] »σκυθάρων D. H. et »in ora: al. Σκυθαυβέων. ἴσ. Σκυθῶν.« Liber Monac. σκυθάρκου, recte forsitan ex Schweighaeuseri sententia.

Χαλκεδονίων οἰκίας καὶ ἱερὰ ἐνέπηρσεν] D. H. Καρχηδονίων; et sic quoque in lib. Monac. in cujus tamen marg. corr. manu: »ἴσως καλχηδονίων.« Bene. Recurrit eadem confusio infra cap. XXI.

ὃν περῶν Λαρεῖος] περῶν jam tacite correxerat Stephanus. Mendosum Περσῶν habet ed. Hoeschel.

τὸν βῶμον, ὃν περῶν Λαρεῖος κατέθετο ἐπ' ὀνόματι διαβατηρίου Διὸς, ἡράνισαν] Similem in modum multo post Alexander, Macedonum rex, feliciter transgresso tum Istro, tum mari, quod Europam et Asiam secernit, Jovi ἀποβατηρίῳ altaria statuit, ut Arrianus enarrat, Expedit. Alex. I, 3. et II, 11, coll. Ritteri Vorhalle Europ. Völkergesch. p. 326. 327 seq. Quod ad Darium attinet, aliter Herodotus (IV, 137) atque Ctesias: duas columnas a Dario ad Bosphori ripas erectas, quibus nomina gentium, quas secum duxerat, caracte-

ribus Graecis et Assyriis inculpanda idem ille curaverit in quibus igitur gentibus cum Graeci probabiliter fuerint, eorum in gratiam Diabaterio forsitan aras statutas esse, Largeriophacet, qui tamen istud moris Persarum fuisse negat, qui invictissimi quoque peregrini quidquid in religionem suam transulerint. Eo etiam accedere, quod Graecorum in Darii exercitu militantium vix talis fuisset numerus, quam quibus tale quid a Dario tributum existimes; quod vel praeter Herodotum de ara silentium, dubiam reddere universam narrationem. Et sanequam ipse mihi vix persuaserim, Graecis quoque gratificaretur Darium aras posuisse, nec potius ei deo, quam summo Graeci nec minus quam Persae, diversis quamvis nominibus colerent, cuius tamen nomen Ctesias, qui Graecis scripsit, non sacra Persarum in lingua, sed Graecinica, protulit; ut igitur, quae proprie Persarum fuerint, Graecos mores, et ad faciliorem Graecorum intelligentiam conformasse sit existimandus. \*) Nam Graeci, qui Jovis, summi numinis cultui adsueta erant, illud idem ubivis reperire videbantur; ubi summum quoddam numen sanctissime colintellexerant \*\*).

Est autem istud numen summum, quod vulgo Jovis nomine colunt, Persarum *Ormuzd*, ut certe persuadere nobis studuit Kleukerus; haud male, cum alii quoque accedant testimonio de Jove a Persis culto, deo patrio, totiusque Persicae stirpis auctore; vid. Brissonium de Reg. Pers. Princ. II, p. 338 seq. II, 38. p. 369. Dorvill. ad Charit. p. 491. Kleuker in Append. ad Zendavest. II. Part. III. p. 31 seq. nr. 62 seq. et pag. 129. nr. 257. coll. Part. I. pag. 87. nr. 82. Aesculapium etiam nuperrime Rhode, die heilige Sage der Bactrer etc. pag. 474. Neque vero hoc a Persarum moribus religionem abhorre, in fluminum transitu rem sacram facere, testimo-

\*) Conf. Hammerum in Annot. Vienn. X. pag. 242 seq.

\*\*) Nec aliter de his sensit Osiander l. l. pag. 11.

nio est ipse Herodotus. Qui quidem Xerxem tradit (VII, 53. 54.) copias suas Hellespontum trajecturum preces fuisse ad eos deos, qui sortiti essent terram Persida \*), posteaque ipsum sacra peregrisse.

In unico fere hoc cum Largerio consensio, quod Ctesias solus inter veteres Jovis *Διαβατηρίου* fecerit mentionem. Jovem *ἀποβατήριον* supra memoravimus. Est procul dubio istud numen, quod salvum ac felicem praestat trajectum vel maria super vel flumina. Namque τὰ διαβατήρια sc. *ἱερὰ* crebrius occurrunt, ubi sacrificia significant diis oblata, quibus vel trajectum facilem felicemque uti nobis praebeant, contendamus, vel trajectus feliciter peracti debitas illis grates persolvamus; vid. Thucyd. V, 54. 55. 118. Xenoph. Hellen. IV, 7. 2. Copiosius istud omne sacrificiorum \*\*) genus tractarunt Pierson. ad Moer. p. 222. seq. Valckenaer. ad Theocrit. Adoniaz. pag. 283. Boissonad. ad Philostrat. Heroic. pag. 433. Coraj. ad Heliodor. Aethiopic. pag. 161. Tom. II. Breviter ad nostrum locum ita annotaverat Andreas Schottus: »Solenne quippe gentibus fuit, transitus causa diis sacrificare. Sic »Lucull. apud Plutarch. Euphrati taurum ferit.« Vid. ibid. cap. XXIV.

#### C A P. XVIII.

καὶ τοῦ Μηδικοῦ στόλου ἡγούμενος] D. H. Πορτικοῦ; male. Nam constat Medos a Graecis haud raro vocari Persas.

Μιλτιάδης ὑπαντιάζει] Idem verbum ab Herodoto usurpatum IV, 121. Addit autem hic Andr. Schottus: »Marathonia pugna nihil unquam celebratum magis, CCC ad eam describendam occupatis doctorum ingeniis, Plut. teste.«

\*) — οἱ Περσίδα γῆν λελόγγασιν. Vid. Kleuker. Append. ad Zendavest. III. pag. 24. nr. 50.

\*\*) Quo eodem pertinent τὰ ἐκβατήρια, τὰ ἐμβατήρια, τὰ ὑπερβατήρια, neque minus Romanorum *Peremnia*, de quibus Cicero de N. D. II, 3 ibique Lambin. et Davis. pag. 219. Creuz.

καὶ πίπτει καὶ αὐτὸς Δάτις] Quem eundem Persarum ducem domum reversum esse saluum auctor est Herodotus VI, 119 seq. cui in hoc ipso plus tribui vult Largerius sine idonea causa, ut videtur. Nam Persas ipsos melius scire oportuit, utrum exercitus dux saluus ad suos redierit necne. Attamen potest etiam confusio quaedam hic locum habuisse, ut alium quempiam Persarum ducem cum Datide confunderet Ctesias: quae Osiandri (l. l. pag. 13) est sententia, Herodoti auctoritatem item praeferentis. Qui idem nonnihil haerens in verbis initio capitis Δάτις δὲ ἐπανίων ἐκ Πόντου, hic quaedam praecessisse a Photio putat, in quibus de priore aliqua Datidis in Pontum Euxinum expeditione traditum fuerit Ctesiae. At cum vocem πόντος promiscue usurpari constet, ab Herodoto ipso (II, 97) sic vocari mare Aegaeum, sensum talem fere Ctesiae verbis subesse: »Datis impetum fecit »e regione maris Aegaei, neque vero terrestri itinere Grae- »ciam invasit.« Insulas a Persarum duce vastatas probabiliter esse Naxum atque Euboeam.

#### C A P. XIX.

ζήσας μὲν ἔτη ιβ' πρὸ τῆς βασιλείας, βασιλεύσας δὲ ἔτη λβ'.] H. Stephanus: »in altero exemplari, non sine magno errore, »scriptus est inusitato modo numerus οά. pro quo hic ιβ'. »ubi etiam mendum esse quis suspicari possit.« Atque in numeris hic erratum esse nemo non videt; ut hactenus quidem recte Largerius Herodotum sequi malit, qui I, 109 Darium tradit, quo tempore fuerit mortuus Cyrus, tunc temporis natum fuisse εἴκοσι καὶ μάλιστα ἔτεα. Additis huc annis septem et quinque mensibus, per quos regnum administravit Cambyses, additis porro septem mensibus, per quos Magus imperium summum tenuerat, efficitur inde ex Largerii ratione, Darium, cum Persarum regnum adipisceretur, undetriginta annorum aetatem peregissee. Ac profecto haec ratio praeferenda, quando quidem in Ctesiae verbis mendum



inesse nullus dubito, cui ita medetur Schweighauserus, ut pro  $\alpha\beta$  legendum censeat  $\lambda\beta$  i. e. *triginta duos* annos. Equidem olim conjeceram,  $\kappa\beta$  vel  $\kappa\theta'$  i. e. *undetriginta*; quod librariorum culpa detorserit in  $\alpha\beta$ . — Obiit autem Darius, animi moerore, quem ex cladibus acceptis conceperat, teste Syncello · Chronograph. pag. 19 6. *Ε. αὐτὸς δὲ Δαρεῖος οὐκ ἐνέγκας τὸ πάθος, ἐξ ὀδυμίας ἀπόλλυται.* Eadem Eusebius Chronic. pag. 53 supra.

*βασιλεύσας ἔτη λ' α']* Contra Herodotus VII, 4 *triginta sex* annos posuit, \*) quod ideo Largerio verius videatur, quia cum Ptolemaei canone optime conveniat. Consentit cum Herodoto etiam Syncellus Chronogr. pag. 195. D. et Eusebius Chronic. p. 52: *Περσῶν ἐβασίλευσεν ὁ Δαρεῖος ἑξήκοντα ἔτη λζ.* atque Chronic. Paschal. pag. 116 B.

*Δαρεῖος δὲ ἐπανελθὼν εἰς Πέρσας καὶ Θύσας]* Referendum hoc existimem ad eum, qui apud Persas valuisse dicitur mos, ut certis quibusdam diebus rex Persepolin s. Pasargadas (sacrum Persarum solum) adiret solemnia facturum sacra in montium cacuminibus.\*\*) Quo in itinere cum multa secum duceret sacrificia, multa alia, quae singulis Persis obviam venientibus impertirèt, factum est, ut ista sacra regisque iter toti genti acceptissima essent. Quam in rem lectu dignus est Xenophontis locus in Cyropaed. VIII, 5, 21. coll. Brissonio de Reg. Pers. Princ. I, 136. pag. 193. Nec vero minus regi proficiscenti singuli Persae pro suis quisque facultatibus dona qualiacunque offerebant. Videatur Aelianus V. H. I, 31: *νόμος οὗτος Περσικὸς ἐν τοῖς μάλιστα ὑπ' αὐτῶν φυλαττόμενος, ὅταν εἰς Πέρσας ἐλαύνη βασιλεὺς, πάντες αὐτῷ Πέρσαι κατὰ τὴν ἑαυτοῦ δύναμιν ἕκαστος προσκομίζει κ. τ. λ.;* ubi mirum in modum istud *εἰς Πέρσας* interpretes torsit. Recte tamen Perizonius

\*) Vid. Largerii not. 8 ad Herodoti l. 1.

\*\*) Confirmant, quae supra ad cap. IX posui de Persepolceos urbis Pasargadarumque ratione.



nihil se in eo absurdi videre ait, *Regem Persarum revera proficisci in Persidem*, quum ille nequam habitavit semper in Perside, sed plerumque extra eam, modo Susis, modo Ecbatanis, modo Babylone, rarius Persepoli. Laudat deinde Plutarchum de profectu virt. p. 78 et in Alexandro p. 703. Hinc ergo et recte et saepe legimus apud veteres regem venisse εἰς Πέρσας. — » Quin ex hoc rariore, pergit Perizonius, adventu in Persidem vel progressu in publicum, et singulas ejus regiones, quas ex instituto Cyri obedire debebat, ortum rear, ut adventanti regi munera, de quibus Auctor hic agit, singuli adtulerint. «

καὶ ὁ Βαγανάτης δὲ τὸ σῆμα Δαρσίου παρακαθίσας ἔτη ζ' ἐτελεύτησεν] Lucem quodammodo haec accipiunt ex iis, quae infra §. 46 legimus, Bogorazum eunuchum a Secyndiano rege morte acerba esse affectum, quod sine ipsius permissione patris Artaxerxis mortui cadaver reliquerit; ut sanequam in more positum fuisse credas, ut qui apud defunctum maxime valuerint, ejus funus sequerentur et in sepulcris conditum diu servarent nec inde discederent. Quo certe pietatem insignem ergo dominum ereptum declarare solebant, vel, ut quibusdam videtur, impedire, quo minus ornatus, regi defuncto additus, spoliaretur. Nam lautissime \*) sepultos et conditos fuisse Persarum reges haud uno testimonio liquet, magnasque Pasargadis hac ratione fuisse coarcervatas opes. \*\*) Sic Cyri mortui et sepulti cadaver Magis traditur in custodiam, ut ex Brissonio cognosci potest; l. l. I, 249 pag. 326. E Ctesia conferri possunt hi loci §. 14. 19. 40. 44. 45. add. Heeren. Ideen I, 1 pag. 262 seq. coll. pag. 257 seq.

---

\*) Vid. Brissonius l. l. I, 245 pag. 320.

\*\*) Vid. Brissonius l. l. I, 70 pag. 96 seq. I, 181 pag. 255 seq.



## CAP. XX.

καὶ Ἀρτάβανος ὁ Ἀρτασούρα παῖς γίνεται θυγατρὸς παρ' αὐτοῦ] D. H. Ἀρταπάνος. Herodotus, ut notat Largerius, *Artabani* cujusdām et ipse meminit, Hystaspis filii ac Darii fratris, [IV, 83. VII, 10. 11. 17. etc.] cujus summa apud Xerxem auctoritas; ac jure quidem, si certe idem est Artabanus, cujus judicio Xerxi cum Ariamene fratre disceptanti regnum obtigit, uti auctor est Plutarchus de fratern. amor. pag. 488 F. pag. 988 Wyttenb. \*) Quem vero Ctesias dicit Artapanum, Artasyrae eunuchi filium ut videtur, eum vix quidem eundem esse posse atque Herodoteum, nemo non videt. Mardonius autem ille priscus sive major, cujus continuo apud Ctesiam mentio, eum Gobryae filium Darique sororis esse censet Largerius, magna auctoritate et apud Darium et apud Xerxem pollentem.

μέγιστον ἡδύνατο Νατάκας] In marg. notatur: Ἀτακᾶς et Νατακᾶς. Monacensis liber: ἡδύνατονατακᾶς (sic). Equidem praetulerim *Nataxās*. Vid. ad cap. V notata.

Mox pro Ἀμιστρῶν in marg. Ἀμαστῶν et Ἀμηστῶν. Adscripsit autem haec fere Andreas Schottus: »Xerxem et »Amistrin Scaliger Assuerum et Estherem interpretatur, quod »Nic. Serarius confutat.«

γαμῆ δὲ Ξέρξης Ὀνόφα θυγατέρα Ἀμιστρῶν.] Quam eandem Xerxis uxorem *Amestrin* (Ἀμηστῶν) Herodotus vocat, VII, 61. 114, crudelem illam ac superstitiosam, Otanisque filiam, qui quidem ut supra cap. XIV vidimus, idem est, qui a Ctesia Onophas appellatur. Apud Platonem, Alcibiad. I, cap. 19 p. 123 C. nomine Ἀμάστριδος ista Xerxis uxor occurrit, ubi Astium haec adnotasse legimus: »Cod. Venet. Ἀμήστριδι. Vind. Ἀμιστρίδι. Vide de varia »hujus nominis scriptura interpr. ad Diodor. Sic. XX, 108. »T. II. p. 484 seq. et de ipsa nobilissima femina Spanh.

\*) De hac disceptatione conf. etiam Herodot. VII, 1 — 5.

»de Num. Praest. p. 495. Wesseling. Obs. II, 24. De ejusdem crudelitate infra ad §. 55 exemplum proferemus. De hac Amestri, quam male nonnulli pro *Esthera* Sacrae Scripturae habuerunt, disputavit Wesseling. Observ. Var. II, cap. 24 pag. 251 seqq. Caeterum reginae legitimae, quae multum ab illegitimis s. concubinis, quarum filii etiam a regno exclusi, differebant, plerumque ex Achaemenidis eligebantur, cum omnino ii, qui hujus stirpis fuerunt, inter se solos matrimonia iniisse, ἐκδιόσθαι καὶ ἄγασθαι, ut Herodoteis utar verbis, videantur. Onopham autem, sicuti sex reliquos, qui Magum regno dejecerant, ex Achaemenidarum gente fuisse, mihi admodum est credibile. Hinc quoque Megabyzum, unum ex illis septem principibus, (Her. III, 70. 153) Xerxis regis filiam in matrimonio habuisse infra §. 22 legimus. Vide sis etiam Heerenii Ideen I, 1. pag. 499 seq. ubi jure Ctesiae locos laudat, atque de Persarum regibus in universum videatur Frissonius, I, 106. p. 157 seqq.

καὶ γίνεται αὐτῇ παῖς Δαρειαῖος] De hoc nomine infra ad §. 48 nobis erit dicendum.

ὣν ἡ μὲν Ἀμυτις κατὰ τὴν ὀνομασίαν τῆς μάμης] Amytin supra (cap. II. X.) legimus, Cyri fuisse feminam Cambysisque matrem. Quae igitur eadem vix simul esse potuit vel Onophae vel Hystaspis uxor, Xerxisque avia. At bifariam loci difficultatem tollere liceat, si quidem μάμην latiori acceperis sensu pro una ex aviis majoribus, ut forsitan Cyri uxor et ipsa sit intelligenda. Potuit etiam hoc nomine apud Persas usitato gaudere Onophae uxor, ut igitur de mae avia materna μάμη sit interpretandum. Sed vide sequent. not. et confer infra ad cap. XXXVI.

ἡ δὲ Ποδογούνη] Breviter notat Andr. Schottus: »Rhodogunes cujusdam Persicae imaginem habes apud Philostratum lib. II, Icon. 5. [pag. 815. 816.]« Laudat Large-rius Suidae locum: [Tom. III. p. 262.] «Ποδογούνη γυνὴ μὲν Τσιτίσπου, Ξέρξου δὲ καὶ Δαρείου μήτηρ» quod tamen ita corrigendum putat: γυνὴ μὲν Τσιτίσπου, Δαρείου δὲ μήτηρ, καὶ

Ξέρξου μήτηρ. Nam eadem videtur esse atque illa, cujus Ctesias mentionem facit. Unde mihi suspicio oritur, quae proxime antecedunt verba, κατὰ τὴν ὀνομασίαν τῆς μάμης, nequaquam ad Amytin, sed ad Rhodogunen esse referenda. Suidae interpres haec adnotaverat: » Alia Rodogune fuit, inde qua loquitur Ctesias apud Photium pag. 118, qui eam » Xerxis filiam fuisse scribit. « — De nomine ipso Ῥοδογούνη vel Ῥοδογύνη, in historia Persica et Parthica notissimo disseruit Dorville ad Charit. p. 471. seq. unde extrema apponam: » Novinus Demetrii II Nicanoris uxorem *Rhodogunen* apud » Appianum Syriac. p. 213, item *Xerxis filiam* ap. Ctesiam » in Pers. cap. 20. quae Πολεμική videtur vocari a Dione » Chrysostomo Orat. 64. p. 592. *Artaxerxis filia* memoratur Plutarcho in ejus vita p. 307 Oraetae uxor. Alia forte » ap. Philostr. Icon. 2, 5. [p. 815, 816, regina, quae Armenios vicerat, Rhodogune dicitur]. Hinc ergo Βασίλις » Nostra ficta est. Zopyri certe filia et Megabyzi uxor, quod » scio, non est nota apud historicos sub hoc nomine. Amytis erat uxor cujusdam Megabyzi, Xerxis filia, Artaxerxis » soror. Vide Casanb. ad Athenaeum 13, 9, 884. «

Ad quod idem nomen, auctore Dorvillio, aliud referendum, quod infra §. 43 legitur: Ἀλογούνη. —

βασίλεις: Ξέρξης ὁ υἱὸς αὐτοῦ] Narrat Plutarchus, Reg. Apophthegm. p. 173 B. C. p. 688 Wyt. Xerxem cum Arimene \*) fratre de regno contendisse, sed mox reconciliatum, fratri primam apud se statuisset dignitatem summamque potentiam. Quae quidem, ut Justinianae, (II, 10) ex Ctesia sumta esse, probabiliter Wyttenbachius judicavit, in Animadvss. ad Plutarch. l. l. p. 1044.

#### C A P. XXI.

ὁ δὲ δὴ Ξέρξης στρατεύει ἐπὶ τοὺς Ἕλληνας, ὅτι τε Χαλ-

---

\*) Altero Plutarchi loco supra laudato De fratern. Amor. pag. 488 F is dicitur Ariamenes.

κηδόνιοι λῦσαι τὴν γέφυραν (ὡς ἤδη εἴρηται) ἐπειράδῃσαι etc.] cf. §. 17. Veram tamen belli causam Xerxi talem fuisse existimat Largerius, ut cladem Marathone acceptam ulcisceretur, gloriamque diminutam repararet, forsitan quoque dominandi cupidine adductus. Pro *Χαλκηδόνιοι* D. H. *Καρχηδόνιοι*, assentiente libro Monacensi, qui etiam τὲ; cf. cap. XVII.

καὶ ὅτι Λάτιν Ἀθηναῖοι ἀνείλον καὶ οὐδὲ τὸν νεκρὸν ἔδωσαν] Lib. Mon. Λάτιν, — Vide §. 18 ibique notata. Ac revera talem causam praetendisse Persas, quo belli Graecis illati excusationem haberent, haud alienum esse videtur.

καὶ ἰδεῖν ἐπεθύμησε τὸν Βελιτανῶ τάφον] Haec et sequentia ex iis unice lucem accipiunt, quae pluribus Aelianus enarravit, Var. Hist. XIII, 3: Ξέρξης ὁ Λαρσίου παῖς, τοῦ Βέλου τοῦ ἀρχαίου διασκήψας τὸ μνηῖμα, πύελον ὑάλην ἐδρα, ἐνθα ἦν κείμενος ὁ νεκρὸς ἐν ἐλαίῳ. Οὐ μὴν πεπλήρωτο ἡ πύελος, ἐνέδει δὲ ἀπὸ τοῦ χεῖλους εἰς παλαιστήν. Παρέκπετο δὲ τῇ πυέλῳ καὶ στήλῃ βραχεῖα, ἐνθα ἐγέγραπτο, τῷ ἀνοίξαντι τὸ μνηῖμα, καὶ μὴ ἀναπληρώσαντι τὴν πύελον, οὐκ ἔστιν ἄμεινον Ἀναγνοῦς δὲ ὁ Ξέρξης ἔδωκε, καὶ προσέταξεν ἐπιχεῖν ἕλαιον τὴν ταχίστην οὐ μὴν πεπλήρωτο· ὁ δὲ πάλιν προσέταξεν ἐπιχεῖν αὐξήσιν δὲ οὐκ ἐλάμβανεν· ἕως ἀπέειπε μάτην ἀναλίσκειν τὸ ἐπιχερόμενον. Κατακλείσας δὲ ὀπίσω τὸν τάφον, ἀπηλλάχθη ἀθημονῶν. Οὐ διεψεύσατο δὲ ἡ στήλῃ, ὅσα προείπεν. Ἀθροίσας γὰρ ἑβδομήκοντα μυριάδας ἐπὶ τούς Ἕλληνας, κακῶς ἐπηπάλασσε· εἴτα ἐπαρελθὼν, αἰσχιστα ἀνδράπων ἀπέθανεν, ἀποσφαγεὶς νύκτωρ ἐν σὺνῇ ὑπὸ τοῦ υἱοῦ. Haec ille, quae ipsius verbis describi oportebat. Ex iis tamen, quae doctissimi interpretes ad Aeliani locum annotarunt, nonnulla, quae summopere mihi huc facere videntur, adponam. Sic *Belitanas* iste Largerio est *Belus* \*) veterē Persica vel potius Assyriaca lingua,

\*) Cf. Perizonii Origin. Babylon. cap. V, pag. 57 — 62. Herod. I, 182, ubi statuam e Iovis *Beli* templo, a Xerxe, invito sacerdote abreptam legimus. Cap. 187 idem simile quoddam, atque Ctesias, de

suffragante Aeliani loco, qui Βήλου τοῦ ἀρχαίου μνημα memorat. Quod Beli sepulcrum in pyramidis quadratae formam exstructum, a Xerxe dirutum fuisse auctor est Strabo XVI, p. 738. »Ex Aeliano tamen, ait Perizonius, colligas »intimum penetrabile, in quo fuerit solium seu conditorium, »relictum integrum. 'Βελιτανᾶ autem Ctesiae Kuhnus pro »*Belisthana* putat dictum et interpretatur *Beli regionem*, quia »𐤁𐤏𐤋𐤍 apud Persas *regionem* notat. Sed praeterquam quod absurdum est, dici ita junctim *sepulcrum Beli regionem*, antiquius etiam illud nomen fuit, quam ut ex posteriori lingua Persica deduci debeat. Adde opportunissimam esse hujus vocabuli significationem, iisdem plane literis, in lingua Hebraica et Chaldaica seu Babylonica, ubi *Belitana* notat *Belum* seu *dominum validum* ac *potentem*; 𐤁𐤏𐤋𐤍 enim *validus* est et robustus apud Hebraeos, unde Chaldaicum erit, solita istic terminatione 𐤁𐤏𐤋𐤍 quod si maxime in reliquiis Chaldaicae linguae nunc forte non occurrat, tamen id olim, ut ista appellatio, *Belitana*, fuit antiquissima, etiam Chaldaeis in usu fuisse, ex Hebraico sermone, ubi frequens est, colligere licet, plane ut vicissim hebraica multa eruuntur e linguis cognatis. « Jo. Fr. Schroeerus Imper. Babylon. et Nini pag. 80 sect. III. §. 7 Nobonassarem eum habet, quem libri sacri *Baledan* et Ctesias *Belitana* nominant; cum Baladan, idoli cujusdam nomen nil aliud esse nisi *Baal*, cui additum 𐤁𐤏𐤋 i. e. *dominus*.

De Deo *Belo* lectu dignissima Hammerus nuper adnotavit in Wiener Jahrbüch. X, p. 239 Not. 1. Add. Gesenius Commentar. in Iesai. Tom. II. pag. 335 seq. Berthold. ad Daniel. I, 2. pag. 180 seq.

καὶ τὴν πύελον ἐλαίου οὐκ ἴσχυσαν πληρῶσαι] πύελος quid sit, longa disputatione exposuit Perizonius ad Aeliani

---

Nitocris, Babylonicae reginae sepulcro prodidit; quod tamen Plutarchus ad Semiramidem refert; v. Apophthegm. regg. p. 175 B. p. 687 Wyt.

l. l. »Est enim proprie ac primitus, *loculus*, *solium*, in quo ipsum cadaver deponebatur, a πύον, *pus*, *tabum*, unde et πύθω puteo, et Latinorum *putei* ac *puticuli*; in quibus »cadavera pauperum abjiciebantur et putescabant.« De aliis hujus vocis significationibus nunc quaerere non vacat.

## CAP. XXII.

ἀγγέλλεται αὐτῷ Βαβυλωνίων ἀπόστασις] Multus haec de re Herodotus III, 150 seqq. atque Justinus I, 10, ad Darii Hystaspis regnum uterque hanc Babyloniorum seditionem referens. Zopyri et Babyloniorum defectionis Plutarchus quoque meminit, Apophthegmm. Regg. p. 175 A. p. 687 Wytt., Herodotum opinor secutus, cujus locus haud fugit doctissimum interpretem, pag. 1043. Idem tamen Plutarchus paulo post pag. 173 C. pag. 688 Wytt. de defectione quadam Babyloniorum, quae Xerxe regnante exorta est, tradit, ubi Ctesiam, de quo tamen alias detrahere haud est veritus, ante oculos illum habuisse mihi admodum est verisimile. — Caeterum cf. etiam Largerii not. 274 ad Herodot. III, 159. Mox pro οὕτως D. H. οὕτω. Eadem diversitas paulo infra eodem capite.

καὶ Ζωπύρου τοῦ στρατηγοῦ αὐτῶν ὑπὸ σφῶν ἀνείρεσις] De nomine Zopyri haec Dorvillius ad Charit. p. 472: »Decantatum in Persicis rebus nomen. Atqui unde id tam »bene Graecum? utrum deflexerunt ad suum idioma, an »ἰσοδύναμον substituerunt? S. Bochartus Hierozoic. L. III, »c. 11. p. 414 Ζωπύρων, *vesparum* generi more suo Chaldaeam et Arabicam adfingit originem. A. Relandus omisit »in Λευφάνοις Persicis.«

πλὴν ὅτι ἡμίονος αὐτῷ ἔτεκεν] In his igitur Herodotum consentientem habet Ctesias; vid. III, 153. Annotat Largerius, mulas quamvis genitalibus praeditas, nequaquam prolem edere; Aristotelis ille usus testimonio, qui mulam gravidam quidem factam, neque vero natum edidisse enarrat.



(Hist. An. VI, 24. p. 882 B.) Addit Plinius H. N. VIII, 44. p. 470, 12: »Est in Annalibus nostris (mulas) pe-  
»perisse saepe, verum prodigii loco habitum.« Et sanequam  
saepius mulae partus a veteribus commemoratus, sed semper  
prodigii loco habitus. Quae multa occurrunt exempla, no-  
stri quoque aevi testimoniis probari ait doctissimus Beckmann.  
ad Aristotel. Auscultt. Mirabb. cap. 70. pag. 142, coll. 427,  
ubi ad unum fere omnia et veterum et recentiorum testimo-  
nia collaudata reperies.

ἔπει τὰς ἄλλας Μεγάβυζον οὗτος λέγει] Fuit forsitan  
is Megabyzus, qui et Zopyri pater et socius Persarum, qui  
magum interfecerant, ab Herodoto III, 153 appellatur. De  
nomine ipso quod alii proferunt Μεγαβύζος, Interpretes ad  
Herodoti locum exposuerunt. Recurrit eadem scripturae  
diversitas infra §. 33; ubi a Ctesia et Diodoro, utroque Με-  
γάβυζος scribente dissentit Thucydides, scribens Μεγάβα-  
ζος; confer sis potissimum Ducker. ad Thucydid. I, 109,  
cujus non fuit immemor Wesseling. ad Diodori Sicul. XI,  
74, pag. 460. Plura Hemsterhusius ad Luciani Timon. p.  
383. Tom. I. ed. Bip. Dorvillius ad Chariton. p. 472 et Pe-  
rizonius ad Aeliani V. II. II, 2. Est enim nomen, quod licet  
saepius in Persarum historia recurrat, neutiquam tamen omni-  
bus Persarum ducibus commune fuisse credo, quo forsitan  
Hesychii locus s. v. ducere possit, sed iis modo, qui ge-  
nus e nobilissima Megabyzi illius stirpe duxerint, ut eos a  
vero aberrasse crediderim, qui solum dignitatis nomen esse  
existimarunt. Vid. Gottleber. ad Thucydid. I, 109.

δίδωσι δὲ αὐτῷ Ξέρξης ἄλλα τε πολλὰ καὶ μύ-  
λην χρυσήν] Parum se hujus doni rationem perspicere ait  
Largerius. Finxisse videri a Ctesia copiosa oratione monstrare  
studuit. Atqui haud pauca ejusdem generis ornamenta et in-  
signia eaque aurea cuncta, carmine Persarum regio, quod  
dicitur Schahnameh, celebrantur, qualia Hammerus recenset,  
nec nostro loco omisso. v. Wiener Jahrbüch. IX, p. 63. cf.  
etiam Barnab. Brissonius l. l. I, 154, p. 219. Est autem, si

quid video, hujus doni ratio ex universa vitae ratione, qua Persae utebantur, petenda. Quos agriculturam plurimi fecisse, inter omnes constat, \*) ut adeo ipsius fuerit regis, quotidie per aliquod tempus in agro suo (in Paradiso) opus facere, atque in eos, qui optime agros colebant, praemia et beneficia conferre. \*\*) Nolim nunc altius hanc in rem descendere, de qua insigniora profulerunt viri doctissimi Creuzerus Symbol. I, p. 714 seqq. atque Hammerus, l. l. IX, p. 81 — 83. Quae qui accurate perlegerit, illi haud mirum videbitur quod Rex, quem maxime honoratum esse vellet, tali munere donabat, quod ad agriculturam, vel ad ea, quae agricultura quaeruntur, quam maxime pertinere videbatur. Quod vero aurea mola dono fuit data, hinc explicandum puto, quod aurum, ut omnino res Soli similes, res splendidae Persis fuere sacrae, maximi igitur habitae. Vid. si placet, Anhang z. Zendavesta III, p. 184. coll. p. 56. 75. Freinsheim. ad Curtium. III, 13, 10 et Strabo XV, p. 1067 de Persis: νομουνται οἱ παῖδες χρυσὸν τὸ πρῶτον τιθεμένων ἐν τιμῇ διὸ οὐδὲ νεκρῶ προσφέρουσι καθάπερ οὐδὲ τὸ πῦρ κατὰ τμήν. Cogitanda autem procul dubio mola manuaria sive manualis, qualis non solum Iudaeis veteribus fuit in usu, sed etiam hodiernis orientalibus usui est; conf. Niebuhr. Reise etc. B. 51. R. I, 150. cum tabula.

## CAP. XXIII.

Ξέρξης συναγείρας στρατιῶν (D. H. στρατῶν) Περσικῶν  
ἄνευ τῶν ὑρμάτων, ὁ γδοήκοντα μυριάδας καὶ τρεῖς

---

\*) Vid. modo, ne plura, Reynier Economie publique et rurale des Perses (Paris 1819.) pag. 253 seqq. Rhode, Die heilige Sage der Bactrer etc. pag. 517. 518.

\*\*) Vid. Barnab. Brissonium I, 159 p. 222 ibique Xenophontis locum.

γλίας, ἤλαυνεν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα.] Herodotus VII, 60: συμπατὸς δὲ τοῦ στρατοῦ τοῦ πεζοῦ τὸ πλῆθος ἐφάνη ἐβδομήκοντα καὶ ἑκατὸν μυριάδες; et VII, 87: ἀριθμὸς δὲ τῆς ἡπυοῦ ἐγένετο ὀκτὼ μυριάδες, πᾶρες τῶν καμήλων καὶ τῶν ὄρμάτων. In quo tamen numero et calonea, et mercatores, et mulieres, et reliquam totam quae exercitum sequebatur, turbam, inclusam esse existimem. Atque ut in hujusmodi rebus plerumque fit, scriptores de militum numero, quibuscum Graeciam Xerxes invaserit, inter se magnopere dissentiunt; quos omnes expromere non attinet post diligentes Brissonii curas, I. I. III, 72. p. 743 seq. Add. Aelian. V. H. XIII, 3: Ἀθροίσας γὰρ (ὁ Ξέρξης) ἐβδομήκοντα μυριάδας ἐπὶ τοὺς Ἕλληνας, κακῶς ἀπῆλλαξεν.

Navium numerum quod attinet, ita Herodotus VII, 97: τριηκόντεροι δὲ καὶ πεντηκόντεροι, καὶ κέρκouroi, καὶ ἱππαγωγὰ πλοῖα μακρὰ συνελθόντα ἐς τὸν ἀριθμὸν ἐφάνη τρεῖς χίλια. Qui numerus etsi verus esse potest, Ctesiae tamen sua constabit auctoritas, ut qui naves bellicas, triremes tantum, recensuerit, cum Herodotus omnis generis navium tria millia ponat. Cum Ctesiā caeterum Aeschylus ac Plutarchus consentiunt, alii ab eo dissentiunt; quae omnia a Brissonio collecta sunt singulari industria, III, 73. p. 747 seqq.

ζευγνὺς τὴν Ἀβυδὸν] i. e. *Abydum ponte jungens*. Vid. ad cap. XVII adnotata.: Eodem modo Florus IV, 12: »*Bonnam et Gesoniam cum pontibus junxit*« loco admodum vexato.

Δημάρατος δὲ ὁ Λακεδαιμόνιος παρεγένετο ἡδὲ πρῶτον] Contra atque Herodotus, qui Demaratum vivo adhuc Dario, inque belli apparatu occupato, Susa venisse auctor est; VII, 3. coll. VI, 70. De Demarato praeterea videatur ejusdem Herodoti VII, 101 — 103.

προσβάλλει — δι' Ἀρταπάνου ἔχοντος μυρίους] Medos et Cissios primos fuisse, qui Leonidam aggressi sunt, tum decem millia, quae *Immortalium* nomen gerebant, duce Hydarne, apud Herodotum VII, 210. 211 legimus, qui in

eo a Ctesia non discrepat, quod et ipse paucos (ὀλίγους) Laconum occubuisse refert. Forsitan etiam vitium irrepsit in Ctesiae numerum, qui revera parum videtur credibilis.

εἴτα μαστιγοῦνται ἐπὶ τὸ πολέμεϊν] Locos aliorum scriptorum, qui de hoc more Persarum milites ad pugnam flagellis excitandi agunt, jam Largerius occupavit. Sunt autem fere hi: Herodot. VII, 56 et 223, 103, Xenoph. Anab. III, 4, 24.

ἔλυσσε τότε τὸν πόλεμον] Verterim equidem: »*pugnam tunc solvit, diremit.*« Herodotus VII, 213, 214: ἀπορέοντες δὲ βασιλῆος, ὅτι χρήσεται τῷ παρόντι πρῆγματι, Ἐπιώλης ὁ Εὐρυδῆμου ἀνὴρ Μηλιεύς ἤλθε οἱ ἐς λόγους κ. τ. λ. Nolim reliqua adscribere, quae a Ctesiae narratione nonnihil differre constat. Forsitan ita in Persarum annalibus, e quibus sua Ctesias deprompsit, fuit proditum; quod tamen ipsum non impedit, quo minus Herodoti narrationem ut de re, quae Graecis melius innotescere potuerit, et ipse veriore ducam.

#### C A P. XXIV.

Θώραξ δὲ ὁ Θεσσαλὸς καὶ Τραχινίαν οἱ δυνατοὶ, Καλλιᾶδης καὶ Τιμοφέρνης παρῆσαν] De *Thorace* Larissaeo, qui Xerxis partibus enixe adhaesit, plura leguntur apud Herodotum IX, 1, cum Wesselingii nota. Quae inde huc assumit Largerius in nota ad h. l. — Pro Θώραξ Max. Marg. Θώραξ. Quod vero Hoescheliana editio articulo ante Θεσσαλὸς caret, id ne probemus, vehementer caveamus. Tali enim in formula, articulo ipso rex vel certe princeps quidam (ὁ Θεσσαλὸς pro *rege Thessalorum*) designatur. Conf. Wesseling. ad Herodot. I, 2, IV, 127. Fischer. ad Xenoph. Cyropaed. I, 1. — Mox pro στρατιάν D. H. στρατείαν. De Ephialte vid. Herodot. VII, 223 seq.

καλέσας δὲ Ξέρξης τούτους τε καὶ τὸν Δημάρατον καὶ τὸν Ἥylan τὸν Ἐφέσιον] Cum Demarato, si Herodoto credamus, jam antea de hac re verba fecerat Xerxes; vid. VII, 101 —

104. Hegias ille *Ephesius*, idem forsā est, qui Herodoto est *Elensis*. Tisameni frater, IX, 33. Quae reliqua Largorius ineptit, lubentes ei largiamur. — Marg. Max. pro *Hylan*, *Ὀγίαν*.

ἡγουμένων δὲ τῶν δύο Τραχηνίων διὰ δυσβάτου, στρατὸς Περσικὸς διεληλύθε, μυριάδες τέσσαρες] *Locus* *δυσβατὸς* pluribus ab Herodoto VII, 216 describitur. Supplendum vero ad Nostri διὰ *δυσβάτου*, *χωρίου*; vid. Lamb. Bos. Ellipsis. L. Gr. p. 566 ed. Schaef. — Pro *Τραχηνίων* D. H. *Τραχηνίων*, *μυριάδες τέσσαρες*] Herodotus eam exercitus partem, cui Hydarnes praefuit, statim e Xerxis castris profectam esse narrat. (VII, 215.) Quam ipsam aliis e locis (VII, 211, 83) Immortales istos, qui vocabantur, decem mille fuisse, conijicimus.

καὶ κυκλωθέντες ἀπέθανον μαχόμενοι ἀνδρείως ἅπαντες] Vid. Herodotus VII, 225.

#### C A P. XXV.

Ξέρξης δὲ πάλιν στράτευμα πέμπει κατὰ Πλαταιέων, μυριάδας ἑβ'] Quae hic de pugna Plataeensi Ctesias narrat, haec aliorum scriptorum fide constat postea demum, Athenis captis, proelioque navali ad Salaminem commisso, contigisse; quae temporum confusio vix cuiquam probanda erit, qui Herodotum de rebus Graecis veriora prodidisse sibi jure persuaserit:

ἡγούμενον αὐτοῖς Μαρδόνιον] D. H. ante αὐτοῖς inserit δέ, quod et Monacensis liber ignorat.

μυριάδες ἑβ'] Trecentos mille Persas, una cum quinquaginta mille Graecis opem ferentibus recenset Herodotus VIII, 113. IX, 32.

ἀντιστρατεύει δὲ Πανσανίας ὁ Λακεδαιμόνιος, τριακοσίους μὲν ἔχων Σπαρτιήτας, χιλίους δὲ τῶν περσικῶν, ἐκ δὲ τῶν ἄλλων πόλεων χιλιάδας ἑξ'] Lib. Monac. τ μὲν ἔχων σπαρτιτας. — Contra Herodotus IX, 10, 11, 28, 29, quinque Spartanorum millia, quorum unusquisque septem helotas secum ducebat,

(quadraginta igitur millia), decem millia Lacedaemoniorum circumhabitantium, ad bellum profectos enarrat; quibus si adjeceris, qui Athenis vel aliis quibuslibet ex urbibus confluxere, existit inde numerus centum decem millium, qui cum Pausania fuerint.

τῶν περιόικων Largerius vertit: » Lacédémoniens des » villes voisines de Sparta.« Fuisse enim Spartae subditos, qui terrae Laconicae urbes circa Spartam incoluerint. Eodem vocabulo usus quoque Herodotus IX, 11. coll. 28. Plur. Duckerus ad Thucyd. VIII, 22. Kortüm Beiträge zur Geschichte Hellen. Staatsverfass. pag. 33.

κατάκρατος ἡ Περσικὴ στρατιὰ] Lib. Monac. rectius κατὰ κράτος. Vid. ad cap. VII. Mox D. H. male στρατιά.

καὶ φεύγει τραυματισθεὶς καὶ Μαρδόνιος] Mardonium in pugna Plataeensi occubuisse, Herodoto teste (IX, 64) constat; ut adeo ejusdem sepulcrum ostenderetur; vid. Pausan. IX, 2, p. 714. Aliorum scriptorum testimonia, qui quamvis alias Ctesiae vestigia legunt, hic tamen eum relinquunt, Largerius magna cum industria conguessit; Diodor. Sic. XI, 31. T. I, p. 428. Plut. Aristid. p. 330 C. Pausan. III, 4, p. 214. Strabo IX, p. 632.

οὗτος ὁ Μαρδόνιος πέμπεται συλῆσαι τὸ τοῦ Ἀπόλλωνος ἱερὸν παρὰ Ξέρξου] Contende cum his Herodot. VIII, 35 seq. Justin. II, 12, p. 109, qui quatuor mille milites Delphos a Xerxe missos narrat. Quae reliqua hinc argutatur Largerius, silentio premere satius duxi.

χαλάξης ἐπιπεσούσης παχείας] Vel mirabilis ista tradit Herodotus VIII, 37.

Θηβαῖοι δ' ἦσαν οἱ κατὰ Πλαταιέων τὸν Ξέρξην κινεῦν] Thebanos semper inimicos fuisse Plataeensibus, cum aliunde constat, tum vero etiam disertio Thucydidis ex testimonio, qui multa hanc in rem initio libri secupdi prodidit. Sic, ut alia taceam, II, 2: οἱ Θηβαῖοι ἠβούλοντο τὴν Πλάταιαν, ἐν σφίσι διάφορον οὔσαν, προκαταλαβεῖν κ. τ. λ.

## CAP. XXVI.

Ξέρξης δὲ ἐπ' αὐτὰς Ἀθῆνας ἐλαύνει] conf. Herodot. VIII, 51, quem, temporum rationem si exceperis, in plerisque cum Nostro congruisse senties.

καὶ Ἀθηναῖοι πληρώσαντες ἑκατὸν δέκα τριήρεις] *ducentas* naves ab Atheniensibus impletas, Herodotus VIII, 61 tradit. — Mox D. H. ἀναιρεῖ pro αἰρεῖ et pro ἐμπύπρησι Max. Marg. ἐμπύπρησι. Herodot. VIII, 51 et ipse habet κενήν αἰρεῖ.

τέλος κἀκείνων νυκτὶ φυγόντων, κἀκείνην συνέφλεξαν] Quae, aliter refert Herodotus VIII, 51 — 54. Nam Atheniensium senes, in arce relictos, cum ipsam urbem, patriumque solum relinquere nolissent, aliquamdiu se fortiter ac strenue defendisse auctor est, postea vero, cum Persae in arcem irrupissent, omnes ad unum occubuisse, arcemque ipsam incensam planeque dirutam esse. — Pro συνέφλεξαν D. H. συνέφλεξεν.

— ἐχώννυε χῶμα ἐπὶ Σαλαμῖνα] Quod ipsum Herodotus VIII, 97 post proelium Salaminium factum esse perhibet.

— ἐλθὼν ἐπὶ στενότατον τῆς Ἀττικῆς, ὃ Ἡράκλειον καλεῖται] Aptè his verbis Phanodemum apud Plutarch. V. Themistocl. p. 118 [cap. 13 init.] admovit Largerius: ἅμα δ' ἡμέρα Ξέρξης μὲν ἄνω καθῆστο τὸν στόλον ἐποπτεύων καὶ τὴν παράταξιν, ὡς μὲν Φανόδημός φησιν, ὑπὲρ τὸ Ἡράκλειον, ᾧ βραχεῖ πόρῳ διείργεται τῆς Ἀττικῆς ἡ νῆσος. — D. H. στενώτατον. At Max. Margunii et Monacens. liber: στενότατον, quod jure non immutavit Schweighaeuserus. Sic Diodorus Sicul. II, 8: κατὰ τὸ στενότατον μέρος, quod tamen, si Eichstaedium audias Praefat. ad Diodor. Sicul. pag. XLIV, mutabis in στενώτατον. Quo tamen cautius egit Heindorfius ad Platon. Phaedon. pag. 236 seq., ne Fischero quidem assentiens, qui alias cautissimus, hic tamen vocalem longam reponere non est veritus. Vid. ad Welleri Grammat. p. 85. Spec. II. Equidem in scriptore, qualis Noster est, στενότατον mutare non ausus sum. Apud Plutarch. Vit. Flam. 4. occurrit στενώτατος et

Philopoem. 2. fin. στενώτερος; sed utrobique Monacensis liber Nro. 85 ponit  $\sigma$  pro  $\omega$ . Apud Polybium et Appianum eadem obvia lectionis diversitas, ubi tamen optimos codices in  $\omega$  consentire asserit Schweighauserus *Animadversa.* ad Polyb. IV, 42, pag. 73. Tom. VI.

τοξόται μὲν ἀπὸ Κρήτης προσκαλοῦνται καὶ παραγίνονται] Quod ab Herodoto omissum, memoratu tamen dignissimum censet Largerius; quod vero Cretae nunc demum, hac data occasione ab Themistocle et Aristide arcessiti fuerint, id negat, cum Cretas jam antea copiarum suarum partem, quae ipsis obtingebat, ad exercitum Graecorum misisse probabilius sit. Nonnulla itidem de arte arcuum tractandorum, qua per totam fere antiquitatem Cretae fuerunt insignes, adjecit, allatis duobus Pausaniae locis, IV, 8, p. 208 et I, 23, p. 54. Ab Apolline enim primi hominum hanc artem edocti feruntur; vid. Potter *Archaeolog. Graec.* ex edit Rambach. II. pag. 83. cf. etiam Horat. Od. I, 15, 17. IV, 9, 17 ibique Interpr.

Περσῶν μὲν ναῦς ἐχόντων ὑπὲρ τὰς χιλίας, στρατηγούνας αὐτοῖς Ὀνόφα, Ἑλλήνων δὲ ἑπτακοσίας] Constabat Persarum classis, si Herodotum audiamus, navibus mille ducentis septem, (Herod. VIII, 66) Graecorum navibus trecentis octoginta. (ib. 82.)

Onophae nomen tacet Herodotus, Ariabignem, Darii ipsius filium aliosque Persarum praefectos nominat, VII, 97. VIII, 89.

καὶ διαφθείρονται περσικαὶ πεντακόσαι νῆες καὶ φερίαι Ξέρξης] Aliter Herodotus (VIII, 89) atque Diodorus Siculus, (XI, 19) qui Persas ducentas, praeter eas, quae Graecis captae sint, naves, Graecos verò quadraginta solum amisisse asserit.

βουλῇ πάλιν καὶ τέχνῃ] Verba καὶ τέχνη absunt a Monacensi libro.



## CAP. XXVII.

Ξέρξης δὲ περάσας εἰς τὴν Ἀσίαν] conf. Herod. VIII, 117 seqq.

ἐπεμπε Μεγάβυζον τὸ ἐν Δελφοῖς ἱερὸν συλῆσαι] Iam supra cap. XXV de quadam Xerxis expeditione Delphos missa verba fecerat, cum Herodoto aliisque auctoribus probe consentiens; hujus alterius vero expeditionis cum nemo quisquam veterum mentionem faciat, cumque eadem mirum in modum temporum rationem pervertat, jure dubitare licebit, eandemque rejicere vix verebimur; factum tamen hinc esse putamus, quod vel Persarum annales ita contra veritatem retulerant, vel Photius ipse ea, quae ad cap. XXV apponenda erant, immemor huc rursus transtulerit.

πρὸς Ξέρξην ὑπέστρεψε] Quod idem verbum eadem in re Herodoto frequentatur; cf. IV, 128. 140. VII, 211. coll. IV, 129.

ἀποστέλλεται Ματαῖκῃς] In marg. et in libro Monacensi: μάτακας. Vid. ad cap. V. — Mox verba ὁ συνούχος absunt a libro Monacensi.

καὶ δὴ οὕτως ποιήσαι] D. H. οὕτω, refragante Cod. Monacens.

## CAP. XXVIII.

ὡς προεῖρηται] supra cap. XXII.

## CAP. XXIX.

Ἀρτάβανος δὲ μέγα παρὰ Ξέρξῃ δυνάμενος, μετὰ Σπαμίτρου κ. τ. λ.] D. H. Ἀρτάβας. Max. Marg. Ἀρτάβανος. Cod. Monacens. ἀρτάβανος. (sic.) Quem Artapanum Noster, eum Herodotus semper Artabanum nominat, atque Diodorus Sicul. XI, 69, qui, eadem copiosius enarrat, et ita quidem, ut e Ctesiae ipsius narratione sua desumsisse videatur.

Spamitram Ctesias §. sequenti Aspamitren vocat, quod epitomatoris culpâ factum esse videtur. Apud Diodorum idem audit Mitridates, regii cubiculi praepositus s. cubicularius,

quae summa fuit dignitas, ut bene monstravit Wesselingius ad l. l., qui etiam haec addidit: »Aristoteles, cui caedis auctor Ἀρταπάνης, metu in hoc scelus impulsus ait, φοβούμενον τὴν διαβολὴν τὴν περὶ Δαρείου ὅτι ἐκρέμασεν οὐ κτελεύσαντος Ξέρξου, Politic. Lib. V, 10, quae brevius proposita, quorsum spectent, non divino. « Est locus Aristotelis, ubi de regibus s. principibus, qui metus causa interfecti sunt, loquitur, Polit. V, 8 (vulgo 10) §. 14, pag. 222 Schneid. οἷον Ξέρξην Ἀρταβάνης (sic), φοβούμενος τὴν διαβολὴν τὴν περὶ Δαρείου, ὅτι ἐκρέμασεν οὐ κτελεύσαντος Ξέρξου, ἀλλ' οἰόμενος συγγνώσεσθαι ὡς ὑμνημονοῦντα διὰ τὸ δειπνεῖν. Tu vid. annotat. Schneideri Tom. II, p. 343, ubi loco difficiliore varietate tentato mederi studuit. Equidem hunc in modum restituerim, οἷον Ἀρταξέρξην Ἀρταβάνης, φοβ. τ. διαβ. τ. π. Δαρ., ὅτι ἐκρέμασεν, οὐ κτελεύσαντος Ἀρταξέρξου, ἀλλ' κ. λ.: quemadmodum Artaxerxi Artabanes insidias struxit, timens criminationem de Dario, quem Artaxerxis iniussu suspenderat, putans tamen, se ab illo veniam accepturum, utpote immemore huius rei propter coenam. Ἀρταξέρξης autem a librariis saepe in Ξέρξης mutatum reperio; si quidem idem vitium in Ctesiae Pers. cap. 35 irrepsit. — De re ipsa minus accurate Aelianus V. Hist. XIII, 3, (ὁ Ξέρξης) ἐπ' αὐνελθὼν αἰσχιστα ἀνθρώπων ὑπέθανεν, ἀποσφαιγείς νύκτωρ ἐν τῇ εὐτῇ ὑπὸ τοῦ υἱοῦ. Quae cum ita sint, copiosiore tamen Diodori (XI, 69) et Justini (III, 1) narrationem, quam utramque ex Ctesia fluxisse magna mihi est suspicio, huc apponere nolui, quippe longiorem, quam quae huc describi possit.

καὶ πείθουσιν Ἀρτοξέρξην] D. H. Ἀρταξέρξην et sic semper in seqq. Tu vide ad cap. XXXV,

καὶ παραγίνεται Δαρεῖατος ἀγόμενος ὑπὸ Ἀρταπάνου εἰς τὴν οἰκίαν Ἀρτοξέρξου] Pro Δαρεῖατος D. H. Ἀρταξέρξης, ut mox pro Ἀρτοξέρξου, Δαρεῖαίου. Etiam Max. Marg. hic habet Δαρεῖαίου.

πολλὰ βοῶν καὶ ἀπαρνούμενος] D. H. παραινούμενος. Mox absunt a Monac. libro verba τοῦ πατρὸς.

## CAP. XXX.

καὶ λαμβάνει κοινωνὸν τῆς βουλῆς Ἀρτάβαρος Μεγάβυ-  
ζον] Pro Megabyzo *Bacabasum* Justinus III, 1 nominat,  
quod e Ctesiâ corrigendum censet Largerius, audacter sane-  
quam, quandoquidem in scriptura nominum propriorum ad-  
modum variare antiquos libros satis est notum. Videantur  
omnino Diodori ac Justinii loci, quos modo adscripsimus.

καὶ ἀπόλλυται πικρῶ καὶ κακίστῳ θανάτῳ  
Ἀσπαμίτρης] Aliter Justinus, loco supra laudato, Diodorus  
Siculus l. l. de his quidem nihil. — Pro *Λαρεναίῳ* Max.  
Marg. *Λαριαίῳ* ut capite antecedenti.

σκαφεύεται γὰρ]. Quenam istaec fuerit poena, ex Plu-  
tarchi verbis optime intelligitur, Vit. Artax. 16 p. 1019 B.  
» τὸ δὲ σκαφευθῆναι τοιοῦτόν ἐστι σκάφας δύο πεποιημένας  
ἐφαρμόζειν ἀλλήλαις λαβόντες, εἰς τὴν ἑτέραν κατακλί-  
νουσι τὸν κολαζόμενον ὑπτίον· εἴτα τὴν ἑτέραν ἐπάγοντες καὶ  
συναρμόζοντες, ὥστε τὴν κεφαλὴν καὶ τὰς χεῖρας ἔξω καὶ τοὺς  
πόδας ἀπολαμβάνεσθαι, τὸ δ' ἄλλο σῶμα πᾶν ἀποκεκρύφθαι,  
διδόασιν ἐσθίειν τῷ ἀνθρώπῳ, κἂν μὴ θέλῃ, προσβιάζονται,  
κεντοῦντες τὰ ὄμματα φαγόντι δὲ, πιεῖν μέλι καὶ γάλα συγκε-  
κραμένον ἐγχέουσιν εἰς τὸ στόμα καὶ κατὰ τοῦ προσώπου κατα-  
χέουσιν. \*\*) Εἴτα πρὸς τὸν ἥλιον ἀεὶ στρέφουσιν ἐναντία [alii  
minus bene: ἐναντίον] τὰ ὄμματα, καὶ μυῶν \*) προσκαθημέ-  
νων πλήθος πᾶν ἀποκρύπτεται τὸ πρόσωπον. Ἐντὸς δὲ ποι-

\*) Verba εἰς τὸ στόμα usque ad καταχέουσιν a Junt. Ald. et  
Crater. absunt, a librario, ut putat Henr. Stephanus, temere ob  
concursum verborum ἐγχέουσιν et καταχεύουσιν ommissa. Neque  
eadem vertit Crusenius neque Xylander. Reiskio post συγκεκραμένον  
deesse videtur κἂν μὴ θέλῃ, et ad eandem vocem subaudiendum e  
praegressis: διδόασιν. Nos in lectione vulgata, quam etiam optimus  
liber Palatinus nr. 283 tuetur, substitimus.

\*\*) Cod. S. G. et Palatinus, Ed. Junt. Ald. Grat. μυῶν parum  
recte. De iis, quae continuo sequuntur verbis, mire a librariis trac-  
tata in Creuzeri Meletemm. III, p. 66 seq. monui.

οὐτος, ὅσα ποιεῖν ἀναγκαῖόν ἐστι ἐσθίουσας ἀνθρώπους καὶ πίνοντας, εὐλαὶ \*) καὶ σκώληκες ὑπὸ φθορᾶς καὶ σήπιδός τε τοῦ περιττώματος ἀναζέουσιν, \*\*) ὑφ' ὧν ἀναλίσκται τὸ σῶμα διαδυσμενῶν εἰς τὰ ἐντός. Ὅταν γὰρ ἤδη φανερῶς \*\*\*) ἦ τεθνηκώς ὁ ἀνθρώπος, ἀφαιρεθείσης τῆς ἐπάνω σκάφης, ὁρῶσι τὴν μὲν σάρκα κατεδεδεσμένην, †) περὶ δὲ τὰ σπλάγχνα τοιούτων θηρίων ἐσμούς ἐσθιόντων καὶ προσπεφυκότων. Quae vix aliunde quam e Ctesia hausta esse arbitrer.

καὶ ἡ μήτηρ αὐτῶν Ἀμιστρὶς] Max. Marg. Ἀμυστρὶς.

Ἀπολλωνίδου ἱατροῦ τοῦ Κώου] D. H. Ἀπολλωνίου. Adscripsit autem haecce Henr. Stephanus: »In utroque exemplari legitur hic Ἀπολλωνίου; at contra in iis locis, qui sunt cap. 41 utrumque Ἀπολλωνίδης et Ἀπολλωνίδην scriptum habet.«

### CAP. XXXI.

Ἀφίσταται Ἀρτοξέρξου Βάκτρα καὶ ὁ σαυράτης, ἄλλος Ἀρτάπανος] Ἀτάρβανος D. H. et sic etiam editio H. Stephani

\*) Hesychius: εὐλαί, οἱ ἐν τοῖς τραύμασιν γινόμενοι σκώληκες. Sunt, quos dicimus *Vermes*; vid. Stephani Thes. L. Gr. s. v. x

\*\*) Parum absone Herodotus IV, 295: ζῶσα γὰρ εὐλέων ἐξέεισε, ubi vid. Wesselingius.

\*\*\*) φανερώς e S. G. codice editum, pro vulgata: φανερός, quae etiam in Palatina comparet, quaeque eadem, si quid video, minime erat sollicitanda. Conf. modo, ut alia sexcenta taceam, Wolfius ad Demosth. Leptin. p. 256 ubi itidem φανερός male mutatum videmus in φανερώς. Add. Plutarch. Lycurg. 3 init. et Themist. 2. Arat. 49 med. 50 init. ubi eodem modo δηλός occurrit.

†) Recurrit idem verbum in Artaxerx. 23: ἀλφου κατανεμψ-θέντος αὐτῆς τὸ σῶμα i. e. corpore putredine *absumpto*. Dicitur enim de morbis et ulceribus νέμεσθαι et κατανέμεσθαι. Vid. Wytenbach. ad Plut. de S. N. V. p. 16 Annot. Add. Plutarch. Pericl. 34. — Mox περὶ δὲ τὰ σπλάγχνα, quod e S. G. editum, a Palatino confirmatur. Pro προσπεφυκότων male Junt. Ald Grut. προσπεφυκωτων, non addicente Palatino libro.

prima. « Sed in editione Stephaniana, quae prodiit 1570, dilucide expressum video Ἀρτάβανος. Caeterum haec vulgo ita vertunt: »desciscunt ab Artaxerxe Bactra, aliasque item »praefectus Artapanus«, veluti si is alterius provinciae non Bactrianæ fuerit satrapa. At ὁ σατράπης ἄλλος Ἀρτάπανος est Bactrae satrapa, neque tamen ille Artabanus, quem paulo ante commemoraverat, regiae parricidam domus, sed alter ejusdem nominis satrapa Bactrorum. Monuit *Bayerus* *Histor. Regn. Bactrian.* X, pag. 22 seq. Hanc ob causam virgulam post ὁ σατράπης posui.

καὶ γίνεται πάλιν ἐκ δευτέρου] πάλιν ἐκ δευτέρου eadem orationis abundantia dictum arbitrer, qua apud optimos quosque: πάλιν αὖ, χρόνῳ ὕστερον, εἴτα χρόνῳ, id genus alia.

καὶ ἀνέμου κατὰ πρόσωπον Βακτριῶν πνεύσαντος] *Ἀν κατὰ προσώπου?* At videtur eadem abundantia esse dictum, qua saepius in Sacra Scriptura, v. c. *Luc. II, 31*: ὁ ἡτοιμασας κατὰ πρόσωπον πάντων τῶν λαῶν. *Add. ibid VII, 27, IX, 52*, et quae alia permulta hujus generis conguessit *Schleusnerus* in *Lex. Nov. Foeder. Tom II, pag. 766* nro. 7. Respondet enim *Hebraeorum* יְהוָה vel יְהוֹשֻׁעַ. Recte explicuit prae caeteris *Raphelius*: *coram, in faciem*, exemplorum magnā copia ex *Polybio* adjecta; vid. *Annotatt. in N. T. ex Polyb. ad Actor. III, 13, ad II Corinth. X, 1. coll. vs. 7 ad Galat. II, 11. coll. ad Actor. XXV, 16. Add. Krebsii Observatt. in N. T. e Josepho ad Galat. I. l. pag. 320.*

## C A P. XXXII.

ἀφίσταται Αἴγυπτος, Ἰνάρου Αὐβίου ἀνδρός καὶ ἑτέρου Αἰγυπτίου] Bene ex *Herodoto III, 12* *Largerius* correxit Ἰνάρου Αὐβίου e vulgato eodemque mendoso Αὐδίου. Vertit autem: »Inaros, roi de Libye« atque hanc versionem aliis *Herodoteis* locis firmare studuit, quales sunt *III, 2*: ὁ Αἰγύπτιος, i. e. *Aegyptiorum* rex, *III, 9*: ὁ Ἀράβιος i. e. *Arabum* rex; et potissimum *Thucydidis* auctoritate, *I, 104*: Ἰνάρως

δὲ ὁ Ψαμμητίχου, Αἰβυς, βασιλεὺς Αἰβύων τῶν πρὸς Αἰγύπτου, ὁρμώμενος ἐκ Μαρείας τῆς ὑπὲρ Θάρου πόλεως, ἀπέστησεν Αἰγύπτου τὰ πλεῖα ἀπὸ βυσιλέως Ἀρταξέρξου καὶ αὐτὸς ἄρχων γενόμενος, Ἀθηναίους ἐπηγάγετο. Plura de locutione supra ad cap. XXIV monuimus. Sed occupaverat jam diu Largerii emendationem Wassius, vel potius Duckerus ad Thucydidis l. l. Ita enim ille ad vocem Ἰνάρωσ: » Ctesias cap. 32 *Lydiam* vocat perperam, vid. Herodot III, 12, 15, VIII, 7 et Montefalconii Palaeograph. II, 4. » At plura Duckerus: » In » Herodoto quoque est Ἰνάρωσ, in Diodoro Ἰναρώς, ap. Schol. » Aristoph. Plut, 178 Ἰναρώς, in Ctesia ap. Photium Biblioth. » Cod. LXXII Ἰναρός. Ibi perperam legi Ἰνάρου Ἀυδίου » ἀνδρός, etiam observarunt Casaubon. ad Baron. Exercitt. » XVI, §. 77 et Usserius in Annal. ad H. P. I. 4254. Nam » Herodotus III, 12 dicit: ἀπὸ Ἰνάρου τοῦ Αἰβυος et VII, 7: Ἰνά- » ρως ἀνὴρ Αἰβυς, ut hic Thucydides, et infra cap. 110: Ἰνά- » ρως ὁ τῶν Αἰβύων βασιλεὺς. Errorem illum secuti sunt » omnes, qui haec Excerpta Photii e Ctesia vel separatim » vel una cum Herodoto ediderunt. Sed non tam Ctesiae, aut » Photii, quam, ut recte post Casaubonum Hudsonus in Var. » Lect. ad cap. 110, librariorum vitium est, qui in Pho- » tio e Αἰβύων fecerunt Ἀυδίων, quemadmodum e Αἰβύων scriba Cod. Gr. infr. l. d. Ἀυβίων. «

De hoc bello autem praeter Thucydidem I, 104, 109, 110, potissimum consule Diodor. Sicul. XI, 71. 74, copiosius exponentem.

καὶ εὐτρεπίζεται τὰ πρὸς πόλεμον] i. e. parantur ea, quae ad bellum pertinent. Notavit verbum εὐτρεπίζεσθαι Budaeus Commentt. Ling. Gr. pag. 375, 31 seq. additis exemplis. Descendit a vocabulo εὐτρεπήεις, (*expeditus, paratus*,) quod frequens est optimis scriptoribus, explicatum et copiose illustratum ab Hemsterhusio ad Lucian. Diall. Tom. II, pag. 382 Bipont. Add. Wyttenbach. Animadverss. ad Plut. Moral. Part. II. pag. 989. Polyb. V, 5, 12. Sic Diodor. Sicul. I, 18: πάντων δ' εὐτρεπῶν γενομένων, Idem XVIII, 70, XVIII,

54: ὡς δὲ εὐτρεπῆ πάντα ἦν. XX, 48. coll. Jacobs. ad Achill. Tat. Animadvss. ad II, 31, pag 579. Add. Dion. Reim. pag. 620, 30. — Quod ad rem attinet, copiosius hosce apparatus bellicos describit Diodorus Sic. XI, 71.

πέμπουσι καὶ Ἀθηναῖοι, αἰτησαμένου αὐτοῦ, τεσσαράκοντα νῆας] *Ducentas* potius naves ab Atheniensibus missas, ex Thucydidis l. I. colligi posse videtur. Quocum Diodorus consentit XI, 74, p. 460, dissentit XI, 81, p. 448 et XIII, 25, p. 561, ubi *trecentas* naves ponit, minus recte, ut ad Diodor. XI, 71 censuit Wesselingius adstipulante Largerio, Ctesiam vitio foedatum ratus. Ac revera Ctesiae dissensus ad librarios vel epitomatores potius mihi revocari posse videtur, qui ita numerum rerum ducentarum navium in quadraginta perperam depravarint.

καὶ μελετᾷ αὐτὸς] D. H. uncis habet inclusum καὶ quod ignorat liber Monacens.

πέμπει Ἀχαιμενίδην τὸν ἀδελφὸν τεσσαράκοντα μὲν μυριάδας ἐπαγόμενον στράτευμα πεζικόν, νῆας δὲ π'.] Herodotus III, 12 de craniis Aegyptiorum loquens, ista adjicit — εἶδον δὲ καὶ ἄλλα ὁμοῖα τούτοις ἐν Παμπρῆμι, τῶν ἅμα Ἀχαιμένεϊ τῷ Δαρείου διαφθαρέντων ὑπὸ Ἰνάρῳ τοῦ Αἰβυος, ubi Reiskius in nota annum ponit 464 a. Chr. n. Idem Herodotus VII, 7 de Xerxe, altero post Darium mortuum anno contra eos, qui defecerant, profecto: »τούτους μὲν νυν καταστρεψάμενος καὶ Αἴγυπτον πᾶσαν πολλὴν δουλοτέρεν ποιήσας ἢ ἐπὶ Δαρείου ἦν, ἐπιτρέπει Ἀχαιμένεϊ, ἀδελφεῷ μὲν ἐωϋτοῦ, Δαρείου δὲ παιδὶ Ἀχαιμενέα μὲν νυν ἐπιτροπεύοντα Αἰγύπτου χρόνῳ μετέπειτα ἐφόνευσεν Ἰνάρως ὁ Ψαμμιτίχου ἀνὴρ Αἰβυς, ubi Wesselingius: »Achaemenem Ctesias Pers. 32 »Ἀχαιμενίδην fratremque Artaxerxis perhibet, aberrans. Res »certa ex III, 13 et Diodor. XI, 74, cladem Persicam et »Achaemenis necem cum Olymp. 79, 3, annoque Artaxerxis »tertio componente.« Ac sane Diodorus l. I. *Achaemenem*, Darii filium, ipsis vero Artaxerxis avunculum (θεῖον) vocat. In hoc tamen omnes conspirant, Aegyptiorum hancce

defectionem Artaxerxe rege esse factam; Thucydides I, 104, Diodorus Siculus XI, 71, 74, et quodammodo etiam Herodotus, si quidem loco supra laudato χρόνῳ μετέπειτα Achaemenem ab Inaro interentum refert.

Quod porro ipsum praefecti ac ducis nomen attinet, dissentiunt, uti vidimus, auctores. Namque Herodotus ac Diodorus Ἀχαιμένην produnt, Darii illum quidem filium et Artaxerxis θείορον, (i. e. patris fratrem, patruelem) Ctesias et hoc loco et infra §. 35, 36, Ἀχαιμενίδην, Artaxerxis fratrem, Xerxisque filium; quamquam §. 20 Xerxis prolem enarrans, Achaemenidem non memorat; sed praeter Darium et Artaxerxem, *Hystaspen* quendam, qui utrum iste fuerit Achaemenides necne, affirmare non ausim. Potuit iste Achaemenides natus esse ex pellice quadam, quarum multas regem Persarum habuisse constat. Cui tamen refragantur, quae cap. XXXVI exponuntur.

τεσσαράκοντα μυριάδας] trecenta militum millia Achaemenem secum duxisse auctor est Diodorus Siculus XI, 74, qui omnino copiosius atque uberius belli hujus vices enarrat. De quo itidem atque de Atheniensium illuc transmisso auxilio plura reperiuntur in Scholiis ad Aristophan. Plut. 178, ubi legenda, quae Hemsterhusius p. 55 et Duckerus p. 104 ed. Beck. attulerunt.

καὶ ἀποπέμπεται ὁ νεκρὸς αὐτοῦ εἰς Ἀρτοξέρξην] Laudat locum Dorvillius ad Charit. pag. 444, de praepositione εἰς monens, cum personis conjuncta, quod vulgo exprimunt per: *ad*.

Χαρητιμίδου εὐδοκμήσαντος] Max. Marg. *Χαρητιμίδου* (?). De pugna navali tacet Diodorus l. l. unam terrestrem commemorans, (XI, 74,) e qua Inarus, initio pressus a Persis, postea demum ab Atheniensibus adjutus, victor discessit.

ὃς τῶν ἐξ Ἀθηνῶν τεσσαράκοντα νηῶν ἐχηρημάτιζε ναύαρχος] D. H. ἐχηρημάτιζε et Monac. lib. ἐχηρημάτισεν. *Audiebat, dicebatur, appellabatur dux*. Eodem modo Plutarchus V. Anton. cap. 54 fin.: καὶ νέα Ἴσις ἐχηρημάτιζε i. e. et nova *dicebatur Isis*; non ut vulgo parum recte vertunt: *est*



que novae Isidis nomine responsa dabat populo. Iure hinc Corajus ἐχομήατις exposuit: ἐκαλεῖτο, ὠνομάζετο, ad Heliodorum amandans II, p. 347. Atque ita jam antea explicuerat Lambertus Bosius Exercitt. Philologg. in N. T. ad Roman. VI, 3, ubi plura de hac notione reperias. Add. Wetsten. ad eundem locum, et praecipue Kypke, Observv. Sacr. ad Actt. Apost. XI, 26, pag. 55 Tom. II. Münter. Miscell. Hafnienss. I, fasc. 1, pag. 9. Atque vide etiam Schweighauseri Lex. Polyb. p. 665, 666. De aliis verbi significationibus ( » publice quid agere, responsa dare « ) non est, quod hic exponam. Vide tamen Ducker. ad Thucyd. V, 61, VI, 62, Wesseling. ad Diodor. Sicul. I, 70, 61, Raphel. Annot. ad Evangel. Matth. II, 12, Lexic. Polybian. pag. 665.

#### CAP. XXXIII.

εἶτα πέμπεται κατὰ Ἰνάρον Μεγάβυζος] Quem eundem hac in causa narrat Thucydides I, 129, Μεγάβαζον, Zopyri filium; Diodorus praeterea Artabazum quendam addit ducem XI, 74, 77; quem tamen classi praefectum fuisse Largerius suspicatur. — De nominis scriptura vid. ad cap. XXII. Mox D. H. et Monac. lib. Ὠρίσκον pro Ὀρίσκον. De κατάκρατος vid. ad cap. XXV.

φεύγει δὲ πρὸς τὴν Βύβλον Ἰναρος] Βύβλος cave accipias de ea urbe, quae nobilissima Osiridis religionibus in Phoenice est sita. Iam bene distinguit Stephanus Byzant. de urbb. pag. 186 seq. qui de Byblo Phoenices locutus, haec subjicit: ἔστι καὶ Βύβλος ἐν τῷ Νεῖλῳ, πόλις ἀσφαλεστάτη, e Ctesia forsitan ducta. Thucydides I, 109 in *Prosopitide* insula inclusos esse vult Graecos, assentiente Diodoro XI, 77. Ejusdem quoque meminere Herodotus II, 41, Stephan. Byz. s. v. et Diodorus XII, 3. De nomine, quo posthac fuit insignis, Wesselingius amandat ad not. ad Antonin. itiner. p. 156.

Caeterum belli breviter modo a Ctesia enarrati vices, ac Thucydides atque Diodorus, quod jam supra monui, copio-

sus persequuntur, in quibusdam illi quidem a Ctesia vel potius, si diis placeat, ab illius epitomatore, dissentientes, quae ipsa intelligentem lectorem non fugient. Maxima dissensio in iis reperitur, quae de exitu belli deque Atheniensibus feruntur. Quae multum Ctesiae exprobrandi ansam dedisse Largerio, haud profecto subit mirari. Neque vero eo me adduci passus sum, ut hisce conviciis chartulas meas quoque implem.

φεύγει δὲ πρὸς τὴν Βύβλον] In marg. »εἰς« Mox D. H. πόλις δὲ Ἰσχυρά κ. τ. λ. - In libro Monac. est πρὸς.

## CAP. XXXIV.

προσχωρεῖ δὲ Αἴγυπτος] De προσχωρεῖν sine casu aliquot locos suggestit Duckerus ad Thucyd. VIII, 56.

σπένδεται πρὸς Ἰναρον etc.] Paucos tantum Graecos, plerisque absumtis, Cyrenen diffugisse, itinere per Libyam facto, auctor est Thucydides I, 110. At Diodorus XI, 77 Aegyptios, cum Persarum res prospere cadere vidissent, posthabitis Atheniensibus sociis in gratiam cum Persis rediisse narrat; quod idem postea Athenienses, aliquamdiu solos fortiter resistentes, factitasse, quo salvi ex Aegypto excederent. Itaque per Libyam illos Cyrenen petiisse indeque salvos in patriam regressos.

Hoc praeterea addit Thucydides, de quo nullum apud Ctesiam verbum, Athenienses iterum alteram navium quinquaginta classem ad Aegyptum misisse; quae tamen eadem magnam partem interemta fuerit.

καὶ ἔτι πρὸς ὁ Μεγάβυζος] πρὸς δὲ, πρὸς ἔτι simpliciter positum praeterea, insuper, Herodoto, aliis frequens; vid. Fischer. et Kuinoel. ad Welleri Grammat. Gr. Spec. III, b, pag. 250. At hoc loco haec verba negotium mihi facessunt, quae male huc translata esse auguror. Forsitane scriptum fuit: πρὸς Ἰναρον καὶ ἔτι πρὸς τοὺς Ἕλληνας, vel ad sequentia pertinebant hunc in modum: ἐφ' ᾧ μὴδὲν

— λαβεῖν καὶ ἔτι πρὸς τοὺς Ἕλληνας. Utut est, quo loco plerumque leguntur, vix sana esse poterunt. Quocirca uncis saltem inclusi.

## CAP. XXXV.

σατράην Σαρδάμαν] D. H. Σαρτάμαν Mox παραγίνεται πρὸς Ξέρξην vulgo, atque ita etiam in libro Monacensi, in cujus tamen margine manu correctoris: ἴσως Ἀρταξέρξην. Inde haud cunctatus in textum reposui Ἀρτοξέρξην. Conf. cap. XXIX.

περὶ τῆς αὐτῶν σωτηρίας] D. H. αὐτοῦ, renitente libro Monacensi. Mox D. H. στρατεία, male.

## CAP. XXXVI.

Ἄμυτις δὲ ὑπὲρ τοῦ παιδὸς Ἀχαιμενίδου δεῖνα ἐποιεῖτο] Amytis, Xerxis filia, Artaxerxis soror (cap. XX) itidemque Achaemenidae (cap. XXXII), Megabyzi eadem uxor (cap. XXVIII). Quae parum conveniunt cum hoc loco, unde regis Artaxerxis matrem fuisse apparet. Atque regis Persarum matrem multum polluisse constat. Notavimus ad cap. X. Quae cum ita sint, vitium in hoc loco latere suspiceris, vel epitomatoris, vel librarii culpâ, indeque rescribendum Ἄμιστροις, quae fuit et Xerxis uxor, et Artaxerxis mater; (cap. XX;) nisi Amytis erit intelligenda, avia ista, ex qua Amytis altera, Xerxis filia, Megabyzi uxor, nomen accepit; (cap. XX;) quocum ii quoque conveniunt scriptores, quos Achaemenidam siye Achaemenem Darii filium, Xerxisque fratrem tradere supra (ad cap. XXXII) vidimus. At qui tunc potuit Artaxerxis ejusdem filius dici? (ἐπεὶ διώλπει τὸν υἱόν.) In tanta nominum confusione, textum immutare non sum ausus. Wesselingius Observv. Varr. II, 24, pag. 253 Ἄμιστρον repositum vult in Ctesia, cum Amytis (ut vulgo legunt) non fuerit Achaemenidis, quem Inarus in proelio interfecerat, mater, sed soror.

εἰ μὴ τιμωρήσαιο] D. H. τιμωρήσαι τόν. Idem  
 mox: αἰτεῖται τοῦτα βασιλεῖ pro βασιλεῖα. Vulgatum tenet  
 Monacensis liber.

ὁ δὲ οὐκ ἐνδίδωσιν] »Pro ἐνδίδωσιν reponendum puto  
 ἐκδίδωσιν.« *Henr. Stephanus.* ἐκδίδωσι foret: eum, qui ad  
 dedendum exposcitur, non tradit, dedit. Quo tamen vix opus.  
 Nam ἐνδίδωσιν est: »Iste vero non cedit, sc. illius precibus.«  
 Vide modo Leusner. et Schaeferum ad Lambert. Bos. de  
 Ellipss. L. Gr. pag. 262, 263. Hinc jure Timaeus Lex.  
 Plat. p. 101 exponit εἰξαι.

εἶτα Μεγάβυζον, ὁ δὲ ἀποπέμπεται] Parum recte  
 secundum verba vulgo vertunt: »deinde Megabyzum ab eo  
 »exposcens, repulsam itidem patitur.« Est autem locus, nisi  
 in mendo cubat, nimia certe brevitate obscurior. Equidem  
 legere malim: ἡ δὲ ἀποπέμπεται hoc sensu: »deinde a Mega-  
 byzo Graecos petit, sed eadem remittitur, s. repulsam fert.«  
 Fuit, cum interpretarer: »Megabyzum a rege poscit, ille  
 vero remittitur ex ejus conspectu s. aula regia.« Sed refra-  
 gari mihi videbantur ea, quae cap. sequenti de eodem Me-  
 gabyzo leguntur, qui postea demum, injurias Graecis illa-  
 tas aegre ferens, discessit.

καὶ ἀνεσταύρωσε μὲν ἐπὶ τρισὶ σταυροῖς] Thucydi-  
 des I, 110: Ἰνάρως δὲ ὁ τῶν Αἰβύων βασιλεὺς, ὃς τὰ πάντα  
 ἔπραξε περὶ τῆς Αἰγύπτου, προδοσίᾳ ληφθεὶς, ἀνεσταυρώθη,  
 ubi haec notata legimus: »Aegypti cruces in usu fuisse te-  
 »stari videtur Justinus XXX, 2. Vide Lipsium I de cruce,  
 »cap. XI. Add. quae de tota hac re disputat Casaubonus  
 »ad Baron. Exercitt. XVI, §. 77, p. 440 sqq.« Refert hoc  
 ipsum Plutarchus, V. Artax. XVII, pag. 1019. — προσέταξεν  
 ἐκδεῖραι ζῶντα, καὶ τὸ μὲν σῶμα πλάγιον διὰ τριῶν σταυρῶν  
 ἀναπῆλαι, τὸ δὲ δέσμη χωρὶς διαπαταλεῦσαι. Adi quoque de  
 crucis supplicio apud Persas Barnabam Brissonium II, 215, p.  
 565 seq.

ἀνεσταύρωσε] Max. Marg. ἀνεσταύρωσε, assentiente  
 libro Monacensi, ut etiam infra cap. XLIII. Mox A. Schot-

tus ita legit: »ἐπὶ γ' σταυροῖς πενήκοντα τῶν δ' Ἑλλήνων, ὅσους.«

### CAP. XXXVII.

ἐνταῦθα λάθρα καὶ τοὺς ἄλλους τῶν Ἑλλήνων προέπεμπε] ἐνταῦθα, hic s. tunc, de tempore. Vulgo accipiunt de loco: huc. Plura vid. apud Becker. in Specimm. Observv. in Philostrate. V. Apoll. pag. 77, 78.

καὶ ἀθροίζει μεγάλην δύναμιν, ἄχρι πεντεκαίδεκα μυριάδων, χωρὶς τῶν ἱππέων καὶ τῶν πεζῶν] Locus aperte corruptus, quem Schottus ad verbum Latine expressit; H. Stephanus, ut sensus quidam probus inesset, ita: »maximasque copias coegit, quae praeter equites, ex centum et quinquaginta millibus constabant.« Largerius: »il leva une armée de cent cinquante mille hommes, tant d'infanterie, que cavallerie, et se revolta contre le roi.« Neque vero in notis quidquam attulit, quo locum corruptum sanaret. Qui enim sibi cohaerent ista: ἄχρι πεντεκαίδεκα μυριάδων, χωρὶς τῶν ἱππέων καὶ τῶν πεζῶν? Quae cum ita sint, vix dubito, quin verba καὶ τῶν πεζῶν transferenda sint post πενήκοντα μυριάδων, ejecta particula καί.

καὶ πέμπεται Οὔσιρις] Ὅσιρις D. H. et sic semper post sine v.

εἶτα βάλλει εἰς τὸν ὄμον] sc. ὁ Μεγάβυζος.

κᾶκεῖνος πίπτει] i. e. Οὔσιρις.

Ἀρτύφιος] D. H. Ἀρτίφιος, adversante libro Monacensi.

δοσιπέμπε τοῦτον αἰτησάμενον] D. H. τοῦτο. Mox admodum mihi est verisimile, antiquitus exstitisse αἰτησόμενον.

### CAP. XXXVIII.

καὶ Μενοστάνης ὁ τοῦ Ἀρταρίου παῖς] »Μενοστάτης D. H.« At mox eodem capite legimus: καὶ Μενοστάτης βάλλεται, ubi haec notavit Henr. Stephanus: »Ilege Μενο-

» σιῶης, aut ut hic, ita etiam ante, versu abhinc quarto,  
» Μενουσιᾶτης nam duplex est scriptura. «

τοξεύεται οὐ καιρίαν] i. e. sagitta percutitur, neque vero  
vulnere letali. Supple πληγὴν, ellipsi solemni, de qua vid.  
Lambert. Bos. Ellipss. L. Gr. pag. 335 — 387.

Ἀρτοξέρξου δὲ ἀδελφός] ex pellicibus procul dubio  
natus fuit, quarum copiam magnam Persarum reges habuisse,  
veteres scriptores testantur. Vid. modo Brisson. de Reg.  
Pers. Princ. I, 110, pag. 162 seqq. Freinshem. ad Curtium  
III, 2, 24, VI, 6, 8 et infra ad Nostri cap. XLIV. Heerenii  
Ideen etc. I, 1, pag. 498 ed. tert. Ex his nati regis filii cum  
a successione fuissent exclusi, satrapae aut aliam quandam  
dignitatem amplissimam accipiebant.

## CAP. XXXIX.

σπείσασθαι] Monacensis liber πείσασθαι.

βούλεσθαι καὶ αὐτόν] D. H. αὐτόν, et mox pro ἐαυ-  
του, αὐτοῦ.

Ἀρτοξέρξης τε ὁ Παφλαγῶν εὐνοῦχος] » Ἀρταξέρξης [εὐ-  
νοῦχος] D. H. « Liber Monacensis habet Παμφλαγῶν, sed μ.  
expunct. et deinceps omittit εὐνοῦχος.

Περίσας ὁ Οὐσίριος] D. H. Ὀσίριος.

πολλοῖς οὖν λόγοις καὶ ὅρκοις πληροφορήσαντες Με-  
γάβυζον] D. H. ὅρκοις καὶ λόγοις, ordine inverso. — Ver-  
bum πληροφορεῖν de iis usurpatur, qui certo et firme alicui  
aliquam rem persuadere studeant. Multis illustrarunt varii In-  
terpretes ad Evangel. Luc. I, 1, pag. 232 ed. Kuinoel. ubi  
nostrum locum ita versum invenies: » multis sermonibus et  
juramentis ad fidem Megabyzo faciendam adhibitis. «

ἔχειν τῶν ἡμερημίων] In marg. » ἡμερημύτων. «

## CAP. XL.

ἐξίρχεται βασιλεὺς ἐπὶ θῖραν κ. τ. λ.] Persas admodum

deditos esse venando inter omnes constat, ac prae ceteris reges ipsos plurimum huic rei indulsisse tum exercitationis tum voluptatis causa; quod praeter alios monuit Barnab. Brisson. de Reg. Pers. Pr. I, 165, pag. 229 seq. Add. ibid. I, 33, pag. 44, I, 167, pag. 233. Heeren. Ideen etc. I, 1, pag. 507 seq. Unde etiam lucem accipiunt, quae statim a Ctesia narrantur. In venatione enim, priusquam rex telum emisset, nemini feram aliquam ferire licitum fuit. Quod tanquam singulare Artaxerxis edictum ita profert Plutarchus Apophthegg. Regg. et Ducc. pag. 173 D. *πρῶτος δὲ πρωτοβολεῖν ἐπέλευσε τῶν συγκυνηγετούντων τοὺς δυναμένους καὶ βουλομένους* ubi Wyttenbach. (Animadversa. ad Plut. Moral. pag. 1045) nostri loci non fuit immemor, haec adjiciens: »for-  
»tasse rex quum ignovisset Megabyzo, hanc legem regiae »*πρωτοβολίας* abrogavit, quod a Ctesia memorarum Photius »omiserit.« Simile quoddam in Curtio VIII, 6, 7 legimus, ubi copiose pro more hunc in Persarum regum morem est commentatus Freinshemius.

*μετεώρου δὲ φερομένου τοῦ θηρίου*] »i. e. cum praeceps, erecta in eum irruisset bestia.« Parum accurate vulgo vertitur: »et cum adorto leone.« At *μετέωρος* hic de animali capiendum, quod posterioribus pedibus insistens, praiceps in regem ferebatur. Apud Xenophontem de equo erecto ac stante occurrit; De Venat. V, 13, indeque de equo sublimi altiusque ingrediente; De Re Equestr. XI, 1. Apud eundem quoque eodem sensu *μετεωρίζειν*: De Re Equestr. X, 10, coll. XI, 7, 9. De Venat. X, 13, de equo se ipsum atollente, qui inde omnium in se convertit vultus. Et sic alibi omnino: attollere, in sublime tollere, v. c. apud Aelian. H. A. III, 20, X, 22 etc. Indeque naves, in alto jactatae, *μετεωρίζονται* dicuntur et metaphora inde desumpta, qui animo jactantur, qui animi pendent ac solliciti sunt. Sed haec a nostro loco aliena, ab aliis etiam satis superque illustrata.

*Ἀμίστριος δὲ καὶ Ἀμύτιος*] D. H. *Ἀμύστιριος*. At Marg. Max. et Liber Monac. vulgatum retinent.

ἀνάσπαστος δὲ γίνεται εἰς τὴν ἐρυθρὰν] De ἀνάσπαστος  
vid. supra ad cap. IX.

ἐν τινι πόλει ὀνόματι Κύρταις] Est unus Stephanus Byzantinus, qui ex Ctesia hujus verbis meminit, quam vero Κυρταῖα appellat: Κυρταῖα· πόλις ἐν τῇ ἐρυθρῇ θαλάσῃ, εἰς ἣν ὑπερώρισεν Ἀρταξέρξης Μεγάβαρον. Κτησίαις τρίτῃ τῶν Περσικῶν. Atque hoc ipso in Ctesia forsitan reponendum esse suspicatur Largerius.

ἐξορίζεται δὲ καὶ Ἀρτοξάρης] De exsilii poena apud Persas confer potissimum Brisson. l. l. II, 223, pag. 586. Verbum, quo Noster hic utitur, ἐξορίζειν, usurpat de Demosthenis exsilio Pollux IX, §. 157, ubi Ctesiae locus non fugit summum Hemsterhusium pag. 1141. Atque occurrit idem verbum aliquoties apud Demosthenem, vid. Reiskii Indic. Gr. pag. 327. Hinc ἐξοριστος et Demostheni frequens (vid. l. l.) et Polybio II, 7, 10. Nec minus hac voce delectatus Dio Cassius, cujus locos vid. in Indic. ed. Reimar. pag. 1587.

#### CAP. XLI.

διατρίψας ἐν τῇ ἐξορίᾳ ἔτη] In margine notatur: [ἐν] D. H. Et abest ἐν a Codice Monacensi.

ὑποκριθεὶς τὸν πιαγάν. πιαγὰς δὲ λέγεται παρὰ Πέρσας ὁ λεπρός καὶ ἐστὶ πῦσιν ἀπρόσιτος] εἰς uncis habet inclusum D. H. sed tenet Monac. Liber, qui tamen in eo conspirat, quod item scribit Πισαγᾶν. — Conf. supra ad cap. V. Mox vulgo male καὶ ἐστὶ, quod mutavi. Ad rem compara classicum Herodoti locum I, 138: ὃς ἂν δὲ τῶν ἀστῶν λέπρην ἢ λεύκην ἔχῃ, ἐς πόλιν οὗτος οὐ κατέρχεται, οὐδὲ συμμίσγεται τοῖσι ἄλλοισι Πέρσῃσι· φασὶ δέ μιν ἐς τὸν ἥλιον ἀμάρττονά τι, ταῦτ' ἔχειν· ξεῖνον δὲ πάντα τὸν λαμβανόμενον ὑπὸ τέων, ἐξελαύνουσι ἐκ τῆς χώρας· πολλοὶ καὶ τὰς λευκάς περιστεράς, τὴν αὐτὴν αἰτίαν ἐπιφέροντες; quem locum non omisit Barnab. Brissonius de Reg. Pers. Princip. II, 180, pag. 523 seq. Add. Heaychium Tom. II, pag. 965 Albert. Πισσαῖτα,



οἱ τὴν λεύκην ἔχοντες λέπραν, ubi Alberti, Ctesiae loco inductus, scribere mavult: Πισσᾶσαι, solemni literarum T et Γ confusione. Cum autem alius sit, qui λεύκην habent, alius, qui λέπραν, nomen generale utrisque commune illi videtur vocabulum Πισσᾶσας. (Reland. Dissertt. II, p. 220.) Ac jure, si quid video, cum inter ἀλφόν, λεύκην et λέπραν magnopere distinguant veteres et medici et rerum scriptores. Qui tamen non omnes discrimen istud, quod revera intercedere nemo negabit, mihi servare videntur, haud raro utroque morbo inter se mixto atque confuso. Tu vide primaria virorum doctorum super hac re monita, utiliter allata a Wienero, Biblisches Realwörterbuch. (Leipzig 1820) Part. I, pag. 70. Ut ad Persas redeam, lepram qualemcunque dixeris, summopere illi abominabantur, quam quidem ab Ahrimanio inflictam esse crediderunt, ut vel in libris Persarum sacris preces inveniantur, in leprosi cujusdam adspectu faciendae, ne ulla illius contagio ad nos pertineat. Vid. Zendavest. Tom. II, pag. 167 ed. Kleuker. coll. Kleukero ipso in Appendic. ad Zendavest. II, Part. III, pag. 20, quo tamen melius in hoc argumento versatum esse dixeris Hammerum, in Annall. Vienn. IX, pag. 18. Add. Rhode, die heilige Sage u. das Religionssystem des Bactrer etc., pag. 501 ff.

καὶ δι' Ἀμίστρίως καὶ δι' Ἀμύτιος] D. H. καὶ δι' Ἀμύστριως καὶ [δι'] Ἀμύτ. Monacens. liber offert καὶ δι' ἀμίστριως καὶ ἀμύτιος.

καὶ ποιεῖ αὐτόν — ὁμοτράπεζον] Id quod magno fuisse honori constat. Conf. supra Prolegomm. §. 3, ubi B'issonii hac de re locum jam attuli. Plures Xenophonteos locos, hic pertinentes collegit Sturzius in Lex. Xenophont. Tom. III, pag. 285. Sic, uti hoc utar, Cyri majoris natu ὁμοτράπεζος occurrunt in Cyropaed. VII, 1, 30, Cyri minoris in Anabas. I, 8, 18, I, 9, 17.

καὶ ἡ μήτηρ Ἀμιστρὶς] Sic et Monac. liber. D. H. Ἀμιστρὶς.

εἰ καὶ βληχρῶς καὶ οὐκ ἰσχυρῶς] βληχρός, βληχρός, *lenis, levis*; quo vocabulo rarius utuntur recentiores scriptores; Vid. Valckenaer. ad Theocrit. Adonias. pag. 217 B. C. ut hanc vocem a Ctesia ipso usurpatam esse haud temere affirmaveris. Caeterum Monac. lib. habet ἀβληχρῶς, mendose; D. H. ἀβλησχρῶς. Sensum vero loci, quem parum recte cepit Interpres, talem esse puto: »Apollonides »medicus, cum aegre sese haberet Amytis, tamen licet in »firma nec satis valida esset, amore illius est incensus.« — De re ipsa conf. Henr. Stephanum in disquisit. de Ctesia, supra pag. 30.

ἐκείνος δὲ τῇ μητρὶ τὸ παριστάμενον αὐτῇ πράττειν ἐπιτρέπει] τὸ παριστάμενον i. e. quod subito menti occurrat, s. »matri quidquid placuerit, ut Apollonide medico faciat, »permittit.« Ita enim optime hunc locum expositum video ab Hemsterhusio in Luciani T. III, p. 392 seq. ubi plura similia laudantur.

ἔπειτα ζῶντα κατώρυξεν] Defossionem vivorum maleficorum Persis in more fuisse, multi veterum loci evincunt; vid. Brissonius de. Reg. P. Pr. II, 218, p. 581 seq. Sic infra §. 55: ἡ δὲ Παρύσατις τὴν τε μητέρα — ζώσας ἐκέλευσε καταχῶσαι, ubi Interpres laudat Herodotum VII, 114 (ubi consul. Wesseling.) et Plutarchum de Superstit. p. 171 D. p. 679 Wytt. Ἀμιστρὶς δὲ ἡ Ξέρξου γυνὴ δώδεκα κατώρυξεν ἀνθρώπους ζώντας ὑπὲρ αὐτῆς τῷ Ἀδῇ. Add. Herod. VII, 114, ibique Wesseling. Quorum tamen locorum ratio ab hoc loco nonnihil aliena esse videtur. Hoc ceterum nec a Persarum, nec aliarum gentium moribus abhorrens, quod Inferis destinatos multum ante omnibus modis excruciant, quam ipsam vitam demerent. Quam in rem multa conguessit Freinshem. ad Curt. VIII, 8, 20.

τῆς γὰρ ὑστερης εἶναι τὸ νόσημα] ὑστερα· μήτρα, mychius T. II, p. 1481 Alb. Significat uterum, s. eam rporis partem, in qua fit conceptio, quaeque ad humani neris propagationem necessario attributa est; hinc inde oque causa muliebrium morborum. Haec atque plura Foe- s in Oeconom. Hippocr. s. v. pag. 389.

Paulo antea mendosum ὑγείαν, quod etiam Mona- is liber praebet, sponte mutavi in ὑγίειαν — τῷ βασι- ] τῷ omiss. in Monac. libro.

#### C A P. XLIII.

Ζώπυρος δὲ ὁ Μεγαβύζου καὶ Ἀμύντιος παῖς - ἀπέστη μέλως] Unus Herodotus hujus Zopyri mentionem fecit i tertii fine: (III, 160) Ζωπύρου δὲ τούτου (istius, ps opera Babylon est capta] γίνεται Μεγάβυζος, ὃς ἐν ὑπὲρ ἀντία Ἀθηναίων καὶ τῶν συμμάχων ἐστρατήγησε· Με- ὕζου δὲ τούτου γίνεται Ζώπυρος, ὃς ἐς Ἀθήνας ἡύτο- λησε ἐκ Περσέων.

κατὰ τὴν τῆς μητρὸς εἰς αὐτοὺς εὐεργεσίαν] Interpretor: enas venit, (ibique receptus est) propter beneficia, quae us mater in Athenienses contulerat. Largerius eodem ui: » il alla à Athènes, où il fut bien reçu en considera- i des services importants que sa mère avoit rendus aux eniens.« Referenda opinor ad ea, quae Megabyzum pro ite Atheniensium captorum factitasse legimus supra §. XI seqq.

εἰς Καῦνον δὲ - εἰσέπλευσε] Caunus, Cariae urbs, de i hunc in modum Pomponius Mela I, 16: - » secundum lbin amnem Caunus oppidum, valetudine habitantium ame.« ubi vid. Interpr. At postmodo magnam habuit bs commendationem, qua de re multa collegit Dalecham- ss ad Plin. H. N. XV, 19, sub fin. Vid. etiam Stephanum ant. s. v. pag. 371, et Strabon. lib. XIV, pag. 963 B. q. et Freinshem. ad Curt. III, 764.

οὐκετι] D. H. οὐκ ἔτι obnitente libro Monacensi.

καὶ οὕτως Ζώπυρος] D. H. οὕτω, eodem libro Mon. adversante.

ἀνεσταύρωσεν] Mon. Lib. ἀνεσταύρισεν. Conf. cap. XXXV.

καὶ ἡ Ἀμιστρος] ἡ omiss. in Monac., uncis inclusum ab Hoesch.

Ἀρταξέρξης δὲ ἀποθνήσκει μ' καὶ β' δευ βασιλεύσας] Diodorus XII, 64: Ἀρταξέρξης δ' ὁ τῶν Περσῶν βασιλεὺς ἐτελεύτησεν, ἄρξας ἔτη τεσσαράκοντα· τὴν δ' ἀρχὴν διαδεξάμενος Ξέρξης ἐβασίλευσεν ἐνιαυτὸν. ubi Wesselingius: »decessisse »hoc tempore Longimanum Artaxerxem ex Thucyd. IV, 50, »constat. In regni ejus spatio nec hic, neque XI, 69, ulla »discordia: quod justo contractius Noster facit, illos secutus »scriptores, quibus Themistoclem ad Xerxem in Asiam con- »tendisse placebat. \*) Hinc illius productius regni interval- »lum, hujus brevius, etiam in Ptolemaei Canone, Eusebio »et Syncello, qui si pro XLI annis, illi XLV totos impu- »tassent, cum rerum gestarum ordine conspirassent melius. »Tu si haec uberius comprobata desideres, inspicere accura- »tissimae diligentiae comment. Hier. van Alphen in Daniel. »IX, Parte III, c. 6.« Largerius Diodorum in Artaxerxis regno sequi maluit, Xerxi autem viginti annos se tribuisse dicit, assentiente Eusebio ac Syncello. Neque Ptolemaeum magnopere hinc abhorrere, Xerxi annos XXI imputantem, i. e. viginti annos et aliquot menses. Syncelli locus est pag. 200 D. Περσῶν ε'· ἐβασίλευσεν Ἀρτάβανος υἱὸς Ξέρξου μῆνας ζ' — Περσῶν ζ'. ἐβασίλευσεν Ἀρταξέρξης Ξέρξου ὁ λεγόμενος Μακρόχειρ ἔτη μ'. Eadem Eusebius Chronic. p. 54 supra et Chronic. Paschal. pag. 130, C. Verba extrema: τέλος τῆς εἰς ἱστορίας, ἀρχὴ δὲ τῆς νῆ ex Hoeschelii editione adscita. Desunt tamen in libro Monacensi.

---

\*) Vide Bosium et van Staveren ad Cornelii Nepot. Themistocl. VI, §. 1, pag. 119, Bardil.

## CAP. XLIV.

ὁς μόνος ἦν γνήσιος ἐκ Δαμασπίας] Indicat Persarum legem Herodotus III, 2. — νόθον οὐ σφι (τοῖς Πέρσαις) νόμος ἐστὶ βασιλεῦσαι, γνησίου πατρὸντος. Conf. quoque Heerenii Ideen I, 1, p. 350 ed. Vien. Hic forsā Xerxes iste est, de quo Plutarch. de fratern. amor. p. 480 D. p. 958 Wyt. : ὥσπερ οὖν τοῦναντίον, Ξέρξης αἰσθόμενος Ὡχον τὸν υἱὸν ἐπιβεβουλευκὸτα τοῖς ἀδελφοῖς, ἀθυμήσας ἀπέθανε.

ἣ ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ, ἐν ᾗ καὶ Ξέρξης ἐτελεύτησεν, ἀπεβίω] Haec cum iis, quae continuo et cap. sequenti narratur, congruere non possunt, nisi Damaspiam eodem die, quo non multo post regnum susceptum sublatus est Xerxes, obiisse, et cum patris cadavere, nondum ablato, simul una in Persidem abductam esse existimes. Sed alia quoque ratio est in promptu, quā omnis loci difficultas tollitur. Scribe: ἐν ᾗ καὶ Ἀρτοξέρξης ἐτελεύτησεν. Quocum optime conveniunt, quae statim leguntur, Bagorazum simul una et patris (Artaxerxis) et matris (Damaspiae) cadaver in Persidem abduxisse. [cf. ad cap. XIX.] Haud vero raro utrumque vocabulum a rerum scriptoribus confunditur. Conf. Reimar. ad Dion. Cass. (Tom. II. pag. 1370) ad LXXX, 31 L. 61 et supra ad cap. XXIX. — De *Alogune* conf. ad cap. XX.

ἐπτακαίδεκα δὲ νόθους υἱοὺς ἔσχεν ὁ Ἀρτοξέρξης] νόθοι sunt, quos e pellicibus rex genuerat. Namque praeter feminas legitimas, ex Achaemenidarum domo plerumque desumptas, plurimas quoque pellices in gynaeceis tenere regi fuit licitum. Vid. supra ad cap. XXXVIII.

ὁ ἐκ Κοσμαρτιδῆνης] D. H. ὁ ἐκ γυναικὸς Μαρτιδῆνης. ὁ δὲ Ὡχος ὕστερον καὶ βασιλεύει] καὶ abest a D. H. — De re vid. infra cap. XLVIII et seq. Est idem, qui plerumque *Dariū Nothi* nomine occurrit, vel *Darii II* apud Ptolemaeum, quo a priori *Dario Hystaspis* dignoscatur.

De *Ochī* nomine haec Scaliger. Emendd. Temp. p. 587 B: Ὡχος, ut est apud Ctesiam, vel Ὡχος, Ὡχ frequenti in usu

»est tam simplex, quam compositum« etc. Occurrit enim in libris sacris haud semel nomen  $\text{אֲכִי}$  idque compluribus Persarum regibus tribuitur. Primam autem hujus vocis partem  $\text{אֲ}$  apud Persas *dignitatem*, *majestatem* denotare, docent periti; ut igitur *Ochi* s. *Achi* nomen *dignum* hominem, s. *majestate dignum* significet. Tu vide luculenter de his exponentem Gesenium in Lex. Hebr. p. 29, 1240, 1241. Accedit, quod *Ochi* nomen commune aliis pluribus, v. g. fluminibus; v. Wahl Mittel-und Vorder-Asien I, p. 753, coll. Ritter. Erdkunde II, p. 22. Habetur enim Persis *Ochus* s. *Oxus* exemplar s. Ideal omnium fluminum, quae orientem versus cursum dirigunt, v. Wahl. l. l. p. 749 ff; e quo unice varia, quibus afficitur, nomina sunt explicanda.

$\alpha\upsilon\tau\eta\ \eta\ \Pi\alpha\rho\acute{\upsilon}\sigma\alpha\tau\iota\varsigma\ \lambda\omicron\tau\omicron\xi\epsilon\rho\epsilon\omicron\nu\ \kappa\alpha\iota\ \kappa\acute{\upsilon}\rho\omicron\nu\ \mu\acute{\eta}\tau\eta\rho\ \epsilon\gamma\acute{\epsilon}\nu\epsilon\tau\omicron$ . Notissima ista atque, si quae alia Persarum regina, crudelitatis nomine infamissima, *Parysatis*; cujus nomen vero, *Pharzin*, depravatum a Graecis in Parysatin fuisse vult Strabo XVI fin. Hammerus (Wien. Jahrb. VIII, 394) nomen Persicum adscribit, quod sonat *Perisade* i. e. die Feengeborne. Occurrit quoque levis diversitas in scribendo nomine apud Graecos auctores. Namque in Strabone ac Plutarcho scriptum reperimus  $\Pi\alpha\rho\upsilon\sigma\acute{\alpha}\tau\iota\varsigma$ ; in Ctesia atque Xenophonte constanter  $\Pi\alpha\rho\acute{\upsilon}\sigma\alpha\tau\iota\varsigma$ . Vide hujus scriptoris locos apud Sturzium in Lex. Xenoph. III. p. 464. — Parysatis quoque Darii Hystaspis mater appellatur a Syncello, Chronograph. pag. 192 C.

$\tau\omicron\nu\nu\ \delta\epsilon\ \lambda\omicron\chi\omicron\nu\ \zeta\omega\nu\ \delta\ \pi\alpha\tau\eta\rho$  ]  $\zeta\omega\nu$  eadem forma, atque  $\sigma\omega\nu$  in Accusativo, de quo Matth. Grammat. Graec. §. 125. De  $\zeta\omega\nu$  confer Roen. ad Gregor. Corinth. pag. 466.

Juvat autem, hic data occasione, nonnulla adjecisse de nomine *Artaxerxis*. Quod quidem a Ctesia, Plutarcho, qui hujus regis vitam conscripsit atque etiam ab Herodoto constanter scribitur per  $\alpha$ :  $\lambda\omicron\tau\omicron\xi\epsilon\rho\epsilon\omicron\varsigma$ . Sed tamen classico Herodoti loco, VI, 98 unus Codex praebet  $\lambda\omicron\tau\alpha\xi\epsilon\rho\epsilon\omicron\varsigma$  quae lectio, monente Wesselingio, a Thucydide, [I, 104], Cornelio Nepote, [Themist. 9, 10. De Rgg. 1.] Stephano By-

zantino, Diodoro, Xenophonte, aliisque auctoritatem aufert. Nam illi omnes constanter scribunt Ἀραξέξης \*). Et sanequam multa reperiri ait Wesselingius nomina Persica, quae omnia a syllabis ARTA initium ducunt. Sed tamen aliis locis Herodotus scripsit Ἀροξέξης, VII, 106, 151 et VII, 3 Ἀροβαζώνης, cum Ctesia atque Plutarcho consentiens. Significat autem nomen si Herodotum sequamur l. l., *magnum pugnatorem, μέγαν ἀρῆϊον*; Add. J. Scaligeri Emendd. temp. p. 586 seq. Ac probatur haec interpretatio Persicae atque omnino Orientalium linguarum peritis. Ortum enim putant ex Persico nomine *Artahschetr*, quod *magnum regem* \*\*) significat. Remansit quoque in Hebraeorum אֲרִיָּהוּ. Plurima hac de re, inprimis de syllaba *Art*, quacum multa Persarum nomina sunt composita, (v. g. Artabanus, Artaphernes etc.) nuper laudavit atque disseruit Gesenius in Lex. Hebr. II, p. 1247. Conf. quae ad Assyrr. Fragmm. XIX posuimus.

#### C A P. XLV.

προσποιησάμενος Φάρνακίαν τὸν εὐνοῦχον] Marg. Max. Φαρνακίαν et cap. LI. Verba τὸν εὐνοῦχον a Monac. absumt lib., a Dav. Hoesch. uncis inclusa. προσποιησάμενος est: cum sibi *adscivisset, conciliasset*. Thomas Mag. pag. 754: προσποιοῦμαι καὶ τὸ οἰκειοῦμαι, οἶονεὶ τὸ πρὸς ἐμὰντὸν ποιοῦμαι. Ἡρόδοτος κ. τ. λ. Add. Valken. ad Herodot. IX, 37. Lexic. Polybian. pag. 472.

ὃς ἦν μετὰ Βαγόραζον καὶ Μενοσιάνην καὶ ἑτέρους τινὰς]

---

\*) Unico tantum apud Xenophontem loco, Cod. Guelf. et August. pro vulgato Ἀραξέξης habent Ἀροξέξης; Cyrop. VIII, 87, 12.

\*\*) Indequè haud mirandum, quod plures reges hoc eodem nomine in sacra scriptura obviam veniunt; Smerdis v. c., Xerxis, Darii Hytaspis successor, Artaxerxes Longimanus; quamvis de his summa virorum doctorum dissensione disceptatur; vid. modo Wieneri Bibl. Real-Lexic. s. v. Part. I. pag. 57. 58 ibique laudata.

» i. e. qui principem locum tenebat inter eunuchos apud regem, secundum Bagorazum et alios quosdam. « Explicui, ne, quod mihi olim accidit, quis quid excidisse crederet. — Pro *Μενοστάτης* supra cap. XXXVIII *Μενοστάτης*. — De ré conf. Barn. Brisson. l. l. II, 164 fin. pag. 506.

ὅτε δὲ κατέλαβε] i. e. » cum advenisset, « sive » cum » vero illam etiam mors oppressisset, s. occupavisset. « Jam animadvertit vir doctus in Biblioth. Crit. X, p. 46 neutralem hujus verbi usum, ex quo de rebus gravioribus, v. g. de bello, tyrannide, morbo, id genus aliis, quae subito incidunt, usurpatur. Plurima de variis ejusdem verbi significationibus monuit Irmischius ad Herodian. I, p. 811 seq. Nostro loco haud absimilem Hoogeveenius ex Pausaniae Corinth. attulit ad Viger. de Idiotism. p. 258: Ἐπωπεία κατέλαβεν ἀποθανεῖν, *Epopaeum mors occupavit*. Quibus plures similes Herodoti locos addere potuisset, quorum aliquot citasse sufficiat: III, 127, II, 66, 152, III, 42, 65, 118, VI, 103, 105. VIII, 55, coll. II, 180, ubi ἐπιλαμβάνειν.

αἱ γὰρ ἄγρουσαι τὴν ἀρμάμαξαν ἡμίονοι] De harmamax adeundus B. Brissonius II, 170, p. 514 seq. Dorvillius ad Chariton. p. 470. Freinshem. ad Curtium III, 3, 23. Nomen ipsum autem Persicum esse constat; quod hodieque audit *Araba*, vid. Hammer. Fundgruben des Orients VI, Heft 3. p. 339.

τεσσαρακοστῆς καὶ πέμπτῃς ἡμέρας διαγενομένης ἀπὸ τῆς τοῦ πατρὸς τελευτῆς] Diodorus Siculus XII, 71: κατὰ δὲ τὴν Ἀσίαν Ξέρξης ὁ βασιλεὺς ἐτελεύτησεν, ἄρξας ἐνιαυτὸν ὥς δ' ἔνοι γραφουσιν, μῆνας δύο. \*) τὴν δὲ βασιλείαν διαδεξάμενος ὁ ἀδελφὸς Σογδιανὸς ἤρξεν μῆνας ἐπτὰ τοῦτον δ' ἀνελὼν Δαρείος ἐβα-

---

\*) » Ctesias dat illi dies XLV, Excerpt. Pers. c. 44, menses duos » Euseb. in Chronic. « WESSELING. Qui idem Diodorus eodem libro, cap. 64: Ἀγαξίερξης δ' ὁ τῶν Περσῶν βασιλεὺς ἐτελεύτησεν, ἄρξας ἐτη τεσσαράκοντα τὴν δ' ἀρχὴν διαδεξάμενος Ξέρξης ἐβασίλευσεν ἐνιαυτὸν.



οἰκισεν ἐν δεκαεννέα. — In quibus tamen, quod sanequam mirum, Ctesiae plus quam reliquis scriptoribustribuendum censet Largerius. Ptolemaei canon nec Xerxem nec Sogdianum s. Secyndianum memorat, ob regni brevitatem sine dubio. At Syncellus in Chronograph. pag. 203 C, assentiente Eusebio Chronic. pag. 54, huic Xerxi, Artaxerxis Longimani filio, tribuit duorum mensium regnum.

## CAP. XLVI.

καὶ γίνεται Ἀζαβαρίτης αὐτῷ Μενοστάνης] Assentior Largerio, vocem Ἀζαβαρίτης pro nomine proprio habendam neganti, Hesychium deinde citat, pag. 116: »Ἀζαραπατεῖς· οἱ »εἰσαγγαλεῖς παρὰ Πέρσαις.« de quo Internuncii munere, per quem solum cum Rege agere licuit, pluribus locis Herodotus loquitur: I, 114, 120, III, 34, 118, ( ibique Largerii notam nr. 223.) IV, 71. Nec omisit Barnabas Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 28 pag. 36 seq. Praeterea Largerius Nepotem laudat, Conon. 3 et Aelian. V. H. I, 21. Namque Ctesiae Ἀζαβαρίτης unum idemque vocabulum esse atque Ἀζαραπάτης apud Hesychium, jam summus Hemsterhusius observaverat (ad Hesych. l. l.). Perizonio ad Aeliani l. l. compositum videbatur vocabulum ex  $\alpha\tau\rho\upsilon\alpha$  atrium, et  $\alpha\pi\epsilon\rho\rho\iota\varsigma$  aperire. Erit autem procul dubio e Persica lingua hujus vocis etymon quaerendum, praesertim cum Hesychius Persicam diserte pronuntiet; unde retulit Brissonius II, 248, p. 617 — Add. Dorville ad Charit. p. 467 ibique laudd. potissimum not. ad Diodor. 17, 47. In mentem quoque venit eorum, qui apud Babylonios vocabantur  $\alpha\alpha\alpha\alpha$  et in LXX γὰζβαρίνοι (v. c. Esdr. I, 8) s. ἄρχοντες φορολογίας s. ὑπαρχοι, qui tributum summo loco exigebant. Plura de his vid. apud Berthold. sec. Excurs. ad Daniel. pag. 826 seq. Namque apud Hesychium ut ille notat; γὰζα· παρὰ Πέρσαις οἱ ἐκ τῶν πολλῶν φερόμενοι φόροι ἢ τὰ τίμια. Quae cum ita sint, locum ita acceperim: »fit Menostanes apud ipsum (regem) inter- »nuncius, primus (εἰσαγγελλεύς) vel unus e cubiculariis,«

quos ex cunuchis plerumque desumptos esse jure contendit Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 216, pag. 291 seq. — Vulgo vertunt: »qui Azabaritem et Menostanem eunuchos apud se habuit:« vel paulo rectius: »Secyndianus Menostanem sibi creat azabariten.«

ἐπεὶ παλαιὰ αὐτοῖς ἐχθρὰ ὑπετύφετο] »i. e. cum jam dudum simultas inter illos *exorta* sive *subnata* esset.« Explicuit vocabulum ὑποτύφειν, *leviter succendere, accendere*, Perizonius ad Aelian. V. H. IX, 41, quo jure usus est Schweighaeuser. ad Polyb. V, 42, 3 pag. 197. Tom. VI. Hinc vero ὑποτύφεςθαι etiam de eo, *quod clam, tacite incipit et exoritur*, ut Suidas s. v: ὑποτυφομένη ἤδη ἐκ πολλοῦ δυσμενεία et Julian. Orat. I, p. 15: ὑποτυφομένου ἤδη τοῦ πολέμου; vid. Perizon. l. l.

βασιλεύει καὶ Σεκυνδιανός] Diodori locum jam supra ad cap. antecedens attulimus, ubi ad vocem Σογδιανός haec annotat Wesselingius: »Literam, quam praecedens vocabulum regis nomini abstulerat, addidi. Pejus habitum ejusdem nomen in Pausan. VI, 5, pag. 464, ubi de Dario Notho: »ὅς ὁμοῦ τῶ Περσῶν δῆμῳ Ἰσόγαιον καταπαύσας παῖδα. »Ἀρταξέρξου γνήσιον, pro ὁμοῦ τῶ Περσῶν δῆμῳ Σογδιανόν etc. At id librariorum peccatum jam adverterat Palmer. »Exercit. pag. 401. *Sogdiano* regi sive *Secyndiano* Ctesias »Excerpt. c. 47 menses VI, dies XX, Eusebius menses regni »VII contribuit, ut Noster.« Atque Eusebius et Syncellus eundem vocant Σογδιανόν. Chronic. Paschal. pag. 133 C: Περσῶν θ' ἐβασίλευσε Σογδιανός ἔτη ζ'.

ὡς δῆθεν ἄνευ τῆς γνώμης τοῦ πατρὸς λιπὼν τὸν νεκρὸν αὐτοῦ] Comma, quod plerumque post γνώμης inserebatur, sustuli, ut talis inde effloresceret sententia: »ut *qui* sine illius (Secyndiani) consilio, patris cadaver reliquisset in Perside indeque discessisset.« De re vid. supra ad cap. XIX.

λιθόλευστος ἐγεγόνει] De lapidationis supplicio apud Persas tibi adeundus Barn. Brissonius de Reg. Pers. Princ.

219, pag. 583. Vid. infra cap. LI. et adde Freinshem. ad artium VI, 11, 38.

ἐφ' ᾧ ἡ στρατιά] ἡ abest a D. Hoesch., legitur in Mo-  
c. libro.

## C A P. XLVII.

διαπέμπεται Σεκυδιανὸς προσκαλούμενος Ὀχον] i. e. *secyndianus Ochum* advocans ad se venire jubet sive ar-  
matus. Est mira abundantia in vocibus διαπέμπεται et προσ-  
λούμενος. Nam διαπέμπεσθαι eadem significatione, qua  
κατέμπεσθαι (*arcessere*) usurpari, jam monuit Budaeus,  
commentt. L. Gr. pag. 937 seq. Atque Polybio frequens idem  
verbum, ubi denotat: *nuncios mittere* ad agendum de aliqua  
; vid. Lexic. Polyb. pag. 144.

καὶ ἐπιδόξος ἦν βασιλεύειν] » expectationem cierat, se  
regnum occupare velle. « Tu vid. praeter alios (Oudendorp.  
Thom. Mag. p. 342. Valckenaer. ad Ammon. pag. 53.)  
Dyck. ad Phrynich. pag. 133.

Σεκυδιανοῦ] Monac. Lib. σεκυδιανοῦ.

καὶ Ἀρτοξάτης ὁ ἐξ Ἀρμενίας] » Famosa quoque urbs  
Armeniae Ἀρτάξατα; vid. L. Holstenium ad Stephanum in  
h. v. et Miscell. Obs. VII, p. 94, unde forma hujus no-  
minis adseritur. Ἀρταξάτης (ita) Ctesiae c. 46 in Persi-  
cis memoratur. Ex Armenia Ἀρταξάνης quidam ap. Theo-  
dor. Prodr. IV, 144. Tacito II Annal. 56 rex *Artoxias* et  
urbs *Artaxata* eodem loco celebrantur « DORVILLE ad  
harit. pag. 467.

καὶ ἐπέθεντο αὐτῷ τὴν κίταριν] » Ei (Ocho) *citarin*  
imposuerunt. « Quod fuit regiae dignitatis insigne, impositum  
regi, cum regnum capesseret; ut recte monet Brissonius de  
Reg. Pers. Princ. I, 11. pag. 13 seq. Occurrit autem hoc  
nomen regum variis nominibus, cum modo *citaris*, modo  
*tiaris*, modo *tiara* appelletur, descriptum secundum veterum  
scriptos ab eodem Brissonio, l. 1. lib. I, 50 seqq. Add. Gataker.  
Iverss. Miscell. cap. XXIIV, pag. 690 seqq. Opp. Schleusneri

Thesaur. philol. in A. F. Tom. III, pag. 317. Joann. Michaelis Disputt. Acadd. (Norimbergae 1652) Tom. I, pag. 140, ad Esdr. III, 6 et potissimum Hammerum in Annall. Vienn. IX, pag. 60 — 62. coll. Fundgruben des Orients VI, Heft 3, pag. 339. Nam et in carmine regio Schahnameh, et apud historicos Persarum inveniri ait et *tiaram* s. *Kalah* et *coronam* s. *Tadsch*, cui semper adjecta sit vox *Kiani* s. *Hajani*, quae regium ornatum designet. Unde ad Graecos defluxisse vocabulum *κίταρις* s. *κίδαρις*, quod hodie apud Persas sit *Tadschkiani* \*) Quod vero citaris et tiara pro una eademque sit habenda, prout jam Wahlius ostenderit, id diserte probare et Plutarchum et Arrianum, qui promiscue vocibus *tiaræ* et *cidaris* utantur, et vero etiam discrimen, quod inter *ὄρθην* (d. i. der glatten geraden) et *οὐκ ὄρθην καὶ ἐπτυγμένην* (der nicht geraden und gefalteten) intercedit, ad utrumque, ad tiaram aequè ac citarin referant. Atque hoc diadematis genus postmodo, vetere Persarum regno quasi restituto, ab Arsacidis et Sassanidis denuo esse receptum. Testimonio est, uti hoc utar, Syncelli locus in Chronolog. pag. 286 D. (ed. Venet. 1729). Vide etiam accurate de his disputantem Hoeck. Vet. Med. et Pers. Monum. pag. 43 seq.

## CAP. XLVIII.

καὶ μετονομάζεται Δαρειαῖος] Quem vulgo Δαρείον (cf. Ctesiam ipsum §. 1) vocant, Ctesias constanter Δαρειαῖον, v. g. §. 20, 48, 48. Consulatur de variis hujus regis nominibus, Δαρείος, Δαριήκης, Δαριαῖος etc. Casaubonus ad Strabon. XVI fin. p. 1132 Almelov. αἱ δὲ τῶν ὀνομάτων μεταπτώσεις, ait Strabo, καὶ μάλιστα τῶν βαρβαρικῶν πολλαί· καθάπερ τὸν Δαριήκην Δαρείον ἐκάλεσαν, τὴν δὲ Φάρζιρην Παρυσάτιν κ. τ. λ. Etymon hujus vocis summus J. Scali-

---

\*) Gataker l. l. e Hebraeorum דָּרְיָהּ Graecum *κίδαρις* profluviis putat.

ger, de emendat. temp. p. 586 C. D. hunc in modum redidit: »Darius, vel ut Ctesias *Δαριαῖος*, quod propius accedit ad formam Persicam (neque ab ea abludit *Δαρείαν* apud Aeschylum) Herodoto exponitur *ἐρξείης*, a premendo et coercendo. *Ἐρξείης* dicitur veteri poetae apud Hephaestionem: *ἐρξίη πᾶ δὴτ' ἄνολβος ἀθροίζεται στρατός*, ubi innuit de expeditione Darii in Scythas cum exercitu numero, quando Bosphorum ponte junxit. Id nomen scribitur *𐎠𐎡𐎴𐎧𐎺 Dariauvēs*. Quod nomen quid sit, nescio, nisi sit *𐎠𐎡𐎴𐎧𐎺*, hoc est, *ἐρξίς, θλίψις*; in quo mirifice convenit cum Herodoti interpretatione. Quoniam vero compluribus regibus istud nomen convenit, merito appellativum, ut ajunt, dixeris, cujus tamen significatio non aequae in expedito est. Volunt enim alii *regem* esse, alii *prudentem*, alii *coercentem*, *dominatorem*, qui omnia premendo sibi subigit; quas omnes interpretationes e Persica lingua certatim probare student. Equidem, orientalium linguarum minus peritus, rem aliis discernendam reliquisse satius duxi, praecipue cum plurima, quae huc faciunt, singulari industria atque ingenii acumine collecta reperio in Gesenii Lex. Hebr. I, p. 208 II, 1255. Add. Wineri Biblisches Real-Lexicon P. I, pag. 156, 157.

*πολλὰ Μενοστάνους*] D. H. *μὲν Ὀστάνους*.

*καὶ εἰς τὴν σποδὸν ἐμβάλλεται*] Locus primarius de hoc supplicio apud Valerium Maximum exstat, IX, 2, Extern. §. 7: »Ochus autem, qui postea Darius appellatus est, \*) — crudeliorem mortis rationem excogitavit, qua onerosos sibi non perrupto religionis vinculo tolleret. Septum enim altis parietibus locum cinere complevit, suppositoque tigno prominentē, benigne cibo et potione exceptos in eo colloca-

---

\*) Omisi paucula quaedam, in quibus Valerium aberasse apparet. Permiscuit enim Darium Hystaspis filium, cum altero Dario secundo, qui revera Ochus fuit. Plura ad hunc locum Valerii interpres Koppius adnotavit.

bat; e quo somno sopiti, in illam insidiosam congeriem decidebant. Ubi interpretes Ovidium laudant, in Ibin vs. 317:

atque necatorum Darei fraude secundi,  
sic tua subsidens devoret ossa cinis.

Brissonius II, 216, p. 577, vivos etiam interdum exuri Persas consuevisse facinorosos e Ctesia comprobare studens, justas reprehensionis ansas dedit Largerio; cum tale quidpiam apud Ctesiam minime reperiatur. Recurrit idem supplicium cap. LI, LII, LVIII et Machabaeorr. II, 13, vs. 5 et 6. Conf. Freinshem. ad Curtium VI, 8, 16. Conf. supra ad cap. IV.

βασιλεύσας μῆνας ἕξ, ἡμέρας πεντεκαίδεκα] Apud D. H. haec et sequentia ita leguntur: βασιλεύει οὖν μόνος Ὡλος, ὁ καὶ Δαρειῖος, μῆνας στ', ἡμέρας ιε' — In Ptolemaei canone nec Xerxis nec Sogdiani ullam fieri mentionem ob regni brevitatem, jam supra ad cap. XLV monuimus, ubi etiam Diodori locum adscripsi, septem menses Sogdiano tribuentis, assentiente Eusebio Chronico. I, pag. 54. Sogdiani depulsi meminit praeterea Pausanias, loco supra laudato, lib. VI, 5, pag. 464. Syncellus in Chronogr. p. 203 C. illi VII menses tribuit. At Chronicon Paschale VII annos, vid. supra ad cap. XLVI.

#### C A P. XLIX.

Ἀρτοξάρης] D. H. Ἀρτοξάνης et mox Ἀρτιβαζάνης. Cf. Henr. Stephanum de διτιγογραφία etc. supra pag. 32 seq.

καὶ τίθεται τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ἡλίου Κῦρον] Plutarchus in Artaxerx. 1, p. 1012 A: ὁ μὲν οὖν Κῦρος ἀπὸ Κύρου τοῦ παλαιοῦ τοῦνομα ἔσχει, ἐκείνῳ δ' ἀπὸ τοῦ ἡλίου γενέσθαι φασι· Κῦρον γὰρ καλεῖν Πέρσας τὸν ἥλιον. Ubi cf. Corajum, vel adhuc solem a Persis Kour appellari dictitantem. Cui loca alia testimonia Largerius adjunxit, Hesychii s. v., Plethonis Schol. ad Orac. Magic. Zoroast. p. 88, 3 a fin. Suidas in hujus vocis etymo aperte nugatur: Κῦρος ὁ Περσῶν βασιλεὺς, οὕτως ἐκλήθη, διὰ τὸ ἐν τῇ βασιλείᾳ λεγομένη παιδίᾳ, κυριεῦσαι τῶν ἡλίων. — Negarunt tamen hocce etymon, ex quo Κῦρος Persica lingua solem denotaret, daum-

virī, J. Scaliger de emend. temp. p. 586 C. et Gataker Advers. Miscell. 21, p. 659 seqq. quorum ille a Ctesia (ex quo uno locos supra laudatos fluxisse autumat Gatakerus) duo vocabula confusa esse vult,  $\text{שֶׁלֶם}$ , i. e. *sol*, et  $\text{שֶׁלֶם}$ , *cibus, alimonia*; Cyrum vero scribi  $\text{שֶׁלֶם}$ . Nec minus plura, quo Ctesiae testimonium infringeret, Gatakerus disseruit, eo potissimum fretus, quod Persae solem potius *Μῆθυον* vocaverint. — Quae ipsa nunc dijudicare nolim, orientalium linguarum peritis rem dijudicandam relinquens. Quum vero in libris sacris saepius regis Persarum  $\text{שֶׁלֶם}$  fiat mentio, jure, credo, Gesenius huc admovit Graecum *Kŭros*, in Lex. Hebr. pag. 1279, ubi praeter alia, etiam ex hodierna Persarum lingua, Ctesiae interpretatio probatur. Cf. etiam Kleuker Append. ad Zendavest. II, P. III, p. 182.

Ac plura adeo, quibus *Hor*, *Koros* vocabulum Persis aliisque fuisse *solem* denotans, appareat, nuper congregit doctissimus Ritter, Vorhalle Europäischer Völkergeschichten, pag. 86 seqq. Quo vel prior Vahlus Vorder-u. Mittelasien I, p. 599 ostenderat, *Chor* significare in prisca Persarum lingua: *Sol, splendor, lux*. Utut est, *Cyri* certe nomen ille, quisquis fuit, tunc demum nactus est, cum vel ad regnum esset evectus, vel pro futuro rege haberetur. Ita enim ferebat Persarum aliorumque mos, ut qui ad regnum adspirarent vel illud jam essent adepti, nomine priori rejecto, aliud idque splendidius atque magnificentius, quod melius ipsorum dignitati conveniret, assumerent. Et sigillatim de Persarum regibus receptum fuisse videtur, ut, ad regnum accedentes, nomina commutarent. Sic, ut alia taceam, Cyrus ipse major antea *Agradatus* appellatus esse dicitur a Strabone, hisce verbis, XV, cap. III, p. 1060: *ἔστι δὲ καὶ Κύρος ποταμὸς, διὰ τῆς κοίτης καλουμένης Περσίδος ῥέων περὶ Πασαργάδας, οὗ μετέβαλε τὸ ὄνομα ὁ βασιλεὺς, ἀντὶ Ἀγραδάτου μετονομασθεὶς Κῦρος*. De Ochō, qui regnum occupans, *Darii* nomen accepit, ipse Ctesias asserit §. 48. Add. cap. LVII. Videndi de hoc nominum mutandorum more, non solum, apud Persas, sed apud Assyrios

quoque ac per totum fere orientem usitato, Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 13, p. 15, coll. Heeren. Ideen etc. I, 1, p. 163 seq. 260, 418 et praecipue Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne Tom. II. p. 145, 146. Koopmans de Sardapalo pag. 27. Conf. etiam, quae ipse olim posui ad Plutarch. Artaxerx. IX in Creuzer. Melett. III, pag. 51. Ad locum Ctes. cap. XLVIII conf. etiam Curtium VI, 6, 13 ibique Freinshem.

εἶτα τίκτει Ἀρτόστην καὶ ἐφεξῆς μετὰ παίδων δεκατριῶν] De prole Darii atque Parysatidis ita Plutarchus l. l. Δαρείου γὰρ καὶ Παρυσάτιδος παῖδες ἐγένοντο τέσσαρες, πρῶτος μὲν Ἀρτοξέρξης, μετ' ἐκείνον δὲ Κῦρος· νεώτεροι δὲ τούτων Ὀστιάνης καὶ Ὀξάθρης — ὁ δ' Ἀρτοξέρξης Ἀρσίνας \*) πρότερον ἐκαλεῖτο, καίτοι Δείων φησὶν, ὅτι Ὀάθρης. Ostanem et Oxathrem quoque idem Plutarchus l. l. cap. 5 fin. p. 1013 D, e quibus Ostanes a Ctesiae Artoste parum abhorret, quemadmodum Oxathres a Ctesiae Oxendra in fine hujus cap. Conf. de his nominibus quoque J. Scaliger. Emend. Tempp. p. 587 D.

εἶτα τίκτει Ἀρτόστην] τίκτει abest a Mon. libro a D. H. uncis inclusum. Mox Mon. Lib. τυγχάνουσιν. Δεκατριῶν pro τρικαίδεκα, rarior forma, quam nostro ex loco laudat Matthiae Gramm. Gr. §. 140. Sic idem Noster, Ind. 8, 18 δεκαπέντε; Plutarch. Tib. Gracch. 12 δεκαεπτὰ; id. Lys. 29. Anton. 86 fin. δεκατέσσαρες; Tib. Grach. 1 δεκαδύο. Diodor. Sic. XII, 71 δεκαεννέα.

#### C A P. L.

ἀφίστανται βασιλέως Ἀρσίτης οἰκίος ἀδελφός] Nihil hac de rebellionem apud Diodorum, qui caeterum pactionem inter Darium atque Spartanos factam, et alia quaedam, quae eodem pertinent, protulit, notante ad h. l. Largerio. Vid. Diodor. XIII, 36, 37, 46. coll. Thucydid. VIII, 80 seqq. 88. — D. Hoesh. ὁ οἰκίος ἀδελφός.

\*) Ctesias semper Ἀρσίνας §. 49, 53.



καὶ καταλιμπάνονται αὐτῷ Μιλήσιοι μένοι τρεῖς] Notanda forma verbi καταλιμπάνειν. Nam λιμπάνω eodem modo ex λείπω deductum volunt, quo λανθάνω a λήθω, ἀνδάνω a ἥδω, φυγγάνω a φύγω, alia id genus, quae ex Etymolog. Magn. pag. 566, 24, pag. 513 Lips. enarrat Fischer. ad Weller. III, a. pag. 3. Occurrit verbum καταλιμπάνειν, (quod seriori demum aetate in usum venisse arbitrer) aliquoties in LXX Interpr. Vid. Schleusner. Thes. Philolog. in V. F. Tom. III, pag. 225. Sic in Etymolog. magn. pag. 814, 54 Heid. pag. 738 Lips. τὴ καταλιμπανομένη συλλαβή. Schol. Aristoph. in Av. ad vs. 1649: νόμος δὲ ἦν Ἀττικὸς, τοῖς νόθοις μέχρι πάντε μὲν καταλιμπάνειν.

## CAP. LI.

Ἀρτυφίου θάνατον] D. H. Ἀρτυβίου et mox Ἀρτίβιος libro Monacensi adversante. — Mox τέως est: *aliquamdiu*.

ἔσεσθαι γὰρ τοῦτο ἀπατην· καὶ εἰς τὴν προσχώρησιν τοῦ Ἀρσίου] Brevius prolata, copiosius ita reddes: »hoc enim dolo illum decipiendum esse, (hoc nil nisi dolum »fore) simulque etiam illud facturum esse ad Arsitae dedicationem.«

ἐπειδὴ] Liber Monac. ἐπειδ' αὖ.

ἄμφω] i. e. Arsitem et Artyphium.

ἀπολέσαι] D. H. ἀπολέσθαι — Lib. Monac. ἐμβάλεται.

Φαρνακίας] Marg. Max. Φαρνακίας ut cap. XLV. — De supplicio vid. ad cap. XLVI.

Μενοστάνης] cf. supra §. 44, 45, 47. Quae continuo sequuntur verba, et ad Menostanem vulgo referuntur: ἤδη πρὸς θάνατον συλλαμβανόμενος, hand scio an rectius cum sequentibus conjungantur, ut legatur: ἤδη πρὸς θάνατον συλλαμβανόμενος, ἀρίσταται Πισούθνης; Pisuthnes, qui jam in eo erat, ut necis causa comprehenderetur, deficit. Sed possis etiam in vulgata acquiescere.

## CAP. LII.

ἄφιστάται Πισοῦθνης] Quem Hytaspis filium, atque Lydiae satrapam Thucydides vocat I, 115, quique etiam Athenienses quosdam vel eorum socios secum junxerat, ut idem narrat scriptor III, 31; ex quo illud praeterea cognoscimus, post Pisuthnis mortem, Amorgen filium in seditione remanentem, aliquamdiu contra Tissaphernem bellum produxisse. Hytaspem autem illum, qui Pisuthnis pater vocatur, eum fuisse Largerius conjicit, qui supra cap. XX inter Xerxis I filios laudatur.

Τίσσαφερης] D. H. Τισαφέρης. Vid. monita nostra ad Plutarchi Alcib. pag. 198. — Mox ibid. Σπινθαράδατης.

ἀντεπεξήει] Sic in Monac. libro correctoris manu refictum, ex ἀντεξήει. — Mox pro χρήμασι D. H: χρήματα.

Τίσσαφερην δούς την] D. H. Τίσσαφερνίδης την. Atque ita reapse in libro Monacensi, ubi tamen ante Τίσσαφ. signum correct. manu positum reperitur hoc: ·j· quo aliquid excidisse indicetur; quamquam in margine nihil omnino suppletum. Stephanus correxit Τίσσαφερην δούς.

## CAP. LIII.

Ἀροξιάρης δὲ — ἐπιβουλεύει βασιλείᾳ] An βασιλεῖ? Eadem caeterum confusio supra cap. XXXVI.

πώγωνα γὰρ καὶ ὑπόρρινα προσέταξεν αὐτῷ γυναικὶ κατασκευάσαι] ὑπόρρινα. In Monac. libro ὑπόρρινα et in marg. ξένον. Accipit Schneiderus in Lex. Gr. pro τὰ ὑπόρρινα, de barba, quae sub naribus enascitur, quae alias plerumque dicitur μύσταξ (Schnurrbart), quo sensu multo frequentius τὸ ὑπόρρινον; vid. Pollux Onomastic. II, 80, pag. 193: αἱ δὲ ὑπὸ τῇ ῥινὶ τρίχες, μύσταξ, ὑπόρρινον, προπωγώνιον, πρώτη βλάστη, ubi Jungermannus attulit hunc Ctesiae locum, in quo Stephanus ὑπόρρινα atque πώγωνα pro unius ejusdem rei significatione accepit, Schottus ὑπόρρινα pro mystace. Equidem olim de accusativo ὑπόρρινα, qui ab ὑπόρρις s. ὑπόρριον descen-

dit, cogitaveram, ductus potissimum iis, quae cognata aliquot protulit Stephanus in Thes. L. Gr. Tom. III, p. 698, v. c. *εὐθύρριν* s. *εὐθύρρις*, *κολοβόρριν*, *μικρόρριν*, alia. Sequuntur mox verba: »Invenitur etiam *Ἐπόρρινος*: qui sic loquitur ut vox in naribus stridat, ut Camerarius interpretatur ex Hesychio, apud quem tamen unico  $\bar{\rho}$  scribitur. Quidam cum Horatio: qui balba de nare loquitur. « Hesychii locus legitur Tom. II, pag. 1274: *Ἐπορίνους τοὺς ὑπὸ ρίνι φθσυγομένους*, ubi alii *Ἐπορινούς* — At talis notionis vocabulum ab hoc loco abhorret, in quo procul dubio *ὑπόρρινα* de mystace accipiendum, qui alias saepissime dicitur *ὑπορρίνιον*; vid. H. Stephanum l. l. pag. 699 et Foesium in Oeconom. Hippocr. pag. 385.

*Ἀρσάκης*] cf. cap. XLIX, ubi dicitur *Ἀρσάκης*. — Conf. etiam Arrian. II, 2, 37, ubi de lectione *Ἀρσάκης* et *Ἀρσάνης* disceptatur.

*γαμεῖ τὴν Ἰδέρνεω θυγατέρα Στατίραν*] Mon. lib. *ιδερνέω* et mox *ιδερνέω*. Conf. ad cap. LV.

*Statirae* nomen haud paucis Persicis mulieribus commune, uti videtur, cum plures vel postmodo occurrunt *Statirae*; vid. Freinshem. ad Curtium IV, 5, 1.

*ὄνομα Περιτούχης*] *ὄνομα* abest a Monac. libro, uncis inclusum a D. H. ad cuius oram: »al. *Περιτούχης*. «

#### CAP. LIV.

*ἦν δὲ ὁμοπατρία αὐτῶν ἀδελφὴ Ρωξάνη κ. τ. λ.*] Neque enim cum matribus solum, sed etiam cum filiabus ac sororibus consuetudinem habere, apud Persas fas atque jus erat, ut multi loci testantur, a Brissonio collecti II, 157, p. 494.

*ἐμελέτησεν*] D. H. *μελετήσασα*. In libro Monac. est *ἐμελέτησας*. Mox D. H. rectius *ἀλλὰ τις Οὐδιαστής* pro vulg. *ἀλλὰ τις Οὐδιάστης*. Sed *ἀλλὰ τις Οὐδιάστης* jam invenio in edit. Stephaniana 1570. — In fine capituli D. H. *ἀποκτείνοντα*.

## CAP. LV.

καὶ πόλιν Ζάριν καταλαβών] De hac urbe altum apud veteres silentium; quod tamen non impeditur quendam virum doctum, quo minus in Media istam collocaret. *Zariaspe* urbs Bactriana memoratur praeter alios a Stephano Byzantino pag. 287, ubi conf. Interpr. Conf. Salmasium in Solin. p. 1175.

ζώσας ἐκέλευσε καταχῶσαι] Vid. supra ad cap. XLII.

τὴν δὲ Ρωξάνην, ζῶσαν κατατεμεῖν] Recte vertit Largerius: »elle la fit couper par morceaux« Adscripserat autem haec Andreas Schottus: »quod genus supplicii multis »etiam post saeculis apud eam gentem usurpatum, ut quando »regina, Hormisdæ regis uxor τετεμαχίσθαι dicitur in excerptis Photii ex Theophylacti Simoc. historiarum libro IV.« Vid. Photii Biblioth. Cod. 65, p. 89: τεμαχίζεται ἡ Βασιλίς i. e. »la reine fut hachée par morceaux.« — Mox pro ἐγένετο Monac. lib. ἐγένοντο.

ὁ δὲ υἱὸς τοῦ Οὐδιδάστου Μιτραδάτης, ὑπάσπιστος αὐτῷ] D. H. Μιθριδάτης. Iam J. Scaliger Emend. Temp. p. 588 A. de Mithradatis nomine exposuerat; quo tamen accuratius a Gesenio disputatum vides. Compositum enim vult e *Mithra* Solis genio optimo, et verbo quodam Persico, quod deinceps ad Hebraeos quoque fluxit, (מִתְּרָ), significatione *dandi, ponendi, imperandi*; ut igitur Mitradates sit a *Mitra* s. *Sole datus*. Aptaque idem comparat Graecorum Θεοδόωρος, Θεόδοτος, alia quae huc spectant Persica nomina, in quibus similis notio subsit, qualia v. g. sunt *Tiridates, Phradates, Spithridates*, \*) Reomithres, \*\*) v. Lex. Hebr. II, p. 1287 coll. I, p. 212. — Pro Μιθριδάτης et hic et in sequent. D. H. Μιθριδάτης. Occurrit autem utraque forma saepius; vid. Gataker. Miscell. Adverss. Posth. cap. XXI pag. 660 F. (Opp.)

\*) v. c. Plutarch. Agesil. VIII, XI. Xenoph. Agesil. III, 3. V, 4.

\*\*) Vid. Schneider. ad Xenophont. Cyropaed. VIII, 8, 4.

ubi multa de hoc atque similibus Persarum nominibus, cum *Μίθρα* compositis. Et nomen Mithridatis admodum frequens apud Persas occurrit, vel posteriori aetate; vid. van Staveren ad Cornel. Nepot. Datam. cap. XI §. 1 pag. 446 Bardili.

ὑπασιτισ ὧν *Τεριτούχμου*] Annotat Henr. Stephanus: »Sic in utroque exemplari, et in utroque rursus statim »post *Τεριτούχμου*. Illud linguae communis, hoc Jonicae terminationem habet.« Eodem modo cap. LIII *Ἰδέρευ*. Mon. lib. dat *τεριτέχμου*.

#### C A P. LVI.

ἀλλ' ὅγε Ἀρσάκης etc.] »Marg. Max: πολλά τὸν πατέρα καὶ τὴν μητέρα. — Eadem apud Plutarchum, suppresso tamen Statirae nomine leguntur, vit. Artax. II, p. 1012 B: *γοναῖα δὲ καλὴν καὶ ἀγαθὴν ἔλαβε μὲν* (sc. ὁ Ἀρτοξέρξης, qui tunc temporis Arsacas dicebatur), *τῶν γονέων κελεύοντων, ἐφύλαξε δὲ, κωλύοντων. Τὸν γὰρ ἀδελφὸν αὐτῆς ἀποκτείνας ὁ βασιλεὺς ἐβουλεύετο καὶ κτείνην ἀνελεῖν. Ὁ δ' Ἀρσάκης, τῆς μητρὸς ἐκείνης γενόμενος, καὶ πολλὰ κατακλαύσας, μόλις ἔπεισε μὴτ' ἀποκτείναι, μὴτ' αὐτοῦ διαστῆσαι τὴν ἄνθρωπον.*

ἀλλ' ὅγε Ἀρσάκης — ἐξιλεωσάμενος, ἐπεὶ ἡ Παρύσατις ἐπέκαμφθη, συνεχώρησε· καὶ Ἰλγος ὁ Δαρειαῖος — πολλά μεταμέλησεν αὐτήν] Haec verba quemadmodum sic ordinata leguntur, parum sibi conveniunt; quid enim quaeso: Ἀρσάκης συνεχώρησε? Praeterea deest verbum finitum ad Ἰλγος. Nonnihil praesidii attulit Monacensis liber, qui verba *συνεχώρησε καὶ Ἰλγος* conjungit, ita ut ab his verbis exordiatu apodosis, licet ad protasin ὅγε Ἀρσάκης — ἐξιλεωσάμενος desit verbum finitum, cujus in locum participium successisse vix dixeris. Verterim interea: »cum Arsaces et matrem et patrem multis fletibus et planctibus placasset, postquam flexa fuit Parysatis, Ochus et ipse remisit poenam, quamvis Parysatidi affirmans, fore, ut valde ipsam aliquando poeniteret.« Quem eundem sensum Largerii interpretatio reddit: »Parysatis étant

» apaisée, Darius lui accorda la vie de Statira, mais en même temps il lui dit, qu'elle auroit un jour à s'en repentir.«

ἐξιλωσάμενος] D. H. ἐξιλούμενος et mox: ἐπεὶ [δὲ] ἡ Παρ. cum in Monac. libro aperte legatur: ἐπεὶ δὲ ἡ π.

πολλὰ μεταμελήσειν αὐτήν] Henr. Stephanus: »rectius dicetur, αὐτῇ.« Tu vide Fischer. ad Weller. Gramm. Graec. III, a pag. 415 seq. Sed plane ita, ut Ctesias, Plutarchus in Alcibiad. 25: ὥστε — τοὺς Ἀθηναίους καὶ μεταμέλῃσθαι τοῖς γνωσθεῖσι περὶ αὐτοῦ.

τέλος τῆς ἡ ἱστορίας] Haec verba ex D. Hoesch. editione sunt recepta, in marg. libri Monac. appicta.

ἠπέθανεν ἀσθενήσας ἐν Βαβυλῶνι, ἔτη βασιλεύσας λδ'] Veteres enim Persarum reges per hibernas menses tempus Babylone exegisse constat; v. Brissonium I, 67, p. 88 seqq. ne plura. Quod attinet ad tempus regni Darii, nisi vitium in numeros Ctesianos irrepserit, jure huncce scriptorem vel ignorantiae vel negligentiae incusaveris, cum neque Diodorus Siculus, neque regum Babylonicorum ac Persarum Canon consentiant, qui undeviginti modum annos Darium regnasse asserunt. Ita enim Diodorus diserte XII, 71 — τοῦτον (Σογδιανόν) δ' ἡμελῶν Δαρεῖος ἐβασίλευσεν ἔτη δεκαεπνέα. Atque Syncellus, Chronograph. pag. 203 C: ἐβασίλευσε Δαρεῖος ὁ Νόθος ἡμελῶν Σογδιανόν ἔτη ιθ' (i. e. XIX). Assentitur Eusebius, Chronic. pag. 54 et Chronic. Paschal. pag. 532 D. Attamen verisimilius mihi videtur, vitium aliquod in Ctesia latere, quod peritioribus ac me acutioribus detegendum relinquam.

## CAP. LVII.

βασιλεύει δὲ] » βασιλεύει δὲ καὶ « D. Hoesch. in Not. Mox D. H. ut supra cap. LV Οὐδισατής et deinde in ora Μινθριδάτης ut cap. LV.

βασιλεύει δὲ Ἀρσάκης ὁ μετονομασθεὶς Ἀρτοξέρξης] Narrat Plutarchus, Artaxerx. 2, p. 1012 B. C. Parysatim matrem variis modis apud Darium maritum conatam esse,

quo Cyrum, minorem quidem natu filium, sed qui primus Dario ad regnum evecto natus fuerit, successorem ille in regno crearet. Neque tamen regi persuasisse, ut qui moriens Artaxerxi regnum detulerit, Cyrum vero Lydiae satrapam et omnium, qui ad mare sunt, ducem designaverit.

μετονομασθεῖς] Vid. ad cap. XLIX.

καὶ ἐκτέμνεται ὁ Οὐδιάστης τὴν γλῶτταν, (Mon. lib. γλῶτταν) καὶ ἐξεκύνεται ταύτην ἐξόπισθεν] Explicuit Largerius hunc in modum: »après lui avoir fait d'abord sortir la langue de la bouche, on la lui tira ensuite en arrière, afin de la couper jusqu'à la racine.« Quas tamen attulit similes dictiones apud Homer. Il. I, 459 et Pindar. Olymp. XIII, 113, nonnihil alienae illae ab hoc loco mihi videntur esse. Vertirim equidem: »Udiastae lingua abscinditur, eademque radicitus pone evellitur.« In quo acquiescere malim. Namque parum credibile videtur, quod aliud proponit Largerius: »si ce n'est pas le sens, il faut, qu'on lui ait fait une ouverture derrière le cou, afin de pouvoir tirer la langue; ce que je ne puis croire.«

διαβάλλεται Κύρος ὑπὸ Τισσαφέρνους πρὸς Ἀρταξέρξην τὸν ἀδελφὸν καὶ καταφεύγει Παρυσάτιδι etc.] Ctesiae adsentitur Xenophon Anab. I, 1, 3, 4: ἐπειδὴ δὲ ἐτελεύτησε Δαρεῖος, καὶ κατέστη εἰς τὴν βασιλείαν Ἀρταξέρξης, Τισσαφέρνης διαβάλλει τὸν Κύρον πρὸς τὸν ἀδελφόν, ὡς ἐπιβουλεύει αὐτῷ· ὃ δὲ πείθεται τε καὶ συλλαμβάνει Κύρον ὡς ἀποκτενῶν· ἡ δὲ μήτηρ, ἐξαιτησαμένη αὐτὸν, ἀποπέμπει πάλιν ἐπὶ τὴν ἀρχήν. Ὁ δ', ὡς ἀπὸ τῆς κινδυνεύσας καὶ ἀτιμασθείς, βουλεύεται, ὅπως μήποτε ἔτι ἔσται ἐπὶ τῷ ἀδελφῷ, ἀλλ', ἣν δύνηται, βασιλεύσει αὐτ' ἐκείνου. Παρυσάτις μὲν δὴ ἡ μήτηρ ὑπῆρχε τῷ Κύρῳ, φιλοῦσα αὐτὸν μᾶλλον, ἢ τὸν βασιλεύοντα Ἀρταξέρξην. Aliiter tamen Plutarchus, Vit. Artaxerx. 2. 3. Artaxerxi enim, regnum initia capienti, a Cyro insidias structas esse refert; quae vero cum detectae essent, Cyrusque ipse morti traderetur, multis Parysatidis precibus illum quidem vix a nece dimissum liberatum, inque satrapiam ablegatum esse, ubi aucta ira denuo

consilio agitaverit, quibus summae rerum potiri posset. Alias quoque causas, quas tradunt, minus credibiles illas quidem atque verisimiles, idem auctor cap. 3 memoriae prodidit. D. H. *Τισαφέρης*. Vid. ad cap. LII.

*ἀπελαύνει Κύρος ἡτιμωμένος παρὰ τοῦ ἀδελφοῦ πρὸς τὴν οἰκίαν σατραπείαν*] Fuit Lydia, si fides adhibenda Plutarcho, V. Artax. 2, p. 1012 C: Κύρος δὲ (sc. ἀπεδείχθη) *Λυδίας σατραπείης καὶ τῶν ἐπὶ θαλάσσης στρατηγός*. Alii tamen aliter Cyri munus atque imperium describunt, quos recenset Schneiderus ad Xenoph. Hist. Gr. I, 4, 3, a quo etiam dicitur: *ἄρχων τῶν ἐπὶ θαλάττῃ* et *Κόρανος* (i. e. Κύριος) *τῶν ἐς Κώστωλον ἀθροισμένων*. Add. Anabasis. I, 1, 2. Sic Diodoro Siculo XIV, 19 dicitur ὁ τῶν ἐπὶ θαλάττης σατραπειῶν ἡγούμενος.

*διαβάλλει Σατιβαρζάνης Ὀρόντην*] D. H. Ὀρόντην et mox Ὀρόντης. Quem ipsum [cf. cp. LV] Terituchmis filium fuisse credam ex iis, quae continuo leguntur. Largerius Satibarzanem hujus Terituchmis filium esse suspicatur, perperam. Nam iste fuit eunuchus, qui etiam talia patefecit, quae vix alius quam gynaecei custos, cubiculariusve scire poterat. Quo accedit Plutarchi auctoritas, qui in V. Artaxerx. XII, p. 1017 B. eunuchum regium, *Satibarzanem* nomine memorat; quod ipsum nomen, Solano notante, Eunuchorum proprium videri queat, iisque potissimum, quos Graeci appellant *κατακοιμιστάς*. De his accurate egit Wesseling. ad Diodori Siculi XI, 69. — Recurrit Satibarzanes infra cap. LXIII.

*καὶ ὀργίζεται ἡ μήτηρ τοῦ βασιλεῖ, ὅτι Παρύσατις φαρμάκῳ διαφθείρει τὸν Τεριτούχμειν υἱόν*] Parum accurate sic interpretatus est Largerius: »la reine mère, indignée contre le roi, fit empoisonner le fils de Teritouchmès.« Intelligendum autem ἡ μήτηρ de matre mortui filii Terituchmis sive de femina Terituchmis, quae erat Amistris, Artaxerxis regis soror (vid. supra §. 53). Ista igitur Amistris regi fratri irata fuit, quod sui ipsius filium a Parysatide veneno interfici passus erat.



περὶ τοῦ θαψάντος] Addatur hic locus iis, quae disputavit Dorvill. ad Chariton. pag. 244. Nam θάπτειν bene docet, de omni funeris curandi ratione usurpari, ut vel ea corpora, in quibus sola crematio locum habuerat, θάπτεισθαι, *sepeliri* dicantur, etiamsi nondum fuerit secuta humatio. Laudat hanc in rem Dorvillius Cuperi Observv. I, 7. Hemsterhus. in Miscell. Observv. Vol. V, pag. 21. Wesseling. ad Diodor. III, pag. 323. [cap. 54.] — Caeterum Strabo XV, p. 1068 A de Persis: θάπτουσι δὲ κηρῷ περιπλάσσοντες τὰ σώματα.

ἐξ οὗ καὶ ἔλεγχος Ἑλλανίκου καὶ Ἡροδότου, ὡς ψευδονταί] Mon. Liber ἑλλανίκου. Prae nimia epitomatoris brevitate vix certo definire possit, quid potissimum sit, in quo Hellanicus atque Herodotus mendacii arguantur. Suspiscatus sum hoc ad proxime antecedentia spectare: περὶ τοῦ θαπτόντος τὸν πατέρα δια τοῦ πυρός παρὰ τὴν νόμον — ut illi de crematione mortuorum apud Persas falsa prodiderint. Attamen ipse Herodotus III, 16 (coll. I, 140): Πέρσαι θεὸν νομίζουσι εἶναι τὸ πῦρ· τὸ ἂν κατακαίειν τοὺς νεκροὺς οὐδαμῶς ἐν νόμῳ οὐδέτεροις ἐστί· Πέρσῃσι μὲν δὲ ὅπερ εἴρηται, θεῷ οὐ δίκαιον εἶναι λέγουσι νέμειν νεκρὸν ἀνθρώπων \*). Nisi forsitan id respexit Ctesias, quod Croesum rogo a Persis impositum fuisse tradiderat Herodotus, quo igni absumeretur. Atque hoc ipsum non usquequaque verum nobis videri, jam supra ad cap. IV monuimus. Namque nefas arbitrati sunt Magi, igni cremare cadavera, quippe qui purus et sanctus, labisque immunis pollueretur mortalis hominis crematione. Hinc etiam qui mortuum igni imponunt, eos morte mulcant, ut diserte monet Strabo XV, pag. 1065 B: τοὺς δὲ φουσήσαντας ἢ νεκρὸν ἐπὶ πῦρ θέντας ἢ βόλβιτον, θανατοῦσι. Plura praeter Brissonium de Reg. Pers. Princ. II, pag. 249, 619. Foucher. in

---

\*) Notaverat jam diu istum Persarum morem Jo. Michaelis, Dissertat. Acad. Tom. I, pag. 114. — Conf. Strabo XV p. 1067 B: κοσμοῦνται οἱ παῖδες χροσφὶ τὸ πυρῶκὸν τιθεμένων ἐν τιμῇ διὸ οὐδὲ νεκρῷ προσφέρουσι, καθάπερ οὐδὲ τὸ πῦρ κατὰ τιμὴν.

Append. ad Zendavest. I, 2, pag. 147 seq. et Klenkert ipse ibid. II, 3, pag. 22 nr. 43. II, 3, pag. 65 nr. 136. Add. Zoega de Obelisc. pag. 274 b. Rhode die heilige Sage der Bactrer etc. pag. 417, 418, 437 f. et pag. 448, unde cognoscimus, cremare cadavera summum nefas Persis visum fuisse. Atque cum Graecorum ferret mos, mortuorum cadavera cremandi, hanc ob causam potissimum opinor, Darii Codomanni mater conjuxque supplices orant, ut Darii corpus ipsis *patrio more* sepelire permittatur; vid. Curtium de reb. Alex. III, 12, 11—14, ubi illius moris non oblitū nec Raderus nec Freinshemius.

## CAP. LVIII.

Ἀπόστασις Κύρου] »Cyrī hanc adversus fratrem rebellionem persecutus est diligentissime Xenophon lib. I et II ἀναβάσεως.« Andr. Schottus.

ὅπως τε Συέννεσις ὁ Κιλικίων βασιλεὺς ἄμφω συνεμάχευ Κύρου τε καὶ Ἀρτοξέρξη] »Συέννεσις etiam Cod. Vatic. et Max. Margunii.« D. H. Συέννεσις, obloquente libro Monac. qui haec verba usque ad Ἀρτοξέρξη in margine habet suppleta. Wesseling. ad Diodor. Sic. XIV, 20: »Non injusta suspicio est Stanleji, nomen illud paene proprium fuisse Ciliciae regulis. Habet certe Herodotus *Syennesis* Ciliciae regem, Cyaxari aequalem, I, 74; alium Darii Persarum regis aetate, V, 118 et Xerxis tempore, VII, 98. Aeschylus Pers. 326, ubi vir doctissimus (\*). Cum ejus, qui hic intelligitur Syennesis, uxore Cyrum rem habuisse e Xenophont. Anab. I, 2, 12 colligas. Quod deinceps dixit ἄμφω pro ἀμφοῖν, id apud poetas quidem frequentius, apud pedestris sermonis scriptores rarius; vid. Matthiae Gramm. Gr. §. 138, ubi h. l. Notavit etiam Fischerus ad Weller. II, pag. 160.

τῇ ἰδίᾳ στρατιᾷ] D. H. στρατεία.

---

\*) Similem morem apud alias quoque obtinuisse gentes per orientem dispersas, ostendunt ea, quae collegit Freinshemius et Raderus ad Curt. VIII, 12, 14.

διότι τῷ μὲν Κλεάρχῳ ἅπαντα ὁ Κύρος συνεβούλευε κ. τ. λ.] Quam veram similitatis, quae inter Clearchum ac Menonem intercesisse fertur, causam fuisse videri, nec Largerius ausus est negare. Quae Xenophon memoriae prōdidit Anab. I, 5, 12 seqq. haud minus quidem vera videntur, sed enata ex hac ipsa inter utrumque jam conflata invidia similitateque.

διὸ καὶ ὁ βάρβαρος] »D. H. διὸ καὶ Ἀρταβάριος, al. Ἀρβάριος.« Atque sic reapse liber Monacensis. Obiter monebo, haec de Oronte, de cuius morte etiam nihil compertum fuisse Xenophon scribit, neutiquam intelligi posse; nam iste a Cyro ad regem transfugere meditatus fuerat; vid. Xenoph. Anab. I, 6.

διαβλήθη εἰς] i. e. *accusatus*, quemadmodum, ut alia taceam, in Luc. XVI, 1, οὗτος διεβλήθη αὐτῷ, hic apud illum delatus est. Conf. Krebsii Observv. Flav. in N. T. pag. 127 et inprimis Hypke Observatt. Sacr. in N. T. Tom. I, pag. 296. Fuit etiam, cum explicarem: spe *frustratus, deceptus lapsus*, quoniam et διαβάλλειν et διαβάλλεσθαι (in medio) haud raro occurrunt notione *decipiendi, circumveniendi*, i. q. ἐξαπατῆν, ut in Aristoph. Avv. 1647: διαβάλλεται σ' ὁ θεός, ubi copiose illustrant Scholia et quos Beck. ad h. l. laudavit, Alberti ad Hesych. s. v. [Tom. I, pag. 937]. Lambert. Bos. Observatt. Criticc. pag. 41. seq. Wesseling. ad Herodot. pag. 396.

εἰς τὴν σποδὸν ἐνεβλήθη] Vid. supra ad cap. XLVIII.

Προςβόλῃ Κυρίου πρὸς τὴν βασιλείῳ στρατιᾷ καὶ πρὶν Κυρὸν κ. τ. λ.] Haec, et quae sequuntur, copiosius exponuntur a Xenophonte, Anabas. I, 8, a Plutarcho, Vit. Artaxerx. cap. VIII seqq. ubi e Ctesia ipso multa profert, quae infra exhibebimus, a Diodoro XIV, cap. 22 seqq. brevius a Justino V, 11, aliis.

ἀλλὰ καὶ θάνατος Κυρίου, ἀπειθοῦντος Κλεάρχου] Cyri mortem retulit Xenophon Anab. I, 8 §. 26—29; copiosius Plutarchus, varias et Dinonis et Ctesiae sententias proponens, Vit. Artaxerx. cap. X, XI. A quo non vehementer dissentit Diodorus Sicul. XIV, 23 fin. coll. Justino l. l. Verbis ἀπειθοῦντος Κλεάρχου lux quodammodo affulget ex iis,

quae Plutarchus, l. l. cap. VIII, e Ctesia probabiliter enarrat, Cyrum minime morem gessisse Clearcho, qui ipsum adhortabatur, ut pone Lacedaemonios in acie sese collocaret, sed praecipitem sese dedisse media in pericula, nullam sui plane rationem habentem. Quae ut videtur Ctesiae fuit sententia, impugnata Plutarcho, qui in acie instruenda Clearchum non minus turpiter lapsum fuisse contendere studuit. Vid. l. l. Conf. etiam Rennel Histor. Exped. Cyri min. pag. 114 seq.

καὶ αἰκισμοὶ τοῦ σώματος] D. H. αἰσμός; Lib. Monac. αἰκασμός. Mox Monac. lib. ἀπὸ τοῦ ἁδ. et deinde ἐβάλλον et ἐθριάμβευεν.

τὴν τε γὰρ κεφαλὴν καὶ τὴν χεῖρα, μεθ' ἧς τὸν Ἀρτοξέρξην ἐβάλον, αὐτὸς ἀπέτεμνε καὶ ἐθριάμβευσεν] αὐτὸς ἀπέτεμνε i. e. caput abscindere jussit; cum infra cap. LIX Bagapatum regis jussu hoc perpetrasset legamus. Vid. Plutarch. Vit. Artaxerx. XIII: ὡς — κατὰ δὴ τινα νόμον Περσῶν ἡ δεξιὰ χεὶρ ἀπεκόπη καὶ ἡ κεφαλὴ τοῦ σώματος, ἐκέλευσε τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ κομισθῆναι. Ad quem locum haec notavi in Creuzeri Melett. III, pag. 60, quae nunc auctiora et emendata recudam: »Videntur omnino hoc supplicio affecti fuisse, qui vel a rege defecerant, vel ei obtemperare detrectarant; conf. Ctesiae Excerptt. Perss. cap. IV, XXL. Atque honestius habebatur hoc genus supplicii, ut manifesto patet ex Xenophont. Anab. II, 6, 29. Plura Brissonius de Reg. Pers. Princ. II, 214, pag. 573. coll. Dorvill. ad Charit. pag. 582. Multus quoque de hoc supplicio manuum abscissionis apud plures adeo gentes usitato Freinshem. ad Curtium V, 5, 6 coll. ad III, 8, 15. Est primarius hac de re apud Strabonem locus XV, p. 1066 B. de Persis: βασιλεύονται δ' ὑπὸ τῶν ἀπὸ γένους· ὁ δ' ἀπειθῶν, ἀποτμηθεὶς κεφαλὴν καὶ βραχίονα ῥίπτεται. Caeterum facta haec capitis dextraeque manus abscissio operâ Masabatis; s. Plutarchum audiamus l. l. cap. XVII. Xenophon Anab. I, 10, 1, brevius: ἐνταῦθα δὲ Κύρου ἀποτέμενται ἡ κεφαλὴ καὶ χεὶρ ἡ δεξιὰ, ubi tenenda vis atque potestas quae et h. l. et aliis multis (v. g. Plut. Pyrrh. 34. Artax. 14.)

inest in verbo ἀποτέμνειν, de quâ exposuit Gail in libro, qui inscribitur: le Philologue, (Paris 1818) pag. 55, 56. Eorum, qui prava consuetudine in inimicos mortuos saevierint, aliquot exempla attulit Davisius ad Ciceronis verba (Tuscul. I, 44): » multi inimicos etiam mortuos poeniuntur. «

ἀναχώρησις Κλεάρχου] Haec et sequentia pluribus ut constat, persecutus est Xenophon Anab. libro secundo. Diodorus Sicul. XIV, 25 seq.

καὶ τῶν τῆς Παρυσάτιδος πόλεων μᾶς κατάληψις] Vicos, qui Parysatidis fuerunt, Xenophon memorat, Anab. I, 4, 9, ac potissimum II, 4, 27, in Media sitos, quos Graecis dedit Tissaphernes diripiendos. Et quamvis in temporum et locorum ratione non usquequaque sibi conveniunt et Xenophon et Ctesias, tamen res ipsa ab utroque pariter narratur; ut sanequam non esset, cur tantopere in Ctesiam Largerius solito quamvis modo inveheretur.

Fuit autem Persici moris, ut reginis regiones certae atque vici, unde singulas suas impensas facerent, tribuerentur; sic, ne alia commemorem, vici isti, de quibus Xenophon Anab. I, 4, 9, Parysatidi traditi fuere εἰς ζώνην, et alii alias ad res. Multus hac de re Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 108, p. 160 seqq. Adscribam praeterea, quae Sturzius laudavit in Lex. Xenoph. Tom. II, pag. 459 ad locum laudatum Anabaseos: » Nam solebant reges Persarum ad singulas partes ornatus singula oppida dare; v. Hutchins. ad » h. l. Cicer. Verr. III, 33, Valckenaer ad Herodot. II, 98 [qui » ibi etiam Vesselingium ad Diod. Sicul. I, 52 laudat] et » Triller. ad Thom. Magist. s. v. « Add. J. de Hammer in: Wiener Jahrbücher VIII, p. 386 et 387 Not. coll. Ejusdem Staatsverfass. des Osman. Reichs. Part. II, pag. 73, 74.

ἅμα τοῖς σὺν αὐτῷ Ἑλλῆσι τῆς νυκτὸς καὶ τῶν Παρυσάτιδος κ. τ. λ.] Haec verba hunc in modum leguntur in libro Monac. ἅμα τοῖς σ. α. Ἑλλῆσι καὶ τοῖς τῆς παρυσάτιδος πόλεως μᾶς κατάληψις.

## CAP. LIX.

τὰ περὶ Βαγαπάτου τοῦ ἀποτεμόντος etc.] Hanc rem e Ctesia ipso, ut equidem nullus dubito, pluribus enarravit Plutarchus V. Artaxerx. cap. 17, p. 1019 D. seq. Quae nimis multa huc non adscripta esse hanc ipsam ob causam lectores haud gravabuntur. Nam et in hisce eandem secuti sumus legem, quam in Assyriacis nobis proposuimus, ut ea tantum in Ctesiae fragmentt. referremus, quae ipso Ctesiae nomine essent insignita.

τὸ δέσμα περιαιρεθεὶς ἀνισταυρίσθη] D. H. ἀνισταυρώθη ut supra. — Max. Marg. et Lib. Mon. ἀνισταυρίσθη correctum ex ἀνισταυρίσθῃ. — Mox pro αὐτῇ D. H. αὐτή et Cod. Vatic. ταύτη. Cod Mon. omittit καὶ — De his suppliciis Persarum vid. Brissou. l. I. II, 215, pag. 576 et II, 217, pag. 578 seq.

ὡς Ἀρτοξέρξης δῶρα ἔδωκε τῷ ἐνέγκαντι τὸν Κύρου πύλον καὶ ὡς τὸν Κᾶρα τὸν δοκέοντα Κύρον βυλεῖν Ἀρτοξέρξης ἐτίμησε] Pro Κᾶρα et hic et mox D. H. Κάρα — Max. Marg. et Monac. liber: ὡς τὸν δοκέοντα βυλεῖν κάρα Κύρον; Dav. Hoesch: βυλεῖν Κύρον. —

Rem ipsam quod attinet, commentarii instar Plutarchi locus, ubi haec eadem copiosius e Ctesia ipso, ut nullus dubito, proferuntur Vit. Artaxerx. Cap. XIV, inde a verbis οἰόμενος δὲ καὶ βουλόμενος — ἕως ἀποθάνου. Quae tamen legis nostrae bene memores, huc omnia transscribere noluimus.

ὡς Ἀρτοξέρξης παρέδωκεν αἰτησαμένη Μιθραδάτην Παρυσάτιδι] D. H. Μιθριδάτην. Max. Marg. et Monac. lib. Μιτραδάτην. Copiosiori narratione haec Plutarchus retulit, Vit. Artax. cap. XV. et XVI, usque ad τὸ δὲ σκαψεδῆσαι [vid. ad cap. XXX,] quae eadem e Ctesia desumpta nemo infitias ibit, deficiente licet diserto Ctesiae testimonio.

ἀποκτεῖναι τὸν Κύρον] τὸν abest a Mon. libro, uncis inclusum a D. H. Mox idem liber ἂν ἀνείλε· ταῦτα καὶ ἠδ' καὶ ἡ ἱστορία. D. Hoesch. uncis inclusum habet ἂν.

## CAP. LX.

*Τὰδε περιεῖληπται]* D. H. *διεῖληπται* et ad oram: *ὅη περιεῖληπται· διαλαμβάνειν narrandi significatione* supra Cap. V, LVL - Mox D. H. ut semper *Τισσαφέρνης*.

*ὥς Τισσαφέρνης ἐπιβουλεύει τοῖς Ἕλλησι, καὶ προσεταιρι-  
σάμενος Μένωνα, τὸν Θεσσαλὸν κ. τ. λ.]* Quae hic leguntur,  
cum Xenophontis verbis comparari debent, qui libro Anaba-  
seos secundo fraudes, dolosque, quibus Graecos circumvene-  
rit Tissaphernes, accuratius persequitur. Ctesias quae hoc  
capite enarrat, ista Plutarchus, Ctesiae nomine laudato, de-  
scripsit V. Artax. cap. XVIII, cujus verba in fragmentis  
Ctesianis subjiciemus.

*προσεταιρισάμενος]* Eodem vocabulo in Persarum  
septem contra Magos conjuratione Herodotus usus est, III,  
70, ubi Ctesias, de eadem re loquens cap. XIV *προσλαμ-  
βάνεσθαι* scripserat.

Menonis indolem, mores ac totam vitae rationem descripsit  
prae ceteris Xenophon in Anabas. II, 6, §. 21 seqq. Alia  
quaedam praeterea quae ad Menonis genus spectant, adjecit  
Largerius. Fuit enim Thassali in Thessalia e nobilissima  
gente prognatus, unde vel postea mulier quaedam Aeacidae  
nupsit, materque Pyrrhi inclaruit. \*) Noster Meno jam Pelo-  
ponnesiaci belli initio Thessalis, qui Atheniensibus opem tu-  
lere, prae fuerat. (Thucyd. II, 22.) Quo bello finito, una  
cum aliis Graecis ad Cyrum se recepit, et in pugna apud Arbela  
commissa, cornu sinistro praepositus. (Xen. Anab. I, 7, 1.)  
Multa in Menonis laudem habet Plato, minime tamen illius  
superbiam obtegens, in Menon. T. II, p. 70. Id quod Athe-  
naeo ansam dedit, philosophum acrius perstringendi. Crude-  
lissima poena illum interfectum esse auctor est Xenophon,  
extremo libro II Anabas. A quo dissentit Diodorus Siculus

---

\*) V. Diogen. Laert. II, 50, Plutarch. Pyrrh. p. 383 D.

XII, 27: *Μένωνα δὲ μόνον ἀφῆκεν* (sc. Tissaphernes) *ἔδωκε γὰρ μόνος οὗτος στασιάζειν πρὸς τοὺς συμμάχους προδύσειν τοὺς Ἕλληνας*. Quae cum Ctesianis verbis congruunt, Graecorum multitudinem a Menone deceptam fuisse. Et sanequam quo etiam cum Xenophonte conciliemus, crudelissimum istud supplicium aliquanto post de Menone sumtum haberi potest.

*Κλέαρχον*] Clearchum qui cognoscere velit, locos primarios adeat Xenophontis, Anab. II, 6, §. 1 seqq., Didori Siculi XIV, 12. — De *Proxeno* Boeoto idem legatur Xenophon, Anab. II, 6, 16 seqq.

*συμπαρήκει*] Abest a Monac. libro.

*Παρόντις ἔλυσεν καὶ ἀφῆκεν*] *Pro ἔλυσεν* in marg. » al. *ἔλασε* Cod. Monacens. et Marg. Max. *ἔλαβεν*.

*αὐτόματος γὰρ*] D. H. *αὐτομάτως*. De re vid. Plut. Vit. Artax. cap. XVIII.

*ἀνηρεθήσαν — πλὴν Μένωνος*] Quod aliter accidisse credamus, si quidem in hisce major Xenophontis fides. Quum enim Clearchus atque reliqui Graecorum duces supplicio satis honesto afficerentur, abscissi videlicet caput, Menonem, ut qui gravissima ac nequissima perpetraverit, per totum annum variis suppliciis ad mortem usque fuisse excruciatum narrat. Cum Ctesia Diodorum consentire modo vidimus, qui reliquis Graecorum ducibus obtruncatis, unum Menonem servatum esse memoriae prodidit.

## C A P. LXI.

*Λοιδορία Παρυσάτιδος πρὸς Στάτιραν κ. τ. λ.*] Quae nimis breviter hic leguntur, copiosius e Ctesia Plutarchus enarravit V. Artax. cap. XIX, quem locum infra subjiciemus, adjectis nonnullis notis, quibus hinc inde et Ctesias et Plutarchus vicissim illustrantur.

*μαχαίριον τὸ ἐν μέρος ἐπαλείφεται κ. τ. λ.*] » Hoc ipso » circumventum fuisse dolo a consanguineo suo L. Verum



imperat. finxerunt quidam, ut refert Aurel. Victor in histor. Augusta, in Anton. Philosopho. « *Andreas Schottus*. Vid. Aurelii locum cap. XVI de Caesaribus.

[μέγεθος ὅσον ὠοῦ] » al. ἴσον. « Laudat locum Barn. Brissonius de Reg. Persar. Princip. II, 183, pag. 527, ubi Sylburgius haec subjecit: » mutilatus videtur locus, quod avis et ovi parum apta sit comparatio, ita fortasse interpolandus, μέγεθος ὅσον περιστερᾶς· περιτρώματος δ' οὐδέν ἐστιν· ἀλλὰ πᾶν τὸ ἐντός, πιμελῆς διαπίλειον, μέγεθος ὅσον ὠοῦ. Hesychio sane aviculæ hoc genus ἐστὶν ἡλίκων περιστερᾶ· et quæ de interaneis adjeci, Plutarchi sunt (l. l.). In eodem Plutarchi loco τὰ ἐντός dictum ellipsi praepositionis κατὰ. Scribitur autem ρυνδάκη per δ etiam apud Hesychium, per τ, et masculina terminatione, etiam in Florentina Plutarchi editione 166, b. « Apud Hesychium Tom. II, pag. 1126 Albert. legitur: 'Ρυνδάκη· ὀρνίθιον ἡλίκων, περιστερᾶ. Ubi in notis de varia hujus nominis scriptura monemur, cum et ρυντάκης, (ut Plutarchus) et ρυνδάκης ut Ctesias, et ρυνδάκη ut Hesychius, scribant. » Eadem loca praeter G. Burton. de » vet. L. Pers. p. 75. notarunt Ed. Bernard et Reland. T. » II, Dissert. 8, pag. 121, et uterque confert Persicum رند » Rand, nomen avis, quæ frequentius in oryzetis invenitur, » unde addita Graeca terminatione 'Ρυντάκης. « Quos secutus Corajus ad Plutarchi l. l. praeferit scripturam Ctesiae 'Ρυντάκης. Habebant aves autem Persarum reges in deliciis, earumque esu praecipue capiebantur, quod nonnullis locis merito collegit Dorvill. ad Chariton. pag. 559. Occurrit etiam flumen Ryndacus nomine apud Strabon. XII, pag. 863, A.

τέμνεται δὲ δίχα] Monac. lib. δίχα - Mox. D. H. αὐτῇ pro αὐτῇ.

σύλληψις τῶν εὐνούχων αὐτῆς] D. H. σύλληψις τῶν ὑπηρετούντων εὐνούχων αὐτῇ A Monac. libro plane abest εὐνούχων.

καὶ κρίσις] D. H. καὶ κρίσις. Mon. Lib. κρίσις.

καὶ ἀθώωσις] i. e. *absolutio, impunitas*; quod ex hoc  
 υπο loco laudat Schneiderus in Lex. Graec. De ἀθώωσις  
 i. q. ἀζήμιος vide disserentem Lennep. ad Phalarid. Epp.  
 pag. 152..

## CAP. LXII.

καὶ τὸ χῶμα δὲ τοῦ Κλεάρχου] Vid. ad cap. LX.

μαστόν ἐφόρη φοινίκων, οὗς ἦν κρύφα Παρύσατις — διὰ  
 τῶν εὐνούχων καταχύσασα] D. H. διὰ [εὐνούχων] τῶν ὑπερ-  
 τεύντων αὐτῇ κατ. A Monac. libro abest εὐνούχων. — Sed  
 major difficultas in eo exsistit, quod Parysatis hoc loco dici-  
 tur palmas, quibus repletus octo post annis conspiciebatur  
 Clearchi tumulus, eodem tempore, quo Clearchus obiit,  
 obruisse (καταχύσασα) ope eunuchorum. Quod Largerius  
 adduxit, ut pro οὗς repositum mallet ὃ, ad χῶμα refe-  
 rendum, hoc sensu: »apparuit palmis repletus tumulus,  
 quem tunc, cum Clearchus sublatus esset, clam Parysatis  
 aggesta terra per eunuchos exstruendum curaverat.« Nec  
 inepte nisi malis ita vulgatam interpretari: »Multo post,  
 »octo annorum intervallo (δὲ ἐτῶν ὀκτώ) comparuit tumulus  
 »palmis repletus, quas easdem tunc temporis, cum Clear-  
 »chus mortuus est, illa per eunuchos aggesta terra obrue-  
 »rat, sive defoderat.«

## CAP. LXIII.

Αἰτίαι, δι' ἃς Εὐαγόρα βασιλεὶ Σαλαμῖνος βασιλεὺς Ἀρ-  
 τοξέρξης διηγήθη] De Evāgora multus Isocrates in oratione  
 funebri, quam ejus in laudem conscripsit. Neque regis Per-  
 sarum inimicitias, neque bellum, quod inter se gesserint,  
 tacet; quod tamen eum in modum exaggerat, ut regem ma-  
 jori in hoc bellum Cyprium conatu incubuisse dicat, Eva-  
 goramque illi multo graviolem fuisse adversarium, quam  
 ipse olim Cyrus frater, quocum de regno ille decertaverat.

Namque talem se prae buisse Evagoram, ut non solum Persarum impetus retunderit, sed etiam tota fere Cypro potitus, oras adeo terrasque vicinas ad defectionem moverit. Quo factum ut Persae, belli satietate capti, in gratiam cum ipso redirent, nihil mutato ipsius imperio. \*) Hactenus ille, quae panegyricorum more ornata et amplificata esse nemo non videt. Causas, quae bellum excierint inter Evagoram et Artaxerxem, non memorat, \*\*) neque nuntios, quos ab Evagora ad Ctesiam missos hic continuo legimus. De Evagora conf. etiam Palmer. et Wesseling. ad Diodor. Sicul. XV, cap. 47.

ὑπὲρ τοῦ λαβεῖν παρὰ Ἀβουλίτου τὰς ἐπιστολάς] D. H. Ἀβουλήτου. Sed Monac. lib. ἀβουλίτου. — Ejusdem nominis Persa apud Curtium occurrit V, 2, 8, ubi eadem diversitas. Vid. Raderum et Freinshemium. Nostri certe Abulitis nulla, quod sciam, alibi mentio. Neque etiam quidquam de Anaxagora Cypriorum rege constat.

καὶ Κόνωνος πρὸς Εὐαγόραν λόγος κ. τ. λ.] De amicitia officiisque luolentissimis, quae sibi invicem praestitere et Conon et Evagoras, plura idem Isocrates l. l.

καὶ Κόνωνος πρὸς Κτησίαν ἐπιστολή] Spectant procul dubio huc, quae apud Plutarchum Vit. Artaxerx. Cap. XXI leguntur, quaeque in Fragg. Ctess. integra referentur.

καὶ βασιλεὺς παρὰ Εὐαγόρα φόρος] Quae callidus rhetor Isocrates non tetigit, breviter submonens, Persas ludentissime fecisse pacem, nihil mutantes Evagorae imperium — ἄσμενοι τὴν εἰρήνην ἐποιήσαντο — οὐδὲν κινήσαντες τῆς Εὐαγόρα τυραννίδος.

\*) Vid. cap. 11. Add. Isocrat. Panegy. 37, 39, ibique interpretes pag. 101 et 105 Spohn.

\*\*) Conf. Interpret. ad Isocrat. Panegy. cap. 39, pag. 106 Spohn. Fuisse videntur verae belli causae, quod iste Evagoras totam Cyprum Artaxerxi subditam sibi omnino vindicare voluerit.

ἀπόδοσις Συτιβαρζίνῃ] Monac. Liber συτιβαρζάνῃ.

καὶ τῶν ὀγγέλων τῶν εἰς Κύπρον ἄφιξις] Loquitur, opinor, de legatis, qui ab Evagora ad Artaxerxem fuerant missi, indeque Cyprum reversi.

ἦν Κτησίας αὐτὸς ἐκόμεσεν] quo eadem spectant Ctesiae ipsius apud Plutarchum verba, loco supra laudato. — Pro ἦν Monac. liber ας.

ὡς ὑπὸ Φαρναβάζου ναύαρχος Κόνων ἐγένετο] ὑπὸ Φαρναβάζου est: Pharnabazi ope, consilio, Pharnabazo hoc regi suadente. Ita enim Diodorus Sicul. XIV, 39, init. Φαρναβάζος δὲ — ἀνέβη πρὸς τὸν βασιλέα καὶ συνέπεισεν αὐτὸν στόλον ἐτοιμάσαι, καὶ ναύαρχον καταστήσαι Κόνωνα τὸν Ἀθηναῖον. Ac paulo post: — τῷ δὲ Κόνωνι περὶ τῆς ναυαρχίας διαλεχθεὶς (sc. Pharnabazus) ἐπέστησεν αὐτὸν ἐπὶ τὴν Θάλατταν ἡγεμόνα, μεγάλας ὑποφαίνων παρὰ τοῦ βασιλέως ἐλπίδας. Non ita diserte Plutarchus, Vit. Artaxerx. XXI, init. ἐξέβαλε (sc. Artaxerxes) δὲ καὶ τῆς θαλάσσης Λακεδαιμονίους Κόνωνι, τῷ Ἀθηναίῳ, μετὰ Φαρναβάζου στρατηγῷ χρησάμενος: disertius Justinus VI, 1, fin: »Acceptis igitur quingentis talentis, Pharnabazus jussus est Conona classi praeferre.«

Fuit autem Pharnabazus Joniae et Lydiae satraps, idemque regis gener ac propinquus, ut auctor est Cornelius Nepos, quem omnino hac de re vid. in Conon. cap. II, III.

#### C A P. LXIV.

Κτησίου εἰς Κνίδον τὴν πατρίδα ἄφιξις] ἄφιξις adventus, vel etiam propter additam praepositionem: 'profectio, discessus, abitus; ut optime commonstrat Kypke, Obserrv. Sacr. Tom. II, pag. 109, ad Acta Apost. XX, 29. Add. ibid. J. Chr. Wolfii. Cur. Phil. pag. 1312, Tom. I.

καὶ κρίσις πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίαν ἀγγέλους ἐν Ῥόδῳ. καὶ ἄφαισις ἀπὸ Ἐφέσου μέχρι Βάκτρων] Quae vulgo ita in-

terpretantur: » et disceptatio adversus Lacedaemoniorum legatos apud Rhodum: et emissio ab Epheso usque ad Bactra; « sive etiam: » et ut Epheso dimissus fuerit Bactra; « sensu sanequam deficiente. Quid enim sibi volunt verba: καὶ ἄφεςις ἀπὸ Ἐφέσου μέχρι Βάκτρων? qua de re aut quo de homine ista intelligenda? \*) Quamobrem haud cunctatus interpretatione mutata loco pristinam sanitatem reddere studui hunc in modum: καὶ κρίσις πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίων ἀγγέλους ἐν Ρόδῳ καὶ ἄφεςις· ἀπὸ Ἐφέσου μέχρι Βάκτρων καὶ Ἰνδῆς ἀριθμὸς σταδίων, ἡμέρων, παρασαγγῶν i. e. » judicium in Lacedaemoniorum legatos institutum, eorundem » que absolutio s. dimissio. Ab Epheso usque ad Bactra ter- » ramque Indicam numerus s. enumeratio mansionum, die- » rum, parasangarum. « Quo fere sensu ἄφεςις apud Luc. IV, 18: κηρύξαι αἰχμαλώτοις ἄφεςιν et alibi. Conf. Herodian. VII, 11, 3, ibique Irmisch pag. 845.

Est autem κρίσις judicium ipsum, quod in aliquem aliqua de re exercetur s. statuitur, judicandi actio, ut supra cap. LXI et in Matthiae Evang. V, 21, 22, ἐνοχὸς ἔσται τῇ κρίσει, et in dictione κρίσιν ποιεῖν, de qua bene Kypke Observ. Sacrr. Tom. I, pag. 367, ad Joann. V, 27. Caeterum pro Ῥόδῳ D. H. λόγῳ. - Βάκτρων] » A. S. M. M. μάτρων. illud (Βάκτρων) C. Ban. 2 et H. St. « In Cod. Monac. est β μάτρων, et mox omissa verba: σταδίων, ἡμερῶν, παρασαγγῶν, sed paulo infra in marg: παρασάγγων σταδίων ἡμερῶν.

κατάλογος βασιλέων κ. τ. λ.] » A Nino id et Semiramide » inchoatum ad magistratum usque Ithyclis, id est Olymp. » XCV, an. 3, deduxisse Ctesiam auctor est Diodor. lib. XIV, » pag. 421, edit. Graec. « Andreas Schottus. Est locus Diodori, libro XIV, cap. 46, fin. Κτησίας δ' ὁ συγγραφεὺς

---

\*) Werferus beatus scribendum conjecerat: ἀφῆγγεις — ἀριθμοῦ. Quo tamen non opus.

τὴν τῶν Περσικῶν ἱστορίαν εἰς τοῦτον τὸν ἐνιαυτὸν [Olymp. XCV, 3,] κατέστρεψεν, ἀρξάμενος ἀπὸ Νίνου καὶ Σμυρναίων. Ubi Wesselingius: »Idem confici potest et ex iis, quae Plut. »in Artax. pag. 1021, F. et quae Photius commentatur Biblioth. Cod. LXXII, pag. 133.«

ἐν οἷς καὶ τὸ τέλος] Adjicit Mon. liber ἔστιν.

**III.**

**RELIQUA FRAGMENTA-**

**ex**

**CTESIAE PERSICIS.**

---





FRAGMENT. Nro. 1.

Tzetz. Chiliad. XII, 894.

τοὺς Σάκας ἔθνος γίνωσκε, ὃν εὔρεμα τὸ σάκος,  
καὶ αἱ γυναῖκες τούτων δὲ συμμάχονται ἀνδράσιν,  
ὥς καὶ Κτησίας εἶρηκε καὶ ἕτεροι μύριοι  
» αἱ τῶν Σακῶν γυναῖκες δὲ μάχονται δὴ ἀφ' ἵππων,  
» καὶ πάλιν δὲ Στρνάλιος, ἀνὴρ τις ἐκ τῶν Μήδων,  
» γυναῖκα τῶν Σακίδων μὲν καταβαλὼν ἐξ ἵππου.

Quae copiosius a Demetrio Phalereo conservantur loco, quem continuo subijciemus.

FRAGMENT. Nro. 2.

Demetrius Phalereus de Elocutione §. 218, 221.

§. 218 ὅπερ δὴ τῷ Κτησίᾳ ἐγκαλοῦσιν ὡς ἀδολεσχοτέρῳ διὰ τὰς διλογίας, πολλαχῇ μὲν ἴσως ἐγκαλοῦσιν ὀρθῶς· πολλαχῇ δὲ οὐκ αἰσθάνονται τῆς ἐνεργείας τοῦ ἀνδρός· τίθεται γὰρ ταῦτό, διὰ τὸ πολλάκις ποιεῖν ἔμφασιν πλείονα. [conf. Prolegg. §. 5.]

§. 219, οἷα τὰ τοιάδε· Στρνάλιός τις ἀνὴρ Μήδος, γυναῖκα Σακίδα καταβαλὼν ἀπὸ τοῦ ἵππου (μάχονται γὰρ δὴ αἱ γυναῖκες ἐν Σάκαις ὥσπερ αἱ Ἀμαζόνες) θρασυμένους δὴ τὴν Σακίδα εὐπρεπῇ καὶ ὡραίᾳ, μεθῆκεν ἀποσώζεσθαι· μετὰ δὲ τοῦτο σπονδαῖν γενομένων, ἐρασθεὶς τῆς γυναικός, ἀπετύγχανεν· ἐδέδοκτο μὲν αὐτῷ ἀποκαταρεῖν· γράφει δὲ πρότερον ἐπιστολὴν τῇ γυναικὶ μεμφόμενος τοιάνδε, » ἐγὼ μὲν σὲ ἔσωσα, καὶ σὺ μὲν δὲ ἐμὲ ἐσώθης· ἐγὼ δὲ διὰ σὲ ἀπωλόμην.«

§. 220. Ἐταῦθα ἐπιτιμήσειεν ἂν ἴσως τις βραχυλόγος οἰόμενος εἶναι, ὅτι δις ἐτέθη πρὸς οὐδὲν τὸ, »ἔσωσα καὶ δι' ἐμὲ ἑσώθης.« ταυτὸν γὰρ σημαίνει ἀμφοτέρω· ἀλλ' εἰ ἀφέλους θάτερον, συναφαιρήσεις καὶ τὴν ἐναργεῖαν, καὶ τὸ ἐκ τῆς ἐναργείας πάθος· καὶ τὸ ἐπιφερόμενον δὲ, τὸ »ἀπαλόμην« ἀντὶ τοῦ ἀπόλλυμαι, ἐναργέστερον αὐτῇ τῇ συντελείᾳ ἐστί· τὸ γὰρ δὴ γεγονός, δεινότερον τοῦ μέλλοντος ἢ γινομένου ἐστίν.

§. 221. καὶ ὅλως δὲ ὁ ποιητὴς οὗτος (ποιητὴν γὰρ αὐτὸν καλοῖ τις εἰκότως) ἐναργείας δημιουργός ἐστιν ἐν τῇ γραφῇ συμπάσῃ, οἷον καὶ ἐν τοιοῦσδε \* \* \* [conf. Prolegg. §. 5.]

*De Sacis* conf. ad *Assyriac. Fragment. Nro. XIX*, et ad *Persic. cap. III.*

ἀποκαρτερεῖν ἐγνώκει] Plane geminus locus apud Chariton. III, 1, ubi nostro loco apte est usus Dorville pag. 341, Lips. Conf. supra not. ad *Persic. Excerpt. cap. V.*

#### FRAGMENT. Nro. 3.

Tzetztes Chil. I, 1, 82 seqq.

ὁ δὲ Κτησίας ἱατρός, υἱὸς τοῦ Κτησιόχου,  
ἐξωρημένος πόλεως ἐκ Κνίδου τῆς Κυπρίως,  
ὃς Ἀρταξέρξῃ κρατηθεὶς, ὡς συμμαχῶν τῷ Κύρῳ,  
ἐν Πέρσῃσι διετέλεσε χρόνους ἑπτὰ καὶ δέκα,  
Βίβλοις τρισὶ καὶ εἴκοσι τὰ Περσικὰ συγγράψας,  
τὸν Ἀστυάγῃ μὲν φησι καταβληθέντα Κύρῳ  
τῶν Βαρκανίων ἄρχοντα γενέσθαι παρὰ τούτου.  
Οἰβάρεν δὲ τὸν στρατηγὸν τὸν μέγαν τὸν τοῦ Κύρου  
ξύλινα λέγει πρόσωπα Σάρδεσιν ἐπιστῆσαι  
ἐν ὑπερμήκεισι κοντοῖς, νυκτὸς ἐνδεδυμένα·  
οὕτω Ἀνθὺς ταράξει δὲ καὶ κατασχεῖν τὴν πόλιν.  
Μετὰ τὴν αἰχμαλωτίαν, φάσκει δὲ τὴν τοῦ Κροίσου,  
πρὸς Ἀστυάγῃ πέπομφεν ὁ Κύρος Περσηάκων,  
ὅπως ἐλθὼν τὴν Ἀμυτὴν ἰδῇ σὺν Ἀστυάγῃ.  
ἢ Ἀμυτίς ὑπάρχουσα δὲ παῖς τοῦ Ἀστυάγου

τοῦτον τὸν πρωτοευνοῦχον, ἄθλιον Πετησαῖον,  
ἐπίβουλον νοήσασα τοῦτου τοῦ Ἀστυάρχου,  
τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐξώρυξεν, ἐκδείρασά τε ζῶντα,  
ἀνεσκολόπησε σταυρῶ, θάψα βορῶν ὀρνέοις.

De vers. 82 — 86 conf. in Prolegg. §. 1 et 2 disputata. De  
ardibus Oebaris dolo expugnatis vid. ad cap. IV Persico.  
de Petesaca not. ad cap. V Persico.

#### FRAGMENT. Nro. 4.

Theo Progymnasmatt. cap. XI περὶ ἐκφράσεως pag. 119,  
l. Lugd. Bat. 1626. In exemplis accuratae descriptionis etiam  
oc affert:

ἐν δὲ τῇ ἐνάτῃ Κτησίᾳς· οἷον τὰ εἰδῶλα τῶν Περσῶν  
καὶ τοῖς μακροῖς ξύλοις ὀρῶντες ὑπὸ τὸν ὄρθρον πρὸς τὰς ἀκρο-  
πόλεις πτόρῳσθεν οἱ Ἄνδοι εἰς φυγὴν ἐτραύποντο, νομίζαντες  
ἢν ἀκρόπολιν πλήρη εἶναι Περσῶν καὶ ἤδη ἐαλωμέναι.

Quod ad Excerptt. Pers. cap. IV pertinere manife-  
stum est.

#### FRAGMENT. Nro. 5.

Stephanus Byzantinus s. v. *Δυρβαῖοι*. pag. 248, Pined.

*Δυρβαῖοι*, ἔθνος καθήκον εἰς Βάκτρον καὶ Ἰνδικήν. Κτη-  
σίᾳς ἐν Περσικῶν δεκάτῃ· Χώρα δὲ πρὸς αὐτὸν πρόκειται *Δυρ-  
βαῖοι* εὐδαίμονες ἄνδρες καὶ πλούσιοι καὶ δίκαιοι, οὐτ' ἀδικούν-  
τες οὐτ' ἀποκτεννύοντες ἄνθρωπον· ἐὰν δ' εὗρωσιν ἐν τῇ ὁδῷ ἢ  
πυρρὸν ἢ ἄλλο τι\* Ubi Pinedo pro vulgato ἀποκτεννύοντες  
ἄνθρωπον legi mavult ἀποκτείνοντες ἄνθρωπον· quo nihil  
opus. Correxī apertum mendum, scribens ἀποκτεννύοντες.  
pro *Δυρβαῖοι* idem mavult *Δυρβαίων*.

#### FRAGMENT. Nro. 6.

Stephanus Byzantinus pag. 725, ed. Pined.

*Χωρμαναῖοι*, ἔθνος Περσικὸν ἀγρίων ἀνθρώπων· Κτησίᾳς  
Περσικῶν δεκάτῃ· οὕτω δὲ ταχύς ἐστιν ὁ ἄγριος ἄνθρωπος

καὶ διώκων τὰς ἐλάφους καταλαμβάνειν· καὶ ἄλλα πλεῖστα περὶ αὐτῶν φησι. Quae jam attulimus ad Persicc. Excerpt. cap. VIII. Huc autem talia adnotata reperio: »Salmasius emendat ὡς καὶ διώκοντα ἐλάφους καταλ. non quod τὰς ἐλάφους improbet; vetustissimos enim Graecos vocem ἐλαφος sive de masculino sive de foemina loquerentur, fere extulisse: \*) inscitiaeque damnandos grammaticos, qui mirantur apud poetas cervis feminis cornua attribui, cum exploratissimum sit eas cornibus carere. «

#### FRAGMENT. Nro. 7.

Apollon. Histor. mirabil. XX.

Κτησίας ἐν τῇ δεκάτῃ Περσικῶν, καμηλούς τινὰς ἐν Χώρα γίνεσθαι, ὡς ἔχεν τρίχας πρὸς Μιλήσια ἔρια τῇ μαλακότητι· ἐκ δὲ τούτων τοὺς ἱερεῖς καὶ τοὺς ἄλλους δυνάστας τὰς ἐσθῆτας φέρειν.

Lucem accepit hic locus ex iis, quae copiose disputat Bochart. Hierozoic. II, 2, pag. 14, 78; unde apparet h. l. intelligendam esse Caspiorum terram, ubi cameli pilis molissimis alebantur, unde vestes confectae ad delicias pertinebant. Cf. Aelian H. A. 17, 34, qui etiam videtur ex Ctesia profecisse, licet ejus nomen amittere maluerit: αἶγες δὲ Κάσπιαί γίνονται λευκαὶ ἰσχυρῶς, καὶ κεράτων δὲ ἄγονοι, μικραὶ τὸ μέγεθος καὶ οἶμαι. Κάμηλοι δ' ἀριθμοῦνται πλείους, αἱ μέγισται κατὰ τοὺς ἵππους τοὺς μεγίστους, εὐτριχες ἄγαν. Ἀπαλαὶ χά' εἰσι σφόδρα αἱ τούτων τρίχες ὡς καὶ τοῖς Μιλησίοις ἐρίοις ἀντικρίνεσθαι τὴν μαλακότητα· οὐκοῦν ἐκ τούτων οἱ ἱερεῖς ἐσθῆτα ἀμφιέννυνται, καὶ οἱ τῶν Κασπίων πλουσιώτατοι τε καὶ δυνατώτατοι.

De lana Miletī praestantissima aliquot veterum locos

---

\*) Ubicunque enim non diserte genus distinguendum est, Graeci in multis foemineo nomine utuntur; vid. Fischer ad Wellerum I, pag. 370.

attulit Meursius. Plura et de lana et de vestibus stragulisve inde confectis disserui ad Plut. Alcibiad. XXIII, pag. 194 seq.

# FRAGMENT. Nro. 8.

Athenaeus Deipnosoph. XIII, cap. 10, (s. cap. 1,) pag. 560 D.

καὶ ἡ ἐπ' Αἴγυπτον δὲ Καμβύσου στρατεία, ὡς φησι Κτησίας, διὰ γυναῖκα ἐγένετο· ὁ γὰρ Καμβύσης πυνθανόμενος τὰς Αἰγυπτίας γυναῖκας ἐν ταῖς συνουσίαις διαφέρειν τῶν ἄλλων, ἐπεμψε πρὸς Ἀμασιν, τὸν Αἰγυπτίων βασιλέα, μίαν αἰτῶν πρὸς γάμον τῶν θυγατέρων· ὁ δὲ τῶν μὲν ἑαυτοῦ οὐκ ἔδωκεν, (ὑπονοήσας μὴ γυναικὸς ἔξειν αὐτὴν τιμὴν, ἀλλὰ παλακίδος) ἐπεμψε δὲ τὴν Ἀπρίου θυγατέρα Νευτήτιν. ὁ δὲ Ἀπρίης ἐκπεπτοῦμαι τῆς Αἰγυπτίων βασιλείας, διὰ τὴν γενομένην ἦτιαν πρὸς Κυρηναίους καὶ ἀνῆρητο ὑπὸ Ἀμάσιδος· ἥσθεις οὖν ὁ Καμβύσης τῇ Νευτήτιδι καὶ σφόδρα ἐρεθισθεὶς, ἐκμανθάνει παρ' αὐτοῦ τὰ πάντα· καὶ δεηθείσης ἐκδικῆσαι τοῦ Ἀπρίου τὸν φόνον, πείθει πολεμῆσαι Αἰγυπτίους.

Conf. Herodot. III, init. cap. 1 et 16, qui in plerisque cum Ctesia consentit. At in Ctesiana narratione aliquid difficultatis suboriri ex temporis ordine, sagaciter odoratus est Osiander in altero Programme de Ctesia, quod Stuttgartiae anno MDCCCXXI prodit, §. 15, pag. 9 seq. Namque cum Amasis inde ab anno 570 a. Chr. n. regnare coeperit, Cambyzes inde ab anno 529 a. Chr. n. utique Nitetis Cambysi nupta, provectior aetate fuisse videtur, quam cujus consuetudine Cambyzes delectari potuisset. Ut igitur fides Ctesiae constaret, vel θυγατὴρ pro femina accipiendum esse, genus ab Aprie ducentem, vel multo ante capessitos regni fasces Cambysem matrimonium iniisse existimandum esse putat Osiander. Quo magis cum Osiandro adstipuler Herodoto, qui Nitetidem jam in Cyri pellices adscitam esse enarrat.

## FRAGMENT. Nro. 9.

Tzetz. Chil. III, 641.

Νόμος κοινός τις Περσικός ἔστι κατ' ἀγαρίστον  
 τοὺς δυναμένους σύμπαντας χάριν ἀποδιδόναι  
 καὶ μὴ διδόντας, ἰσχυρῶς θυθύνων καὶ κολάζων.  
 τοὺς ἀγαρίστους οἷονται καὶ γὰρ πρὸς τὴν πατρίδα  
 καὶ πρὸς γονεῖς καὶ πρὸς θεόν, ἀσεβεστάτους εἶναι.  
 τὴν μὲν τοῦ Κύρου, Ξενοφῶν· τὴν δὲ τοῦ Πέρσου νόμον  
 Κτησίας καὶ Ἡρόδοτος γράφουσιν ἱστορίαν

Verba τὴν μὲν τοῦ Κύρου, Ξενοφων ad antecedentia spectant, ubi de Cyro ex Xenophontis narratione traditur. De lege autem Persica, quae hic memoratur, vid. Barnab. Brisson. de Reg. Pers. Princ. II, 96, pag. 423 seq.

## FRAGMENT. Nro. 10.

Athenaeus, II, cap. 23, pag. 171 seq. Schwgh. (cap. VI, pag. 45 B.)

ὁ Περσῶν βασιλεὺς, ὡς φησιν ἐν τῇ πρώτῃ Ἡρόδοτος (I, 188 ubi vid. Valk.) ὕδωρ ἀπὸ τοῦ Χοάσπεος πιεῖν ἄγεται, τοῦ παρὰ Σοῦσα ῥέοντος· τοῦ δὲ μόνου πίνει ὁ βασιλεὺς· τοῦ δὲ τοιούτου ὕδατος ἀπεψημένου πολλὰ κάρτα ἅμαξαι τετρακύκλοι ἡμύνειαι κομίζουσαι ἐν ἀγγείοις ἀργυρέοισιν ἔπονται οἱ. Κτησίας δὲ ὁ Κνίδιος καὶ ἱστορεῖ, ὅπως ἔψεται τὸ βασιλικὸν τοῦτο ὕδωρ, καὶ ὅπως θναποτιθέμενον τοῖς ἀγγείοις φέρεται τῷ βασιλεῖ, λέγων αὐτὸ καὶ ἐλαφρότατον καὶ ἥδιον εἶναι.

In quibus σύμφερεται scribendum jussit Valckenarius ad Herodoti l. I., quoniam a Brissonio de Reg. Pers. p. 80 notatum sit: »aqua vasis recondita deportari solet, quocumque se Rex moverit.« At rectius scribes Χοάσπεω a casu recto Χοάσπης.

Ex Athenaeo haec iterum descripsit Eustathius ad Homeri Odys. IV, pag. 173, 22 — ὃ δὲ ἄλλοι καὶ περὶ τῶν

Σουσίῳ ἰσότησαν, φάμενοι ὡς ἅμαξαι τετρακύκλοι ἡμίονοι κομίζουσαι ἐν ἄγγείοις ἀργυρέοισιν ὕδωρ ἀπεψημένον ἀπὸ Χοάσπεω τοῦ παρὰ Σοῦσα ῥέοντος, ἐκόμεζον τῷ βασιλεῖ μόνω ἐκείθεν πίνοντι. Interjectis quibusdam de vino Chalybonio, quo solo rex utatur, deque sale Ammonico, ex Duride, opinor, sumtis, sequuntur haec verba, et ipsa ex Ctesianis expressa (vid. Fragment 1, de Tributt. Ass.) καὶ μὲν καὶ τὸ ἐλαίῳ ἀκανθίνῳ χρῆσθαι μετὰ λουτρόν. Conf. etiam Strabo XV, pag. 1068 B. C. Plutarch. De Exsil. pag. 601 D. pag. 424, Wyttenb. εἶτα τῶν μὲν Περσῶν βασιλείων καταγελωμέν, εἶγε δὲ ἄληθές, ὅτι τὸ τοῦ Χοάσπου μόνον ὕδωρ πίνοντες, ἀνυδρον αὐτοῖς τὴν ἄλλην ποιουῶσιν οἰκουμένην.

De re ipsa vix quidquam addendum post copiosam Brissonii disputationem, de Reg. Pers. Princip. I, 82, pag. 122 seqq. et Salmasii Exercitt. Plinn. pag. 619 et seqq.

Egit etiam Hammerus (Annal. Viennenss. VIII, pag 356, 357) de praestantia aquae hujus fluminis, quae per tot saecula ad nostram usque aetatem intemerata remanserit. Affert idem locum inediti scriptoris Persici, qui Choaspis aquam hodieque semper subfrigidam (kühl) esse, tradit, miraue praeditam esse vi, qua cibos facile concoquendos reddat, ut quam permeat, terrae incolae, vehementissimo solis ardore, cibos concoctu difficillimos sumentes, hujus tamen aquae praestantissimae ope, nullam inde molestiam stomachi ventrive persentiscant (percipiant.)

#### FRAGMENT. Nro. 11.

Athenaeus, IV, 27, pag. 72 Schwgh. (II, 10, pag. 145 C.)

ὁ δὲ Περσῶν βασιλεὺς, ὡς φησι Κτησίας καὶ Δίων ἐν τοῖς Περσικοῖς, εἰδείναι μὲν μετὰ ἀνδρῶν μυρίων πεντακισχίλιων, καὶ ἀνέλισκετο (Epit. ἀνέλισκεν) εἰς τὸ δεῖπνον τάλαυτα τετρακόσια. 20

De sumptuosis Persarum regum epulis vid. Barnb. Bris-

son. de Reg. Persar. Princip. I, 88, 90, pag. 135 seqq.  
Add. Heerenii Ideen etc. I, 1, pag. 93 seq.

# FRAGMENT. Nro. 12.

Athenaeus XI, cap. 11 (sive cap. 464 A.) pag. 201 Schweigh.

πυραιτητέον δ' ἡμῖν τὰ κεράμεια ποτήρια καὶ γὰρ Κτη-  
σίας »παρὰ Πέρσαις, φησὶν, ὃν ἂν βασιλεὺς ἀτιμάσῃ, κερα-  
μέοις χρῆται.»

κεράμεια et κεραμέοις edidit Schweighaenus pro  
vulgato κεράμια et κεραμείοις. Similis in Xenophont. Anab.  
III, 4, 7, ubi Lion, nuperrimus editor haec annotavit:  
»πλίνθοις κεραμείοις praebet cum reliquis libris cod. F.  
»Eandem formam habet Hesych., κεραμείοις dederunt ob ana-  
»logiam linguae, Hutch. Z. et V. Alibi etiam κεράμικος  
»legitur. V. quos laudat Schaefer. in Ind. ad Gregor. Cor.  
»pag. 997. Lobeck. ad Phrynich. pag. 147.»

Quantum vero Persae poculis aureis argenteisque, coe-  
latis, id genus aliis delectati fuerint, multis exemplis mon-  
stravit Barnab. Brissonius de Reg. Pers. Princip. II, 141,  
pag. 476 seq.

# FRAGMENT. Nro. 13.

Athenaeus XII, 40, pag. 470 Schweigh. (cap. VII, pag.  
530 D.)

Κτησίας δ' ἱστορεῖ, Ἄνναρον τὸν βασιλέως ὑπαρχον, καὶ  
τῆς Βαβυλωνίας δυναστεύσαντα, στολῇ χρῆσθαι γυναικεῖα καὶ  
κόσμῳ καὶ ὅτι βασιλέως δούλῳ ὄντι αὐτῷ εἰς τὸ δεῖπνον εἰς-  
ήσσαν πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν ψάλλουσαι καὶ ἄδουσαι γυναῖκες.  
ἐπαλλόν δὲ αὐταὶ καὶ ἥδον ἐκείνου δειπνούντος.

ὑπαρχον.] Vid. ad Excerptt. Persicc. cap. IX.

στολῇ χρῆσθαι γυναικεῖα] Vid. ad Assyriacc. Fragment.  
Nro. XV.

ψάλλουσαι καὶ ἄδουσαι γυναῖκες] »v. Th. Marcil. interp.



ad Suetonii Titum in cap. III, ad ista: »ut qui cantaret et psalleret.« »Adi et inprimis de his *μουσουργοῖς* mulieribus doctissimum Brissonium lib. I de Reg. Pers.« Andreas Schottus s. D. H. De istis pellicibus quae regem coenantes cantibus exhilarare ac delectare solebant, multus est a Schotto laudatus Brissonius l. l. I, 95 et 96, pag. 141 seqq. De multitudine pellicum regis idem adeundus, I, 110, pag. 162 seq.

#### FRAGMENT. Nro. 14.

Aelian. Nat. Animal. VII, 1.

πέπυσμαι δὲ ἄρα καὶ ἀριθμητικῆς τὰς βοῦς οὐκ ἰσχυροὺς εἶναι τὰς Σουσίδας· καὶ ὥς οὐκ ἔστιν ἄλλως κόμπος τὸ εἰρημένον, μάλιστα ὁ λόγος ὁ λέγων, ἐν Σούσοις τῷ βασιλεῖ βοῦς ἐς τοὺς παραδείσους πολλὰς ἐς τὰ ἥττον ἐπιδύματα, ἀντλεῖν ἐκαστην κἀδους ἑκατόν· οὐκοῦν ἢ τὸν ἐπινησθέντα αὐταῖς, ἢ τὸν συντραφέντα ἐκ πολλοῦ μόχθου προθυμότερα ἐκτελοῦσι· καὶ οὐκ ἂν βλακεύουσάν τινα θεάσαιτο· εἰ δὲ πέρι τῆς προειρημένης ἑκατοντάδος, ἓνα γοῦν προσλιπαρήσας κἀδον ἀνιμῆσασθαι, οὐ πείσεις οὐδὲ ἀναγκάσεις, οὔτε παίων οὐδὲ κολακείων, λέγει Κτησίας.

Eadem habet Plutarchus »terrestriane an aquatilia Animalia sit callid.« p. 974, e. p. 953 Wytt. »ἥττον δὲ ταῦτα θαυμαστά, καίπερ ὄντα θαυμάσια, ποιοῦσιν αἱ νόησιν ἀριθμοῦ κ. δύναμιν τοῦ ἀριθμεῖν ἔχουσαι φύσεις, ὥσπερ ἔχουσιν αἱ περὶ Σούσα βόες· εἰσὶ γὰρ αὐτόθι τὸν βασιλικὸν παράδεισον ἀρδουσαι περιόκτοις ἀντλήμασιν, ὧν ὥριται τὸ πλῆθος· ἑκατόν γὰρ ἐκαστὴ βοῦς ἀναφέρει κατ' ἡμέραν ἐκαστην ἀντλήματα, πλείονα δὲ οὐκ ἔστιν οὔτε λαβεῖν οὔτε βιάσασθαι βουλόμενον, ἀλλὰ καὶ πείρας ἕνεκα πολλάκις προστιθέντων, ὑφίσταται, κ. οὐ πρόεισιν, ἀποδοῦσα τὸ τεταγμένον· οὕτως ἀκριβῶς συντίθησι κ. καταμνημομεύει τὸ κεφάλαιον, ὥς Κτησίας ὁ Κνίδιος ἱστορῆκε.

## FRAGMENT. Nro. 15.

Ex Aelian. Nat. Animal. XVI, 42.

Κτησίας γε μὴν ὁ Κνίδιδός φησι περὶ τὴν Περσικὴν Σιττάκην ποταμὸν εἶναι Ἀργάδην ὄνομα· ὄφεις δὲ ἐν αὐτῷ γίνεσθαι πολλοὺς, μέλανας τὸ σῶμα, πλήν γε τῆς κεφαλῆς· εἶναι δὲ αὐτοῖς λεύκην ταύτην· προῖέναι δὲ εἰς ὄργυιαν τὸ μήκος τοὺς ὄφεις τοὺςδε· τοὺς οὖν ὑπὸ τούτων δηχθέντας ἀποθνήσκειν. μεθ' ἡμέραν μὲν μὴ ὀρᾶσθαι, ὑψύδρους δὲ νήχεσθαι· σύκτωρ δ' ἢ τοὺς ὑδρευομένους, ἢ τοὺς τὴν ἐσθῆτα φαιδρύνοντας διαφθείρειν· πολλοὺς δὲ ἄρα πῶσχειν τοῦτο ἢ χρεῖα ὕδατος ἐπιλείποντος ἢ μεθ' ἡμέραν ἀσχοληθέντας, καὶ ἀποπλῦναι τὴν ἐσθῆτα μὴ δεδυνημένους.

Ubi haec notatum reperimus: »Potuit hoc et ex Indicis Ctesiae excerpaisse Aelianus, e quibus fere quae ex hoc auctore apud eum legas; ut itaque hoc non nego: ita hic sequi libuit amicum nostrum A. Schottum, qui ad Persica haec quoque retulisse videtur.« Vid. infra Indic. Excerptt. cap. XVI.

περὶ τὴν Περσικὴν Σιττάκην] Stephanus Byzant. pag. 604: Σιττάκη· πόλις Περσική ὡς Ἑκαταῖος Ἀσία· ὁ πολίτης Σιτακηνός· καὶ ἡ χώρα Σιτακηνή· ubi primarios veterum locos jam attulit Pinedo: Ptolemaei VI, 1. Plinii H. N. VI, 27 et Strabonis XV, pag. 1064 A. coll. XVI, p. 1079 B. et XI, p. 757 C.

Dicitur quoque ab aliis Ψιττακή, ut monuit Beckmann ad Aristotel. Mirabill. Auscultt. pag. 75 et in Additamm. ad calc. Antigoni Carystii pag. 233. Urbem putat in ultimis Assyriae finibus occidentem versus fuisse conditam, nomine Sittacen vive Psittacen, quam quae circumdederit terra, nomen inde accepisse Psittacenes. Conf. etiam Mannert Geograph. d. Griech. u. Röm. V, 2, pag. 383 seqq. coll. pag. 465, et Rennel Historiam expedit. Cyri minoris pag. 81 seq. 97, (p. 71, 83 ed. vernacul.)

## FRAGMENT. Nro. 16.

Hesychius Tom II, pag. 1152 Albert.

Σάραπης· Περσικός χιτὼν μεσόλευκος, ὡς Κτηστίας καὶ διαβρόχασμένη τὸν σάραπιν καὶ τὰς τρίχας καθειμένη, ἐτίλλετό τε καὶ βοήν ἐποίει· καλεῖται δὲ καὶ ὁ Πλάτων (leg. Πλούτων) οὕτως. »Adposui autem hoc loci istud fragmentum, »quod alicui non ita vero absimile videri queat, ista de »Parysatidis luctu ob interfectum filium a Ctesia scripta »fuisse, de quo Excerptt. Pers. c. 58.« Andr. Schottus. Laudat locum de Persarum luctu monens Brissonius de Reg. Pers. Princip. II, 205, pag. 563. Hammerus comparat Persicum *Dschorab*, quod hodie inter Persarum vestimenta reperitur, Graecis appellatum Σάραπης. Quod vero *Dschorab* cum sit *sacci* genus, vario pictum, quo pro tibialibus utuntur, neque vero, ut Hesychius vult, χιτῶν, nonnulla adhuc mihi superest dubitatio. Vide tamen Fundgrub. des Orients VI, Heft III, pag. 339, Annal. Vienn. Vol. VIII, pag. 386. Namque Pollux Onomast. 171, 61, pag. 730: ὁ δὲ Σάραπης Μήδων τε φόρημα πορφυροῦς μεσόλευκος χιτῶν, quod Curtio III, 3, 17: *purpureae tunicae medium album intextum*. Atque Democritus Ephesius de Ephesiorum vestibus scribens proferit: καὶ σαράπεις μῆλινοι καὶ πορφυροὶ καὶ λευκοὶ, οἱ δὲ ἀλουργεῖς. Vid. Athenaei XII, pag. 525, C. coll. XII, p. 537, E. ubi in Alexandri Magni ornatu memoratur χλαμὺς πορφυροῦ atque χιτῶν μεσόλευκος, plane ut Curtii in loco laudato. \*)

---

\*) Quae ipsa cum de Σάραπης scribo, Etymologici Gudiani in mentem venit locus pag. 496, 19, ubi haec leguntur: Σαράβαρα, ἐσθῆς Περσική· ἔνιοι δὲ λέγουσι βρακία· ἄλλοι δὲ περὶ τὰ σκέλη ἐν δόματα. Occurrit idem vocabulum in Daniel. III, 21: ܣܪܒܪܐ, quod exponunt περσικῶν περιβολαίων εἶδος, vel etiam ἀναξυρίδες, quodque idem vocabulum in multas dein linguas transierit, nomine σαράβαρα, σαράβαλλα. Vide copiosius de hac voce disputantem Berthold. ad Danielis l. l. pag. 277 seq. Occurrit idem vocabulum in Paschal. Chronic. pag. 106, C. pag. 108, B.

διαρρήξαμένη] i. e. *suam sibi vestem discindens*, lacerrans. De qua medii vi, hoc loco allato egit Hemsterhusius ad Xenophont. Ephes. pag. 234, ed Locell. De more Persarum, ut omnino Orientalium notissimo, vestes sibi in luctu gravive dolore abscindendi, multa post Brissonium de Reg. Pers. Princ. II, 204, p. 563 sq. conguessit et Raderus et Freinshem. ad Curtium III, 11, 25. De Judaeorum aliorumque more copiosissime Joan. Michaelis Dissert. Acad. Tom. I, pag. 131 sqq. ad Iudith. XIV, 15.

ἐτίλλετο] ἐτίλλεσθαι et ἐτίλλειν promiscue usurparunt veteres, quod hujus loci non immemor commonstravit Dorvill. ad Chariton. pag. 412.

#### FRAGMENT. Nro. 17.

Eustath. ad Odys. XVIII, 3, p. 651, 20 seqq.

Ἀριστα οὖν τοῦτο γε φρονοῦσιν Ἴνδοι. παρ' οἷς ἄς ἱστορεῖ Κτησίας, οὐκ ἔστι τῷ βασιλεῖ μεθύσκειναι. παρὰ δέ γε Πέρσαις ὡς φησι Δοῦρις, ἐφίεται τῷ βασιλεῖ μεθύσκεσθαι ἡμέρα μὴ ἐν ἣ τῷ Μίδρῳ ἔθουν, ὅτε καὶ τὸ Περσικὸν ὠρχεῖτο τῶν δὲ λοιπῶν, οὐδεὶς τηρικαῦτα. εἰ δὲ ὁ Πέρσης Δαρεῖος ὁ τοὺς μάγους ἀνελών, ἐπιγεγραμμένον εἶχε τῷ αὐτοῦ μνήματι τὸ, ἡδυνάμην καὶ οἶνον πίνειν πολλὴν καὶ τοῦτον φέρειν καλῶς, πολυπότης μὲν ἂν εἴη, μέθυσος δὲ οὐ.

Quae ex Athenaeo, ut multa alia sunt desumpta lib. X, cap. 45, pag. 91 Schweigh. (cap. X, p. 434 D.) Δαρεῖος δὲ ὁ τοὺς μάγους ἀνελών, ἐπιγεγραμμένον εἶχεν ἐπὶ τοῦ μνήματος ἡδυνάμην καὶ οἶνον πίνειν πολλὴν, καὶ τοῦτον φέρειν καλῶς. Κτησίας δὲ » παρ' Ἰνδοῖς, φησὶν, οὐκ εἶναι τῷ βασιλεῖ μεθύσκειναι. παρὰ δὲ Πέρσαις τῷ βασιλεῖ ἐφίεται μεθύσκεσθαι μὴ ἡμέρα, ἐν ἣ θύουσι τῷ Μίδρῳ. « γράφει δὲ οὕτως περὶ τούτων Δοῦρις ἐν τῇ ἐβδόμῃ τῶν Ἱστορίων » ἐν μόνῃ τῶν ἐορτῶν τῶν ἀγομένων ὑπὸ Περσῶν τῷ Μίδρῳ βασιλεὺς μεθύσκεται καὶ τὸ Περσικὸν ὠρχεῖται κ. τ. λ. — Conf. hac

de re Barnab. Brisson. de Reg. Pers. Princip. II, 71, pag. 399, I, 84, pag. 130. Gataker. Adverss. Miscell. pag. 660 E. F. (opp.) Ac forsitan hoc ipsum fuit festum, ubi Xerxes ebrius interfectus fuit; vid. Excerpt. Persicc. cap. XLV. — Conf. etiam Freinshem. ad Curtium VII, 4, 1.

Caeterum idem, quod in sepulcro scribi jussit Darius, multo post de se jactare haud erubuit Cyrus minor natu, apud Plutarch. Vit. Artaxerx. Cap. VI, pag. 1014 A: *μεγαληγορῶν δὲ περὶ αὐτοῦ πολλὰ καὶ καρδίαν ἔφη τοῦ ἀδελφοῦ φορεῖν βαρυτέραν — οἶνον δὲ πλείονα πίνειν καὶ φέρειν*. Quae eadem repetuntur in Apophthegmm. Regg. et Ducc. p. 173, E. p. 690 Wytttenb. et in Symposiacc. I, 4, pag. 620, C. Tu conf. Brisson. l. l. I, 251, pag. 328, et Strabon. XV, pag. 1062 B. Caeterum hancce inscriptionem in sepulcro et Darii et Cyri nequaquam vere Persicam esse, sed Graecorum in commentis ac fabulis habendam suspicatur Münsterus: Ueber die keilförmigen Inschriften zu Persepolis pag. 23. Nec injuria, si quid video.

#### FRAGMENT. Nro. 18.

Demetrius Phalereus de Elocutione §. 222, 223.

§. 222. *δεῖ τὰ γενόμενα οὐκ εὐθύς λέγειν, ὅτι ἐγένετο, ἀλλὰ κατὰ μικρὸν, κρεμῶντα τὸν ἀκρουτῆν καὶ ἀναγκάζοντα συναγωνιᾶν· τοῦτο ὁ Κτησίας ἐν τῇ ἀγγελίᾳ τῇ περὶ Κύρου τεθνεώτος ποιεῖ.*

§. 223. *Ἐλθὼν γὰρ ὁ ἄγγελος, οὐκ εὐθύς λέγει ὅτι ἀπέθανε Κύρος παρὰ τὴν Παρυσάτιν· τοῦτο γὰρ ἡ λεγομένη ἀπὸ Σκυθῶν ῥῆσις ἐστίν· ἀλλὰ πρῶτον μὲν ἡγγεilet, ὅτι νικᾷ· ἡ δὲ ἥσθη καὶ ἡγωνίασε. μετὰ δὲ τοῦτο ἐρωτᾷ, βασιλεὺς δὲ πῶς πράττει; ὁ δὲ, πέφρυγέ φησι· καὶ ἡ ὑπολαβοῦσα, Τισσαφέρης γὰρ αὐτῶν τούτων αἷτιος· καὶ πάλιν ἐπανερωτᾷ, Κύρος δὲ ποῦ νῦν; ὁ δὲ ἄγγελος ἀμείβεται, ἔνθα χρή τοὺς ἀγαθοὺς ἄνδρας αὐλίζεσθαι· κατὰ μικρὸν καὶ κατὰ βραχὺ προϊὼν, μόλις τὸ δὴ λεγόμενον, ἀπέβῆξεν αὐτό· μῦλα ἡθικῶς καὶ ἐναρ-*

γῶς τὸν τε ἄγγελον ἐμφήνας ἀκουσίως ἀγγελοῦντά τὴν συμφορὰν καὶ τὴν μητέρα εἰς ἀγωνίαν ἐμβαλὼν καὶ τὸν ἀκούοντα.

Pertinet, credo, ad Persicc. Excerptt. Cap. LVII.

τοῦτο γὰρ ἡ λεγομένη ἀπὸ Σκυθῶν ῥῆσις ἐστίν] Conf. Herodot. IV, 127, ubi conf. Wesseling. Valckenaerius huc refert formulam: κλαίειν λέγω s. ἄγορεύω, et quod magis frequentatum ab Atticis: χαίρειν λέγω s. κελεύω. Tu vide praesertim Athenaeum XII, 27, pag. 449 Schweigh. (V. p. 524, E.) ubi bene Dalecampius: » Σκυθῶν ῥῆσις » proverbium de iis, quae *acerbe crudeliter et barbare* dicuntur aut imperantur.« Vid. Suidas s. γ. Hinc Σκυθῶν ῥημία pro *summis calamitalibus exitiove*, vid. Freimshem. ad Curtium VII, 8, 23, et Interprett. ad Aristoph. Acharn. 704.

#### FRAGMENT. Nro. 19.

Plutarch. Vit. Artaxerx. cap. XI, p. 1017 B.

Ἡ δὲ Κτησίου διήγησις, ὡς ἐπιτεμόντι πολλὰ συντόμως ἀπαγγεῖλαι, τοιαύτη τις ἐστί. Κύρος ἀποκτείνας Ἀρταγέρσην, ἤ-  
λαννον εἰς αὐτὸν βασιλεία τὸν ἵππον καὶ αὐτὸς εἰς ἐκείνον,  
ἀμφοτέροι σιωπῇ. Φθάνει δὲ βάλλον Ἀριαῖος, ὃ Κύρου φίλος,  
βασιλεία καὶ οὐκ ἔτρωσε. Βασιλεὺς δ' ἄφρις τὸ δόρυ, Κύρου  
μὲν οὐκ ἔτυχε, Τισαφέρην δὲ πιστὸν ἄνδρα Κύρῳ καὶ γενναῖον,  
ἔβαλε καὶ κατέκτεινε. Κύρος δ' ἐπ' αὐτὸν ἐξακοσιῖσας, διὰ τοῦ  
Θώρακος ἔτρωσε τὰ στῆθος, ὅσον ἐνδύναι δύο δακτύλους τὸ  
ἀκόντιον, πεσεῖν δ' αὐτὸν ὑπὸ τῆς πληγῆς ὑπὸ τοῦ ἵππου.  
Φυγῆς δὲ καὶ ταραχῆς τῶν περὶ αὐτὸν γενομένης, ὃ μὲν ἀνα-  
στάς μετ' ὀλίγων, ἐν οἷς καὶ Κτησίης ἦν, λόφον τινα πλη-  
σίον καταλαβὼν ἡσύχαζε. Κύρον δὲ τοῖς πολεμίοις ἐντελού-  
μενον ὃ ἵππος ἐξέφερσεν ὑπὸ θυμοῦ μακρὰν, ἥδη σκότους ὄντος,  
ἀγνοούμενον ὑπὸ τῶν πολεμίων καὶ ζητούμενον ὑπὸ τῶν φίλων.  
Ἐπαιρόμενος δὲ τῇ νικῇ καὶ μεστός ὢν ὀρμῆς καὶ θράσους  
διεξήλανε βοῶν· »Ἐξίστασθε πενιχροί.« Τοῦτο δὲ Περσι-  
στὶ πολλὰκις αὐτοῦ βοῶντος, οἱ μὲν ἐξίσταντο προσκυνοῦντες·  
ἀποπίπτει δὲ τῆς κεφαλῆς ἡ τιάρα τοῦ Κύρου καὶ παρατρέχων

νεανίας Πέρσης, ὄνομα Μιθριδάτης, ἀκοντίῳ βάλλει τὸν κρόταφον αὐτοῦ παρὰ τὸν ὀφθαλμόν, ἄγνοῶν, ὅστις εἴη. Πολὺ δ' αἷμα τοῦ τραύματος ἐκβαλόντος, ἱλιγγιάσας καὶ κεραιθεὶς ὁ Κῦρος ἔπεσε. Καὶ ὁ μὲν ἵππος ὑπεκφυγὼν ἐπλάζετο· τὸν δ' ἐφίππειον πῖλον ἀπορρύνεντα λαμβάνει τοῦ τὸν Κῦρον βαλόντος ἀκόλουθος, αἵματι περίπλεω. Τὸν δὲ Κῦρον, ἐκ τῆς πληγῆς ἀναφέροντα χαλεπῶς καὶ μόλις εὐνοῦχοί τινες πυρόντες ὀλίγοι ἐπεχείρουν ἐπ' ἄλλον ἵππον ἀναθέσθαι καὶ σῶζειν. Ἀδυνάτως δ' ἔχοντα καὶ δι' αὐτοῦ προθυμούμενον βαδίζειν, ὑπολαβόντες ἤγον· τῷ μὲν σώματι κεραιβαροῦντα καὶ σφαλλόμενον, οἴομενον δὲ νικᾶν, ἀκούοντα τῶν φευγόντων ἀνακαλουμένων Κῦρον βασιλέα καὶ φείδεσθαι δεομένον. Ἐν δὲ τούτῳ Καύνιοι τινες ἄνθρωποι κακόβιοι καὶ ἄποροι καὶ ταπεινῶν ὑπουργημάτων ἕνεκα τῇ τοῦ βασιλέως στρατιᾷ παρακολουθοῦντες, ἔτυχον συναναμυχθέντες ὡς φίλοι τοῖς περὶ τὸν Κῦρον. Ὡς δὲ μόλις συνεῖδον τὰ ἐπιθωρακίδια φοινικᾷ, λευκοῖς χρωμένον τῶν βασιλέων ἡπάντων, ἔγνωσαν πολεμίους ὄντας. Εἰς οὖν ἐκείτων ἐτόλμησεν ἄγνοῶν ἐξόπισθεν βαλεῖν τὸν Κῦρον ἀκοντίῳ. Τῆς δὲ περὶ τὴν ἰγνύαν φλεβὸς ἀναρρύαγίσης, πεσὼν ὁ Κῦρος, αἷμα παίει πρὸς τινι λίθῳ τὸν τετρωμένον κρόταφον καὶ ἀποθνήσκει. Τοιοῦτος μὲν ὁ Κτησίῳ λόγος, ᾧ καθάπερ ἐμφλεῖ ξιφιδίῳ, μόλις ἀναιρῶν τὸν ἄνθρωπον ἀνήσηκεν. —

In universum compara Ctesiae Persicc. Excerptt. cap. LVIII. — Initio capitis de dictione ὡς ἐπιτεμόντι — ἀπαγγεῖλαι, contra Coraji conjecturam ἐπιτεμόντα plura monui in Creuzeri Meletemm. Part. III, p. 53. Nunc addo Eunapii Prooem. ad Vit. Sophist. pag. 14: — ἐπιτρέχοντι καὶ συνελόντι εἰπεῖν.

Ad verba τὸν δ' ἐφίππειον πῖλον Reiskius notat, se aliis probantibus, ita edidisse. Atque adsentitur Cod. Palatinus Nro. 283. Vulgo ἐφίππειον. At recurrit ἐφίππειος infra cap. 14 Artaxerx. Inde probō, ab Astio in Platone de Legg. VIII, 4. pag. 833 A. veriorem lectionem ἐφίππειος receptam fuisse. Conf. Commentt. ad h. l. pag. 401. Sturz. Lex. Xenophont. Tom. II, pag. 432: »ἐφίππειον: sella equo

*imposita*, stratum equo impositum ad insidendum; de Re Eq. VII, 5, XII, 8. De Mag. Eq. VIII, 4. κ Stratum esse e lana vel capillis confectum, quod equis supersternitur, monuit quoque ad Plutarchi locum Corajus. At latius hic accipiendum esse de toto cervicis apparatu. —

αἵματος περίπλεω] Vulc. Cod. περίπλεων. Eadem lectionis varietas in Plut. Anton. 85 init. ubi pro vulgata ἐπίπλεω nunc legitur ἐπίπλεων iidem in Accusativo, ut διάπλεων in Plut. Alcib. 6 fin. περίπλεων Anton. 7 fin. Sertor. 19 ἀνίπλεων. At in Thucyd. VI, 31, ubi iidem libri variant, Wassius praetulit ἀξιόχρεω pro ἀξιόχρεων. Conf. Maittar. de Dialect. pag. 41.

ἀναφέροντα] Vid. Melett. l. l. pag. 54 et ad Plutarch. Alcib. pag. 115 Not.

ὑπολαβόντες] Casuros ὑπολαμβάνειν proprie Graeci dicunt ut monuit Dorville ad Charit. pag. 304 seq. hoc ipso allato loco. Add. Plut. Philopem. 8.

ᾧ — μάλις ἀναίρων τὸν ἀνδρωπον ἀνήρηκεν] Affer-  
tur hic locus una cum aliis similis generis a Vitringa Obs.  
ad Joann. Vorst. (ad calcem Lamb. Bos. Obs. in N. T.) pag.  
244, quo monstraret, a Graecis saepius participium ejusdem  
originis verbo addi. Vertit autem nostrum locum ita: »*ejus-  
modi est narratio Ctesiae, qua tanquam obtuso ense vix neci  
dedit hominem.*«

#### FRAGMENT. Nro. 20.

Plutarchus Vit. Artaxerx. cap. XIII, pag. 1017 C.

Ἐν δὲ τούτῳ \*) προσήλانون οἱ τριάκοντα λαμπροὶ καὶ  
περιχαρεῖς, ἀναγγέλλοντες αὐτῷ [sc. τῷ Ἀρτοξέρξῃ] τὴν ἀνέλ-  
πιστον εὐτυχίαν. Ἦδη δὲ καὶ πλήθει τῶν συντρεχόντων πάλιν  
πρὸς αὐτὸν καὶ συνισταμένων ἐθάρρει καὶ κατέβαινε ἀπὸ τοῦ  
λόφου φωτὶ πολλῷ περιλαμπόμενος. Ὡς δ' ἐπέστη τῷ νεκρῷ  
καὶ κατὰ δὴ τινα νόμον Περσῶν ἢ δεξιὰ χεὶρ ἀπεκόπη καὶ ἦ

---

\*) i. e. tunc, cum Cyrus modo interemtus esset.



κεφαλὴ τοῦ σώματος, ἐκέλευσε τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ κομισθῆναι καὶ τῆς κόμης δραξάμενος οὐσης βαθείας καὶ λασίας, ἐπεδείκνυε τοῖς ἀμφοδοξοῦσιν ἔτι καὶ φεύγουσιν. Οἱ δ' ἐθαύμαζον καὶ προσεκύνουν· ὥστε ταχὺ μυριάδας ἐπὶ περὶ αὐτὸν γενέσθαι καὶ συνεισελάσαι πάλιν εἰς τὸ στρατόπεδον. Ἐξεληλάκει δ' ὡς ὁ Κτησίας φησὶν, ἐπὶ τὴν μάχην τεσσαράκοντα μυριάσιν. Οἱ δὲ περὶ Λείωνα καὶ Ξενοφῶντα πολὺ πλείονας γενέσθαι λέγουσι τὰς μεμαχημένους. Ἀριθμὸν δὲ νεκρῶν ὁ Κτησίας ἐννακισχιλίους ἀνενεχθῆναι φησι πρὸς τὸν Ἀρτοξέρξη, αὐτῷ δὲ δισμυρίων οὐκ ἐλάττους φανῆναι τοὺς κειμένους. Ταῦτα μὲν οὖν ἔχει διαμφισβήτησιν· ἐκεῖνο δὲ τοῦ Κτησίου λαμπρόν ἤδη ψεῦσμα, τὸ πεμφθῆναι φάναι πρὸς τοὺς Ἑλληνας αὐτὸν μετὰ Φαλήρου τοῦ Ζακύνθιου καὶ τινων ἄλλων. Ὁ γὰρ Ξενοφῶν ἰπίστατο συνδιατρίβοντα βασιλεῖ Κτησίαν· μέμνηται γὰρ αὐτοῦ καὶ τοῖς βιβλίοις τούτοις ἐντετυχηκὼς δηλὸς ἐστιν. Οὐκ ἂν οὖν ἐλθόντα καὶ λόγων τοσούτων ἐρμηνεῖα γενόμενον, παρῆκεν ἀνώνυμον, Φάληρον δὲ, τὸν Ζακύνθιον, ὠνόμαζεν. Ἀλλὰ δαιμονίως ὁ Κτησίας, ὡς ἔοικε, φιλότιμος ὢν καὶ οὐχ ἥττον φιλολάκων καὶ φιλοκλέαρχος, αἰεί τινας ἐν τῇ διηγῇσει χάρας ἑαυτῷ δίδωσιν· ἐν αἷς γενόμενος πολλὰ καὶ καλὰ μυνύσεται Κλεάρχου καὶ τῆς Λακεδαιμονος.

ἡ δεξιὰ χεὶρ ἀπεκόπη] — De hoc Persarum more, qui etiam aliquoties in Ctesiae reperitur fragmentis plura citavi in tertia parte Melett. Creuzeri pag. 60. Credas autem licet, vel haec, ubi nominatim non laudatur Ctesias, ex eodem esse deprompta, cum ille Persicc. c. LIX *Bagapati* manu hancce et capitis et detrae manus abscissionem factam esse enarrat, ipse quidem parum sibi constans, ut videtur, quippe qui cap. LVIII hoc regi ipsi tribuit. At alterutrum male a Photio positum esse verisimilius est. Plutarchus Artaxerx. Vit. cap. 17 *Masabaten* nominat caedis auctorem. — De universo autem hujus capitis argumento conf. Ctesiae Persicc. Excerptt. cap. LVII; de Xenophonte, ad quem hic provocat Plutarchus, vid. Prolegg. pag. 125 seq.

ἐντετυχηκὼς] Ita jure credo a Reiskio est positum pro

vulgata ἐντετυχώς, quam formam Phrynichus dampnat, pag. 395 ubi copiosiores adeas Lobeckii notam.

Hisce adjungas licet, quae continuo apud Plutarchum capitis sequentis (XIV) initio leguntur:

Μετά δὲ τὴν μάχην δῶρα κάλλιστα μὲν ἔξεπεμψε καὶ μέγιστα τῷ Ἀρταγέρσου παιδί, τοῦ πεσόντος ὑπὸ Κύρου· καλῶς δὲ καὶ Κτησίαν καὶ τοὺς ἄλλους ἐτίμησε. \*)

#### FRAGMENT. Nro. 21.

Plutarchus Vit. Artaxerx. cap. XVIII, pag. 1020 A.

Ἐπεὶ δὲ Κλέαρχον καὶ τοὺς ἄλλους στρατηγούς Τισαφέρ-  
νης ἐξηπάτησε καὶ παρεσπόνδησεν, ὅρκων γενομένων, καὶ συλ-  
λαβῶν ὠπέπεμψεν ἐν πέδαις δεδεμένους, δεσθῆναι φησιν αὐτοῦ  
τὸν Κλέαρχον ὁ Κτησίας, ὅπως κτενὺς εὐπορήσειε. Τυχόντα  
δὲ καὶ τημελίψαντα τὴν κεφαλὴν ῥοθῆναι τε τῇ χρεῖα καὶ τὸν  
δακτύλιον αὐτῷ δοῦναι, σύμβολον φιλίας πρὸς τοὺς ἐν Λακε-  
δαίμονι συγγενεῖς καὶ οἰκείους· εἶναι δὲ γλυφὴν ἐν τῇ σφρα-  
γίδι, Καρυάτιδας ὀρχουμένας. Τὰ δὲ πεμπόμενα σιτία τῷ Κλε-  
άρχῳ τοὺς συνδεδεμένους στρατιώτας ἀφαιρεῖσθαι καὶ κατανα-  
λίσκειν, ὀλίγα τῷ Κλεάρχῳ διδόντας ἀπ' αὐτῶν. Ἰάσασθαι δὲ  
καὶ τοῦτο φησὶν ὁ Κτησίας, πλείονα τῷ Κλεάρχῳ πέμπεσθαι  
διαπραξάμενος, ἰδίᾳ δ' ἕτερα τοῖς στρατιώταις δίδοσθαι· καὶ  
ταῦτα μὲν ὑπουργῆσαι καὶ παρασχεῖν χάριτι καὶ γνώμῃ τῆς  
Παρυσατίδος. Πεμπομένου δὲ καθ' ἡμέραν τῷ Κλεάρχῳ κο-  
λῆνος ἐπὶ τοῖς σιτοῖς, παρακαλεῖν αὐτὸν καὶ διδάσκειν, ὡς  
χρὴ μικρὸν εἰς τὸ κρέας ἐμβαλόντα μαχαίριον, ἀποκρύναντα  
πέμψαι καὶ μὴ περιδεῖν ἐν τῇ βασιλείᾳ ὁμότητι τὸ τέλος αὐ-  
τοῦ γεγόμενον· αὐτὸν δὲ φοβούμενον μὴ ἐθελῆσαι. Βασιλεία δὲ  
τῇ μὲν μητρὶ παραιτουμένη, μὴ κτεῖναι τὸν Κλέαρχον, ὁμολο-  
γῆσαι καὶ ὁμόσαι· πεισθέντα δ' αὐτῆς ὑπὸ τῆς Στατείδας,  
ἀποκτεῖναι πάντας πλὴν Μένανος. Ἐκ δὲ τούτου τὴν Παρύ-

\*) Cod. Palat. ἐπετίμησε, quod tueri conatus sum in Melett. l. l. pag. 66 seqq.

σαιν ἐπιβουλεύσαι τῇ Στατείρῃ καὶ συσκευάσασθαι τὴν φαρμακίαν κατ' αὐτῆς· οὐκ εἰκότα λέγων, ἀλλὰ πολλὴν ἀλογίαν ἔχοντα τῆς αἰτίας· εἰ δεινὸν ἔργον οὕτως ἔδρασε καὶ παρεκινδύνευσεν ἡ Παρύσατις, διὰ Κλέαρχον ἀνελεῖν τολμησάσα τὴν γνησίαν βασιλέως γυναῖκα καὶ τέκτων κοινωνὸν ἐπὶ βασιλείᾳ τρεφομένην. Ἀλλὰ ταῦτα μὲν οὐκ ἄδηλον, ὥς ἐπιτραγοῦνται τῇ Κλεάρχου μνήμῃ. Καὶ γὰρ ἀναιρεθέντων φησὶ τῶν στρατηγῶν τοὺς μὲν ἄλλους ὑπὸ κυνῶν σπαράττεσθαι καὶ ὀρνέων· τῷ δὲ Κλεάρχου νεκρῷ θύελλαν ἀνέμου, γῆς θύνα πολλὴν φέρουσαν, ἐπιχῶσαι καὶ ἐπικρύψαι τὸ σῶμα· φοινίκων δέ τινων διασπαρέντων, ὀλίγῳ χρόνῳ θυμαστὸν ἄλλος ἀναφῦναι καὶ κατασκιάσαι τὸν τόπον· ὥστε καὶ βασιλεῖ σφόδρα μεταμελεῖν, ὥς ἄνδρα θεοῖς φίλον ἀνηρηκότι τὸν Κλέαρχον.

In universum compara *Ctesiam*, Excerptt. Perss. cap. LX et LXII.

*Καρυάτιδας*] » *Καρυατίζειν* genus est saltandi a Ca- » store et Polluce Lacedaemoniis traditum Caryis Laconicae » oppido. Vide Lucianum περὶ ὀρχήσεως« Xylander. Tu vide de hac saltatione Caryatica Lucian. de saltat. §. 10 ibique interprett. pag. 447, Tom. V ed. Bip. ubi et hic locus laudatur. Locus primarius est Pausaniae Laconn. (III) cap. X, §. 8: *τρίτη δὲ ἐκ τῆς ὁδοῦ τῆς εὐθείας ἐκβολὴ κατὰ τὰ δεξιὰ ἐς Καρύας ἄγει καὶ ἐς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος· τὸ γὰρ χώριον Ἀρτέμιδος καὶ Νυμφῶν ἔστιν αἱ Κάρυαι, καὶ ἄγαλμα ἔστηκεν Ἀρτέμιδος Καρυατίδος. χοροὺς δὲ ἐνταῦθα αἱ Λακεδαιμονίων παρθένοι κατὰ ἔτος ἰστᾶσι καὶ ἐπιχώριος αὐταῖς κατέστηκεν ὀρχησις.* — De Diana *Καρυατίδι* vide praeter Girald. De Diis Syntagm. XII, p. 356, inprimis Meurs. Miscell. Laconn. I, 2, (in Gronov. Thes. Antiqq. Graecc. Tom. V, p. 2300 seq.) ac de festo in ejus honorem instituto (*τὰ Καρυάτεια*) ibid. II, 14, (l. l. pag. 239a). De urbe *Κάρυαι* ibid. IV, 14, (l. l. pag. 2475) ac praecipue Wasse ad Thucyd. V, 55. Conf. etiam Plin. Hist. Nat. Tom. II, p. 727 Harduin.

*κωλήτης ἐπὶ τοῖς σιταῖς*] *κωλήν* cadentis videtur Corajo

esse Graecitatis pro antiquiori *κωλέα* et *κωλή*. Notat autem *pernam suillam*, ut egregie monet Sturzius in Lex. Xenoph. Tom. II, pag. 815. Lobeckius ad Phrynich. p. 78 contendit, in Plut. Artaxerx. 18 male legi *κωλή* pro *κωλή*.

ἐπιτραγοδείτα:] Plura notavi in Creuzeri Melett. Part. III, pag. 69.

#### FRAGMENT. Nro. 22.

Plutarchus Vit. Artaxerx. cap. XIX. pag. 1021 D.

ἡ δ' οὖν Παρυσάτις, μίσους τε πρὸς τὴν Στάτειραν ἐξ ἀρχῆς ὑποκειμένου καὶ ζηλοτυπίας, ὁρῶσα τὴν μὲν αὐτῆς δύναμιν αἰδουμένου βασιλέως καὶ τιμῶντος οὔσαν, τὴν δ' ἐκείνης ἔρωτι καὶ πίστει βέβαιον καὶ ἰσχυρὰν, ἐπεβούλευσεν ὑπὲρ τῶν μεγίστων, ὥς ᾔετο, παραβαλλομένη. Θεράπειαν εἶχε πιστὴν καὶ δυναμένην παρ' αὐτῇ μέγιστον, ὄνομα Γίγιν· ἣν ὁ μὲν Δείων ὑπουργῆσαι τῇ φαρμακείᾳ φησὶ, συγγνώμῃ δὲ μόνον ἄκουσαν ὁ Κτησίαις. Τὸν δὲ δόντα τὸ φάρμακον οὗτος μὲν ὀνομάζει Βελιτάραν, ὁ δὲ Δείων Μελάνταν. Ἐκ δὲ τῆς πρόσθεν ὑποψίας καὶ διαφορᾶς ἀρξάμεναι πάλιν εἰς τὸ αὐτὸ φοιτᾷν καὶ συνδειπνεῖν ἀλλήλαις, ὅμως τῷ δεδιέναι καὶ φυλάττεσθαι, τοῖς αὐτοῖς σιτίοις καὶ ἀπὸ τῶν αὐτῶν ἐχρῶντο. Γίνεται δὲ μικρὸν ἐν Πέρσαις ὀρνίθιον, ᾧ περιτώματος οὐδέν ἐστιν, ὅλον δ' ὀπίσθων πιμελὴς τὰ ἐντός· ἣ καὶ νομίζουσιν ἀνεμῶ καὶ θρόσφ τρέφεσθαι τὸ ζῶον· ὀνομάζεται δὲ ῥυντάκης. Τοῦτό φησιν ὁ Κτησίαις μικρὰ μαχαιρίδι κεχρισμένη τῷ φαρμάκῳ κατὰ δάκτυλα τὴν Παρυσάτιν διαροῦσαν, ἐκμάξαι τῷ ἑτέρῳ μέρει τὸ φάρμακον· καὶ τὸ μὲν ἄχραντον καὶ καθαρὸν εἰς τὸ στόμα βαλοῦσαν αὐτὴν ἐσθίειν, δοῦναι δὲ τῇ Στατείρᾳ τὸ πεφαρμαγμένον· ὁ δὲ Δείων οὐ τὴν Παρυσάτιν, ἀλλὰ τὸν Μελάνταν τέμνοντα τῷ μαχαιρίῳ τὰ φαρμασσόμενα τῶν κρεῶν τιθέναι κατὰ τὴν Στάτειραν. Ἀποδινήσκουσα γοῦν ἡ γυνὴ μετὰ πόνον μεγάλον καὶ σπαραγμῶν, αὐτὴ τε συνησθάνετο τοῦ κακοῦ, καὶ βασιλεὺς παρέσχεν ὑποψίαν κατὰ τῆς μητρὸς, εἰδοῖσι τὸ θηριώδες αὐτῆς καὶ δυσμελεικτον. Ὄθεν εὐθύς ἐπὶ τὴν ζήτησιν ὁρμήσας, τοὺς μὲν ὑπηρέτας καὶ τραπεζοκόμους τῆς μητρὸς συνέλαβε καὶ κα-

τεστρέβλωσε· τὴν δὲ Γίγιν ἢ Παρυσάτις πολὺν χρόνον εἶχεν οἴκοι μεθ' αὐτῆς, καὶ βασιλέως ἐξαπούττος, οὐκ ἔδωκεν· ἀλλ' ὕστερον αὐτῆς δεηθείσης εἰς τὸν οἶκον ἀπεσθῆναι νυκτός, αἰσθόμενος καὶ λόγον ὑφαίς συνήρπασε καὶ κατέγνω θάνατον. Ἀποθνήσκουσι δ' οἱ φαρμακεῖς ἐν Πέρσῃς κατὰ νόμον οὕτως· λίθος ἐστὶ πλατὺς, ἐφ' οὗ τὴν κεφαλὴν καταθέντες αὐτῶν, ἐτέρῳ λίθῳ παίουσι καὶ πιέζουσιν, ἄχρις οἷ συνθλάσῃσι τὸ πρόσωπον καὶ τὴν κεφαλὴν. Ἡ οὖν Γίγιν οὕτως ἀπέθανε. Τὴν δὲ Παρυσάτιν ὁ Ἀρτοξέρξης ἀλλῷ μὲν οὐδὲν οὕτ' εἶπε κακόν, οὕτ' ἐποίησεν, εἰς δὲ Βαβυλῶνα βουλομένην ἐξέπεμψε, εἰπὼν, ἕως ἐκείνῃ περιστῇ, αὐτὸς οὐκ ὄψεσθαι Βαβυλῶνα.

Quae hic fusius narrantur, brevissime ac summatim tantum indicavit Ctesiae Epitomator, Excerptt. Perss. cap. LXI.

μικρὰ μαχαιρίδι] Notanda forma foemininarum in hoc aliisque istius generis nominibus, vid. Fischer ad Weller II, pag. 30. Infra eodem capite et supra cap. XVIII, ut etiam in Ctesiae l. l. invenitur μαχαιρίον. — De ῥυντάκης ad Ctesiae l. l. est monitum.

μετὰ πόνων μεγάλων] πόνος hic accipiendum pro dolore. Vid. Toup. ad Longin. de Sublimit. 25, 4, pag. 360. Weisk. ubi et hic locus adhibetur.

De beneficii crimine apud Persas conf. Barn. Brisson. de Reg. Persar. Princ. II, 183, pag. 525.

#### FRAGMENT. Nro. 23.

Plutarchus Vit. Artaxerx. cap. XXI, pag. 1021 E.

Ἐξέβαλε δὲ καὶ (sc. ὁ Ἀρτοξέρξης] τῆς θαλάσσης Λακεδαιμονίους, Κόνωνι τῷ Ἀθηναίῳ μετὰ Φαρναβάζου στρατηγῷ χρησάμενος. Ὁ γὰρ Κόνων διέτριβε μὲν ἐν Κύπρῳ μετὰ τὴν ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ναυμαχίαν, οὐ τὴν ἀσφάλειαν ἀγαπῶν, ἀλλὰ τὴν τῶν πραγμάτων μεταβολήν, ὥσπερ ἐν πελάγει τροπήν, περιμένων. Ὅρῳ δὲ καὶ τοὺς ἑαυτοῦ λογισμοὺς δυνάμει, καὶ τὴν βασιλέως δύναμιν ἀνδρὸς ἐμφρονος δεομένην, ἐπέμψεν ἐπιστολήν βασιλεῖ περὶ ᾧν διανοεῖτο. Καὶ ταύτῃν ἐκέλευσε τὸν

κομίζοντα μάλιστα μὲν ἀποδοῦναι διὰ Ζήνωνος, τοῦ Κρητὸς ἢ Πολυκρίτου, τοῦ Μενδαίου· τούτων δ' ἦν ὁ μὲν Ζήνων ὀρχηστὴς, ὁ δὲ Πολύκριτος ἰατρός· ὅν δ' οὗτοι μὴ παρῶσι, διὰ Κτησίου, τοῦ ἱατροῦ. Λέγεται δ' ὁ Κτησίας τὴν ἐπιστολὴν λαβοῖν παρεγγράφαι τοῖς ὑπὸ τοῦ Κόνωνος ἐπεσταλμένοις, ὅπως καὶ Κτησίαν ἀποστείλῃ πρὸς αὐτόν, ὡς ὠφέλιμον ὄντα ταῖς ἐπὶ θυλάσσει πράξεσιν. Ὁ δὲ Κτησίας αὐτὸν ἀφ' ἑαυτοῦ βασιλεῖα φησὶ προσθεῖναι τὴν λειτουργίαν αὐτῷ ταύτην.

Cum his contende Ctesiam, Persicc. Excerptt. cap. LXIII et confer Cornel. Nepot. Vit. Conon. cap. 3, 4.

διὰ Ζήνωνος, τοῦ Κρητὸς] Conf. Athenaeum I, 4, pag. 83. Schwgh. (Fragm. Nro. 24.)

Πολυκρίτου, τοῦ Μενδαίου] Polycritus item historiarum scriptor, de quo multas J. G. Vossius de Histor. Graec. III, pag. 405. At ambigitur, cujas fuerit. Nam et Siculum sunt qui contendunt, et alii, qui Thracem, alii denique, qui Aegyptium illum perhibent; hi certe minus recte. Quae enim est Aegypti urbs Μένδη, gentile habet nomen Μενδήσιος. At Μένδαι, quae est Sicula urbs, habet Μενδαῖος, itemque Μένδη, quae est Thraciae urbs, Jonumque colonia, ut praeter alios auctor est Stephanus Byzant. s. v. et Pausanias V, 27 §. 8. Inde diversas in partes viri docti abeunt. Corajus de Thraciae urbe hic cogitat, Beckmanno aliter visum est in nott. ad Aristotel. de Auscultt. Mirabb. CXXII, pag. 250, ubi non de duobus Polycritis, sed de uno tantum Polycrito-cogitandum esse monet. » Μένδαι, inquit, fuit urbs Siciliae — Polycrito auctore usi sunt et Plutarchus Alex. pag. 691 et Plin. XXXI, 2 et Antigon. Caryst. cap. 150. Polycritus, Mendaei filius [?], medicus, laudatur a Plutarcho in Artaxerx. pag. 1012.« Utut statuis, vix tamen verisimile videtur, Polycritum medicum unum eundemque fuisse atque historiarum Sicularum scriptorem, de quo plura disputat Voss. l. l. Fuit, credo hicce origine Siculus, Mende oriundus, at ille, medicus, Thrax fuit genere. — Conf. etiam Menag. ad Diogen. Laert. II, 63, pag. 106.

αὐτὸν ἀφ' ἑαυτοῦ] Monui de dictione in Creuzeri Melett. Part. III, pag. 70, 71. Add. Plut. Camill. 2: αὐτός ἀφ' ἑαυτοῦ πρῶτος εἰς δόξαν προῆλθεν.

FRAGMENT. Nro. 24.

Athenaeus I, 40. pag. 83 Schweighaeus.

ὀρχησται δὲ ἐνδοξοὶ Βολβός μὲν, παρὰ Κρατίνου καὶ Κάλ-  
λίου· Ζήνων δὲ, ὁ Κρήτης, ὁ πάνυ Ἀρταξέρξει προσφιλέστατος,  
παρὰ Κτησίᾳ.

Quae extremis e libris Ctesiae desumpta putem; pertinent enim ad ea, quae Plutarchus ex Ctesia refert, Vit. Artax. cap. XXI. (Vid. supra fragm. Nro. 23.)

FRAGMENT. Nro. 25.

»Sed fere oblitus fui loci adhuc apud Antigonum ἐν ἱστορίων παραδόξων συναγωγῇ ubi tamen liquido quid scripserit Ctesias indicare tibi non possum. Postquam enim narravit Cranone, urbe Thessaliae esse saltem duos corvos nec unquam plures ibi visos; quibus interjicit de incolarum aereo curru sacro, quo pulsato et deum precati impetrant pluviam: tum ex Theopompo addit, eos corvos tamdiu Cranone morari dum pullos educaverint, quibus tum relictis ipsi abeant statim. Post quae ita ait, historia, ut signant XVI: [pag. 27 ed. Beckmann.]

Καὶ ἐν Ἐκβατόνοις δὲ καὶ ἐν Πέρσαις Κτησίας ἱστορεῖ παρακλήσιον τι τοῦτοιοις. διὰ δὲ τὸ αὐτὸν πολλὰ ψεύδεσθαι παρελείπομεν τὴν ἐκλογὴν· καὶ γὰρ ἐφαίνετο τερατώδης.»

Haec Andreas Schottus. Neque Beckmannus pag. 27 divinare potuit, quid indicaverit Ctesias, quamquam et hoc ipsi est certum, nihil hac de re in fragmentis a Photio servatis inveniri.

## FRAGMENT. Nro. 26.

Antigon. Caryl. cap. 128.

φησὶν δ' ὁ ιστοριογράφος Ἀρσάμην τὸν Πέρσην εὐθὺς  
ἐκ γενετῆς ὀδόντας ἔχειν. —

Niclas: »An Ctesias in Persicis?«

Idem porro: »Videtur Darii Codomanni patrem intelligere. Euseb. chronic. an. 1681. Persarum 15 mus Darius Arsami filius« — Beckmann p. 178: »Quis vero sit Arsames, equidem nescio; num Artaxerxis frater, Darii parens, de quo Wesseling. ad Diodor. Sic. XVII, p. 164, an ille Ciliciae satrapa, cujus meminit Curtius.« Vid. Curtii locum III, 4, 3, coll. VIII, 3, 17 et ad utrumque locum adhibe Freinshemium. Quorum vero neuter à Ctesia potuit memorari, quippe qui ad Artaxerxem Mnemonem usque historiam suam perduxerit. Sed potest esse Arsames, quem Herodotus I, 209, parem Hytaspis, avumque Darii nominat, vel filius Artaxerxis Mnemonis, de quo Plutarchus in Artaxerx. cap. ultimo.

De re autem ipsa, quae narratur, plura collegit Beckmann l. l. p. 178.



IV.

ἘΚ ΤΩΝ ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ

ΚΤΗΣΙΩΤ ΎΝΔΙΚΩΝ

ἘΚΛΟΓΑΙ.

---



# IV.

## ΕΚ ΤΩΝ ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ

### ΚΤΖΣΙΟΥ ΊΝΔΙΚΩΝ

ΕΚΛΟΓΑΙ \*).

Ἀνεγνώσθη δὲ αὐτοῦ καὶ τὰ Ἰνδικὰ ἐν ἐνὶ βιβλίῳ, ἐν οἷς <sup>1</sup>  
 μᾶλλον ἰωνίζει. λέγει περὶ τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ, τὸ μὲν στενὸν  
 αὐτοῦ, εὖρος τεσσαράκοντα σταδίων εἶναι, τὸ δὲ πλατύτατον,  
 καὶ διακοσίῳ. λέγει περὶ αὐτῶν τῶν Ἰνδῶν, ὅτι πλείους σχεδὸν  
 συμπάντων ἀνθρώπων. περὶ τοῦ σκώληκος τοῦ ἐν τῷ ποταμῷ·  
 ὃ καὶ μόνον τῶν ἄλλων θηρίων ἐν αὐτῷ γίνεται. περὶ τοῦ μη  
 οἰκεῖν ἐπέκεινα αὐτῶν ἀνθρώπους· ὅτι οὐχ ὕει, ἀλλ' ὑπὸ τοῦ  
 ποταμοῦ ποτίζεται ἡ Ἰνδική. Περὶ παντάρβας τῆς σφραγίδος· <sup>2</sup>  
 καὶ ὡς οἷς σφραγίδας ἀπορροφείσας καὶ τιμίους λίθους εἰς τὸν  
 ποταμὸν, ἅτινα ἦν τοῦ Βακτρίων καπήλου, αὐτὴ ἀνεῖλκυσεν  
 ἐχομένας ἀλλήλων. Περὶ τῶν τειχοκαταλυντῶν ἐλεφάντων. περὶ <sup>3</sup>  
 τῶν μικρῶν πιθήκων τῶν ἔχοντων οὐρὰς τετραπήχεις. περὶ τῶν  
 ἤλεκτρούων τῶν μεγίστων. περὶ τοῦ θρόνου τοῦ βιττάκου, ὅτι  
 ἠλώσσαν ἀνθρωπίνην ἔχει καὶ φωνήν· μέγεθος μὲν, ὅσον ἰέραξ,  
 τορφύρεον δὲ πρόσωπον· καὶ πάγωνα φέρει μέλανα. αὐτὸ δὲ

---

\*) Ex Photii Patriarchae Bibliothec. LXXII, pag. 144 seqq.

κυάνεόν ἐστιν [ὡς] τὸν τράχηλον, ὥσπερ κιννάβαρι. διαλέγεσθαι δὲ αὐτὸ ὥσπερ ἄνθρωπον, Ἰνδιστί· ἂν δὲ Ἑλληνιστί μᾶθη, <sup>4</sup> καὶ Ἑλληνιστί. Περὶ τῆς κρήνης τῆς πληρουμένης ἀνὰ ἔτος ὕγρου χρυσίου· ἐξ ἧς ἑκατὸν προχοαὶ ὀστράκινοι ἀνὰ ἔτος ἀρύονται. ὀστρακίνοις δὲ δεῖ εἶναι, ἐπεὶ πηγνυται ὁ χρυσὸς ἀπαρνούμενος· καὶ ἀνάγκη τὸ ἄγγεον θάλασσαν, καὶ οὕτως ἐξάγειν αὐτὸ· ἡ δὲ κρήνη, τετράγωνός ἐστιν, ἐκκαίδεκα μὲν πηγῶν ἢ περιμέτρος, τὸ δὲ βάθος, ὀργυιά. ἐκάστη δὲ προχοή τάλαντον ἔλκει. καὶ περὶ τοῦ ἐν τῷ πυθμένι τῆς κρήνης σιδήρου, ἐξ οὗ καὶ δύο ξίφη Κτησίας φησὶν ἐσχηκέναι, ἐν παρὰ βασιλέως, καὶ ἐν παρὰ τῆς τοῦ βασιλέως μητρός Παρυσάτιδος. φησὶ δὲ περὶ αὐτοῦ, ὅτι πηγνύμενος ἐν τῇ γῇ, νέφους καὶ χαλάζης καὶ πρηστήρων ἐστὶν ὑποτρόπιαιος. καὶ ἰδεῖν αὐτὸν ταῦτα φησὶ, βασιλέως δις <sup>5</sup> ποιήσαντος. Περὶ τῶν κυνῶν τῶν Ἰνδικῶν, ὅτι μέγιστοί εἰσι, ὡς καὶ λέοντι μάχεσθαι. περὶ τῶν ὀρῶν τῶν μεγάλων, ἐξ ὧν ἡ τε σαρκὶς ὀρύσσεται, καὶ οἱ ὄνυχες, καὶ αἱ ἄλλαι σφραγίδες. ὅτι ἀλέα πολλή, καὶ ὅτι ὁ ἥλιος δεκαπλασίων τὸ μέγεθος ἢ ἐν ταῖς ἄλλαις χώραις αὐτὸς ἑαυτοῦ φαίνεται, καὶ πολλοὶ ἐνταῦθα τῷ πύριγι φθείρονται. καὶ θάλασσαν φησὶν αὐτόθι οὐδὲν ἑλαττον τῆς Ἑλληνικῆς. τὸ δὲ ἄνω αὐτῆς ἕως τεσσάρων δακτύλων, θερμὸν εἶναι, ὥστε μὴ ἰχθύν ζῆν προςπελάσαντα τῷ θερμῷ ἀλλὰ κάτωθεν διαιτῶσθαι.

<sup>6</sup> Ὅτι ὁ Ἰνδὸς ποταμὸς ῥέων διὰ πεδίων, καὶ δι' ὀρέων ῥεῖ ἐν οἷς καὶ ὁ λεγόμενος Ἰνδικὸς κάλαμος φύεται, πάχος μὲν ὅσον δύο ἄνδρες περιωργυωμένοι μόλις περιλάβουσιν· τὸ δὲ ὕψος, ὅσον μυριοφόρου νεῶς ἰστός. εἰσὶ καὶ ἔτι μείζους καὶ ἐλάττους, οἷους εἰκὸς ἐν ὄρει μεγάλην. εἶναι δὲ τῶν καλίμων καὶ ἄρρενας καὶ θηλείας. ὁ μὲν οὖν ἄρρεν ἐντεριώνην οὐκ ἔχει, καὶ ἔστι <sup>7</sup> κάρτα ἰσχυρός· ἡ δὲ θηλεία ἔχει. Καὶ περὶ τοῦ μαρτιγόρου τοῦ ἐν αὐτοῖς ὄντος θηρίου· ὡς τὸ πρόσωπον ζοικὸς ἀνθρώπων· μέγεθος μὲν ἐστὶν ὥσπερ λέων, καὶ χροῖαν ἐρυθρὴν ὡς κιννάβαρι· τριῖσχιλοι δὲ ὀδόντες. ὧτα δὲ ὥσπερ ἀνθρώπου, καὶ ὀφθαλμοὺς γλαυκοὺς, ὁμοίους ἀνθρώπων· τήν δὲ κέρκον ἔχει οἷαν περ σκορπίος ὁ ὑπεριώτης, ἐν ᾗ τὸ κέντρον ἔχει, μείζω ὑπάρ-

χουσιν πίχχεως. ἔχει δὲ καὶ ἐκ πλαγίου τῆς κέρκου ἐνθα καὶ ἐνθα κέντρα. ἔχει δὲ καὶ ἐπ' ἄκρῳ, ὥσπερ σκορπίος, κέντρον. καὶ τούτῳ μὲν ἐὰν προσέλθῃ τις, κεντεῖ τῷ κέντρῳ, καὶ πάντως ὁ κεντηθεὶς ἀποθνήσκει· ἐὰν δὲ τις πύξῃωθεν μάχηται πρὸς αὐτόν, καὶ ἔμπροσθεν ἰστάς τὴν οὐράν, ὥσπερ ἀπὸ τόξου βάλλει τοὺς κέντροις, καὶ ὑπισθεν ἐπ' εὐθείας ἀπυτείνων. βάλλει δὲ ὅσον πλέθρον εἰς μῆκος· καὶ πάντας οὓς ἂν βάλλῃ, πάντως ἀποκτείνει, πλὴν ἐλέφαντος. τὰ δὲ κέντρα αὐτοῦ ἔστι τὸ μὲν μῆκος, ὅσον ποδιαῖα, τὸ δὲ πλάτος, ὅσον σχοῖνος λεπτότατος. μαρτυχόρα δὲ Ἑλληνιστὶ ἀνθρωποφάγον· ὅτι πλείστα ἐσθίει ἰκταρῶν ἀνθρώπων. ἐσθίει δὲ καὶ τὰ ἄλλα ζῶα. μάχεται δὲ καὶ τοῖς ὄνυξι καὶ τοῖς κέντροις. τὰ δὲ κέντρα πάλιν φησὶν, ἐπειδὴν ἐκτοξευνθῇ, ἀναφύεσθαι. ἔστι δὲ πολλὰ ἐν τῇ Ἰνδικῇ. ἀποκτείνουσι δὲ αὐτὰ τοῖς ἐλέφασιν ἐποχούμενοι ἄνθρωποι, κρεῖδον βάλλοντες. Περὶ τῶν Ἰνδῶν ὅτι δικαιοτάτοι· καὶ περὶ τῶν ἐθῶν 8 καὶ νομίμων αὐτῶν. περὶ τοῦ ἱεροῦ χωρίου τοῦ ἐν τῇ ἀοικίῳ, ὃ ἐπ' ὀνόματι τιμῶσιν ἡλίου καὶ σελήνης· ἐν ᾧ διὰ δεκαπέντε ἡμερῶν ἀπὸ τοῦ ὅρους τῆς Σαρδοῦς τίς παραγίνεται. καὶ ἔτι λέε ἡμέρας ὁ ἥλιος ψίχει ἐκεῖσε τοῦ ἐνιαυτοῦ, διὰ τὴν ἐορτήν, ἵνα μὴ ἀφλεκετο αὐτὴν τελέσωσι, καὶ ὑποστρέψωσιν. Ὅτι βρονταὶ καὶ ἀστραπαὶ καὶ ὕετοι οὐκ εἰσὶν ἐν τῇ Ἰνδικῇ, ἄνεμοι δὲ πολλοὶ, καὶ κρηστήρες πολλοί· καὶ ἀρπάζουσιν ὃ, τι ἂν λάβωσιν. ὁ δὲ ἥλιος ἀνίσχων τὸ ἥμισυ τῆς ἡμέρας ψύχος ποιεῖ, τὸ δ' ἄλλο, λίαν ἀλεινὸν ἐν τοῖς πλείστοις τῶν τῆς Ἰνδικῆς τόπων. Ὅτι Ἰνδοὶ οὐχ ὑπὸ τοῦ ἡλίου εἰσὶ μέλανες, ἀλλὰ φύσει. εἶναι 9 γὰρ φησιν ἐν αὐτοῖς καὶ ἄνδρας καὶ γυναῖκας λευκοτάτους πάντων, εἰ καὶ ἐπ' ἐλαττον. ἰδεῖν δὲ καὶ αὐτὸν τοιαύτας Ἰνδὰς δύο γυναῖκας καὶ πέντε ἄνδρας. Ὅτι πιστῶσαι τὰ περὶ τοῦ 10 ἡλίου βουλόμενος, ὥς ἐν λέε ἡμέραις ἐν Ἰνδίᾳ ψύχει, λέγει ὅτι καὶ τὸ πῦρ ἐκ τῆς Αἴτνης ῥέον τὸν μέσον χῶρον, αἶτε διακίων ἀνδρῶν ὄντα, οὐ φθείρει, φθεῖρον τὰ ἄλλα. καὶ ἐν Ζακύνθῳ κρηνίδας ἰχθυοφόρους εἶναι ἐξ ὧν αἶρεται πίσσα. καὶ ἐν Νάξῳ κρηνήν, ἐξ ἧς οἶνος ἐνίοτε ῥεῖ καὶ μάλα ἱδύς. ἀλλὰ καὶ τοῦ Φάσιδος ποταμοῦ τὸ ὕδωρ ἐν ἀγγείῳ διαμείναι νυχθ-

ἡμερον, οἶνος ἡδιστος γίνεται. καὶ ὅτι πῦρ ἐστὶν ἐγγὺς Φασή-  
 λιδος ἐν Λυκίᾳ ἀθάνατον, καὶ ὅτι αἰεὶ καίεται ἐπὶ πέτρᾳ καὶ  
 νύκτα καὶ ἡμέραν· καὶ ὕδατι μὲν οὐ σβέννυται, ἀλλὰ ἰσαφί-  
 γει, φορυντὶ δὲ σβέννυται. ὁμοίως καὶ ἐν Αἴτῃ καὶ Προύσῃ  
 11 διηρηκῶς ἀνάγεται πῦρ. "Οτι ἐν μέσῃ τῇ Ἰνδικῇ ἀνθρώποι εἰσι  
 μέλανες καὶ καλοῦνται Πυγμαῖοι, τοῖς ἄλλοις ὁμόγλωσσοι Ἰν-  
 δοὶς. μικροὶ δὲ εἰσι λίαν· οἱ μακρότατοι αὐτῶν, πήχεων δύο·  
 οἱ δὲ πλείστοι, ἑνὸς ἡμίσεος πήχεως. κόμην δὲ ἔχουσι μακροτά-  
 την, μέχρι καὶ ἐπὶ τὰ γόνατα, καὶ ἐτι κατωτέρω, καὶ πάγωνα  
 μέγιστον πάντων ἀνθρώπων. ἐπειδὴν οὖν τὸν πάγονα μέγα  
 φύσωσιν, οὐκέτι ἀμφιέννυται οὐδὲν ἱμάτιον, ἀλλὰ τὰς τρίχας,  
 τὰς μὲν ἐκ τῆς κεφαλῆς, ὅπισθεν καθίστανται πολὺν κάτω τῶν  
 γονάτων· τὰς δὲ ἐκ τοῦ πάγονος, ἔμπροσθεν μέχρι ποδῶν ἐλκο-  
 μένας. ἔπειτα περιπυκασόμενοι τὰς τρίχας περὶ ὅπαν τὸ σῶμα,  
 ζώννυνται, χρώμενοι αὐταῖς ἀντὶ ἱματίου. αἰδοῖον δὲ μέγα ἔχου-  
 σιν, ὥστε ψαύειν τῶν σφυρῶν αὐτῶν, καὶ παχύ. αὐτοὶ δὲ σιμοί  
 τε καὶ αἰσχροί. τὰ δὲ πρόβατα αὐτῶν, ὥς ἄρνες καὶ αἱ βόες καὶ  
 οἱ ὄνοι, σχεδὸν ὅσον κριοῖ· καὶ οἱ ἵπποι αὐτῶν καὶ οἱ ἡμίονοι  
 καὶ τὰ ἄλλα κτήνη πάντα, οὐδὲν μείζω κριοῦ. ἔπονται δὲ τῷ  
 βασιλεῖ τῶν Ἰνδῶν, τούτων τῶν Πυγμαίων ἄνδρες τρισχίλιοι,  
 σφόδρα γὰρ εἰσι τοξόται. δικαιοτάτοι δὲ εἰσι, καὶ νόμοις χρῶν-  
 ται ὥσπερ καὶ οἱ Ἰνδοί. λαγῶνους δὲ καὶ ἀλώπεκας θηρεύουσιν, οὐ  
 τοῖς κυσίν, ἀλλὰ κόραξι καὶ ἱκτίσι καὶ κορώναις καὶ ἀετοῖς. ὅτι  
 λίμνη ἐστὶν ἐν αὐτοῖς, σταδίων ὀκτακοσίων ἢ περιμέτρος, ἐν  
 ᾗ ἀνέμου μὴ πνέοντος ἐπάνω τῆς λίμνης, ἔλαιον ὥς τὸ ἡμέ-  
 τερον ἐφίσταται. καὶ πλοιαρίοις πλέοντες δι' αὐτῆς, ἐκ μέσης  
 αὐτῆς σκαφίοις τοῦ ἐλαίου ἀπαρύονται καὶ χρῶνται. χρῶνται  
 δὲ καὶ σησάμῳ. ἔχει δὲ ἡ λίμνη καὶ ἰχθύας. καὶ τῷ καρυνίῳ  
 δὲ χρῶνται. κρεῖσσον δὲ τὸ λιμναῖον. ἐστὶ δὲ αὐτόθι ἄργυρος  
 πολὺς, καὶ ἀργύρεα μέταλλα, οὐ βαθέα, ἀλλὰ βαθύτερα εἶναι  
 12 φησι τὰ ἐν Βάκτροις. "Εστὶ δὲ καὶ χρυσὸς ἐν τῇ Ἰνδικῇ χερσὶν,  
 οὐκ ἐν τοῖς ποταμοῖς εὗρισκόμενος καὶ πλυνόμενος, ὥσπερ ἐν  
 τῷ Πακτωλῷ ποταμῷ· ἀλλ' ὄρη πολλὰ καὶ μεγάλα, ἐν οἷς  
 οἰκοῦσι γρύντες, ὄρνεα τετράποδα, μέγεθος ὅσον λύκος· σκέλη

καὶ ὄνυχες, οὐάπερ λέων. τὰ ἐν τῷ ἄλλῳ σώματι περὰ, μέλανα, ἐρυθρὰ δὲ τὰ ἐν τῷ στήθει. δὲ αὐτοὺς δὲ ὁ ἐν τοῖς ὄρεσι χρουσὸς πολὺς ὢν, γίνεται δυσπόριστος. Ὅτι τὰ πρόβατα τῶν 13 Ἰνδῶν καὶ αἱ αἴγες, μείζους ὄνων εἰσὶ, καὶ τίκουσιν ἀνὶ τέσσαρα καὶ ἕξ, ὥς ἐπὶ τὸ πολὺ. ἔχουσι δὲ οὐρὰς μεγάλας· διὸ τῶν τοκιάδων ἀποτέμνουσιν, ἵνα δύνωνται ὀγεύεσθαι. ὧς δὲ οὔτε ἡμερος οὔτε ἄγριος ἐστὶν ἐν τῇ Ἰνδικῇ. οἱ δὲ φοίνικες οἱ ἐν Ἰνδοῖς καὶ οἱ τούτων βάλανοι, τριπλάσιοι τῶν ἐν Βαβυλῶνι. καὶ ποταμόν φησιν ἐκ πέτρας ῥέοντα μέλι. Πολλὰ δὲ λέ- 14 γει περὶ τῆς δικαιοσύνης αὐτῶν καὶ τῆς περὶ τὸν σφῶν βασιλείας εὐνοίας, καὶ τῆς τοῦ θανάτου καταφρονήσεως. λέγει δὲ ὅτι πηγὴ ἐστὶ, καὶ ἐπαιδὼν τις ἀρύση τὸ ὕδωρ αὐτῆς, πῆγνυται ὥσπερ τυρός. τούτου οὖν τοῦ πηκτοῦ ὅσον τρεῖς ὀβολοὺς ἐὰν τρίψας θῷς ἐν ὕδατι πιεῖν, ἐξαγγέλλει πάντα ὅσα ἐπραξε· παραφρονεῖ γὰρ καὶ μαίνεται ταύτην τὴν ἡμέραν. χρᾶται δὲ αὐτῷ ὁ βασιλεὺς ἐφ' ὧν κατηγορουμένων τάληθες εὐρεῖν ἐθελήσῃ· κἂν μὲν ἐξείπῃ, προστάσσεται ἀποκαταρῆσαι. ἂν δὲ μηδὲν ἐλεγχθῇ, ἀφίσταται. Ὅτι φησὶν ὥς Ἰνδῶν οὐδεὶς 15 κεφαλалаγεῖ, οὐδὲ ὀφθαλμιᾷ, οὐδὲ ὀδονταλγεῖ, οὐδὲ ἐλκουταὶ τὸ στόμα, οὐδὲ σηπεδόνα οὐδεμίαν ἴσχει. ἡ δὲ ζωὴ αὐτῶν, ρκ' καὶ λ', καὶ ν', καὶ σ', οἱ τὰ πλεῖστα βιοῦντες. Ἔστιν ὄφις σπι- 16 θαμμῖτος ἐν αὐτοῖς, τὸ δὲ εἶδος αὐτοῦ ὥς ἡ καλλίστη πορφύρα· ἡ δὲ κεφαλὴ, λευκοτάτη· ὀδόντας δὲ οὐδ' ὅλως ἔχει. θηρεύεται ἐκ τῶν καυματοωδεστώτων ὀρέων, ὅθεν ἡ Σαρδῶ ὀρύσσεται. οὗτος δάκνει μὲν οὐ, ὅτου δ' ἂν κατεμέσῃ, τοῦτο τὸ χωρίον πάντως σήπεται. ποιεῖ δὲ φάρμακον διττόν, ἀπὸ τῆς οὐρᾶς κρεμᾶμενος, ἡλεκτροειδὲς καὶ μέλαν. καὶ τὸ μὲν, ζῶντος ἀπορῶν· τὸ δὲ μέλαν, θανόντος. καὶ τὸ μὲν, ὅσον σήσαμον διδόμενον, ὃ ζῶντος ἐρρέυσεν, αὐτίκα φθείρει, τοῦ ἐγκεφάλου τοῦ πίνοντος, διὰ τῶν ῥινῶν ἀπορρέυσαντος· τὸ δὲ ἄλλο διδόμενον, εἰς φθίσιν ἀπάγει, καὶ δι' ἐνιαυτοῦ μόλις διόλλυσιν. Καὶ ὄρνεον, φησὶν, ἐπικαλούμενον δίκαιρον, ὅπερ Ἑλληνιστὶ 17 δίκαιον σημαίνει· τὸ μέγεθος, ὅσον πέρδικος ὦν· τοῦτο τὸν ἀπόπατον κατορύσσει, ἵνα μὴ εὐρεθῇ. εὐρισκόμενος δὲ, ἂν πο-

- Θῆ αὐτοῦ ὅσον σησάμου, ἔωθεν ὕπνος ἐπιλαμβάνει· καὶ καθύδει, μηδὲν αἰσθανόμενος· καὶ δύνοντας τοῦ ἡλίου τελευτᾷ.
- 18 Καὶ ξύλον ἐστὶ πάρηβον καλούμενον, τὸ μέγεθος ὅσον ἐλαία· ἐν τοῖς βασιλείοις μόνον εὐρίσκεται κήποις. οὔτε ἄνθος φέρει, οὔτε καρπὸν· δεκαπέντε δὲ μόνας ῥίζας ἔχει, καὶ ταύτας παχείας κατὰ γῆς. ἐστὶ δὲ τὸ πάχος αὐτῆς ὅσον βραχίων, τὸ λεπτότατον αὐτῇ ἡ ῥίζα, ὅσον σπιθάμη. λαμβανομένη, οὐ ἂν προσαχθῇ, ἵκαντα ἔλκει πρὸς ἑαυτήν, χρυσὸν, ἄργυρον, χαλκόν, λίθους· καὶ τᾶλλα πάντα, πλὴν ἡλέκτρον. εἰ δὲ ὅσον πήχεως ἡ ῥίζα ληφθῇ, ἔλκει καὶ ἄρνας καὶ ὄρνα. ταύτῃ γὰρ καὶ τὰ πλείστα τῶν ὀρνέων θηρεύουσι. καὶ ἐὰν βούλῃ καὶ ὕδωρ πῆξαι ὅσον χόα, τῆς ῥίζης ἐμβάλων ὅσον ὀβολόν, πῆξαι αὐτό· καὶ ἔαν οἶνον, ὡσαύτως. καὶ ἔξεις τῇ χειρὶ αὐτόν, ὥσπερ κηρόν. τῇ δὲ ὑστεραίᾳ διαχεῖται. δίδεται δὲ κοιλιακοῖς βοή-  
19 θημα. Ἔστι δὲ καὶ ποταμὸς διαρρέων διὰ τῆς Ἰνδικῆς, οὐ μέγας μὲν, ἀλλ' ὥς ἐπὶ δύο σταδίους τὸ εὖρος· ὄνομα δὲ τῷ ποταμῷ, Ἰνδοστὶ μὲν Ἰπαρχος, Ἑλληνιστὶ δὲ, Φέρον πάντα τὰ ἀγαθὰ. οὗτος τοῦ ἐνιαυτοῦ ἅ' ἡμέρας ἡλεκτρον καταρρέει· φησὶ γὰρ ἐν τοῖς ὄρεσι δένδρα εἶναι ὑπερέχοντα τοῦ ὕδατος· (ὑδατι γὰρ ῥεῖται τὰ ὄρη) εἰτα ὥρα ἐστὶν ὅτε δάκρυα φέρει, ὥσπερ ἀμυγδαλῇ, ἢ πίτῃ, ἢ ἄλλό τι δένδρον. μάλιστα δὲ εἰς ἅ' ἡμέρας τοῦ ἐνιαυτοῦ. εἰτα ἀποπίπτει τὰ δάκρυα ταῦτα εἰς τὸν ποταμὸν, καὶ πηγνυται. τῷ δένδρῳ δὲ τούτῳ ὄνομα ἐστὶν Ἰνδοστὶ σιπταχόρα. Ἑλληνιστὶ σημαίνει, γλυκὺ, ἡδύ. καθεῖθεν οἱ Ἰνδοὶ συλλέγουσι τὸ ἡλεκτρον. φέρειν δὲ καὶ καρπὸν τὰ δένδρα βότρυς, ὥσπερ ἄμπελος. ἔχειν δὲ τὴν ῥίζαν ὥσπερ κάρυα  
20 τὰ Ποτικὰ. Ἐν τοῖςδε τοῖς ὄρεσι φησὶν ἀνθρώπους βιοτεύειν κυνὸς ἔχοντας κεφαλὴν. ἐσθῆτας δὲ φοροῦσιν ἐκ τῶν ἀγρίων θηρίων. φωνὴν δὲ διαλέγονται οὐδεμίαν, ἀλλ' ὠρύονται ὥσπερ κύνες, καὶ οὕτως συνῴσιν αὐτῶν τὴν φωνήν. ὁδόντας δὲ μείζους ἔχουσι κυνὸς, καὶ τοὺς ὄνυχας ὁμοίως κυνῶν, μακροτέρους δὲ καὶ στρογγυλωτέρους· οἰκοῦσι δὲ ἐν τοῖς ὄρεσι, μέχρι τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ· μέλανες δὲ εἰσι καὶ δίκαιοι πάντες, ὥσπερ καὶ οἱ ἄλλοι Ἰνδοὶ οἷς ἐπιμίγνυται. καὶ συνῴσι μὲν τὰ παρ' ἐκεί-



νων λεγόμενα, αὐτοὶ δὲ οὐ δύνανται διαλέγεσθαι, ἀλλὰ τῇ ὤρουγῃ καὶ ταῖς χερσὶ καὶ τοῖς δακτύλοις σημαίνουσιν, ὥσπερ οἱ κωφοὶ καὶ ἄλαλοι. ἡ ἔσθῃσις γὰρ αὐτῶν κρήν ὠμά. καλοῦνται δὲ ὑπὸ τῶν Ἰνδῶν Καλύστριοι, ὅπερ ἔστιν Ἑλληνιστὶ Κυνοκέφαλοι· τὸ δὲ ἔθνος ἔστιν ἕως δώδεκα μυριάδων. Παρὰ δὲ 21 τὰς πηγὰς τοῦτου τοῦ ποταμοῦ ἐστὶ πεφυκὸς ἄνθος πορφύρου· ἐξ οὗ πορφύρα βάπτεται οὐδὲν ἥτιον τῆς Ἑλληνικῆς. ἀλλὰ καὶ πολὺ εὐανθεστέρα. ὅτι αὐτόθι ἐστὶ γινόμενα θηρία τὸ μέγεθος ὅσον κύνθαρος, ἐρυθρὰ ὥσπερ κιννάβαρι. πόδας δὲ ἔχει μακροὺς σφόδρα. μαλακὸν δὲ ἔστιν ὥσπερ σκαίληξ. καὶ γίνεται ταῦτα ἐπὶ τῶν δένδρων τῶν τὸ ἤλεκτρον φερόντων· καὶ τὸν καρπὸν κατεσθίει αὐτῶν καὶ διαφθείρει, ὥσπερ ἐν τοῖς Ἑλλήσιν οἱ φθειρερὲς τὰς ἀμπέλους. ταῦτα οὖν τὰ θηρία τρίβοντες οἱ Ἰνδοὶ, βιάπτονται τὰς φοινικίδας καὶ τοὺς χιτῶνας, καὶ ἄλλα ὅ, τι ὄν βούλωνται· καὶ εἰσι βελτίω τῶν παρὰ Πέρσαις βαμμάτων. Ὅτι οἱ Κυνοκέφαλοι οἰκοῦντες ἐν τοῖς ὄρεσιν, 22 οὐκ ἐργάζονται, ἀπὸ θήρας δὲ ζῶσιν· ὅταν δὲ ἀποκτείνωσιν αὐτὰ, σπέννυνται πρὸς τὸν ἥλιον· τρέφουσι δὲ καὶ πρόβατα πολλὰ, καὶ αἰγας, καὶ ὄνους. πίνουσι δὲ γάλα καὶ ὀξύγαλα τῶν προβάτων. ἐσθίουσι δὲ καὶ τὸν καρπὸν τοῦ σιταχοῦρου, ἀφ' οὗ τὸ ἤλεκτρον· γλυκὺς γάρ. καὶ ξηραίνοντες αὐτοὺς, σπυρίδας συρράπτουσιν, ὥσπερ ἐν τοῖς Ἑλλήσι τὴν ἀσταφίδα. οἱ δὲ Κυνοκέφαλοι σχεδὶαν ποιησάμενοι, καὶ ἐπιθέντες, ἀπάγουσι φόρτον τούτου· καὶ τῆς πορφύρας τὸ ἄνθος καθαρὸν ποιήσαντες, καὶ τοῦ ἡλεκτροῦ ξ' καὶ σ' τάλαντα τοῦ ἐνιαυτοῦ· καὶ ὅταν τὸ φοινίκιον βάπτεται τοῦ φαρμάκου, ἕτερα τοσαῦτα. καὶ ἡλεκτροῦ χίλια τάλαντα ἀπάγουσι κατ' ἐνιαυτὸν τῷ Ἰνδῶν βασιλεῖ. καὶ ἕτερα δὲ κατάγοντες πωλοῦσι τοῖς Ἰνδοῖς, πρὸς ἄρτους καὶ ἄλφιστα καὶ ξύλινα ἱμάτια. πωλοῦσι δὲ καὶ ξίφη, οἷς χρῶνται πρὸς τὴν τῶν θηρίων ἄγρην, καὶ τόξα καὶ ἀκόντια· πάνν γὰρ καὶ θενοὶ εἰσιν ἀκοντίζειν καὶ τοξεύειν. ἀπολέμητοι δ' εἰσὶ, διὰ τὸ οἰκεῖν αὐτοὺς ὄρεα ἄβασα καὶ ὑψηλά. θίδωσι δὲ αὐτοῖς διὰ πέμπτου ἔτους δῶρα ὁ βασιλεὺς, λ' μὲν, μυριάδας τόξων, καὶ ἀκοντίων τοσαύτας, πελτῶν δὲ, δώδεκα· καὶ ξίφη δὲ πεν-

- 23 τακισμύρια. Τούτοις τοῖς Κυνοκεφάλοις οὐκ εἰσὶν οἰκίαι, ἀλλ' ἐν σπηλαίοις διαιτῶνται. θηρεύουσι δὲ τὰ θηρία, τοξεύοντες καὶ ἀκοντίζοντες, καὶ διώκοντες καταλαμβάνουσι· ταχὺ γὰρ τρέχουσι. λούονται δὲ αἱ γυναῖκες αὐτῶν ἀπαξ τοῦ μηνός, ὅταν τὰ καταμήνια αὐταῖς ἔλθῃ, ἄλλοτε δ' οὐ. οἱ δὲ ἄνδρες οὐ λούονται μὲν, τὰς δὲ χεῖρας ἀπονίζονται. ἐλαίῳ δὲ χρίονται τρις τοῦ μηνός, τῷ ὑπὸ τοῦ γάλακτος γινομένῳ, καὶ ἐκτρίβονται δέρμασι. τὴν δὲ ἐσθῆτα ἔχουσιν οὐ δασεῖαν, ἀλλὰ ψιλῶν τῶν μασθλημάτων, ὡς λεπτοτάτων, καὶ αὐτοὶ καὶ αἱ γυναῖκες αὐτῶν. οἱ δὲ πλουσιώτατοι αὐτῶν λινὰ φοροῦσιν· οὗτοι δ' εἰσὶν ὀλίγοι. κλίνει δὲ αὐτοῖς οὐκ εἰσὶν, ἀλλὰ στιβάδας ποιοῦνται. οὗτοι δ' αὐτῶν πλουσιώτατος νομίζεται εἶναι, ὃ ὅν πλείστα πρόβατα ἢ· ἡ δὲ ἄλλη οὐσία, παραπλησία. οὐρανὸν δὲ ἔχουσι πάντες, καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες, ὑπὲρ τῶν ἰσχυῶν, οἷαν περ κύων· μείζονα δὲ καὶ δυσντέραν. καὶ μίσγονται ταῖς γυναῖξι τετραποδιστὶ, ὥσπερ οἱ κύνες· ἄλλως δὲ μῆγναι, αὐτοῖς ἐστι αἰσχρόν. δίκαιοι δὲ εἰσι καὶ μακροβιώτατοι πάντων ὠθηρώπων.
- 24 ζῶσι γὰρ ἔτη ρ' καὶ ο', ἐνιοὶ δὲ αὐτῶν καὶ σ'. Ἄνερ δὲ τούτους, ἐτέρους φασὶ βιοτεύειν, ἄνω τῶν πηγῶν τοῦ ποταμοῦ· οὗτοι δὲ οἱ ἄνθρωποι, μέλανες μὲν εἰσιν, ὥσπερ καὶ οἱ ἄλλοι Ἰνδοί· ἐργάζονται δὲ οὐδέν, οὐδὲ ἐσθίουσι σίτον, οὐδὲ πίνουσιν ὕδωρ. πρόβατα δὲ πολλὰ τρέφουσι, καὶ βοῦς καὶ αἰγας καὶ οἷς· πίνουσι δὲ τὸ γάλα, ἄλλο δὲ οὐδέν. ὅταν δὲ γέννηται τῇ αὐτῶν παιδίον, οὐ τέτρηται τὴν πυγὴν, οὐδὲ ἀποπατεῖ· ἀλλὰ τὰ μὲν ἰσχία ἔχει, τὸ δὲ τρῆμα συμπέφυκε· διὸ ἀποπατοῦσι μὲν οὐ, οὐρεῖν δὲ ὥσπερ τυρόν αὐτοῦς φησιν οὐ πᾶν παχύν, ἀλλὰ θολερόν· ἐπὶ δὲ πρῶτῃ πίωσι τοῦ γάλακτος, καὶ εἰς μέσον ἡμέρας αὐθις πιόντες, ῥίξαν φασὶ παρ' αὐτοῖς εἶναι γλυκείαν, ἥτις οὐκ ἔα τὸ γάλα πηγνυσθαι ἐν τῇ κοιλίᾳ. ταύτην οὖν τρώγοντες εἰς ἐσπέραν ἔμετον ποιοῦνται, καὶ ἐξεμοῦσιν ὅπαντα
- 25 εὐκόλως. Ὅτι εἰσιν ὄνοι ἄγριοι ἐν τοῖς Ἰνδοῖς, ἴσοι ὑπτοῖς, καὶ μείζους· λευκοὶ δὲ εἰσι τὸ σῶμα, τὴν κεφαλὴν πορφυροῖ, καὶ ὀφθαλμοὺς ἔχουσι κυανέους. κέρας δὲ ἔχουσιν ἐν τῷ μετώπῳ, ἐνὸς πήχεως τὸ μέγεθος. τοῦ γὰρ τοιούτου κέρατος τὸ ῥέισμα

δίδεται ἐν ποτῶ· καὶ ἔστι φυλακτῆριον θανασίμων φαρμάκων.  
 καὶ ἔστι τὸ μὲν κάτω τοῦ κέρατος, ὅσον ἐπὶ δύο παλαισιῶς  
 πρὸς τὸ μέτωπον, πᾶν λευκόν· τὸ δὲ ἐπάνω ὀξύ ἔστι τοῦ  
 κέρατος· τοῦτο δὲ φοινικοῦν ἔστιν, ἐρυθρόν πᾶν· τὸ δὲ ἄλλο  
 τὸ ἐν τῷ μέσῳ, μέλαν. ἐκ τούτων οἱ πιόντες (κατασκευάζουσι  
 γὰρ ἐκπώματα) σπασμῶ, φασίν, οὐ λαμβάνονται, οὔτε τῇ  
 ἱερᾷ νόσῳ. ἀλλ' οὐδὲ φαρμάκοις ἀλίσκονται, οὔτ' ἂν προπίωσιν,  
 οὔτ' ἂν τῷ φαρμάκῳ ἐπιπίωσιν ἢ οἶνον ἢ ὕδωρ, ἢ ἄλλό τι ἐκ τῶν  
 ἐκπωμάτων· οἱ μὲν οὖν ἄλλοι ὄνοι καὶ ἡμεροὶ καὶ ἄγριοι, καὶ  
 τὰ ἄλλα μόνυχα θηρία πάντα ἀστραγάλους οὐκ ἔχουσιν, οὐδὲ  
 χολὴν ἐπὶ τοῦ ἥπατος· οὗτοι δὲ καὶ ἀστράγαλον καὶ χολὴν  
 ἐπὶ τοῦ ἥπατος ἔχουσι. τὸν δὲ ἰστρογάλον, κἀλλιστον ὦν ἐγὼ  
 εἴρωκα, οἶόν περ βοδὸς καὶ τὸ εἶδος καὶ τὸ μέγεθος· βαρὺς δ'  
 ὡς μόλιβδος· τὴν δὲ χροῖαν, ὥσπερ κιννάβαρι, καὶ διὰ βάθους.  
 ταχύτατον δὲ ἔστι τὸ ζῶον τοῦτο καὶ ἀλκιμώτατον· οὐδὲν δὲ  
 οὔτε ἵππος, οὔτε ἄλλο τι διωκόμενον καταλαμβάνει. ὄρεται δὲ  
 τρέχον βραδυτέρον· ὅσον δ' ἂν πλέονα χρόνον τρέχῃ, ἐντείνε-  
 ται δαιμονίως, καὶ μᾶλλον καὶ θᾶσσον τρέχει. Ἄλλως μὲν οὖν 26  
 ἀθήρατόν ἔστι τὸ ζῶον τοῦτο· ὅταν δὲ τὰ τέκνα μικρὰ ὄντα  
 περιέγῳσιν ἐπὶ τὴν βοτάνην, καὶ ὑπὸ ἱππείας πολλῆς περι-  
 ληφθῶσιν, οὐ βούλονται φεύγειν καταλιπόντες τοὺς πόλους,  
 ἀλλὰ μάχονται καὶ κέρασι καὶ λακτίσμασι καὶ δῆγμασι, καὶ  
 πολλοὺς καὶ ἵππους καὶ ἄνδρας ἀπολλύνουσιν· ἀλίσκονται δὲ καὶ  
 αὐτοί, τοξευόμενοι καὶ ἀκοντιζόμενοι. ζῶντας γάρ οὐκ ἂν λά-  
 βους. τὰ δὲ κρέα, διὰ τὴν πικρότητα, ἄβρωτά ἔστιν· θηρεύε-  
 ται δὲ τῶν κεράτων καὶ τῶν ἀστραγάλων ἕνεκεν. Ὅτι ἐν τῷ 27  
 ποταμῷ τῶν Ἰνδῶν σκώληξ γίνεται, τὸ μὲν εἶδος, οἶόν περ ἐν  
 ταῖς συκαῖς εἶωθε γίνεσθαι, τὸ δὲ μήκος, πήχεων ἑπτὰ· καὶ  
 μείζους δὲ καὶ ἐλάττους· τὸ δὲ πάχος δεκαετία παῖδα μόλις  
 φασὶ ταῖς χερσὶ περιλαβεῖν. ἔχουσι δὲ ὀδόντας δύο, ἓνα ἄνω,  
 καὶ ἓνα κάτω· καὶ ὅ, τι ἂν λάβωσι τοῖς ὀδοῦσι, κατεσθίουσι·  
 καὶ τὴν μὲν ἡμέραν ἐν τῇ ἰλύϊ τοῦ ποταμοῦ διαιτῶνται, τῇ  
 δὲ νυκτὶ ἐξέρχονται. καὶ τούτων ὅς ἂν ἐντύχῃ τι πρὶν ἐν τῇ γῇ  
 βοῇ ἢ καμῇλῳ, καὶ δάκῃ, συλλαβὼν ἔλκει εἰς τὸν ποταμόν, καὶ

πάντα κατεσθίει, πλήν τῆς κοιλίας. ἀγρεύεται δὲ ἀγκίστρῳ  
 μεγάλῳ, ἔριφον ἢ ἄρνα ἐνδυσάντων τῷ ἀγκίστρῳ, καὶ ἀλύσει  
 σιδηραῖς ἐναρμυσάντων. ἀγρεύσαντες δὲ, τριάκοντα ἡμέρας κρο-  
 μᾶσιν αὐτόν, καὶ ἀγγεῖα ὑποτιθέασι· καὶ ῥεῖ ἐξ αὐτοῦ ὅσον  
 δέκα κοτύλας Ἀττικᾶς τὸ πλήθος. ὅταν δὲ παρέλθωσιν αἱ  
 τριάκοντα ἡμέραι, ἀπορρέπτουσι τὸν σκόληκα, καὶ τὸ ἔλαιον  
 ἀσφαλισάμενοι, ἄγουσι τῷ βασιλεῖ μόνῳ τῶν Ἰνδῶν· ἄλλῳ δὲ  
 οὐκ ἔξεστιν ἐξ αὐτοῦ ἔχειν. τοῦτο τὸ ἔλαιον ὡς πῦρ ἐφ' ᾧ  
 ἂν ἐπιχυθῇ, ἀνάπτει καὶ καταφλέγει ξύλα καὶ ζῶα· καὶ ἄλ-  
 28 λως οὐ σβέννυται εἰ μὴ πηλῷ πολλῷ τε καὶ παχέϊ. Ὅτι ἐστὶ  
 δένδρα ἐν Ἰνδοῖς ὑψηλὰ ὥσπερ κέδρος ἢ κυπάριττος, τὰ δὲ  
 φύλλα ὥσπερ φοίνιξ, ὀλίγον πλατύτερα. καὶ μασχαλίδας οὐκ  
 ἔχει. ἀνθεῖ δὲ ὥσπερ ἡ ἄρσην δάφνη, καρπὸν δ' οὐκ ἔχει.  
 ονομάζεται δὲ Ἰνδιστὶ μὲν, κάρπιον, Ἑλληνιστὶ δὲ μυροδόα.  
 ἔστι δὲ σπάνια· ῥέουσι δὲ ἐξ αὐτῶν, ἐλαίου σταγόνες, οὓς ἔριφ  
 ἀναψῶντες ὑπὸ τοῦ δένδρου, ἀποπιέζουσιν εἰς ἀλαβάστρους λι-  
 θίνους. ἔστι δὲ τὸ μὲν χρώμα, ἀπρέμας ὑπέρυθρον καὶ ὑπόπαχν,  
 ὅζει δὲ πάντων ἡδιστον. ὅζειν δὲ φασιν αὐτὸ καὶ ἐπὶ πέντε  
 σταδίους. μόνῳ δὲ βασιλεῖ κτητόν ἐστι τοῦτο καὶ τοῖς συγγε-  
 νέσιν αὐτοῦ. ἔπεμψε δὲ ἐξ αὐτοῦ ὁ Ἰνδῶν τῷ Περσῶν βασι-  
 29 λεῖ. καὶ φησιν ἰδεῖν αὐτὸ Κτησίας, καὶ ὁσφρανθῆναι ὁσμῆς  
 οἷας οὔτε εἰπεῖν ἔν, οὔτε εἰκάσαι. Ὅτι τὸν τυρόν καὶ τὸν  
 οἶνον πάντων φησὶ γλυκύτατον, ὡς αὐτός (φησὶ) φαγὼν, διὰ  
 30 πείρας ἔμαθεν. Ὅτι κρήνη ἐν Ἰνδοῖς (φησὶν) ὅσον πέντε ὀρ-  
 γυῶν ἢ περιμέτρος, τετράγωνος δέ· ἔστι δὲ τὸ ὕδωρ ἐν πέτρᾳ.  
 βάθος δὲ εἶναι μέχρι τοῦ ὕδατος, τριῶν πηχῶν· τὸ δὲ καθ'  
 ὕδατος, τριῶν ὀργυιῶν. λούονται δὲ ἐν αὐτῷ οἱ ἐπισημότατοι  
 τῶν Ἰνδῶν, καὶ ἄνδρες καὶ παῖδες καὶ γυναῖκες. κολυμβῶσι δὲ,  
 ἐπὶ πόδας ῥέπτοντες ἑαυτοὺς· ὅταν δὲ εἰσπηδῶσιν, ἐκβάλλει  
 αὐτοὺς τὸ ὕδωρ ἄνω. οὐκ ἀνθρώπους δὲ μόνον ἀναρρέπτει, ἀλλὰ  
 καὶ ἄλλο ὃ, τι ἂν ᾗ ζῶον, ἐκρίπτει εἰς τὸ ξηρόν, καὶ ζῶν καὶ τε-  
 θνηγός· καὶ ἀπλῶς, πάντα τὰ ἐμβαλλόμενα, πλην σιδίρου καὶ  
 ἀργύρου καὶ χρυσοῦ καὶ χαλκοῦ· ταῦτα δὲ δέχεται κάτω. ἔστι  
 δὲ το ὕδωρ πάνυ ψυχρόν καὶ ἡδὺ πικρὸν· ψόφον δὲ παρέχει μέ-

γαν, ὥσπερ ὕδωρ ζέον ἐκ λέβητος. καθαίρει δὲ τὸ ὕδωρ τοῦτο  
 ἀλφουὺς καὶ ψωριῶντας. καλεῖται δὲ Ἰνδιστὶ βαλλιάδη, Ἑλληνιστὶ  
 δὲ ὠφαλίμη. Εἰσὶν ἐν τοῖς ὄρεσι τοῖς Ἰνδικοῖς, ὅπου ὁ κάλα- 31  
 μος αὐτῶν φύεται, ἄνθρωποι, τὸ πλῆθος αὐτῶν ἄγροι καὶ  
 τριῶν μυριάδων. τούτων αἱ γυναῖκες ἅπαξ τίκτους ἐν τῷ βίῳ  
 καὶ τὰ τίκτομενα ὀδόντας ἔχει καὶ τὰ ἄνω καὶ τὰ κάτω πόνυ  
 καλοῦς. καὶ τὰς τρίχας τὰς τε ἐν τῇ κεφαλῇ καὶ τὰς ὀφρύσι,  
 πολὺς ἔχει πάντα ἐκ γενετῆς, καὶ τὰ δῆλα καὶ τὰ ἄρρενα.  
 μέχρι μὲν οὖν τριάκοντα ἐτῶν λευκὰς ἔχει ἕκαστος τῶν ἀνθρώ-  
 πων ἐκείνων τὰς τρίχας δι' ὅλου τοῦ σώματος. ἄρχονται δὲ  
 ἐκείθεν μελαίνεσθαι· ἐξήκοντα δὲ ἐτῶν γενομένων, ἔστιν ἰδεῖν  
 αὐτοὺς πάσας ἔχοντας μελάνας. ἔχουσι δὲ οὗτοι οἱ ἄνθρωποι  
 ἄνὰ ὀκτὼ δακτύλους ἐφ' ἑκατέρᾳ χειρὶ, ὡσαύτως ἄνὰ ὀκτὼ καὶ  
 ἐπὶ τοῖς ποσὶ, καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες ὡσαύτως. εἰσὶ δὲ  
 σφόδρα πολέμισται, καὶ βασιλεῖ τῶν Ἰνδῶν ἔπονται τοξόται  
 τούτων πεντοκισχίλιοι καὶ ἀκοντισταί. τὰ δὲ ὅσα φησὶ τηλε-  
 καῦτα ἔχειν, ὥστε τοὺς βροχίλους αὐτῶν ὑπ' αὐτῶν καλύπτεσ-  
 θαι· μέχρι τῶν ἀγκῶνων, καὶ ὀπισθεν τὸν νῶτον ἅπαντα συγ-  
 καλύπτειν. τὸ δὲ οὗς τὸ ἕτερον τοῦ ἑτέρου διγγάνει. Ἔστι 32  
 δὲ ἐν Αἰθιοπία ζῶον λεγόμενον Κροκόττας, κοινῶς δὲ κυνόλυ-  
 κος· ἔστι δὲ τῇ δυνάμει θαυμαστόν· τοῦτο δὲ φασὶν ἀνθρωπί-  
 νην μιμεῖσθαι φωνὴν καὶ διὰ νυκτὸς καλεῖν ἐξ ὀνόματος τοὺς  
 ἀνθρώπους, ὡς ἐπ' ἀνθρώπου φωνὴ προσιόντας. οἱ δὲ ἀθρόως  
 ἐπιπίπτοντες καθεσθίουσιν. ἔχει δὲ τὸ θηρίον ἀλκὴν λέοντος,  
 ταχύτητα ἵππου, βίωμιν ταύρου, σιδήρου δὲ ὑπέικον. ἐν  
 Εὐβοίᾳ δὲ τῇ Χαλκιδικῇ τὰ πρόβατα τοῦ ἐκείσε τόπου οὐκ  
 ἔχει χολήν· ἀλλὰ τὰ κρέη αὐτῶν πάνυ εἰσὶ πικρά, ὡς οὐδὲ  
 κύνες ἐσθίουσιν αὐτά. φησὶ γὰρ ἐπέκεινα τῶν Μαυρουσιῶν  
 πύλων ἕσθαι μὲν τοῦ θέρους τὸν ἐκείσε τόπον, χειμῶνος δὲ  
 φλέγεσθαι. ἐν τῇ Κυωνίῳ χώρᾳ κρήνην εἶναι φησι ἐλαίου  
 ἀλλ' οὐχ ὕδατος ῥεῦμα ἔχουσαν· καὶ διὰ τοῦτο οἱ ἐποίκοι τὴν  
 χρεῖαν ἀναπληροῦσιν εἰς τροφὰς παντοίας. ἐν τῇ νήσῳ τῇ  
 λεγομένῃ Μετάδριδα ἔστι κρήνη οὐκ ὀλίγον διεστηκυῖα τῆς  
 θαλάσσης, καὶ ποιᾷ ἄμπωτιν διὰ μέσης νυκτὸς πάνυ σφοδρῶν

καὶ ἀπορρίπτει ἰχθύας πολλοὺς ἐν τῇ χέρσῳ, ὥστε μὴ δύνασθαι τοὺς ἐκείθεν οἰκοῦντας συλλέγειν αὐτούς, ἀλλ' ἔσιν τὰ  
 33 πλείστα καὶ ὅζειν ἐπὶ τῆς ξηρᾶς. Ταῦτα δὲ γράφων καὶ μυθολογῶν Κτησίας, λέγει τὰ λεγόμεντα γράφειν, ἐπάγων ὡς τὰ μὲν αὐτὸς ἰδὼν γράφει, τὰ δὲ παρ' αὐτῶν μαθὼν τῶν εἰδότην. πολλὰ δὲ τούτων καὶ ἄλλα θαυμασιώτερα παραλιπεῖν, διὰ τὸ μὴ δόξαι τοῖς μὴ ταῦτα θεασαμένοις, ἄπιστα συγγραφειν.

---

V.

ANNOTATIONES

ad

ΓESIAE INDICC. EXCERPTT.

---

***Cod. Mon.* (sine numero adjecto) est Codex Monacensis 287 chartaceus saeculi XV, ab Hoeschelio negligenter inspectus, accuratius collatus a Werfero.**

***Cod. Mon. 30.* est Codex Monacensis Nro. 30 chartaceus eodem, ut videtur tempore, quo ille conscriptus, accurate collatus a Werfero.**



## CAP. I.

ἀνεγνωσθῇ δὲ αὐτοῦ καὶ τὰ Ἰνδικά, ἐν ἐνὶ βιβλίῳ] Retinui verba Photii, quae jam in edit. Stephan. ita mutata reperies: Κτησίῳ τὰ Ἰνδικά, ἐν ε. β. In Cod. Monacensi 287 talis praefixus est titulus: Ληγόμενα Κτησίῳ Κνιδίου περὶ τῶν ἐν τῇ οἰκουμένῃ θαυμάτων. — Mox Cod. Vat. ἐν βιβλίῳ.

λέγει περὶ τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ, τὸ μὲν στενὸν αὐτοῦ, εὖρος τεσσαράκοντα σταδίων εἶναι, τὸ δὲ πλατύτατον καὶ διακοσίων] Cod. Mon. 30: 10 εὖρος\* qui huc facit Arriani locus Exedit. Alex. V, 4 §. 2 \*) eum jam attulit Largerius; dissentit autem in eo Arrianus, quod XL stadia, quā angustissimus, C, quā latissimus sit, Indum occupare, ex Ctesia ipso nobis prodidit. Cum Ctesia convenit Philostrato Vit. Apoll. II, 18: τὸν μὲν δὴ Ἰνδὸν ὥδε περαινώθησαν, σταδίους μάλιστα τεσσαράκοντα\* τὸ γὰρ πλαῖμα αὐτοῦ τοσοῦτον; ubi conf. Olear. Indum, excepto Gange, omnium et Europae et Asiae fluminum esse maximum, e Strabone discimus XV, p. 1027 C. cui suffragantur et Curtius, et Mela, cum alii ipsum Indum magnitudine reliquos antecedere pronuntiaverint; vid. Davis. ad Ciceron. d. Nat. Deor. II, 52 pag. 427. Et sane poterat vel Arrianus non satis recte inspexisse Ctesiam, vel, quod verisimilius, ab Photio, aut ab ejusdem librariis in textu erratum, quem tamen sponte mutare non ausus sum, modo Ctesiae sua constet integritas ac fides. Nam Mannertus (Geograph. d. Griech. u. Röm. V, 1. p. 74 seqq.) pro more hic ansam repetiit in Ctesiam invehendi, quippe nimis amplifi-

---

\*) Vid. Fragm. Ind. 1, ibique notata.

- ὅῃ αὐτοῦ ὅσον σησάμου, ἔωθεν ὕπνος ἐπιλαμβάνει· καὶ καθύδει, μηδὲν αἰσθανόμενος· καὶ δύνοντας τοῦ ἡλίου τελευτᾷ.
- 18 Καὶ ξύλον ἐστὶ πάρηβον καλούμενον, τὸ μέγεθος ὅσον ἐλαία· ἐν τοῖς βασιλείοις μόνον εὐρίσκεται κήποις. οὔτε ἄνθος φέρει, οὔτε καρπὸν· δεκαπέντε δὲ μόνας ῥίζας ἔχει, καὶ ταύτας παχείας κατὰ γῆς. ἐστὶ δὲ τὸ πάχος αὐτῆς ὅσον βραχίον, τὸ λεπτότατον αὐτῇ ἡ ῥίζα, ὅσον σπιθάμη. λαμβανομένη, οὐ ἂν προσαχθῇ, ἵππαντα ἔλκει πρὸς ἑαυτήν, χρυσὸν, ἄργυρον, χαλκόν, λίθους· καὶ τᾶλλα πάντα, πλὴν ἡλέκτρον. εἰ δὲ ὅσον πήχεως ἡ ῥίζα ληφθῇ, ἔλκει καὶ ἄρνας καὶ ὄρνα. ταύτῃ γὰρ καὶ τὰ πλείστα τῶν ὀρνέων θηρεύουσι. καὶ ἐὰν βούλῃ καὶ ὕδωρ πῆξαι ὅσον χόα, τῆς ῥίζης ἐμβαλὼν ὅσον ὀβολόν, πῆξει αὐτό· καὶ ἐὰν οἶνον, ὡσαύτως. καὶ ἕξεις τῇ χειρὶ αὐτόν, ὥσπερ κηρόν. τῇ δὲ ὑστεραία διαχεῖται. δίδεται δὲ κοιλιακοῖς βοή-  
19 θημα. Ἔστι δὲ καὶ ποταμὸς διαρρέων διὰ τῆς Ἰνδικῆς, οὐ μέγας μὲν, ἀλλ' ὥς ἐπὶ δύο σταδίους τὸ εὖρος· ὄνομα δὲ τῷ ποταμῷ, Ἰνδοστὶ μὲν Ἰπαρχος, Ἑλληνιστὶ δὲ, Φέρων πάντα τὰ ἀγαθὰ. οὗτος τοῦ ἐνιαυτοῦ λ' ἡμέρας ἡλεκτρον καταρρέει· φησὶ γὰρ ἐν τοῖς ὄρεσι δένδρα εἶναι ὑπερέχοντα τοῦ ὕδατος· (ὑδατὶ γὰρ ῥέεται τὰ ὄρη) εἰτα ὥρα ἐστὶν ὅτε δύκρυα φέρει, ὥσπερ ἁμυγδαλῇ, ἢ πίτῃ, ἢ ἄλλο τι δένδρον. μάλιστα δὲ εἰς λ' ἡμέρας τοῦ ἐνιαυτοῦ. εἰτα ἀποπίπτει τὰ δάκρυα ταῦτα εἰς τὸν ποταμόν, καὶ πῆγνυται. τῷ δένδρῳ δὲ τούτῳ ὄνομά ἐστιν Ἰνδοστὶ σιπταχόρα. Ἑλληνιστὶ σημαίνει, γλυκὺ, ἡδύ. καὶ κεῖθεν οἱ Ἰνδοὶ συλλέγουσι τὸ ἡλεκτρον. φέρειν δὲ καὶ καρπὸν τὰ δένδρα βότρεις, ὥσπερ ἄμπελος. ἔχειν δὲ τὰς ὑῶγας ὥσπερ κάρυα  
20 τὰ Ποντικά. Ἐν τοῖςδε τοῖς ὄρεσι φησὶν ἀνθρώπους βιοτεύειν κυνὸς ἔχοντας κεφαλὴν. ἐσθῆτας δὲ φοροῦσιν ἐκ τῶν ἀγρίων θηρίων. φωνὴν δὲ διαλέγονται οὐδεμίαν, ἀλλ' ὠρύονται ὥσπερ κύνες, καὶ οὕτως συνιᾶσιν αὐτῶν τὴν φωνήν. ὀδόντας δὲ μέζους ἔχουσι κυνὸς, καὶ τοὺς ὄνυχας ὁμοίως κυνῶν, μακροτέρους δὲ καὶ στρογγυλωτέρους· οἰκοῦσι δὲ ἐν τοῖς ὄρεσι, μέχρι τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ· μέλανες δὲ εἰσι καὶ δίκαιοι πάντες, ὥσπερ καὶ οἱ ἄλλοι Ἰνδοὶ οἷς ἐπιμίγνυται. καὶ συνιᾶσι μὲν τὰ παρ' ἐκεί-

νων λεγόμενα, αὐτοὶ δὲ οὐ δύνανται διαλέγεσθαι, ἀλλὰ τῇ ὠρυγῇ καὶ ταῖς χερσὶ καὶ τοῖς δακτύλοις σημαίνουσιν, ὥσπερ οἱ κωφοὶ καὶ ἄλαλοι. ἡ ἔσθῃσις γὰρ αὐτῶν κρέη ὠμά. καλοῦνται δὲ ὑπὸ τῶν Ἰνδῶν Καλύστριοι, ὅπερ ἐστὶν Ἑλληνιστὶ Κυνοκέφαλοι· τὸ δὲ ἔθνος ἐστὶν ἕως δώδεκα μυριάδων. Παρὰ δὲ αἱ τὰς πηγὰς τοῦτου τοῦ ποταμοῦ ἐστὶ πεφυκὸς ἄνθος πορφυροῦν· ἐξ οὗ πορφύρα βάπτεται οὐδὲν ἥττων τῆς Ἑλληνικῆς. ἀλλὰ καὶ πολὺ εὐανθεστέρα. ὅτι αὐτόθι ἐστὶ γινόμενα θηρία τὸ μέγεθος ὅσον κύνθαρως, ἐρυθρὰ ὥσπερ κιννάβαρι. πόδας δὲ ἔχει μακροὺς σφόδρα. μαλακὸν δὲ ἐστὶν ὥσπερ σκώληξ· καὶ γίνεται ταῦτα ἐπὶ τῶν δένδρων τῶν τὸ ἤλεκτρον φερόντων· καὶ τὸν καρπὸν κατεσθίει αὐτῶν καὶ διασφτερίζει, ὥσπερ ἐν τοῖς Ἑλλήσιν οἱ φθεῖρες τὰς ἀμπέλους. ταῦτα οὖν τὰ θηρία τρέφοντες οἱ Ἰνδοὶ, βάπτουσι τὰς φοινικίδας καὶ τοὺς χιτῶνας, καὶ ἄλλα ὅ, τι ὄν βούλονται· καὶ εἰσι βελτίω τῶν παρὰ Πέρσαις βαμμάτων. Ὅτι οἱ Κυνοκέφαλοι οἰκοῦντες ἐν τοῖς ὄρεσιν, οὐκ ἐργάζονται, ἀπὸ θήρας δὲ ζῶσιν· ὅταν δὲ ἀποκτείνωσιν αὐτὰ, ἔπιπται πρὸς τὸν ἥλιον· τρέφουσι δὲ καὶ πρόβατα πολλὰ, καὶ αἰγας, καὶ ὄνους. πίνουσι δὲ γάλα καὶ ὀξύγαλα τῶν προβάτων. ἐσθίουσι δὲ καὶ τὸν καρπὸν τοῦ σιπαχόρου, ἀφ' οὗ τὸ ἤλεκτρον· γλυκὺς γάρ. καὶ ξηραίνοντες αὐτοὺς, στυριδὰς συρρίπτουσιν, ὥσπερ ἐν τοῖς Ἑλλήσι τὴν ἀσταφίδα. οἱ δὲ Κυνοκέφαλοι σχεδὶαν ποιησάμενοι, καὶ ἐπιθέντες, ἀπάγουσι φόρον τοῦτου· καὶ τῆς πορφύρας τὸ ἄνθος καθαρὸν ποιήσαντες, καὶ τοῦ ἤλεκτρον ξ' καὶ σ' τάλαντα τοῦ ἐνιαυτοῦ· καὶ ὅταν τὸ φοινίκιον βάπτεται τοῦ φαρμάκου, ἑτερα τσαῦτα. καὶ ἤλεκτρον χίλια τάλαντα ἀπάγουσι κατ' ἐνιαυτὸν τῶν Ἰνδῶν βασιλεῖ. καὶ ἑτέρα δὲ κατάγοντες πωλοῦσι τοῖς Ἰνδοῖς, πρὸς ἄρτους καὶ ἄλφιστα καὶ ξύλινα ἱμάτια. πωλοῦσι δὲ καὶ ξίφη, οἷς χρῶνται πρὸς τὴν τῶν θηρίων ἄγρην, καὶ τόξα καὶ ἀκόντια· πάνυ γὰρ καὶ δεινοὶ εἰσιν ἀκοντίζειν καὶ τοξεύειν. ἀπολέμητοι δ' εἰσὶ, διὰ τὸ οἰκεῖν αὐτοὺς ὄρεα ἄβυσσος καὶ ὑψηλά. δίδωσι δὲ αὐτοῖς διὰ πέμπτου ἔτους δῶρα ὁ βασιλεὺς, ἢ μὲν, μυριάδας τόξων, καὶ ἀκοντίων τσαυτάς, πελτῶν δὲ, δώδεκα· καὶ ξίφη δὲ πεν-

- 23 τακισμύρια. Τούτοις τοῖς Κυνοκεφάλοις οὐκ εἰσὶν οἰκίαι, ἀλλ' ἐν σπηλαίοις διαιτῶνται. Θηρεύουσι δὲ τὰ θηρία, τοξεύοντες καὶ ἀκοντίζοντες, καὶ διώκοντες καταλαμβάνουσι· ταχὺ γὰρ τρέχουσι. λούονται δὲ αἱ γυναῖκες αὐτῶν ἅπαξ τοῦ μηνός, ὅταν τὰ καταμήνια αὐταῖς ἔλθῃ, ἄλλοτε δ' οὐ. οἱ δὲ ἄνδρες οὐ λούονται μὲν, τὰς δὲ χεῖρας ἀπονίζονται. ἐλαίῳ δὲ χρίονται τρίς τοῦ μηνός, τῷ ἀπὸ τοῦ γάλακτος γινομένῳ, καὶ ἐκτρίβονται δέρμασι. τὴν δὲ ἐσθῆτα ἔχουσιν οὐ δασεῖαν, ἀλλὰ ψιλῶν τῶν μασθλημάτων, ὡς λεπτοτάτων, καὶ αὐτοὶ καὶ αἱ γυναῖκες αὐτῶν. οἱ δὲ πλουσιώτατοι αὐτῶν λιπᾷ φοροῦσιν· οὗτοι δ' εἰσὶν ὀλίγοι κλίνειν δὲ αὐτοῖς οὐκ εἰσὶν, ἀλλὰ στιβάδας ποιοῦνται. οὗτος δ' αὐτῶν πλουσιώτατος νομίζεται εἶναι, ὃ ἂν πλείοστα πρόβατα ἦ· ἡ δὲ ἄλλη οὐσία, παραπλησία. οὐράν δὲ ἔχουσι πάντες, καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες, ὑπὲρ τῶν ἰσχύων, οἷαν περ κύων· μεῖζονα δὲ καὶ δασυτέραν. καὶ μίσγονται ταῖς γυναῖξί τετραποδιστὶ, ὥσπερ οἱ κύνες· ἄλλως δὲ μιγῆναι, αὐτοῖς ἐστι αἰσχρόν. δίκαιοι δὲ εἰσι καὶ μακροβιώτατοι πάντων ὠνθρώπων.
- 24 ζῶσι γὰρ ἔτη ρ' καὶ ό', ἐνιοὶ δὲ αὐτῶν καὶ σ'. Ὑπὲρ δὲ τούτους, ἐτέρους φασὶ βιοτεῦναι, ἅνω τῶν πηγῶν τοῦ ποταμοῦ· οὗτοι δὲ οἱ ἄνθρωποι, μέλανες μὲν εἰσιν, ὥσπερ καὶ οἱ ἄλλοι Ἰνδοί· ἐργάζονται δὲ οὐδὲν, οὐδὲ ἐσθίουσι σῖτον, οὐδὲ πίνουσιν ὕδωρ. πρόβατα δὲ πολλὰ τρέφουσι, καὶ βοῦς καὶ αἰγας καὶ οἷς· πίνουσι δὲ τὸ γάλα, ἄλλο δὲ οὐδέν. ὅταν δὲ γένηται τινὶ αὐτῶν παιδίον, οὐ τέτρηται τὴν πυγὴν, οὐδὲ ἀποπατεῖ· ἀλλὰ τὰ μὲν ἰσχία ἔχει, τὸ δὲ τρῆμα συμπέφυκε· διὸ ἀποπατοῦσι μὲν οὐ, οὐρεῖν δὲ ὥσπερ τυρόν αὐτούς φησιν οὐ πάνυ παχύν, ἀλλὰ θολερόν· ἐπὶν δὲ πρῶτὴ πῖωσι τοῦ γάλακτος, καὶ εἰς μέσον ἡμέρας αὐτῆς πίνοντες, ῥίξαν φασὶ παρ' αὐτοῖς εἶναι γλυκεῖαν, ἥτις οὐκ ἔξ τῷ γάλα. πῆγνυσθαι ἐν τῇ κοιλίᾳ. ταύτην οὖν τρώγοντες εἰς ἐσπέραν ἔμετον ποιοῦνται, καὶ ἐξεμοῦσιν ἅπαντα
- 25 εὐκόλως. Ὅτι εἰσὶν ὄνοι ἄγριοι ἐν τοῖς Ἰνδοῖς, ἴσοι ἵπποις, καὶ μεῖζους· λευκοὶ δὲ εἰσι τὸ σῶμα, τὴν κεφαλὴν πορφυροῦ, καὶ ὀφθαλμοὺς ἔχουσι κυανέους. κέρας δὲ ἔχουσιν ἐκ τῷ μεταίῳ, ἐνὸς πῆχεως τὸ μέγεθος. τοῦ γὰρ τοιούτου κέρατος τὸ ῥέτισμα

δίδεται ἐν ποτῶ· καὶ ἔστι φυλακτήριον θανασίμων φαρμάκων.  
 καὶ ἔστι τὸ μὲν κάτω τοῦ κέρατος, ὅσον ἐπὶ δύο παλαιστάς  
 πρὸς τὸ μέτωπον, πάνυ λευκόν· τὸ δὲ ἐπάνω ὀξύ· ἔστι τοῦ  
 κέρατος· τοῦτο δὲ φοίνικου ἔστιν, ἐρυθρόν· πάνυ· τὸ δὲ ἄλλο  
 τὸ ἐν τῷ μέσῳ, μέλαν. ἐκ τούτων οἱ πίνοντες (κατασκευάζουσι  
 γὰρ ἐκπώματα) σπασμῶ, φασίν, οὐ λαμβάνονται, οὔτε τῇ  
 ἱερᾷ νόσῳ. ἀλλ' οὐδὲ φαρμάκοις ἀλίσκονται, οὔτ' ἂν προσπίωσιν,  
 οὔτ' ἂν τῶ φαρμάκῳ ἐπιπίωσιν ἢ οἶνον ἢ ὕδωρ, ἢ ἄλλο τι ἐκ τῶν  
 ἐκπωμάτων· οἱ μὲν οὖν ἄλλοι ὄνοι καὶ ἡμεροὶ καὶ ἄγριοι, καὶ  
 τὰ ἄλλα μώνυχα θηρία πάντα ἀστραγάλους οὐκ ἔχουσιν, οὐδὲ  
 χολήν ἐπὶ τοῦ ἥπατος· οὗτοι δὲ καὶ ἀστράγαλον καὶ χολήν  
 ἐπὶ τοῦ ἥπατος ἔχουσι. τὸν δὲ ἀστράγαλον, κάλλιστον ὦν ἐγὼ  
 εἴωρακα, οἶόν περ βοὸς καὶ τὸ εἶδος καὶ τὸ μέγεθος· βαρὺς δ'  
 ὡς μόλιβδος· τὴν δὲ χροάν, ὥσπερ κιννάβαρι, καὶ διὰ βάθους.  
 ταχύτατον δὲ ἔστι τὸ ζῶον τοῦτο καὶ ἀκιμώτατον· οὐδὲν δὲ  
 οὔτε ἵππος, οὔτε ἄλλο τι διακόμενον καταλαμβάνει. ὕρχεται δὲ  
 τρέχον βραδύτερον· ὅσον δ' ἂν πλεονα χρόνον τρέχῃ, ἐντείνε-  
 ται δαιμονίως, καὶ μᾶλλον καὶ θῆσσαν τρέχει. Ἄλλως μὲν οὖν 26  
 ἀθήρατόν ἔστι τὸ ζῶον τοῦτο· ὅταν δὲ τὰ τέκνα μικρὰ ὄντα  
 περικύωσιν ἐπὶ τὴν βοτάνην, καὶ ὑπὸ ἱππείας πολλῆς περι-  
 ληφθῶσιν, οὐ βούλονται φεύγειν καταλιπόντες τοὺς πώλους,  
 ἀλλὰ μάχονται καὶ κέρασι καὶ λακτίσμοσι καὶ δῆγμασι, καὶ  
 πολλοὺς καὶ ἵππους καὶ ἄνδρας ἀπολλύουσιν· ἀλίσκονται δὲ καὶ  
 αὐτοί, τοξευόμενοι καὶ ἀκοντιζόμενοι. ζῶντας γάρ οὐκ ἂν λά-  
 βοις. τὰ δὲ κρέα, διὰ τὴν πικρότητα, ἄβρωτά ἔστιν· θηρεύε-  
 ται δὲ τῶν κερῶτων καὶ τῶν ἀστραγάλων ἐνεκεν. Ὅτι ἐν τῷ 27  
 ποταμῷ τῶν Ἰνδῶν σκώληξ γίνεται, τὸ μὲν εἶδος, οἶόν περ ἐν  
 ταῖς συκαῖς εἶωθε γίνεσθαι, τὸ δὲ μῆκος, πύχυνον ἑπτὰ· καὶ  
 μεῖζους δὲ καὶ ἐλάττους· τὸ δὲ πάχος δεκαετέα παῖδα μόλις  
 φασὶ ταῖς χερσὶ περιλαβεῖν. ἔχουσι δὲ ὀδόντας δύο, ἓνα ἄνω,  
 καὶ ἓνα κάτω· καὶ ὅ, τι ἂν λάβωσι τοῖς ὁδοῦσι, κατεσθίουσι·  
 καὶ τὴν μὲν ἡμέραν ἐν τῇ ἰλύϊ τοῦ ποταμοῦ διαιτῶνται, τῇ  
 δὲ νυκτὶ ἐξέρχονται. καὶ τούτων ὅς ἂν ἐντύχῃ τινὶ ἐν τῇ γῇ  
 βοῦ ἢ καμήλῳ, καὶ δάκῃ, συλλαβὼν ἔλκει εἰς τὸν ποταμόν, καὶ

πάντα κατεσθίει, πλην τῆς κοιλίας. ἀγρεύεται δὲ ἀγκίστρῳ  
 μεγάλῳ, ἔριφον ἢ ἄρνα ἐνδυσάντων τῷ ἀγκίστρῳ, καὶ ἀλύσει  
 σιδηραῖς ἐναρμυσάντων. ἀγρεύσαντες δὲ, τριάκοντα ἡμέρας κρε-  
 μᾶσιν αὐτὸν, καὶ ἀγγεῖα ὑποτιθέουσι· καὶ ῥεῖ ἐξ αὐτοῦ ὅσον  
 δέκα κοτύλας Ἀττικᾶς τὸ πληθὺς. ὅταν δὲ παρέλθωσιν αἱ  
 τριάκοντα ἡμέραι, ἀπορρίπτουσι τὸν σκόλῃκα, καὶ τὸ ἔλαιον  
 ἀσφαλισάμενοι, ἄγουσι τῷ βασιλεῖ μόνῳ τῶν Ἰνδῶν· ἄλλῳ δὲ  
 οὐκ ἔξεστιν ἐξ αὐτοῦ ἔχειν. τοῦτο τὸ ἔλαιον ὡς πῦρ ἐφ' ᾧ  
 ἂν ἐπιγυθῇ, ἀνάπτει καὶ καταπλέγει ξύλα καὶ ζῶα· καὶ ἄλ-  
 28 λως οὐ σβέννυται εἰ μὴ πηλῷ πολλῷ τε καὶ παχεῖ. Ὅτι ἐστὶ  
 δένδρα ἐν Ἰνδοῖς ὑψηλὰ ὥσπερ κέδρος ἢ κυπάριττος, τὰ δὲ  
 φύλλα ὥσπερ φοινίξ, ὀλίγον πλατύτερα. καὶ μασχαλίδας οὐκ  
 ἔχει. ἀνθεῖ δὲ ὥσπερ ἡ ἄρσην δάφνη, καρπὸν δ' οὐκ ἔχει.  
 ονομάζεται δὲ Ἰνδιστὶ μὲν, κάρπιον, Ἑλληνιστὶ δὲ μυρορόδα.  
 ἔστι δὲ σπάνια· ῥέουσι δὲ ἐξ αὐτῶν, ἑλαίου σταγόνες, οὓς ἔριφ  
 ἀναψῶντες ἀπὸ τοῦ δένδρου, ἀποπιέζουσιν εἰς ἀλαβάστρους λυ-  
 θίνους. ἔστι δὲ τὸ μὲν χρῶμα, ἀτρέμας ὑτέρυθρον καὶ ὑπόπαχυ,  
 ὅξει δὲ πάντων ἥδιστον. ὅξιν δὲ φασιν αὐτὸ καὶ ἐπὶ πέντε  
 σταδίους. μόνῳ δὲ βασιλεῖ κτητόν ἐστι τοῦτο καὶ τοῖς συγγε-  
 νέσιν αὐτοῦ. ἔπεμψε δὲ ἐξ αὐτοῦ ὁ Ἰνδῶν τῷ Περσῶν βασι-  
 λεῖ. καὶ φησιν ἰδεῖν αὐτὸ Κτησίας, καὶ δοφρανθῆναι ὁσμῆς  
 29 οἷας οὔτε εἰπεῖν ἦν, οὔτε εἰκάσαι. Ὅτι τὸν τυρὸν καὶ τὸν  
 οἶνον πάντων φησὶ γλυκύτατον, ὡς αὐτὸς (φησὶ) φαγὼν, διὰ  
 30 πείρας ἔμαθεν. Ὅτι κρήνη ἐν Ἰνδοῖς (φησὶν) ὅσον πέντε ὀρ-  
 γυῶν ἢ περίμετρος, τετράγωνος δέ· ἔστι δὲ τὸ ὕδωρ ἐν πέτρᾳ.  
 βύθος δὲ εἶναι μέχρι τοῦ ὕδατος, τριῶν πηγῶν· τὸ δὲ καθ'  
 ὕδατος, τριῶν ὀργυιῶν. λούονται δὲ ἐν αὐτῷ οἱ ἐπισημότατοι  
 τῶν Ἰνδῶν, καὶ ἄνδρες καὶ παῖδες καὶ γυναῖκες. κολυμβῶσι δὲ,  
 ἐπὶ πόδας ῥίπτοντες ἑαυτούς· ὅταν δὲ εἰσπηδῶσιν, ἐκβάλλει  
 αὐτούς τὸ ὕδωρ ἄνω. οὐκ ἀνθρώπους δὲ μόνον ἀναρρίπτει, ἀλλὰ  
 καὶ ἄλλο ὃ, τι ἂν ᾗ ζῶον, ἐκρίπτει εἰς τὸ ξηρὸν, καὶ ζῶν καὶ τε-  
 θνηκός· καὶ ὑπλῶς, πάντα τὰ ἐμβαλλόμενα, πλην σιδίρου καὶ  
 ἀργύρου καὶ χρυσοῦ καὶ χαλκοῦ· ταῦτα δὲ δέχεται κάτω. ἔστι  
 δὲ το ὕδωρ πάνυ ψυχρὸν καὶ ἡδὺ πειεῖν· ψόφον δὲ παρέχει μέ-

γαν, ὥσπερ ὕδωρ ζέον ἐκ λέβητος. καθαίρει δὲ τὸ ὕδωρ τοῦτο  
 ἀλφούς καὶ ψωριῶντας. καλεῖται δὲ Ἰνδιστὶ βαλλάδη, Ἑλληνιστὶ  
 δὲ ὠφελίμη. Εἰσὶν ἐν τοῖς ὄρεσι τοῖς Ἰνδικοῖς, ὅπου ὁ κύλα- 31  
 μος αὐτῶν φύεται, ἄνθρωποι, τὸ πλῆθος αὐτῶν ἄρχει καὶ  
 τριῶν μυριάδων. τούτων αἱ γυναῖκες ἅπαξ τίκτουσιν ἐν τῇ βίῳ·  
 καὶ τὰ τικτόμενα ὀδόντας ἔχει καὶ τὰ ἄνω καὶ τὰ κάτω πόσιν  
 καλοῦς. καὶ τὰς τρίχας τὰς τε ἐν τῇ κεφαλῇ καὶ ταῖς ὀφρῦσι,  
 πολὺς ἔχει πάντα ἐκ γενετῆς, καὶ τὰ θήλεα καὶ τὰ ἄρρενα.  
 μέχρι μὲν οὖν τριάκοντα ἐτῶν λευκὰς ἔχει ἕκαστος τῶν ἀνθρώ-  
 πων ἐκείνων τὰς τρίχας δι' ὅλου τοῦ σώματος· ἄρχονται δὲ  
 ἐκεῖθεν μελαίνεσθαι· ἐξήκοντα δὲ ἐτῶν γενομένων, ἔστιν ἰδεῖν  
 αὐτοὺς πάσας ἔχοντας μελαίνας. ἔχουσι δὲ οὗτοι οἱ ἄνθρωποι  
 ἡνὰ ὀκτὼ δακτύλους ἐφ' ἑκατέρᾳ χειρὶ, ὡσαύτως ἡνὰ ὀκτὼ καὶ  
 ἐπὶ τοῖς ποσὶ, καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες ὡσαύτως. εἰσὶ δὲ  
 σφόδρα ισολεμισταί, καὶ βασιλεῖ τῶν Ἰνδῶν ἐπονται τοξόται  
 τούτων πεντοκισχίλιοι καὶ ἀκοντισταί. τὰ δὲ ὅτα φησὶ τηλι-  
 καῦτᾳ ἔχειν, ὥστε τοὺς βραχίονας αὐτῶν ὑπ' αὐτῶν καλύπτεσ-  
 θαι· μέχρι τῶν ἀγκώνων, καὶ ὀπισθεν τὸν νῶτον ὅπαντα συγ-  
 καλύπτειν. τὸ δὲ οὗς τὸ ἕτερον τοῦ ἑτέρου διγγάνει. Ἔστι 3α  
 δὲ ἐν Αἰθιοπία ζῶον λεγόμενον Κροκόττας, κοινῶς δὲ κυνόλυ-  
 κος· ἔστι δὲ τῇ δυνάμει θαυμαστόν· τοῦτο δὲ φασὶν ἀνθρωπί-  
 νην μιμεῖσθαι φωνήν καὶ διὰ νυκτός καλεῖν ἐξ ὀνόματος τοὺς  
 ἀνθρώπους, ὡς ἐπ' ἀνθρώπου φωνῇ προσιόντας. οἱ δὲ ἀθρόως  
 ἐπιπίπτοντες καθεσθίουσιν. ἔχει δὲ τὸ θηρίον ἀλκὴν λέοντος,  
 ταχύτητα ἵππου, ῥώμην ταύρου, σιδήρου δὲ ὑπέικον. ἐν  
 Εὐβοίᾳ δὲ τῇ Χαλκιδικῇ τὰ πρόβατα τοῦ ἐκείσε τόπου οὐκ  
 ἔχει χολήν· ἀλλὰ τὰ κρέη αὐτῶν πάννυ εἰσὶ πικρά, ὡς οὐδὲ  
 κύνες ἐσθίουσιν αὐτά. φησὶ γὰρ ἐπέκεινα τῶν Μαυρουσιῶν  
 πυλῶν ὕεσθαι μὲν τοῦ θέρους τὸν ἐκείσε τόπον, χειμῶνος δὲ  
 φλέγεσθαι. ἐν τῇ Κυωνίῳ χώρᾳ κρήνην εἶναι φησι ἐλαίου  
 ἀλλ' οὐχ ὕδατος ῥεῦμα ἔχουσαν· καὶ διὰ τοῦτο οἱ ἔποικοι τὴν  
 χρεῖαν ἀναπληροῦσιν εἰς τροφὰς παντοίας. ἐν τῇ νήσῳ τῇ  
 λεγομένῃ Μετάδριδα ἔστι κρήνη οὐκ ὀλίγον διεστηκυῖα τῆς  
 θαλάσσης, καὶ ποιεῖ ἄμπαιν διὰ μέσης νυκτός πάννυ σφοδρῶς

καὶ ἀπορρίπτει ἰχθύας πολλοὺς ἐν τῇ χέρσῳ, ὥστε μὴ δύνασθαι τοὺς ἐκείθεν οἰκοῦντας συλλέγειν αὐτούς, ἀλλ' ἔῃν τὰ  
 33 πλείωστα καὶ ὅζωιν ἐπὶ τῆς ξηρᾶς. Ταῦτα δὲ γράφων καὶ μυθολογῶν Κτησίας, λέγει τὰ λεγόμεντα γράφειν, ἐπάγων ὡς τὰ μὲν αὐτὸς ἰδὼν γράφει, τὰ δὲ παρ' αὐτῶν μαθὼν τῶν εἰδότην. πολλὰ δὲ τούτων καὶ ἄλλα θαυμασιώτερα παραλιπεῖν, διὰ τὸ μὴ δόξαι τοῖς μὴ ταῦτα θεασαμένοις, ἄπιστα συγγραφειν.

---



V.

ANNOTATIONES

ad

CTESIAE INDICC. EXCERPTT.

---

dicant, Bochartus collegit in Hierozoic. Part. II, libr. II, cap. 30. p. m. 342. Nomen ipsum avis varie scribitur. Apud Arrianum, Indicc. XV, 8 est *σιττακός* et ita quoque apud Aelianum An. Nat. XVI, 2 et 15; contra *ψιττακός* apud eundem XIII, 18, ut apud Diodorum et Pausaniam affirmante etiam Plinio. In Aristotele H. An. VIII, 12 [VIII, 14. §. 6. Schneid. cujus conf. Not. pag. 625 seq.] exstat *ἡ ψιττακή*. In Ctesia saltem rescribi placet *βιττακῶν*: cum etiam codex Monac. habeat *βιττακός*. In reliquis quidquam mutare nolim. In mentem enim venit Indici *Bitak*, quod Ctesiae *βιττακῶ* optime respondet. Vid. Wahl. l. l. pag. 854. Ad Persicum *Tedek* (nostrum *Papagey*) vocis etymon revocaverat Relandus, quod sine causa, ut videtur, improbat Tychsen. ad Heerenii Ideen I, 1, p. 434.

*ὅτι γλώσσαν ἀνθρωπίνην ἔχει καὶ φωνήν*] Vid. Aristotel. H. Animal. l. l. Nam Alexandri demum aetate plurima Graecorum pars hujusce avis notionem accepisse videtur. De facultate, linguam humanam imitandi praeter alios dixit Aelianus Nat. An. XIII, 18, coll. XVI, 2; ut vel hanc ob causam sacra fuerit habita avis ista Brachmanis. — Breviter Curtius VIII, 9, 16 Indiam describens: »Aves ad imitandum humanae vocis sonum dociles sunt.« Quae de psittaco intelligenda, multis disseruit Freinshemius ad loc. l.

*αὐτὸ δὲ κυάνσόν ἐστι ὡς τὸν τράχηλον*] Istud ὡς vix sanum esse puto, ortum ex sequenti ὥσπερ. Uncis igitur inclusi.

*κιννάβαρι*] Apud Hoeschelium et in Monac. 30: *κινάβαρι*. At Mon. Lib. et Andr. Schott. cum duplici *πν*. Et frequens alibi talis confusio; v. c. apud Aristotel. H. An. 11, 3. §. 10. Schneid. p. 86 Adnott.

#### C A P. IV.

*περὶ τῆς κρήνης τῆς πληρουμένης ἀνά ἔτος etc.*] In Cod. Monac. haec ita leguntur: *ἔστιν ἐκείσε κρήνη μεγίστη ἀνὰ ἔτος ὑγροῦ πληρουμένη χρυσίου· ἐξ ἧς ῥέουσιν ἐκατὶν προχοαί·*

ἐκάστη δὲ προχοῇ τάλαντον ἔλκει· quibus talia adnotaverat WVerferus: »Leg. κρήνη. Conf. Excerptt. Edd. p. 144, 33 a »fin. Pro ἐξ ἧς ῥέουσιν is, qui haec e Ctesiae Indicc. Epitome »aliquā excerptsit, debebat scribere ἀπαρύνονται, ut est in »editis; itemque pro προχοαὶ προχοή, προχόαι atque προχόη. »Sunt enim προχόαι i. q. πρόχοι, *urcei, urnae.* » Atque recte WVerferus. Tu vide sis Brunck. ad Apollon. Rhod. I, 456. Tom. I, p. 210 Schaef. Est fere similis ratio, quae in vocalis χροά, πόα, ῥόα etc. obtinet; de qua diximus in Creuzeri Melett. III, pag. 52. Adde nunc Lobeck. ad Phrynich. p. 495, 496. — Pro ἀνά ἔτος Monac. 30. ἀν' ἔτος.

καὶ οὕτως ἐξάγειν αὐτό] Apud Hoeschelium αὐτόν. Sed potest αὐτό referri ad χρυσίον. Caeterum quae hic Ctesias enarrat, fabulosa, fictaque, ut videtur, iis haud fidem denegabis, si, quae Wahlius, Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 744 accurate exposuerit, perpenderit. Pertinere putat vir sagacissimus hancce Ctesiae narrationem ad quandam magnam auri officinam (*Hüttenwerk* vulgo dicunt), quae in septentrionalibus Indiae regionibus, auro repletis exstiterit. Ac sanequam regio ipsa, quam luculenter describit Wahlius, huc vel maxime facit. — Eadem quoque suo modo attigerat Philostratus, V. Apoll. III, 45, pag. 132 Olear. ἐρομένου δὲ αὐτοῦ καὶ περὶ τοῦ χρυσοῦ ὕδατος ὃ φασιν ἐκ πηγῆς βλύζειν κ. τ. λ.

ἣ δὲ κρήνη] » Φιλόστρατος ἐν τῷ εἰς τὸν Ἀπολλωνίου [lib. III] βίῳ ψεύδος αὐτό φησι. » *Max. Marg.* Vid. locum Philostrati modo laudatum. Mox Monac. lib. 30: ὀργύα.

καὶ περὶ τοῦ ἐν τῷ πυθμένι τῆς κρήνης σιδήρου κ. τ. λ.] Haec in Codic. Monacensi non unī eidemque fonti tribuuntur: ἔστι δὲ ἑτέρα κρίνη [leg. κρήνη], ἣτις ἐξάγει σίδηρον· καὶ ὁ τοιοῦτος σιδηρός ἐστι ἀποτρόπαιος πηγνύμενος ἐν τῇ γῇ, νέφους, χαλάζης καὶ πρηστήρων. Conf. Philostratus Vit. Apoll. III, 45, p. 132, 133, a cuius partibus quodammodo stat Langerius, qui tamen omnem fidem Ctesiae ut evelleret, non sustinuit. Est enim hic procul dubio sermo de ferro atque

Magnete, qui crebro in Indiae montibus, qui septentrionem versus spectant, reperitur. Neque mirum, quod eo, quo Ctesias vixit tempore, hujus lapidis natura non ita, quemadmodum nunc, fuit cognita, quin talia quaedam de ejusdem vi adjicerent, quae haud usquequaque vera esse posse nemo negabit. Vide, qui Ctesiae loco explicato, copiosius de his tradiderunt, Wahl. l. l. pag. 746 seq. et Ritter Erdkunde II, pag. 794; conf. etiam Salmasii Exercitt. Pliniann. pag. 1103. De Indico chalybe illustrissimo, qui rei mercatoriae valde inserviebat cf. etiam Heerenii Ideen etc. I, 2, pag. 655 ed. tert. Pertinet denique huc, opinor, Palladius de Brachmm. p. 41 ἐπεὶ τοίνυν ὁ μαγνήτης λίθος \*), ὁ τὸν σιδήρον ἐπισπώμενος, ἐν ἐκείναις γίνεται ταῖς νήσοις ταῖς λεγομέναις Μανιόλης, ἐν αἷς ἐὰν ἐπέλθῃ τις τῶν ἐνταῦθα τόπων, πλοῖον σιδηροῦς ἔχον ἥλους, κατέχεται ὑπὸ τῆς τοῦ λίθου φύσεως, μὴ δυνάμενον παρελθεῖν· ἔστι δὲ ἰδικῶς τὰ διαπερῶντα πλοῖα εἰς ἐκείνην τὴν μεγάλην νῆσον ἄνευ σιδήρου ἐν πιούροις ξυλίνους κατεσκευασμένα.

παρὰ βασιλέως] i. e. ab Artaxerxe Mnemone, apud quem Ctesias medicus commorabatur.

καὶ ἰδεῖν αὐτὸν ταῦτα φησί] D. Hoescheliu αὐτόν. Equidem malim αὐτός. At infra §. 9: ἰδεῖν δὲ καὶ αὐτόν κ. τ. λ. Paulo ante ibidem ὑποτρόπαιον.

## CAP. V.

περὶ τῶν κυνῶν τῶν Ἰνδικῶν, ὅτι μέγιστοί εἰσιν, ὡς καὶ λέοντι μάχεσθαι] Cod. Monac: εἰσὶ δὲ καὶ κύνες ἐν τῇ Ἰνδικῇ, μέγιστοι ὡς λέοντας μάχεσθαι. Ad quae Werferus: »Leg. »ὡς πρὸς λέοντας μ. In editis ὡς καὶ λέοντι μ. Cf. Edd. »p. 146 lin. 9, [cap. 7] μάχεται πρὸς αὐτόν.« Verba ὅτι μέγιστοί εἰσιν omissa sunt in Monac. 3o. Caeterum tota hinc fluxit apud Aelianum narratio, de Canibus Indicis,

---

\*) Leg. ὁ μαγνήτης.

eorumque vi, quâ leonem adaequarent, de Nat. Animal. IV, 19. Add. VIII, 1. Ctesiam ipsum diserte idem laudat, ubi de quodam Indicorum canum genere loquitur, admodum firmo atque valido, quod a Cynamolgis aleretur, boum causa, quae ab illis, adeo validis, interimerentur; de Nat. Animal. XVI, 31. Add. Polluc. Onomast. V, 5 et Megasthenem apud Strabon. XV, p. 1029 A. coll. p. 1025 A. Plinius Hist. Nat. VII, 2: »Maxima in India gignuntur animalia. Iudicio sunt canes »grandiores reliquis.« Add. Curtium de Reb. Alex. IX, 1, 31, ubi memorabile canis leonem aggressi exemplum, coll. ad h. l. Rader. et Freinshem. E recentioribus disseruit hanc in rem Heerenius Ideen I, 2, pag. 189 seqq. Nam frequentissimi apud Persas hi canes, venationis in usum aliti ac nutriti. Patriam autem horum canum in iisdem regionibus septentrionalibus Indiae esse quaerendam, et praecipue in terra, quae nunc *Kabul* dicitur, recentiorum peregrinatorum testimoniis satis probatur. Qui quidem hodieque maximos illic invenerunt canes, tam validos, ut vel leonem, tigrum aut bovem superare possint. Vid. Malte-Brun, Précis de la Géographie universelle, IV, pag. 33 et Wahl. Erdbeschr. v. Ostind. pag. 812.

περὶ τῶν ὀρνῶν (in marg. ὀρνῶν) τῶν μεγάλων, ἐξ ὧν ἡ τε σαρδὼ (Monac. 30 ἄρδω) ὀρύσσεται καὶ οἱ ὄνυχες καὶ αἱ ἄλλαι σφραγίδες (Mon. 30 σφραγίδες)] Sunt gemmae aliique lapides pretiosi \*), qui inde ab Indiae montibus ad Babylonios, alios deinceps sunt advecti, et in quibus magna fuit veterum mercatura. Quod eo magis credibile est, quum vel hodie in hisce regionibus lapidem Lazuli eximia pulcritudine reperiri audiamus; vid. Heerenii Ideen etc. I, 1, pag. 122 et I, 2, pag. 188. Atque satis quoque e veteribus constat, quanta lapidum pretiosorum omnis generis abundantia gavisâ sit India, quamque nobilitatae Indorum gemmae, sardones, alia id ge-

---

\*) De onyche Indico et Sardonyche vid. Plin. H. N. XXXVII, 6; sect. 24, pag. 778 Hard.

nus\*). Sed quinam hi ipsi montes fuerint, quos Ctesias memorat, diu est disceptatum. Fuerunt enim, qui Taurum, vel Imaum vel Paropamisum, vel omnino eos montes, qui intra maiorem et minorem Buchariam perque Thibet et Raschmyr pertendunt, cis Indum fuisse contenderent. Quibuscum tamen ea, quae in sequentibus enarrat Ctesias, vix convenire videntur. Nam, ut alia taceam, magna aestas, quae illic fervit, marisque vicinitas, huc minime quadrare possunt. Quo etiam illud accedit, quod infra Ctesias horum ipsorum montium facit mentionem, eosque diserte distinguit ab iis, in quibus onyx sardoque proveniat. Meliora, puto, nos edocuit illustrissimus Comes de Veltheim, qui singularem conscripsit dissertationem de Onychum montibus apud Ctesiam, deque veterum mercatura cum India, (« Etwas über die Onyxgebirge des Ctesias und den Handel der Alten nach Ostindien. ») insertam Collectioni Miscell. (Sammlung von Aufsätzen etc. II Th.). Satis manifestum esse existimo ex disputatione luculentissima viri illustrissimi, eos montes, quos hic Ctesias memoret, esse eosdem, quos hodie vocant *Bala-Gauts* sive *Bala-Ghats*, trans Indum, in occidentali Indiae peninsula, in terra Decan, prope Beroah. Iam Arriani in Periplo pag. 28 memorantur onyches, alia id genus, quae ex Ozene advehantur. Est autem veterum Ozepe circa eam regionem sita, quae hodie nomine *Ougein* obvenit; et quae nobis *Beroah* est, veteribus fuit *Barygaza*. E quibus ipsis regionibus *Cambaja* et *Beroah* hodieque sardones aliique id genus lapides ingenti multitudine evehuntur; et prope Gusurate in Beriebe hodieque fodina Sardorum et Chalcedonum exstat \*\*). Quae cum ita sint, jure Velthemii sententiam et

---

\*) Vide, si tanti est, Heerenii Ideen etc. I, 2, pag. 641 seq. et praecipue Wahl. Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 740 seqq.

\*\*) In hisce iisdem terris, unde gemmae, lapidesque pretiosi veteribus advecti sunt, librorum quoque sacrorum *Ophir* quaerendum esse, contendit Wahlius l. l. pag. 208.

comprobarunt et copiosius ex parte illustrarunt Wahlius in *Erdbeschreib. v. Ostind.* pag. 742, 743, Malte-Brun, *Précis de la Geograph. univers.* IV, pag. 29 et *Nouvelles Annales des voyages*, II, 2, pag. 352, coll. Heeren. l. l. pag. 189, 642, 657, 661.

ὅτι ἄλλα πολλή] Hoc, si quid video, de iis regionibus intelligendum, quae juxta mare, sub montibus Bala-Ghat, in occidentali Indiae parte sunt sitae. Vix enim in iis regionibus, quae Imao et Parapamiso adjacent, tanta aestas potuit furere, qualem hic Ctesias esse vult. Conf. etiam infra §. 8. Eundem aestatis furorem nimium circa Indi ostia recentiores peregrinatores satis sunt experti; vid. Heeren. *Ideen* I, 1, pag. 382.

καὶ ὅτι ὁ ἥλιος δεκαπλασίον τὸ μέγεθος κ. τ. λ.] Brevius, uti assolet, Cod. Monac. ὁ ἥλιος μὲν πᾶσι δεκαπλάσιον φαίνεται τὸ μέγεθος ἢ ἐν ταῖς ἄλλαις χοῖραις. In quibus Werfer. legendum putabat δεκαπλάσιος. At rectius scribes δεκαπλασίον, ut in editis quoque reperitur. Est enim recentioris aetatis forma διπλασίον pro διπλάσιος, rarissima illa quidem apud Atticos, ut bene monuit vir doctus in *Ephemerid. literar. Jenens.*, in *Supplementt.* 1818 nro. 43, pag. 338. Similis apud Strabonem forma occurrit, III, pag. 203 A: ὁ Ἀρτεμίδωρος ἑκατονταπλασίονα φησὶ δύσεσθαι τὸν ἥλιον. Disseruit autem Strabo (l. l. p. 202 B. C. 203 A) eandem in rem, quod Sol quibusdam in terris, praecipue quando occidit, major esse videatur; ubi haec adjecit Casaubonus: » mirum non est, hominibus imperitis ita fuisse visum, cum certum sit, et Solem » et alia corpora coelestia majora videri, cum oriuntur aut » occidunt, quam quum μεσουρανοῦσι, cujus rei rationem Physici atque etiam Optici explicant et Strabo mox veram » aperit. «

καὶ θάλασσαν φησὶν αὐτόθι κ. τ. λ.] Cod. Monac: καὶ ἡ ἐκείσε θάλασσα, τὸ ἄνωθεν μέρος αὐτῆς, ἕως δὲ πηγῶν, θερμὸν εἶναι τὸ ὕδωρ, ὥστε μὴ ἰχθύν ζῆν προσεγγίζοντα τὸ θερμὸν, ἀλλὰ κάτωθεν νήγεσθαι (In Cod. ipso sic scriptum ἤγεσ-

θαι. Contra quaedam prodit Antigonus Carystius cap. 148, de Capaeo et Crimiso Siciliae fluviis, superne frigidia, infra calidis; ubi doctiss. Beckmannus praeter alia pag. 196 haec annotavit: «solet vero aqua fluviorum marisque inferior esse frigidior, quam ea, quae in summo est, quam ob rem post tempestatem quando inferior aqua commixta est superiori, calor in summo maris imminutus reperitur. Experimenta, quae huc pertinent, leguntur in Actis Acad. Suecicae XV, p. 321, XXXIII, p. 9 et 38, p. 326.»

οὐδὲν ἑλαττον τῆς Ἑλληνικῆς ] In marg. οὐκ.

## CAP. VI.

ὅτι ὁ Ἰνδὸς ποταμὸς ῥέων διὰ πεδίων κ. τ. λ.] Haec quidem ita profert Monacensis liber: Ἐν δὲ τῷ Ἰνδικῷ ποταμῷ φύεται κίλαμος, ὅσον δύο ἄνδρες περιωργισμένοι μόλις περιλάβουσιν (» Leg. περιωργισμένοι μόλις ἂν περιλάβουσιν « Wverfer.) τὸ δὲ ὕψος, ὡς ἅ ὀργυιάς καὶ ἄνωθεν καὶ ὁ μὲν ἄρῃην κίλαμος ἐστὶν πᾶν ἰσχυρός· ἡ δὲ θήλειά ἐμε ἐντεριόνην ὡς ναρθήκου. (» Scrib. ἐντεριόνην ὡς νάρθηκος . . . « Wverfer.) E quibus jam dudum istud μόλις in textum fuit receptum. Ut ad περιλάβουσιν adjicerem ἂν, Wverferus vix mihi persuadere potuit. Nam distinguendum puto inter aureae argenteaeque aetatis Graecitatem et inter eam, quae seriore aetate Photii tempore obtinuit. Haec enim aetas, parum illa quidem accurata in hisce rebus, male sedula in aliis, haud raro in Optativi et Conjunctivi structura particulam ἂν negligebat. Hinc etiam supra cap. 3 de Psittaco Codex Monacensis: διαλέγεται δὲ ὥσπερ ἄνθρωπος· ὅταν γλῶτταν ἐκδιδαχθῇ, ubi idem Wverferus adjectam volebat particulam. — δύο ἄνδρες pro δ. ἄνδρες praeter Monac. librum exstat apud Andr. Schott. et Max. Marg. In aeqq. μόλις insertum e Cod. Mon.

περιωργισμένοι] Fuit ὀργυιά Graecis proprie extensio et expansio manuum vel utriusque brachii longitudo



una cum pectoris longitudine. Conf. Hesych. II, pag. 775. Hinc deducta verba *ὀργυιοῦσθαι*, \*) *διοργυιοῦσθαι*, de quo Creuzer. in Symbol. vernac. III, pag. 317, *περιοργυιοῦσθαι*, alia. »Inde apud Ctesiam in Indicis homines »*ὀργυιωμένοι*, qui manus expandunt et extendunt ad aliquid »amplectendum. De calamis Indicis: *πῶχος μὲν ὅσον ἄνδρες »περιοργυιωμένοι μάλιστα περιλάβοιεν. Crassitudinem autem »quam vix duo homines circum manibus expansis complecti »queant.*» *Salmasius Exercitt. Plinn. pag. 1234 et 1235.* Add. Perizon. ad Aelian. V. H. XII, 22, qui idem *περιοργυιοῦσθαι* hic de *crassitudine* explicat, *quam duo viri circum expansis manibus vix complecti queant.* — Monac. 3o habet *περιοργυιωμένοι*.

*ὅσον μυριοφόρου νεὼς ἱστός.*] Stephanus Thes. IV, pag. 125, *μυριοφόρον ναῦν* dici vult de navi oneraria et praegrandi, apud Phil. de mundo. Quod mihi in mentem venit, *μυριοφόρου* nec ipsum auctoritate caret. Vid. eundem Stephanum l. l. Occurrit in Automedontis Cyziceni Epigrammate in Antholog. Graec. Tom. II, pag. 193, Nro. XI, ed. Jacobs. Usurpari vult de navi oneraria, cujus onus est infinitum, quod infinita vehit onera.

*ἐν τεριώνην οὐκ ἔχει*] D. H. *ἐντεριόνην*· *ἐντεριώνη* tenera arborum ac plantarum medulla, de qua Schneiderus laudat Moldenhauer. Specim. Theophrast. p. 130. Add. Schneideri Indicem ad Theophrasti Opp. sub. v. ibique locc. Hist. Plantt. I, 2, 6, (ubi in Cod. Urb. *καλοῦσι δὲ τινες τοῦτο (τὸ μεταξὺ ξύλον) καρδίαν, οἱ δ' ἐντεριώνην· ἐνιοὶ δὲ τὸ ἐντὸς τῆς μήτρας αὐτῆς καρδίαν, οἱ δὲ μυελόν*) III, 17, 5, III, 18, 5.

De Indico calamo ipso locos veterum primarios jam indicavit Largerius: Plinii Hist. Nat. XVI, 36, sect. 65, coll. Theophrast. Hist. Plant. IV, 12, p. 470, fin. et Tzetz. Chiliad. VII, 743. Add. Diodor. Sicul. II, 17, med. *ἡ γὰρ Ἰνδικὴ παρὰ τε τοὺς ποταμούς καὶ τοὺς ἐλώδεις τόπους φέρει*

---

\*) Suidas: *ὀργυιωμένοις· ἐμποταμένοις.*

καλάμου πληθος, οὗ τὸ πάχος οὐκ ἂν ῥαδίως ἄνθρωπος περιλάβοι κ. τ. λ. Add. ibid. XVII, 90, Strab. XV, p. 1037, C. Copiosa de Calamo Indico diversisque ejusdem generibus ac viribus praeibent Salmasii disputata in Exercitt. Plinn. pag. 1052 seq. 1019 seq. Quae ipsa adduxerunt Heerenium (Idem etc. I, 1, pag. 382,) ut huncce calamum Indicum, de cujus amplitudine \*) tam multi sunt veteres, *arundinem Bambi* esse existimaret, quae in iis regionibus, ad quae Ctesiae narrata sunt potissimum referenda, circa Indi ripas ostiaque, nimia crassitudine altitudineque crescit, ut vel sexaginta pedum altitudinem superet. Accuratus descripsit Vahlus l. l. pag. 765. Ac profecto si Ctesiam existimemus in majus extulisse ea, quae re ipsa de hacce planta nunc, tam aucta locupletatave historia naturali nobis sunt comperta, haud magis reliquis auctoribus, qui eadem, quae et ipsi ab aliis audierant, ita venditarunt, vituperatione ille erit dignus neque etiam totam istam narrationem pro fictis, mendaciisque habebimus, quod nolim accidisse Mannerto in Geographia etc. V, 1, pag. 14. Conf. modo Herodotum Ctesiam priorem III, 98, de Indis: »(τοὺς ἰχθύας) αἰρέουσι ἐκ πλοίων καλαμίνων ὁρμώμενοι· καλάμου δὲ ἐν γόνυ πλοῖον ἑκαστον ποιεῖται.« Quae ipsa Ctesiam non omnimode mendacem hominem, qui omnia ipse solus de suo finxerit, evincunt. Quo Plinii accedit auctoritas Hist. Nat. XVI, 36: »Harundini »quidem Indicae arborea amplitudo: quales vulgo in templis »videmus. Differre mares ac foeminas in his quoque Indi »tradunt. \*\*) Spissius mari corpus, foeminae capacius. Na- »vigiorumque etiam vicem praestant (si credimus) singula

---

\*) Indiae arbores magnitudine excellere Plinius auctor est, VII, 3: »Arbores quidem tantae proceritatis traduntur, ut sagittis superari nequeant.« Ubi conf. Harduin. I, pag. 372. Plura apud Strabonem leguntur. XV, 1, pag. 262 Tauchniz. pag. 1016 B. Almelov.

\*\*) An Ctesiam intelligit, uti mox Herodotum. Conf. mox Theophrasti verba: ἔστι δὲ ὁ μὲν ἄρῳγν στερεός, ὁ δὲ θήλυς κοίλος.

»internodia etc.« Idemque, VII, 2: »Arundines vero (sc. in India) tantae proceritatis, ut singula internodia alveo »navigabili ternos interdum homines ferant. Multos ibi quina »cubita constat longitudine excedere.« Add. Theophrasti locum de calamo haud dubie Indico. Plant. Histor. IV, 11, pag. 159, Schneid. — »ἔστι δὲ ὁ μὲν ἄρβην στερεός, ὁ δὲ θήλυς ποταμός. Διαιροῦσιν γὰρ καὶ τοῦτον, τῷ ἄρβην καὶ θήλει. »Φύονται δ' ἐξ ἐνὸς πνυθμένος πολλοὶ καὶ οὐ λοχυαῖδες· τὸ »δὲ φύλλον οὐ μακρόν, ἀλλ' ὅμοιον τῇ ἱτέᾳ. Τῷ μεγέθει μεγάλοι καὶ εὐπαχεῖς, ὥστε ἀνοτίους χρῆσθαι. Φύονται δὲ οὗτοι περὶ τὸν Ἀκεσίην \*) ποταμόν. Quibus Plinii locum l. admovit Schneiderus Annot. pag. 371, hoc addens: »ubi »(sc. in Plinii loco) merito verebatur Robertus, ne Plinius »aliquid ex hoc loco affinjerit Indicis arundinibus, et utrum- »que genus diversum confuderit; Plinius enim loqui videtur »praecipue de genere isto, de quo Ctesias Indicorum cap. 5, »ubi non in campis ab Indo inundatis, sed in montibus, »quos permeat Indus, nasci ait arundinem, cujus crassitu- »dinem quatuor homines circumplecti vix possint etc. — De »eodem genere est locus Herodoti III, 98. Hoc genus ad »*Bambusam* et *Calamum Rotang* Linnaei refert Sprengel. »I, p. 171. Diversum videtur, quod ex eodem Ctesia habet »Diodorus II, 17, natum circa fluvios et paludes, cujus »crassitudinem homo non facile circumplecti possit. Ex »hoc navigia facta a Semiramide Ctesias narrat. Theophra- »sti genus ἐπίγειον recte Brodaeus comparat cum eo, quod »Onesicrito auctore Strabo XV, p. 116. Sieb. ita describit »in provincia Musicani: καλάμους — τοὺς δὲ χαμαικλινεῖς »(εἶναι ὀργυιῶν) πεντήκοντα, πᾶχος δὲ, ὥστε τὴν περίμετρον »τοῖς μὲν εἶναι τριπήχη, τοῖς δὲ τετραπλάσιον. (Alii Cod- »διπλάσιον.) Aliud testimonium scriptoris veteris nondum re-

---

\*) De Acesine fluvio, qui in Indum sese effundit, vid. Arrian. Exped. Alex. V, 20 §. 13 seqq. Indic. IV, 9 seqq. Strabo XV, p. 1017 A. 1023 A.

»peri. Moneo tantum, cum arundo haec aperte sit Indica, »vanam esse conjecturam eorum, quibuscum Sprengelius, I, »p. 79, arundinem epigeion Linnaei interpretatur, nulla »plane nota convenientem cum hac Indica; nisi dicas, gemi- »nam speciem a librariis confusam in unam fuisse.« Hisce denique adjice quae apud Strabonem leguntur, XV, p. 1037, B. καλίμους (sc. Indicos φησί) δὲ, μήκος μὲν τριάνοντα ὀρ- γυῶν, τοὺς δὲ χαμαικλινεῖς πεντήκοντα· πάχος δὲ, ὥστε τῇ διάμετρον τοῖς μὲν εἶναι τριπλήγῃ, τοῖς δὲ τετραπλάσιον. ubi in not. Ctesiae haud immemor fuit Casaubonus.

## CAP. VII.

καὶ περὶ τοῦ μαρτιχώρα τοῦ ἐν αὐτοῖς ὄντος θηρίου κ. τ. λ.] Quae hoc capite leguntur, nimis contracta ita offert Monacensis liber: ἔστι γὰρ κάκει θηρίον λεγόμενον Μαρτι- χώρας· οὗ τὸ πρόσωπον, τὰ ὦτα καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ ὡς ἀν- θρώπου, τὸ μέγεθος ὡς λέων· τὴν χροάν ἐρυθρόν (»Leg. τὴν χροάν ἐρυθρόν«) ἔχων κέρκον ὡς σκορπίον (»Leg. σκορπίος«) ἐν ᾗ κέντρον μεῖζον πῆγξως· ἀναιρεῖ πάντα, ὅσα ἂν αὐτῇ προσπελάσῃ. In Max. Marg. his adpicta leguntur: »καὶ τοῦτο ψεύδος ὁ Φιλόστρατος φησί.«

Caeterum hunc Ctesiae locum de Martichora multi deinceps suum in usum converterunt, quorum locos infra in fragmentis Ctesiae describemus. Namque praeter Aristotelem Hist. Animal. II, 1, p. 782, B. (II, 3, §. 10, Schneid.) et Plinium Hist. Nat. VIII, 21, T. I, pag. 449 Hard. inprimis qui huc facit, est Aelianus, plura, quam ipse h. l. Ctesias, proferens, Nat. Animal. IV, 21. Cui adde sis Pausaniam Boeot. (IX,) cap. 11, §. 4, qui tigrin fuisse martichoram perhibet. Add. Phil. de Animall. proprietate nr. 38, pag. 150; (ubi ὁ μαρτιχώρας) et Philostrat. Vit. Apoll. III, 45, p. 132, seq. cui Ctesiae narratio incredibilis videtur.

E recentioribus plures disquisiverunt, hocce animal utrum reapse in rerum natura exstiterit, necne. Ac primum quod nomen ejusdē attinet, ex hodierna Persarum lingua

Ctesiae interpretationem verissimam esse, satis comprobavit Tychsen ad Heerenii *Ideen* etc. I, 1, pag. 611 seq. Et jure quidem dubitari licet, quin re vera tale animalis monstrum unquam fuerit; attamen hoc vix dubium, hancce narrationem animalque ipsum nequaquam, ut quidam et voluerunt et volunt, a Ctesia esse fictum. \*) Est enim hoc animal in iis fictis animalibus, quibus Persarum artifices delectabantur ad varias res exprimendas adornandasve, similem prorsus in modum, quo Aegyptii Sphinges aliaque id genus commenti sunt, similemque simul ad usum, quo nimirum ad res sacras religionemque exprimendam talia traducebant. Hinc varia ista mira animalia, quibus Persepolitanae aedes magnificae fuerunt repletae, vel hodieque conspicua, hinc compositiones istae mirificae, quibus isti artifices notiones ad rem sacram pertinentes, ad oculorum sensum traducere conati sunt. In quibus ipsis fuisse Martichoram a Ctesia descriptum, hocque animal ab iisdem artificibus pro Indico — in terris incognitis fabulosisque, tot rerum miraculosarum plenis habitante — esse venditum, mihi quidem plane est persuasum. Itaque parum absonum, quod istud animal depictum in monumentis Persepolitans sese conspexisse autumat Heerenius\*\*), licet pauca quaedam differant, in quibus forsitan pro suo quisque arbitrio, artifices immutaverint. Offert sese in aedes Persepolitanas intrantibus hocce animal humano ex vultu, aquilae pennis, taurino corpore caudaque leonina, ut videtur, compositum, diademate regio ornatum; quo ipso dignitatem regiam animumque vere regium, quin adeo sapientiam regiam luculenter exprimi Heerenii est sententia. At alia edocuit vir, in paucis harum rerum peritissimus, de

---

\*) Schneiderus ad Aristotel. I. I. Adnott. pag. 86: »Tigrin hoc animal Pausanias interpretatur; equidem hystricis genus aliquod nobis non satis notum intelligi puto, sed fabulosa multa ex vulgi sermonibus admiscuit Ctesias.«

\*\*) *Ideen* etc. I, 1, pag. 376 seq. ed. tert.

2/ Hammer in Annal. littér. Vienn. X p. 245; esse istud animal, in aedium introitu positum, potius pro eo habendum, quod Persarum in carminibus, in Schah-nahmeh vocetur atque celebretur *Rachschi*; et ipsum animal fictum. Munterus et ipse animal, quod aedium Persepolitanarum aditum ab altera parte quasi custodit, ~~konis~~ quidem specie; sed pennis humanae facie instructum, pro *Martichora* habet, in eo tamen ab Heerenio dissentiens, quod robur atque fortitudinem illo significari existimat. Pluries quoque in gemmis *Martichoram* adspici, quarum una quoque penes ipsum esset, jaspis flava, aeneo annulo circumdata. Vid. Versuch über die keilförmig. Inschriften zu Persepolis, pag. 38 seq. Oblocutus Rhode, in libro, cui titulus: über Alter und Werth einiger Morgenländ. Urkunden; pag. 93 — 96. Add. Ejusdem: Die heilige Sage der Perser etc. pag. 223. Ut enim, ille inquit, Oromazes animalibus utilibus, quae ad ipsum pertinent, unum quasi proposuit princeps, *Monocerotem* \*), ita quoque *Arimanius* bestiis nocivis, quales sunt leones, lupi, scorpiones, alii, ab ipso creati, unum praeposuit quasi regem *Martichoram*, quem ipsum ideo ex partibus earum videmus bestiarum compositum, quae ab *Arimanio* sunt creatae. Quod vero hominis facie praeditum conspeximus, inde originem traxit, quod improbus homo eâ, quâ valet prudentia et calliditate, vel majus ullo animali damnum afferre potest. At quem in aedium Persepolitanarum introitu exhibitum esse vult Heerenius *Martichoram*, multo verisimilius haberi putat Rhode *Oromazis* animal princeps; *Martichoram* qualem *Ctesias* descripserit, alibi conspici in tab. 22, 25, apud Niebuhrium, \*\*) ubi *Monocerotem*, *Oromazis* animal aggrediatur. Haec ille. Conf. etiam *Creuzeri Symbolic.* I, pag. 721, 722. Hisce adde, quae nuperrime disseruit Hammerus

---

\*) De quo Vid. infra ad cap. 25.

\*\*) Descriptum quoque et in tabula adjecta repraesentatum istud animal a Kämpfero, Amoenitt. exott. Fascic. II, relat. IV, p. 356.

in Annal. Heidelbergg. 1823, Nro. 6, pag. 91 et 92. Namque monocerotem alatum, quod animalium Ahrimanii sit caput, saepius in rudibus Persepolitania etiam facie humana instructum reperiri ait proprieque esse pro Martichora habendum. Utut est, haec semper manebit sententia, Martichoram ad ficta Persarum animalia pertinere, quibus ad rem sacram deductis, tesserariaque notione insignitis artifices quoque utebantur in adornandis illis aedibus, quarum rudera summa cum admiratione adhuc contemplamur.

ὡς τὸ πρόσωπον ἰοικός] ἰοικός abest a Monac. 30.

καὶ χρῶαν ἐρυθρός] Male, ut jam monuimus, in Cod. Monacensi χρῶαν. Conf. Creuzer. ad Plotinum de Pulerit. pag. 195.

οἰωνοὶ σκορπίος ὁ ἡπειρώτης] Scorpionum, ut bestiaryum nocivarum, ab Arimanio creaturarum significationem tesserariam Creuzerus enucleavit in Symbol. I, p. 722. Not. 72. De caudis praeterea atque aculeis scorpionum vid. Apocalyps. IX, 3, 5, et 10, ubi conf. Eichhorn. Tom. II, pag. 22. Ctesias autem quam accuratus fuerit rerum scriptor, peritusque rerum naturalium, vel inde novimus, quod bene his adjecerit: ὁ ἡπειρώτης, quum bina essent scorpionum genera, unum maritimum, alterum terrestre, de quo quando plerumque loquuntur, minus accurate id, quod Ctesias adjecit, omittunt. Vid. Bochart. Hierozoic. Part. II, lib. VI, cap. 29, pag. m. 635. Sic οἱ σκορπιοὶ οἱ χερσαῖοι apud Aristotelem H. An. V, 21, (vulg. 24,) §. 3, Schneid. et alibi.

Caeterum scorpiones πηχναῖοι, qui loca infestant inviaque reddunt, in India quoque esse asserit Palladius de Brachmm. p. 10.

μεῖζον ὑπάρχουσαν πῆχως] Haec, uti nunc leguntur, jungenda cum τὴν κέρον. At obloquitur, qui Ctesiana protulit, Aelianus Nat. Animal. l. l. τῇ δὲ οὐρᾷ ἄκρα πρὸς-ῆρτηται σκορπίου κέντρον, καὶ εἴη ἂν ὑπὲρ πῆχυν τοῦτο. unde satis est manifestum, haec dici de aculei, neque de caudae longitudine. Quo accedit libri Monacensis auctoritas,

quod h. l. exhibere ἐν ᾗ (sc. κέρκῳ,) κέντρον· μείζον πήχεως, supra vidimus. Apud D. H. est μείζω ὑπάρχουσα, Andr. Sch. Max. Marg. et Monac. 30: μείζων ὑπάρχουσα, apud H. Steph. μείζω ὑπάρχουσαν.

Equidem locum librariorum incuria male tractatum, ita esse refingendum suspicor: μείζον ὑπάρχον ἂν πήχεως· quae accurate respondent Aelianeis: καὶ εἴη ἂν ὑπὲρ πῆχυν τοῦτο — Ctesiae locum ad Phil. de propriet. Animal. l. l. laudavit de Pauw, haec subjiciens: »De eodem aculeo in »cauda extrema bis pessime loquitur Auctor et verba etiam »luxata sunt misere, neque Editores et libri sibi constant. »Quare operae pretium est, ut in transitu et Auctori et »Orationi hic feramus suppetias. Scribe: τὴν δὲ κέρκον ἔχει, »οἷαντις σκορπίος ὁ ἡπειρώτης, ἐν ᾗ τὰ κέντρα ἔχει· ἔχει δὲ »καὶ ἐκ πλαγίου τῆς κέρκου ἐνθα καὶ ἐνθα κέντρα· ἔχει δὲ »καὶ ἐπ' ἄκρῳ, ὥσπερ σκορπίος, κέντρον. καὶ τοῦτο μὲν etc. »Sic nihil sincerius. μείζω ὑπάρχουσαν πήχεως additamentum »est corruptum. Pro eo liber Bavaricus μείζον πήχεως, quod »simulac τὸ κέντρον ἔχει irrepsit pro τὰ κέντρα ἔχει, aliquis »ad marginem adscripsit, et dein ab imperitis in contextum »receptum fuit et depravatum. Illud igitur eo abire debet, »quo inauspicato venerat: primum; nisi forte voces trans- »ponere velis et legere, ἔχει δὲ καὶ ἐπ' ἄκρῳ, ὥσπερ σκορπίος, »κέντρον, μείζον πήχεως vel μείζον ὑπάρχον πήχεως, quod »mihi tamen non ita placet. Aelianus breviter et apposite »ad rem, εἴη δὲ οὐρᾶ ἄκρα προσηρτηται σκορπίου κέντρον, »καὶ εἴη ὅν ὑπὲρ πῆχυν τοῦτο καὶ παρ' ἐκατέρῃ αὐτῷ ἡ »οὐρὰ κέντροις διείληπται.«

καὶ ἐμπροσθεν ἰστάς οὐράν κ. τ. λ.] Pluribus verbis adeoque clarius haec apud Aelianum l. l. καὶ εἰς τοῦμπρος-θεν μὲν ὅταν ἀπολύῃ τὰ κέντρα, ἀνακλᾷ τὴν οὐραν· εἰάν δὲ εἰς τοῦπίσω, κατὰ τοὺς Σάκας ὅδε ἀποτάδην αὐτὴν ἐξαριτᾶ.

οὓς ἂν βάλῃ] Apud D. H. βάλλῃ, et in fine capitis βάλλουσι pro βάλλοντες.

ὅσον ποδιαῖα] ποδιαῖος etiam apud Aelianum l. l. occur-



rit. Unde inter alia adjectiva, ad pondera et mensuras et numos pertinentia, quae in *αῶς* exeunt, retulit Fischerus ad Veller. Grammat. Specim II, pag. 166, 167. Pertinet huc etiam *σπιθαμιαῖος*, quod infra cap. 16 legitur.

*μαρτιχόρα* δὲ Ἑλληνιστὶ ἀνθρωποφάγον] Hanc interpretationem verissimam esse jam supra monuimus, cum in hodierno Persarum sermone *Marchor* hominum edacem sive *interfectorem* denotet. Add. Fundgruben des Orients, VI, H. 3, pag. 339, et conf. Danville (Antiquité Géographique de l'Inde Paris 1775, sect. III, §. 2, pag. 96, 97.) qui et illud attulit, a peregrinatore recentiore, nomine Thevenot, apud Indos repertam fuisse gentem, mira pertinacia et insolentia prae caeteris insignem, ex earum numero, quas *Mardi-coura* appellaverint, i. e. *anthropophagos*. Namque *Mard* compluribus in dialectis Orientalium significare *virum*, *bellatorem*, *rebellem*.

#### CAP. VIII.

*περὶ τῶν Ἰνδῶν, ὅτι δικαιοτάτοι κ. τ. λ.*] Conf. infra cap. 14. A Cod. Monacensi haec plane absunt, ut etiam ea, quae mox de loco sacro deque sole traduntur.

*περὶ τοῦ ἱεροῦ χωρίου τοῦ ἐν τῇ ἀοικίᾳ κ. τ. λ.*] Conf. Nonnosum apud Photium Biblioth. Cod. III, p. 6 seqq. Sunt, qui hic de deserto, \*quod nunc dicitur *Cobi*, cogitent, locumque istum sacrum prò diversorio quopiam vel aliis hujusmodi aedibus medio in deserto permigrantium gratia exstructis habeant, ubi nunc lapideam turrim esse contendunt. Vid. Heeren. Ideen I, 1, pag. 122 seqq. et I, 2, pag. 670 seqq. Sed malim de templo quodam Solis, quod in deserto exstructum fuit, cogitare, praesertim cum constet, quantopere Solis cultus apud Indos floruerit. Ubinam autem haec aedes fuerit, nec ipse pro certo definire ausim. Velthemium \*)

---

\*) In ea dissertatione, quam supra jam laudavimus: Ueber die Onyxgebirge des Ctesias etc. §. 7, 13.

si audias, nequaquam ista in deserto Cobi erit quaerenda, sed potius trans Indum, ubi etiam mature jam Solis cultus viguit; tractum enim inhabitabilem, in quo aedes posita fuerit, esse vult magnum istud late patens desertum, quod trans Indum fluvium inde a regionibus *Cutch* usque ad fines terrae, quae dicitur *Moultan*, pertendit, longitudine quinquaginta et quingentorum milliariorum Anglicorum, latitudine centum vel centum quinquaginta. Hoc desertum reapse eo intervallo distare ab iis montibus, ubi Sardones Onychesque effodiuntur, i. e. a montibus Balla-Ghaut, quo intervallo Ctesias enarrat, Idem Vir acutissimus sibi<sup>o</sup> perspexisse videtur. Quas easdem regiones nimio aestu premi jam supra vidimus. Locumque autem ipsum sacrum, sive Solis templum illud fuisse suspicatur Veltheim, quod in recentioribus chartis prope urbem Radampour enotatur.

ἄρους τῆς Σαρδοῦς] In Monac. 3ο σάρδους.

ἵνα μὴ ἄφλεκτοὶ αὐτὴν τελέσωσι] i. e. »ne haud adusti, festum celebrent« sententia plane perversa. Nisi igitur ἄφλεκτος accipias pro: *plane ustus, tostus*, ex literae α significatione intensiva, (cujus tamen significationis exempla adhuc desidero) scribendum erit: ἵνα μὴ φλεκτοὶ α. τ. »ne dum festum agitent, plane torreantur solis aestu.«

ὅτι — καὶ ὑετοὶ οὐκ εἰσὶν ἐν τῇ Ἰνδικῇ] Vid. supra ad cap. 1. — Caeterum haec rursus habet Monacensis liber: βροῦνται δὲ καὶ ἀστραπαὶ καὶ ὑετοὶ οὐκ εἰσὶν ἐν Ἰνδίᾳ ἄνεμοι δὲ πολλοὶ καὶ πρησιῆρες.

ὃ δὲ ἥλιος ἀπὸ τοῦ ἡμισυ τῆς ἡμέρας κ. τ. λ.] Loci sensum, quem parum perspexerunt interpretes, talem esse puto: »Sol oriens per dimidium diei refrigerationem praebet, per reliquum diei tempus nimio premit aestu. Id quod in plerasque Indiae partes cadit.«

Similia, quamvis plura copiosioraque Herodotus jam tradiderat, III, 104. Solem enim apud Indos horis matutinis esse ferventissimum; reliquo diei tempore i. e. horis pomeridianis, ac vespertinis, non ita furere, ut vel frigus afferat.

Id quod a reliquarum terrarum conditione plane abhorrere. Inquisiuit has in res Mannertus, Geograph. der Griech. u. Röm. V, 1, pag. 13, 14, pro more parum considerate in Ctesiam invehens. Explicanda haec taliaque esse censet ex ea, quam Homerus finxerit, terrae formâ; quam eandem et Herodotum et qui ejusdem aut proximae fuere aetatis, Ctesiam, alios, esse secutos. Mane enim solem perpendiculari cervicibus Indorum impendere summâque illos premere vi atque calore; quos ipsos tamen, quo magis ad occidentem ille vergat, paulatim relinqui ab eodem refrigerationem laetam vespere accipientes.

ὅτι ἂν λάβωσιν] Mon. Lib. 3o: λάβωσι et mox τὸ δ' ἄλλος λίαν.

#### CAP. IX.

ὅτι Ἴνδοι οὐχ ὑπὸ τοῦ ἡλίου εἰσὶ μέλανες, ἀλλὰ φύσει] Testatur Arrianus, Exped. Alex. V, 4, §. 8 Indos esse nigriores reliquis hominibus, exceptis Aethiopibus. Ac vel prior Herodotus nigrum colorem Indis vindicaverat III, 101.

εἶναι γὰρ φησιν ἐν αὐτοῖς καὶ ἄνδρας καὶ γυναῖκας λευκοτάτους πάντων] Hoc ipsum, quod Ctesias scribit, alios Indos, eosque plurimos nigri esse coloris, alios, pauciores illos quidem, albos, id recentiorum peregrinatorum, qui hasce in terras intraverunt, testimoniis luculenter comprobari annotat Heerenius Ideen etc. I, 1, pag. 367 seq. Atque miratur idem ille (l. l. pag. 371,) qui factum sit, ut veteres, qui tam bene noverint montes in Indiae confiniis septentrionem versus sitos, nil tamen diserte prodiderint de valle illa, ubivis celebrata et cognita, quae hodie dicatur *Haschmyr*. Pauca tamen putat apud Ctesiam reperiri vestigia quaedam, quae ad istam vallem probabiliter possint referri. Huc igitur referenda, quae Ctesias de hominibus albis, per montes habitantibus, \*) memoret, huc referenda, quae idem ille de

\*) Incolas hujusce vallis amoenissimae praeter alio albo esse colore, Tiefenthaler et Bernier, ab Heerenio, l. l. p. 160 allati satis testantur.

equis, deque ovium magnitudine cap. 11, forsitan etiam, quas de laeu, in quo oleum supernatet, §. 11, (ubi vid. annotatio). Sed hoc nonnisi meras esse conjecturas, ex obscuris, nec satis certis ductas vestigiis, ipse Vir sagacissimus eo, quo insignis est, candore veritatisque studio, ingenue confitetur. Namque Persarum regnum usque eo pertinere haud valuit, montesque ipsi beatos incolas ab omni exterorum populorum impetu tutos praestiterunt. Attamen ad Persas quandam eorum pervenisse notitiam, vel hic locus aperte clamare mihi videtur.

*εἰ καὶ ἐν' ἑλαττον*] i. e. quamvis pauciores numero illi sunt, qui albo apparent colore, quamvis huiusmodi homines rarius deprehenduntur. Videtur dictio referri posse ad similes, quas collegit Fischeri industria ad Veller. III, b. pag. 246, in quibus praepositio cum nomine adjuncto fere adverbiascit. Quales sunt *ἐπὶ πολλ'*, aliae. Quo item pertineret *ἐπὶ μᾶλλον*, quod in Herodoti III, 104 pro vulg. *ἐν μᾶλλον* unus offert liber, haud dampnante Wesselingio, qui ibi quaedam attulit.

Pro *εἰ καὶ* apud D. H. *ἢ καὶ*.

*ἰδεῖν δὲ καὶ αὐτόν τοιαύτας Ἰνδὰς*] apud D. Hoesch. *αὐτόν*. Mallet, si quid innovandum, *αὐτὸς*.

*πέντε ἄνδρας*] D. H. *ἄνδρας πέντε*.

## CAP. X.

*λέγει ὅτι καὶ τὸ πῦρ ἐκ τῆς Αἴτνης ῥέον κατὰ μέσον χώρον*] Significari locum, quem *εὐσεβῶν χώραν* appellatum esse docet Conon, Narrat. XLIII, [pag. 43, ed. Kanne, cuius conf. not.] jam Andreas Schottus annotaverat. Tangi videtur fabula nobilissima de Amphinomo et Anapo, fratribus, qui cum igneus torrens ab Aetna Catanam versus undas devolveret, parentibus sublatis, fugam capesserant, atque torrente ipsis ob pietatem cedente et se ipsos et parentes humeris impositos servaverant. Unde et ipsi *εὐσεβεῖς* diceban-

tur locusque fabula inclutus. Vid. Pausan. X, 28, §. 2. Strabon. VI, 2, pag. 412, B. Almelov. Valer. Max. V, 4. Extern. 4. Quos locos suggessit Largerius.

τὸν μέσον χώρον, ὅτε δικαίων ἀνδρῶν ὄντα] Faciunt huc Pausaniae verba l. l. καὶ διχῇ σχισθῆναι λέγεται τὸν ῥύακα καὶ αὐτοὺς τοὺς νεανίσκους, σὺν δὲ αὐτοῖς τοὺς γονεὺς τὸ πῦρ οὐδέν σφισι λυμνηόμενον παρεξήλθεν. — Quod ante τὸν μέσον χώρον distinctio addita in Hoescheliana, haud improbo. Pro ὄντα al. ὄντων.

καὶ ἐν Ζακύνθῳ κρηνίδας ἰχθυοφόρους εἶναι, ἐξ ὧν αἴρεται πίσσα] Male Monac. Lib. 3o αἴρεται — Auctor est Herodotus IV, 195: — εἴη δ' ὡς πᾶν, ὅκου καὶ ἐν Ζακύνθῳ ἐκ λίμνης καὶ ὕδατος πίσσαν ἀναφερομένην αὐτός ἐγὼ ὤρεον. Sequuntur plura hanc in rem, quam eandem tetigit Antigonus ex Eudoxo, Hist. Mirabil. 169: ἐκ δὲ τῆς ἐν Ζακύνθῳ λίμνης φησὶν Εὐδόξον ἱστορεῖν, ὅτι ἀναφέρεται πίσσα, καίτοι παρεχούσης αὐτῆς ἰχθῦς, ὅτι δ' ὡς ἐμβάλης εἰς ταύτην, ἐπὶ θαλάττης φαίνεσθαι, τεττάρων ὄντων ἀνὰ μέσον σταδίων; ubi haec notavit Beckmann. p. 214. »Zacynthus est insula, hodie quae Zante dicitur, quae etiam nunc picis fossilis magnam copiam praebet, de qua optime agit Spon in Itinerar. »edit. German. p. 32. Is lacum hodie ducentorum passuum »intervallo a mari distare auctor est. Liquidum hoc bitumen »Zacynthium collaudarunt quoque Dioscor. I, 99. Vitruv. »VIII, 3 et Plin. XXXV, 15, p. 715. « Atque recentiorum peregrinatorum investigationibus res ad liquidum est perducta. In quibus praeter alios hosce fontes bituminis («Erdpech.») plenos, accuratissime descripsit, additis veterum locis, illustrissimus Dodwell. »Classische u. topograph. Reise durch Griechenland; übersetzt von Sickler. « I, pag. 109 seqq. Add. Descriptionem peculiarem fontium istorum picis in Zacynthi insula, auctore Hawkins, insertam illam quidem itineribus variis, quae publici juris fecit R. Walpole, (conf. Journal. des Savans 1820. Octobr. pag. 617), et Williams Itinerr. in insulas Ionicas, in Annall. Itinerr. (Reisejournal;

Berlin 1821, März. pag. 245.) — Apud Eretrios quoque in Asiam, et Cissiam quidem a Dario translato puteum fuisse memorat Philostratus, V. Apoll. I, 23, 24, p. 30, bitumine, oleo et aqua mixtum; totamque regionem bitumine esse irriguam. Pertinet quoque huc Stephani Byzantini locus, quem plerumque in Ctesianis fragmentis exhibent, et ad Indic. cap. XI referunt. Legitur pag. 652 Pined. . s. v. Ἰέως-  
 ἔστι καὶ ἑτέρα πόλις ἐν Λιβυαῖς τῆς Σκυθίας, ἐν ᾗ λέγουσι λίμνην ἰχθύων ἔχουσαν πλῆθος· ἀφ' ᾗν εὐδίας γενομένης, ἔλαιον ἐπιπολάζει τοσούτον, ὅσον ἀρῶσθαι αὐτὸ ταῖς χειρσὶν εἰς σκάφος, καὶ χρῆσθαι αὐτῷ.

καὶ ἐν Νάξῳ κρήνην, ἐξ ἧς οἶνος ἐνίστε ῥεῖ καὶ μᾶλα ἰδύς.] De his Monacensis liber ita: ἐν τῇ Νάξῳ δὲ γῇ κρήνη φησὶν εἶναι· ἐξ ἧς οἶνος ῥεῖ καὶ μᾶλλα ἰδύς· ἀλλὰ καὶ τοῦ φασιδος ποταμοῦ τὸ ὕδωρ ἐν ἀγγείῳ διαμείναν νυχθημέρον, οἶνος ἡδιστος γίνεται, ad quae Werferus: »Scribendum autem: κρήνην . . . καὶ μᾶλλα ἰδύς. In sequentibus, quae ex Cod. Bav. Hoeschelius textui inseruit, leg διαμείναν . . . ἡδιστος.« Qui idem Werferus in Act. philoll. Monacc. II, 4, pag. 552: »Eadem apud Stephanum »Byz. s. v. Νάξος, pag. 580 Berk.: ἔστι ἐκεῖ κρήνη, ἐξ ἧς οἶνος ῥεῖ μᾶλλα ἰδύς· quae Heraclidem auctorem habent, monente Berkelio ad h. l. ex Suidá.« Tu vid. Beckmann. ad Antigon. Caryst. 160- pag. 205, qui inde rem explicat, quod veteribus non fuit cognita aeris fixi vis ac potestas, qui quidem quibusdam in fontibus inest, merique vim subinde plane adaequat; quam ipsam igitur aquae vim ignorantes vinum ex hisce fontibus effluere crediderunt. Quae vero magis ad cap. 14 spectant. Vini torrentem in Andro insula memorat Philostratus Icon. I, 25, p. 799. Plinius H. N. II, 103, sect. 106, pag. 121: »In Andro insula, templo Liberi patris, fontem Nonis Januariis semper vini sapore fluere.« Plura idem XXXI, 2, sect. 13, pag. 549, ubi vid. Harduin.

καὶ ὅτι πῦρ ἔστιν ἐγγὺς Φασήλιδος ἐν Λυκίᾳ ἀθάνατον κ. τ. λ.] Haec quidem in Codice Monacensi et ipsa legun-

tur: ἐγγὺς δὲ Φασίλιδος ἀνάγεται πῦρ ἀθάνατον· καὶ αἰεὶ  
 ἡμέραν καὶ νύκτα καίεται ἐκ πέτρας· ὕδατι μὲν οὐ σβέννυται  
 ὡσαύτως, φορητῷ δὲ σβέννυται. Ad quae haec plura adnotavit  
 VVerferus; »Scribendum Φασίλιδος ex editis. et frag. Ctes.  
 »ab Antigono Carystio servatis pag. 860 init. Wesseling. (cap.  
 »182, pag. 223, ed. Beckmann.) — ὅτι περὶ τὴν τῶν Φα-  
 »σηλίτων χώραν ἐπὶ τοῦ τῆς χιμαίρας ὄρους ἔστι τὸ καλού-  
 »μενον ἀθάνατον πῦρ· τοῦτο δὲ εἶναι μὲν εἰς ὕδωρ ἐμβάλης,  
 »καίεσθαι βέλτιον· εἶναι δὲ φορητὸν ἐπιβαλὼν πῆξῃ τις, σβέν-  
 »νυσθαι. Pro inepto φορητὸν in notis, quae Ctesiae frag-  
 »mentis leguntur subjectae, recte emendatum ex Indicis φο-  
 »ρητόν. \*) Add. Plin. Hist. Nat. II, c. 106, p. 860, ed.  
 »Wesseling: *exstingui vero terrâ aut foeno . . . .* cui quis  
 »fimo pro foeno reddendum possit suspicari. Iam vero pro εἰς  
 »ὕδωρ vel legi debet εἰς αὐτὸ ὕδωρ vel ὕδωρ molesta ista prae-  
 »positione prorsus liberari. \*\*) Est enim ἐμβάλης i. q. *infu-*  
 »*deris*. Conf. Matth. Animadvn. ad Hym. Homm. pag. 360,  
 »qui hanc Verbi βύλλειω significationem idoneis exemplis  
 »illustravit. Add. Scholiast. Arist. Vesp. 93. ἐν ᾧ ὕδωρ  
 »ἔβαλλον. . . . Quin ipsius Ctesiae locum ex Indicis pag.  
 »829. lin. 18, [cap. 14,] possum producere, qui ita in Cod.  
 »Bav. scriptus exstat: οὐ μακρὴν δὲ ταύτης ἔστιν ἑτέρα πη-  
 »γή, ἥς τὸ ὕδωρ ἐν ἀγγείῳ βληθὲν πηγνυται ὥσπερ τυ-  
 »ρός. . . . — In sequentibus verba καὶ αἰεὶ ἡμέραν καὶ  
 »νύκτα καίεσθαι ἐκ πέτρας minus eleganter in editis ita dis-  
 »junguntur: ὅτι αἰεὶ καίεται ἐπὶ πέτρας καὶ νύκτα καὶ ἡμέ-  
 »ραν. . . . Accurate et fuse hanc ῥῆσιν nuperrime illustra-  
 »vit Schaefer. ad Gregor. Corinth. p. 169. Addend. ad Seidl.  
 »libr. de Verss. Dochmm. pag. 418. \*\*\*) Multa, si vacaret

\*) Occupaverat Salmasius ad Solin. cap. 21. et Beckmann l. I.

\*\*) Meursius, quo eandem eliceret sententiam, conjecit: εἶναι μὲν  
 τις ὕδωρ ἐμβάλη.

\*\*\*) Add. Werferianis Abresch. et Perlcamp. ad Xenoph. Ephes.  
 pag. 71.

»possem adjicere, quorum e numero satius erit haec pauca  
 »seligere: Hom. Il. XIV, 269: αἰὲν ἐέλδευαι ἥματα πάντα.  
 »Conf. Odys. V, 210: αἰεὶ ἥματα πάντα. Od. VIII, 468:  
 »αἰεὶ μεμνήμην νύκτας τε καὶ ἥματα. XXIV, 745: αἰεὶ  
 »τιμώσεσθε διαμπερὲς ἥματα πάντα. Hymn. in Apoll.  
 »485: ἥματα διαμπερὲς. Il. XVI, 499: αἰεὶ κατ' ἥμαρ. Eu-  
 »rip. Troad. 407 ed. Seidl. αἰεὶ τὸ κατ' ἥμαρ. Eurip. Electr.  
 »145, ed Seidl. αἰεὶ χρόνον εἰς τὸν ἅπαντα. Cert. Hom.  
 »et Hes. pag. 485 Loesn. — Mox vocem ὁσαύτως, quae  
 »Cod. Bav. soli debetur, sic acceperim: eodem modo, uti  
 »assolet. Sequentia ita scribenda sunt: φορυτῷ δὲ σβέννυ-  
 »ται. . . . » Haec beatus Werferus larga uti solebat manu.

ἑγγὺς Φασήλιδος ἐν Λυκίᾳ] Φασίλιδος Cod. Mon.  
 30. Vid. supra. Est nomen civitatis Φάσηλις, civium Φαση-  
 λίνης. Sita urbs in confinio Lyciae et Pamphyliae; vulgo ad-  
 numerata Graecis urbibus, quae per Lyciam fuerunt disper-  
 sae, quamvis seorsim ab illis vivebant Phaselitae, suis uten-  
 tes legibus suaque republica. Vid. Salmasium Exercitt. Plin.  
 pag. 785, coll. 801 et Mannert. Geographie etc. Pant. VI,  
 Heft II, pag. 131 seq.

Quae vero Ctesias scribit de mira istius ignis immortalis  
 vi, haud vana esse, veterum scriptorum consensus \*) satis  
 clamat. Neque etiam inter recentiores Ctesianis fidem deroga-  
 runt viri, harum rerum periti. In quibus jure habendus Beck-  
 mann. qui ad l. l. Antigoni, et ad Aristotel. Auscultt. Mirabb.  
 pag. 283, coll. pag. 75, 76, plura disputavit. Cogitandum hic  
 de asphalto s. bitumine, quod vel liquidum aquae innatat et  
 paulatim indurat, vel cujus glebae induratae in terra, are-  
 nosa potissimum reperiuntur. Atque haec terra bitumine vel  
 petroleo saturata solet exhalare vapores naphthae subtilissi-  
 mae, qui facile ardent, et aqua exstingui non possunt, nam  
 supernatant illi; at terrâ, limo, stercore vel aliis hujusmodi

\*) Congessit veterum locos de hoc igni immortali in Lycia Beck-  
 mann. ad Aristotel. l. l. pag. 283.



quisquiliis si obruuntur. Quod vel ante Beckmann. jam Salmasius monuerat, Exercitt. Plinn. pag. 244, 245. Atque nuperrimus, qui Asiae minoris oras ac litora peragravit, Anglus homo, *Beaufort*, in iis regionibus, quae terram olim Phaselitarum sunt proximae, locum offendit, ubi ignis semper flagrans vel hodie conspicitur, qui, ut incolae certe contendunt, exstingui prorsus nequit, montium ignivomorum ad instar. Lacus iste hodie *Yanar* vocatur, Ctesiaeque verba eximie comprobant. Fuit etiam veteribus, qui quandam Vulcaniam vim in eodem inesse odorati sunt, Vulcano consecratus locus, atque fabulae nobilissimae de *Chimaera* locum dedisse videtur, uti jam Plinius significavit. Vid. Götting. Gelehrt. Anzeig. 1819, nro. 52, pag. 515. — Similem terram ignivomam juxta Apolloniam fuisse accepimus, loco et ipso consecrato, vid. Plut. Syll. 27, et Aristotel. Auscult. Mirabb. cap. 139, ibiq. Beckmanni laud. pag. 282. Plura vid. apud Dodwelk l. l. pag. 34, 35. Conf. etiam Leonhardii Handbuch der Oryktognosie pag. 681.

ὁμοίως καὶ ἐν Αἴτνῃ καὶ Προύσῃ διηγεκῶς ἀνάγεται πῦρ. Haec verba ex solo Monacensi libro in textum irreperunt, Indicare videntur, hic potius de igne Vulcanio, vel de monte ignivomo esse cogitandum, quam de terra bituminosa, quae incendatur. — De *Prusa*, Bithyniae vel Mysiae urbe (nam utraque in terra ejusdem nominis exstat urbs, utraque monti adjacens) conf. Strabon. XII, p. 844 seqq. At nulla illic mentio montis ignivomi. Est tamen mihi hic suspicio, dici eam Prusam, quae Olympo monti fuit vicina, Cios olim dicta, et fontibus quoque miraculosis, aliis id genus inclitya. Quo me ducunt Antigoni Carystii narrata cap. 54 et 55.

#### C A P. XI.

ὅτι ἐν μέσῃ τῇ Ἰνδικῇ ἄνθρωποι εἰσὶ μέλανες καὶ καλοῦνται Πυγμαῖοι] Liber Monacensis: ἐν μέσῃ δὲ τῇ Ἰνδικῇ οἰκοῦσι οἱ Πυγμαῖοι καλούμενοι ἄνθρωποι, μικροὶ λίαν ὥς ἑνος πύ-

χεως· ἢ ἐνὸς ἡμίσεως (scrib. ἡμίσεος ex editt.) κόμην ἔχουσι μακρὰν καὶ πώγωνα· ἔχουσι δὲ αἰδοῖον μέγα ὥστε φθάνειν (in marg. Cod. ψαύειν) τῶν σφυρῶν αὐτῶν. Οἱ βόες καὶ οἱ ὄνοι αὐτῶν ὥς κριοί· ἔστι δὲ καὶ ἡ λίμνη μεγάλη σταδίων ὦ· ἐπὶ τῇ δὲ τῆς λίμνης ἐμφύεται ἔλαιον ὥς τὸ ἡμέτερον καὶ διαπλοιαρίαν (Leg. διὰ πλοι.) ἀπαρίονται τοῦτο καὶ χρῶνται· ἔστι δὲ αὐτόθι καὶ ἀργύριον πολὺ καὶ μέταλλα ἀργύρεα. — Pro ὅτι μέση D. H. ὅτι ἐν μέσῃ quod repetimus. Mon. lib. 3o sine ἐν. In seqq. H. St. μέγαν φύσωσιν, cum apud D. Hoesch. μέγα φύσωσιν. Ibid. pro αὐτοὶ δὲ σιμοὶ τε, quod et in Mon. 3o, αὐτοὶ τε σ. τ. — Pro ἐπὶ τὰ γόνυα καὶ ἔτι κατώτερον Cod. Mon. 3o: τὰ γόνυα ἔστι κατώτερον, et mox pro ἐπιδαν, ἐπεὶ δ' αὖν. Idem ἱμάτιον pro ἱμάτιον.

Multa sunt, quae de Pygmaeis, de illorum statura, belloque cum gruibus gesto confabulati sunt Graeci. \*) Namque ad res sacras religionemque illos traduxerunt, ut plane cum diis Memphiticis, Pataecis ac Dioscuris convenire videantur. Quo imprimis valuit statura, quam illis tribuit Ctesias, promissior capillus, quae ipsa plane congruunt cum quibusdam et Aegyptiorum et Graecorum simulacris deformibus. \*\*) Quae tamen nunc missa faciamus. Audiamus Plinium, qui probabiliter e Ctesia, quem eodem capite laudat, sua desumit, Hist. Nat. VII, 2, T. I, pag. 373. — »Supra hoc extrema in »parte montium Spithamaei Pygmaei narrantur, ternas spithamas longitudine, hoc est, ternos dodrantes non excedentes, »salubri coelo, semperque vernante, montibus ab Aquilone »oppositis; quos a gruibus infestari Homerus quoque prodi-

\*) Vid. inprimis Homer. Jl. III, 6, ibique Eustath. p. 372, lin. 6 seqq. et Heynium, Observv. pag. 449 seq. Tom. IV. Add. Aristotel. Hist. Anim. VIII, 12, pag. 907 E. s. VIII, 14, §. 2, ubi cf. Schneid. nott. p. 620. Philostrat. V. Apoll. III, 47, pag. 133 seqq. Plinius H. Nat. VII, 2, pag. 374 Hard.

\*\*) Vid. Creuzeri Dionysus I, pag. 133 seq.

»dit. Fama est etc. etc.« Atque similia alios memoriae prodidisse e Strabone intelligimus, libr. XV, cap. 1, p. 1037 B. pag. 289, Tauchn. coll. II, p. 121 C. Exoritur autem hinc quaestio, utrum re vera talis exstiterit gens, qualem Ctesias descripserit, necne. Ad fabulas rejicit Heeren. Ideen etc. I, 1, pag. 368, neque tamen a Ctesiâ ipsô fictas, sed mere Indicas, indeque per totam Asiam ad Europam usque perlatas, quandoquidem apud Marcopolum, qui bis mille post annis Indiam peregrinatus est, similia fere legantur. Namque ab Indis auctor est, hujusmodi figuras fictas ac monstra ad exteros mitti, quo fidem istis pararent, simulque utilitatem quandam inde caperent; quae eadem fraus si prisco admodum aevo jam exstiterit, quod primum est ad credendum, hand profecto mirabere, qui Graecis harum rerum fama, ab ipsis deinceps auctarum et amplificatarum innotescere potuerit. - In alia tamen abit Malte - Brun Nouvelles Annales des voyages l. l. pag. 355 seq. Payllos enim (de quibus post) unam eandemque esse gentem vult atque Pygmaeos, media in India a Ctesiâ collocatos. Et quum Tournierius in terra Butan viderit hominem minimum statura deformemque, quale equorum minimorum in Indiae montibus existit genus, non prorsus verisimile non esse, si Pygmaeorum gentem re vera in India exstitisse credamus. Quo vel illud accedit, quod in Ainos, insulis Curilibus incolas deprehendi ait, qui magnam partem quatuor tantum pedes altitudine habeant, quique longis capillis, quibus per corpus sunt tecti, eodem modo, quo Ctesiani Pygmaei, pro veste uti possint. Quodsi tale exstitit genus, idem vel adhuc in desertis ac remotis terrae Tibetanæ regionibus, incognitis fere, vivere et potuit et potest. Haec ille; quae si non usquequaque pro veris habeam, tamen mihi quidem est persuasum, re vera fuisse gentem, Pygmaeorum nomine, reliquis forsitan minorem atque infirmiore, deformem, inque montium jugis ac solitudinibus habitantem, ideoque et ipsam minus cognitam, ut mirac istae apud exteros inde ferrentur

narratione, quae quo ulterius praecessissent, ad Graecos usque, eo magis sint auctae amplificataeque. Ctesias sua procul dubio audiendo a Persis acceperat, ad quos ista commenta ab India ipsa, terra fere incognita ac fabulosa sunt delata. Atque huc inprimis faciunt, quae supra ex Heeremii Ideen etc. attulimus. Quare vix Cuvieri in sententiam discedere licet, qui totam fabulam ad poetarum vel artificum commenta revocat. Cum enim in tabulis vel monumentis reges victores multo majores quam pro humana forma, victi autem multo inferiores exhiberentur, inde fabulam de Pygmaeis originem cepisse verisimile putat. V. Cuviers Ansichten der Urwelt pag. 61.

οἱ μακρότατοι αὐτῶν, πήχεων δύο] Homines τετραπήγεις, trans Indum inveniri, refert Philostratus V. Apoll. II, 4, p. 52, ubi aliorum hanc in rem testimonia suggestit Olearius.

τὰ δὲ πρόβατα αὐτῶν, ὡς ἄρνες καὶ αἱ βόες καὶ οἱ ὄνοι, σχεδὸν ὅσον κριοῖ κ. τ. λ.] Eadem Aelianus Nat. Animal. XVI, 37, in eo modo dissentiens, quod, quae Ctesias Pygmaeis, ille Psyllis tribuit: παρὰ γε τοῖς Ψύλλοις καλουμένοις τῶν Ἰνδῶν (εἰσὶ γὰρ καὶ Λιβύων ἕτεροι) ἵπποι γίνονται τῶν κριοῦν οὐ μείζους, καὶ τὰ πρόβατα ἰδεῖν μικρὰ κατὰ τοὺς ἄρνας, καὶ οἱ ὄνοι δὲ τοσοῦτοι γίνονται τὸ μέγεθος, καὶ οἱ ἡμίονοι καὶ οἱ βοῦς, καὶ πᾶν κτήνος ἕτερον ὀτιοῦν. Ἐν δὲ ἐν Ἰνδοῖς οὐ φασι γίνεσθαι κ. τ. λ. Quae mihi vix dubia, quin e Ctesia profluxerint, cujus ejusdem continuo diserta mentio. Vera tamen sunt, si quidem recentiorum peregrinatorum testimonia audiamus. Nam quaedam Indiae regiones maximam partem boves graciles, minores ac deformes alunt, ut terrae, quae hodie dicitur *Adschmyr* et *Badricassram*, *Sheilan* insula, in qua boves vix sunt majores vitulis Anglicis unius anni. Ac praecipue in terra, cui nomen est *Shourate*, hujus generis boves nimis tenues minimaeque reperiuntur, quae Anglicos canes (*Doggen* vulgo dicunt) magnitudine vix aequant. Cacterum utiles atque aptas esse affirmant. Vid.

Wahlii Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 824. Comprobavit Malte - Brun (Précis de la Géograph. univers. IV, p. 34) in insula Ceylon et prope Surate boves reperiri »qui n' ont »que la taille d'un dogue, v. Pennant Hist. quadrup. I, tab. 3. « Add. *Cuviers Ansichten von der Urwelt*. pag. 55, version. vernac.

καὶ οἱ ἵπποι αὐτῶν καὶ οἱ ἡμίονοι καὶ τὰ ἄλλα κτήνη πάντων, οὐδὲν μείζω κριῶν] De Indicis equis, parva statura gracilitateque insignibus, deque asinis, quorum praecipue in India septentrionali usus, vid. Wahlium l. l. pag. 815 — 819. Etiam Malte - Brun l. l. pag. 32 asserit, in Bengaliam inveniri equorum quoddam genus, valde parvum, sed idem celerrimum, nomine *Tatou*.

καὶ τὰ ἄλλα κτήνη πάντα] D. H. πάντα ζῶα. Ibid. mox: καὶ νόμοισι et λαγούς τε καὶ ἄλων. Sed δὲ habet etiam Monac. 30. Idem pro κυσίν: κυσί.

λαγούς δὲ καὶ ἀλώπεκας θηρεύουσι, οὐ τοῖς κυσίν, ἀλλὰ κῶραξ καὶ κυτσί καὶ κορώναις καὶ ἀετοῖς] Copiosius locum exscripsit Aelianus Nat. An. IV, 26, pro Pygmaeis Indos in universum memorans, apud quos talis venatio locum habuerit. Loquitur etiam Aristoteles Auscultt. Mirabb. cap. 128 de admirabili venatione per aves feras instituta, quae Thracibus in usu fuerit; ad quem locum apte nos Ctesiae admonuit Beckmann. pag. 264, qui quidem in his prima artis falconariae rudimenta agnoscit, amandatque ad ea, quae ipse dederit in Beyträge zur Geschichte der Erfind. Vol. II, pag. 157. Et omnem per Indiam huncce lepores et vulpes venandi morem aquilarum et falconum ope obtinuisse, allatum illum quidem a Mogolis, uti videtur, edocuit Malte - Brun (Nouvelles Annales d. Voyag. l. l. p. 355), ut vel adhuc e terris, quibus nomen est Caschemyr, Kauschkaur, Tibet minor, optimi falcones afferantur; v. Agen Akberi I, 306, Heeren. Ideen etc. I, 1, pag. 369. Nam hodieque venatio avium ope per orientem usitata; vid. Kaempfer Amoenitt. exotice. pag. 131. Shaw, Reisen in die Levante (Leipzig 1765, pag. 300.)

Locos, qui de veterum more per accipitres venandi loquuntur, conguessit Bochart. Hierozoic. Part. II, lib. II, cap. 19, pag. m. 270 seq., qui idem, l. l. lib. III, cap. 13, p. m. 855, 856, multus de vario vulpium venatu, quem difficillimum veteres habebant, nec nostri loci immemor. Sic etiam in libris Judaeorum sacris vix canes ad venandum aptas invenias; retibus illi vel fossis vel sagittis vel hasta feras venantur; cujus moris si attineret, multos locos afferre possem.

ἐλαιον ὡς τὸ ἡμέτερον ἐπίσταται] Verba ὡς τὸ ἡμέτερον e Cod. Bav. (Monacensi) inseruit D. H. — De re vid. not. ad cap. X.

χρῶνται δὲ καὶ σησάμῳ] D. H. σισάμῳ. C. Vatic. σισαμίνῳ.

ἔχει δὲ ἡ λίμνη καὶ ἰχθύας] Haud scio an H. Stephanus rectum verborum ordinem restituerit, quando ista verba post κρεῖσσον δὲ τὸ λυμναῖον collocat. Idem paulo ante pro χρῶνται δὲ καὶ σησάμῳ mavult χρ. δὲ καὶ σισαμίνῳ e Cod. Vaticano. Haud inepte. Intelligas ἐλαιον vel simile quid. Conf. Xenoph. Anab. IV, 4, 8: χρίσμα ᾧ ἐχρῶντο ἀντ' ἐλαίου, σύειον, καὶ σησάμινον, καὶ ἀμυγδάλινον. Quem locum Suidas respexit Tom. III, pag. 309. Add. Polyæn. IV, 3, 32, ubi et sesamini olei et amygdalini apud Persas usitati fit mentio. Hinc quoque Plinius Hist. Nat. XXIII, 4, et XIII, 1: *sesaminum oleum*. Et XVIII, 10: »Aestiva frumenta diximus, sesamam, milium, »panicum. Sesama ab Indis venit: ex ea et oleum faciunt. »Color ejus candidus.« Hinc *oleum sesamae* crebro apud »Plinium memoratur; cf. VI, 28, XV, 7, XXII, 25. Conf. Dioscorid. II, 119 — 121, et Theophrast. Hist. Plant. I, 11, 3, 18, 13, VIII, 3, 1, Schneid. et quae plura ille collaudat in Ind. Opp. Theophrastt. pag. 499. Curtius VII, 4, 23: »Succo ex *sesama* expresso, haud secus quam oleo, artus »perungebant« ubi vid. Freinshem. Conf. Salmasius Exercitt. Plinn. pag. 1033 et Sprengel Histor. Botan. I, p. 79. De Persarum oleo, ex sesamo vel nucibus parato egit quoque Reynier de l' Economie publique des Perses. p. 283.

καὶ τῇ καρύνῳ χρῶνται] Auctor est Plinius Hist. Nat. XV, 7: »Fit (sc. oleum) e nucibus juglandibus, quod *caryinon* vocant.« Idem XXIII, 4: »E nuce vero juglande (sc. oleum), quod *caryinum* appellavimus, alopeciiis utile est.« Conf. hanc in rem disputantem Salmasium Exercitt. Plinn. pag. 602, 603. Caeterum de simili fonte Antigonus Carystius tradit ex Lyco Rhegino, cap. 154, qui et ipse oleo fluit, quo in lucernis utuntur, cujusque ope tubercula scabiemque sanant. Atque etiam auctor est Aristoteles Auscultt. Mirabb. cap. 123, de simili fonte in Carthaginiensium ditone, qui et ipse oleo fluit. Ad quem locum doctiss. Beckmann. pag. 253, non solum reliqua et hujus et aliorum similium fontium testimonia, quae apud veteres occurrunt, collegit, sed etiam in causas hujus rei inquisivit. Liquorem enim sive pinguetudinem in hujuscemodi fontibus sine controversia *naphtham* esse vult, quod oleum minerale aquae innatare, sed paulatim in petroleum impurius abire et in asphaltum tandem indurare solet. Atque hujusmodi aquae bituminosae subinde inveniuntur. Vid. quae laudavit Beckmann. l. l. et conf. infra cap. 32 ibiq. nott.

καρύνῳ] Mon. Lib. 30, καρύνῳ.

καὶ ἀργύρεα μέταλλα, οὐ βυθία, ἀλλὰ βαθύτερα εἶναι φησὶ τὰ ἐν Βάκτροις] Adhuc usque fossarum altissimarum reliquiae, unde aurum argentumque proveniebat, conspiciuntur in monte *Waisli kara*, in regione Chiwae, quae Oxo s. Gihoni est vicina; Vid. Heerenii Ideen etc. I, 1, pag. 116 ed. tert. ibique laud. Allgem. Geogr. Ephem. 1804 August. p. 447. Sunt quam maxime nobilitatae ut apud veteres, ita apud recentiores argenteae fodinae per Indiam septentrionalem, eaeque cum in montibus Belour et Badachschem, tum vero praecipue in Bactria finitima, jam olim per omnem antiquitatem celebratissimae, quarum ruinas vel adhuc reperias. Accurate, nec nostro loco omisso, Wahlius Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 746. Eodem Ctesiae loco usus Bayerus Histor. Regn. Bactr. cap. 44, pag. 106, de Bactrianis metal-

lis, postera aetate celeberrimis. Nec immemor ille nummorum senioris regni Bactriani, inde fusorum, cum Graeca plerumque inscriptione.

*εἶναι φησὶ*] In Hoesch. *εἶναι φασι*.

## CAP. XII.

*ὥσπερ ἐν τῷ Πακτωλῷ ποταμῷ*] Res Graecis satis nota poetisque decantata. Vid. mod. Salmasii Exercitt. Plinn. p. 837 et Olear. ad Philostrat. Vit. Apollon. VI, 37, pag. 274.

Caeterum Cod. Monac. haec ita exhibet: *καὶ χρυσὸς οὐκ ἐν ποταμοῖς ὥσπερ ἐν τῷ Πακτωλῷ, ἀλλ' ἐν μεγάλοις ὄρεσι καὶ τραχέσι· ὅκοι (scr. ἐκεῖ) εἰσὶ καὶ οἱ Γρύπες ὄρεα τετραπόδα· τὸ μέγεθος ὡς λύκοι· συνέλη καὶ ὄνυχας ὡς λέοντες.*

Quae vero hic Ctesias de auro Indico memoriae prodidit, haud ita accipiendum opinor, ac si e fluminibus prorsus nullum eveniat Indis aurum, sed praeter aurum, quod flumina haud pauca secum trahunt, etiam in montibus inveniri, quod effodiendo capiatur. Nam auro plenissimos esse Indiae fluvios, multorum probatissimorum scriptorum fide constat; qui omnino Indiam auro ditissimam esse tradunt. Legantur veterum testimonia apud Freinshem. ad Curtium VIII, 9, 18, coll. Heeren. Ideen etc. I, 2, pag. 637 seq. ed. III, ac Malte-Brun Precis etc. IV, pag. 27 seqq. et Nouvelles Annales d. Voyag. II, 2, pag. 354.

*ἐν οἷς οἰκοῦσι Γρύπες κ. τ. λ.*] Copiosioremem possis redere locum ex iis, quae multa, Ctesiam ipsum collaudans, habet Aelianus Nat. Animal. IV, 27 et qui eum excerptit Phile de Animall. propriett. 2, pag. 15 seqq. ubi vid. de Pauw. Add. Herodot. III, 116, IV, 13, 27. Reliquos de Gryphibus veterum locos haud paucos Velthemii industria congegessit Sammlung v. Aufsätzen etc. P. II, pag. 267. Addit Largerius Phil. de Animall. propriett. pag. 14 seq. et Pisid. s. v. *κοσμουργία* vs. 907. Fabulam ipsam de Gryphibus explicare, et Ctesiam a mendacii fictionisque crimine



vindicare studuit Comes Illustriss. de Veltheim peculiari disputatione, qua luculentissima acuminis ingeniiue sui dedit specimina: »Von den goldgrabenden Ameisen und Greifen der Alten, eine Vermuthung« v. vermischte Aufsätze, pag. 267 seqq. Tom. II. Narrationes quidem Ctesiae aliorumque fabulosas uti videtur, non statim rejiciendas, sed potius explicandas enucleandasve esse ponit. Hinc istam fabulam ad auri lotionem refert, quae, qua ratione factitata sit apud veteres, ex hoc ipso loco sit repetenda. Nam in desertis *Cobi*, ubi adhuc hac ratione aurum capiant, aurum esse captum multorum hominum ope, qui e servis plerumque sumti fuerint, vel e captivis vel iis, qui aliquid grave deliquerint. Ad quos vero Indiae reges istud aurum sit perlatum, hos ipsos sedulo curasse, ne quid foris efflueret, unde scilicet auri tanta vis ad ipsos perveniret. Omnem igitur communionem ut interciperent, magnopere illos studuisse, omnia vigiliis atque custodiis, cum hominum, tum canum cingentes, ne quis propius accederet. Itaque etiam non abs re illis fuisse, quin miram de istis locis per se jam remotis parumque cognitis dispargerent famam, multaque miraculosa, horrendave de istis comminiscerentur; vel ea, quae de locis difficilimis gravissimisque aditu sentiebant vulgo, et magis augerent et amplificarent. Velthemii disputatis adjice Heerenium, Ideen etc. I, 2, pag. 197 seq. et ipsum Aeliani vel potius Ctesiae locum illustrantem. Indos istos, de quibus Ctesias, esse ex septentrionalis Indiae incolis, desertaque, unde aurum petierint, nunc dici *Cobi* \*), tanta quidem amplitudine, ut Indi eo profecti vix ante tertium aut quartum annum redire potuerint, quemadmodum ex Ctesia plane tradit Aelianus. Atque hac ratione commercium quoddam Sinam (China) inter atque Indiam institutam fuisse, hinc idem ille concludit, l. l. pag. 668 seq.

---

\*) Deserta ista in immensum late potentia descripsit Wahl. Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 481 seqq.

Qui viri licet vel plurimum locis in lucam obcurissimum attulissent, tamen exortus est, qui nec minus adtiorum adeoque magis probabilia opinor, de hisce viderit. Vid. Vahl. Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 488 seqq. copiosissime in hoc argumento illustrando versantem. Unde potiora cum lectoribus communicabo, quorum haud parvum referre par est, vera in his videant, an meras fictiones. Gryphos enim, quae sit Asiae septentrionalis ejusdemque posterioris gentis, unam eandemque esse vult atque Rypos, Rifaeos, Gryphea, quin adeo Hyperboreos, et quibuscumque demum nomini- bus hi ipsi obveniant, qui pro incolis montium altissimorum Asiae, *Altai* sive *Altai-Alin* habendi sint, quique primi per *Asiam metallorum effodiendorum artem exercuisse* videantur; ut Gryphum aurum nihil sit aliud, nisi aurum, ex metallis sive fodinis captum. Quarum vero gentium, quippe quae nimis remotae, in montium jugis terrisque vel nomine solo fortasse aut fama tantum cognitae, ideoque miraculosis habitarent, notitia quum pertenuis atque exigua ad reliquos Asiae, Indiae potissimum populos pervenisset, haud mirum, quod, quae pauca acceperant, cum alterâ famâ de ave Gryphe (Greif) facile confusa fuerint ac permixta, ut in unam eandemque fabulam fere coaluerint. Proinde commenta ista de avibus ingentibus, quae montium in cacuminibus habitantes, custodias ibi atque excubias agunt, ne quis aurum, ipsis commissum auferat. \*) Hactenus ille.

Superest, ut Rhodii hac de re sententiam in medium proferam. Vid. Ueber Alter und Werth einiger Morgenländischer Urkunden. pag. 98 seqq. Add. Ejusdem: Die heilige Sage der Baktrer, Meder etc. pag. 227 seq. A religiosa Persarum doctrina rationem ille repetiit. Significari vult per Gryphos, genios istos Ahrimanios, quorum frequens in sacris Persarum libris mentio, ubi nomine *Dews* insigniuntur. Eos enim per deserta palari ac vagari, peregrinatores

---

\*) Cf. etiam Creuzeri Symbolic. I, pag. 540, coll. pag. 441.

aquarum inopia premere, ventis sabulosis et internocivis, Typhonios adeo dicas, quos is solus, qui velocissimis utatur equis, effugere possit. Quae tamen ipsa parum firma parumque probata contendit Hammerus in Annall. Vienn. IX, p. 53 Not. Neque enim avi *Simarg* (Sphinx) neque avi *Rock* (Ctesianae γρύψ) quidquam esse commune cum iis, qui nomine τῶν *Dews* plerumque occurrant. Adjecit etiam vir peritus, vocabulo *Rock*, praeter vulgarem *genarum* significationem, duplicem tribui significationem, quarum prima sit hominis fortis ac strenui in pugnando, herois adeo (*Recken*), altera avis miraculosae, qualem Gryphem fuisse constat. Add. eundem in Annall. Heidelbergg. 1823. Nro. 6, pag. 92, 93. Fuerunt etiam, qui aurum custodientes Gryphes unos eosdemque esse ducerent atque *Cherubim* sacrae scripturae, qui Paradisi introitu excubias ac vigilias agunt. Namque auri plenā terrā, quam Gryphes custodiant, significari paradisum, in quo auream homines aetatem degerint, cujusque memoria alte ipsorum animis sit impressa. Vid. Hasse Entdeckungg. im Felde der ältesten Erd- u. Menschen-Geschichte, pag. 235 ff- et Hartmann Aufklärungg. über Asien I, p. 137 sqq.

### C A P. XIII.

ὅτι τὰ πρόβατα τῶν Ἰνδῶν κ. τ. λ.] In compendium pro more redegit Liber Monacensis: τὰ δὲ πρόβατα τῶν Ἰνδῶν καὶ αἱ αἰγες μείζους εἰσὶν ὄνων καὶ τίκτουσιν ἀνὰ δ' καὶ στ' ὥς δὲ οὗθ' ἡμέρος οὐτ' ἄγριος ἔστιν ἐν Ἰνδίᾳ. — Mox e Hoeschel. revocavi ἔχουσι δὲ οὐράς μεγάλας, Vulgo sine δέ.

Multum autem omnino operae in pecoribus alendis ac praecipue ovibus posnerunt Indi; quod vel alii Ctesiae loci luculenter commonstrant, cap. 22: τρέφουσι δὲ καὶ πρόβατα πολλὰ καὶ αἰγας καὶ ὄνους· cap. 23: οὗτος δ' αὐτῶν πλουσιώτατος νομίζεται εἶναι, ᾧ ἂν πλείστα πρόβατα ᾗ· ἣ δὲ ἄλλη οὐσία, παραπλησία. cap. 24: πρόβατα δὲ πολλὰ τρέφουσι καὶ βοὺς καὶ αἰγας καὶ ὄως. Alios aliorum locos unā cum his attulit

Heeren. Ideen etc. I, 1, pag. 368, 369; quibus, quae Ctesias prodidit, eo verisimiliora videntur, quo magis adhuc ex iis regionibus, quae circa Thibet, Kaschmyr montesque illos sunt sitae, optima lana proveniat. Nam vel antiquis Babylonis ac Phoenicibus lana ista allata est, subtilissima illa quidem, unde tenuissima vestimenta elaborarent, proveniens ex India septentrionali, e terra Belur et Kaschmyr, ejusdemque confiniis; quae quidem regiones prae caeteris nutritione et ovium cultu excellebant. Vid. ibid. pag. 94. Confirmat, quae de lana Indica egregia oviumque proventu Ctesias habet, Malte-Brun Precis de la Geogr. IV, p. 33. Nouvelles Annales etc. pag. 355. Ctesiaeque locum de ovibus, quae in terra Kaschmyr pascuntur, accipit. Inprimis, quae ille de ovibus magnis, haec accipienda esse de quodam caprarum maximarum genere, quod in interiori Tibet minore alatur, (*grands moutons* appellat); reliquas oves esse probabiliter eas, quas hodie indigenae vallis Kaschmyr vocant *handou*. Vid. quoque super hac re disputantem. Wahlium, Erdbeschreib. v. Ost. pag. 820 seq. et Reynier de l'Economie rurale d. Pers. pag. 316. Cuvier. Ansichten von der Urwelt pag. 55, vers. vernacul.

ἀνὰ τέσσαρα καὶ ἑξ] ἀνὰ h. l. distributive accipiendum: pariunt *quaternos* aut *senos*; vid. Fischer. ad Welleri Gramm. Spec. II, pag. 167, III, 6, pag. 163.

ὅς δὲ οὔτε ἡμέρος κ. τ. λ.] Mon. Lib. 30, ὅς. Eadem ex Ctesia opinor, Aelianus Nat. Animal. XVI, 37: ἦν δὲ ἐν Ἰνδοῖς οὐ φασι γίνεσθαι οὔτε ἡμέρον, οὔτε ἄγριον· μυσάονται δὲ καὶ ἐσθίειν τοῦδε τοῦ ζώου Ἰνδοί, καὶ οὐκ ἂν γένουσι ποτε ὑέων, ὥσπερ οὐδὲ ἀνθρωπείων οἱ αὐτοί. Idem III, 3: ἦν οὔτε ἄγριον οὔτε ἡμέρον ἐν Ἰνδοῖς γένεσθαι λέγει Κτησίας, πρόβατα δὲ τὰ ἐκείνων οὐρὸς πῆχως ἔχειν τὸ πλάτος ποῦ φησιν. - Aristotel. Hist. Anim. VIII, 28, (27, §. 3,) ἐν δὲ τῇ Ἰνδικῇ, ὡς φησι Κτησίας, οὐκ ἂν ἀξιόπιστος, οὔτε ἡμέρος, οὔτ' ἄγριος σὺς· ubi Schneider. Curr. posterr. p. 475, apte

collaudavit Palladium \*) de Brachmm. p. 5, (in quo scriptore ille omnino Ctesiana vestigia haud raro detexisse sibi videtur) *χοῖρος γὰρ ἀπὸ Θηβαΐδος οὐκ ἔτι εὕρεται ἐν τοῖς μέρεσι Ἰνδίας ἢ Αἰθιοπίας, δι' ὑπερβολὴν καυμάτων*. Recte tamen Indos inter eas recenset gentes doctissimus Bochart. Hierozoic. II, 57, p. m. 703, quae a suum esu abstinuerint, ut potius Philostrato sues in Indorum dapibus memoranti (Vit. Apoll. II, 28, pag. 80,) nulla sit habenda fides. At hodie apud Indos plurimas reperiri sues, satis edocuit Oedmann, Vermischte Samml. aus d. Naturkunde I Heft, p. 38, Vers. Gröning. Si igitur reapse in India nunc inveniuntur sues, tamen hae ipsae minimi faciuntur ab incolis, neque earundem nutritioni ullam dant operam; ut igitur caro nullam voluptatem edendi efficiat, ab que solis Europaeis, qui illuc veniunt, edatur; Vid. Wahl. l. l. pag. 823.

*οἱ δὲ φοίνικες οἱ ἐν Ἰνδοῖς καὶ οἱ τούτων βέλαντοι, τριπλάσιοι τῶν ἐν Βαβυλῶνι*] De palmis quam maxime fructiferis, quas Babylonica terra continebat, locus classicus est Herodoti I, 193, fin. et Diodori II, 53, coll. Schneider. ad Theophrast. H. Plant. II, 6, 10, pag. 125 seq.

Significatur autem, ni fallor, a Ctesia arbor ista, quam *Palma dactyliferam* sive *Phoenicem dactyliferam* vocant, quae per totam Asiam fere est cognita, accuratius descripta a Haempfero Amoen. Exot. Fasc. IV, Relat. II, et a Wahl. l. l. pag. 779. De palma Indica ita fere ille, p. 667, ut alia multa taceam: »Sylvestri classi palmarum accensenda venit »parva quaedam Palma Indica, quam copiosam Ceylana Insula, rariorem Malabaria, (sub nomine Hatuu Indel i. e. sylvestris palma) rarissimam terra Gangetica videndam exhibuerunt, dactylos ferentem minores, rubros, quodammodo

---

\*) edit. Bissaei Londini 1665 4to. Attamen Palladii ipsius huncce libellum esse negat Cave scriptt. ecclesiast. histor. liter. Vol. I, cap. 377. Videri tamen libellum a Christiano quodam homine conscriptum, floreante adhuc re Romana.

»edules, carne farinulenta, ex qua coctionis ope mellis speciem Indi nonnunquam eliciunt.« Sed ipsa legi debet Viri D. disputatio copiosa. De Indicis palmis auctor quoque est Palladius de Brachmm. p. 4: ἔχει δὲ καὶ φοίνικας (sc. India) καὶ τὸ κάρυον τὸ μέγιστον τὸ Ἰνδικοῦν καὶ τὸ λεπτόν τὸ ἀρωματίζον. — De usu ac praestantia palmarum per terras Persarum disseruit quoque *Reynier* de l'Economie publique et rurale des Perses. Geneve 1819, pag. 286 seqq.

ὅτι τὰ πρόβατα τῶν Ἰνδῶν καὶ etc.] Miror interpretes adhuc fugisse Aeliani locum, qui procul dubio ex hoc *Ctesias* loco est descriptus, ut bene ad illum *Schneiderus* quoque monuit, IV, 32. Loquitur de re pecuaria Indorum: τὰς αἰγας δὲ καὶ τὰς οἰς ὄρων τῶν μεγίστων μείζοντας ἀκούω, καὶ ἀποκύειν τέτταρα ἐκάστην· οὐ μείω γε μὲν τῶν τριῶν, οὐτ' αἰξ Ἰνδική, οὐτ' ἂν οἰς ποτὲ τέκοι. Καὶ τοῖς μὲν προβάτοις αἰ οὐραὶ πρὸς τὸν πόδα τέτταται· αἱ δὲ αἰγες μηρίστας ἔχουσιν, ὥστε ἐπαυαίνειν γῆς ὀλίγου. Τῶν μὲν οὖν ὄρων τῶν τίκτων ἀγαθῶν ἀποκόπτουσι τὰς οὐράς οἱ νομεῖς, ἵνα ἀποβαίνωνται, ἐκ δὲ τῆς πιμελῆς τῆς τούτων καὶ ἔλαιον ἀποθλίβουσι. Τῶν δὲ ἀρρένων διατέμνουσι τὰς οὐράς καὶ ἐξαίρουσι τὸ στέαρ καὶ ἐπιζέωπυτοι, καὶ ἐνοῦται πάλιν ἡ τομὴ καὶ ἀφανίζεται τὰ ἔργα αὐτῆς. Atque sunt multi veteres de caudis ovium magnis crassisque, quas Syria, Arabia atque India alebat. Congessit locos *Bocharti* industria in *Hierozoic.* II, cap. 45, p. m. 495. coll. *Wahl.* l. l. p. 820. Est inprimis, qui huc pertinet, *Herodoti* locus de ovibus Arabicis, III, 113, ubi vid. *Largerii* notam. Confer sis denique *Palladium* de Brachmm. pag. 5, ἐστὶ δὲ τὰ πρόβατα τετριχωμένα ἕνευ ἐρέας, γαλακτοφόρα λίαν πλατείας ἔχοντά οὐρός. Κέχρηται δὲ καὶ κρεωφαγία αἰγῶν καὶ προβάτων.

καὶ ποταμόν φησιν ἐκ πέτρας ῥέοντα μέλι etc.] *Liber Monacensis*: ἐστὶ δὲ κακεῖ πηγὴ ἐν τινὶ πέτρῃ, \*) ῥέοντα μέλι

\*) »Scrib. πηγὴ . . . ῥέονσα μέλι. Sunt tamen fortasse, qui ῥέοντα culpaе atque socordiae ejus hominis, qui ex ampliori Epi-

ὡς το καθ' ἡμᾶς· οὐ μακρὰ (leg. μακράν) δὲ ταύτης ἔστιν  
 ἑτέρα πηγή, ἥς τὸ ὕδωρ ἐν ἀγγελίῳ βληθὲν πήννυται ὡσερ  
 τυρός· τοῦτου δ' οὖν τοῦ πυκτοῦ ἐὰν μετασχεῖ τις τρεῖς κοτύ-  
 λους, \*) ἐξαγγέλει πάντα, ὅσα ἔπραξε· παραφρονεῖ γὰρ καὶ  
 μαίνεται τὴν τοιαύτην ἡμέραν. Ad quae *Werferus* ita: »scri-  
 »bendum: τοῦτου δ' οὖν τοῦ πυκτοῦ ἐὰν μετάσχη τις . . . .  
 »ἐξαγγελεῖ. In editis: ὅσον τρεῖς ὀβολοὺς ἐὰν τρίψας δῶς κ.  
 »τ. λ. Verbum μέτεχειν Cod. Bay. Excerptt. recte et optimo  
 »jure junctum est *Partium Accusativo*; Aesch. Agam. 504,  
 »Schütz. θανὼν μεθέξειν φίλτατου τάφου μέρος. Aristoph.  
 »Plut. 225, ἵπως ὦν ἴσον . . . ἡμῖν μετάσχη, τοῦδε τοῦ  
 »πλοῦτου μέρος. Conf. v. 1145, ed. Hemsterh. οὐ γὰρ μέ-  
 »τεῖχες τὰς ἴσας πληγὰς ἐμοί· cum schol. ubi Hemster-  
 »husius in notis p. 438 a vero videtur aberrasse. Herod.  
 »I, 204: οὐκ ἐλάχιστην μοῖρην μετέχουσι . . . IV, 145,  
 »μοῖρὰν τε τιμῶν μετέχοντες . . . VI, 107, ὁκόσον δὲ τί  
 »μοι μέρος μετῆν, ὃ ὁδῶν μετέχει . . . Hippocrat. de aer.  
 »aq. locc. p. 22, §. XXV, ed. Cor. τῶν τε νοσημάτων πᾶν-  
 »των μετέχειν μέρος . . . Id. p. 114, §. CXXI, τῶν θερμῶν  
 »πνευμάτων πλεον μέρος μετέχουσι . . . Isocrat. Panegy.  
 »XXVIII, p. 60, ed. Mor. τῶν κακῶν πλεῖστον μέρος με-  
 »τασχόντες . . . Xen. Hier. II, 7, τοῦτου πλεῖστον μέρος  
 »οἱ τύραννοι μετέχουσι. Cyrop. VII, 5, 54, πλεῖστόν σου  
 »μέρος μεθέξομεν. Cf. II, 3, 6. Ob eandem causam no-  
 »minativum adjunctum habet Verbum μετεῖναι, v. c. Thucyd.  
 »V, 47, τὸ ἴσον τῆς ἡγεμονίας μετεῖναι ἀπάσις ταῖς πόλεσι.

---

»tome haec paucula excerpserit, malint imputare. Legitur enim in  
 »editis: καὶ ποταμόν φησιν ἐκ πέτρας ῥέοντα μίλι κ. τ. λ. « *WER-  
 FERUS*.

\*) In impressis legitur ὀβόλους. Sed ferri quoque potest κο-  
 τύλας: neque enim de fluidis solum, sed etiam de siccis usurpatur  
 ἡ κοτύλη: tu vid. Wurm de Ponderr. Rationn. cap. IX, §. 69, pag.  
 126 seq. coll. pag. 132 seq. De oboli ratione vid. ibidem cap. IV,  
 §. 27.

» Xen. Cyrop. II, 3, 6, *μετέσται τοσούτον μέρος* . . . Add.  
 » Eurip. Iphig. T. 1299 et Matth. Gr. Gramm. p. 484, qui  
 » aliquot exempla supra a me laudata praecepit. « Add. De-  
 mosthen. Orat. pro Coron. pag. 312, et Heindorf. ad Plat.  
 Sophist. pag. 338.

*ἐκ πέτρας ῥέοντα μέλι*] De structura verbi *ῥεῖν* vid.  
 Himerium Orat. XIII, 7. p. 557, *ὅτι καὶ τὴν γῆν λόγος ῥεῖν*  
*μὲν μέλι*. Add. Exod. III, 8: *εἰς τὴν γῆν ῥέουσιν γάλα*  
*καὶ μέλι*. Usus transitivum verbi *ῥεῖν* illustrat Wolf. ad  
 Demosthen. Lept. p. 293. Aliam elegantiam activi usus in  
 eodem verbo monstrat Scholiast. et Heindorf. ad Platonis  
 Theaetet. p. 419. Nonnulla hanc in rem ipse disserui ad  
 Plutarchi Alcibiad. pag. 179 seq.

Quae his continuo annexa fuere ab Hoeschelio: *ὥς τὸ*  
*καθ' ἡμᾶς*, in Monacensi libro reapse leguntur. Abiecinus  
 autem, probante Schweighaeusero, qui ad collationem hujus  
 codicis cum ipso communicatam, haec allevit: » absunt haec  
 a Photio, recte. «

#### C A P. XIV.

*πολλὰ δὲ λέγει περὶ τῆς δικαιοσύνης — θανάτου καταφρο-  
 νήσεως*] Haec quidem verba, quae a Bavarico etiam codice  
 absunt, aliunde huc adjecta, nec suo loco esse posita, magna  
 mihi fit suspicio.

*Βασιλέα*] In Monac. 80: *Βασιλέω<sup>a</sup>* (sic.)

*ἐὰν τρέψας δῶς*] Miror in Galaei editione expressum re-  
 periri δῶ cum vel Stephaniana editio (ann. 1570) habeat δῶς.

*ἐφ' ᾧ* — *ἐθελήσῃ*] Nota rursus defectum particulae  
*ἄν*, de quo supra ad cap. 6. In Hoescheliana est: *ἐθελήσει*.  
 — Mox Monac. 30 recte habet *καὶ μὲν ἐξείπη*, ubi vulgo  
*καὶ* cum jota subscripto.

*προστάσσεται ἀποκατεργῆσαι*] *ἀποκατεργεῖν* est mortem  
*inedia sibi consciscere*. Vid. supra Persic. 5, et quae ibi lau-  
 davimus. Add. Ctesias apud Demetr. de Elocut. cap. 218 et



Plutarchi locos quosdam: Num. 21, Lycurg. 29, Artaxerx. 22, Pericl. 16 fin. Paul. Aemil. 37.

Quod rem ipsam attinet, referre huc possis, auctore Largerio, Antigonum Caryst. Hist. mirab. cap. 160: *Κτησίαν δὲ [λέγειν] τὴν ἐν Αἰθιοπία \**) τὸ μὲν ὕδωρ ἔχειν ἔρυθρόν, ὥσαντι κιννυβάρι· τοὺς δ' ἀπ' αὐτῆς πίνοντας, παράφροντας γίνεσθαι - et ibi jure laudatus Sotion *Κτησίας δὲ ἐν Αἰθιοπία κρήνην ἱστορεῖ τῷ χρώματι κινναβάρι παραπλησίαν· τοὺς δὲ πίνοντας ἀπ' αὐτῆς, παραλλάττειν τὴν δίκωσαν, ὥστε καὶ τὰ κρυφίως πεπραγμένα ὁμολογεῖν*. Quo forsitan etiam Strabonis locus spectat XVI, p. 1125 B. *Κτησίαν δὲ τὸν Κνίδιον πηγὴν ἱστορεῖν ἐκδιδούσαν εἰς τὴν θάλατταν ἐρευθρὴς καὶ μιλτώδες ὕδωρ*. Plinius Hist. Nat. XXXI, 2, Tom. II, p. 547: »sed ibi in potando necessarius modus, ne lym- phatos agat, quod in Aethiopia accidere his, qui fonte rubro bibierint, Ctesias scribit.« Ubi quaedam excitat Harduinus. Diodorus Siculus II, 14 fin. ex Ctesia: *εἶναι γὰρ ἐν αὐτῇ (scil. Αἰθιοπία) φασὶ λίμνην τετράγωνον, τὴν μὲν περιμέτρον ἔχουσαν ποδῶν ὡς ἑκατον ἑξήκοντα, — τὸ δ' ὕδωρ τῇ μὲν χροίᾳ παραπλήσιον κινναβάρι, \*\*) τὴν δ' ὁσμὴν καθ' ὑπερβολὴν ἡδεῖαν, οὐκ*

---

\*) Quaeri possit, utrum hic locus ad Indica reapse pertineat, cum Aethiopicum esse fontem dicat, an potius ad eam historiarum partem, ubi de Aethiopia Ctesias tractaverat. Nam in primis libris ubi de Semiramidis in Aethiopes expeditione exposuerat, res etiam Aethiopicas ab eo esse tractatas volunt. Conf. Heyne de fontt. Diodori Commentt. II, pag. LX, ed. Bipont. T. I. Ac sanequam hoc mihi credibile ex Diodori loco II, 14. Fragg. VIII, ubi vide. Nisi eadem hic obtinet nominum confusio, de qua plura ad cap. XXXII.

\*\*) Loquitur etiam Aristoteles Auscult. Mirabb. cap. 100 de fonte, qui cruore defluat, qui igitur et ipse aquam praebeat rubri coloris. At similes aquas hodieque exstare annotat Beckmann. p. 203, qui aquam ochra martiali tinctam et sulphure s. sulphuris hepate commixtam fabulae originem dedisse suspicatur. Praeterea quoquo lacus esse, quorum aqua subinde rubescat, materia quadam vegetabili subtili.

ἀνόμοιον αἶμα παλαιῷ· δύναμιν δ' ἔχειν παράδοξον· τὸν γὰρ πίνοντα φασὶν εἰς μανίαν ἐμπίπτειν, καὶ πάνθ' ἃ πρότερον διέλαθον ἀμαρτήσας, ἑαυτοῦ κατηγορεῖν: ubi Wesselingius praeter alia scite Ovidii meminit *Metamorph. XV*, 319.

Confer sis denique Plin. H. N. II, 103, sect. 106, pag. 121: »Lyncestis aqua, quae vocatur acidula, vini modo »termentos facit.« Quos tamen locos post vidi magnam partem jam fuisse allatos a V. D. Beckmann. ad Antigoni l. l. p. 205 seq. Causam hujus rei repetiisse putat ab aere fixo, qui quibusdam in fontibus insit, talemque habeat vim. quae interdum mero sit similis, ebrietatemque excitet. Idem denique Antigonus Carystius cap. 180, pag. 222, Theopompo auctore tradit apud Lyncestas in Epiro aquam esse quandam acidam; quam qui biberint, altercari, haud secus ac si vinum sumsissent.

#### C A P. XV.

ὅτι φησὶν ὡς Ἰνδῶν οὐδεὶς κ. τ. λ.] In Monacensi libro legimus: φασὶ γὰρ ὅτι ἐν Ἰνδίᾳ οὐδεὶς ποτε ἀρρώστῃ ἢ κεφαλαγῇ ἢ ἑτέρῃ τις νόσος ἐπισκῆπτει αὐτοῖς. Ubi Werferus: »Leg. φησὶ γὰρ . . . . ἀρρώσκει ἢ κεφαλαλγῇ . . . .« Pro ὅτι φησὶν ὡς Ἰνδῶν, D. H. ὅτι φησὶ τῶν Ἰνδῶν. Pro ἔλκονται al. ἔλκος et pro ἴσχει al. ἔχει, quo spectat Fischeri nota ad Welleri Grammaticam. III, a, pag. 97, hanc verbi formam (ἴσχω) librarios recentiores saepenumero in communem (ἔχω) mutavisse. Est enim ἴσχει vetustior forma, quam Ionibus atque Doribus vindicant; vid. l. l. Etiam Arrianus auctor est *Ind. XV*, §. 12, paucos in India morbos grassari; quos tamen ipsos accuratius non definit. Quae in universum pro veris habenda esse, accuratiori et copiosiori disputatione ostendit Wahlius, *Erdbeschreib. v. Ostind.* pag. 135 seqq. Cum enim universa India propter coeli temperiem victusque rationem simplicem incolarum haud sit obnoxia gravibus morbis, qui multis afferant mortem, sunt tamen

praecipue septentrionales terrae Indicae partes; (de quibus ipsis prae caeteris Ctesiam loqui saepius monuimus) ubi incolae mira gaudeant valetudine, summamque ad senectutem perveniant. Profert mira hanc in rem exempla haud pauca VVahlus l. l. pag. 160 seq., cum e veteribus (quibus semper fuerunt Indi *μακρόβιοι* \*), tum adeo e recentioribus; quibus, quae Ctesias tradiderit, vera rectaque evincuntur. Vid. Plinius H. Nat. XVII, 2, pag. 374 Hard. » Onesicritus, quibus » locis Indiae umbrae non sint, corpora hominum cubitorum » quinum, et binorum palmorum exsistere, et vivere annos » centum triginta, nec senescere, sed ut medio aevo, mori. » Crates Pergamenus Indos, qui centenos annos excedant, » Gymnetas appellat, non pauci Macrobios. *Ctesias* gentem » ex his, quae appellatur Pandore, in convallibus sitam, » annos *ducentos* vivere, in juvena candido capillo, qui in » senectute nigrescat.« Palladius quoque de Brachmann. pag. 3, de Macrobiis in Taprobane insula loquitur, qui *centum quinquaginta* annos vivunt.

Caeterum in hisce mythici quid inesse volunt. Namque his ac similibus alludi ad auream hominum aetatem, cuius notiones, per totum fere antiquum orbem dispersae, ab Indis utique sint profectae, latiusque deinceps perlatae. Ad quas ipsa annumeranda esse, quae de nimia priscorum hominum aetate apud Hebraeos, Indos, alios legimus; vid. Hartmann Aufklärungen über Asien I, p. 309.

## C A P. XVI.

ἔστιν ὅφρις σπιθαμιαῖος κ. τ. λ.] De forma *σπιθαμιαῖος* conf. ad cap. 7. Dixerunt autem lubentius Graeci scriptores *σπιθαμιαῖος* quam *σπιθαμαῖος*, ut bene notavit Lobeck. ad Phrynich. pag. 544, 7. – Rursus haec in compendium egit

---

\* ) Vid. Luciani Macrobiani §. 4, ibique Reizii Not. pag. 461, Tom. VIII, ed. Bipont.

librarius Codicis Monacensis: ἔστι δὲ ὄφεις καὶ κατὰ σπιθαμναίους πορφυροὺς οὐδ' ὅλως ἔχον ὀδόντας· οὗτος κρεμνόμενος ἀπὸ τῆς οὐράς, ἀπορρέει φάρμακον· διδόμενον δὲ ὅσον σήσαμον, αὐτίκα φθείρει. In quibus πορφυροῦς et κρεμνόμενος scribendum jusserrat Werferus. Caeterum nescio an huc pertineant, quae Megasthenes apud Aelianum, Nat. An. XVI, 41, memoriae prodidit: — γίνεσθαι δὲ καὶ ὄφεις αὐτόθι (sc. in India) καὶ τούτους πτηνοὺς· ἐπιφοιτᾷν δὲ οὐ μὲθ' ἡμέραν, ἀλλὰ νύκτωρ, καὶ ἀφιέναι ἐξ αὐτῶν οὖρον, ὅπερ οὖν ἐὰν κατὰ τινος ἀποσιᾶξῃ σώματος, σῆψιν ἐργάζεται παραχρήμα. Atque statim proximo capite Aelianus e Ctesia ipso tradit, circa Persicam quandam urbem, Sittacen nomine, in Argade flumine serpentes reperiri nigros, excepto capite, quod albissimum sit; quatuor cubitorum longitudine eosdem esse; et qui ab iisdem in aqua natantibus morderentur, eos interimi. \*) Est alius quoque ejusdem Megasthenis locus apud Strabonem, XV. p. 1029 A. ἀλλαχοῦ δὲ διπήχεις ὄφεις ὑμενοπτέρους, ὥσπερ αἱ νυκτερίδες καὶ τούτους δὲ νύκτωρ πέτεσθαι, σταλαγμοὺς ἀφιέντας οὖρον, τοὺς δὲ ἰδρώτων, διωσέποντας τὸν χροῶτα τοῦ μὴ φυλαξαμένου. Qui tamen proxime huc facit, est Aeliani locus N. An. IV, 36, procul dubio e Ctesia desumptus, unde et Phile de Anim. Propriet. 66, pag. 230, sua mutuatus est.

οὗτος δάκνει μὲν οὐ] Eadem apud Aelianum (et Phil.) sunt servata, qui morsu istorum serpentium homines laedi negat. At nullum esse serpentem, qui dentibus ac mordendi facultate careat, nunc quidem satis pro comperto habemus.

ὅσον σήσαμον] in Hoesch. σίσαμον. Idem vitium in Cap. XVII fine recurrit. Monac. lib. 30 recte σήσαμον.

ὃ ζῶντος ἔρρευσεν] Sic quoque mox ἀπορρέουσιντος. Notanda aoristi forma; cujus quaedam exempla attulit Fischer. ad Weller. III, a, pag. 166. Sed Attici ipsi oratores et historici nunquam hac formâ usi esse videntur, quae apud

---

\*) Attulimus locum supra Persicc. Fragment. Nro. 15.

seriores scriptores, tum apud eos, qui negligentius scribant, tum apud eos, qui totos se ad Atticorum exempla finxerunt, frequentissima occurrit. Vid. accurate disserentem Lobeck. ad Phrynich. pag. 739. Sic, ut hoc utar, ἐρέουσεν apud Phil. de Animal. Propriet. 66 vs. 33.

μόλις διόλλυσσι] Monac. lib. 30, διόλλυσιν.

## C A P. XVII.

καὶ ὄρνεον φησὶν, ἐπικαλούμενον δίκαιον, κ. τ. λ.] Haec quidem ita Liber Monacensis: ἔστι δὲ καὶ ὄρνεον μικρὸν καλούμενον δίκαιον· τοῦτο κάτω ῥύσσει τὸν ἀπόπατον αὐτοῦ, ἵνα μὴ εὐρεθῇ· εὐρισκόμενον δὲ ἂν ποθῇ ὅσον σάσαμον, ὕπνος ἐπιλαμβάνει· καὶ δύνοντος τοῦ ἡλίου τελευτᾷ· ubi Werferus: »Leg. τοῦτο κατορύσσει ex editis. Mox correxi Cod. lectio-  
nem τελευτά.« Monac. Lib. 30, habet δίκαιον mendose pro δίκαιον.

ὅπερ Ἑλληνιστὶ δίκαιον σημαίνει] Vid. Tychsen. ad Heerenii Ideen etc. I, 1, pag. 612. Comparat ille Persicum *Di-kar* i. e. *bonum faciens, benevolus; der gutthätige;* quatenus scilicet ista avis stercus suum mortiferum curiose confodiat. At Indicum esse vocabulum, ut Relandus vult, verisimilius et illi et ipsi mihi videtur. Copiosius caeterum eadem apud Aelianum Nat. Animal. IV, 41, leguntur, qui, quamvis Ctesiae nullam mentionem fecerit, vix dubium, quin ex Ctesia haec ut plura alia depromserit. Ex Aeliano, quamvis in pauculis quibusdam divertens, rursus descripsit Phil. de Animal. Propriet. 32, pag. 129 seq. Ita autem Aelianus l. l. Ἔθος ὀρνίθων Ἰνδικῶν βραχυτάτων καὶ τοῦτο εἶη ἂν· ἐν δὲ τοῖς πάγοις τοῖς ὑψηλοῖς νεοττεύει, καὶ ταῖς πέτραις ταῖς καλουμέναις λιτταῖς· καὶ ἔστι τὸ μέγεθος τὰ ὀρνίθια, ὅσον περ ὧν πέρδικος· σανδαράκην δὲ μοι νόει τὴν χροάν αὐτῶν καὶ Ἰνδοὶ μὲν αὐτὸ φωνῇ τῇ σφετέρᾳ δίκαιον φιλοῦσιν ὀνομάζειν· Ἕλληνες δὲ, ὡς ἀκούω, δίκαιον. Τούτου τὸ ἀποκρίθημα εἴ τις λάβοι ὅσον κέγχρου μέγεθος, λυθὲν ἐν τῷ πόματι, εἴτα

εἰς ἐσπέραν ἀπέθανεν. Ἔοικε δὴ ὁ θάνατος ὑπὸν, καὶ μάλα γε ἤδει καὶ ἀνωδύνον καὶ ὅλον οἱ ποιηταὶ τὸν λυσιμυλῆ φιλοῦσιν ἐνομάζω· ἢ τὸν ἀβληχχρόν· εἴη γὰρ ἂν καὶ οὗτος ὀδύνης ἐλευθερός καὶ τοῖς δεομένοις διὰ ταῦτα ἡδιστος· σπονδὴν δὲ ἄρα τὴν ἀνωτάτω τίθεται· Ἰνδοὶ εἰς τὴν κτῆσιν αὐτοῦ, κακῶν γὰρ αὐτὸ ἐπὶληθον ἡγοῦνται τῷ ὄντι καὶ οὗν καὶ ἐν τοῖς δώροις τοῖς μέγα τιμίους τῷ Περσῶν βασιλεῖ ὁ Ἰνδῶν πέμπει καὶ τοῦτο· ὁ δὲ καὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων προτιμᾷ λαβὼν καὶ ἀποδοθσαυρίζει, κακῶν ἀνιάτων ἀντίπαλόν τε καὶ ἀμυντήριον, εἰ ἀνάγκη καταλάβοι· οὐκοῦν οὐδὲ ἔχει τις ἐν Πέρσαις αὐτὸ ἄλλος, ὅτι μὴ βασιλεύς τε αὐτός καὶ μήτηρ ἢ βασιλέως — καὶ Ἰνδοὺς κτήσασθαι φασιν εὐτυχήσαντας αὐτο, ὡς τῆς φρουρᾶς ἐνταυθοῖ ἀπολυθῆναι ὅταν ἐθέλωσιν.

ἂν ποθῇ] Est aoristi passivi forma verbi πίπτειν, quae praeter alios Dioscoridi et libris sacris frequentatur. Vid. Fischer. ad Weller. Obs. III, a. pag. 156, 157. — Προσηγάμουν in Hoesch. σισάμου. At Monac. Lib. 30, recte προσηγάμου.

ὑπνος ἐπιλαμβάνει] scil. τὸν πίνοντα. Qualis ellipsis haud infrequens in verbo ἐπιλαμβάνω et cognato καταλαμβάνω — De significatione conf. Gottleber. ad Thucydid. II, 51. Add. ibid. IV, 96; de καταλαμβάνειν Irmisch. ad Herodian. I, pag. 811 seq.

## CAP. XVIII.

καὶ ξύλον ἐστὶ πάρηβον καλούμενον κ. τ. λ.] Haec solito accuratius Liber Monacensis: »ἐστὶ δὲ καὶ ξύλον ἐν Ἰνδίᾳ καλούμενον παρήβον, (leg. πάρηβον) ὅμοιον ἐλαίας· ποιεῖ ῥίζας ἰε· οὐτ' ἄνθος φέρει οὔτε καρπὸν· μία γὰρ ἐκ τῶν ῥιζῶν τούτου ὅσον δάκτυλον \*) λαμβανομένη, οὗ ἂν προσαχθῇ πάντα ἔλκει πρὸς ἑαυτήν· χρυσὸν, ἄργυρον, χαλκόν, ἄρνας,

\*) »Scr. ὅσον δάκτυλος· In editis legitur: ὅσον σπιθαμῇ... « W.

βόας καὶ τὰ λοιπά. Καίτοι \*) δὲ ἐὰν βάλης ἐξ αὐτῆς τῆς  
 ῥίζης εἰς ὕδωρ, πήξεις αὐτῷ ὡς γάλα· ὁμοίως καὶ οἶνον καὶ  
 ἔξεις τῇ χειρὶ ὥσπερ κηρόν· τῇ δὲ ἑτέρᾳ διαγίνεται. \* Ad verba  
 ὁμοιον ἐλαίας haec adscripserat VVerverus: »ὁμοιον ἐλαίας,  
 » sicuti paullo infra: κυνὸς κεφαλὴν ὁμοίαν et ὁμοιον κυνῶν.  
 » Genitivum attendas nomini ὁμοιος conjunctum, veluti etiam  
 » ap. Tzetz. Exeg. in Jl. p. 13, g. ed. Herm. ἴσοι καὶ ὁμοιοι  
 » τούτων γεγονάσι.... Simili structura usus videtur ipse  
 » Ctesias Indd. p. 149, lin. a fin. 8, [cap. 20]: ὀδόντας δὲ  
 » μείζους ἔχουσι κυνὸς καὶ τοὺς ὄνυχας ὁμοίως κυνῶν, μα-  
 » κροτέρους δὲ καὶ στρογγυλοτέρους. Sed haud dubie hic locus  
 » ita debet refingi: καὶ τοὺς ὄνυχας ὁμοίως κυνῶν, μακροτέρους  
 » τς καὶ στρογγυλωτέρους... \*\*) et ungues similiter canī-  
 » bus et longiores et rotundiores.« De structura vocis ὁμοιος  
 monuit quoque Matthiae Gramm. Gr. §. 386, 5, pag. 518,  
 cui adjice Schaefer. Melett. I, pag. 134.

Affert autem ex hoc loco eadem Apollon. Dyscol. Hist.  
 Mirabb. cap. 17, pag. 21, Meurs., apud quem tamen per-  
 peram exstabat παρόβον. Atque etiam Hesychius s. v. Tom.  
 II, pag. 879 Alb. quaedam praestat, pro Indis tamen Cre-  
 tenses exhibens. Ita enim hicce: παρῆβον, παρὰ Κρησὶ ξύλον  
 τι. Vocabuli rationem enucleare studuit Tychsen l. l. pag.  
 613 seq. Neque vero illa satis certa ac firma, ut ipse pro-  
 fitetur, afferens *bar* — *aver*, id quod sit: *onus trahens* s.  
*vehens*.

Equidem, quoniam tot radices hujus arboris Ctesias  
 memorat, primum de *Fico Indica* sive *Fico Bengalensi*  
 cogitabam, cujus radices tam multas numero, tamque multi-

---

\*) »Leg. fortasse: καὶ τι δὲ ἐὰν βάλης ἐξ αὐτῆς τῆς ῥίζης εἰς  
 » ὕδωρ, πήξεις αὐτό.... In fine quod in editis legitur, praestare  
 » videtur, τῇ δὲ ὑστεραίᾳ sc. ἡμέρᾳ...« W.

\*\*) At in antiquissima Herodoti editione Stephaniana jam ita  
 expressum video.

farias extensasque esse constat. Vid. Wahl. Erdbesch. p. 786 seq. Ad quam tamen reliqua, quae isti arbori ejusdemque radici Ctesias tribuit, vix quadrant. Quod in fine subjicitur, dari istam radicem coeliacis sive alvinis remedii loco, id ipsam me admovit, ut eam arborem, quam vulgo *Keyaves*, *Goyava*, s. *Guava*, vocant, *Pisidium pyriferum et pomiferum* Linnaei hic intelligendam esse suspicarer. Nam radix hujus arboris adstringendi vim habet, maximique habetur ab incolis, qua contra alvi profusionem utantur; vid. Wahl. l. l. pag. 797, 789. Sed haud dissimulo, reliqua nec ipsa cum ista arbore convenire. Hinc etiam fuere, qui mythica vel potius tesserraria ratione haec explicanda esse censerent. Quas enim miras Indiae arbores et hic et alibi Ctesias memoret, pertinere ea ad similes narrationes, quae sacra scriptura continentur de cognitionis arbore aliisque similibus, quibus aurea hominum aetas in paradiso viventium depingatur, memoriae hujus vitae oculis quasi obmoveatur. Conf. Hasse Entdeckung. im Felde der ältesten Erd- und Menschen-Gesch. p. 166. Hartmann Aufklärungg. über Asien. I, p. 309. Ac sanequam tota fere antiquitas hujuscemodi arbores mirificas bene cognovit. Vid. l. l.

οὐ ἂν προσαχθῇ - ἅπαντα] Structura haud infrequens optimis scriptoribus; de qua vid. Matthiae Gramm. Gr. §. 475 et qui hunc descripsit, Ast. ad Plat. Rempubl. pag. 594. Add. Heindorf. ad Protag. pag. 593 et Stallbaum. ad Plat. Phileb. pag. 138. - Pro ἅπαντα in Hoesch. πάντα, ibidemque καὶ ante ὕδωρ uncis inclusum.

πῆξαι ὅσον χά] Vix me abstinui, quin corrigerem χαῖ a χοεύς congias; ut Piersonus docuit ad Moerid. pag. 412. Nam χά descendere volunt a χοῦς, a quo eodem et χοός et χοῖ, tamen analogia vel χοῦν vel χαῖ in accusativo postulabat, ut magna fiat suspicio, scripturam χά, ubicunque occurrit, vitii habere indicia. Vid. Buttmanni Gramm. Gr. maj. pag. 241. Philemon. Grammat. pag. 204 Osann.

καὶ ἔξεις τῇ χειρὶ αὐτόν] Sic H. St. Antea D. H. αὐτό.



## CAP. XIX.

ἔστι δὲ καὶ ποταμὸς διαρρέων διὰ τῆς Ἰνδικῆς κ. τ. λ.] *Nimis breviter haec contraxit liber Monacens.* ἔστι δὲ καὶ ποταμὸς οὐ μέγας κἀκεῖ, καὶ οὗτος τοῦ ἐνιαυτοῦ μῆνα ἔνα δηλονότι τὸν αὐγουστον ὅλον ἤλεκτρον κατάρεῖ· σφόδρα πολὺ καὶ παχὺ. Ad quae extrema ita *Werferas*: »Hunc pannum »adsutum edita ignorant. Sequentia ita scribenda: ἤλεκτρον »καταρρεῖ σφόδρα πολὺ καὶ παχύ.« Spectat huc Plinii locus *H. Nat.* XXXVII, 2, c. fin. sect. XI, pag. 770 *Hard.*; quem infra in 'fragm. exhibebimus; qui tamen pro Hyparcho, aliud fluminis affert nomen *Hypobarum*. Contendit Tychsen *l. l.* pag. 613 Persicum *Averchusch* i. e. *bona afferens*; vel, quod idem significat: *berchusch*. Contra Relandus comparaverat *Av-perch* i. e. *aqua utilissima*. Hassius *l. l.* pag. 191, qui Paradisum et omnis vitae humanae initia in regionibus septentrionalibus, Borussiae praesertim, ubi electrum capiatur, fuisse statuit, etiam *Hypobarum*\*) Ctesiae, (quod flumen a nemine esse cognitum) esse vult *Hyperboreum*, i. e. *mare Scythicum*, s. die *Ostsee*, quem veteres non pro mari, sed, ut Oceanum, pro flumine tunc temporis ducebant.

φησὶ γὰρ ἐν τοῖς ὄρεσι δένδρα εἶναι] Correxi sponte φησὶ sc. ὁ Κτησίας. Vulgo φασί. Paulo ante D. H. πάντα [τά] ἀγαθά. Et deest τὰ in Monac. 30.

ἢ πίτυς] *Al. πίττη.*

ὥσπερ ἀμυγδαλῇ] ἀμυγδαλῇ scribunt, cum arboris ipsius nomen, ἀμυγδάλη, cum fructus indicetur. Vid. Sallier. ad *Moe-rid.* pag. 10 ibiq. laud. Ammonium de differ. *Vocc.* pag. 12. Lobeck. ad *Phrynich.* pag. 78. Conf. etiam Andreae Senftlebi *Nuces Saturnalitiae* (Lips. 1641) cap. III, pag. 19 seq. Schneider. Index ad Theophrast. s. v. pag. 301. — De *Gahmi*, ex amygdalis capto, conf. Plin. *H. N.* XIII, 11 init. sect. 20, ibiq.

---

\*) At fugisse videtur Hassium, quod vel nomen ipsum *Hypobari*, quo praecipue nititur, mendosum esse verisimillimum est.

laud. Dioscor. I, 176. Eundemque Plinium XXXVII, 3 sect. 11, pag. 770 seq. Hard., consule de resina, quae pinis defluit. Vide tamen praecipue Theophrast. Hist. Plant. IX, 1, 2 et 5 ibiq. Schneider. — De *πίτυς* cf. locos ab eodem Schneidero collatos in Indic. ad Theophrast. s. v. pag. 481.

*ὄνομά ἐστι Ἰνδοὶ σιπταχόρα*] Optime respondet Persico vocabulo *Schisteh-chor* i. e. *suave esa*; ut bene ostendit Tychsen l. l. p. 613, probante Wahlio, Erdbeschreib. pag. 769, contra Relandum, qui lectionem pravam *σιπαχόρα* sequi maluerat, in qua caeterum idem sensus insit. Qui idem Wahlius l. l. ingeniose Siptachoram pertinere putat ad palmarum ferarum genus quoddam, resinam desudans, cui nomen sit *Borassus*, apud Arabes Persasve *Doam*; qualem esse *palmam sylvestrem bdelliferam* a Kaempfero (Amoen. exot. Fasc. IV, Relat. II, 668) indicatam. Paucissima inde adscribam: »Vul-  
»gus in Perside et Arabia agresti familiae annumerat arbo-  
»rem suam bdelliferam, cujus Gummi apud myropolas utrius-  
»que regionis prostat venale, ex fructuum decocto, quod per-  
»hibent, inspissatum, coloris rufi, pellucidum et sincerum.«  
Mythicam arborem Siptachoram esse vult Hasse l. l. pag. 166, 191.

*σιπταχόρα*] Ita H. Steph. D. H. *σιπαχόρα*, al. *σιπταχόρα*. Recurrit lectionis varietas cap. XXII.

*κακεῖθεν οἱ Ἴνδοι συλλέγουσι τὸ ἤλεκτρον*] Wahlium igitur si audias, haud verum electrum intelligendum, sed potius resina quaedam alia odorifera, arboribus defluens; qualem etiam alia quaedam Bactriana arbor, cui nomen Bdellium, demittit, auctore Plinio Hist. Nat. XII, 19 \*), quam tamen non unam eandemque cum Ctesiae arbore esse, censet Wahlius. Esse potius Myrrhae speciem. Adscribam tamen Plinii locum, qui mihi haud parvi momenti ad istam rem dijudicandam esse videtur, lib. XII, cap. IX, sect. 19, pag. 660 Hard. »Vicina est Bactriana, in qua *bdellium* nominatissi-

---

\*) Bdellii ferax est India, observante Arriane in Periplo p. 21, 22.

mum. Arbor nigra est, magnitudine oleae, folio roboris, fructu caprifici naturaque. Gummi alii brochon appellant, alii malacham, alii maldacon. Nigrum vero et in offas convolutum, hadrobolon. Esse autem debet *translucidum*, simile cerae, odoratum, et cum fricatur, pingue, gustu amarum citra acorem. In sacris vino perfusum, odoratius. Nascitur et in Arabia Indiaque et Media, ac Babylone. — *Adulteratur amygdala nuce* etc. «

Quum autem verum electrum in India non reperiatur, sed solum in Borussiae oris (ubi paradisum fuisse quidam autumat), et has Ctesianas narrationes, de Electro, deque Siptachora, alia id genus non ad Indiam ipsam spectare contendit Hasse l. l. pag. 191, sed potius ad universas de paradiso aureaque aetate famas, per totam antiquitatem celebratas. Quod vero Ctesias in India haecce collocavit, vel errasse illum, vel hancce Indiam septentrionalem intellexisse, quae eadem atque Scythica terra atque Hyerborea sit cogitanda. Pertinere certe talia ad septentrionales Borussiae fines orasque. Haec ille. Viderint peritiores.

ἔχων δὲ τὰς ῥάγας ὥσπερ κάρυα τὰ Ποντικά] Vide sis Plinium Hist. Nat. XV, 22, sect. 24, p. 749. . » Caeteris quid- » quid est, solidum est, ut in avellanis, et ipso nucum genere, » quas antea Abellinas patrio nomine appellabant. In Asiam » Graeciamque e Ponto venere et ideo Ponticae nuces vocan- » tur. « Plurima de nucibus Ponticis apud Salmasium leguntur, Exercitt. Plinn. pag. 601 seqq. Conf. etiam Schneider. ad Theophrast. Hist. Plant. III, 15, §. 2, pag. 235. Conf. etiam Senftlebi Nucc. Saturnn. cap. IV, pag. 25 seq. De voce ῥάξ, (*acinus*) quae quidem forma Jonum potius fuisse videtur, cum Attici dixerint ῥάξ, larga, uti assolet, manu exempla dat, nec hoc loco omisso Lobeck. ad Phrynich. pag. 75, 76. Dicitur vero ῥάξ non tantum de uvae, sed et de aliarum plantarum acinis et granis. Conf. Niclas ad Geopon. IV, 14, pag. 299.

Pro ἔχειν in Monacens. 30 est ἔχει.

## CAP. XX.

ἐν τοῖςδε τοῖς ὄρεσι φησὶν (Monac. 3ο φασίν; male) ἀνθρώπους βιοτεύειν κ. τ. λ.] Haec ita leguntur in libro Monacensi: ἐν ἐκείνοις τοῖς ὄρεσι εἰσὶν ἄνθρωποι, κυνὸς κεφαλὴν ὁμοίαν ἔχοντες· καὶ οὐ διαλέγονται φωνήν ἀλλ' ὠρύονται ὡς κύνες· καὶ τοὺς ὀδόντας καὶ οὐράς\*) καὶ τοὺς πόδας ὁμοίαι κυνῶν· ἣ ἔσθῃσις γὰρ αὐτῶν κρέη ὠμά\*\*). Ubi *Werferus*: »Longe aliter in editis: ἐσθῆτας δὲ φοροῦσιν ἐκ τῶν ἀγρίων θηρίων. In κρέη pro κρέα Jonismi recentioris vestigium resedisce arbitror. Ut enim a βρέτας descendit βρέτη, ita a κρέας, κρέη. Similiter Jonicum ὄρεα exstat p. 152 lin. a fin. 24. Hoc ipsum κρέη in Excerpt. Cod. Bav. circa fin.« Pro στρογγυλοτέρους D. H. στρογγυλοτέρους et in sequentibus: Ἰνδοὶ οἷς [καὶ] ἐπιμίγνυνται. In Vatic. Cod. καὶ μίγνυνται.

Retulit eandem narrationem ex Ctesia Aelianus Nat. Animal. IV, 46, et ex eo iterum Phile de Animall. Propriet. 42, pag. 171 seq. Cynocephalos \*\*\*) tanquam bestias, e simiarum genere quoque memorat Herodotus in regionibus Libycis IV, 191, itemque Diodorus III, 34, qui addit, videri illos, corpus si spectas, hominum deformium instar esse, vocemque mussitatione tantum exprimere. Add. Augustin. de Civit. Dei XVI, 8, pag. 422 et praecipue Aristotel. Hist. Animal. II, 8, pag. 783, [II, 5, §. 1 Schneid.] Strabo lib. XVII, p. 812, p. 583 seq. Tzsch. et Winkelmann. Hist. Art. Vol. I, p. 324 ed.

\*) »Desunt Phot. qui ὄνυχας male pro οὐράς. Habet autem Phot. pag. 152 extr.« *Schweighauserus*.

\*\*) »Pro his habet Photius l. 48 ἐσθῆτας δὲ φοροῦσιν ἐκ τῶν ἀγρίων θηρίων. Recte vero Mss. nempe ἔσθῃσις alimentum, quemadmodum etiam notavit Schneiderus ex his Ctesiae Indicis.« *Idem*.

\*\*\*) *Cynocephalos* distinguendos a *Cynamolgis*, de quibus, eodem Ctesia auctore Aelianus Nat. An. XVI, 31; atque etiam Diodorus III, 30 et Strabo XVI, p. 1116 D. vix erit, quod moneam, quos utrosque confusos esse vult Largerius a Polluce Onomast. V, 41, p. 497.

noviss. quos attulerunt et Larger. ad h. l. et Creuzerus Commentt. Herodott. pag. 355 not. Gentem latrantem in India inveniri quoque tradit Philostratus V. Ap. VI, 1, p. 229. Tanquam bestias commemorat Cynocephalos Arrianus in Peripl. p. 29. Atque eosdem Cynocephalos a Philostrato Olearius intelligi putat, de Indis loquente, qui sub terra in antris [ex Nostri §. 23] habitent; V. Apoll. III, 45, p. 133. His locis et fuerunt et sunt, qui, quae Ctesias enarret, ad bestiarum genus, simiarum fortasse referant, neque de hominibus ipsis eundem esse locutum arbitrentur. A quorum tamen sententia ita discedit Heerenius, Ideen I, 2, pag. 689, ut Cynocephalos Ctesiae pro hominibus, iisque infimae conditionis, quos vulgo *Paria's* vocitent, habeat. Atque post illum exortus est Malte-Brun, Nouvelles Annales pag. 356 seq., qui de humano genere Ctesiam loqui manifestum esse putat, licet aliis locis Cynocephali simiarum genus denotarent. Quod quidem haud denegaverim, modo statuas, fabularum quid huic narrationi esse admixtum. Venit enim in mentem belli istius, cujus frequens mentio in antiquissimis Indorum libris sacris, quod Rama gesserit cum *simiarum populo* in insula Ceylan; venit in mentem pontis istius, quo per simias insula illa terrae continenti juncta fuerit \*). Negros istos fuisse censet Malte-Brun, qui antiquo admodum aevo non solum insulas Oceani tenuerint, sed interiorem quoque peninsulae Indiae ipsius partem ad montes, et Indi usque fontes incoluerint. Appellat istos »des nègres oceaniques, Haraforas, s. Alphuriens de Borneo.«

ἀλλ' ὠρύονται ὥσπερ κύνες] Sic mox ὠρυγή, ubi D. Hoeschelius: »ὠρυγή etiam Plutarcho idem, quod ὑλακή Luciano; ut ὠρυσμαι i. q. ὑλακτέω Luciano, Xyphilino, Theocr. Idyll. 2.« Hesychius II, pag. 1596 ὠρύεσθαι κλαίειν· τάττεται δὲ ἐπὶ κυνῶν· et p. 1597 ὠρυόμενον· κραζόντων· κυρίως

---

\*) Vid. tabulam, apud Creuzerum, Mytholog. Tab. XXVIII et Creuzerum ipsum Tom. I, pag. 606 seqq. 612.

δὲ ἐπὶ λιμῶν κλειόντων λύκων, ἢ λεόντων, ἢ κυνῶν. Idem l. l. ὠρύεται· ὑλαπτει: et ὠρυγῇ· φωνή, θόρυβος· κυρίως δὲ ἡ τῶν κυνῶν φωνή, et II, pag. 1597 ὠρύμενος· βρυχόμενος, ὑλαπτῶν. Ammonius et Zenodotus (pag. 144 et Animadvsa. p. 231) lupis tantum tribuunt ὠρύεσθαι. At vid. Creuzer. Melet. I, pag. 12: κυρίως δὲ καὶ ἡ τῶν κυνῶν φωνή ὠρυγῇ. Quae ipsa exemplis comprobavit Bochart. Hierozoic. lib. II, cap. 2. pag. 730. Ac latius deinde accipitur de rugitu atque ululatu omnium fere ferarum, luporum, leonum, aliorum; ut monstrant exempla collecta a Wetsten. ad N. T. II, p. 697. Bion. Id. I, 18.

καὶ οἱ ἄλλοι] conf. Phil. p. 217. D. H. — Paulo ante Werferus (vid. supra ad cap. 18) scribi maluerat: μακροτέρους τε καὶ στρ. quod probo.

καλύπτριοι] Varie se torquet in explicando vocabulo Tychsen. l. l. pag. 614. Relandus attulerat: *Calla Schikari* i. e. *caput caninum*; unde Ctesiam scripsisse credit καλίσκαροι, quod librarii perperam in καλύπτριοι commutaverint. In qua tamen ipsa interpretatione quaedam insunt minus firma certaque. — A D. Hoeschelio olim talia fuere adscripta: »Ψεῦδος αὐτὸ γησὶν ὁ Φιλόστρατος Max. Marg. »ἡ ἔσθθσις αὐτῶν κρέη ὠμά B. L. Cynocephalos inter animalia numerat Diod. Sicul. III, culta in Aegypto, Lucianus.« Hinc igitur verba ἡ γὰρ ἔσθθσις ἃ κρ. ὠ. in textum recepit Hoesch., quae tamen malui collocare post καὶ ἄλλοι.

## C A P. XXI.

παρὰ δὲ τὰς πηγὰς τοῦτου τοῦ ποταμοῦ] Spectat ad Hyparchum fluvium, de quo cap. XIX; ut magna mihi oboriatursuspicio, totum cap. XX male huc intra cap. XIX et XXI irrepsisse, cum propria istius sedes post cap. XXI demum fuerit. Nam cap. XXII statim de Cynocephalis auctor pergit.

In libro Monacensi ita scriptum reperias: ἔστι γὰρ κα-

καὶ ἄνθος ἐξ οὗ βάπτεται πορφυρὰ ἱμάτια \*) ὅλα ἐν ἄλλῃ  
κόσμῳ οὐκ εὐρεται ἡ τοιαύτη βαφή. Κακεῖ γοῦν ἐν τοῖς δέν-  
δροις ἐκείνοις εὐρίσκονται σκώλukes ὅσον κίανθαρος· καὶ ταῦτα  
τριβουσιν οἱ Ἰνδοὶ καὶ βάπτουσιν ἱμάτια φοινικά καὶ πάντα  
ώραια. Quibus bina adnotaverat Werferus: »Leg. πορφυρᾶ  
»ἱμάτια ὅλα ἐν ἄλλῳ κ. οὐχ. ε. ἡ τοιαύτη βαφή i. e.  
»βάπτεται πορφυρᾶ ἱμάτια τοιαύτην βαφήν, οἷα κ. τ. λ.—  
»Mox scrib. σκώλukes. Conf. Edd. Excerptt. p. 152, lin. 10.  
»Mox leg. ἱμάτια φοινικᾶ sive φοινικά. Exstat enim etiam  
»adjectivum φοινικός, ἡ, ὄν, de quo mihi videtur injuriâ ad-  
»dubitari: Xen. Agesil. II, 7. ὅπαντα δὲ φοινικὰ φαίνεσθαι  
»ibique Zeune. Carmen Anonymi in *Mariam* ap. Creuz. Com-  
»ment. in Plotin. p. 226, a me in Cod. *Darmstad.* detectum:  
»Vers. 5. τὴν φοινικὴν φοροῦσα τῶν παθῶν χροῖαν. Ut  
»φοινίκεος, φοινικός sic dicitur etiam διπλός, διπλός, ἀπλός  
»et ἀπλός, δορυξός, δορυξός, quibus de formis conf. Schaef.  
»Praef. Schol. Apoll. Rh. pag. XV.«

ἔστι πεφυκὸς ἄνθος πορφυροῦν] hic flos, sequentia si  
spectes, haud scis an unus idemque fuerit atque Siptachora  
§. 19. Ita enim sequitur: ὅτι αὐτόθι ἐστὶ γινόμενα θηρία  
κ. τ. λ. et γίνεται ταῦτα ἐπὶ τῶν δένδρων τῶν τὸ ἡλεκ-  
τρον φερόντων. Quibuscum consentit Aelian. N. An. IV, 46  
et Phile de Animall. Propriett. 43, pag. 172 seq. Atque hacten-  
us recte, uti videtur, Wahlius Erdbeschreib. v. Ostind. pag.  
769, quod hancce arborem Coccum esse negat; quam eandem  
si omnino Indis veteribus incognitam, recentiore demum aetate  
foris advectam esse vult, vix me habebit assentientem. Nam  
in Ctesiae loco vel ipsius Ctesiae incuria, vel quod verisimi-  
lius, epitomatoris librariivae negligentia duas diversas arbo-  
res confusas esse, facile adducar ut credam; quarum altera,  
Siptachora, electrum ferat, altera coccum praebeat, animalia  
ista alens. Atque concedamus licet, verum coccum tunc tem-

---

\*) »Apud Phot. p. 152, 5: ἐξ οὗ πορφυρὰ βάπτεται minus cam-  
mode,« Schweighauserus.

poris vix notum Indis fuisse, aliam tamen huiusmodi arbo-  
rem simili praeditam virtute, apud eos inventam atque ad-  
hibitam esse, haud injuria contendere mihi posse videar.  
Atque ita jam dudum, auctore Largerio, Anglus homo doctus  
statuerat Delaval (Praefat. ad: An experimental Inquiry into  
the cause of the changes of colours, London 1777), cogi-  
tandum esse hic de eo animali arboreque, cui vulgo nomen  
*Cochenille*. Quae eadem est Heerenii sententia, Ideem etc. I,  
2, pag. 191 seq. 654, coll. I, 1, pag. 369; quamvis nec usque-  
quaque, rectam videri Ctesiae descriptionem jure statuit,  
amandans ad Beckmanni Beyträge zur Geschichte der Erfin-  
dungen III, 1 seqq. Magnopere autem mercaturae, quae Per-  
sas Babyloniosque inter et Indos floruit, ista inserviebant, ut  
adeo non solum colores ipsos, sed etiam vestes, colore jam  
tinctas stragulasque ab Indis in reliquas Asiae partes adve-  
ctas esse verisimile sit, quarum proventus fuit ex iisdem sal-  
tibus Kandahar et Kaschmyr, qui ovium cultu lanaque optima  
prae reliquis excelluere. Quo quidem extra dubium poni-  
tur, easdem regiones, e quibus vel adhuc subtilissimae illae  
stragulae vestesque laneae, (*Shwals* dico) ad nos afferun-  
tur, jam prisco admodum aevo, harum rerum abundantia  
floruisse, ornatumque omnem Persicis Babylonisque gy-  
naeceis praebuisse. Vide etiam *Robertson* historische Unter-  
suchungen über die Kenntnisse der Alten von Indien (aus  
dem Englischen von G. Forster, Berlin 1792. pag. 362, 363.  
Gallicae versionis, Paris 1792, pag. 490). Tractat auctor de eo,  
quod dicimus *Gummi Lakka*, quod ad rubrum colorem ad-  
hibetur et ex animali admodum parvo provenit. Accuratus  
istud animal describit, cujus etiam Ctesias nonnullam non  
prorsus pravam notitiam habuerit, coloris inde provenientis  
virtutem jure laudans.

βάπτουσι τὰς φοινικίδας] τοὺς φοίνικας Andr. Sch. Max.  
Marg. et Lib. Monac. 30. Paulo ante κινάβαρι idem Monac.  
30. Mox D. H. εἰσι δὲ καὶ βελτίω: vulgo καὶ εἰσι βελτίω.

βελτίω τῶν πυρὰ Πέρσαις βαμμάτων] Pro πυρὰ



Monac. 30 περί. Nota sunt Persarum vestimenta lanea purpurea, quae vel Athenienses gestare solebant; ut v. c. *Cannaca Persica* apud Aristoph. Vesp. 1132, 1140. — Conf. quoque in universum Reynier de l'Economie publique d. Pers. p. 284.

## CAP. XXII.

Quae hoc capite et sequentibus, XXIII, XXIV enarrantur, haec plane absunt a Monacensi libro.

ἀπὸ θήρας δὲ ζῶσιν] Usus est hoc loco Heerenius, Ideen etc. I. 1, pag. 258, ubi vid.; conf. etiam Aelian. N. An. IV, 26 et supra ad cap. XI notata.

ὅταν δὲ] D. H. ὅτ' ἂν [δὲ]. Et abest δὲ a Monac. lib. 30.

τρέφουσι δὲ καὶ πρόβατα κ. τ. λ.] conf. cap. XIII. Indos, (nec vero montium incolas) qui ovium, caprarum carne, lacteque vescuntur, memorat etiam Palladius de Brachmm. p. 5. Pro ὄνους D. H. ὄις et mox ibid. γλυκὺς γὰρ ἐστὶ: vulgo sine ἐστί, quod etiam a Monac. 30 abest.

καὶ ξηραίνοντες αὐτοὺς σπυρίδας συρράπτουσιν, ὥσπερ ἐν τοῖς Ἕλλησι τὴν ἀσταφίδα] Haec quidem si sana sunt, hunc exhibent sensum: »illos (sc. fructus Siptachorae) siccantes, inde consuunt s. connectunt sportulas, quemadmodum apud Graecos uvam passam.« At quis forte amplectendam censeat lectionem in margine notatam: αὐτὸν ἐν σπυρίδαῖς συνάγουσι i. e. colligunt illum (τὸν καρπὸν) in sportulis. Monac. 30 ita locum exhibet: καὶ ξηραίνοντες αὐτοὺς, σπυρίδας συσάσουσιν, ὥσπερ ἐν τοῖς Ἕλλησι τὴν ἀσταφίδα. Est autem σπυρίς, explicante Hesychio T. II, pag. 1252, τὸ τῶν πυρῶν ἄγρος. Atque frequens in optimis quibusque auctoribus. Conf. Wetsten. ad N. T. I, p. 426 et quae alia excitat Schleusnerus in Lex. N. F. s. v. II, p. 928. Mox pro ἀσταφίδα D. Hoesch. notaverat σταφίδα: minus Atticum. Hesychius I, p. 581 nil nisi ἀσταφίς· σταφίς. Thomas Mag. pag. 117 ἀσταφίς, οὐ σταφίς: ubi Sallier: »Recte, ut ostendunt haec Platonis de Legg.

» I, 3, p. 845. Legitur etiam ἀσταφίς, non σταφίς apud Theophrast. IX, 13. Nec aliter Aléxis Comicus apud Poll. VI, 66, p. 605. « Eadem confusio in Xenoph. Anab. IV, 4, 9, ubi probum Atticum jure tuitus est nuperrimus editor, cuius laud. conf. pag. 335 ed. Lion. Mox pro καθαρὸν D. H. ἀγαθόν. Continuo ὅτ' H. Steph. D. H. οὕτω. Sensus est: »  
 » totidem illius pigmenti (sc. advehunt, ἀπάγουσι), quo ad » punicei coloris tincturam utuntur. « Lib. Mon. 30 in rasura habet ὅτ'.

ξύλινα ἱμάτια] Sunt, interprete Largerio, » *des etoffes de coton*; quae eadem εἴρια ἀπὸ ξύλου vocat Herodotus III, 47. Vid. Larger. ad ejusdem lib. II, not. 305, III, not. 91 et 198, VII, not. 291 et Plin. H. Nat. (*xylina*) XIX, 1, Tom. II, pag. 156. Conf. praeterea Heeren. Ideen etc. I, 2, pag. 648 seq. Accurate de *Bombyce* (*Kattun, Baumwolle*) unde vestes parabant, Wahlius Erdbeschreib. v. Ostind. p. 762 seq. Nam India hujus Bombycis patria est habenda, vestesque hinc confectae Sindones appellabantur. Hinc quoque Philostratus Vit. Apollon. II, 20, pag. 71: βύσσω δὲ τοὺς φανερωτάτους αὐτῶν (sc. Ἰνδῶν) φασὶ ἐστάλθαι τὴν δὲ βύσσω φύεσθαι δένδρου φασὶν ὁμοίου μὲν τῇ λευκῇ τὴν βάσιν, παραπλησίον δὲ τῇ ἰτέᾳ τὰ πέταλα κ. τ. λ. Ubi plura notavit Olearius. Conf. ibid. III, 15, p. 106 seq.

πωλοῦσι δὲ καὶ ξίφη] Corruptum esse locum Largorius existimat, ita refingendum: ὠνέονται δὲ καὶ ξίφη, aut, si πωλοῦσι retinere mavis: πωλοῦσι δὲ καὶ αὐτοῖς Ἰνδοὶ ξίφη, quod certe minus a lectionis receptae vestigiis recedere videtur; nisi potius incuriam quandam vel epitomatoris vel ipsius librarii in causa fuisse credas, qui istud Ἰνδοὶ negligens in scribendo omiserit. Namque idem istud pro subjecto ad πωλοῦσι cogitandum esse sequentia evincunt, ubi rex Indorum iis dona dare traditur, quinque millia gladiatorum.

πάνν γὰρ καὶ δεινοὶ εἰσιν ἀκοντίζειν καὶ τοξεύειν] De Indorum sagittis atque arcubus conf. Rader. et Freinshem. ad Curtium VIII, 9, 28.

## CAP. XXIII.

ἀλλ' ἐν σπηλαίοις διαιτῶνται] Ambigo ad Cynocephalos, an potius ad eos, quos Pygmaeos cap. 11 nominavit, referenda sint ea, quae apud Palladium de Brachm. p. 5 et 6 Bis. legimus: ἔθνος δὲ ἐστὶν ἐκεῖνο (in media India altius habitans) πάνυ σμικρότατον καὶ ἀδρανέστατον, λιθίνοις σπηλαίοις ἐνοικοῦντες, οἵτινες καὶ κρημνοβατεῖν ἐπίστανται, διὰ τὴν τοῦ τόπου συστροφὴν καὶ τὸ πέπερι οὕτως ἀπὸ τῶν θάμνων συνάγουσι· δένδρῳφια γάρ εἰσι κολοβά, ὡς ἔλεγεν ἐκεῖνος ὁ Σχολαστικός· εἰσὶ δὲ καὶ οἱ Βιδυσάδες ἀνθρωπάφια κολοβά, μελανοκέφαλα, ἄκαρτα καὶ ὑπλότρηχα· οἱ δὲ λοιποὶ, οἷτε Αἰθίοπες καὶ Ἰνδοὶ, μέλανές εἰσι καὶ νεανισκοὶ, καὶ φρυζότριχες. Quae verba nonnihil illustrat Schneiderus ad Aristotel. H. An. Curr. posterr. Tom. IV, p. 477.

ἐλαίῳ δὲ χρῶνται — τῷ ἀπὸ τοῦ γάλακτος γινομένῳ] D. H. χρῶνται pro χρῶνται. Et Largerius et Heerenius (Ideen etc. I, 2, pag. 689) hic de butyro (*Butier*) cogitarunt. Ac sane *butyri* fertilem Indiam praedicat Arrianus in Peripl. p. 24. Et apud Polyæn. Strateg. IV, 3, 32, ἐλαίου ἀπὸ γάλακτος in cibis Persarum fit mentio. Possis quoque de *oleo cocois nuciferae* (*Cocosöhl*) cogitare, quod vel e corticis lacte, (*Santar* ajunt) per aquae opem, vel ex interiori nuce paratur et butyri loco adhibetur, nec non lucernis infunditur, et ad corpus capillosque unguendos usurpatur. Plura vid. apud Wahl. Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 781.

οἱ δὲ πλουσιώτατοι αὐτῶν λινᾷ φοροῦσιν· οὗτοι δ' εἰσὶν ἄλλοι] Conf. Curtius VIII, 9, 21: »Corpora usque pedes carbaso velant; soleis pedes, capita linteis vinciunt.« Ubi multa veterum testimonia de Indis Carbaso sive tenuissimi et delicatissimi lini genere indutis adjecit Freinshemius. λινᾷ contractum, si recte video, a λινέα, a voce λινέον. Suppleri possit ἱμάτια, quod in hujusmodi dictionibus elegantius omitti constat. Vid. Lamb. Bos. Ellips. L. Gr. pag. 204 seq. Apud D. H. λινά. Monac. Lib. 3o: λινᾷ.

οὐρανὸν δὲ ἔχουσι πάντες] conf. Plin. H. N. VII, 2, c. fin. p. 374 Hard. »Nomadum Aethiopum, secundum flumen »Astragum ad septentrionem vergentium Menisminorum appellata, abest ab Oceano dierum itinere viginti, animalium, »quae Cynocephalos vocamus, lacte vivit, quorum armenta »pascit maribus interemptis, praeter quam sobolis causa.« Propius tamen huc spectat idem Plinius l. l. p. 373 Hard. »In multis autem montibus genus hominum capitibus caninis, ferarum pellibus velari, pro voce latratum edere, unguibus armatum venatu et aucupio vesci. Horum supra »centum viginti millia fuisse, prodente se Ctesias scribit.« Apud eundem Plinium, l. l. pag. 374 mox Duris retulerat »et alibi (sc. in India) cauda villosa homines nasci perniciositatis eximiae.« Ubi haec Harduinus: »de Anglicana quadam »gente caudata, aliisque similibus vid. Majol. Colloq. 2, p. 35.« Quae tamen ipsa a Ctesia non efficta, ad fabulas istas mere Indicas pertinere, quae ab hacce gente per omnes fere Asiae ac vel Europae terras sunt dispersae, bene admonet Heerenius Ideen etc. I, 1, pag. 368, praesertim cum bis mille post annis Marco Polo, per has regiones iter faciens, easdem fere fabulas similesque audiendo accepisset. Malte-Brun (Nouvelles Annales etc. pag. 352) Ctesiae narrata ad *Orang-outan* insulae Borneo vel fortasse insularum Andaman retulit.

καὶ μακροβιότατοι] Monac. Lib. 30 μακροβιότατοι.

#### C A P. XXIV.

ὑπὲρ δὲ τούτου] In marg. τούτων. Mox D. H. αὐτοὶ οἱ ἄνθρωποι. Sed H. St. οὗτοι οἱ ἄνθρ. In sequentibus vulgo: αὐτούς φασιν οὐ πᾶν παχύν, ἀλλὰ θολερόν. Sed in marg. »al. παχύν, ἀλλὰ θολερῶς« Monac. 30 itidem habet παχύν. Sponte autem φασιν mutavi in φησιν scil. ὁ Κτησίας.

ταύτην οὖν τρώγοντες, εἰς ἐσπέραν ἔμετον ποιοῦνται] Malit H. Stephanus interpunctionem ponere post εἰς ἐσπέραν, ut etiam supra: καὶ εἰς μέσον ἡμέρας αὖθις πίνοντες. Tolle

prorsus distinctionem, atque nil supererit difficultatis; ut eis ἐσπέραν cum ad τρώγοντες tum ad ἔμμετον ποι. pertineat.

ἀλλὰ τὰ μὲν ἰσχία ἔχει] ἰσχία sunt, Hesychio auctore, Tom. II, pag. 80: τὰ ὑπεράνω τῶν μηρῶν καὶ τὰ κοῖλα τῶν γλουτῶν, ἐν ᾗ ἡ κοτύλη στρέφεται. Quae fere repetiit Moeris Atticista pag. 193, ubi vid. doctissimi Pierisoni notam. Conf. etiam Schneider. Curae posterr. ad Aristotel. H. Anim. II, 8, pag. 305.

## CAP. XXV.

ὅτι εἰσὶν ὄνοι ἄγριοι ἐν τοῖς Ἰνδοῖς] De hisce asinis feris hunc in modum Monacensis liber: εἰσὶ δὲ καὶ ὄναγροι ἐν Ἰνδία μεγάλοι, λευκοὶ καὶ τὴν κεφαλὴν πορφυρεῶν \*) ἔχοντες· ἔχουσι δὲ κέρατα ἐν τῷ μετώπῳ \*\*) ὡς ἐνὸς πήχεως· τοῦ γὰρ τοιούτου κέρατος τὸ ῥίνισμα \*\*\*) δίδεται ἐν ποτῶν· καὶ ἐστὶ φυλακτήριον θανασίμων φαρμάκων· ἐστὶ γὰρ τὸ ζῶον ἀθήρατον διὰ τὴν ὀξύτητα τοῦ κέρατος. Extrema verba inde a τοῦ γὰρ τοιούτου — φαρμάκων textui hinc inseruit Hoeschelius. Idem paulo ante ἔχει. Totam hinc narrationem mutuatus est Aelianus Nat. Animal IV, 52. Tetigit praeterea eandem rem Aristoteles de Part. Animal. III, 2, pag. 1001 B. C. et Hist. An. II, 1, pag. 780 B. [II, 2, §. 9, Schneid.] coll. Philostrat. V. Apoll. III, 2 et 3, pag. 96, quos locos Largerius mihi suggessit. Add. Aelian. Nat. An. III, 41, XVI, 20, quae etiam ex Ctesia fluxisse arbitror, quamvis dubitante Schneidero, qui ad Aelian. Nat. An. XVI, 20, haec adposuit: »Dolendum, »nos ignorare auctorem narrationis, quae Ctesiam quidem »non sapit, nimis pro eo homine sobria.« De Monocerote etiam conf. Cosmas Indicopleust. de Mund. XI, pag. 335 D.

\*) »Leg. πορφυρεῶν« Werf.

\*\*) »Leg. μετώπῳ« Werf.

\*\*\* ) »Hoc commodius, quam quod apud Photium pag. 153, 29; Et posuit haec Schottus in vers. Lat. « Schweighauserus,

ὅσον ἐπὶ δύο παλαιστάς] i. e. »cujus inferior ver-  
 »sus frontem pars duarum palmarum spatio sit candidissima«  
 Annotat D. Hoeschelius: »ὁ παλαιστής δ. Emp. LXX Inter-  
 »pretibus, Philoni, Laertio et aliis dicitur τὸ παλαιστῆιον  
 »μέγεθος.« Multo tamen usitatus ἡ παλαιστή. Plurima,  
 nec hoc loco omisso, collegit Lobeck. ad Phrynich. pag. 295.

Si vero quaeras, quodnam hic animal intelligi debeat,  
 diversas in partes viri docti abeunt, de quibus sunt, qui  
 Monocerotem, sunt qui Rhinocerotem intelligi malint. Nam-  
 que in Persicis monumentis haud raro videmus Monocero-  
 tem eodem plane modo repraesentatum, quo Ctesias et qui  
 illum sunt secuti, describunt. Edocuit Heerenius Ideen etc.  
 I, 1, pag. 274 seq. Adjice plura disserentem Rhodium: über  
 Alter und Werth einiger Morgenländ. Urkunden p. 86—90,  
 et die heilige Sage der Baktrer etc. pag. 216 seq. Hunc enim  
 Ctesiae asinum ferum, sive, quod unum idemque sit, *Monocero-*  
*cerotem* \*) haud uno loco in sacris libris celebrari princeps  
 tanquam animal eorum, quae proba ab Oromaze sint creata.  
 Profert hanc in rem ille quidem aliquot locos libri sacri,  
 qui inscribitur Bun-Dehesch, (XIX, Zendav. Tom. III, pag. 91  
 etc.) qui de hac asini significatione tesseraria omnem exi-  
 mant dubitationem. De *Monocerate* s. *Reem* conf. etiam, qui  
 multa disputavit, Rosenmüller, Altes und Neues Morgenland  
 II Bd. nr. 377 ad IV Mos. XXIII, 22, pag. 269 seqq., et qui jam  
 dudum omnes veterum locos et collegerat et illustraverat,  
 Bochart. Hierozoic. III, 27, pag. 951—959. At multum abest,  
 ut hoc animal, quod Ctesias descripsit, pro mero ficto, quod  
 nusquam nullibi nunquam in rerum natura exstiterit, habea-  
 mus, ut multa inveniamus, quae alio nos deducant. Et quo-  
 modo Ctesias animal fictum tantummodo, tanta diligentia,  
 tamque accurate describere potuisset? quo modo ipse suis se

---

\*) De *Monocerate* praeter alia conferas Aelianum pluribus lo-  
 cis, quos in usum suum convertit Phile de Animall. Propriett. 40,  
 pag. 161 seqq., ubi vid. de Paw.

oculis partes quasdam illius vidisse asserere potuisset? Nimis hoc foret insolens. Est Ctesiae Onager, ut equidem vix dubito, Asiaticus Rhinoceros, ita tamen ut quaedam etiam admixta sint commenta, quae ad fabulosum Monocerotem, qualem Persica monumenta repraesentant, pertineant. Potiora, quae nuper a viro docto hanc in rem sunt disputata\*), afferam. Ad Rhinocerotem faciunt, quae Ctesias scribit de onagri istius ingenti vi ac feritate, de tarditate, qua primum lentius procedit, deinceps vero gradus magis magisque incitat, de carne, quae gustari nequeat, denique de cornu uno, ejusque virtute, quâ venenis resistat; quam eandem virtutem vel hodie in isto cornu praedicant Asiae incolae. Quo praeterea faciunt et asini forma habitusque et equi magnitudo, quam animali Ctesias attribuit. Etiam astragali atque fel Rhinocerotem esse evincunt. Et nomen ipsum comprobatur. Nam gemino in Aeliani loco XVI, 20, ubi animal uno cornu praeditum, ex Ctesia probabiliter describit, istud ipsum animal, quod, quamvis quaedam parum recta adjiciuntur, procul tamen dubio pro Indico Rhinocerote est habendum, nomine istud vocatur *καρτάζωνον*, quod Bochart. l. l. mutatum ierat in *καρχάζωνον*, refragante Tychsen. Compositum enim hicce vult *καρτάζωνον* ex *Herd* (vetus Rhinocerotis ipsius appellatio) et *tazan* i. e. *currens*, *velox*, *irruens*. Haud quidem sum nescius, praeter colorem, qui nequaquam in Rhinocerotem cadit, etiam ungulam solidam et cornu in fronte positum refragari, quo minus Rhinocerotem in Ctesiae descriptione agnoscamus. Sed, ut supra jam monui, admixta quaedam sunt, quae vel ex tabulis pictis desumserat Ctesias vel audiendo tantum acceperat, non usquequaque, ut in talibus fit, vera ac proba. Quae etiam ex parte probari video a Viro Doctissimo, Cuvierio: *Ansichten der Urwelt* pag. 63 seq., inprimis

---

\*) Tychsen. ad Heeren. *Ideen etc.* I, 1, pag. 615 seqq. Conf. etiam *Oedmann. Vermischte Sammlungen aus der Naturkunde*, übers. v. Gröning. Heft II, pag. 7 seq.

pag. 67. Quo loco ille monet, tria apud veteres nuncupari animalia, medio in fronte unicum cornu gestantia: *Orygem Africanam*, *Indicum asinum s. onagram*, et cui proprie nomen est *Monoceros*. Apud Ctesiam quidem accuratam inveniri Indici asini descriptionem, quae vero cum ex monumentis sculptis Persepolitanis sit deprompta, ad veram hujus bestiae historiam neutiquam facere possit.

ἐκ τούτων οἱ πίνοντες (κατασκευάζουσι γὰρ ἐκπώματα)] D. H. πίνοντες — Eadem Aelianus N. A. III, 41: ἵππους μονόκερως γῆ Ἰνδικὴ τίττει, φασί, καὶ ὄνους μονόκερως ἡ αὐτὴ τρέφει. Καὶ γίνεται καὶ γε ἐκ τῶν κεράτων τῶνδε ἐκπώματα, καὶ εἴ τις εἰς αὐτὰ ἐμβάλῃ φάρμακον θανατηφόρον, ὁ πίων οὐδὲν ἢ ἐπιβουλὴ λυπήσει αὐτὸν· ἔοικε γὰρ τὸ κέρας ἀμυντήριον τοῦ κακοῦ, καὶ τὸ τοῦ ἵππου καὶ τὸ τοῦ ὄνου εἶναι. Add. IV, 52, unde rursus sua desumsit Phile de Animal. Propriet. 41, pag. 168 seq. Quae plane consentiunt cum iis, quae hodierni Orientales de virtutibus cornu Rhinocerotis praedicant. Vid. Cuvier. Ansicht. der Urwelt. pag. 67.

οὐτε τῇ ἱερᾷ νόσῳ] Conf. ad Herodot. III, 33. °

οὐτ' ἂν τῷ φαρμάκῳ] »al. τοῦ φαρμάκου.« Mox pro τὰ ἄλλα D. H. τὰλλα et in seqq. ἀστράγαλους οὐδὲ χολήν ἐπὶ τοῦ ἥπατος ἔχουσιν· αὐτοὶ δὲ.

οὔτοι δὲ καὶ ἀστράγαλον καὶ χολήν ἐπὶ τοῦ ἥπατος ἔχουσι] Verum quidem esse, quod animal istud (Rhinoceros) astragalum habeat, edocuit Blumenbachius V. D. apud Tychsen. l. l., quatenus scilicet astragali nomine id intelligendum, quod nos dicimus *Knöchelbein s. talum*. Neque vero istud verum, quod reliqua animalia solidungula careant astragalo, qui et ipse in Rhinocerate nihil habeat, quo a reliquorum animalium astragalo magnopere excellat, neque colorem neque pondus si spectes; ut forsitan quandam ejus partem tinctam elaboratamve Ctesias viderit. — Tu vid. Aristotel. Hist. Animal. II, [1] 2, §. 9: — καὶ ἀστράγαλον δὲ ὁ Ἰνδικὸς ὄνος ἔχει τῶν μονύχων μόνος — τῶν δὲ διχίλων πολλὰ ἔχει ἀστράγαλον



κ. τ. λ. ubi Annot. pag. 71 seqq. plurimis edocuit, omnium in quadrupedum pedibus talum adesse, ut etiam in humano pede, sed formâ longe diversa. Indicavit idem Schneiderus viros rerum naturalium curiosos, qui e nostris hanc in rem inquisiverunt. Aristotelea in usum suum convertit Antigonus Caryst. cap. 72, ubi vid. Beckmanni disputata pag. 122. *χολήν* sive fel reapse habet Rhinoceros, idque sic satis magnum, eodem docente Blumenbachio. Quod vero plura animalia ipso felle in jecore indigeant, idem observavit Aristoteles Hist. An. I, 17, (I, 14, §. 6, p. 36 Schneid.) τὸ δ' ἥπαρ ὡς μὲν ἐπιτοπολὺ καὶ ἐν τοῖς πλείστοις οὐκ ἔχει χολήν, ἐν ἐνίοις δὲ ἔπεισι — οἷον ἐν μὲν τόπῳ τινὶ τῆς ἐν Εὐβοίᾳ Χαλκιδικῆς οὐκ ἔχει τὰ πρόβατα χολήν, ἐν δὲ Νάξῳ πάντα σχεδὸν τὰ τετράποδα τοσαύτην, ὥστε ἐκπλήττεσθαι τὰς θύοντας κ. τ. λ. ubi vid. disputant. Schneider. in nott. T. III, p. 56. Cf. Aristot. de Part. Animal. IV, 2. Add., inprimis Hist. Animal. II, 11, §. 6: *χολήν* δὲ ζώων τὰ μὲν ἔχει, τὰ δ' οὐκ ἔχει κ. τ. λ. ubi cf. Schneider. Oves Ponticas, quae et ipsae felle, ut quidam dicant, sint destitutae, Theophrastus memorat, Hist. Plant. X, 18 fin. (17, §. 4, pag. 320 Schneid.); quae inde ad Aelianum quoque, Nat. An. XI, 29 et Plinium, H. N. XI, 37, Tom. I, pag. 628, emanarunt. Laudat praeterea Largerius e recentioribus, qui hancce rem confirmarunt, Haller. Elementt. Physiologiae VI, p. 519; coll. Camus ad traductionem Gallicam Historiae Animall. Aristotelis Tom. II, p. 80 seqq. et Beckmann. ad Antigon. Caryst. p. 124 seq. Sed accuratus haec persecutus est Schneiderus loco a me laudato.

καλλιστον ὧν ἐγὼ εἴδωκα] »al. ὄν.«

ἄρχεται δὲ τρέχον βραδύτερον] Sic invenio apud D. Hoesch. et in Stephaniana 1570. At postmodo τρέχον.

ὅσον δ' ἂν πλέονα χρόνον] D. H. πλέον.

#### C A P. XXVI.

μάχονται καὶ κέραι καὶ λακτίσματος] In marg. »al.

κέραι· καὶ λακτίσματα. Monac. 30: κέραι· et mox ἀπολλύουσι.

ζῶντας γὰρ οὐκ ἔσ' λάβοις] D. H. ζῶντα.

# CAP. XXVII.

ὅτι ἐν τῷ ποταμῷ τῶν Ἰνδῶν σκώληξ γίνεται κ. τ. λ.] Haec ita in libro Monacensi: ἐν δὲ τῷ Ἰνδικῷ ποταμῷ εὐρίσκεται σκώληξ τὸ μῆκος πήχεων ἐπτά· οὗτος γὰρ διὰ νυκτὸς ἐξέρχεται τοῦ ποταμοῦ τοῦ θηραῖσαι· συλληφθεὶς δὲ ὑπὸ θηρευτῶν, ἀναρτάται σιδηρᾷ ἅλυσει ἕως ἡμερῶν λ' καὶ ἀποθρεῖ ἐξ αὐτοῦ ἔλαιον ὡς πῦρ· τοῦτο γοῦν τὸ ἔλεον ἐφ' ᾧ ἂν ἐπιχυθῇ, ἀνίπτει σφοδρῶς καὶ φλέγει ἅπαντα· καὶ ἄλλως οὐ σβέννυται εἰ μὴ πηλῷ καὶ οὕρῳ καταχρησθέν. Ubi Werferus: »De hoc verme conf. p. 153 lin. a. fin. 5 et p. 154 supr. In »seqq. legendum: τοῦτο γοῦν τὸ ἔλαιον... Ctesiana: καὶ »ἄλλως οὐ σβέννυται εἰ μὴ πηλῷ καὶ οὕρῳ καταχρησθέν »(leg. fortasse καταχυνθέν) respicit *Philostratus* Vit. Apoll. »Tyan. III, 1, pag. 95 Olear. ἔστι δὲ θηρίον ἐν τῷ ποταμῷ »τούτῳ σκώληκι εἰκασμένον λευκῷ· τοῦτο δ' οἱ τήκοντες ἔλαιον »ποιοῦνται· πῦρ δὲ ἄρα τοῦ ἐλαίου τούτου ἐκδίδεται· καὶ »στέγει αὐτὸ πλὴν πηλοῦ \*) οὐθέν.« — Ad πήχεων ἐπτά in marg. »al. πήχεις.« Haec ipsa copiosius Aelianus Nat. An. V, 3, ubi conf. Schneid. p. 143 et ex illo Phile, de Animall. Propriett. 66, vs. 90, pag. 236 seqq. Istius vermis etiam supra cap. 1 brevis mentio. Simile quoddam Palladius de Brachmm. p. 10 prodidit: τὸν δὲ ποταμόν (*Gangem* intelligit, non *Indum*) λέγουσιν δυσπεραίωτον εἶναι διὰ τὸν λεγόμενον Ὀδοντοτύραννον\*\*), ζῶν γὰρ ἔστι μέγιστον εἰς ὑπερβολὴν ἐνυπάρχον τῷ ποταμῷ ἀναφίβιον (leg. ἀμφίβιον), ἐλέφαντα ὁλόκληρον καὶ ὀκτράριον καταπιεῖν δυνάμενον· ἐν δὲ τῷ καιρῷ τοῦ περιάματος τῶν Βραγμάνων πρὸς τὰς ἑαυτῶν γυναῖκας, οὐκ ὀπτάνεται ἐν

\*) In Olearii editione impressum video ὕελοῦ.

\*\*) Haud injuria hisce Vincentium Bellovacensem in Speculo Historiali V, 60 adhibuit Schneiderus ad Aristotel. H. An. Tom. IV, p. 476.

τοῖς τόποις ἐκείνοις. Εἰσὶ δὲ καὶ δράκοντες μέγιστοι ἐν τοῖς ποταμοῖς ἐκείνοις, ἕως πῆγγων ἑβδομήκοντα, ὥς καὶ δοράν που μίαν ἐθεασάμην ἐγὼ δύο ποδῶν πλάτος ἔχουσιν· οἱ δὲ μύγκηες εἰσὶ τῶν ἐκεῖ παλαιστιαῖοι κ. τ. λ. Mihi quidem in mentem venit crocodili, qui creber in Indiae maribus fluviiisque, praesertim Indo et Gange reperitur. At mera haec est conjectura; doctioribus me ac rerum naturalium peritioribus rem inquirendam relinquo. Parum etiam, confiteor, cum hacce mea sententia conveniunt, quae alia praeterea prodit Philostratus. l. l., pro rege solo ad moenia expugnanda vermem capi. Nam ejus pinguedinem, moenibus allatam, ignem elicere, quam homines iis, quibus assolent rebus, extinguere nequeant.

ὅς ἂν ἐντύχη τινὶ] In marg. »ἐάν τινι ἐντύχη.«

ἀγρεῦσαντες δὲ] »οὕτω φησὶ περὶ τούτου καὶ ὁ Φιλόστρατος.« *Max. Marg.* Vide notam initio capitis. — Mox pro κρεμᾶσιν apud D. H. κρεμῶσι κ et ad ὑποτιθέσθαι in marg. »al. ὑποτίθεται.« Monac. Lib. 30 exhibet: κρεμᾶσιν αὐτό· ῥεῖ ἔξ αὐτοῦ ὅσον δέκα κοτύλας Ἀττικὰς] Manca haec censet Largerius, ex Aeliano ita supplenda: ῥεῖ ἔξ αὐτοῦ ἔλαιον παχὺ ὅσον δέκα κοτύλας. Atque favet etiam Codex Monacensis, qui praestat: καὶ ἀπορῥεῖ ἔξ αὐτοῦ ἔλαιον ὡς πῦρ, ubi Werferus (ad cap. XXVIII) mavult ἔξ αὐτοῦ. Add. Aelian. l. l. λείβεται δὲ ἔξ αὐτοῦ ἔλαιον παχὺ εἰς ἀγγεῖα κεράμουν. Phile l. l. ἡλεκτροειδὲς ἐκ ῥινόος λείβει στέαρ. Hinc etiam ὡς πῦρ textui inseruit D. Hoesch. Pro ἐφ' ᾧ ἂν ἐπιχ. D. H. ἐφ' ὃ. De cotyla laudat quaedam Largerius; Rhemnium Fannium Palaemonem de ponderibus et mensuris vs. 67. Respondet autem cotyla Romanorum *heminae*. Accuratiores de his posuit Rambach. ad Potteri Archaeolog. Graec. III, pag. 211 seqq. et nuper admodum Wurm de Ponn. Rationibb. cap. IX, §. 69, pag. 126 seqq.

#### CAP. XXVIII.

In libro Monacensi hoc caput ita legitur: ἔστι δὲ καὶ

δένδρα ἐν Ἰνδίᾳ ψιλὰ ὥσπερ κέδρους· καρπὸν δὲ οὐ φέρει· σχάζει δὲ καὶ ῥέει ἐξ αὐτοῦ σταγόνες ἐρυθρούς· οὗτοι γὰρ ἔχουσιν (scr. ἐχουσιν) εὐωδίαν μεγίστην· ὥς ἐπὶ ἑ σταδίους εὐοσφραίνεσθαι τὸν πλησιάζοντα. Quibus haec annotata reperio a Wverfero: »In editis: ὕψηλὰ ὥσπερ κέδρος... »quod nostri Cod. excerptis reddendum. In seqq. legendum »arbitror; καὶ ῥέει ἐξ αὐτοῦ σταγόνας ἐρυθρούς κ. τ. λ. »sicuti in editis p. 156 lin. 9 καὶ ῥέει ἐξ αὐτοῦ ὅσον δέκα »κοτύλας ἀττικὰς... pro ἐξ αὐτοῦ κ. τ. λ. Conf. edd. p. »156 med. ῥέουσιν δὲ ἐξ αὐτοῦ ἐλαίου σταγόνες· οἷς ἐρίω »ἀναψῶντες... Caeterum animadvertite vocabuli σταγὼν ge- »nus masculinum.« At similia vid. apud Fischer. ad Welleri Gramm. Gr. I, pag. 383 seq. Alias scilicet feminini est generis, ut v. 9, apud Phil. de Animall. Propriett. 66, vs. 60, pag. 232 — καὶ σταγὼν δῆπου μία. — Pro κυπάριστος D. H. κυπάριστος.

καὶ μασχαλίδας οὐκ ἔχει] Explicuit vocabulum μασχαλίδας s. μασχάλη, quod Plinius semper vertit *ala* s. *axilla*, hoc ipso loco laudato, Schneiderus in Lex. Graec. s. v. Adscribam verba potiora: »Es bedeutet die Höhlung unter »einem hervorgebrochenen Blatte oder jungen Schosse einer »Pflanze oder eines Baumes, und auch den jungen Schoss »selbst und ist dann s. v. a. θαλός.« Vid. eundem Schneider. ad Theophrast. Hist. Plant. III, 7, 5, pag. 171, coll. ad III, 10, 2, pag. 196. Namque Theophrastus pro μασχαλίδας ubique habet μασχάλη.

ἰνομάζεται δὲ Ἰνδοὶ μὲν κάρπιον, Ἕλληνοὶ δὲ μυροδόδα] Vocabulum Κάρπιον ita explicuit Tychsen. l. l. pag. 621, ut compositum esse vellet ex *kar* (i. e. *faciens*) et *bua* (i. e. *odor suavis*) i. e. suavem odorem reddens, *suave olens*; Relandus hanc arborem cinnamomum esse existimat, cujus nomen Persis sit *Krypha*, in Insula Ceylan: *Koredha*, unde *Kirfa* et *Harpion*. Sed *Kirfa* audimus Arabicum esse vocem, quae corticem illius arboris abstractam suaveque olentem significet; propius abesse vocem *Caruva*, quā lingua Sam-

scridana arbor cinnamomi designetur. Atque etiam Wahlius (Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 792) Ctesiae *Karpion* putat esse arborem Cinnamomi («der *Kaneel-* oder *Zimmtbaum*»). Quae quidem admodum probabilia esse nemo non videt. Equidem antea de alia arbore cogitaveram, cui in lingua sacra Indorum nomen: *Tschétaka* s. *Chaldaeren*; fructus illa edit quam maxime rubras ac splendoras, et flos suavissimum omnium reddit odorem, unde oleum suave olens essenziale defluit, quod vel minimum, miro odore omnia complet. Apud Linnaeum vocatur *Pandanus odoratissima*, apud Arabes *Kádhy*, apud Indos vulgo *Kaida* s. *Keura*. Indicavit hujus arboris virtutes idem Wahlius l. l. pag. 773.

ῥέουσι δὲ ἐξ αὐτῶν ἐλαίου σταγόνες] Pro αὐτῶν D. H. αὐτοῦ. » οὕτω φησὶ περὶ τοῦ ἐλαίου τούτου καὶ ὁ Φιλόστρατος, γαμικὸν αὐτὸ χρίσμα καλῶν.« *Max. Margan.*

οὓς ἐρίω ἀναψῶντες] D. H. ἀνάψαντες.

καὶ φησιν ἰδεῖν] φησιν jure repositum. D. H. φασὶν. *Moṣ̄* pro *Κτησίας* in *Monac. Libr. 30* est: *Κτησίαν*.

οὕτε εἰκάσαι] In marg. » αἰ. ἀκοῦσαι.«

## CAP. XXIX.

οτι τὸν τυρόν καὶ τὸν οἶνον πάντων φησὶ γλυκύτατον] *Vinum ex uvis confectum Indiae abjudicare velle videtur Heeren. Ideen etc. I, 2, p. 473*; et si forte vinum ibi reperiatur, id potius videri ab exteris advectum \*), cum, quantum ipsi sit notum, nunquam ex uvis expressum sit apud Indos vinum. Multo igitur esse probabilius si vinum ex palmis captum hic intelligas; de quibus supra Ctes. §. 13 loquitur. Et sanequam frequens apud veteres Asiae incolas vinum ex dactylis et palmarum succo paratum; vid. quos lau-

---

\*) *Vinum Indis advehi ex Italia aliisque regionibus ex Arriani Peripl. cognoscimus*; vid. pag. 28 (*Geograph. Minn. ed. Huds.*)

dat Kuinoel. ad Evangel. Luc. I, 15, pag. 249. Quo minus tamen hic in Heerenii discedam partes, deque vino palmarum Ctesiam hic locutum esse existimem, nonnulla me impediunt. Vix enim persuaderi mihi patiar, Ctesiam de vino in universum loquentem, vinum intelligere haud verum, ex uvis expressum, sed alia quadam ex arbore plantave, ex palmis v. c. extorsum; quale vini genus in Babylonia ac Mesopotamia frequentissimum \*); Additurus certe fuerat arborem sive plantam, unde vinum erat expressum. Deinde obloquuntur etiam quaedam diserta veterum testimonia, quae deinceps sum propositurus: Strab. XV, p. 1017 C. ἐν δὲ τῇ Μουσικανοῦ λέγει (sc. ὁ Ἀριστόβουλος) — καὶ ἄμπειλος, ὥστ' οἰνοφορεῖν, τῶν ἄλλων ὄκνον λεγόντων τὴν Ἰνδικήν· ubi Casaubonus: »Arrianus ex Megasthene refert Bacchum οἶνον δοτῆρα Ἰνδοῖς γενέσθαι καθάπερ Ἕλλησι.« Vid. Indicc. VII, 5. Qui idem Arrianus Indicc. XIV, 9, *vinum nigram* ab Indis adhiberi ait in Elephantorum morbis. Idem denique Exped. Alex. V, 28: οὐ γὰρ εἶναι (sc. λέγεται) ἐν τῇ Ἰνδοῦν χώρα κισσόν, οὐδ' ἵνα περ αὐτοῖς ἄμπελοι ᾗσαν. Add. Curtius VIII, 9, 30: »feminae (sc. Indorum regibus) epulas parant. Ab iisdem *vinum ministratur, cujus omnibus Indis largus est usus.*« Ubi vid. Freinshemium, in utramque sententiam disputantem. Namque contra Megasthenes apud Strabonem XV, p. 1035 C. D. οἶνόν τε γὰρ οὐ πίνειν (τοὺς Ἰνδοὺς) ἀλλ' ἐν θυσίαις μόνον· πίνειν δ' ἀπ' ὀρυζῆς ἀντὶ κριθίνων συντιθέντες, et Palladius de Brachmm. p. 4: ἐν γὰρ τῷ αὐτῷ (sc. in Indiae insulis) οὔτε ἄμπελος ὀμφακίζει, οὔτε τρυγᾶται.

## CAP. XXX.

Monacensis liber ita haec profert: ἔστι δὲ καὶ κρήνη ἐν Ἰνδίᾳ ὅσον πέντε ὀργυῶν ἢ (leg. ἢ) περιμέτρος, ἔστι δὲ οὐ

---

\* conf. Strabo XVI, pag. 1078 A., Polyae. IV, 3, 5a, ac Rennel Histor. Expedit. Cyri minor. pag. 118 seqq. (p. 94 edit. vernac.)

πάνυ θερμόν· ἐν ἣ λούονται οἱ ἐπὶ σημότατοι (leg. ἐπισημότατοι) τῶν Ἰνδῶν πρὸς κάθαρσιν καὶ παντοίων νοσημάτων ἀποτροπὴν. Extrema verba πρὸς κάθ. κ. π. ν. ἀποτροπὴν inde Hoesch. inseruit vulgatis, et quidem post λούονται, cum appareant ad finem capitis potius ea pertinuisse, ubi in Excerptt. καθαίρει δὲ τὸ ὕδωρ τοῦτο ἀλφούς καὶ ψωριῶντας. Quare in textu illas voces omisi.

ὅσον πέντε ὀργυῶν ἢ περιμέτρος] Qui suspicatus fuerat τὴν περίμετρον Henr. Stephanus, eum deterruit ab emendando locus cap. 11: ὅτι λίμνη ἐστὶν ἐν αὐτοῖς, σταδίων ὀκτακοσίῳν ἢ περίμετρος. — Pro ὀργυῶν in Monac. 3ο: ὀργυῶν. Mensuram accurate definiit Largerius. Cum enim orgyia sex constet pedibus Graecis, (i. e. ad nostrum computum, 5 ped., 8 digit., 3 lin. mens. Paris.), quinque orgyiae faciunt summam pedum XXVIII, digitorum V et linearum III.

ὅ, τι ἂν ᾖ ζῶον] D. H. ὅτι ἂν [ᾖ] ζῶον. Monac. Lib. 3ο agnoscit ᾖ.

ἀπλῶς, πάντα τὰ ἐμβαλλόμενα] Eandem retulit narrationem Antigonus Hist. Mirab. cap. 165 pag. 210, ed. Beckmann., qui reliqua veterum hac de re testimonia commode attulit. Vid. infra fragment. Nro XVI. Ac similes lacus Siculi virtutes praedicat Aristotel. de Mirab. Auscultt. cap. 122, pag. 249, ubi doctissimus Beckmann. haud est oblitus Ctesiae, praeter alia illud ponens, quo causam rei miraculosae imperitis aperiret: »aqua illa lacustris fortasse adeo salis fuit dives, »ut gravitas ejus specifica major fuerit ea, quam habent »corpora hominum caeterorumve animalium.« Idem mox Ctesianae fabellae originem dedisse putat talem fontem, qualis in Dioecesi Paderbornensi habeatur, coll. Fürstenbergi Monum. Paderbornn. p. 217 — 224. Conf. etiam Plin. H. Nat. II, 103, sect. 106, pag. 121: »In Carrinensi Hispaniae agro »duo fontes juxta fluunt, alter omnia respuens, alter absor- »bens« ubi conf. Hard. Simile quoddam de *Arsenes* lacu in Armenia tradunt. Aqua illius natro (i. e. Alcoli mine-

rali) est gravior, quod ipsum cum naphtha et asphaltis (Erdpech) est permixtum, unde saponis genus existit. Inde mira huius lacus virtus, quod vestes maculis purgat, fullonisque operam praestat\*), quod porro res injectae non decidunt, sed in superficie natant. Nunc istum lacum vocant Van. Vid. Wahl. Vorder- und Mittelasien I, S. 924, coll. S. Martin. Memoires historiques et geographiques sur l'Armenie I, p. 56.

πλὴν σιδήρου κ. τ. λ.] D. H. πλὴν χρυσοῦ καὶ χαλκοῦ καὶ ἀργυροῦ.

καθαίρει δὲ τὸ ὕδωρ τοῦτο ἀλφούς καὶ ψωριῶντας] conf. Antigon. Caryst. cap. 153: *Εὐδοξον δὲ (sc. ἱστορεῖν) τὴν ἐν Ἀλφ' Ὀφίουσσον τὸν ἀλφὸν παύειν*. Ubi haec posuit Beckmann. pag. 199: »ἀλφός vitiliginis species est vitium cutaneum, uti lepra et impetigo, sed quod neque squamas, neque pustulas siccas aut duram asperitatem facit, sed relinquit cutim fere aequalem, verum ejus colorem immutat in foedam albedinem\*\*). Cf. Celsus V, 28, 19 et Gortier. ad Hippocrat. Aphorism. XX, p. 394, ed. Riegeri. Plin. XXXI, 2, p. 548. Cf. Strab. VIII, p. 533. Aquas vitiliginem adferentes recenset Seneca Quaest. Nat. III, 25. Eustath. ad Dionys. Perieget. 410. « Est etiam ἀλφός magna putredo, quae alias νομή vocatur; quae eadem intelligitur in Plutarchi Artaxerx. cap. XXIII, vid. praeter Hesych. s. v., Foesii Oecon. Hippocr. et Wetstein. ad II Timoth. II, 17. Quod ita explicandum esse opinor,

\*) Vid. Strab. XI, p. 801 C.

\*\*) Eodem vocabulo ἀλφός δὲ LXX Interpr. Hebraicum reddunt קהב, quo nomine vel adhuc ab Arabibus vitium quoddam cutaneum designari volunt, albo colore splendens, ac vel diutius vel brevius in cute remanens, ita tamen ut non tantas excitet molestias. Vid. Niebuhr Beschreib. v. Arab. 135, Hensler. Geschichte des Aussatzes (Hamburg 1790) p. 42 seqq. 241.



quod qui vehementi isto morbo cutaneo diutius premuntur, ad extremum contabescunt et hoc modo pereunt.

καλεῖται δὲ Ἰνδοῖσι βαλλάδη, Ἑλλήνισι δὲ ἀφελίμη] Comparat Tychsen. l. l. pag. 622 Persicum *Velad*, quod sit *validum, pollens, eximium*. Secundum vero Paullinum in Sanscritana lingua, *vallam* est i. q. *aqua* et *Nallada* i. q. *bonus*.

### CAP. XXXI.

Quae hoc capite narrantur, solito copiosius praestat Monacensis liber: ἐν γὰρ τοῖς ὄρεσι τοῖς Ἰνδικοῖς εἰσὶν ἄνθρωποι πλείστοι· ἡνίκα (»leg. ἡνίκα ἂν«) γὰρ γεννηθῶσι τὰ βρέφη· ὀδόντας ἔχουσι (»leg. ἔχουσι«) τελείους· καὶ τρίχας ἐν τῇ κεφαλῇ καὶ τῷ πώγωνι πεπωλιωμένους (leg. πεπολιωμ.) καὶ οἱ ἄρρενες καὶ οἱ (leg. αἱ) θήλειαι· μέχρι μὲν οὖν τριάκοντα ἐτῶν λευκὰς ἔχει ἕκαστος τῶν ἀνθρώπων ἐκείνων τὰς τρίχας· καὶ μετὰ ταῦτα μελαίνεσθαι· ἔξ δὲ ἐτῶν γινομένων πάσας ἔχουσι μελαίνας· αἱ δὲ γυναῖκες αὐτῶν γενιάδας (leg. γενηιάδας) ἔχουσιν ὡς τοὺς ἄνδρας (leg. οἱ ἄνδρες)· ἔχουσι δὲ οἱ τοιοῦτοι ἄνθρωποι ἑναδέκα\*) δακτύλους εἰς τὰς χεῖρας καὶ εἰς τοὺς πόδας· τὰ δὲ ὅσα αὐτῶν εἰσιν ἐπίμηκα ὥστε καλύπτειν αὐτοὺς ἕως τοὺς νεφροὺς· ἢ δὲ πάντα τὸν νῶτον συγκαλύπτειν· τὸ δὲ οὗς τὸ ἑτερον τοῦ ἑτέρου διγγάνειν. — Pro εἰσὶν in marg. »al. ἔστιν« ut etiam in Monac. 3o, et mox ἀνθρώπων. Ad argumentum capitis faciunt, quae Largerius adnotavit. Iam enim supra cap. VI similia quaedam invenimus. Eadem secundum Ctesiam enarrat Plinius Hist. Nat. VII, 2, pag. 373: »in quadam gente Indica (sc. *Ctesias* scribit)

---

\*) In Cod. Bav. ad ἑναδέκα notatum in marg. »ἢ quod scriba imperitus in π commutavit.« Mox pro ἐπίμηκα, exstitisse suspicatur Werferus fortasse in Ctesia Ionicum ἐπιμήκαα. Idemque mox legendum esse putat: ἕως τοῦ νεφροῦ, ἢ δὲ (Ionicum pro καὶ) πάντα κ. τ. λ.

feminas semel in vita parere, genitosque confestim canescere. « Atque ibidem l. l. p. 374: » Contra alios (sc. *Ctesias* scribit) » quadragenos non excedere annos, junctos Macrobiis, quo- » rum feminae semel pariant: idque et Agatharchides tradit. « Add. Tzetz. Chil. VII, 638, atque conf. iterum Plinium l. l. pag. 373: » In monte (sc. Indiae) cui nomen est Nulo, homi- » nes esse aversis plantis, *octonos digitos* in singulis habentes, auctor est Megasthenes. « Quibuscum confer Strabon. XV, pag. 1037 C. D.

καὶ τὰ ἄνω καὶ τὰ κάτω] D. H. καὶ κάτω.

καὶ τὰς τρίχας τὰς τ'ς ἐν τῇ κεφαλῇ] D. H. καὶ τρίχας ἐν τε κεφαλῇ. De copulae *τε* positura inprimis praecipuit Schaeferus ad Poet. Gnomicc. Indic. pag. 366, 367.

πολλὰς ἔχει] D. H. πεπολιωμένας ἔχει.

ἐξήκοντα δὲ ἔτων γενομένων] D. H. γινομένους et mox: μέλαινας τρίχας ἔχοντες. τρίχας deest in Monac. 3o. Pro ἐφ' ἐκατέρᾳ D. H. ἐφ' ἐκάστη. Paulo ante Monac. Lib. 3o, ἔχουσι καὶ οὗτοι pro ἔχ. δὲ οὗτοι.

τὰ δὲ ὅτα φησὶ τηλικαῦτα ἔχειν κ. τ. λ.] Haud dissimilia alii memoriae prodiderant, ut apud Strabonem legimus XV, pag. 1038 A: Ἐνωτικοίτας δὲ ποδῆρ' ἅτ' ὅτα ἔχον- » τας, ὡς ἐγκαθεύδειν· ἰσχυροὺς δ' ὥστ' ἀνασπᾶν δένδρα, καὶ ῥήττειν νευράν. Μονομάτους δὲ ἄλλους, ὅτα μὲν ἔχοντες κυνός, ἐν μέσῳ δὲ τῷ μετωπῷ τὸν ὀφθαλμὸν κ. τ. λ. Add. Duridem apud Plin. H. N. VII, 2. pag. 374: » et alibi (sc. in India) cauda villosa homines nasci pernicitatis eximiae, alios *auribus totos contegi*. Ibid. IV, 13, sect. 27, pag. 220: » Fane- » siorum aliae (sc. insulae) in quibus nuda alioquin cor- » pora praegrandes ipsorum aures tota contegant; « ubi de Fanesiis quaedam attulit Harduinus, America in terra illos collocans. Sed haec aliaque hujusmodi commenta ex iis sunt dijudicanda, quae pluribus jam locis supra nonnumus, §. 107, 23.

## CAP. XXXII.

Hoc caput integrum e Codice Monacensi primus inseruit D. Hoeschelius, nonnullis tamen sponte mutatis. Accuratus denuo contulit Werferus, cujus penes me sunt schedulae.

ζῶον λεγόμενον Κροκόττας, κοινῶς δὲ κυνόλυκος] D. Hoeschelius de suo sic ediderat, cum in codice ipso exstaret Κροκόττας et Κυνόλυκον. Crocottas in superioribus Indiae partibus reperiri testatur Arrianus in Peripl. p. 29. Pertinet huc Diodori locus III, 34: ὁ δὲ λεγόμενος παρ' Αἰθίοψιν κροκόττας μεμιγμένην ἔχει φύσιν κυνὸς καὶ λύκου, τὴν δὲ ἀγριότητα φοβερωτέραν ἀμφοτέρων· τοῖς δὲ ὁδοῦσι, πάντων ὑπεράγει. πᾶν γὰρ ὄστων μέγεθος συντρίβει ῥαδίως καὶ τὸ καταποθεῖν διὰ τῆς κοιλίας πέττει παραδόξως· τοῦτο δὲ τὸ ζῶον τῶν ψευδῶς παραδοξολογούντων ἰστοροῦντες ἔνιοι, μιμεῖσθαι τὴν ἀνθρώπων διῶλεκτον ἀποφηνάμενοι, ἡμᾶς μὲν οὐ πείθουσιν. Ubi Vesselinius haec: »Plinius H. N. VIII, 31: *Crocottas* Aethiopia »generat, velut ex cane lupoque conceptos, omnia dentibus »frangentes, protinusque devorata conficientes ventre. Species hyaenae *Crocotta* est, quam alii ex cane et lupo, alii »ex hyaena et leaena gigni prodiderunt. Conf. Salmas. in »Solin. p. 239.« In Plinii loco, quem, cum infra *Ctesias* citetur, ex eodem *Ctesia* depromptum suspicor, haec porro leguntur: »*leucrocotam* perniciosissimam feram, asini fere magnitudine, cruribus cervinis: collo, cauda, pectore leonis, »capite melium, bisulca ungula, ore ad aures usque rescisso, »dentium loco osse perpetuo. Hanc feram humanas voces »tradunt imitari.« Et sanequam hyaenas vocem humanam imitari finxerunt veteres, quorum locos aliquot Bochartus collegit ad Hierozoic. I, lib. III, 11, pag. 835. De *Crocotta* atque *Hyaena* tradit quoque Aelianus, H. Nat. VII, 22, ex *Ctesia*, uti probabile fit. Add. Hesych. II, p. 351: Κροκόττας· ζῶον τι τετραποῦν Αἰθιοπικόν et Porphy. de Abstin. III, pag. 223 Rhoer: ἡ δ' Ἰνδικῇ ὕμνα, ἣν Κροκότταν οἱ ἐπι-

χάρῃοι καλοῦσι, καὶ ἄνευ διδασκάλου οὕτω φθέγγεται ἰσθρο-  
πικῶς, ὡς καὶ ἐπιφοιτῶν ταῖς οἰκίαις καὶ καλεῖν, οὐ ἴδῃ εὐχέλ-  
ρωτον αὐτῇ καὶ μιμεῖται γε τοῦ φιλετάτου καὶ ὃ ἂν πάντως  
ὑπακούσειεν ὁ κληθεὶς τὸ φθέγμα· ὡς καίπερ εἰδότες τοὺς  
Ἰνδοὺς διὰ τῆς ὁμοιότητος ἐξαπατᾶσθαι καὶ ἀναλίσκεσθαι ἐξ-  
ιόντας τε καὶ πρὸς τὸ φθέγμα ὑπακούοντας. Ubi etiam de  
scriptura nominis in nota agitur. Nam sunt, qui exhibeant  
*Κορορόττα*, ut v. c. Aelianus l. l. Et sanequam quae Cte-  
sias aliique scriptores laudati afferunt, eo nos deducunt, ut  
hyaenam hic intelligi ac describi existimemus. Nomen quidem  
ipsum Aethiopicum esse negant. Nam Aethiopibus hyaenam  
dici *Tekula*. Hinc e Persica lingua explicationem repetiit  
Tychsen. l. l., pag. 622 seqq., in qua *gwrk-kut* sit: *lupus debi-*  
*lis s. pedibus infirmus*; propter ingressus hyaenae debiles;  
quae et ipsa ideo ab Arabibus dicatur *elargja* i. e. debilis  
(die Lahme.)

Quod vero hocce animal modo Indicum audiat, modo  
Aethiopibus proprium, ut vix ei locus dari possit in *Ctesiae*  
*Indicis*, mirum profecto videri debeat. At Indiae nomen  
apud veteres non tam arctis finibus inclusum fuisse audimus,  
quippe qui et Arabiam et Aethiopiam haud raro ita appella-  
runt. Hinc igitur explicandum existimo, quod in Ctesiae Indi-  
cis mentio animalis fit, quod Aethiopicum esse multi clamant,  
utriusque terrae appellatione confusa. Conf. Wahl Vorder-  
u. Mittelasiens, I, pag. 334, 363. Add. Abdias in historia Apo-  
stol. VIII, de rebus a Bartholomaeo per Indiam gestis, in  
Fabric. Cod. Pseudepigr. p. 644: » *Indiae tres* esse ab hi-  
» storiographis asseruntur. Prima est India, *quae ad Aethio-*  
» *piam vergit*: secunda, quae ad Medos, tertia, quae finem  
» facit. Nam ex uno latere tenebrarum regionem gerit, ex  
» alio latere mare Oceanum.« Atque Strabo jam compara-  
tiones Aethiopes inter atque Indos instituerat, libr. XV; p.  
1012, (s. 690) coll. Herod. VII, 70. Similis confusio jam  
supra cap. XIV nobis obviam venerat.

τοῦτο δὲ φασιν] scripsi φῆσιν sc. Ctesias.

καὶ διὰ νυκτὸς καλοῦντος ἐξ ὀνόματος τοὺς ἀνθρώπους, ὡς ἐπ' ἀνθρώπου φωνή καὶ προσιόντας· οἱ δὲ ἀθρόων ἐπιπίπτοντες κατεσθίουσιν] Ita locum in Codice legi testatur Werferus. At Hoeschelius sic ediderat: καὶ δ. ν. καλεῖν ἐξ ὀνόματος τοὺς ἀνθρώπους καὶ προσιόντας κατεσθίειν. Werfero haecce placuerat lectio: τοῦτο δὲ φησιν ἀνθρωπίνην μιμεῖσθαι φωνήν καὶ διὰ νυκτὸς καλοῦντες ἐξ ὀν. τ. ἀνθρ. ὡς ἐπ' ἀνθρ. φωνήν προσιόντας, ἥδὲ ἀθρόως ἐπιπίπτοντες κατεσθίουσιν. Mihi quidem scribere placuit: καὶ διὰ νυκτὸς καλεῖν ἐξ ὀνόματος τοὺς ἀνθρώπους, ὡς ἐπ' ἀνθρώπου φωνήν προσιόντας· οἱ δὲ ἀθρόως ἐπιπίπτοντες κατεσθίουσι (sc. τοὺς ἀνθρώπους προσιόντας) ut οἱ δὲ ad crocottas pertineat. Loci sententiam expressit optime Aelianus l. l. pluribus haec enarrans: πανουργίαν δὲ κοροκόττα, ἣν ἤκουσα, καὶ αὐτὸς ἔοικα λέξειν νῦν. Εἰς τοὺς θρυμνοὺς ἑαυτὸν ἐγκρούσας, εἶτα μέντοι τῶν ὑλουργούντων ἀκούει, καὶ καλούντων ἀλλήλους ἐξ ὀνόματος, καὶ μέντοι λαλούντων αὐτά· εἶτα μέντοι μιμεῖται τὰς φωνὰς καὶ φθέγγεται (εἰ καὶ μυθῶδες τὸ εἰρημένον) ἀνθρωπίνῃ γούν φωνῇ, καὶ καλεῖ τὸ ὄνομα, ὃ ἤκουσε, καὶ ὃ κληθεὶς πρός εἰσιν· ὃ δὲ ἀναχωρεῖ καὶ πάλιν καλεῖ· ὃ δὲ καὶ μᾶλλον κατὰ τὴν φωνήν ἔρχεται· ὅταν δὲ αὐτὸν τῶν συμπονούτων ἀπαγάγῃ, καὶ ἔρημον ἀποφύγῃ, συλλαβὰν ἀπέκτεινε, καὶ ποιεῖται τροφήν τὸ ἐντεῦθεν φωνῇ δελεάσας. Quibus Ctesiae narratio subobscurior nonnihil lucis accipit.

ἔχει δὲ τὸ θηρίον] In Codice ipso legitur ἔχων, quod D. Hoeschelius, quem secutus sum, mutaverat in ἔχει, Werferus in ἔχον. Male idem codex mox: λέωντος pro λέοντος et pro ὑπείκον, ὑπῆκον.

Χαλκιδικῇ] Ita Hoeschelius. In Codice: Χαλκηδικῇ. Mox idem Hoeschelius ediderat ἔχειν pro Codicis scriptura ἔχουν. De re conf. ad cap. 25.

φασὶ γὰρ ἐπέκεινα τῶν Μαυρουσίων πυλῶν κ.τ.λ.] Loci

sanitatem ita sibi restituisse videtur Werferus: φησι γάρ... ὕεται μὲν τοῦ θέρους.... φλέγεται. Equidem propter φησι, nil nisi ὁ ἐκείνος τόπος mutavi in τὸν ἐκ. τόπον. — Intelligi autem hic Herculeas columnas, cum Largerio nobis verisimile videtur; qui jure Ctesiae narrationem probat cum illis quidem in regionibus, quando nos aestate fruimur, imbres decident; et quando nos hyeme premimur, sol ibi urat. Maurusios s. *Marusios* Plinius quoque memorat, H. N. V, 2 init. pag. 243 Hard. » gentes in ea (sc. Tingitania provincia), quondam praecipua Maurorum, unde nomen, quos plerique *Maurusios* dixerunt. « At vid. Strabon. XVII, p. 1181 C. οἰκοῦσι δ' ἐταῦθα Μαυρούσιοι μὲν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων λεγόμενοι, Λιβυκὸν ἔθνος μέγα, καὶ εὐδαιμον, Μαῦροι δ' ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων καὶ τῶν ἐπιχωρίων. Add. ibid. p. 1182 A et seqq. et II, p. 193 B. Atque etiam Livius ita dixerat, XXIV, 49, annotante Casaubono.

ἐν τῇ Κυωνίων \*) χώρῃ κρήνην εἶναι φησι κ. τ. λ.] Ita Hoeschelius ediderat, cum in codice ipso legeretur: κρήνη .... ἐλαίου, ἀλλ' οὐχ ὕδατος, ῥεῦμα ἔχων. De argumento conf. Antigonum Caryst. cap. 154: τὴν δὲ ἐν Κυστιπράτῳ (sc. κρήνην Λύκον τὸν Πηγῆνον λέγειν) οἶον ἐλαίῳ ῥεῖν· τοῦτο δ' ἐν τε τοῖς λύχνῳις κἀεσθαι, καὶ δύνασθαι φύματα καὶ ψάραν ἰᾶσθαι, προσαγορευόμενον Κυστιπραίον· ubi multi sunt interpretes de oppiduli hujusce nomine, quod alii aliter scribunt, inque Sicilia collocant. Quae magis huc spectat, est Beckmanni nota, quam huc transferam, pag. 201: » De hoc fonte cf. ad Aristotel. Auscult. mirab. cap. 123. Complures fontes ejusdem naturae noverunt veteres, neque infrequentes sunt, atque recentiores quoque utuntur petroleo s. naphtha ad lucernarum lumina, olei vice, item ad scabiem jumentorum ho-

---

\*) In mentem venit scribere *Κυανέων*, ab Lyciae urbe *Cyaneae*. s. *Κυάνεαι*, de qua Plinius H. N. V, 27 sect. 28, p. 273 Hard.

minumque. « Tales aliquot olei fontes e veterum scriptis memoravit Freinshemius ad Curtium, VII, 10, 14. Admonuit etiam Malte-Brun (Nouvelles Annales etc. p. 354) lacuum quorundam terrae Tibet, ubi borax proveniat (» ou l'on récolte le borax «) — His denique adde, quae ad cap. 11 sunt adnotata.

ἐν τῇ νήσῳ τῇ λεγομένη Μετάδριδα ἔστι κρήνη] Ita e Cod. Monac. rescripsi, cum apud Hoeschelium editum esset: ἐν τῇ λεγομένη Μετάδριδα ἔστι κρήνη. Mox tamen recte Hoeschelius ἄμπατον pro Cod. ἄμποτα. In sequentibus eundem Hoeschelium sum secutus, licet Codex ipse ita praestaret: ἄμποτα διὰ μέσης ἡμέρας καὶ διὰ μέσης νυκτός πάνυ σφοδρόν· καὶ ἀπορῦπτει ἰχθύας πολλούς — Deinde pro οἱ ἐκείσιν οἰκούντες scripsi τοὺς ἐκ. οἰκοῦντας.

### CAP. XXXIII.

ταῦτα δὲ γράφων καὶ μυθολογῶν K.] δὲ recepi e Monacensi libro, qui idem verba καὶ μυθολογῶν omittit, et pro τᾷληθέστατα habet καὶ ἀληθέστατα.

μαθὼν τῶν εἰδότων] Inverso ordine haec praestat idem liber, qui mox τούτων omittit; et pro θαυμασιώτερα habet θαυμασιότερα.

διὰ τὸ μὴ δόξαι τοῖς κ. τ. λ.] Brevius haec liber Monacensis: διὰ τὸ δοκεῖν ἄπιστα συγγράφειν. — Ex his vero, quae et supra in universum, et quovis capite annotavimus, sponte patet, quantum sit Luciano tribuendum, in Hist. ver. I, §. 3, Tom. II, p. 71 ita statuenti: Κτησίας ὁ Κτησιόχου ὁ Κνίδιος συνέγραψε περὶ τῆς Ἰνδῶν χώρας καὶ τῶν παρ' αὐτοῖς, ἃ μὴτε αὐτὸς εἶδε, μὴτε ἄλλου εἰπόντος ἤκουσεν. Quae alia eandem in rem hic excitat Largerius: Montfaucon la verité de l'histoire de Iudith, II Part. cap. 2, pag. 120,

et Belin de Ballu œuvres de Lucian. traduits du Grec, Tom. II, p. 423 not., ea doleo mihi in his scribendis non praesto fuisse.

ἅπαντα συγγράψιν] His subnexa sunt in Hoesch. *ἐ* οἷς καὶ ταῦτα. At desunt in Monac. 30.

---



VI.

RELIQUA FRAGMENTA

ex

CTESIAE INDICIS.

---

NB. In hisce fragmentis Ctesiae Indicia eandem servavimus legem, quam in Assyriis nobis scripseramus, ut nihil reciperemus, nisi in quo diserta *Ctesiae* facta esset mentio. Quod ad Aeliani quosdam locos in Nat. Animal. potissimum spectat, qui, licet revera e Ctesia exscripta viderentur, tamen certo Ctesiae testimonio carent. Hos igitur locos, ne quis inconstantiae nos argueret, indicavimus tantum in notis, neque vero in fragmentorum collectione exhibuimus. In qua et ea omisimus, quae breviora suis quaeque locis in Annotatione jam laudaveramus.

FRAGMENT. Nro. 1.

Arrianus Exped. Alexandr. V, 4, §. 2.

καὶ Κτησίας (εἰ δὴ τῷ ἱκανὸς καὶ Κτησίας ἐς τεκμη-  
ρίωσιν) ἵνα μὲν στεναιότατος αὐτὸς αὐτοῦ ὁ Ἰνδὸς ἐστὶ, τεσσα-  
ράκοντα σταδίους ὅτι διέγουσιν αὐτῷ αἱ ὄχθαι· ἵνα δὲ πλα-  
τύτατος, καὶ ἑκατον· τὸ πολὺ δ' εἶναι αὐτοῦ τὸ μέσον τούτων.

Pertinent haec ad Ctesiae Indicc. cap. I. In Fragmm. Ctes. editione autem haec leguntur subjecta ad voces καὶ ἑκατον: »An forte hic locus defectus, viri docti videant: mihi, credo, libere suspicionem meam indicare licet. Habes enim diserte initio excerptorum ex Indicis a Photio eadem quidem de latitudine τοῦ αὐτοῦ, sed de eo, ubi latissimus sit καὶ διαχοσίῳν σταδίων ait. Quid itaque? Facile potuit excidere in Arriani libris numeri ducenarii nota σ', quae reponi debeat. Sicque adhuc etiam plenius Ctesiae sententiam expositam ibi habebimus, nimirum ubi Indus angustissimus, XL stadiorum esse; ubi latissimus, CC; ubi medius, i. e. nec angustissimus, nec latissimus, plerumque C stadiorum esse. Sic ego suspicabar: alii dijudicent.«

FRAGMENT. Nro. 2.

Aelian. Nat. Animal. XVII, 29.

Τοῦ Ἰνδῶν βασιλέως ἐλαύνοντος ἐπὶ τοὺς πολέμιους, δέκα μυριάδες ἐλεφάντων προηγοῦνται μάχισαν· ἑτέρους δὲ ἀκούω τριγχιλίους τοὺς μεγίστους τε καὶ ἰσχυροτάτους ἔπασθαι, οἵπερ οὖν εἰσι πεσπαιδευμένοι τὰ τείχη τῶν πολέμιων ἀνατρέπειν, ἐμ-

πεσόντες ὅταν κελεύσῃ βασιλεύς· ἀνατρέπειν δὲ τοῖς στήθεσι. Καὶ λέγει μὲν ταῦτα καὶ Κτησίας ἀκούσαι γραφῶν. Ἰδεῖν δ' ἐν Βαβυλῶνι ὁ αὐτὸς λέγει τοὺς φοίνικας αὐτορρίζους ἀνατρεπομένους ὑπὸ τῶν ἐλεφάντων τὸν αὐτὸν τρόπον, ἐμπιπτόντων αὐτοῖς \*) τῶν θηρίων βιαιότατα· δρῶσι δ', ἃν ἄρα ὁ Ἰνδὸς ὁ πωλεύων αὐτοῖς κελεύσῃ δρᾶσαι τοῦτο (αὐτοῖς).

Ad Indicc. cap. III, ubi breviter περὶ τῶν τεικοκαταλυτῶν ἐλεφάντων, haec pertinere manifestum est. Eodem pertinent bini Aristotelis loci de elephantis: De Generat. Animal. II, 2: Κτησίας γὰρ ὁ Κνίδιος ἃ περὶ τοῦ σπέρματος τῶν ἐλεφάντων εἴρηκε, φανερός ἐστιν ἐμψυσμένος· φησὶ γὰρ οὕτω σκληρύνεσθαι ξηραίνόμενον, ὥστε γίνεσθαι ἡλεκτρῶ ὅμοιον· τοῦτο δ' οὐ γίνεται. Histor. Animal. III, fin. pag. 128 Schneid. ψευδὲς δ' ἐστὶ καὶ ὅπερ Κτησίας γέγραφε περὶ τῆς γοῆς τῶν ἐλεφάντων.

### FRAGMENT. Nro. 3.

Aelianus Nat. Animal. XVI, 31.

Λέγει δὲ ἄρα Κτησίας ἐν λόγοις Ἰνδικοῖς τοὺς κυλομένους Κυναμολγούς τρέφειν κύνας πολλοὺς κατὰ τοὺς Ἑρκατίους τὸ μέγεθος. Καὶ εἶναι γε ἰσχυρῶς κυνοτρόφους καὶ τὰς αἰτίας ὁ Κτησίας ἐκεῖνας λέγει. Ἀπὸ τῶν θερινῶν τροπῶν εἰς μεσοῦντα χειμῶνα ἐπιφοιτῶσιν αὐτοῖς ἀγέλαι βοῶν, οἷον ἐμειλιτῶν σμῆνος ἢ σφηκία κεκινημένη, πληθὺς ἀριθμοῦ κρείττους οἱ βόες, εἰσὶ δὲ ἄγριοι καὶ ὕβρισταί καὶ ἐς κέρας θυμουῦνται δεινῶς· οὐκ οὖν ἔχοντες αὐτοὺς ἀναστέλλειν ἐτέρως οἶδε, τοὺς τροφίμους αὐτῶν κύνας ἐπ' αὐτοὺς ἀφιάσιν, ἐς τοῦτο αἰ τρεφομένους, ὅπερ οὖν καταγωνίζονται τε καὶ διαφθείρουσιν αὐτοὺς ῥᾶστα. Εἴτα τῶν μὲν κρεῶν τὰ δοκοῦντά σφισιν εἰς ἐδωδὴν ἐπιτίθειαι ἐξαιροῦσι· τὰ δὲ λοιπὰ τοῖς κυσὶ ἀποκρίνουσι

\*) »ἴδ. αὐτοῦς.«

καὶ μᾶλα γε ἀσμένως κοινωνοῦντες αὐτοῖς, ὥσπερ οὖν εὐεργέταις ἀπαρχόμενοι. Κατὰ τὴν ὥραν δὲ, καθ' ἣν οὐκ ἔτι φοιτῶσιν οἱ βόες, συνθήρους αὐτοῦς ἐπὶ τοῖς ἄλλοις ἔχουσιν. Καὶ τῶν θηλειῶν ἀμείλγουσι τὸ γάλα καὶ ἐκ τούτου κέκληνται· πίνουσι γὰρ αὐτὸ ὥσπερ οὖν ἡμεῖς τὸ τῶν οἶων τε καὶ τῶν αἰγῶν.

In his autem ad verba: τοὺς τροφίμους αὐτῶν κύνας ἐπ' αὐτοὺς ἀφίσσιν ἐς τοῦτο ἅει τροφόμενους, observavit beatus Werferus: »temere h. l. cum Latino interprete ad pleonasmum normam exegeris. Is enim alterutrum solum interpretando »expressit. Atqui τοὺς τροφίμους αὐτῶν κύνας est: „quos »canes habent robustos;“ Hippocrat. de aer. aq. locc. »pag. 94 ed. Cor. ἐντονώτερα μᾶλλον γίγνεται καὶ τροφιμώ- »τερα. Quae significatio necdum in Lexicis adnotata.« Vid. Ctesiae Indicc. cap. V.

Eadem leguntur apud Agatharchidem (Phot. pag. 1358), ut, nisi Aelianus memoriae lapsu Ctesiam pro Agatharchide nominaverit, hic Ctesiam exscripsisse censendus sit, ex Schneideri sententia ad l. l. Aeliani. Inde quoque Diodorus Tom. I, pag. 197 retulit, cujus tamen verba non usquequaque cum Ctesianis concordant. Est denique Pollux, qui in Onomast. V, 5, 41, pag. 497: οἱ δὲ Κυναμολγοὶ κύνες εἰσὶ περὶ τὰ ἐλὴ τὰ μεσημβρινὰ, γάλα δὲ βοῶν ποιοῦνται τὴν τροφήν· καὶ τοὺς ἐπιόντας τῷ ἔθνει τοῦ θέρους βοῦς Ἰνδικοὺς καταγωνίζονται, ὡς ἰστορεῖ Κτησίας. Ad quae legimus annotata: »De Pol- luce nostro quid dicam, mehercle nescio. Aelianum certe rectius inspexisse Ctesiam credam. Et alii etiam certe auctores hos Cynamolgos populos tradunt, eosque canum foeminarum lacte victitasse, unde iis nimirum nomen: in illis etiam Cnidius Agatharchides, apud quem paria habes cum Ctesianis excerptis. Cur itaque Pollux canes cum gente sua, canina licet et ipsa, confundat, causam non comminiscor.« Confer ibidem paulo post segm. 43, pag. 4981.

#### FRAGMENT. Nro. 4.

Tzetz. Chil. VII, 739.

εἰ θαῦμα δὲ τομίζοι τις Ἀράβων \*) τοὺς καλάμους,  
ὁ Τζέτζης λέγει· τοὺς Ἰνδοὺν καλάμους τῇ Κτησίᾳ  
ὡς διοργυίους \*\*) γράφοντι τὸ πλάτος, τίς πιστεύσους;  
καὶ τοῖς τὸ ἐν γονάτιον δύο ποιεῖν ὀλκάδας.

Vide ad Indic. cap. VI.

#### FRAGMENT. Nro. 5.

*Aristoteles Hist. Animal. II, 1. (3, §. 10, Schneider.):*

Διοιστοχὺς δὲ ὀδόντας οὐδὲν ἔχει τούτων τῶν γενῶν· ἔστι  
δὲ τι, εἰ δὲ πιστεῦσαι Κτησίᾳ· ἐκείνος γὰρ ἐν Ἰνδοῖς τὸ θη-  
ρίον, ᾧ ὄνομα εἶναι μαντιχώραν, τοῦτ' ἔχειν ἐπ' ἀμφοτέρᾳ  
φρεσὶ τριστοίχους τοὺς ὀδόντας, εἶναι δὲ μέγεθος μὲν ἥλικον  
λέοντα, καὶ θασυὶ ὁμοίως καὶ πόδας ἔχειν ὁμοίους· πρόσωπον  
δὲ καὶ ὦτα ἀνθρωποειδές· τὸ δ' ὄμμα γλαυκόν, τὸ δὲ χροῶμα  
κινναβρίνον· τήν δὲ κέρκον, ὁμοίαν τῇ τοῦ σκορπίου τοῦ χει-  
σαίου, ἐν ᾗ κέντρον ἔχειν καὶ τὰς ἀποφυάδας ἀπακορτίζειν,  
φθέγγεσθαι δ' ὅμοιον φωνῇ σύριγγος καὶ σάλπιγγος· ταχὺ δὲ  
θεῖν οὐχ ἥττον τῶν ἐλάφων, καὶ εἶναι ἄγριον καὶ ἀνθρωπο-  
φάγον.

Qui locus jam dudum in Fragmm. Ctess. collectione ex-  
hibetur, tali addita notula: »Notanda diversitas scripturae in  
hujus beluae vocabulo. Excerpta Ind. supra c. 7 habent μαρ-  
τιχόρα, vel cum Bav. libro μαρτιχόρας, ut etiam Aelianus  
et Philostratus habet. Aristoteles μαντιχώραν vocat, et Pli-  
nius etiam *mantichoram*, sicut et Aeliani varia lectio, nota-  
vit et Brodaeus, v. Miscell. 24, Ctesiam super his graviter  
vanitatis arguens.»

\*) »Narravit vero ex Uranii lib. III Ἀραβικῶν Tzetzes de cala-  
mis ibi, in quibus mortuos reges et eorum uxores, fratres ac filios  
sepeliant ἐν γόνυ τι κοιλάνας illorum calamorum, et calamam μη  
κόφαντες πάλιν ἐῷσι φρεσιν· quibus Ctesiana subjicit, talia scilicet illa  
ψευδεπινούστερα, quibus delectati scriptores vani.»

\*\*) »Vide Excerpt. Ind. supra c. VI.«

De eodem argumento, quod a Ctesia ipso Indic. cap. VII tractatur, apud alios quoque exstant fragmenta. Ponamus primo loco Pausaniam, Boeot. (IX) 21, §. 4, p. 751: *Θηρίον δὲ ἐν τῷ Κτησίῳ λόγῳ τῷ ἐς Ἰνδοὺς (Μαρτιχόρα ὑπὸ τῶν Ἰνδῶν, ὑπὸ δὲ Ἑλλήνων φησὶν ἀνδροφάγον λελέχθαι) εἶναι πείθομαι τὸν τίγριν· ὀδόντας δὲ αὐτὸ τριστοίχους καθ' ἐκατέραν τὴν γένυν καὶ κέντρα ἐπὶ ἅκρας ἔχειν τῆς οὐρᾶς· τοῦτοις δὲ τοῖς κέντροις ἐγγύθεν ἀμύνεσθαι, καὶ ἀποπέμπειν ἐς τοὺς πορθώτερω τοξότου ἀνδρὸς οἷσιν ἴσον, ταύτην οὐκ ἀληθῆ τὴν φήμην οἱ Ἰνδοὶ δέξασθαι δοκοῦσί μοι παρ' ἁλλήλων ὑπὸ τοῦ ἄγων ἐς τὸ θηρίον δειμάτων· ἡπατήθησαν δὲ καὶ ἐς τὴν χρόαν αὐτοῦ, καὶ ὑπότε κατὰ τοῦ ἡλίου φανείη σφισιν ὁ τίγρις, ἐρυθρὸς τε δοκεῖ καὶ ὁμόχρους ἢ ὑπὸ τῆς ὠκύτητος, ἢ εἰ μὴ θεοί, διὰ τὸ ἐν ταῖς ἐπιστροφαῖς συνεχὲς, ἄλλως δὲ καὶ οὐκ ἐγγύθεν γινομένης τῆς θείας.*

Atque Plinius Hist. Nat. VIII, 21 (al. 30): »Apud eosdem (Indos sc.) nasci Ctesias scribit, quam mantichoram adpellat, triplici dentium ordine pectinatim coeuntium, facie et auriculis hominis, oculis glaucis, colore sanguineo, corpore leonis, cauda scorpionis modo spicula infigentem: »voci, ut si misceatur fistulae et tubae concentus, velocitatis magnae, humani corporis vel praecipue adpetentem.«

Pluribus tamen eadem persecutus est Aelianus, Nat. Animal. IV, 21, quem dein compilavit Phile de Animal. Propr. nr. 38, pag. 150. Ita autem Aelianus l. l.

#### Περὶ τοῦ Ἰνδικοῦ Μαρτιχόρα.

Θηρίον Ἰνδικὸν βίαιον τὴν ἀλήν, μέγεθος κατὰ τὸν λέοντα τὸν μέγιστον, τὴν δὲ χρόαν ἐρυθρὸν, ὡς κιννάβαριν εἶναι δοκεῖν, δασὺ δὲ ὡς κύνες, φωνὴ τῇ Ἰνδῶν μαρτιχόρας ὠνόμασται· τὸ πρόσωπον δὲ κέκμηται τοιοῦτον, ὡς δοκεῖν οὐ θηρίον τοῦτό γε, ἀλλ' ἀνθρωπικὸν ὄραν· ὀδόντες τριστοίχοι μὲν ἐμπεπήγασιν οἱ ἄνω αὐτῷ, τριστοίχοι δὲ οἱ κάτω, τὴν ἀκμὴν ὀξύτατοι, τῶν κυνέων ἐκεῖνοι μέζους· τὰ δὲ ὦτα ἔοικεν ἀνθρώπου καὶ ταῦτα τὴν γε αὐτῶν πλάσιν, μέζω δὲ καὶ δασέα· τοὺς

δὲ ὀφθαλμούς· γλαυκός ἐστι, καὶ εἰκάσιν ἀνθρωπίνους καὶ οὗτοι· πόδας δὲ μοι τότοι καὶ ὄνυχας οἷους εἶναι λέοντος· τῇ δὲ οὐρᾷ ἄκρα προσήρτηται σκορπίου κέντρον, καὶ εἴη ἂν ὑπὲρ πῆχυν τοῦτο, καὶ παρ' ἐκάτερα αὐτῷ ἢ οὐρὰ κέντροις διείληπται· τὸ δὲ οὐραῖον τὸ ἄκρον εἰς θάνατον ἐκέντησε τὸν περιτυχόντα, καὶ διέφθειρε παραχοῆμα. Ἐὰν δὲ τις αὐτὸν διώκῃ, ὅδ' ἀφίησι τὰ κέντρα πλάγμῃ ὥς βέλη, καὶ ἐστὶ τὸ ζῶον ἐκήβολον καὶ εἰς τοῦμπροςθεν μὲν ὅταν ἀπολύῃ τὰ κέντρα, ἀνακλᾷ τὴν οὐράν· ἐὰν δὲ εἰς τοῦπίσω, κατὰ τοὺς Σάκας, ὅδε ἀποτιάδῃ αὐτὴν ἐξαριτᾷ. Ὅτου δ' ἂν τὸ βληθὲν τύχῃ, ἀποκτείνεται· ἐλέφαντα δὲ οὐκ ἀναιρεῖ μόνον· τὰ δὲ ἀκοντιζόμενα κέντρα ποδιαῖα τὸ μῆκος ἐστὶ, σχοίνου δὲ τὸ πᾶχος. Λέγει δὲ ἄρα Κτησίαις, καὶ φησιν ὁμολογεῖν αὐτῷ τοὺς Ἰνδοὺς, ἐν ταῖς χώρας τῶν ἀπολυομένων ἐκείνων κέντρων ὑπαναφύεσθαι ἄλλα, ὥς εἶναι τοῦ κακοῦ τοῦδε ἐπιγονήν· φιλεῖ δὲ, ὥς ὁ αὐτὸς λέγει, μάλιστα ἀνθρώπους ἐσθίων, καὶ ἀναιρεῖ δὲ ἀνθρώπους πολλοὺς, καὶ οὐ καθ' ἓνα ἑλλοχᾷ καὶ δίῳ δ' ἂν ἐπιυθεῖτο καὶ τρισὶ καὶ κρατεῖ τῶν εὐσούτων μόρος. Καταγωνίζεται δὲ καὶ τῶν ζώων τὰ λοιπὰ, λέοντα δὲ οὐκ ἂν κατέλῃ ποτέ. Ὅτι δὲ κρεῶν ἀνθρωπείων ἐμπιπλάμενον τόδε τὸ ζῶον ὑπερῆδεται, κατηγορεῖ καὶ τὸ ὄνομα. Νοεῖται γὰρ τῇ Ἑλλήνων φωνῇ ἢ Ἰνδῶν, ἀνθρωποφάγον αὐτὸ εἶναι· ἐκ δὲ τοῦ ἔργου καὶ κέκληται. Πέφυκε δὲ κατὰ τὴν ἔλαφον ὥκιστος. Τὰ βρέφη δὲ τῶνδε τῶν ζώων οἱ Ἰνδοὶ θηρῶσιν ἀκέντρους τὰς οὐράς ἐχοντα, καὶ λίθῳ γε εἴτι διαθλῶσιν αὐτάς, ἵνα ἀδυνατῶσι τὰ κέντρα ἀναφύειν. Φωνὴν δὲ σάλπιγγος ὥς ὅτι ἐγγυτάτω προΐεται. Λέγει δὲ καὶ εὐρακέναι τόδε τὸ ζῶον ἐν Πέρσαις Κτησίαις, ἐξ Ἰνδῶν κομισθὲν δῶρον τῷ βασιλεῖ Περσῶν. Εἰ δὲ τῷ ἱκανὸς τεκμηριώσαι ὑπὲρ τῶν τοιούτων Κτησίαις, ἀκούσας γε μὴν τις τὰ ἴδια τοῦδε τοῦ ζώου, εἴτα μέντοι τῷ συγγραφεῖ τῷ Κνιδίῳ προσεγέτω.

Philae locum ex Aeliano sine dubio haustum adscribere omisi, quia nulla diserta in eo reperitur Ctesiae mentio, idemque non e Ctesia ipso ut primario fonte, sed ex Aeliano demum, qui Ctesiae sua debuit, descriptus esse videtur.



Quod idem etiam in sequentibus aliquoties tenuimus, ubi Philae locos quidem laudavimus, ut, cuicumque luberet, inspicere illos liceret, neque tamen descripsimus, quippe qui non ad Ctesiae fragmenta, sed ad Aeliani potius pannos ac fragmenta fuissent referendi.

#### FRAGMENT. Nro. 6.

*Antigonus* Mirabb. Narratt. cap. 182, pag. 223 ed. Beckm.

περὶ δὲ πυρὸς Κτησίαν φησὶν ἱστορεῖν, οτι περὶ τὴν τῶν Φασηλίτων χώραν ἐπὶ τοῦ τῆς Χιμαίρας ὄρους ἐστὶ τὸ καλούμενον ἀθάνατον πῦρ· τοῦτο δὲ ἐὰν μὲν εἰς ὕδωρ ἐμβάλης καίεσθαι βέλτιον· ἐὰν δὲ φορυτὸν ἐπιβαλὼν πῆξῃ τις, σβέννυσθαι.

φορυτὸν reposui pro mendoso φορτίον. Vide Beckmann. ad h. l. et praecipue Werferum annotantem ad Indicc. cap. X, quo hic locus pertinet. Add. *Plinium* Hist. Nat. II, 106: (al. 110): »Flagrat in Phaselide mons Chimaera, et quidem »immortali diebus ac noctibus flamma. Ignem ejus accendi »aqua, exstingui vero terra aut foeno, *Cnidius Ctesias* tradit.«

#### FRAGMENT. Nro. 7.

*Aelianus* Nat. Animal. IV, 26.

Τοὺς λαγῶς καὶ τὰς ἀλώπεκας θηρῶσιν οἱ Ἰνδοὶ τὸν τρόπον τοῦτον. Κυνῶν εἰς τὰς ἄγρας οὐ δέονται, ἀλλὰ νεοττοὺς συλλαβόντες αἰτῶν καὶ τῶν κοράκων καὶ ἱκτίων προσέτι τρέφουσι, καὶ ἐκπαιδεύουσι τὴν θήραν· καὶ ἔστι τὸ μάθημα. Πρῶτον λαγῶ καὶ ἀλώπεκι τιθασσῶ κρέας προσαρτῶσι καὶ μεδιῶσι θείν· καὶ τοὺς ὄρνιθας αὐτοῖς κατὰ πόδας ἐπιπέμπαντες, τὸ κρέας ἀφέλεσθαι συγχαροῦσιν. Οἱ δὲ ἀνὰ κράτος διαίκουσι καὶ ἐλόντες ἢ τὸν ἢ τὴν ἔχουσιν ὑπὲρ τοῦ καταλαβεῖν ἄθλον τὸ κρέας, καὶ τοῦτο μὲν αὐτοῖς δέλεαρ ἐστὶ καὶ μάλᾳ ἐφολκόν. Οὐκοῦν ὅταν ἱκερβώσωσιν τὴν σοφίαν τὴν θηρατικὴν, ἐπὶ τὰς ὁρεῖους λαγῶς μεδιῶσιν αὐτούς, καὶ ἐπὶ τὰς ἀλώπεκας τὰς ἀγρίας. Οἱ δὲ ἐλπίδι τοῦ θείπνου τοῦ συνηθούς, ὅταν τι τοῦτων φανῇ, μεταδέουσι καὶ αἰροῦσιν ὥκιστα, καὶ τοῖς δεσπόταις

ἀποφέρουσιν, ὡς λέγει Κτησίας. Καὶ ὅτι ὑπὲρ τοῦ τέως προσήρ-  
τημέου κρέως αὐτοῖς τὰ σπλάγγνα τῶν ἡρημένων τὸ δεῖπνόν  
ἐστιν, ἐκείθεν καὶ τοῦτο ἴσμεν.

Pertinet hic locus ad ea, quae Indicc. cap. XI de *Pygmaeorum* venatione breviter habet *Ctesias*. Ad *Pygmaeos* quoque pertinent *Auli Gellii* verba Noctt. Attic. IX, 4. Qui cum *Ctesiae*, *Onesicriti*, aliorum libros forte fortuna deprehendisset, praeter alia in his quoque haec se invenisse narrat: »Pygmaeos quoque haud longe ab his nasci; quorum »qui longissimi sint, non longiores esse quam pedes duo et »quadrantem.«

#### FRAGMENT. Nro. 8.

Ea, quae de *Gryphibus* breviter in *Ctesiae* Indicc. cap. XII leguntur, copiosiora praestat e *Ctesia* ipso *Aelianus* Nat. Animal. IV, 27, et ex eo rursus *Phile* de *Animall. Propriett.* 2, pag. 15 seq. Audiamus *Aelianum* l. l.

#### Περὶ Γρυπῶν.

Τὸν γρύπι ἀκούω, τὸ ζῶον τὸ Ἰνδικόν, τετράπουν εἶναι κατὰ τοὺς λέοντας· καὶ ἔχειν ὄνυχας καρτεροὺς ὡς ὅτι μάλιστα, καὶ τούτους μέντοι τοῖς τῶν λεόντων παραπλησίους· κατάπτη-  
ροι δὲ τὰ νῶτα, καὶ τούτων τῶν πτερῶν τὴν χροάν μέλαιναν εἶναι ἄδουσι, τὰ δὲ πρόσθια ἐρυθρά φασι, τὰς γε μὴν πτέρυγας αὐτὰς οὐκ εἶναι τοιαύτας, ἀλλὰ λευκάς. Τὴν δέρην δὲ αὐτῶν κυανοῖς διηρδίσθαι τοῖς πτεροῖς Κτησίας ἱστορεῖ, στόμα δὲ ἔχειν αἰσιῶδες, καὶ τὴν κεφαλὴν ὁποῖαν οἱ χειρουργοῦντες γρά-  
φουσι τε καὶ πλάττουσι, φλογώδεις δὲ τοὺς ὀφθαλμούς φασιν αὐτοῦ, νεοτιάς δὲ ἐπὶ τῶν ὀρῶν ποιεῖται, καὶ τέλειον μὲν λα-  
βεῖν ἀδύνατόν ἐστι, νεοτιοὺς δὲ αἰρουῖσιν. Καὶ Βάκτριοι μὲν γεννητῶντες Ἰνδοῖς λέγουσιν αὐτοὺς φύλακας εἶναι τοῦ χρυ-  
σοῦ αὐτόθι, καὶ ὀρύττειν δὲ αὐτόν φασιν αὐτοὺς καὶ ἐκ τούτου τὰς καλιὰς ὑποπλέκειν, τὸ δὲ ὑπορρέον Ἰνδοὺς λαμβάνειν. Ἰνδοὶ δὲ οὐ φασιν αὐτοὺς φρουροὺς εἶναι τοῦ προσιερωμένου, μηδὲ γὰρ δεῖσθαι χρυσοῦ γρύπας (καὶ ταῦτα εἰ λέγουσι, πιστὰ

ἔμοι γε δοκοῦσι λέγειν) ἀλλ' αὐτοὺς μὲν ἐπὶ τὴν τοῦ χρυσοῦ ἄθροισιν ἀρικνεῖσθαι· τοὺς δὲ ὑπὲρ τῶν σφετέρων βρεφῶν δεδιέναι καὶ τοῖς ἐπιούσι μάχεσθαι· καὶ διαγωνίζεσθαι μὲν πρὸς τὰ ἄλλα ζῶα καὶ κρατεῖν ῥάστα· λέοντι δὲ μὴ ἀνδίστασθαι μηδὲ ἐλέφαντι. Ἀσδιότες δὲ ἄρα τὴν τῶνδε τῶν ζώων ἀλκὴν οἱ ἐπιχώριοι, μεθ' ἡμέραν ἐπὶ τὸν χρυσὸν οὐ στέλλονται, νύκτωρ δὲ ἐρχονται, δοίκασι γὰρ τηρικᾶδε τοῦ καιροῦ λανθάνειν μᾶλλον. Ὁ δὲ χῶρος οὗτος, ἐνθα οἱ τε γρυῖπες διαιτῶνται, καὶ τὰ χωρία τὰ χρυσεῖά ἐστιν, ἔρημος πέφυκε δεινῶς. Ἀφικνουῦνται δὲ οἱ τῆς ὕλης τῆς προειρημένης θηρεῖται κατὰ χιλίους τε καὶ δις τοσοῦτους ὀπλισμένοι καὶ ἅμας κομίζουσι σάκκους τε καὶ ὀρύττουσιν, ἀσέληνον νύκτα ἐπιτηροῦντες. Ἐὰν μὲν οὖν λάθωσι τοὺς γρυῖπας, ὤνηντο διπλῇ τὴν ὄνησιν· καὶ γὰρ σώζονται καὶ μέντοι καὶ οἴκαδε τὸν φόρτον κομίζουσι· καὶ ἐκκαθάραντες οἱ μαθόντες χρυσωρυχεῖν σοφίᾳ τινὶ σφετέρᾳ, πάμπωλον πλοῦτον ὑπὲρ τῶν κινδύνων ἔχουσι τῶν προειρημένων· ἐὰν δὲ κατὰφωροι γένωνται, ἀπολώλασιν. Ἐπιπύρχονται δὲ εἰς τὰ οἰκεία, ὡς πυνθάομαι, δι' ἔτους τρίτου καὶ τετάρτου.

#### FRAGMENT. Nro. 9.

Strabo XVI, cap. IV, 1125 B.

Ἐρυθρὰν γὰρ λέγειν τινὰς τὴν θάλατταν ἀπὸ τῆς χοιᾶς τῆς ἐμφαινομένης κατ' ἀνάγκασιν, εἴτε ἀπὸ τοῦ ἡλίου κατὰ κορυφὴν ὄντος, εἴτε ἀπὸ τῶν ὀρῶν ἐρυθραινομένων ἐκ τῆς ἀποκαύσεως, ἀμφοτέρως γὰρ εἰκάζειν. Κτησίαν δὲ τὸν Κνίδιον πηγὴν ἱστορεῖν ἐκδιδοῦσαν εἰς τὴν θάλατταν ἐρευνδὲς καὶ μιλιῶδες ὕδωρ. Ἀγαθαρχίδην δὲ τὸν ἐκείνου πολίτην παρά τινος Βόξου τὸ γένος ἱστορεῖται κ. τ. λ.

A fonte igitur minio pleno in mare istud cadente Erythraeum mare vocitatum tradit Ctesias. In quo nec Strabonem, nec alios habebat assentientes. Ita enim, ut alios taceam, Curtius VIII, 9, 14. »Ab Erythra rege inditum est nomen, propter quod ignari rubere aquas credunt;« ubi adeas accuratam et copiosam Freinsheimii disputationem super

hac re institutam. Reliquos veterum locos, qui huc spectant, laudavi et illustravi ad Indicc. cap. XIV.

FRAGMENT. Nro. 10.

In Indicc. Excerptt. cap. XVI Ctesias mira quaedam de serpente quodam memoriae prodidit, ubi qui de simili argumento nobis agere videbantur, indicavimus. In iis autem primum recensuimus *Aelianam* Nat. Animal. IV, 36, ejusque sequacem *Phil.* de Animal. Propriet. 66, pag. 230. Quorum scriptorum narratio, licet *Ctesias* nominatim non faciat mentionem, ita tamen cum Ctesianis congruit, ut inde compilatam esse eandem negari prorsus nequeat. Quare hic Aeliani certe narrationem exscribere non dubitavimus. Qui, ubi Indiam venenis abundantem ex multorum auctorum fide tradidit, etiam illud venenum, quod e serpente proveniat (τὸ ἐκ τοῦ ὄφως γινόμενον), memorat, hunc in modum pergens: ἔστι δὲ ἄρα, αἰτ, οὗτος ὁ ὄφις κατὰ σπιθαμὴν τὸ μήκος, ὅσα ἰδεῖν. χρόαν δὲ ἔοικε πορφύρῃ τῇ βαθυτάτῃ· λευκὴν δὲ κεφαλὴν καὶ οὐκ ἔτι πορφυρᾶν περιηγούνται αὐτοῦ, λευκὴν δὲ, οὐχ ὡς εἰπεῖν ἔπος, ἀλλὰ καὶ χιόνος ἐπέκεινα καὶ γάλακτος πλέον λευκὴν. Ὀδόντων δὲ ἄγονός ἐστιν ὁ ὄφις οὗτος (εὐρίσκεται δὲ ἐν τοῖς πυρωδεστίαις τῆς Ἰνδικῆς χωρίοις) καὶ δάκνει μὲν ἡμιστός ἐστι, καὶ κατὰ γε τοῦτο φαίης ἂν τιθασὸν αὐτὸν εἶναι καὶ πρᾶον· οὐ δὲ ἂν κατεμέσῃ, ὡς ἀκούω, ἢ ἀνθρώπου τινός, ἢ θηρίου, τοῦδε τὸ μέλος διασπαῖναι ἀναγκὴ πᾶν. Οὐκοῦν θηραθέντα αὐτὸν ἐκ τῆς οὐραίου μέρους ἐξαρτῶσιν καὶ οἷα εἰκὸς κάτω τὴν κεφαλὴν ἔχει, καὶ εἰς γῆν ὀρεᾷ· ὑπ' αὐτῶν δὲ τῷ στόματι τοῦ θηρός ἀγγεῖόν τι τιθέασι πεποιημένον χαλκοῦ καὶ αἱ διὰ τοῦ στόματος σταγόνες ἐκείναι λείπονται εἰς τοῦτο, καὶ τὸ καταρρέευσαν συνίσταται τε καὶ πήγνυται καὶ ἐρεῖς ἰδὼν ἁμυγδαλῆς δάκρυον εἶναι. Καὶ ὁ μὲν ἀποθνήσκει ὁ ὄφις· ὑφαιροῦσι δὲ τὸ σκεῦος καὶ τιθέασι ἄλλο, χαλκοῦν ἐστι καὶ ἐκεῖνο, νεκροῦ δὲ ἐκρεῖ πάλιν ὑγρὸς ἰχώρ οὗτος, καὶ ἔοικεν ὕδατι, τριῶν δὲ ἡμερῶν ἕως καὶ συνίσταται μέντοι καὶ οὗτος·

εἷη δ' ἀπ' ἁμφοῖν διαφορὰ κατὰ τὴν χροάν, ἥ μὲν γὰρ δεινῶς ἐστὶ μέλαινα, ἥ δὲ ἡλέκτρον εἴκασται. Οὐκ οὖν τοῦτου μὲν εἰ δοίης τινὶ ὅσον σησάμου μέγεθος, ἀφελὼν καὶ ἐμβαλὼν εἰς οἶνον ἢ εἰς σιτίον, πρῶτον μὲν αὐτὸν σπασμός περιλήψεται καὶ μάλα ἰσχυρός, εἶτα διαστρέφονται οἱ τῶν ὀφθαλμῶν, ὁ δὲ ἐγκέφαλος διὰ τῶν ῥινῶν κατολισθαίνει θλιβόμενος καὶ ὑποθνήσκει καὶ οἴκτιστα μὲν ἀλλὰ ὥκιστα· ἐὰν δὲ ἔλαττον λάβῃ τοῦ φαρμακοῦ, ὑπύλακτα μὲν αὐτῷ καὶ ἐντεῦθεν ἐστὶ, χρόνον δὲ ἀπόλλυται. Ἐὰν δὲ τοῦ μέλανος ὀρέξης, ὅπερ οὖν κατέβρευσσε τεθνεῶτος, ὥς εἶναι σησάμου καὶ τοῦτο μέγεθος, ὑπόπνους γίνεται, καὶ φθόγῃ καταλαμβάνει τὸν λαβόντα, καὶ ἐνναιτοῦ ἀναλίσκεται τηκεδόνι· πολλοὶ δὲ εἰς ἔτη δύο προῆλθον, κατὰ μικρὰ ἀποθνήσκοντες.

#### FRAGMENT. Nro. 11.

Apollonius Dyscol. *Histor. Mirab.* cap. XVII, pag. 21 Meurs.

Κτησίας παρ' Ἰνδοῖς ξύλον γενέσθαι φησὶν, ὃ καλεῖται πάρυβον· τοῦτο ἐφ' ἑαυτὸ ἔλκει πᾶν τὸ προσκομισθὲν αὐτῷ, οἶον χρυσόν, ἄργυρον, κασσίτερον, χαλκόν καὶ τᾶλλα μεταλλικὰ πάντα· ἔλκει δὲ καὶ τὰ σύνεγγυς ἰστάμενα στρουθία· ἐὰν δὲ μείζον ἢ τὸ ξύλον καὶ αἶγας, καὶ πρόβατα, καὶ τα ὁμήλικα ζῶα:

Vid. Ctesiae *Indicc. Excerptt.* cap. XVIII, ibique annotata. At illic pro πάρυβον exstat πάρηβον.

#### FRAGMENT. Nro. 12.

Tzetz. *Chil.* VII, 714.

καὶ ὁ Κτησίας ἐν Ἰνδοῖς εἶναι τοιαῦτα λέγει·

Ἠλεκτροφόρα δένδρα τε καὶ τοὺς κυνοκεφάλους

δικαίους πάνυ δὲ φησι, ζῆν δ' ἐκ τῶν ἀγροεμάτων.

Vid. *Excerptt. Indd.* cap. XIV et XX. Add. *Plinium Hist. Natur.* XXXVII, 2, sect. XI, pag. 770, Tom. II, Hard.

» *Ctesias* Indis flumen esse *Hypobarum*, quo vocabulo » significetur omnia in se ferre bona: fluere a septemtrione » in exortivum Oceanum juxta montem silvestrem arboribus » electrum ferentibus. Arbores eas *siptachoras* vocari, quae » adpellatione significetur praedulcis suavitatis. Ad eadem Indic. Excerptt. capita spectant, quae copiosius retulit Aelianus Nat. Animal. IV, 46, continuo nobis afferenda.

#### FRAGMENT. Nro. 13.

Quae in Excerptt. Indicis Ctesiae per bina capita XIX, et XX sunt disjecta, in unum caput redacta atque copiosiora praestat Aelianus Nat. Animal. IV, 46, ex quo ut solitum, sua contexuit Phile de Animall. Propriett. 42 seq. pag. 171 seq. Aeliani itaque locum adscribam.

Περὶ τῶν ἐν Ἰνδοῖς ζώων τῶν ἐρυθρῶν τοῖς κανθάροις  
 εἰοικότων σχῆμα· καὶ τῶν Κυνοκεφάλων.

Ἐν Ἰνδοῖς γίνεται θηρία, τὸ μέγεθος ὅσον ἂν γένοιτο οἱ  
 κύνθαροι· καὶ ἔστιν ἐρυθρά, κινναβάρι δὲ εἰκάσαις ἂν, εἰ  
 πρῶτον θεάσαιτο αὐτά· πόδας ἔχει ταῦτα μηκίστους καὶ προσά-  
 ψασθαι μαλακά ἐστι. Φύεται δὲ ἄρα ἐπὶ τῶν δένδρων τῶν  
 φερόντων το ἤλεκτρον καὶ σιτεῖται τὸν τῶν φυτῶν καρπὸν τῶνδε.  
 Θηρῶσι δὲ αὐτὰ οἱ Ἰνδοὶ, καὶ ἀποθλίβουσι καὶ ἐξ αὐτῶν  
 βάπτουσι τὰς τε φοινικίδας καὶ τοὺς ὑπ' αὐταῖς χιτῶνας, καὶ  
 πᾶν ὅτι ἂν ἐθέλωσι ἄλλο ἐς τήνδε τήν χροὴν ἐκτρέψαι τε καὶ  
 χρῶσαι. Ἠομίζεται δὲ ἄρα ἡ τοιαύτη ἐσθῆς καὶ τῷ Περσῶν βασι-  
 λεῖ. Καὶ τό γε εὐεიდὲς τῆς ἐσθῆτος δοκεῖ τοῖς Πέρσαις θανμα-  
 στὸν, καὶ ἀντικρινομένη γε τοῖς Περσῶν ἐπιχωρίοις κρατεῖ κατὰ  
 πολὺ καὶ ἐκπλήττει, ὥς φησι Κτησίας· ἐπεὶ καὶ τῶν ἀδομέ-  
 νων τῶν Σαρδιανικῶν ὀξυτέρα τέ ἐστι καὶ τηλαυγοτέρα. Γί-  
 νονται δὲ ἐνταῦθα τῆς Ἰνδικῆς, ἐνθα οἱ κύνθαροι, καὶ οἱ  
 καλούμενοι κυνοκέφαλοι, οἷς ἔδωκε τὸ ὄνομα ἡ τοῦ σώματος  
 ὄψις τε καὶ φύσις· τὰ δὲ ἄλλα ἀνθρώπων ἔχουσι καὶ ἡμικεφάλ-

νοι βαδίζουσι δοράς θηρίων. καὶ εἰσὶ δίκαιοι καὶ ἀνθρώπων  
 λυποῦσι οὐδένα, καὶ φθέγγονται μὲν οὐδέν, ὠρύονται δὲ, τῆς  
 γε μὴν Ἰνδῶν φωνῆς ἐπαύουσι. Τροφή δὲ αὐτοῖς τῶν ζώων τὰ  
 ἄγρια, αἰροῦσι δὲ αὐτὰ ῥάστα, καὶ γὰρ εἰσιν ὠκιστοὶ καὶ ἀπο-  
 κτείνουσι καταλαβόντες καὶ ὀπτῶσιν οὐ πυρὶ, ἀλλὰ πρὸς τὴν  
 εἰλην τὴν τοῦ ἡλίου, εἰς μοίρας διαξήναντες. Τρέφουσι δὲ καὶ  
 αἶγας καὶ ὄις· καὶ σίτον μὲν ποιοῦνται τὰ ἄγρια, πίνουσι δὲ  
 τὸ ἐκ τῶν θρεμμάτων γάλα ὧν τρέφουσι. Μνήμην δὲ αὐτῶν  
 ἐν τοῖς ἀλόγοις ἐποιησάμην, καὶ εἰκότως· ἐναρθρον γὰρ καὶ  
 εὐσημον καὶ ἀνθρωπίνην φωνὴν οὐκ ἔχουσιν.

Ex iis, quae ad h. l. notavit Schneiderus, haec potissi-  
 mum huc transfero: »Quale insectum sit intelligendum, non  
 adeo facile est divinare. Nimis enim temere *Delaval* in  
 Praefatione libri sui: *An experimental Inquiry into the cause*  
*of the changes of colours.* Londini 1777, pronuntiat coccum  
*Americanum tinctorium*, vulgò *Cochenille* dictum, intelli-  
 gi. Propius cogitare liceret de gummi lacca, si pluribus et  
 certis experimentis post doctissimum *Gallum*, *Geoffroi*, na-  
 tura et origo ejus animalis demonstrata esset. «

#### FRAGMENT. Nro. 14.

Tractat *Ctetias* Excerptt. Indd. cap. XXV et XXVI de  
 asinis silvestribus. Pluribus eadem de re sic *Aelianus* Nat.  
 Animal. IV, 52: Περὶ τῶν Ἰνδικῶν ὄνων.

Ὀνους ἀγρίους οὐκ ἐλάττονας ἵππων τὰ μεγέθη ἐν Ἰνδοῖς  
 γίνεσθαι πέπυσμαι· καὶ λευκοὺς μὲν τὸ ἄλλο εἶναι σῶμα, τὴν  
 γε μὴν κεφαλὴν ἔχειν πορφύρεα παραπλησίαν, τοὺς δὲ ὀφθαλ-  
 μοὺς ἀποστέλλειν κυανοῦ χροάν· κέρας δὲ ἔχειν ἐπὶ τοῦ μετώ-  
 που, ὅσον πήχεως τὸ μέγεθος καὶ ἡμίσεως προσέτι, καὶ τὸ μὲν  
 κάτω μέρος τοῦ κέρατος εἶναι λευκόν, τὸ δὲ ἀνωτέρω φοινι-  
 κοῦν, τὸ γε μὴν μέσον μέλαν δεινῶς. Ἐκ δὲ τῶνδε τῶν ποικί-  
 λων κεράτων πίνειν Ἰνδοὺς ἀκούω, καὶ ταῦτα οὐ πάντας, ἀλλὰ  
 τοὺς τῶν Ἰνδῶν κρατίστους, ἐκ διαστημάτων αὐτοῖς χρυσόν

περιγέοντας, οἷονεὶ ψελλίους τισὶ κοσμήσαντας βραχίονα ὠραῖον ἀγάλματος. Καὶ φασι, νόσων ἀφύκτων ἀμαθῇ καὶ ἀπειρον γε-  
 τέσθαι τὸν ἀπογευσάμενον, ἐκ τοῦδε τοῦ κέρατος· μήτε γὰρ  
 σπασμῷ ληφθῆναι ὡς αὐτὸν, μήτε τῇ καλουμένῃ ἱερᾷ νόσῳ,  
 μήτε μὴν διαφθαρῆναι φαρμάκοις· ἐὰν δέ τι καὶ πρότερον ἢ  
 πεπωκὼς κακὸν, ἀνεμεῖν τοῦτο καὶ ὑγιᾶ γενέσθαι αὐτόν. Πε-  
 πίστευται δὲ τοὺς ἀνὰ πᾶσαν τὴν γῆν ὄνους καὶ ἡμέρους καὶ  
 ἀγρίους καὶ τὰ ἄλλα τὰ μώνυχα θηρία ἀστραγάλους οὐκ ἔχειν,  
 οὐδὲ μὴν ἐπὶ τῇ ἥπατι χολήν· ὄνους δὲ τοὺς Ἰνδοὺς λέγει  
 Κτησίαις τοὺς ἔχοντας τὸ κέρας ἀστραγάλους φορεῖν καὶ  
 ἀγρόλους μὴ εἶναι· λέγονται δὲ μέλανες εἶναι οἱ ἀστράγα-  
 λοι, καὶ εἴ τις αὐτοὺς συντρίψαι, εἶναι τοιοῦτοι καὶ τὰ  
 ἔνδον. Εἰσὶν δὲ καὶ ὤκιστοι οἷδε οὐ μόνον τῶν ὄνων, ἀλλὰ  
 καὶ ἵππων καὶ ἐλεφάντων, ὑπάρχοντες μὲν ἥσυχῃ τοῦ δρόμου,  
 κατὰ μικρὰ δὲ ἐπιβρόντουνται καὶ διώκειν ἐκείνον· τοῦτο δὴ τὸ  
 ποιητικὸν μεταθεῖν τὰ ἀκίχητά ἐστιν. Ὅταν γε μὴν ὁ θῆλος  
 τέκη καὶ περιώρηται τὰ ἀρτιγενῆ, σύννομοι αὐτοῖς οἱ πατέρες  
 αὐτῶν γίνονται, φυλάττοντες τὰ βρέφη· διατρίβει δὲ τοῖς ὄνοις  
 τῶν Ἰνδικῶν πεδίων τὰ ἐρημότατα. Ἐπιόντων δὲ τῶν Ἰνδῶν  
 ἐπὶ τὴν ἄγρην αὐτῶν τὰ μὲν ἀπαλά καὶ ἔτι νεαρά ἐαυτῶν νέ-  
 μεσθαι κατόπιν ἑῶσιν· αὐτοὶ δὲ ὑπερμαχοῦσι καὶ ἐπίασι τοῖς  
 ἱππεῦσιν ὁμόσε, καὶ τοῖς κέρασι παίουσι. Τοσαύτη δὲ ἄρα ἡ  
 ἰσχὺς ἢ τῶνδὲ ἐστίν, \*) οὐδὲν ἀντέχει αὐτοῖς παιόμενον, ἀλλ'  
 εἵκει καὶ διακόπτεται, καὶ ἐὰν τύχη, κατέθλασται· καὶ ἀχρεῖόν  
 ἐστίν. Ἦδη δὲ καὶ ἵππων πλευραῖς ἐμπεσόντες διέσχισαν, καὶ  
 τὰ σπλάγχνα ἐξέχεαν· ἐνθεν τοι καὶ ὀρώδοῦσιν αὐτοῖς! πλησιά-  
 ζειν οἱ ἱππεῖς· τὸ γὰρ τοι τίμημα τοῦ γενέσθαι πλησίον θύνα-  
 τός ἐστιν οἰκτιστος αὐτοῖς καὶ ἀπόλλυνται καὶ αὐτοὶ καὶ ἵπποι.  
 Λεινοὶ δὲ εἰσι καὶ λακτίσαι. Λήγματα δὲ ἄρα ἐς τοσοῦτον καθ-  
 ικνεῖται αὐτῶν, ὥς ἀποσπᾶν τὸ περιληφθὲν πᾶν. Ζῶντι μὲν

---

\*) Omittitur ὡς, praecedente τοσαύτη. Cujus usus admonemur, hoc loco allato in Actis Philol. Monac. I, 4, pag. 569.



οὐν τέλειον οὐκ ἂν λάβοις, βάλλονται δὲ ἑκοντίοις καὶ οὖτοις· καὶ τὰ κέρατα οὕτως ἐκ τῶν Ἰνδοῖ νεκρῶν σκυλεύσαντες, ὥς εἶπον, περιέπουσιν. Ὅταν δὲ Ἰνδῶν ἄβροτὸν ἐστὶ κρέας· τί δὲ αἴτιον, πέφυκεν εἶναι πικρότατον.

FRAGMENT. Nro. 15.

De verme Indico memorabili, de quo in Ctesiae Excerptt. Indd. cap. XXVII agitur, fusius disputavit Aelianus Nat. Animal. V, 3 et ex eo pro more Phile, de Animall. Propriett. 66, vs. 99 seqq. Aeliani locus ita sese habet l. l. Περι τοῦ ἐν τῷ Ἰνδῷ ποταμῷ Σκώληκος. Ὁ παταμός ὁ Ἰνδὸς ἄθροός ἐστι· μόνος δὲ ἐν αὐτῷ τίκεται σκώληξ, φασὶ καὶ τὸ μὲν εἶδος αὐτῷ, ὑποῖόν δῆπου καὶ τοῖς ἐκ τῶν ξύλων γεννωμένοις τε καὶ τρεφομένοις· ἐπὶ δὲ πηλῶν τὸ μῆκος προήκουσιν οἱ ἐκεῖθε, εὐρεθεῖθ' ἂν καὶ μείζους ἔτι καὶ ἐλάττους· τὸ πάχος δὲ αὐτῶν δεκαέτης παῖς γεγωνὸς μόλις ταῖς χερσὶ περιβύλλειν ἠρκεῖται. Τούτοις δὲ ἄνω μὲν εἰς ὁδοὺς προσπέφυκε, κάτω δὲ ἄλλος, τετράγωνοι δὲ ἄμφω, πυγόνος τὸ μῆκος· τοσοῦτον δὲ ἄρα τῶν ὀδόντων αὐτοῖς τὸ κράτος ἐστίν, ὥστε πᾶν ὅ,τι ἂν ὑπ' αὐτοῖς λάβωσι, συντρίβουσι ῥᾶστα, ἐάν τε λίθος ᾗ, ἐάν τε ἡμερον ζῶων ἢ ἄγριον. Καὶ μετ' ἡμέραν μὲν κάτω καὶ ἐν βυθῷ τοῦ ποταμοῦ διατρίβουσι, τῷ πηλῷ καὶ τῇ ἱλύϊ φιληδοῦντες καὶ ἐντεῦθεν οὐκ εἰσὶν ἐκδηλοί· νύκτωρ δὲ προΐασιν ἐς τὴν γῆν, καὶ ὅτῃ ἂν περιτύχωσιν, ἢ βοῖ ἢ ὄνῳ, συντρίβουσιν αὐτόν, εἴτα σύρουσιν εἰς τὰ ἑαυτῶν ἥθη καὶ ἐσθίουσιν ἐν τῷ ποταμῷ καὶ πάντα βρυκῶσι τὰ μέλη, πλὴν τῆς τοῦ ζώου κοιλίας. Εἰ δὲ αὐτοὺς καὶ ἐν ἡμέρᾳ πιέζει λιμός, εἴτε κάμηλος πίνει ἐπὶ τῆς ὄχθης, εἴτε βοῦς, ὑπανερπύσαντες καὶ λαβόμενοι ἄκρων τῶν χειλέων μάλα εὐλαβῶς, ὁρμῇ βριαιοτάτη καὶ ἔλξει ἐγκρατεῖ ἐς τὸ ὕδωρ ἄγουσι καὶ δεῖπνον ἴσχουσι. Δορὰ δὲ ἕκαστον περιαμπέχει τὸ πάχος καὶ δύο δακτύλων. Ἄγρια δὲ ἢ κατ' αὐτῶν καὶ θήρα τρόπον τόνδε τετέχνασται Ἀγκιστρον παχὺ καὶ ἰσχυρὸν ἀλόσει σιδηρᾷ προσηρημένον, καθ-

ἄσσι, προσδήσαντες αὐτῷ λευκόλινου πλατέος ὄπλον, ἐρίῳ κατελήσαντες καὶ τὸ ἄγκιστρον καὶ τὸ ὄπλον, ἵνα μὴ διατρήῃ ὁ σκώληξ αὐτὰ, ἀναπήξαντες δὲ ἐς τὸ ἄγκιστρον ἄρνα ἢ ἄρπον, εἶτα μέντοι εἰς τὸ τοῦ ποταμοῦ ὕδωρ μεθιῶσιν. Ἐχονται δὲ ἄνθρωποι τοῦ ὄπλου καὶ τριάκοντα, καὶ ἕκαστος ἀκόντιόν τε ἐπηγύλλεται καὶ μάχαιραν παρήρηται· καὶ παράκειται ξύλα εὐτρεπῆ, παίειν εἰ δέοι, κρανείας δὲ ἐστὶ ταῦτα, ἰσχυρὰ ἄγαν· εἶτα περιωχεθέντα τῷ ἄγκιστρῳ καὶ τὸ δέλωρ καταπίοντα, τὸν σκώληκα ἔλκουσι· θηραθέντα δὲ ἀποκτείνουσι καὶ πρὸς τῇ εἰλῃν κρεμῶσι τριάκοντα ἡμερῶν, λείβεται δὲ ἐξ αὐτοῦ ἔλαιον παχὺ εἰς ἄγγεῖα κεράμου. Ἀφήσει δὲ ἕκαστον ζῶον εἰς κοτύλας δέκα· τοῦτο δὴ τὸ ἔλαιον βασιλεῖ τῶν Ἰνδῶν κομίζουσι, σημαῖα ἐπιβάλλοντες· ἔχειν γὰρ αὐτοῦ ἄλλον οὐδ' ὅσον ῥανίδα ἐφεῖται. Ἀχρεῖον δὲ ἐστὶ τὸ λοιπὸν τοῦ ζώου σκῆνος. Ἐχει δὲ ἄρα τὸ ἔλαιον ἰσχὺν ἐκείνην, ὅντινα ἂν ξύλων σωρὸν καταπρῆσαι ἄνθρωπον ἢ ζῶον σὺ μὲν ἐπιχεῖς, τὸ δὲ παραχοῆμα ἐνεπρήσθῃ. Τοῦτω τοί φασι τὸν Ἰνδῶν βασιλέα καὶ τὰς πόλεις αἰρεῖν, τὰς εἰς ἔχθραν προσελθούσας οἱ, καὶ μήτε κτίους μήτε χελόνας μήτε τὰς ἄλλας ἐλεπόλεις ἀναμένειν, ἐπεὶ καταπιμπρᾶς ἦσθην· ἄγγεῖα γὰρ κεραμεῖα, ὅσον κοτύλῃν ἕκαστον χωροῦντα, ἐμπλήσας αὐτοῦ καὶ ἀποφράξας, ἄνωθεν εἰς τὰς πύλας σφενδοῦν· ὅταν τε τύχη θυρίδων, τὰ μὲν ἄγγεῖα προσαραττεται καὶ ἀπερρύογη, καὶ τὸ ἔλαιον κατώλισθῃ, καὶ τῶν θυρῶν πῦρ κατεχέσθῃ καὶ ἄσβεστόν ἐστι· καὶ ὄπλα δὲ καίει καὶ ἀνθρώπους μαχομένους καὶ ἄπληστον ἐστὶ τὴν ἰσχύν. Κομίζεται δὲ καὶ ἀφανίζεται πολλῶ φορυτῶ καταχυθέντι. Λέγει ὁ Κνίδιος Κτησίας ταῦτα.

#### FRAGMENT. Nro. 16.

Antigonus Mirabb. Narratt. Hist. 165, pag. 210 Beckm.

Περὶ δὲ λιμνῶν Κτησίαν μὲν ἱστορεῖν λέγεται, τῶν ἐν Ἰνδοῖς λιμνῶν, τὴν μὲν τὰ εἰς αὐτὴν ἀφιέμενα καταδέχεσθαι, καθάπερ τὴν ἐν Σικελίᾳ καὶ Μήδοις, πλὴν χρυσίον καὶ σίδηρον καὶ χαλκόν· καὶ ἂν τι ἐμπέσῃ πλάγιον, ὀρθὸν ἐκβάλλειν· ἰα-

σθαι δὲ τὴν καλουμένην λεύκην· τῇ δ' ἑτέρα κατὰ τὰς ἰδιαζού-  
σας ἡμέρας ἐπιπολάζειν ἔλαιον.

Vid. Indic. Excerptt. Cap. XXX, ibique notata. Adde, quae de hoc fragmento legimus hic adscripta: » forte id tradidit idem Callimachus Cyrenaeus, ni fallor, e cujus πα-  
ραδόξαν ἐκλογῇ et mox sequens fragmentum Antigonus de-  
cerpsit.

Pro καταδέχεσθαι A. Schottus mavult μὴ καταδέχεσθαι.

Eodem in argumento versantur, quae hunc in modum apud Sotionem leguntur: Κρήνη ἐν Ἰνδοῖς, ἣ τοὺς κολυμ-  
βῶντας ἐπὶ τὴν γῆν ἐκβάλλει, ὡς ἀπ' ὀργάνου, ὡς ἰστορεῖ  
Κτησίας·

#### FRAGMENT. Nro. 17.

Tzetz. Chil. VII, 638.

ὁ Σκύλαξ οὗτος γράφει δὲ καὶ ἑτερα μυρία  
περὶ γε μονοφθάλμων τε καὶ τῶν ἐνοτικτόντων \*).  
καὶ ἐκτραπέλων ἄλλων δὲ μυρίων θαυμάτων·  
ταῦτά φησι δ' ὡς ἀληθῆ, μηδὲ τῶν ἐψευσμένων,  
ἐγὼ τῇ ἀπειρίᾳ δὲ, ταῦτα ψευδῇ νομίζω·  
ὅτι δ' εἰσὶ τῶν ἀληθῶν, ἄλλοι φασὶ μύριοι,  
τοιαῦτα καὶ καινότερα, θαύσασθαι ἐν βίῳ.  
Κτησίας, καὶ Ἰάμβουλος, Ἡσίγονος, Πηγῆτος etc.

Pertinet hoc ad ea, quae in Indic. cap. XXXI narrantur de Indica gente quadam, altos montes incolente, cujus uxores semel duntaxat in vita pariunt, aliaque sibi habent peculiaria. Alios veterum de hac gente locos attulimus in notis ad cap. I.

---

\*) » Monstra hominum monstrose in mendo cubant; atque in »auribus debebant; emenda itaque mecum ἐνωτοκοιτων (nisi ἐνωτο- »κοι τῶν rectius) et Enotocoetis in versione. Strabo l. XIII, ἐνω- »τοκοίτας δὲ ποδήρη τὰ ὦτα ἔχοντας, ὡς ἐγκαθεύδειν etc., ubi statim »et Μονομύτους subjiçit. «

## FRAGMENT. Nro. 18.

Plinius Histor. Natur. VII, 2.

»In multis autem montibus genus hominum capitibus caninis, ferarum pellibus velari, pro voce latratum edere, unguibus armatum venatu et aucupio vesci. Horum supra centum viginti millia fuisse prodente se *Ctesias* scribit: et in quadam gente Indiae feminas semel in vita parere genitosque confestim canescere. Item hominum genus, qui Monocoli vocarentur, singulis cruribus, mirae pernicitatis ad saltum: eosdemque Sciapodas vocari, quod in majore aestu humi jacentes resupini, umbra se pedum protegant: non longe eos a Troglodytis abesse. Rursusque ab his occidentem versus quosdam sine cervice oculos in humeris habentes.«

Quae de hominibus capite canino habet Plinius, pertinent ad Indic. Excerptt. cap. XX, ubi vid. not., quae mox enarrat, pertinent ad cap. XXXI, ubi itidem conf. Not. De Sciapodibus vid. Fragment. Ctes. *Περὶ τῶν Ἀσίων* Nro. 1.

Idem Plinius eodem capite in sequentibus haec quoque profert, quae ad idem Indic. Excerptt. Cap. XXXI videntur esse referenda:

»*Ctesias* gentem ex his, quae adpelletur Pandore, in convallibus sitam, annos ducenos vivere, in juvena candido capillo, qui in senectute nigrescat. Contra alios quadragenos non excedere annos, junctos Macrobiis, quorum feminae semel pariant: idque et Agatharchides tradit. Praeterea locustis eos ali, et esse pernices.«

De pernicitate Cynocephalorum dixit *Ctesias* Indic. Excerptt. Cap. XXIII. Est denique Gellii locus in Noctt. Att. IX, 4, qui ex Indic. cap. XX et vero potissimum XXXI concinnatus esse videtur. E libris enim subito repertis *Ctesiae*, Onesicriti, aliorum, haec pauca quae ad Indica spectant, subjicit auctor:

»Item esse in montibus terrae Indiae homines caninis capitibus et latrantibus; eosque vesci avium et ferarum

»venatibus: atque esse item alia apud ultimas orientis terras  
 »miracula homines, qui monocoli adpellantur, singulis cruri-  
 »bus saltuatim currentes vivacissimae pernicitatis: quosdam  
 »etiam esse nullis cervicibus, oculos in humeris habentes;  
 »jam vero hoc egreditur omnem modum admirationis, quod  
 »quidem illi scriptores gentem esse ajunt, apud extrema In-  
 »diae, corporibus hirtis et avium ritu plumantibus, nullo  
 »cibatu vescentem, sed spiritu florum naribus hausto victi-  
 »tantem: Pygmaeos quoque haud longe ab his nasci; quorum  
 »qui longissimi sint, non longiores esse, quam pedes duo et  
 »quadrantem.

FRAGMENT. Nro. 91.

Ex *Antigono Caryl. cap. 161.*

τὴν δὲ ἐν τοῖς Ἰνδικοῖς κρήνην τίλαν οὐδεγοκουφάτα  
 τούτων βληθέντων ἰαν ἐπιμένειν, ἀλλὰ πάντα καθέλκειν· καὶ  
 ταῦτα δὲ πλείους εἰρήκασιν καὶ ἐπὶ πλείονων ὑδάτων.

Haec ex *Ctesia* desumpta esse, jam inde suspiceris licet,  
 quod in iis, quae proxime antecedunt, cap. 160, *Ctesias* lau-  
 datur. Accedit disertum *Plinii* testimonium. (Vid. *Gal. p. 705,*)  
 XXXI, 2, p. 549: »*Ctesias tradit, Liden* vocari stagnum in  
*Indis*, in quo nihil innatet, omnia mergantur.« quae, no-  
 tante *Beckmanno*, ad verbum transcripsit *Isidor. origin. XIII,*  
 13. Caeterum verba ipsa, misere lacerata, sic restituit *Meur-*  
*ius*: τὴν δὲ ἐν τοῖς Ἰνδικοῖς κρήνην Σίδαν· οὐδὲ γὰρ κου-  
 φάτα τῶν βληθέντων αὖ ἐπιμένειν: melius uti videtur *Bent-*  
*lejus*: κρ. Σ. ο. γ. κ. τ. β. εἰς ἐπινεῖν: pro quo etiam  
 ἐπιπλεῖν legi posse censet *Ruhnkenius* ex *Diodori II, 37,*  
 p. 151 et *Arrian. Ind. cap. 6. Strab. XV, 1029.* Quorum  
 vero neutrum mihi satisfacere ingenue confiteor; ut scribi  
 malim: τῶν βληθέντων αὖ ἐπιμένειν i. e. *supra, in super-*  
*ficie continere, sustinere.* Nomen fontis varie apud aucto-  
 res scribitur, *Plin. l. l. Siden, Diodor. l. l. Σίλλαν* (in

excerpto cod. msc. reg., quod h. l. vulgavit Ruhnkenius, quodque ex Diodoro ipso desumptum esse docet. Niclas) *Sila*, ut apud Arrianum quoque Indic. cap. 6, p. 520, ut quoque apud Diodorum reponi vult Wesselingius. Strabo l. l. habet *Siliam*.

»Nisi fabula esset, ait Beckmann. p. 207, debuit aqua fuisse omnium levissima, quam causam indicare voluit Arrianus his verbis οὕτω τοι ἀμεινότερον etc., i. e. reliquis omnibus hanc aquam esse magis evanidam atque aeream.«

Mannert Geograph. V, 1, p. 94 hocce flumen esse mere fabulosum ac factitium censet, apud Indos qui hodieque fontes sacros ostenderent, quorum natura eadem, atque huic fonti esse putaretur.

#### FRAGMENT. Nro. 20.

Apud Antigon. mirabil. narrat. CLXXXI: (p. 222 Beckmann.)

τὸ δ' ἐκ τῆς πέτρας Ἀρμενίων ἐκπίπτον [ὑδαρ] Ἡτῆσιαν ἱστορεῖν· ὅτι συμβάλλει ἰχθυῶς μέλαινας, ὥστε τὸν ἀπογευσάμενον τελευτᾶν. Ubi haec vulgo annotantur: »haec, ni fallor, e Callimachi Cyrenaei ἐκλογῇ τῶν παραδόξων affert Antigonus, ut et quod sequitur.« Pro ὥστε Meursius et Bentlejus volebant ὧν. Notavit autem copiosius ad h. l. Beckmannus: »Ctes. Indic. 10, [qui vero nequaquam huc respicere videtur] Plin. XXXI, 2, (s. 19.) p. 550, Ctesias in Armenia »scribit esse fontem, ex quo nigros pisces illico mortem »afferre in cibis, quod et circa Danubii exortum audiui, »donec veniatur ad fontem alveo appositum, ubi finitur id »genus piscium. Ideoque ibi caput ejus amnis intelligit fama. »Hoc idem et in Lydia in stagno Nympharum tradunt.« Seneca Quaest. Nat. III, 19: »Certe cum in Caria circa »Lorymam urbem talis exsiluisset unda, periere quicunque

Ilos ederant pisces, quos ignoto ante eum diem coelo novus  
 omnis ostendit. \*) - Sunt omnino pisces, qui vel semper,  
 certo anni tempore in cibis mortem afferunt. Sunt vero  
 erique Tetraodontes vel branchiostegi alii. Conf. Ausonii  
 ner. Observ. sur la physique par Rocier III, an. 1774, p.  
 17 etc. - Physikal. Oekonom. Biblioth. VI, p. 278 et VIII,  
 367.

#### FRAGMENT. Nro. 21.

Tzetz. Chil. VIII, 987:

Ἡρόδοτος, Λιόδωρος, Κτησίας, πάντες ἄλλοι  
 λέγουσι τὴν εὐδαιμόνα τυγχάνειν Ἀραβίαν,  
 ὥσπερ καὶ γῆν τὴν Ἰνδικήν, εὐωδესτάτην ἄγαν,  
 ἀρώμασιν ἐκπνέουσιν, ὥς καὶ τὴν γῆν ἐκείνης  
 καὶ λίθους κοπτομένους δὲ ταύτης ἀρωματίζειν.  
 τοὺς δὲ ἀνθρώπους τοὺς ἐκεῖ λυθέντας εὐωδίας,  
 ὅστ᾽ αὖτις καὶ κέρατα καὶ φύσεις τὰς ὀσώδεις,  
 τότε καπνίζεσθαι λοιπὸν καὶ ἀνακταῖσθαι πάλιν.

#### FRAGMENT. Nro. 22.

Quod hic subjicimus Ctesiae fragmentum, inter excerpta  
 Photio legitur in Cod. Monacensi chart. seculi XV, nro. 287,  
 quidem ita, ut reliqua Ctesiae de Indis narrata exor-  
 atur. Ediderat hinc jam Dav. Hoescheli, qui huncce  
 fragmentum quamvis satis negligenter in Photii myriobiblo ador-  
 ando adhibuit. Nott. p. 24. Multo accuratius descripsit bea-  
 tus Werferus, annotationeque instruxit, quam hic lubentis-  
 me adjeci.

Λέγεται οἱ Σῆρες καὶ οἱ ἄνω Ἰνδοὶ μέγιστοι σφόδρα εἶναι  
 τὰ σώματα ὥς εὐρίσκεσθαι ἄνδρες ἐν πηγῶν τὸ μήκος· βιοῦν-

---

\*) Potiora tantum descripsimus; sed totum caput dignum, quod  
 gatur.

τας δὲ καὶ ὑπὲρ τὰ  $\theta$  ἔτη· εἰσι δὲ καὶ ἐν μέρει τινὶ ποταμοὶ λεγόμενοι Γαῖτρον ἄνθρωποι, θηριώδεις· καὶ τὸ δέρμα παραπλήσιον ἵπποτάμοις, ὥς μὴ διακόπτεσθαι βέλεσι.

Ἐν δὲ τῇ αὐτῇ Ἰνδικῇ εἰς τὸν μυχὸν τῆς πελαίας ἤσου φασὶ τοὺς ἐνοικοῦντας κάκει, οὐράς ἔχειν μεγίστους, ὅποιαι διαγράφουσι τῶν σατύρων.

In his nonnulla sponte mutaverat Hoeschelius. Pro λέγεται Ille ediderat λέγονται et mox pro ἄνδρες, ἄνδρας: pro Γαῖτρον, Γαῖτου: pro ἵπποτάμοις, ἵπποποτάμοις: pro βέλεσι, βέλεσιν: pro πελαίας, πελαγίας: pro μεγίστου, μεγίστας. De Seris Hoeschelius Luciani admonuit, sic pronuntiantis (Macrob. 5, Tom. VIII, pag. 116): ἤδη δὲ καὶ ἔθνη ὅλα μακροβιώτατα, ὥσπερ Σῆρας μὲν ἱστοροῦσι μέχρι τριακοσίων ζῆν ἔτων, οἱ μὲν τῷ ἄρει, οἱ δὲ τῇ γῇ τὴν αἰτίαν τοῦ μακροῦ γήρως προστιθέντες, οἱ δὲ καὶ τῇ διαίτῃ ὑδροποιεῖν γὰρ φασὶ τὸ ἔθνος τοῦτο σύμπαν. Ubi in notis ad G. H. Ursini Dissert. Miscellaneis paternis annexam pag. 360 seqq. amandamur.

Quae praeterea beatus ille Werferus adscripsit, haec sunt: »Pro φασὶ legerim equidem φησὶ sc. ὁ Κτησίας. Ceterum ex hoc utroque Indicorum loco patet, Ptolemaeum Geographum celeberrimum Ctesia praeceptore esse usum in lib. VII, c. III, pag. 127 ed. Gen. Mercat. αὐτοὺς δὲ τοὺς τῶν λησιῶν χώραν κατανεμομένους . . . θηριώδεις τε εἶναι λέγουσι καὶ ἐν σπηλαίοις . . . καὶ τὸ δέρμα ἔχοντας παραπλήσιον ἵππων ποταμίῳ, ὡς μὴ διακόπτεσθαι βέλεσιν. Leg. fortasse ἵππων ποταμίῳ . . . itemque in lib. VII, c. III, pag. 178 extrem. Σατύρων ἰῆσοι, ὧν τὸ μεταξὺ μοῖραι ῥα νότου σποτὶ ταύτας οἱ κατέχοντες, οὐράς ἔχειν λέγονται, ὅποιαι διαγράφουσι τὰς τῶν σατύρων. Quae cum proxime sequentibus Scholiasta Platonicus pag. 138, [p. 306 Tom. III, Beckii] exscripsit atque ex Diogeniani commentariis illustravit. Verba illius scholii non admodum vetusti sunt haec: Πτολεμαῖος ὁ μέγας ἐν ἐβδόμῳ τῶν γεωγρα-



φικῶν ὑψηλήσεων φησὶ, κατὰ τὴν ἐκτὸς Τάγγου ποταμοῦ Ἰνδικὴν μετὰ καὶ ἄλλων νήσους τινὰς σατύρων εἶναι τρεῖς· ὧν τοὺς ἐνοικοῦντας οὐρὰς ἔχειν, ὁποίας διαγράφουσι τὰς τῶν σατύρων, φέρονται δὲ συνεχεῖς καὶ ἄλλαι δέκα νῆσοι, καλούμεναι Μανιόλαι, ἐν αἷς φασὶ τὰ σιδηροῦς ἔχοντα ἤλους πλοῖα κατέχεσθαι, μήποτε τῆς Ἡρακλείας λίθου περὶ αὐτὰς γεννωμένης καὶ διὰ τοῦτο ἐπιούροις ναυπηγεῖσθαι· κατέχειν τε αὐτὰς ἀνθρωποφάγους· Διογενιανὸς μέντοι, Μαγνήτιν \*) μὲν ὀνομάζει τὴν πεφυκυῖαν τὴν ὕψιν πλανᾶν, οὐσαν ἀργύρω ἔμφερῃ, τὴν δὲ Ἡρακλεῶτιν ἐπισπᾶσθαι τὸν σίδηρον. Scripsi in hocce scholio pro ζ ed. Ruhnck. ἐν ἐβδόμῳ ex cod. Darmst., cuius varia lectio in Platoniorum scholl. aliquot nuperrime publici juris facta est a Creuzero V. Cl. Append. Plotin. lib. de pulcro pag. 530 — 537. Deinde ex edito Ptolemaeo τὰς τῶν σατύρων, ut succurram linguae legibus, quas doctus Scholiasta non videtur potuisse migrare. Μανιόλαι in Schol. edito et Darmst. libro, item in Latina Ptolemaei interpretatione. Maluerim, quod editio Mercatoris exhibet Μασιόλαι. Derivandum enim hoc nomen proprium ab etymo Μασσνης, quod in Xanthi Lydiacis legebatur. Conf. Hephaest. de Metris Init. Καὶ σπανίως τοῦ ν̄ (sc. προτάσσεται τὸ σίγμα) ὡς ἐν τῷ πάσνης καὶ μάσνης· ἃ δὴ ὀνόματα πυρὰ Ξάνθῳ εἰσὶν ἐν τοῖς Ἀρδιακοῖς. Hephaestionis locum dedi ex Cod. Darmst., qui fragmentum illius libelli scholiis adornatum continet. Tum μήποτε, quod ab Scholiasta et Ptolemaeo edito videtur, non reperi in Cod. Darmstad., qui pro μήποτε, fortasse post γεννωμένης inserit, ὡς ἔοικε, uti videtur. Μέρος debetur Cod. Darmst. Et sequentia, quae sunt intricatiora, ejusdem libri ope studui sanare. Vertendum jam: Διογενιανὸς αὐτὴν μαγνήτην ἀπὸ τοῦ λίθου καλεῖται, ὅτι ἐκ τῆς

\*) [Vid. Schneideri Eclogg. Phys. IX. 83, pag. 161 et Annotatt. pag. 93 B.]

*ita comparatus sit, ut oculorum sensum fallat, argento simili.* λίθον, quod in Scholio vulgato exstat, ex Cod. Darmst. auctoritate omissum, non ita desiderabis. De Satyris, quorum mentionem fecit *Ctesias*, comparari jubentur in notis nostro loco subjectis Ed. Wesseling. Aelian. Hist. Animal. XVI, 21, (pag. 516 ed. Schneid.): ἀλῶνται δὲ ἄρα φασὶν ἐν τοῖςδε τοῖς αὐλῶσι ζῶα Σατύροις ἐμφερῆ τὰς μορφάς κ. τ. λ. et Plin. Hist. Nat. VII, 2. \*

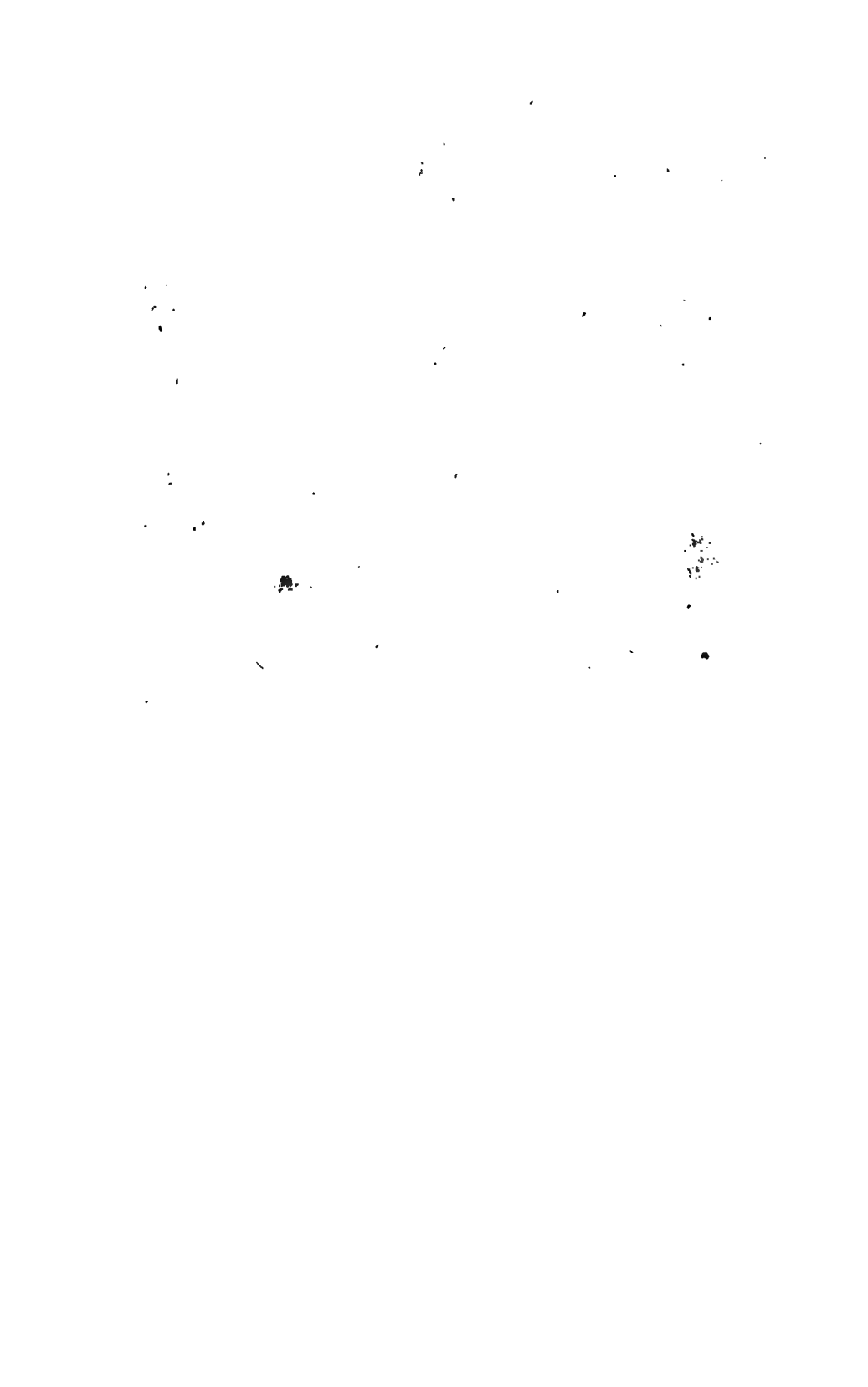
**VII.**

**F R A G M E N T A**

**e**

**RELIQUIS CTESIAE OPERIBUS.**

---



## EX CTESIAE MONTIBUS FRAGMENT. NRO. 1.

*Schol. Apollon. Rhodii II, 1017 ad verba Apollonii*  
 ἱερὸν — ὄρος:

Ὅρος οὕτω καλούμενον τὸ καθήκον εἰς τὸν Εὐξεινον πέν-  
 τον· ἄλλως· τοῦτο καθήκον εἰς τὸν Εὐξεινον πόντον. Μέννη-  
 ται αὐτοῦ καὶ Κτησίας ἐν τῷ ᾧ Περιοδῶν, (leg. Ὁρῶν) καὶ  
 Συνίδας ἐν β' περὶ τοὺς λεγομένους Μάκρωνας· ἀκριβέστερον  
 δὲ ὁ Ἀγάθων ἐν τῷ τοῦ Πόντου Περίπλῳ· ὃς καὶ εἰ ἀπέχειν  
 σταδίους αὐτὸ φησὶ τῆς Τραπεζοῦντος.

Citatur hic vulgo Ctesias libro primo *Περιοδῶν*. At,  
 uti jam supra monitum, ex iis, quae a Meursio (in Cy-  
 pro II, 29,) sunt disputata, vix dubium, quin sit legen-  
 dum Ὁρῶν: nam hujus tituli libros a Ctesia fuisse conscriptos,  
 alii loci sanissimi comprobant. Ac res ipsa loquitur. Nam et  
 hoc in fragmento et in eo, quod proxime subsequitur, de  
*montibus* sermo. Reposui igitur *Ορῶν*.

## EX CTESIAE MONTIBUS FRAGMENT. NRO. 2.

*Schol. ad Apollonii Rhodii Argonaut. II, 401:*

οὔτιδ' Ἀμάραντα ὄρη ἐστὶ Κόλχων, ἰστορεῖ Κτησίας ἐν β'.

»Non additur, ex *περίοδοις* esse in illis scholiis: inde  
 »tamen, unde et alterum depromptum suspicor.« *Andreas*  
*Schottus*. At probabilius de altero *Montium* libro accipien-  
 dum. Vid. modo ad Nro. 1 disputata.

## FRAGMENTUM CTESIAE DE MONTIBUS NRO. 3.

Apud Stobaeum, Serm. CCXIII, *περὶ νόσου*. pag. 793, 41. ὅρος ἐστὶ τῆς Μυσίας Τεύθρας καλούμενον, γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ λίθος ἀντιπαθῆς προσονομαζόμενος, ὃς κάλλιστα ποιεῖ πρὸς ἄλφους καὶ λέπρας, δι' οἶνου τριβόμενος καὶ τοῖς πάσχουσιν ἐπιτιθέμενος.

Quae eadem apud Plutarchum de Fluminibb. XXI, 5, pag. 1163 E. pag. 1044 Wyttenb. ita leguntur: *Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ* (sc. Teuthrante, Mysiae monte, de quo copiosius in antecedentibus *λίθος Ἀντιπαθῆς καλούμενος*· ὃς κάλλιστα ποιεῖ πρὸς ἄλφους καὶ λεπρούς δι' οἶνον τριβόμενος· καθὼς ἰστορεῖ *Κτησίας Κνίδιος ἐν β' περὶ Ὁρῶν*.

De ἄλφοις et λεπροῖς conf. ad Indic. cap. XXX. Dictionem ποιεῖ πρὸς τι, *valet contra morbum, efficax est*, attigit Vigerus de Idiotismm. pag. 664; copiosius tractavit Wyttenbach. ad Plutarch. Moral. Animadverss. I, pag. 561.

## FRAGMENTUM CTESIAE.

## (Περίπλους Ἀσίας) Nro. 1.

*Suidas Tom. III, pag. 330:*

*Σκιάποδες*· Ἀντιφῶν ἐν τῷ περὶ ὁμονοίας· ἔθνος ἐστὶ Λιβυκόν· *Κτησίας ἐν τῷ Περίπλῳ Ἀσίας φησὶν*· Ὑπὲρ δὲ τούτων *Σκιάποδες*· οἱ τοὺς τε πόδας ὡς χῆνες ἔχουσι κάρτα πλατέας, καὶ ὅταν θέρμῃ ᾗ, ὕπτιον ἀνυπεσόντες, ἄραντες τὴ σκέλη, σκιάζονται τοῖς ποσὶ.

Eadem habet Photius in Lex. Gr. pag. 384, nisi quod pro ὑπὲρ δὲ τούτων exhibet ὑπὲρ δὲ τοῦτον et pro οἱ τοὺς τε, οἶον τοὺς τε. Eadem porro, paucis exceptis, leguntur apud Harpocrat. s. v. pag. 320.

Sic post *Σκιάποδας* inserit ὄνομα, et pro ὡς χῆνες habet ὥσπερ χῆνες, pro ὕπτιον, ὕπτιοι. Pertinet huc Aristophanis locus

in Avibb. 1552: πρὸς δὲ τοῖσι Σκιαποσι λίμνη τις ἐστὶ ἄλλου-  
τος κ. τ. λ. ubi haec produnt Scholia: γένος δὲ ἐστὶ τῶν περὶ  
τὸν δυτικὸν ὠκεανὸν πρὸς τῇ κεκαυμένην ζώνῃ, τούτους δὲ ἔχον  
βήματα φασὶ τοῦ παντός σώματος μείζονα. διὰ δὲ τὸ μὴ ἔχον  
οἴκους, ἀλλ' ὑπὸ τοῦ καύματος ἀναλίσκασθαι, τετραποδῶδὸν  
βαδίζοντας ἀγορεύουσιν τὸν ἕτερον τῶν ποδῶν, καὶ σκιάζειν τὸ  
λοιπὸν σῶμα· τοῦτο γὰρ ἐχαρίσατο αὐτοῖς ἡ φύσις, οὕσης τῆς  
γῆς αὐτῶν καὶ τραχείας καὶ καταδύσιν οὐκ ἐχούσης εἰς ἀπο-  
φυγὴν τοῦ καύματος. Ubi scite annotat Beckius: »Etiam  
Hesych., Harp. et Plin. VII docuerunt Σκιάποδας esse ἔθνος  
Λυβικὸν πλάτυπουν. Niti tamen unice videntur auctoritate  
Ctesiae, qui de iis tradidit.«

#### CTESIAE PERIPLUS. FRAGMENTUM Nro. 2.

*Stephanus Byzant.* pag. 597:

Σίγυρος, πόλις Αἰγυπτίων, ὡς Κτησίας ἐν πρώτῳ  
περίπλῳ οἱ πολῖται, Σίγυροι.

#### INCERTUM CTESIAE FRAGMENTUM (CTESIAE PERIPLUS Nro. 3.)

*Stephanus Byzantinus* pag. 380.

Κοσύτη, πόλις Ὀμβρική· Κτησίας τρίτῃ περιηγή-  
σεως. Τὸ ἐθνικὸν, Κοσυταῖος, ὡς Μετυαῖος, τῆς Μοτύης,  
Σικελίας πόλις.

Hunc locum, modo sanus sit, referendum esse suspi-  
catus sum vel ad Ctesiae libros, qui inscribitur περίπλοι, vel,  
si quidem tales re vera fuerunt, ad libros deperditos quibus  
fuit nomen περιόδοι. Conf. supra ad Frag. I, de montibus  
monita.

#### CTESIAE FRAGMENTUM DE FLUMINIBUS Nro. 1.

*Plutarchus de Flumin.* XIX, 2, p. 1162 B. C. pag. 1038  
Wyt.

γεννᾶται δ' ἐν τῷ ποταμῷ τούτῳ (in Alpheo) βοτάνη Κεγχρίτις προσαγορευομένη, μελικήρω παρόμοιος· ἣν οἱ ἱατροὶ καθέποντες, πιεῖν διδόναι, τοῖς ἀπηλλοτριωμέναις ἔχουσι τὰς φρένας, καὶ ἀπαλλάττουσιν αὐτοὺς τῆς μανίας· καθὼς ἱστορεῖ Κτησίας ἐν ἁ περὶ Ποταμῶν.

Vide de hoc loco disputantem *Fabricium* in *Biblioth. Graeca* supra pag. 9. Ad *Ctesiam* Cnidium, medicum hoc fragmentum pertinere, argumentum indicare videtur. Nam talia ad rem medicinam spectantia haud raro ille suis libris interspersit. Vid. modo fragment. de Montibus Nro. 3 et Indic.

#### FRAGMENTUM CTESIAE DE ASIATICIS TRIBUTIS Nro. 1.

Athenaeus II, 74, p. 257 Schwgh. (II, 25, pag. 76 A.)

Κτησίας δὲ, ἐν Καρμανίᾳ φησὶ γίνεσθαι ἔλαιον ἀκάνθινον, ᾧ χρῆσθαι βασιλέα· ὃς καὶ καταλέγων, ἐν τῷ Περὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν πόρων τρίτῳ βιβλίῳ, πάντα τὰ τῷ βασιλεῖ παρασκευαζόμενα ἐπὶ τὸ δεῖπνον, οὔτε πεπέρεως μέμνηται, οὔτε ὄξους, ὃ μόνον ἄριστόν ἐστι τῶν ἡδυσμάτων. ἀλλὰ μὴν οὐδὲ Λείνων ἐν τῇ Περσικῇ πραγματείᾳ· ὅς γέ φησι καὶ ἄλλας Ἀμμωνιακὸν ἀπ' Αἰγύπτου ἀναπέμπεσθαι βασιλεῖ καὶ ὕδωρ ἐκ τοῦ Νείλου.

Ubi talia leguntur adnotata (Tom. I, p. 448 Animadverss.)

» Usus est eo oleo rex vel ad ciborum condimentum, vel ad illitum corporis. E qua *spina* id fieret, non explicat. κατ' ἐξοχὴν Graeci ἀκάνθινον, *spinam*, vocant, e cujus fructu *acacia* exprimitur. Quidam legunt *oenanthiam* pro *acanthino*.« DALECH.

» In ἀκάνθινον consentiunt libri et Eustath. ad *Odyss.* ζ', p. 248, 19 Basil. ubi diserte etiam adjicit, ἐξ ἀκάνθης factum esse illud oleum. Strabo, monens lib. XV, p. 726, *arborum magnarum omnis generis, olea excepta, feracem fuisse Carmaniam*, eundem fortasse, quem Athenaeus, *Ctesias*



locum ob oculos habuit. Quaesnam vero sit *spina* quam dixerit Ctesias, incertum. Quod dein legitur, *ἐν τῷ περὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν πόρων τρίτῳ βιβλίῳ*, videndum ne in voce *τρίτῳ*, quae est in editis, aliud quid lateat. MSSi quidem nostri non *τρίτῳ* sed *τούτῳ* habent. Infra, lib. X, p. 442, A. nude citatur *Κτησίας ἐν τῷ περὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν πόρων*. — Hactenus Schweighauserus.

Eustathii locus, ita sese habet: *ὦν πολυειδῶν ὄντων ἐγίνετό τι καὶ ἐξ ἀκάνθης, ὡς δηλοῖ ὁ γραψὺς τὸ, ἐν Καρμανίᾳ ἱστορεῖ Κτησίας, ἔλαιον γίνεσθαι ἀκάνθινον, ᾧ χρῆσθαι τὸν βασιλεῦς*. Conf. Brissonium de reg. Persar. principat. I, 88, pag. 134. Andreas Schottus ad fragmentum Ctesianum haec subjecerat: »v. clariss. Casaubon. II Athen. 25, ubi inter alia, « *Oleum*, ait, *acanthinum*, ex quo spinae genere conficerent *Carmani*, tam incertum mihi, quam illud est certum, falli eos, qui emendant Ctesiae locum hunc et scribunt *οἰνάνθινον*, ostenditque eodem modo haec *Athenaei ab Eustathio adferri*. Cf. supra ad Fragmentt. Persicc. 10.

## FRAGMENTUM CTESIAE DE ASIATICIS TRIBUTIS Nro. 2.

Athenaeus, lib. X, cap. 59, pag. 119 Schwgh. (X, cap. 12, pag. 442 A.)

— καὶ Ἀμύντας ἐν τοῖς Σταθμοῖς, τὸ τῶν Ταπυρῶν οἶνος φησὶν, οὕτω φίλοιον εἶναι, ὡς καὶ ἀλείμματι ἄλλῳ μηδενὶ χρῆσθαι ἢ τῷ οἶνῳ· τὰ δ' αὐτὰ ἱστορεῖ καὶ Κτησίας ἐν τῷ Περὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν Πόρων. οὗτος δὲ καὶ δικαιότατους αὐτοὺς λέγει εἶναι.

»Tapyrorum *φιλοιάν* et Aelianus commemorat, ut indicat Casaubon 10 Athen. 12.» Andreas Schottus. Aeliani locus existat in Var. Histor. III, 13, ubi vid. doctissimum Perizonium de populo Tapyrorum uberius exponentem.

## FRAGMENTUM CTESIAE E COMMENTARIIS MEDICIS.

*Galenus T. V. pag. 652 lin. 51 ed. Basil.*

κατεγνώκασιν Ἱπποκράτους ἐπ' ἐμβαλεῖν τὸ τατ' ἰσχίον  
ἄφθρον, ὡς ἂν ἐκπίπτον αὐτίκα, πρῶτος μὲν Κτησίᾳς ὁ  
Κτιίδιος συγγενὴς αὐτοῦ, καὶ γὰρ αὐτὸς ἦν Ἀσκληπιάδης  
τὸ γένος, ἐφεξῆς δὲ Κτησίῳ καὶ ἄλλοι τινὲς κ. τ. λ.

Cf. Sprengel. pragmat. Geschichte d. Arzneykunde I,  
pag. 368 et ubi de Asclepiadis agit, ibid. pag. 215 sqq. —

---

CTESIAE ASSYRIACA

sive

F R A G M E N T A

e primis sex libris historiae.

---



E Ctesiae Assyriacis plurima nobis fragmenta servavit Diodorus libro secundo, ubi antiquissimas Assyriorum res copiosius exponit. Itaque operae pretium mihi facturus esse videbar, hoc loco ea inserere, quae olim de hoc argumento eximie ab Heynio V. Cl. erant disputata, altera dissertatione de fontibus Diodori (pag. LIII seqq. Tom. I, ed. Bipont.):

» Exorditur autem Diodorus libro secundo res Assyriacas, quas quidem unde hauserit, expedita res est, cum ipse se, relicto Herodoto Ctesiam auctorem habere professus sit \*); etsi et alios, quos se ante oculos habere ait, me-

---

\*) Diodor. II, 2 nomina populorum a Nino victorum se ἀπολούθως Κτησίας τῷ Κνίδιῳ apponere; c. 5, de numero copiarum Nini in Bactrianos ducendarum ὡς Κτησίας ἐν ταῖς ἱστορίαις ἀναγράφει. c. 7, de Nini monumento, et de Babylonis moenibus; c. 15, in Semiramidis expeditione in Aegyptum et Aethiopiam, quo et spectat locus I, 56, extr. de Aethiopum sepultura adversus Herodotum; et c. 20, sub finem eorum, quae de Semiramide narraverat: Κτησίας μὲν οὖν ὁ Κνίδιος περὶ Σεμιράμιδος τοιαῦθ' ἰστόρηκεν. c. 21, fin. de annis imperii Assyriorum. Inprimis vero c. 32 post ea, quae de Medorum regno ex Herodoto attulerat, de Ctesia agit, qui XVII annis apud Artaxerxem Mnemonem medicinam exercuerat: οὗτος οὖν φησιν ἐκ τῶν βασιλικῶν διφθερῶν. Ipsa Ctesiae verba observant viri docti c. 23, de Sardanapalo, ex comparatione Athenaei XII, 7, et c. 26, de missis ab eo liberis in Paphlagoniam; comparato eod. loco. In Ms. Scorialense Excerptorum, ad calc. Polyaei, de quo inf., commemorantur Γυναικες ἐν πολεμικοῖς συνεται καὶ ἀνδρῆται, in his primo loco Semiramis: de ea ex Ctesia narratio fit. Ibi pastor appellatur Simois, (pro Simma, ut ap. Diod. II, 4 f.) Menones autem, praefectus, qui eam duxit secundum Diod. ib. c. 5, Onneus: ut adeo in Diodoro legendum sit οὗτος δὲ ἐκαλεῖτο μὲν Ὀννης, quod et Codd. habent.

moret. Ita (c. 20) de discessu e vita Semiramidis contra Ctesiam *Athenaeum* laudat et *alios*: in quibus forte *Dinon* fuit, nam et is iis, quae ibi narrantur, similia tradiderat, etsi non minus fabulosa, quam quae a Ctesia erant perscripta \*). Fuere etiam alii rerum Assyriacarum scriptores \*\*). Verum eorum, quae a Diodoro tradita sunt, summa ad Ctesiae fidem redire videtur. Iam subtiliorum virorum doctorum iudicio \*\*\*) satis diligenter ea eum in modum constituta est, ut, etsi fabulose multa, nonnulla forte in majus aucta, quam ipse acceperat, in physicis inprimis et in Indicis, tradere poterit, non tamen commentitia prorsus commemoravisse videri debeat. Scilicet ferebantur ut apud ceteras gentes, sic inter populos orientis narrationes heroum veterum mysticae variis modis exornatae: in his nomina clara, quae per Ninum, Se-

---

\*) Vid. Wesseling. c. 1.

\*\*) In his *Cephation*, e quo locus est apud Syncellum p. 167. Ad fabularum Graecarum calculos is Assyriaca revocaverat; diversus ab eo Cephalus Gergethius, antiquus scriptor: at alter ille *συρρονον ιστορικόν* a Nino ad Alexandrum scripserat, libris IX Musarum nomine inscripta habentibus, Photio lectum c. 68. Ejus quoque mentio fit in Mose Chorenensi lib. I, 17. *Bionem* et *Alexandrum Polyhistorem* laudat idem Syncellus pag. 549. Egerant praeterea de Assyriis antiquiores *Berosus*, post haec *Thallus*, *Castor*, *Apollo-dorus*.

\*\*\*) Ctesias Xenophonti fere aequalis et ab hoc jam laudatus, ex XXIII libr. rer. Persicarum tres priores rebus Assyriacis, tres sequentes Medicis consumserat. Rerum Persicarum narratio deducta erat usque ad Olymp. 95, 3, qui est annus septimus Artaxerxis Mæmonis dicti; v. Diod. XIV, 46. De ejus fide post Henr. Stephanum iudicia meliora prostant multorum virorum doctorum, qui res Assyriorum, Medorum ac Persarum aut narrando aut excutiendo et comparando cum aliis historicis attigerunt: secundum Freretum Hist. de l'Acad. des Inscr. Mem. Tom. V, p. 350 seq. et alios, quos Baumgarteniana diligentia notavit, addam *Bougainvillium* Tom. XXIII, init. Quae ex Ctesiae Persicis depromserat Diodorus, lib. IX et X comprehensa fuere; at illi sunt inter libros Diodori perditos; cf. infr.

miramidem et sic porro reddita sunt: de his si commemoravit auditu et lectu accepta Ctesias, non erat, cur fraudis factae ipse accusaretur. Potuere in iis esse multi multorum populorum etiam Indorum mythi in unum populum cumulati. Si haud pauca, ex eo quidem aliorum opera repetita, (nam si ipse Ctesias superstes foret, de multis expeditis iudicium foret) non satis conveniunt cum Herodoto et aliis: primum in rebus ex tam remota antiquitate repetitis et fama hominum per plures populos et aetates acceptis admirationem id non habet; tum nomina provinciarum, regum, satraparum permutata in multis turbas intulisse videntur: at Diodoro vitio dare licet hoc, quod in exscribendo Ctesias parum diligenter ac subtiliter versatur, in temporibus notandis inprimis negligentissimus; quodque idem narrationes diversorum scriptorum interdum adjunxit, nec tamen in causas dissensus ulla cura adhibita inquirere maluit. De *Babylone* porro *Clitarchum et qui cum Alexandro in Asiam trajecere* \*) commemorat: (c. 7) verum non magis illi alia, quam quae fama erant tradita, narrare potuere; interierant enim jam tum vulgata illa antiquitatis miracula, (c. 9 extr.) in his inprimis, quod omnia superabat, Beli templum. De Memnone Tithoni f. Priamo opitulatum misso jam Ctesias narraverat: saltem eo in loco (c. 22 extr.) *in regius commentariis illa descripta a barbaris asservari tradit* \*\*): scilicet comparatione temporum facta similem heroem in Assyriis repererat Ctesias, in quem narrata quodammodo convenirent; forte et nomen simile in Asia celebratum fuit: ita Susis Memnonium in Strabone commemoratum legimus. — «  
» Redit inde Diodorus ad *Ctesiam* in iis, quae de *Me-*

---

\*) Ex Clitarcho et ex iisdem plura inf. lib. XVII in rebus Alexandri petita videbimus: v. Wesseling. p. 219, ubi conf. Schaeider ad Demetr. de Elocut. sub f., item p. 230.

\*\*) *περι μὲν οὖν τὸν Μήμνονος τοιαῦτ' ἐν ταῖς βασιλικαῖς ἀναγραφαῖς ἰστορεῖσθαι φαδὶν οἱ βάρβαροι.*

*dorum* imperio (c. 32 — 34) et mox de *India* (c. 35 — 41) tradit; videtur tamen e *Megasthene* et aliis, qui post *Alexandrum* de *India* scripsere, fabulas de *Dionysio* et *Hercule* inseruisse; quarum forte fundus aliquis esse potuit hactenus, quod *Indi* de aliquo prisco heroe narrare solebant, qui meliorem vitae cultum per gentes circumtulisset. Iam ista, quippe iis similia, quae de *Baccho* vel *Hercule* ferebantur, transferebant ad eos *Graeci*. Ceterum in his admittendis iudicium parum subtile adhibuit *Diodorus*.«

Jam satis ex hisce apparet, primarium *Diodori* in rebus *Assyriis* exponendis ducem fuisse *Ctesiam*. Cum vero etiam alios quosdam ille scriptores adhibuerit, nec accurate semper quid *Ctesiae*, quid aliis debeat, indicaverit, ea tantum, *Diodorum* per singula capita collustrans, in *Ctesianis* fragmentis huc collocare decrevi, quorum auctor nominatim laudatur *Ctesias*, vel quae ab aliis praeterea scriptoribus tanquam *Ctesiana* proferuntur. In quo consilio *Andream Schottum*, veterem *Ctesiae* interpretem assentientem me nactum esse laetatus sum. Qui cum in *Ctesiae* fragmentis *Assyriacis* *Diodori* locum II, 7 exhibuisset, ita subiecit: »Et sequentia forte quoque e *Ctesia* bonam partem, ut et in prioribus fragmentis apud *Diodorum*, quem *Ctesiam* in historia *Assyriorum* sequuntur, ex ipsius indicio constat, quem tamen totum exscribere a nostro proposito alienum fuit.« Atque Idem Ille ad *Diodori* II, 20 verba: *Κτησίας — πρὸς Σεмираμίδος τοιαῦθ' ἐστόρηκεν* haec adnotavit: »Quem itaque *Diodorum* »tota ista narratione de *Semiramide* lib. II sequuntur verisimile est, ego tantum excerpserim, ubi *Ctesiae* nominatim mentio.« Quamvis magnopere eam in partem inclino, ut totam fere *Diodori* narrationem e *Ctesia* profectam esse existimem, cujus scriptoris disertam tunc demum mentionem fecerit, ubi vel res maximi momenti, vel res incertae, ab aliis aliter proditae, deserto testimonio fuerint comprobanda. Sic, uti hoc utar, cap. V *Diodorus* *Ctesiam* citat eo consilio, quo fidem a se narratis adjiciat, quae, cum vulgarem



captum excederent, in dubitationem merito vocari potuerint. Quae nostra sententia inprimis confirmatur cap. VI, ubi bis a Diodoro laudatur Ctesias, quoniam secus atque ille et Clitarchus et alii tradiderant. Add. cap. XVII, XX et VIII, ubi rebus per se parum credibilibus fidem additurus, ad Ctesiae auctoritatem provocat, ne ipse talia finxisse videatur. In expeditionibus a Semiramide factis Ctesiam auctorem nequitiam citat, quem tamen ab eo adhibitum esse, aliunde constat. Vid. Notat. Nostr. ad Assyr. Fragm. VII et VIII. (ad Diodori cap. 13, 14.)

#### FRAGMENT. Nro. I.

Incipit libro secundo historiarum Diodorus exponere de Nino, antiquissimo Assyriorum rege, qui debellatis Babylo-  
niis et Armeniis, atque dein etiam Medis, omnem paene  
Asiam sibi subegit, exceptis Indis et Bactrianis. Quae enar-  
rans Diodorus, ita capite secundo pergit;

— τὰς μὲν οὖν καθ' ἕκαστα μάχας ἣ τὸν ἀριθμὸν ἀπάν-  
των τῶν καταπολεμηθέντων, οὐδεὶς τῶν συγγραφέων ἀνέγραψε·  
τί δ' ἐπισημότερα τῶν ἐθνῶν ἀκολούθως *Κτησιᾷ τῷ Ἡνι-  
δίῳ* περασομένθᾳ συντόμως ἐπιδραμεῖν. Κατεστρέψατο μὲν γὰρ  
τῆς παρθαλαττίου καὶ τῆς συνεχοῦς χώρας τὴν τε *Αἴγυπτον* καὶ  
*Φωνικὴν*· ἔτι δὲ κοίλην *Συρίαν* καὶ *Κιλικίαν* καὶ *Παμφυλίαν* καὶ  
*Λυκίαν*· πρὸς δὲ ταύταις, τὴν τε *Καρίαν* καὶ *Φρυγίαν* καὶ *Μυσίαν*  
καὶ *Λυδίαν*· προσηγόγετο δὲ τὴν τε *Τρωάδα* καὶ τὴν ἐφ' Ἑλ-  
λησπόντῳ *Φρυγίαν* καὶ *Προποντίδα* καὶ *Βυθυνίαν* καὶ *Καπ-  
παδοκίαν* καὶ τὰ κατὰ τὸν Πόντον ἔθνη βάρβαρα κατοικοῦντα  
μέχρι *Τανάϊδος*· ἐκυρίευσεν δὲ τῆς τε *Καδουσίαν* χώρας καὶ  
*Ταπτιρών*· ἔτι δ' Ἑρκανίων καὶ *Δραγγῶν*· πρὸς δὲ τοῦτοις  
*Δερβικῶν*, καὶ *Καρμανίων* καὶ *Χωρομναίων*· ἔτι δὲ *Βόρκανίων*  
καὶ *Παρθυαίων*· ἐπῆλθε δὲ καὶ τὴν *Περσίδα* καὶ *Σουσιανὴν*,  
καὶ τὴν καλουμένην *Κασπιανήν*· εἰς ἣν εἰσὶν εἰσβολαὶ στεναὶ  
παντελεῶς, διο καὶ προσαγορεύονται *Κασπίαὶ πύλαι*. Πολλὰ δὲ  
καὶ ἄλλα τῶν ἐλαττόνων ἐθνῶν προσηγόγετο, περὶ ὧν μικρόν  
ἂν εἶη λέγειν.

προηγάγετο δὲ τὴν τε Τρωάδα καὶ τὴν ἐπ' Ἑλλησπόντῃ Φρυγίαν κ. τ. λ.] Non abs re fore censui, si hisce admitterem, quae apud Platonem leguntur, de Legg. pag. 685 C. pag. 296 Bekk. καθάπερ οἱ περὶ τὸ Ἴλιον οἰκοῦντες τότε πιστεύοντες τῇ τῶν Ἀσσυρίων δυνάμει τῇ περὶ Νῖνον γενομένη θρασυνόμενοι τὸν πόλεμον ἐγείραν τὸν ἐπὶ Τροίαν· ἦν γὰρ ἐν τὸ τῆς ἄρχῃς ἐκείνης σχῆμα τὸ σωζόμενον οὐ σμικρὸν κ. τ. λ. In quibus Ctesiam Platoni fuisse observatum, fuit, cum suspicarer. Nec sine causa, credo.

ἐν δ' Ἑρκατίων καὶ Δραγγῶν] Δραγγῶν invitis libris dedit Wesseling. ex Strabon. et Diodori ipsius aliis locis. Vulgo Δρακῶν. Atque jam antea Andreas Schottus ad Ctesiae fragm. adnotaverat: »Δράγγαι gens Persidis Straboni »et Stephano. Δραγγῶν itaque scribendum. *L. Rhod.*, cujus »notas in hunc locum vide: ubi et de Dacis, eos e Persia »in Europam transiisse.« — De Bithynia conf. Valckenar. in quaedam loca N. F. pag. 372.

Χωρομυταίων] Jure ita Wesselingius. Tu vid. Ctesiae Persicc. §. 8, ibique Annotat. Nostram.

Βορκανίων] Ctesias et Stephanus Βαρκανίους gentem proferunt; quae forma forsitan Diodoro reddenda. Plura vid. ad Persicc. Excerptt. §. 5. - De Parthyaeis conf. ibid. §. 8.

## II.

Jam pergit enarrare Diodorus, quemadmodum Ninus, reductis in Assyriam copiis victricibus, Arabumque rege dimisso, urbem ingentem ad Euphratem fluvium condiderit, quam deinceps suo nomine appellaverit Ninum. Quae ipsa e Ctesiâ fluxisse praeter alia, Ctesiae ipsius disertum testimonium cap. VII prolatum satis arguit. (Vid. *Fragm. V.*) Sunt autem verba potiora Diodori (cap. 3): αὐτὸς δὲ τὰς πανταχόθεν δυνάμεις — ἀθροίσας ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν, ἔκτισε πόλιν εὐ τετειγμένην, ἐτερόμηνες αὐτῆς ὑποστησάμενος τὸ σχῆμα. Sequitur urbis descriptio, atque in fine: κατόικισ

θ' εἰς αὐτὴν τῶν μὲν Ἀσσυρίων τοὺς πλείστους καὶ δυνατατά-  
τους, ἀπὸ δὲ τῶν ἄλλων ἐθνῶν τοὺς βουλομένους· καὶ τὴν  
μὲν πόλιν ἐκάλεσεν ἀφ' ἑαυτοῦ Νῖνον, τοῖς δὲ κατοικοῦσιν  
πολλὴν τῆς ὁμόρου χώρας προσέφισεν.

Ad haec autem Wesselingius adnotavit: »ad Euphratem,  
»secutus *Ctesiam*, eandem locat c. 7, [et infra passim] sed  
»turpi errore, adposita enim ad Tigrim fuit. Herod. I, 193 et  
»II, 151, ut de Strabone, Plinio et Ptolemaeo taceam: nam  
»quod N. Fuller. III Miscell. 6, eos omnes erroris arguens,  
»urbem ad Lycum amnem transtulit, id injuriā fieri, alias  
»ad Simson. Chron. A. M. 3187 patefecit. Non quidem ignoro  
»quid de Hierapoli vetere Nino Ammian. XIV, 8 et de Nino  
»prope Zeugma Philostr. V. Apoll. I, 19 memorarint; quae  
»incertae cum sint fidei, ut lenissime dicam, Ctesiae et Dio-  
»doro, praesertim quod uterque de Nino, Nini regis amplissimā  
»urbe, agat, auxilii nihil ferunt; nedum quae Th. Pinede  
»ad Stephani *Νῖνος* commentatur: Adjabenen enim Tigrim  
»inter et Euphratē locant, quam ultra Tigrim fuisse posi-  
»tam in Assyria nemo dubitare poterit.« - Conf. eundem  
Wesseling. ad Diodor. II, 28. (Vid. infra ad fragm. XVI.)  
Legitur hac de re copiosissima Bocharti disputatio in Phal-  
leg. Can. IV, 20, pag. 247. Vix enim dici potest, quanto-  
pere inter sese discordent veteres in eo loco definiendo, ubi  
Ninus urbs fuerit sita. Quorum ii, qui ad Tigrin urbem  
sitam esse contenderent, Wesselingio persuadere potuerunt,  
cum alii, in quibus Bochartus ita rem expedire sibi videren-  
tur, ut duplicem Ninum antiquitus exstitisse sumerent, qua-  
rum una ad Tigrin, altera ad Euphratem sita fuerit. Cautius,  
ut in re nondum explorata, egit Beckius in libro, qui inscri-  
bitur Weltgeschichte etc. Part. I, pag. 197, alia multa hanc  
in rem afferens. Conf. etiam Uffhagen Parerg. histor. pag.  
148. Rich second memoir of Babylon, (London 1818) pag.  
38 not. Et sanequam si quid video, cautius agendum, neque  
continuo Diodorus vel erroris vel negligentiae accusandus;  
praesertim cum haud uno loco Ninum ad Euphratem posi-

tam memoret. Ad Ctesiam igitur hunc errorem (si quidem revera esset,) referri necesse esset; cui tamen patrocinatur Philostratus, quem haud pauca e Ctesiae libris, suppresso quidem auctoris nomine, sumsisse scimus. Hunc si audias, Vit. Apollon. I, 18, pag. 23 Olear., ad Euphratem antiquissima Ninus condita esse videtur. Quod jure attendere jussit Schösserus meus in libro aureo: Weltgeschichte in zusammenhängender Erzählung pag. 8 not. Nec ipse Mannertus Geographie der Griech. u. Röm. Tom. V, pag. 444 seq. obloqui audet certis veterum testimoniis, qui vetustissimam Ninum ad Euphratem exstructam fuisse perhibent. Nam de altera Nino, quam serius demum exstitisse quidam volunt ad Tigrin paulo remotius a mari aedificatam, (vid. Mannert. l. l. pag. 440 seq.) mihi quidem nondum liquet, qui antiquissimam Ninum juxta Euphratem fuisse, Ctesia potuissimam auctore contendam. Vidisse quidem sese narrat Niebuhrius (Tom. II, pag. 353) juxta Tigrin vetustissimae Nini rudera, ubi nunc vicus *Nanio* comparet. Cum vero nullis argumentis demonstraverit, has ipsas, quas viderit ruinas, ad antiquissimam pertinuisse Ninum, mihi certe nondum ille persuasit. Et obloquuntur diserta veterum testimonia: Strabo XVI, init. pag. 737 A. p. 1070.

ἡ μὲν οὖν Νῖνος πόλις ἡφανίσθη παραχρῆμα μετὰ τὴν τῶν Σύρων κατάλυσιν: ac disertius Lucianus Char. Tom. III, pag. 63 Bip. ἡ Νῖνος μὲν, - ἀπόλωλεν ἥδη καὶ οὐδὲν ἔχνος ἔτι λοιπὸν αὐτῆς· οὐδ' ἂν εἴπης ὅπου πότε ἦν: ad quem locum legatur Palmerii nota. (Exercitt. in Auctorr. Graecc. pag. 552.) Nam exstiterē, qui multis post saeculis exorti Nini tamen urbis mentionem facerent. Conf. Wesseling. ad Diodor. II, 28, (ad Nostri fragm. XVI); Quos tamen ita expediendos esse edocet Solanus, ut Ninum postmodo restauratam esse, Romanorumque imperatorum ad tempus usque floruisse dicamus. Ad eam igitur Ninum, quae multis post annis, priori Nino eversa, alio in loco, ad Tigrin credo, exstructa esse videtur, ea quae Niebuhrius vidit rudera

circa vicum Nunio referenda esse, magna mihi est suspicio.

### III.

Quarto capite Diodorus Semiramidis primam facit mentionem, quam in Bactrianios militans Ninus rex in matrimonium duxerit. Inde fabulosam illius mulieris historiam persequi haud abs re esse ducit. Ubi haec leguntur:

κατὰ τὴν Συρίαν τοίνυν ἐστὶ πόλις Ἀσκάλιον, καὶ ταύτης οὐκ ἄπωθεν λίμνη μεγάλη καὶ βαθεῖα, πληρὴς ἰχθύων. Παρὰ δὲ ταύτην ὑπάρχει τέμενος θεῶς ἐπιφανοῦς, ἣν ὀνομάζουσιν οἱ Σύροι Δερκετοῦν· αὕτη δὲ τὸ μὲν πρόσωπον ἔχει γυναικός· τὸ δ' ἄλλο σῶμα πᾶν ἰχθύος, διὰ τινος τοιαύτης αἰτίας. Μυθολογοῦσιν οἱ λογιώτατοι τῶν ἑγχωρίων, κ. τ. λ. Atque haec ex Ctesia esse ducta jure liceat contendere. Nam ita Athenagoras Legat. pro Christian. 26: καὶ διὰ τὴν Δερκετῶ, καὶ τὰς περιστερὰς καὶ τὴν Σεμίραμιν σέβουσι Σύροι· τὸ γὰρ ἀδύνατον, εἰς περιστερὰν μετέβαλεν ἡ γυνή· ὁ μῦθος παρὰ Κτησίᾳ. Atque graviora testimonia ex iis, quae quamvis pauca habet Strabo XVI, fin. p. 1132 Almelov. et plura Eratosthenes, Catasterismm. cap. 38, coll. Hygin. poet. Astron. II, 41, peti possunt. Quos locos infra subjiciemus. Quaecunque vero de Semiramidis fabulosa et origine et educatione, traduntur, ea vel unice vel maximam certe partem e Ctesia manasse, vix dubium esse potest. De re ipsa prae-ter alios adhibeatur Creuzerus in Symbolic. vernac. Tom. II, pag. 63 seq., 72 seqq. — 81. Huc etiam pertinet Fragmentum Ctesiae ex Anonymi tractatu de mulieribus, quae bello claruerunt, quod primus detexit Heerenius Bibliothek der alt. Literat. u. Kunst. VI Heft, Inedd. pag. 9 seq.:

Σεμίραμις. Θυγατὴρ μὲν ὥς φησι Κτησίας Δερκετοῦς τῆς Συρίας θεοῦ, καὶ Σύρου τινός, ἥτις ἐτρόφη ὑπὸ Σιμόντος, ὑπηρέτου τοῦ βασιλέως Νίνου. Γαμηθεῖσα δὲ Ὀννέῳ, ὑπάρχω τινὶ βασιλικῷ, εἶχεν υἱούς. Ἐλοῦσα δὲ Βάντρα μετὰ

τοῦ ἁνδρός, ἐπιγνούς Νίνος, ἤδη γηραιὸς ὢν, ἐγάμησεν. Ἡ δὲ ἐτέκνωσεν ἐξ αὐτοῦ Νινύαν παῖδα. Μετὰ δὲ τὸν Νίρου θάνατον ἐτείχισε τὴν Βαβυλῶνα ὅπῃ πλίνθιν καὶ ἀσφάλτῳ, καὶ τὸ τοῦ Βήλου ἱερὸν κατεσκεύασεν. Ἐπιβουλευθεῖσα δὲ ὑπὸ τοῦ Νινύου ἐτελεύτησεν, ἔτη βιώσασα ξ, βασιλεύσασα ἔτη μβ.

Huic fragmento appendicis loco adjiciamus:

*Erastosthenes καταστηρισμῶν κρη. 38. \*)*

ἰχθύς.

οὗτός ἐστιν ὁ μέγας καλούμενος ἰχθύς, ὃν καὶ πλεῖν λέγουσι τὸ ὕδωρ τὸ τῆς ὑδροχόου ἐκχύσεως· ἱστορεῖται δὲ περὶ τούτου, ὡς ἔφησι Κτησίαις, εἶναι πρότερον ἐν λίμνῃ τινὶ κατὰ τὴν Βαμβυκὴν· ἐμπεσούσης δὲ τῆς Λερκητοῦς νυκτός, (σῶσαι αὐτήν) ἦν οἱ περὶ τοὺς τόπους οἰκοῦντες Σύριαις θεὸν ὠνόμασαν. τούτου καὶ τοὺς β' φασιν ἰχθύας ἐκγόνους εἶναι, οὓς πάντας ἐτίμησαν καὶ ἐν τοῖς ἄστροις ἔθηκαν. ἔχει δ' ἄστέρων ιβ'. ὃν τοὺς ἐπὶ τοῦ ῥύγχους λαμπροὺς γ'.

*Hygin. poetic. astronom. II, 41:*

Piscis, qui Notius appellatur.

»Hic videtur ore aquam excipere a signo Aquarii, qui laborantem quondam Isin servasse existimatur: pro quo beneficio simulacrum piscis, et ejus filiorum de quibus ante diximus, inter astra constituit. Itaque Syri complures pisces non esitant et eorum simulacra inaurata pro diis penetibus colunt. De hoc et *Hegesias* scribit;« — Varie ibi hoc nomen in Codd. scribitur, sed *Ctesias* esse scribendum, luculenter docuit Muncke ad l. l. pag. 496, ed. v. Staaver. Hic addo locum eodem in argumento versantem: Strabo XVI, pag. 1132 Almelov. Tom. VI, pag. 465 Tzsch.

---

\*) Hujus fragmenti mentionem fecit Fabricius in *Bibl. Graec.* Tom. II, p. 743, (vid. supra pag. 9), ubi de Ctesia libro deperdito, qui de *fluminibus* agebat, loquitur. Quod tamen ipsum rectius huc referri, est, quod mihi persuadeam.

αἱ δὲ τῶν ὀνομάτων μεταπτώσεις, καὶ μάλιστα τῶν βαρβαρικῶν πολλαί· καθάπερ τὸν Λαριήκην Λαρεῖον ἐκάλεσαν, τὴν δὲ Φάρζιριν Παρυσάτιν, Ἀρταγατὴν δὲ τὴν Ἀθάραν· Δερκετῶ δ' αὐτὴν Κτησίας καλεῖ. De quo loco inprimis consule Creuzerum in Symbolic. vernac. Tom. II, pag. 63 seq. edit. secund.

#### IV.

Semiramidis natales educationemque ubi enarravit, Diodorus ad Nini historiam redit, expeditionem in Bactrianos parantis, eoque majorem, quo fortiolem et frequentiolem istam gentem esse narrando acceperat. *Συναχθείσης δὲ, pergit deinceps cap. V, τῆς στρατιᾶς πανταχόθεν, ἡριθμήθησαν, ὡς Κτησίας ἐν ταῖς ἱστορίαις ἀναγράφει, πεζῶν μὲν ἑκατὸν ἑβδομήκοντα μυριάδες, ἰππέων δὲ μὲν πλείους τῶν εἰκοσι μυριάδων, ἄρματα δὲ δρεπανηφόρα μικρὸν ἀπολείποντα τῶν μυρίων ἑξακοσίων.* \*) "Ἔστι μὲν οὖν ἄπιστον τοῖς αὐτόθεν ἀκούουσι τὸ πλήθος τῆς στρατιᾶς, οὐ μὴν ἀδύνατόν γε φανήσεται τοῖς ἀναθεωροῦσι τὸ τῆς Ἀσίας μέγεθος, καὶ τὰ πλήθη τῶν κατοικούντων αὐτὴν ἔθνων κ. τ. λ. Quae extrema et quae deinceps sequuntur, adjecta sunt procul dubio, ne ullum aliorum in Ctesiam criminationibus darent locum. Neque a re abludere ea videbuntur, reputanti quae posterioribus temporibus de Arabum, Mongolorum, aliorum exercitibus innumeris a probatissimis historicis memoriae sint prodita. Quae non respiciens credo Wesselingius talia adjecit: »Haec »fabularum quam veri similiora videntur, tametsi Nini et »imperii ab eo conditi initia ad seriora temporum, quam

---

\*) »Hunc locum curruum falcatorum inventum, quod Cyro »Xenophon adstruere videatur, Assyriis regibus vindicare, ait Brissot. l. III, de reg. Pers. [§. 39, pag. 684 seqq.], quem vide «*Andreas Schottus*. Adde copiosius monentem de usu falcatarum quadrigarum in bellis Freinshem. ad Curtium IV, 9, 4.

»quidem vulgo fit, intervalla demittas. Dionys. Petavius D.  
 »Temp. IX, 14, Ctesiae et Diodori quaecunque patrocini-  
 »professus, quid fieri potuerit, non quid reapse factum sit,  
 »docuit.« Neque etiam audiamus, quae nuperrime in hanc  
 causam scripta esse reperimus, in libro, qui inscribitur:  
 Recherches curieuses sur l'histoire ancienne de l'Asie, puis-  
 sées dans les manuscrits orientaux de la Bibliothèque Im-  
 periale et d'autres par J. M. Chahan de Cirbied et F. Mar-  
 tin Paris 1806. Qui militum numerum, talem Diodorus  
 tradit, omnem modum excedere opinati, fidem omnem in hisce  
 Diodoro tribuendam esse pernegant; vid. Chap. II, pag. 37  
 seq., 39.

## V.

Sequitur de Nino narratio, qui cum Oxyartam, \*) Bac-  
 trianorum regem dolo decepisset, non solum reliqua opu-  
 lentissimae terrae castella, sed etiam ipsam regiam sedem, Bac-  
 trorum arcem, Semiramidis potissimum adjutus consilio, ce-  
 pit (cap. 6). Ac deinde Semiramidem, cujus virtute ac for-  
 mositate nimium fuit captus, sibi in matrimonium adduxit,  
 postquam illius conjux regis perterritus minis, laqueo in-  
 jecto vitam voluntaria morte finierat. Re confecta, copias  
 Ninus dimisit, atque uno filio relicto, haud ita multo post  
 vita decessit. Sequuntur jam ea verba cap. 7, ubi ad Cte-  
 siae auctoritatem Diodorus provocat:

τὸν δὲ Νῖνον ἡ Σεμίραμις ἔθαπεν ἐν τοῖς βασιλείοις καὶ  
 κατεσκεύασεν ἐπ' αὐτῷ χώμα παμμέγεθες, οὗ τὸ μὲν ὕψος ἐν-  
 νέα ἦν σταδίων, τὸ δ' εὖρος, ὥς φησι Κτησίας, δέκα. Διὸ  
 καὶ τῆς πόλεως παρὰ τὸν Εὐφράτην ἐν πεδίῳ κειμένης, ἀπὸ  
 πολλῶν σταδίων ἐφαίνετο τὸ χώμα, καθ' αὐτὴν τις ἀκρόπολις

---

\*) Haec ipsa pluribus a Diodoro exposita, non integra ad-  
 scripsi, quoniam nulla diserta Ctesiae mentio, ad quem tamen ea  
 pertinere, multa ex iis mihi fit suspicio, quae corollarii loco huicce  
 fragmento subijciemus.



ὁ καὶ μέχρι τοῦ νῦν φασὶ διαμένειν, καίπερ τῆς Νίνου κατεσκαμμένης ὑπὸ Μήδων, ὅτε κατέλυσαν τὴν Ἀσσυρίαν βασιλείαν. Ἡ δὲ Σεμίραμις οὕσα φύσει μεγαλεπίβολος καὶ φιλοτιμουμένη τῇ δόξῃ τὸν βεβασιλευκότα πρότερον ὑπερθέσθαι, πόλιν μὲν ἐπεβάλετο κτίζειν ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ· ἐπιλεξαμένη δὲ τοὺς πανταχόθεν ἀρχιτέκτονας καὶ τεχνίτας, ἔτι δὲ τὴν ἄλλην χορηγίαν παρασκευασαμένη, συνήγαγεν ἐξ ἀπάσης τῆς βασιλείας, πρὸς τὴν τῶν ἔργων συντέλειαν, ἀνδρῶν μυριάδας διακοσίας. Ἀπολαβοῦσα δὲ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν εἰς μέσον, περιεβάλετο τείχος τῇ πόλει σταδίων τριακοσίων ἐξήκοντα, διειλημμένον πυργοῖς πυκνοῖς καὶ μεγάλοις, [τηλικούτον δ' ἦν τὸ βάρος τῶν ἔργων, ὥστε τὸ μὲν πλάτος εἶναι τῶν τειχῶν ἐξ ἄρμασιν ἱππασίμων, τὸ δ' ὕψος ἄπιστον τοῖς ἀκούουσιν] ὡς φησι Κτησίας ὁ Κηνίδιος· ὡς δὲ Κλείταρχος καὶ τῶν ὕστερον μετ' Ἀλεξάνδρου διαβάντων εἰς τὴν Ἀσίαν τινὲς ἀνέγραψαν, τριακοσίων ἐξήκοντα καὶ πέντε σταδίων· καὶ προστιθέασιν ὅτι τῶν ἴσων ἡμερῶν εἰς τὸν ἐνιαυτὸν οὐσῶν, ἐφιλοτιμήθη τὸν ἴσον ἀριθμὸν τῶν σταδίων ὑποστίσασθαι. Ὅπτας δὲ πλίνθους εἰς ἄσφαλλον ἐνδησαμένη, τείχος κατεσκεύασε, τὸ μὲν ὕψος, ὡς μὲν Κτησίας φησὶ, πεντήκοντα ὀργυῶν, ὡς δ' ἐνιοι τῶν νεωτέρων ἔγραψαν, πηχῶν πεντήκοντα· τὸ δὲ πλάτος, πλείον· ἢ δυσὶν ἄρμασι ἱππασίμων· πύργους δὲ τὸν μὲν ἀριθμὸν διακοσίους καὶ πεντήκοντα, τὸ δ' ὕψος καὶ πλάτος ἐξ ἀναλόγου τῷ βάρει τῶν κατὰ τὸ τεῖχος ἔργων. Οὐ χρηὴ δὲ θαυμάζειν, εἰ τηλικούτου τὸ μέγεθος τοῦ περιβάλλου καθεστῶτος ὀλίγους πύργους κατεσκεύασεν. Ἐπὶ πολὺν γὰρ τόπον τῆς πόλεως ἔλεσι περιεχομένης, κατὰ τοῦτον τὸν τόπον οὐκ ἔδοξεν αὐτῇ πύργους οἰκοδομεῖν, τῆς φύσεως τῶν ἐλῶν ἱκανὴν παρεχομένης ὀχυρότητα· ἀνὰ μέσον δὲ τῶν οἰκῶν καὶ τῶν τειχῶν ὁδος πάντῃ κατελέλειπτο δίπλεθος.

πόλιν μὲν ἐπεβάλετο κτίζειν ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ κ. τ. λ.] »*Babylonem Semiramide, secus ac censuit Ctesias, multis annis priorem esse atque a Belo conditam, plerique veterum agnovere, Ammian. Marcell. XXIII, 6. Curtius V, 1. Atqui hi sufficient: alios dabit Jac. Perizon. Orig. Babylon, cap. 7 [pag. 89 seqq. Add. ibid. cap. V, pag. 54 seqq.], merito*

eorum patrociniū professus.« Haec *Wesselingius*. Curti autem locus ita sese habet; »*Semiramis eam* (Babylonem) »condiderat, vel ut plerique credidere, Belus, cujus regia »ostenditur.« Ubi quae plurima variis e scriptoribus attulit Freinshemius, hic ego non repetam. Add. Leo. Allat. ad Philonem Byzant. de VII, miracc. orb. cap. 5, pag. 110 seq. Nam Philo et ipse Semiramidis opus memorat Babylonem. Quam urbem vel multo post, Nino jam eversa, conditam vel certe admodum amplificatam fuisse, unius Herodoti quodam ex loco mihi efficere posse videor: I, 178: τὸ δὲ ἑνομαστότατον καὶ ἰσχυρότατον (sc. τῆς Ἀσσυρίης πόλις), καὶ ἔνθα σφι, τῆς Νίνου ἀναστάτου γενομένης, τὰ βασιλῆα καταστήκει, ἣν Βαβυλῶν, ἐοῦσα τοιαύτη δὴ τις πόλις κ. τ. λ. Nec enim placet Berosi, Megasthenis, aliorum sententia, Babylonem qui dictitent, non a Semiramide sed a Nabuchodonosore exstructam fuisse. Videtur ille: potius, si reapse tale quid molitus est, urbem atque moenia templumque Beli (quod jam antea exstructum ab illo inventum esse credibile fit) vel reparasse, vel mirum in modum auxisse. Nec aliter, opinor, sentire licebit, ipsius Berosi verba si accuratius inspicias. \*) Atque copiosius in hoc argumentum disputatum est a viro sagacissimo, qui conscripsit *Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne* Tom. III, cap. 2 et 3. Utamque narrationem, et Ctesiae, qui a Semiramide, et Berosi, qui a Belo urbem vult conditam, secum conciliari posse contendit, si Babylonem prius quidem jam aedificatam, sed a Semiramide muris cinctam amplificatamque dixeris. Existitisse videri jam antea hic templum Beli, circa quod deinceps urbs a regina ista fuerit exstructa. Ac profecto in iis, quaecunque Semiramidi Ctesias tribuerit, inesse non-

---

\*) Vid. ad calcem Jos. Scaliger. de Emendat. temp. pag. 3. Add. Joseph. contr. Apion. I, §. 19. Megasthenis sententiam, ex qua Nabuchodonosor Babylonis fertur auctor, servavit Eusebius Praepar. Evangel. IX, 41, pag. 457 C.

nulla — nam qualiacunque ista sint, accuratius definire varias propter mensuras, stadia etc. vix ac ne vix quidem liceat — in iis igitur quaedam inesse, quae nimis ornata et exaggerata jure dici possint. Reliqua caeterum optime convenire magnamque prae se ferre veritatis speciem, ut vix unquam dubitandum, quin tanta opera, quae jure omnes summam in admirationem arripuerint, a Semiramide fuerint exstructa, cujus etiam eadem esse tota fere conclamet antiquitas.

Superest, ut, hac data occasione, discrepantiae illius Berosum inter atque Ctesiam causas eodem viro docto auctore atque duce inquiramus, indeque dijudicemus, utrius scriptoris praevaleat auctoritas. Atqui Berosus ipso genere fuit Babylonius, quem Ptolemaei Philadelphi tempestate vixisse et regiis quibusdam e commentariis historiam concinnasse accepimus. \*) Quum vero mutua invidia atque odio flagrant Babylonii et Assyrii, haud abest suspicio, Berosum quoque partium studio ductum, nimis favisse Babyloniorum rebus, et ea modo protulisse, quae ad Babyloniorum partes ampliandas facerent. Neque etiam talia in Babylonii commentariis, quos adhibuisse ille fertur conscripta non reperiebat. Nam Chaldaeis, quibus solis hi libri fuerunt curae, haec sententia, quam Berosus atque Macedones Alexandri Magni comites dein divulgaverunt, propria fuisse videtur. Eandem forsitan sententiam secutus Stephanus Byzantinus pag. 149, 150: *Βαβυλῶν — Βαβυλῶνος ἀνδρὸς κτίσμα παλαιάτατον, σοφωτάτου παιδὸς Μήδου* [leg. *Βήλου*], *οὐχ ὡς Ἡρόδοτος, ὑπὸ Σεμιράμιδος· ταύτης γὰρ ἦν ἀρχαιότερα ἔτεσι χιλίοις δύο, ὡς Ἑζράνιος*. In quibus pro *Ἡρόδοτος*, — nam hicce tale quid neutiquam memoriae prodidit — legendum esse *Κτησίτας* quidam voluit. \*\*) At Ctesias quae enarrat,

---

\*) Vid. Euseb. Praepar. Evangel. X, q. 493 A. Beck Weltgeschichte I, pag. 173.

\*\*) Recherches sur l'hist. ancien. Tom. III, chap. VI, pag. 36 seq.

haec e libris scriptis Assyriis, in Persicam opinor sermonem translatis, fluxisse videntur; ut ejus narratio, quo antiquior, eo verior haberi possit, quamvis posthac literis Graecis minus celebrata et accommodata. Quae cum ita sint, duplex eademque sibi contraria existit de rebus antiquissimis Assyriorum atque Babyloniorum sententia: alterius, quam Assyriis adscribere licet, auctor fertur *Ctesias*, alterius, quam Chaldaeis vindicemus oportet, quamque inde ad Graecos, qui Alexandrum Magnum stipati sunt, pervenisse multumque per Graecos pervulgatam fuisse placet, *Berosum* agnoscimus auctorem. Quae ipsa luculentius persequitur auctor libri saepius jam a me laudati: *Recherches etc.* Tom. III, chap. 4, pag. 27 seqq. Qui idem (cap. VI, pag. 36,) hinc contendit, esse unam eandemque et Herodoti et Ctesiae Semiramidem, quae Babylonem condiderit, neque de altera hujus nominis regina esse cogitandum. Ctesiae verba, ex Assyriis monumentis ducta, praeferenda esse censet, quae etiam apud Graecos plurimum valuisse videantur usque ad illud tempus, quo, Alexandro regnante, Berosi, Megasthenis, aliorum inventa sit narratio. Herodotum denique magis Chaldaeorum Babyloniorumve sententias secutum his ipsis in errorem fuisse inductum existimat, cum Semiramidis memoria nequaquam deleta esse potuerit. Nitocridem, de qua multus ille Historiae pater, Semiramidis opera reparasse et restaurasse, multo quidem esse probabilius.

Ac denique de loco, ubi vetus Babylon fuit exstructa, si quaeris, peregrinatorum recentiorum studiis accuratiora sumus edocti. Qui in eo fere consentiunt, quod rudera, quae meridiem versus ab urbe Bagdad proficiscenti, ad vicum Hillah s. Hellach comparent, multos per campos dispersa et disjecta, ad vetustissimam Babylonem pertinuisse statuunt. Ita post Niebuhrium et Rennelium vir, qui ipse diutius in his regionibus est versatus *Rich*, ternis scriptionibus, quae Londini prodire anno 1818 (*Memoirs of Babylon*) ostendit. Tu vide horum ex disputatis summam apud Ritterum in aureo

illo libro, quoliteras vere ditavit, Erdkunde Tom. II, pag. 144 seqq. Conf. etiam quae laudat Wiener in: Biblisches Real-Lexicon Tom. I, pag. 78.

περιεβάλετο τείχος τῇ πόλει σταδίων τριακοσίων ἐξήκοντα, ὡς φησι Κτησίας ὁ Κνίδιος] »De isto dissensu auctorum in muris Babylo niis dimetiendis vid. Brisson. de regn. Pers. I et eruditiss. J. Capellum in tractatu de mensuris lib. I, non longe ab initio, ubi de pede Babylo nio; examinat enim ibi praesertim Diodori vel Ctesiae haec et emendat ut indico. Sic mox in τριακοσίων ἐξήκοντα καὶ πέντε vox πέντε superflua est, ait Capellus, quem vide haec plane explicantem, perturbate, ut ait, a Diodoro tradita. « *Andreas Schottus*. Add. Wesselingii ad h. l. notata: »Herodot. I, 178 stad. CCCCLXXX et eum secutus Philostratus Vit. Apollon. I, 25, ubi doctissimus Olear. discordes veterum opiniones utcunque in ordinem redigere conatur. Adde Barn. Brisson. Reg. Pers. I, 82 et Tzetz. Chiliad. IX, 570. « Conf. eundem Wesselingium atque Largerium ad Herodoti I, 178, atque praeter ceteros Bochart. Canaan I, cap. 12, pag. 50. Cum Ctesia ac Diodoro consentiens Philo Byzantinus de septem mirac. cap. V trecenta sexaginta tradit stadia fuisse urbis ambitum; ad quem locum reliquas veterum sententias apte contulit Leo Allatius pag. 111, ed. Orell. Paululum aliter Curtius de reb. Alexandr. V, 1, 25. »Murus instructus laterculo coctili, bitumipe interlitus, spatium XXX et duorum pedum latitudine amplectitur: quadrigae inter se occurrentes sine periculo commeari dicuntur. Altitudo muri C cubitorum eminet spatio: turres denis pedibus quam murus altiores sunt. *Totius operis ambitus CCCLXVIII stadia* complectitur. « ubi itidem doctus interpres, Freinshemius copiose aliorum de hoc argumento locos attulit. Eandem in rem posthac inquisivere Freretius (Memoires de l'Academ. d. Inscript. XXV, p. 432 seqq.) et Auctor libri: Recherches nouvelles etc. Tom. III, chap. 7, pag. 56 seq. Ctesiam atque Herodotum inter se ita conciliari posse existimat, ut ab hoc istud stadiorum

genus, quod Aristoteli de Coelo II, 14 memoretur, quodque minus plerumque dicatur et idem sit atque Chaldaicum, adhibitum esse sumas, illum contra de hujusmodi stadiis loqui, qualia Archimedes habuerit in usu, mensuris Assyriacis consentanea. Atque inter has Assyrias et Chaldaicas mensuras eandem rationem intercedere, quae inter numerum ternarium et quaternarium; ut adeo modi ab Ctesia atque Herodoto prolati optime inter se conspirent; quae enim Herodoto ex hac ratiocinatione sint stadia quadringenta, eadem Ctesiae esse trecenta. Hactenus ille. Unicum istud adjicere juvat, simili modo jam antea Danvillium operam dedisse, quo utrumque scriptorem inter se componeret, probante Lergio ad Herodot. I. supra laud. Tu vid. Memoir. de l'Acad. d. Inscr. Tom. XXVIII. pag. 246. In universum autem ad Ctesiae narrationem de operibus, quibus fuit insignis Babylon, adhibe Beckii laudata, in Weltgeschichte etc. I, pag. 183 seq.

τὸ μὲν ὕψος, ὡς μὲν Κτησίας φησί, πεντήκοντα ὀργυῶν, \*)  
 δ' ἐνιοὶ τῶν νεωτέρων ἔγραψαν, πηχῶν πεντήκοντα] \*\*)  
 »Ingens, inter hos et Ctesiam discrimen Jo. Tzetz. Chiliad.  
 »IX, 590 \*\*\* ) tolli posse censuit, si per bella et terrae tre-  
 »morem de muro multum detritum concedas; quod quidem  
 »commentum haud placet. Aliter instituit Salmasius in So-  
 »linum pag. 871. Puto eos, quibus πῆχεις πεντήκοντα arrisere,  
 »Ctesiae ὀργυῶνς ut veri fidem excedentibus fuisse offensos  
 »et propterea cubitos praeoptasse; quod et Gottfr. Oleario  
 »in Philostr. V. Apoll. I, 25 in mentem venit. WESSE-

\*) »Persicas ὀργυῶνς intellige. « Capellas.

\*\*) »Lege: τὸ δὲ πλάτος, ὡς ἐνιοὶ τῶν νεωτέρων ἔγραψαν, πηχῶν  
 »πεντήκοντα etc. Murorum Babylonis latitudo erat Babyloniorum  
 »cubitorum 45, Persicorum 50, Atticorum 60. « Capellus.

\*\*\* ) Vid. paulo inferius Tzetzae verba in Appendice ad hoc  
 fragmentum pag. 404.

*LING.* Olearii sententiam quoque amplexus Orelli ad Philon. Byzant. de sept. orbis spect. cap. V, pag. 114. Vid. etiam ibidem pag. 112, ubi Leo Allatius diversas veterum de murorum Babylonicorum altitudine sententias collegit. Tu adde sis Bochart. in Canaan I, 12, pag. 50, et Recherches sur l'histoire ancienne l. l. His autem diversis, quas veteres memorant, mensuris inter se compositis, tabulam inde constituit Orellius, quam huc quoque transferre juvat.

Altitudo murorum Babylonis est juxta

Herodotum (I, 178) pedum	337 digitor. 8
Plinium (VI, 2) et Solinum (cap. 60)	200 —
Ctesiam (apud Diodor. II, 7)	300 —
alios, quos affert Diodorus l. l. quosque et Strabo VI, p. 738 et Curtius V, 1 sequuntur	75 —
Philostratum (Vit. Apollon. l. l.)	150 —

Omisit Orosium, quem in simili tabula haud neglexit Largerius ad Herodoti l. l. Tom. I, pag. 482 seq. Nam Ctesiae ille vestigia legit. Caeterum apparet, eos scriptores, qui in his primarii sunt habendi, Ctesiam dico atque Herodotum, ita sibi prorsus, paucula si exceperis, convenire, ut jure quodam istud ab Orellio pronuntiatum existimemus: »*Ctesias manifeste secutus Herodotum est. 50 nam orgyiae*» conficiunt pedes 300, h. e. cubitos ordinarios 200. Hoc tantum non attendit Ctesias, quod Herodotus de cubitis regiiis loquatur, quorum quisque 3 digitis superat cubitum ordinarium. Ut 200 cubiti regii totidem ordinarios superent 600 digitis, h. e. pedibus 37 et 8 digitis, quod est discrimen, quo Herodotus et Ctesias invicem distant.« Quae eadem Largerii fuit sententia, qui loco supra laud. praeter alia haec: »Ctesias copie manifestement Herodote. Cinquante orgyies font juste 200 coudées de roi.« In quibus eo potissimum offendor, quod Herodotum a Ctesia descriptum illi volunt. Namque multum abest, ut eum Ctesias describat, quem refellere hic illic atque corrigere sibi habebat propositum. Itaque multo mihi est credibilis, Ctesiam ita,

quemadmodum enarrat, in libris Assyriis Persicisve, quos in historiis concinnandis adhibuit, invenisse.

# AD ASSYRI. FRAGMENT. V.

## Appendix. 1.

Tzetzes Chil. IX, 568:

ἡ πᾶσα δὲ περίμετρος ὑπῆρχε Βαβυλῶνος  
 Στάδιοι τριακόσιοι ἐξήκοντα, Κτησίᾳ.  
 κατὰ δὲ Κλείταρχον αὐτὸν καὶ τοὺς μετ' Ἀλεξάνδρου  
 καὶ κατὰ τὸν Διόδωρον τὸν Σικελόνδε,  
 τριακοσιεξήκοντα καὶ πέντε δὲ σταδίων.  
 Κοκκιανὸς δὲ Κάσιος Δίων, γραφαῖς Λατίνων  
 τετρακοσίων ἔγραψε ταύτην σταδίων εἶναι,  
 Ἡρόδοτος δ' ὁ συγγραφεὺς ἐν Μούσαις ταῖς ἐννέα  
 καὶ ὁ Φιλόστρατος αὐτὸς ἐν βίῳ Τυανέως,  
 σταδίων ὀγδοήκοντα σὺν τοῖς τετρακοσίοις.  
 Ἔγρος πεντηκοντόργγιον τειχῶν, κατὰ Κτησίαν,  
 ἄλλοις πεντηκοντάπηχυ· φαίνεται δὲ Κτησίας  
 τῷ Τζέτζη ἀληθέστερα συγγράφειν τῶν ἐτέρων  
 τῶς εἰς ἅπερ ἔγραψε περὶ τοῦ Βαβυλῶνος.  
 τριακοσίων γὰρ αὐτὸς ἐξήκοντα σταδίων  
 πᾶσαν αὐτῆς περίμετρον ὑπάρχειν διαγράφει.  
 οἱ δ' ἄλλοι παραυξάνουσι πλέον καὶ πλέον ταύτην·  
 ὁ περὶ τὴν περίμετρον γοῦν ἐλαττῶν τὸ μῆκος,  
 οὐκ ἂν μακρόν τοῦ θέοντος παρηύξανε τὰ ὕψη.  
 Ἄλλ' ὅτε ταῦτα ἴσως μὲν κατεῖδεν ὁ Κτησίας,  
 ἦσαν ἐξηκοντόργγια τὰ ὕψη τὰ τῶν πύργων  
 καὶ δὴ πεντηκοντόργγια τότε τειχῶν τὰ ὕψη.  
 ὑπὸ πολέμων καὶ σεισμῶν δ' ἴσως καταπτωσθέντα  
 ὕστερον ἂν ὁ Κλείταρχος καὶ πᾶς μετ' Ἀλεξάνδρου  
 κατεῖδον, οὕτω ταπεινὰ τῶν ὀργυῶν τὰ ὕψη,  
 ὥς πρὸς πηχῶν ἐλάττωσιν μόλις ποσὸν λαβόντα.  
 Πλάτει τῆς Βαβυλῶνος δ' ἦν κατὰ τινος τὸ τεῖχος,  
 ἐξ ἄρμασιν ἱππᾶσιμον, τρισὶ δὲ καθ' ἐτέρους.



## Appendix 2.

Georgius Syncellus Chronograph. pag. 64 edit. Paris. pag. 51 A. edit. Venet. 1729:

» τοῦτον (τὸν Νῆνον scil.) διεδέξατο Σεμύραμις (ita) ἡ διαβόητος, ἡ πολλαγοῦ τῆς γῆς ἤγειρε χώματα προφάσει μὲν διὰ τοὺς κατακλυσμούς· τὰ δ' ἦν ἄρα τῶν ἐρωμένων ζώντων κατορυσσομένων οἱ τάφοι, ὡς Κτησίας ἱστορεῖ. «

## Appendix 3.

Arnobius Advers. gent. Lib. I, cap. LII (pag. 39):

» Age nunc veniat, qui super igneam zonam, magis  
» interiore ab orbe Zoroastres, Hermippo ut assentiamur  
» auctori. Bactrianus et ille conveniat, cujus Ctesias res ge-  
» stas historiarum exponit in primo, Armenius Hosthanis  
» nepos etc. «

Quo eodem refero, quod supra apud eundem, Lib. I, cap. V, (» nos fuimus causa), ut inter Assyrios et Bactria-  
» nos Nino quondam Zoroastreeque dactoribus non tantum  
» ferro dimicaretur et viribus, verum etiam Magicis et Chal-  
» daeorum ex reconditis disciplinis, invidia nostra haec fuit? «

Ubi multa de hoc bello collegit Elmenhorst. Sed apud Diodorum II, 6 ubi de bello exponitur, Bactrianorum rex non Zoroaster sed *Oxyartes* appellatur. Quod jam attenderis Scaliger ad Eusebii Chronic. Animadverss. pag. 16. Neque vero se adduci posse fatetur Wesselingius (ad Diodor. l. l.), ut Ctesiam Bactrianorum regem Zoroastrem appellasse et Graecis Latinisque probasse censeat; Arnobii fidem non certam esse; verba praeterea illius misere affecta, varieque explicita et tentata; nomen autem *Oxyartis* non insolentem apud illam gentem esse, ut nonnulla probarent exempla. \*) Ac de Bactrianorum rege, qui Zoroastris nomine fuerit insignitus, vix ulla dubitatio inter viros doctos;

---

\*) Vide sis de hoc nomine Freinsheim. ad Curtium de reb. Alex. VIII, 2, 25 coll. III, 11, 8 et in Indic. s. v.

quae tamen major exoritur, si quaeratur, quinam iste fuerit Zoroastres, cujus nominis plures diverso tempore a veteribus memorantur. Nam sunt, qui quatuor, sunt qui tres, sunt denique, qui binos tantum hoc nomine affectos esse velint. Ut ut est, iste Zoroastres, cujus Ctesias meminit, princeps quasi omnium antiquissimusque videtur, qui ideo bene distinguendum debet a celeberrimo religionis Persarum conditore, et ab aliis, quos hic recensere longum est. Vid. J. C. Orelli ad Arnobii loc. laud. pag. 343 seq. Tom. I, ed. Orell. Ex Bayeri Histor. Regn. Bactr. nihil hic proficimus. Namque de Oxyarte Bactriorum rege et Zoroastre quae tradantur, omnia ille incerta putat reique veritatem obscuratam esse exclamat (Vid. cap. II, pag. 5 seq.)

## VI.

Pergit Diodorus cap. 8 in describendis Semiramidis operibus. Ponte ab illa enarrat junctum esse Euphratem, idque multa cum arte; ad utrumque fluminis latus crepidinem exstructam, duaque castella, splendida, magno ambitu, tribus muris ac turribus munita, quae omnia generis imaginibus luculenter erant exornata. Quae omnia vix dubium quin e Ctesiae libris emanarint, cujus tamen uno tantum loco diserta fit mentio. Namque alterum castellum ad occidentem vergens magnificum ac multis impensis aedificatum describens, Ctesiae nomen adjecit, haud dubie ut fidem faceret rei alias vix credibili: οὗτος δ' ὁ περίβολος (sc. de ambitu castelli loquitur) ἦν τὸ μὲν μῆκος σταδίων τεσσαράκοντα· τὸ δὲ πλάτος, ἐπὶ τριακασίους πλίνθους· τὸ δὲ ὕψος, ὡς Κτησίας φησὶν, ὀργυιῶν πεντήκοντα. Τῶν δὲ πύργων ὑπῆρχε τὸ ὕψος ὀργυιῶν ἐβδομήκοντα. κατεσκευάσε δὲ τρίτον ἐνδοτέρῳ περίβολον, ὃς περιεῖχεν ἀκρόπολιν, ἧς ἡ μὲν περίμετρος ἦν σταδίων εἴκοσι, τὸ δὲ μῆκος κ. τ. λ. Ubi vulgo: σταδίων τριακασίων. Quod cum Rhodomanno et Palmerio incredibile visum esset, legendum censuerunt *τριάκοντα*, quod per se

quidem non improbandum, ex libris tamen scriptis Wesselingius mutavit in *εἰκοσι*: haud sine jure.

## VII.

A castellorum descriptione ad Beli templum magnificum transit Diodorus, dein ad memorabile opus hortorum pensilium, quale vix unquam alibi antiquitus exstiterit (cap. 10), tum ad alias urbes, quas ad Euphratem et Tigrin construxerit Semiramis et quae alia memoratu digna in Babylonia inveniuntur (cap. 11, 12). Quae omnia non minus quam reliqua, ex Ctesiae narratione esse ducta, magna mihi est suspicio, quamvis certa testimonia desint. Quocirca huc transcribere nolui.

Jam cap. 13 ad expeditiones ejusdem reginae narrandas viam sibi munit Diodorus; in quibus aequae Ctesiae illum fuisse usum auctore, dubium esse nequit. Nam certa in his mihi suppetunt testimonia. Primum Semiramis Mediam invasit, hortosque ibi opiparos paravit. Inde ad Chaonem accessit. *Ἐντεῦθεν*, inquit, *δ' ἀναζεύξασα καὶ παραγενομένη πρὸς Χαύονα πόλιν τῆς Μηδίας, κατενόησεν ἐν τινὶ μετεώρῳ πεδίῳ πέτραι τῷ τε ὕψει καὶ τῷ μεγέθει καταπληκτικὴν. Ἐνταῦθα οὖν ἑτερον παράδεισον ὑπερμεγέθη κατεσκεύασεν κ. τ. λ.* In his cum alii libri ferrent *Χάθωνα*, alii *Χάονα*, unus *Χάωνα*, Wesselingius jure amplexus eorum scripturam, qui afferrebant *Χαύονα*. Ita enim Stephanus Byzant. s. v. pag. 717 Pined. *Χαύων, χώρα τῆς Μηδίας. Κτησίας ἐν πρώτῳ Περσικῶν » ἢ δὲ Σεμίραμις ἐντεῦθεν ἐξελαύνει, αὐτὴ τε καὶ ἡ στρατία » καὶ ἀφικνεῖται εἰς Χαύονα τῆς Μηδίας. « τὸ ἔθνηκόν, Χαύονες.* Ubi Wesselingius ad Diodor l. l.: » quae quidem Ctesiae » id, quod amplexus sum, mirifice firmant et Diodorum presse » ejus vestigia legisse docent. Ab urbe autem vicina regio » *Χαλωνίτις*, quae si Zagrus mons idem atque Zarcacus sit, » ut mihi quidem placet, reddenda videtur Polyb. V, 54. » Scio J. Casaub. ad Strabon. XXVI, p. 1070, Salmas. ad » Solin. 488 *Χαλωνίτιν* maluisse, et eam regionem ad Zagrum

»usque pertinuisse, sed in Assyria: quas vero Polybius eo loco, ea interiore in Media, ubi Chauonitis, administrata fuerunt. Mediae proprie sic dictae, sive terrae, quae orientalibus est *Aderbydschjan*, partem incoluisse Choos, quos probabiliter Ctesias intelligit Chaos, auctor quoque est Wahlius Vorder- u. Mittel-As. I, p. 537, coll. 846 Not.

Haec igitur Diodori verba cum e Ctesia deprompta sint manifestum, quidni etiam reliqua, ubi similia aliorum testimonia desideramus, ex Ctesia hausta esse credamus? Attamen haec ipsa ne inconstans deprehenderem, in fragmenta Ctesiana non recepi, ubi iis demum locum esse volueram, quae certo testimonio Ctesiae non carerent.

Atque hac data occasione, aliud eodem ex Stephano desumptum ex Ctesiae Assyriacis fragmentum apponam pag. 657:

*Τίριζα, πόλις Παφλαγονίας· τὸ ἐθνικὸν Τίριζοι. Κτησίας Τίριζιφανοὺς αὐτοὺς φησιν, ἐν τῷ δευτέρῳ· ἐκ δὲ τῶν Ὀδρυσῶν εἰς Τίριζιφανοὺς οἰκοῦντας ἐν πα \*.* Ubi annotavit Pinedo: »Hic Tiriziphani dicuntur, qui in Ctesiae verbis Tirizibani. Vera lectio dignosci non potest, quia Tiriza urbs, et ejus oppidani a nemine celebrantur, et ex Ctesiae libris praeter fragmenta quaedam nihil exstat. Truncus ille locus ἐν πα facile restitui potest, si legeris ἐν Παφλαγονία. Tiriza enim, de qua sermo, erat urbs Paphlagoniae, ut ait auctor noster. Haec ille. Quibus haec adjecit Andreas Schottus in Ctesiae fragmm. collectione: »Supplendum arbitror Παφλαγονία, in Paphlagonia. Utrum vero in prioribus verius Τίριζιφανοὺς, an Τίριζιφανοὺς, quod in ipsis Ctesiae verbis adfert, judicare alios sinam. Equidem nullibi hujus gentis ullam mentionem inveni. *Tiricense* oppidum liberum in Africa memorat Plinius Hist. Nat. V, 4. c. fin. At magnopere ibi libri in ipso urbis nomine variant, quorum nonnulli *Thiscense*. Nec melius de Odrysis quidquam constat. *Odryssem* tamen fluvium in Ponto, per terras Alazonum fluentem novit Strabo XII, p. 828 A. (p. 551.)

## VIII.

Media peragrata, Persiam et reliquam Asiam Semiramis perlustravit, multisque relictis monumentis, nominis immortalitatem sibi paravit. Deinde in Aegyptum et Lybiam profecta, Jovisque Ammonii oraculum sciscitata, ad Aethiopiam sese convertit, terramque sibi subegit (cap. 14), rerum mirabilium feracem. In quibus describendis haec apud Diodorum legimus:

εἶναι γὰρ ἐν αὐτῇ φασὶ λυμνὴν τετράγωνον, τὴν μὲν περίμετρον ἔχουσαν ποδῶν ὡς ἑκατὸν ἐξήκοντα, τὸ δ' ὕψωρ τῇ μὲν χροᾷ παραπλήσιον κινναβάρει, τὴν δ' ὁσμὴν καθ' ὑπερβολὴν ἡδέειαν, οὐκ ἀνόμοιον οἶνω παλαιῷ· δύναμιν δ' ἔχων ἐμπέπτειν, καὶ πάνθ' ἃ πρότερον διέλαθεν ἀμαρτήσας, ἑαυτοῦ κατηγορεῖν· Τοῖς μὲν οὖν ταῦτα λέγουσιν οὐκ ἂν τις ῥαδίως συγκατάθοιτο·

Haec a *Ctesia* fuisse tradita, sagaciter jam odoratus est Wesselingius ad l. l. » habet ex *Ctesia*, sicuti et Antig. Caryst. » Hist. Mirab. c. 160. Ovid. Met. XV, 319:

Cui non audita est obscoenae Salmacis undae?

Aethiopesque lacus? quos si quis faucibus hausit,

Aut furit, aut mirum patitur gravitate soporem.

» Adde Plinium N. H. XXXI, 1, cum nota Harduini. « Pluribus haec illustravi ad *Ctesiae* Indic. cap. XIV, ubi vid. coll. cap. XXXII. Huc quoque pertinere credam aliud *Ctesiae* fragmentum, ab eodem Diodoro asservatum, libro I, cap. 57, ubi narrat, ab iis, quos captivos ex tota fere Asia secum in Aegyptum Sesostri rex advexerat, urbes in Aegypto esse conditas, patrio ipsorum nomine insignitas. Ita ad Nilum et Babylonem et Trojam a captivis esse exstructam. Quibus haec subjicit Diodorus:

οὐκ ἄγνοῶ δ' ὅτι περὶ τῶν εἰρημένων πόλεων Κτησίας ὁ Κνίδιος διαφόρως ἰστόρησε, φήσας τῶν μετὰ Σεмираμίδος παραβαλόντων εἰς Αἴγυπτον τινὰς ἐκτικέναι ταύτας, ἀπὸ τῶν ἰδίων πατρίδων θεμένους τὴν προσηγορίαν· περὶ δὲ τούτων τὸ

μὲν ἀληθὲς ἐκθέσθαι μετὰ ἀκριβείας οὐ ῥάδιον, τὸ δ' ἀναγραφῆς ἀξιῶσαι τὰ διαφωνούμενα παρὰ τοῖς συγγραφεῦσιν ἀναγκαῖον, ὅπως ἀκέραιος ἡ περὶ τῆς ἀληθείας κρίσις ἀπολείπηται τοῖς ἀναγνώσκουσιν.

## IX.

Atque continuo cap. 15 Diodor. talia leguntur:

Ταφὰς δὲ τῶν τελευτησάντων ἰδίως οἱ κατὰ τὴν Λιβυδίαν ποιοῦνται. Ταριχεύσαντες γὰρ τὰ σώματα καὶ περιχεύσαντες αὐτοῖς πολλὴν ὕελον ἰσχύουσιν ἐπὶ στήλης, ὥστε τοῖς παριούσι φαίνεσθαι διὰ τῆς ὕελου τὸ τοῦ τετελευτηκότος σῶμα, καθάπερ Ἡρόδοτος εἶρηκε. Κτησίας δ' ὁ Κνίδιος ἀποφαινόμενος τοῦτον σχεδιάζειν, αὐτός \*) φησι τὸ μὲν σῶμα ταριχεύεσθαι, τὴν μέντοι γὰρ ὕελον μὴ περιχεῖσθαι γυμνοῖς τοῖς σώμασι· κατακαυθήσεσθαι γὰρ ταῦτα, καὶ λυμανθέντα τελῶς τὴν ὁμοιότητα μὴ δυνήσεσθαι διατηρεῖν· διὸ καὶ χρυσῇ εἰκόνα κατασκευάζεσθαι κοίλην, εἰς ἣν ἐντεθέντος τοῦ νεκροῦ, περὶ τὴν εἰκόνα χεῖσθαι τὴν ὕελον· τοῦ δὲ κατασκευάσματος τεθέντος ἐπὶ τὸν τάφον, διὰ τῆς ὕελου φανῆναι τὸν χρυσὸν ἀφομοιωμένον τῷ τετελευτηκότι. Τοὺς μὲν οὖν πλουσίους αὐτῶν οὕτω θιάπτεσθαι φησι· τοὺς δ' ἐλάττονας καταλιπόντας οὐσίας, ἀργυρᾶς τυγχάνειν εἰκόνας, τοὺς δὲ πένητας, κεραμίδης· τὴν δὲ ὕελον πῦσιν ἐξαρκεῖν, διὰ τὸ πλείστην γεννᾶσθαι κατὰ τὴν Λιβυδίαν καὶ τελῶς παρὰ τοῖς ἐγγωρίοις ἐπιπολάζειν.

In his magnopere veretur VVesselingius, ne justo iniquior Ctesias sit historiarum parenti Herodoto; »neque enim, « ait, » is » III, 24, nudis corporibus vitrum circumfundi scribit, sed » posteaquam mortuum arefecerint gypsoque obduxerint, tum » demum cippum e vitro cavum ei circumdare: ἔπειτα δὲ οἱ » περιῶτασι στήλην ἐξ ὕελου πεποιημένην κοίλην: quae pro- » fecto multum distant. « Haec ille et sanequam vere, nisi iniquitas ista Diodero potius sit imputanda, quem non satis

\*) An αὐτοῦς?

accurate scriptorum, quos adhibuit, sententias exscripsisse haud uno de loco cognitum habemus. Wesselingio assensus est Valckenarius ad Herod. III, 24, his additis: » Suam forsane ille χρυσὴν εἰκόνα, in quam primum incluserint cadaver, » confinxit ex Aegyptiacis Herodoti, in quibus legerat II, 86: » ποιεῦντα ξύλινον τύπον ἀνθρωποειδέα, ποιησάμενοι δὲ ἐσεργ- » νῦσι τὸν νεκρόν.«

τὴν δὲ ὕλην πᾶσιν ἐξαρκεῖν κ. τ. λ.] Haec quantopere exercuerint interpretum ingenia, infinitum est dicere, qui in definiendo ὕλην tot diversas in partes abeunt, ut ea in verba erumperet Wesselingius: » haud tamen scio, inquit, an operam sit perditurus, qui multum in his laborem posuerit: » Ctesiae fides nota omnibus; Herodotus, quae de Aethiopicis memoriae mandavit, pleraque omnia ex auditione, saepe numero fallace fictique tenace, accepit.« Neque tamen eo labore me supersedere posse credidi, quin varias virorum doctorum sententias, quas et ipsas haud neglexit Wesselingius, proponerem. Vitrum, quod multo labore coquitur, neque vero nascitur, hic intelligi non posse, satis monstrant Herodoti verba III, 24. Nam Aethiopicum vitrum s. ὕλος, inquit, σφι πολλή καὶ εὐεργὸς ὀρύσσεται. Neque etiam de Crystallo, quod in calidissimis regionibus nec oritur, neque facile est laboratu (εὐεργόν), neque sine ipsius perniciē fundi potest, cogitandum esse jam perspexit summus Palmerius. Quae tamen non plane persuadere potuerunt Heerenio, qui, quamvis ad dubitans, crystallum significari suspicatus est. (V. Ideen Tom. II, p. 373). Fuit potius si Palmerium audias, metallica quaedam species, quam tamen se ignorare fatetur. » Stibium certe, » addit, » quod et Antimonium dicitur, videtur esse quaedam » vitri species.« Electrum s. succinum fuisse, probare studuit Gataker. ad M. Antonin. IV, pag. 133, addicente Gesnero in Commentt. Societ. Gotting. III, pag. 92. Cui tamen sententiae haud inepte jam obloquutus est Summus Wesselingius, cui ipsi in mentem venerat sal fossilis, qui ingenti copia proveniat in quibusdam Aethiopiae partibus, et ex nativis

montibus secetur; mollem primo esse, candentisque coloris, in lucem autem prolatum durescere, atque ab imperitis pro vitro censi potuisse. Conf. Io. Ludolf. Hist. Aethiop. I, 7. Contra Heynius (de Fontibb. Diodor. p. LX ed. Bipont.) *bitumen*, seu *gummi*, quod nos *vernicem* appellaremus, sub vitro intelligendum esse censet. Mihi quidem, si conjecturae periculum facere liceat, jam dudum in mentem venerat *alabastrites lapis*, quem veteres pro *ύέλω* ob pellucidam ejus vim accepisse credideram. Atque hanc meam qualemcumque sententiam postmodo vidi nonnihil fuisse confirmatam. Adscribam, quae insignis Creuzeri doctrina collegit in Commentatt. Herodott. P. I, pag. 54 not. 26 ad Herodoti locum III, 24: »Locus memorabilis multorumque mentionibus frequentatus. Nam ut Ctesiam aliosque omittam a Wesselingio laudatos, attigerunt nuper eundem haud pauci, in his Heynius in Notit. mumiae Gottingensis p. 8, Heerenius in libro celebrato Ideen Vol. II, p. 372, Zoega de Obelisc. p. 261, 266, Comes de Palin in Fragmens sur l'etude des hieroglyphes Tom. I, p. 4 sq. p. 12 et Böttigerus in libro: Ideen zur Archæolog. d. Malerey p. 57. Blumenbachii supra mentionem fecimus — Pellucidum vero penitus sarcophagum ex uno lapide Alabastrite confectum, ipsis Thebis Aegyptiacis e sepulcro nuper admodum eruit Belzoni Britannicorum negotiorum Procurator, ut ipse quidem perscripsit in epistola ad Viscontium datâ (Journal. des Deb. 30 Mart. 1818). Quae res numquid ad Herodoteum l. l. faciat, non decerno. (Et lege, quae in hanc rem modeste dubitans monuit doctiss. Iomard in Journal des Savans 1818 m. Maji p. 310 sqq.) Neque magis dicam de Alabastrite. Tu vid. Plinii H. N. XXVI, 8, 12 et Hillii Obs. phys. et critt. ad Theophrastum de Lapidibus p. 45 seq. His adde Belzoni Voyage en Egypte et en Nubie (traduit par Depping. Paris 1821) Tom. I, pag. 380 seqq. Audiamus ipsum, luculenter de sarcophago, quale simile vix unquam alibi reperitur, disserentem: »Mais ce que cette salle offrit de plus important à nos regards, ce fut un



sarcophage placé au centre, qui n'a pas de pareil dans le monde. Ce tombeau magnifique, ayant neuf pieds cinq pouces de long sur trois pieds sept pouces de large, est fait *du plus bel albâtre oriental* : n'ayant que deux pouces d'épaisseur, il devient *transparent*, quand on place une lumière derrière une des parois; en dedans et en dehors il est couvert de sculpture; etc. «

## X.

Pacata Aethiopia atque Aegypto Bactra se contulit Semiramis cum copiis suis, quas mox, pacis impatiens, magnopere auxit, bellum contra Indos, qui prae ceteris vi atque opibus florere dicebantur, parans. De quo apparatu sigillatim exponit Diodorus cap. 16, ex Ctesia, ut equidem vix dubium sum. Quod idem praeter alios non fugit interpretem doctissimum, Wesselingium. In Bactrianam terram deinde copias paratas ducit, quarum *ex Ctesia* talem Diodorus affert recensum cap. 17 :

τὸ δὲ πλῆθος τῆς ἀθροισθείσης στρατιᾶς ἦν, ὡς Κτησίας ὁ Κνίδιος ἀνέγραψε, πεζῶν μὲν τριακόσιαι μυριάδες, ἰππέων δὲ πεντήκοντα μυριάδες, ἁρμάτων δὲ δέκα μυριάδες. Ἰππάρχων δὲ καὶ ἄνδρες ἐπὶ καμήλων ὀχοῦμενοι, μαχαίρας τετραπήχεις ἔχοντες, τὸν ἀριθμὸν ἴσοι τοῖς ἅρμασι. Ναῦς δὲ ποταμίας κατεσκευάσασε διαιρετὰς διαχιλίας, αἷς παρεσκευάσατο καμήλους τὰς πεζῇ παρακομιζούσας τὰ σκάφη. Ἐφόρουν δὲ καὶ τὰ τῶν ἐλεφάντων εἶδωλα κάμηλοι, καθότι προείρηται καὶ πρὸς αὐτοὺς τοὺς ἵππους οἱ στρατιῶται συνάγοντες, συνήθεις ἐποιοῦν τοῦ μὴ φοβεῖσθαι τὴν ἀγριότητα τῶν θηρίων.

Quae his continuo subjiciuntur, de rege Indorum et ipso apparatus bellicos hand negligente, naves ex calamo faciendas curante, arma, copias, elephantos, multo plures, quam Semiramis, cogente, haec itidem ex Cnidii narratione effluxisse nisi per se credibile foret, vel id, quod de Indico calamo narratur, persuadere poterit. Quam in rem vide Ctesiae Indic. cap. VI, ibiq. Annotat. nostra.

Inde a cap. 18 usque ad cap. 20 apud Diodorum nulla quidem diserta Nostri Scriptoris mentio. Referuntur vari huius belli eventus, in quo primum Indi, navali proelio victi, ex parte sese dedere coguntur, mox tamen proelio terrestri superiores, tantam Assyriis cladem infligunt, ut aegre tertia cum exercitus parte Bactra se regina reciperet. Quae omnia cum non minus quam reliqua e Cnidio mutatum esse Diodorum verisimillimum sit, tamen ex proposito nostro, simulque etiam, ne libri moles nimis adaugeretur, integra apponere neutiquam licitum fuit. Quamquam disertum huius rei testimonium ex iis erui possit, quae cap. 20 leguntur; ubi totius narrationis quasi ratio redditur his verbis subjunctis: *Κτησίας μὲν οὖν ὁ Κνίδιος περὶ Σεμίραμιδος τοιαῦθ' ἱστορήκεν*: ubi jure adscripsit Andreas Schottus: »Quem (scil. Ctesiam) itaque Diodorum tota ista narratione de Semiramide lib. II sequutum verisimile est, ego » tantum excerpti ubi Ctesiae nominatim mentio. « Quam eandem legem etiam nos nobis scripsisse, jam supra monuimus.

## XI.

Iam ad finem Semiramidis properamus. Quae, tradente Diodoro cap. 20, cum insidias ipsi a Ninya filio structas sensisset, oraculi memor, regnum filio sponte tradidit, satrapasque illius dicto audientes esse jussit. Quibus factis, omnium e conspectu sublata, ad deos ut oraculum cecinerat, sese subduxit. \*) Sequuntur confestim apud Diodorum verba: *ἔθνοι δὲ μυθολογοῦντές φασιν αὐτὴν γενέσθαι περιστερὰν, καὶ πολλῶν ὀρνέων εἰς τὴν οἰκίαν καταπετασθέντων, μετ' ἐκείνων ἐκπετυσθῆναι· διὸ καὶ τοὺς Ἀσσυρίους τὴν περιστερὰν τιμῇν ὡς θεὸν, ἀπαθανατίζοντας τὴν Σεμίραμιν*. Quae e Ctesia ducta arbitrabere, si ea, quae ad Fragment. III. annotavimus, huc

---

\*) De fine Semiramidis lectu dignissima et a vulgari narratione prorsus diversa reperuntur in Recherches curieuses sur l'histoire ancienne par Cirié et Martin, cap. XVII, pag. 176 seqq.

adhibebis, Athenagorae inprimis locum, nec a Wesselingio omissum, Leg. pro Christian. c. 26: *εἰς περισσεύων μετέβαλε ἡ γυνή ὁ μῦθος παρὰ Κτησίᾱ*. Ubi de columbarum cultu apud Syros Assyriosque Wesselingius amandat ad Nic. Loënsis Miscell. VI, 22 et Ger. Jo. Vossii Idolol. I, c. 23. Nostra tempestate optime et copiosissime de his disputavit Creuzerus in Symbol. II, p. 70 seqq. 77, 78 seq. Ipsum Semiramidis nomen *palumbam* s. *columbam feram montanamque* (*Bergtaube*) designare volunt; vid. l. l.; vel, ut Dalbergius contendit, *columbarum matrem* (*Semir* s. *Somir* in Syricis i. e. *columba*—et *Amis*); vid. Fundgruben des Orients Tom. I, pag. 209. Qui idem alibi eadem de re copiosius tractat. Vid. Scheik Mohammed. Fanis Dabistan, übersetzt von F. v. Dalberg. (Aschaffenburg 1809, pag. 110 seqq.) Per totam fere Asiam obtinere Semiramidis cultum columbae specie; istam enim avem ubivis, apud Indos, Arabes, Syros, Assyriosve fuisse sacratam, ut vel regni insigne Assyrii fuerit; vid. Jesai. XX fin. Deque nominis cognatione plurimas per orientem sparsas fabulas. Meminit dein eorum quoque, qui ab Arabico *Seri* (i. e. *mons*) et *Mamin* (i. e. *columba*) nomen deducunt. Nam usque ad Muhammedis tempora Meccae in sacrario asservabatur columba ex ligno confecta, qua Mahadevae et Devi adventum in terris, duarum columbarum sub specie celebratum et ad posteros propagatum esse credibile est. Universa enim de Semiramide ac Nino fabula haud pauca habet, in quibus egregie cum Indica fabula de Mahadeva et ejus conjuge Parvadi, qualem Purana describunt, conspirat, ut utrique fabulae veri quid subesse et utramque fabulam ex communi fonte profluxisse statuas. Quo etiam nomen facit. Nam in Sanscritana lingua compositum ex *Sami-Ramesi* sive *Isi* (isis) i. e. *quae Sami arborem colit*. Hactenus ille pag. 87 seqq. Alii Semiramidem, *magnam feminam* esse asserunt. Vid. Jos. de Hammer ad elegantissimum carmen *Schirin* Tom. I, pag. 37, not. 4.

Iam continuo ita pergit Diodorus:

αὕτη μὲν οὖν βασιλεύσασα τῆς Ἀσίας ὅπασης πλήρ' ἡ-  
δῶν, ἐτελεύτησε τὸν προειρημένον τρόπον, βιώσασα μὲν ἐπὶ  
ἐξήκοντα καὶ δύο, βασιλεύσασα δὲ δύο πρὸς τοῖς τεσσαρά-  
κοντα. Κτησίας μὲν οὖν ὁ Κνίδιος περὶ Σεμιράμιδος  
τοιαῦθ' ἱστορεῖκεν. Ἀθηναῖος δὲ καὶ τινες τῶν ἄλλων συγγρα-  
φίων φασὶν αὐτὴν ἐταῖραν γεγονέναι εὐπρεπῇ κ. τ. λ. Haec  
praeter Athenaeum amplexus est Dinon, Persicarum rerum  
scriptor, ut ex Aelian. V. H. VII, 1 perspicuum est. Quos si  
audias, fuit Semiramis meretrix, ob eximiam vero pulcritu-  
dinem a rege in matrimonium vocata, cui mox persuasit, ut  
VII per dies regnum ipsi cederet. Quo facto, virum in car-  
cerem compegit, imperiumque occupavit mulier ingeniosa,  
multisque deinceps et magnis rebus gestis inclaruit. Haec illi.  
Nos ad Ctesiam revertamur, quorum in annorum regni nu-  
mero consentiunt et Syncellus Chronogr. p. 96 et Justinus I,  
22., bene notante Wesselingio. Superest, ut de sententia  
viri docti, qui Recherches nouvelles sur l'hist. anc. conscri-  
psit, paucis exponamus. Impendit enim huic argumento pe-  
culiare caput VIII Tomi tertii, pag. 79, cui titulus: *histoire  
probable de Semiramis*. Variorum auctorum sententiis inter  
se comparatis probabile ille putat, Semiramidem, loco ob-  
scuro atque ignobili natam, sed forma atque indole praestan-  
tem mature in regis gynaeceum delatam fuisse pro serva sive  
ancilla (*Odaliske*, ut ajunt), mox tamen eandem, forma non  
minus quam ingenio adjutam eo dignitatis pervenisse, ut  
summa fere rerum potiretur; cujusmodi exempla hodieque in  
orientalibus regnis inveniri posse, vere Idem monet. Si vero  
illa XX annos nata in gynaeceum adducta fuerit, i. e. anno  
1221 a. Chr. n. (ut dies natalis incidat in annum 1241),  
vixeritque LXI vel LXII annos, ut Ctesias refert, illam con-  
sequens est, quadraginta duos annos imperium obtinuisse,  
quae omnia cum Ctesianis accurate conveniunt.

At majoris momenti est, ad quod lectores attentos esse  
pervelim. Est disertum Diodori testimonium ea, quae in  
superioribus de Semiramidis rebus protulit, ita retulisse Cte-

siam. Quo quod insignius poterat exhiberi testimonium? ut profecto verear ne justam mihi litem ii intendant, qui haec omnia in Ctesiana fragmenta referri cupiant,

## XII.

Vidimus per totam de Semiramidis rebus narrationem Diodorum ubique Ctesiae vestigia legisse, a quo nec in successorum serie recedit. Redibat enim Assyriorum res ad Ninyam, Semiramidis filium, multo tamen matre infirmiore atque molliorem. De quo ita Diódorus: *πρῶτον μὲν γὰρ ἐν τοῖς βασιλείοις τὸν ἅπαντα χρόνον διέτριβεν, ὑπ' οὐδενὸς ὀρώμενος πλήν τῶν παλλακίδων καὶ τῶν περὶ αὐτὸν εὐνούχων· ἐξήλου δὲ τρυφήν καὶ ῥαθυμίαν, καὶ τὸ μηδέποτε κακοπαθεῖν, μήδὲ μεριμνᾶν, ὑπολαμβάνων βασιλείας εὐδαίμονος εἶναι τέλος τὸ πάσαις χρῆσθαι ταῖς ἡδοναῖς ἀνεπικαλύπτως. Πρὸς δὲ τὴν ἀσφάλειαν τῆς ἀρχῆς κ. τ. λ.* Atque pluribus deinceps vitam ignavam Ninyae in Nini urbe describit, plané civium conspectui se subducentis, quo magis voluptati se dare posset simulque etiam cives metu verecundiaque erga ipsum, quippe deum, rarissime conspiciendum impleret. Quae itidem e Ctesia ducta, dubitari nequit, et quidem tertio libro \*), qui a Ninyae rebus initium, credo, ceperat, duobus prioribus Nino Semiramidique consecratis. Liquet ex Athenaei verbis XII, cap. 7 (al. 38) pag. 528 E. pag. 464 Schweigh.

*Κτησίτας ἐν τρίτῃ Περσικῶν, καὶ πάντας μὲν, φησί, τοὺς βασιλεύσαντας τῆς Ἀσίας περὶ τρυφήν σπουδάζειν, μάλιστα δὲ Νινύαν, τὸν Νίνου καὶ Σεμιράμιδος υἱόν· καὶ οὗτος οὖν ἔνδον μένων καὶ τρυφῶν, ὑπ' οὐδενὸς ἐωράτο, εἰ μὴ ὑπὸ τῶν εὐνούχων καὶ τῶν ἰδίων γυναικῶν.*

His adde Cephalionem apud Syncell. pag. 167.

---

\*) Fraudem tamen faciunt, quae Diodorus in fine hujus capituli de Sardanapalo Assyriique imperii exitu e Ctesiae libro secundo refert.

## XIII.

Rebus Ninyae, vitaeque ratione luculenter descriptis, e Ctesia quidem ut probabile reddidimus, jam Diodorus haec subnectit, cap. 21 fin.

Παραπλησίως δὲ τούτῳ καὶ οἱ λοιποὶ βασιλεῖς, παῖς παρὰ πατρός διαδεχόμενος τὴν ἀρχήν \*) ἐπὶ γενεᾷ τριάκοντα ἐβασίλευσαν, μέχρι Σαρδαναπάλου. Ἐπὶ τούτου γὰρ ἔ τῶν Ἀσσυρίων ἡγεμονία μετέπεσεν εἰς Μήδους, ἔτη διαμείνασα πλείω τῶν χιλίων καὶ τριακοσίων, ἔτι δ' ἐξήκοντα, καθάπερ φησὶ Κτησίας ὁ Κνιδίος ἐν τῇ δευτέρᾳ βίβλῳ.

Idem Diodorus infra II, 28 fin.

ἡ μὲν οὖν ἡγεμονία τῶν Ἀσσυρίων ἀπὸ Νίνου διαμείνασα τριάκοντα μὲν γενεάς, ἔτη δὲ πλείω τῶν χιλίων καὶ τριακοσίων, ὑπὸ Μήδων κατελύθη τὸν προειρημένον τρόπον.

Add. Agathiam de imper. et reb. gest. Justiniani lib.

II, pag. 45, E, et 46 A. Ἀρβάκης ὁ Μήδος καὶ Βέλεσσις ὁ Βαβυλώνιος ἀφήρηται αὐτὴν (ἀρχήν) τοὺς Ἀσσυρίους, κατελόντες τὸν βασιλεῦα καὶ ἐς τὸ Μηδικὸν μετέστησαν ἔθνος, ἐξ τε (leg. ἐξήκοντά τε A. Schott.) καὶ τριακοσίων ἤδη πρὸς τοῖς χιλίοις καὶ ὀλίγῳ πλείονων ἐτῶν παρωχηκῶτων, ἀφ' οὗ τὰ πρῶτα ὁ Νίνος τῶν ἐκείνῃ κατέσχε πραγμάτων· οὕτω γὰρ Κτησία τῷ Κνιδίῳ τοὺς χρόνους ἀναγραψαμένῳ καὶ Διόδωρος ξύμψησιν ὁ Σικελιώτης. Atque Syncellus Chronograph. pag. 359, Paris., 286. Venet. Σαρδανάπαλον δὲ ἀνέλεν Ἀρβάκης Μήδος καὶ Βέλεσις ὁ Βαβυλώνιος, καὶ μειήγαγεν εἰς Μήδους τὴν βασιλείαν· ἐβασίλευσαν οὖν οἱ Ἀσσύριοι ἔσθ' αὐτῆς [i. e. 1306; in margine αὐτῆς i. e. 1360] οὕτω γὰρ λέγοντι Κτησία καὶ Διόδωρος ὁ Σικελιώτης συμφθέγγεται.

\*) Eadem, notante Wesselingio, Cephalion in Syncelli Chronogr. pag. 167, a quo et Bion et Alexander Polyhist. dissentiunt. Nam Semiramidis posteros usque ad Belleum tenuisse volunt imperium, quod deinceps Belitaras quidam, homo obscuro loco natus occupaverit, et ad posteros tradiderit. Vid. Wesseling. ad h. l. — Series regum Assyriorum secundum diversos veterum sententias legitur in Beck. Anleitung zur Weltgesch. I, pag. 194 seqq. 1

Quae Diodori verba quantas dederint turbas, dici vix potest. Alia enim omnia historiae pater I, 95: *Ἀσσυρίων ἀρχόντων τῆς ἄνω Ἀσίας ἐπ' ἔτεα εἴσοσι καὶ πεντακόσια, πρῶτοι ἀπ' αὐτῶν Μῆδοι ἤρξαντο ἀπίστασθαι κ. τ. λ.* — Fuere, ut hinc exordiar, qui in Diodori verbis legi vellent, *ἐπὶ γενεὰς τριάκοντα πέντε*, quibus tamen, cum codices obloquerentur, jure non paruit Wesselingius, haec adjiciens: » Vel sic tamen locum illis haud negassem, si mihi liquido » apparuisset, Ctesiam, quem Diodorus auctorem habet, totidem ad Sardanapalum usque numerasse. Cephalion quidem » certe de Ctesia id inficiari videtur in Syncelli Chronograph. » p. 167. Constat praeterea sibi Diodorus trigesimum a » primo imperii conditore Nino Sardanapalum, quo de cap. » seq. [cap. XXIII init.], perhibens.«

At graviora jam nobis restant. Est numerus annorum, in quo magnopere dissentientes principes veterum historici reperiuntur. Atque in Diodori verbis *πλείω τῶν χιλίων καὶ τριακοσίων, ἔτι δ' ἐξήκοντα*, Petavio assensus Wesselingius verba *ἔτι δ' ἐξήκοντα* ab imperita manu adjecta putat, quae eadem jure ab Eusebio et Syncello et a Diodoro ipso infra cap. 28 abessent. Nec non apud Justinum. I, 1, fin. » imperium Assyrii, qui postea Syri dicti sunt, mille trecentis » annis tenere.« Cum tamen ista verba omnes codd. mordicus teneant, inducere eadem Wesselingius non ausus est, etiam propter Agathiam, qui ex Diodoro Siculo, Ctesiam secuto, II, pag. 63 D. » *ἐξ τε καὶ τριακοσίων* ait ἤδη πρὸς τοῖς χιλίοις καὶ ὀλίγων πλείονων ἔτων παρωχηκότων, ex quo Ninus summam rerum obtinuerat, imperium Assyriis ablatum perhibet: neque enim dubium esse censet Wesselingius, quin ejus *ἐξ* e Diodori *ἐξήκοντα*, sed scribae peccato sit progenitum \*) In Syncelli Chronograph, pag. 359, C. legimus:

---

\*) Ex Agathia et Syncello in Diodoro numerum MCCCVI pro MCGCLX restituendum esse censet V. D. in *Recherches nouvelles* etc. Part. II, §. 2. pag. 99.

ἔβασίλευσαν οὖν οἱ Ἀσσύριοι ἔτη αἰσὶ' (\* αἰξ')· οὕτω γὰρ λέγοιτε Κτησίμ καὶ Διόδωρος ὁ Σικελιώτης συμφέγγειν. (Vid. supra.) Atque Vellejus Paterculus I, 6: »Insequenti tempore imperium Asiaticum ab Assyriis, qui id obtinuerant annis MI.XX, translatum est ad Medos, abhinc annos ferme DCCLXX.« Vid. Eusebii Chronic. ibique Josephi Scaligeri Animadverss. pag. 63 et 64. Longum profecto est, viros doctos recensere, quotquot in haec commentati sunt, aut ea inter se componere studuerunt. Haud paucos laudavit Harlesius ad Fabricii Biblioth. Graec. II, pag. 742, (vid. supra pag. 6 seq.). Qui deinceps haec aggressi, excitavit Beckius, Anleitung zur Weltgesch. etc. I, pag. 196, 197, una cum accurata veterum scriptorum notitia, qui de his disserentes, inter se discordant. Cui adde Largerii atque Schweighauseri disputata ad Herodoti l. supra laud. Namque ille, cujus primo loco memini, maxima ex parte Boucherii sententiam est amplexus, ex qua Herodotum de illo tantum tempore locutum arbitratur, quo Assyriorum imperium quam maxime floruerit, Assyriique totius Asiae imperio sint potiti. Inde tam arctos in fines imperii diurnitatem illum conclusisse, cum Ctesias regni antiquitatem inde a primordiis repetierit. \*) Eandem sententiam amplexus Ev. Hreenen, Nahumi vaticinium (1808, Harderwyk) cap. I, p. 7 seqq. Aliam viam ingressus Largerii adversator, nobilissimus Comes de Volney, qui longa disputatione evincere studet, Ctesiam eo consilio annorum auxisse, quo Persis gratificaretur, qui in jura quasi Assyrii regni successerint. Nam tanta regni diurni-

---

\*) Vid. ad Herod. l. l. et Chronolog. d' Herodot. Chap. III, pag. 144 seqq. Quam Largerii sententiam ingeniose quidem et acute excogitatum, nec vero certis firmisque argumentis nixam judicat Reynier (de l'Economie publique et rurale des Pers. et des Pheniciens pag. 56 seq.). Nec enim eo se posse animum inducere, ut crederet, ita visum fuisse Ctesiae, ut utramque rationem eandemque discrepantem confunderet ac perturbaret.



tate dignitatem amplificari atque exornari par erat. \*) Bruiningii nescio cujusdam sententiam examinavit Schweighaeuserus, quocum plane faciam, si inventi laudem auctori non invidet. Est enim putidum talia recoquere. Cautius agit auctor libri, cujus jam aliquoties fecimus mentionem: *Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne*, II Partie §. 1, pag. 83 seq. Qui quamvis Herodotum veriora prodidiisse existimat, nequaquam tamen continuo Ctesiae narrata rejicienda vult. Iudicio multo adhibito, cautius in Ctesia, scriptore de veritate parum sollicito (peu soigneux) esse versandum. Vid. ibid. §. 3, pag. 111 seqq. atque inprimis pag. 169 sq., 189 sq., ubi reges Assyrios recenset, quos sunt qui 30, sunt qui 33 fuisse narrent. Ctesiam putat 30 progenies et 1306 annos statuisse, quamvis multa huicce numero adversarentur. Ctesiam vult, de industria Medorum reges duplicasse, quo Assyriorum computi cum Graecis de Trojae expugnatione convenirent. (Vid. infra ad XVII.) Atque ~~is~~ <sup>eadem</sup> de causis simile quid videri factitasse Ctesiam in rebus Assyria, quod tamen vix ita clare possit demonstrari, quia nec Herodoti recensum, nec Ctesiae libros nec alios denique habemus, quibus majorem quam Eusebio, Syncello, aliis fidem tribuere possemus. Neque vero inde consequi, omnia quae Ctesias memoriae prodiderit, pro fictis commentisve esse habenda, cum plurimae res, ab ipso enarratae, optime cum Herodoti Chronologia congrua essent. Exemplo esse Arabum regem *Araium* nomine, Nini socium. Nam in Arabum analibus inveniri »un roi homerite de l'Jemen,« in quem eadem caderent, quique cum Herodoti Nino optime congrueret. Equidem, si meam qualemcunque sententiam ~~ex~~ <sup>ex</sup>spectes, duas eademque diversas narrandi rationes jam apud veteres extitisse crediderim, quarum magis vetustam, ab Assyriis ipsis deindeque Persis perscriptam, Ctesiae obversatam esse, alteram, a Babyloaniis traditam et cum Graecis communicatam,

---

\*) Chronologie d' Herodot. p. 83 seq. — 189 seq.

Herodoto et iis, qui Alexandri temporibus de his perscripserint, veriore visam fuisse suspicor, \*) qui vero talia inter se concordare student, operam illi perdidisse mihi videntur, neque certi quid inde erui posse persuasum habeo. Quae una olim mihi in mentem venerat ratio loci expediendi, eam cum nuper a Viro quodam, haud indocto, \*\*) item in medium prolatam non sine voluptate intellexissem, proponere iuvat. Jam Herodoti verba ita erunt capienda: Medos in libertatem sese vindicasse, postquam *superior* Asia ( $\eta \alpha \nu \omega$ , cujus pars erat Media) per quingentos viginti annos Assyriorum dominatui fuerit subjecta. Loquitur ergo Herodotus de eo tempore tantummodo, per quod *superior* Asia in ditione Assyriorum fuerit, atque indicat, Assyrios per DXX annos, qui ultimi ipsis fuerint, antequam deficerent ab iis Medi caeterique populi, imperium *habuisse* in *Asiam*  $\tau \eta \nu \alpha \nu \omega$  s. *superiorem*. Commemoravit igitur Herodotus tot modo annos, quot Assyrii imperarunt Medis, ceterorum, qui Assyriis fuerint, nullam iniecit mentionem. Hactenus ille. Neque vero haec eo usque valere, ut Ctesiam cum Herodoto componant, fugisse videtur Virum doctum, qui ita litem se diremisse opinatur. Nam  $\eta \alpha \nu \omega$  s. *superior* Asia jam a Semiramide, Nini (unde usque ad Sardanapalum 1360 anni) uxore subacta erat, ut Diodorus auctor est. A quo tempore usque ad Sardanapali tempora Medorumque defectionem si annos DXX effluxisse statuas, jam Nino regnanti supererunt DCCC plus anni? Quod ipsum, si quid aliud, ab omni vero abhorret. Alia rursus ratione haec expedire studuit Erhard peculiari disputatione, » Versuch einer Berichtigung der Assyrischen und Babylonischen Geschichte, besonders in Hinsicht

---

\*) Conf. supra ad fragment. V.

\*\*) Disputat. de Sardanapalo, scripsit W. Cnoop Koopmans. Amstelodami 1819 Parte altera, cap. I, pag. 41 seq. coll. cap. III, §. 3, pag. 82 seq.

ihrer Zeitrechnung.« \*) Is et Ctesiam et Herodotum fide dignum iudicat, optimeque inter se posse conciliari, si anni 1360 Ctesiae ad vetus Assyriorum regnum pertineant, Herodoti contra anni 520 recentiori Assyriorum regno, quod ex priori everso originem invenerit, adscribantur. Nam de recentiori Assyriorum regno Herodotum unice loqui pluribus idem contendit. Assyrii regni interitum, non ut Volnejus in anno 717 a Chr. (quo quidem anno Medi descivissent), regno ipso adhuc incolumi, sed in anno 626 Idem ponit, quo anno penitus illud sit eversum a Cyaxare atque Nabopollassare. Adjectis Herodoti 520 annis, efficitur annus 1146, quo, subverso vetere Assyriorum regno, recentius istud effloruerit. Jam his si adjeceris annos Ctesiae 1360, vetus Assyrium regnum fuisse conditum 2506 a Chr. sive 3216 mundi (ex LXX ratiocinatione). Eundem annum a Syncello prodi, quamvis alio ex computo. Quem eundem numerum ex recensu regum Assyriorum ille efficit, quos quidem ex Syncello offert, ita tamen ut Arabelum, Chalaum, Anebum et Babium tanquam reges Babylonicos ejiciat, in aliis regibus numerum annorum, per quos regnasse dicuntur, vel augeat vel imminuat, prout Eusebio Scaligeroque ejus interpreti visum erat. Tota igitur Erhardi ratio eo potissimum nititur, quod, antiquo Assyriorum regno everso, recens ex illo effloruerit, et idem Assyriacum regnum, postea a Cyaxare excissum. Neque etiam defuere, qui admodum de his dissentientes et Graecos et Hebraeos conciliare tentarent. In quibus praeter alios Gattererus, Beckius, Bredovius, Jahnius, quorum locos laudat Winerus in: *Biblisches Real-Lexic.* I, pag. 66. Contra quos quae monuit Hartmannus, \*\*) si leviora neque magni momenti ducit Winerus, vix me quidem habebit assentien-

---

\*) Vid. *Ephemerid. Halenses* 1819. Septemb. Nro., 223, pag. 77 seqq.

\*\*) *Ergänz. Bl. der Jen. Allgem. Litt. Z.* 1815, nro. 508, *Linguistik Einleit.* 246 seqq.

tem. Qui aliud recens regnum Assyriacum existitisse plane negat, ortamque vult hancce opinionem e vario usu vocis *Assyriae* in libris quoque sacris pervulgato, qui quantos in rerum historia excitaverit errores, vix dici posset. Atque etiam semel tantum Ninum urbem et captam et excisam fuisse.

#### AD ASSYRIA. FRAGM. XIII. APPENDIX.

Assyriorum reges, quotquot fuere inde a Nino, recenset Syncellus in Chronograph. pag. 69, 77, 117, 123, 127 edit. Venet. (1729). At pag. 132 Diodori de Sardanapalo regnique ipsius exitu narrationem descripsit, Ctesiae mentione facta hunc in modum.

"Εως τοῦδε τοῦ ὀχοῦ. ἔτους τοῦ κόσμου διαρκέσασα ἡ τῶν Ἀσσυρίων βασιλεία, ἐπὶ μὲν. ἔτη, κατελύθη τῷ κ'. ἔτι τοῦ Σαρδαναπίλου τοῦ μᾶ βασιλέως Ἀσσυρίων, ὃς παρὰ τισι Θᾶνος Κορκόλερος ὠνομάζετο, περὶ οὗ ὁ Διόδωρος λέξεισιν αὐταῖς οὕτω γράφει. Σαρδανάπαλος δὲ τριακοστὸς καὶ πέμπτος ἀπὸ Νίνου τοῦ συστήσαντος τὴν ἡγεμονίαν, ἔσχατος δὲ γενόμενος βασιλεὺς Ἀσσυρίων, ὑπερῆγεν ἅπαντας τοὺς πρὸ αὐτοῦ τρυφῇ καὶ ῥαθυμίᾳ· καὶ μετ' ὀλίγα καὶ τοιοῦτος ὢν τὸν τρόπον, οὐ μόνον αὐτὸς αἰσχροῦς κατέστρεψε τὸν βίον, ἀλλὰ καὶ τὴν Ἀσσυρίων ἡγεμονίαν ἄρδην ἀνέστρεψε πολυχρονωπάτην γενομένην τῶν μνημονευομένων· Ἀρβίας γάρ τις, Μῆδος μὲν τὸ γένος, ἀνδρεία δὲ καὶ ψυχῆς λαμπρότητι διαφέρων, ἐστρατήγει Μήδων τῶν κατ' ἐνιαυτὸν ἐκπεμπομένων εἰς τὴν Νῆνον. κατὰ δὲ τὴν στρατηγίαν γενόμενος συνήθης τῷ στρατηγῷ τῶν Βαβυλωνίων ὑπ' ἐκείνου παρεκλήθη καταλύσαι τὴν τῶν Ἀσσυρίων ἡγεμονίαν. Ταῦτα ὁ Διόδωρος περὶ τῆς τοῦ Σαρδαναπίλου κατιστροφῆς καὶ ὅτι λέε ἀπὸ Νίνου γέγονε βασιλεὺς Ἀσσυρίων, πρῶτον εἶναι βασιλέα τὸν αὐτὸν Ἀσσυρίων προλαβὼν ἠνωτέρω ἔφη οὕτω. ἰὸ πάλαι τοίνυν κατὰ τὴν Ἀσίαν ὑπῆρχον ἐγγῶριοι βασιλεῖς, ὧν οὔτε πράξεις ἐπίσημοι, οὔτε ὀνόματα μνημονεύεται. πρῶτος δὲ τῶν ἱστορίᾳ καὶ μνήμῃ παραδεδομένων Νῆνος ὁ βασιλεὺς τῶν Ἀσσυρίων μεγάλας πράξεις ἐπετελέσατο. καὶ μετ' ἑτέρᾳ

μετὰ δὲ ταῦτα γεννήσας ἐκ Σεμιράμιδος υἱὸν Νινύαν ἐτελεύ-  
τησε τὴν γυναῖκα ἀπολιπὼν βασιλίσσαν. τὸν δὲ Νῖνον ἡ Σε-  
μίραμις ἔθαπεν ἐν βασιλείῳ καὶ ἐπάγει. αὕτη μὲν οὖν βασι-  
λεύσασα τῆς Ἀσίας ἀπάσης πλην Ἰνδῶν, ἐτελεύτησε τὸν προει-  
ρημένον τρόπον, βιώσασα μὲν ἔτη ξβ', βασιλεύσασα δὲ δύο  
πρὸς τοῖς μ', καὶ μεθ' ἑτέρα· παραπλησίως δὲ οἱ λοιποὶ βασι-  
λεῖς παῖδες παρὰ πατρὸς διαδεχόμενοι τὴν ἀρχὴν ἐβασίλευσαν  
ἐπὶ γενεᾷς μὲ μέχρι Σαρδαναπάλου· ἐπὶ τούτου γὰρ ἡ τῶν Ἀσ-  
συρίων ἡγεμονία μετέπεσεν εἰς Μήδους ἔτη διαμείνας πλείω,  
τῶν α' καὶ τ' καθάπερ φησὶ Κτησίας ὁ Κνίδιος ἐν τῷ β'  
βίβλῳ· τὰ δὲ ὀνόματα τῶν βασιλέων καὶ τὸ πλῆθος τῶν ἐτῶν  
οὐκ ἐπεγεγράφει, διὰ τὸ μηδὲν ὑπ' αὐτῶν πεπράχθαι μνήμης  
ἄξιον· μόνη γὰρ τέτυχε ἀναγραφῆς ἡ πεμφθεῖσα συμμαχία τοῖς  
Τρωσὶν ὑπὸ Ἀσσυρίων, ἧς ἐστρατήγει Μένων ὁ Τιθωνοῦ.  
Ταντίου (Τευτίμου) γὰρ βασιλεύοντος τῆς Ἀσίας, ὃς ἦν κσ'  
ἀπὸ Νίνου τοῦ Σεμιράμιδος φασὶ τοὺς μετ' Ἀγαμέμνονος Ἑλ-  
ληνας ἐπὶ Τροίαν στρατεῦσαι τὴν ἡγεμονίαν ἔχόντων τῆς Ἀσίας  
Ἀσσυρίων ἔτη πλείω τῶν χιλίων· ταῦτα ὁ Διόδωρος ἡμῖν πα-  
ραδίδωσι, μηδ' οὕτω θαυρήσας κ. τ. λ.

Qui idem Syncellus mox pag. 133 C. Cephalionis verba  
haec affert:

ἀρχομαι γράφειν, ἀφ' ὧν ἄλλοι τε ἐμνημόνευσαν, καὶ τὰ  
πρῶτα Ἑλλάνικός τε ὁ Λέσβιος καὶ Κτησίας ὁ Κνίδιος,  
ἔπειτα Ἡρόδοτος ὁ Ἀλικαρνασσεύς· τὸ παλαιὸν τῆς Ἀσίας ἐβα-  
σίλευσαν οἱ Ἀσσύριοι, τῶν δὲ ὁ Βήλου Νῖνος· εἰτα ἐπάγει γένε-  
σιν Σεμιράμειος καὶ Ζωροάστρου μίγνυ, ἔτη τε νβ'. τῆς Νίνου  
βασιλείας· μεθ' ὧν, Βαβυλῶνα, φησὶν, ἡ Σεμίραμις ἐτείχισε  
τρόπον, ὥς πολλοῖσι λέλεκται, Κτησία, Ζήνωνι, Ἡροδότῳ,  
καὶ τοῖς μετ' αὐτοῦς, στρατεῖν τε αὐτῆς κατὰ τῶν Ἰνδῶν, καὶ  
ἦτταν, καὶ ὅτι τοὺς ἰδίους ἀνείλεν υἱοὺς καὶ ὑπὸ Νίνου τῶν  
παίδων ἑνὸς ἀνῆρέθη τοῦ διαδεξαμένου τὴν ἀρχήν· καὶ μεθ'  
ἑτερα, (ad Cephalionem dicentem pertinet) καὶ τῶν λοιπῶν  
εἰς α' ἐτῶν ἀριθμὸν ἤρχον, παῖς παρὰ πατρὸς ἐκδεχόμενος τὴν  
ἀρχὴν καὶ ἔχων ἦττον αὐτῶν, οὐδὲ εἰς ἐτελεύτησεν ἐτῶν κ'. τὸ  
γαρ ἀπὸ τῶν τε καὶ ἀφιλοκίνδυνον γυναικῶδες ἦν αὐτοῖς ὡφει-

λῆς· ἔτδον γὰρ ἔμενον οὐδέ τι αὐτοῖς ἦν ἔργον, ὃ ἐπρήσσετο, οὐδὲ ἑώρα τις αὐτοῦς, πλὴν αἷ τε παλλακίδες καὶ τῶν ἀνδρῶν οἱ γυναικῶδεις· τοὺς δὲ βασιλεῖς τοὺςδε, εἴ τις εἰδῆσαι βούλεται, Κτησίας ἐστὶν ὃ λέγων ὀνόματα αὐτῶν κ' οἶμαι καὶ γ'. Apposui haec verba integra, quo magis, quae de Sardanapalo ejusdemque vita luxuriosa Ctesias prodidit, haud abs re esse dicta constaret.

## XIV.

Sequitur apud Diodorum cap. 22 eorum regum narratio, qui Ninyae successerunt. Quos tamen plurimos silentio praetermittit, unius Teutami, qui vigesimus fuit inde a Ninya, mentionem faciens. Quo regnante Memnon, Tithoni filius, cum copiis ad Priamum sublevandum fuit missus, ibique occubuit Thessalorum insidiis. Quae copiosius ex aliorum libris allata ita concludit: *περὶ μὲν οὖν τοῦ Μέμνονος τοιαῦτ' ἐν ταῖς βασιλικαῖς ἀναγραφαῖς ἱστορεῖσθαι φασιν οἱ βύρβαροι*. Quid tandem aliud αἱ βασιλικαὶ ἀναγραφαὶ nisi αἱ διφθερεῖ βασιλικαί, quas a Ctesia in historiis conscribendis fuisse adhibitos supra exposuimus? Unde facile mihi persuaderi patiar, \*) descripta haec esse ex *Ctesia* non minus quam cetera, quae et in antecedentibus capp. memoriae sunt prodita.

Quod rem ipsam attinet, monuit Wesselingius hac de re ad Diodori I. Post quem singulare huic argumento caput consecravit W. Cnoop Koopmans de Sardanapalo (Amstelodami 1819) Part. II, cap. II, pag. 56 seqq. (*de statu regni Assyriaci tempore belli Trojani.*). Legantur etiam, quae Armenicis ex fontibus super hoc bello enarrantur in libro: *Recherches curieuses sur l'histoire ancienne de l'Asie par Cirbied et Martin; chap. IV, pag. 54 seq. (Nouveaux détails sur la guerre de Troie.)*

---

\*) Conf. etiam Syncelli verba paulo ante prolata.

## XV.

Quae cap. 23 de Sardanapali luxurie narrantur, dubitari nequit, quin Ctesiam habeant auctorem. Testimonio sunt potissimum, quae Athenaeus affert XII, 7, pag. 528 F. seq. pag. 464 seqq. Itaque haud cunctatus sum, utriusque scriptoris verba apponere.

Σαρδανάπαλος δὲ, αἶτ Diodorus, τριακοστὸς μὲν ὢν ἱπὸ Νίνου τοῦ συστήσαντος τὴν ἡγεμονίαν, ἔσχατος δὲ γενόμενος Ἀσσυρίων βυσιλεὺς, ὑπερῆρεν ἅπαντας τοὺς πρὸ αὐτοῦ τρυφῇ καὶ ῥαθυμίᾳ. Χωρὶς γὰρ τοῦ μηδ' ὑφ' ἐνὸς τῶν ἔξωθεν ὁρᾶσθαι, βίον ἔζησε γυναικῶδ'· καὶ διαιωόμενος μὲν μετὰ τῶν παλλακίδων, πορφύραν δὲ καὶ τὰ μαλακώτατα τῶν ἐρίων ταλυσουργῶν, στολὴν μὲν γυναικείαν ἐνεδεδύκει, τὸ δὲ πρόσωπον καὶ πᾶν τὸ σῶμα ψιμυθίοις καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς τῶν ἐταίρων ἐπιτηδεύμασιν ἱπταλωτέρον πάσης γυναικὸς τρυφερᾶς κατεσκεύαστο. Ἐπετίθενσε δὲ καὶ τὴν φωνὴν ἔχειν γυναικῶδ' καὶ κατὰ τοὺς πότους οὐ μόνον βρωτῶν καὶ ποτῶν τῶν θυγαμέων μάλιστα τὰς ἡδονὰς παρέχεσθαι, συνεχῶς ἀπολαύειν, ἀλλὰ καὶ τὰς ἀφροδισιακὰς τέρψεις μεταδιώκειν ἀνδρὸς ἅμα καὶ γυναικὸς· ἐχρήτο γὰρ ταῖς ἐπ' ἀμφοτέρω συνουσίαις ἀναίδην, τὴν ἐκ τῆς πράξεως αἰσχύνῃς οὐδὲν ὅλως φροντίζων.

Jam ad Diodori verba quaedam mihi annotanda occurrunt. Nam copiosius de Sardanapalo actum est in libro, cuius jam aliquoties fecimus mentionem, *W. Cnoop Koopmans*, Amstelodami 1819. Qui liber cum ad paucos credo nostratium (id quod dolendum) pervenerit, inde quaedam esse excerpta lectores non gravabuntur. Namque capite primo, ubi testimonia veterum de Sardanapalo affert, Ctesiam potissimum nominat, qui distinctius, quam superiores (Hellanicum dicit et Herodotum) hanc rem exposuerit. Reddit autem illius narrationem Diodorus l. l. Nicolaus Damascen. in Excerptt. Vales. p. 425, pag. 16 Orell. coll. not. p. 173, Suid. v. Σαρδαναπ. et Ἀρβάκης. Athenaeus l. l., unde profecit Eustathius ad Odys. A, 135, pag. 1489, 13 ed. Rom. Qui

Ctesiam secuti sint, plures Koopmans excitavit pag. 6, 7: Justin. I, 2, Joan. Sarisberiensis Polycrat. VI, c. 14, Suid. V. Κοροσκογύλερος, e Ctesia insuper hausisse Vellejum Paterculum I, 6, Tzetz. Chil. III, 426, Mos. Choren. I, 20; plane cum Ctesia consentire Bion. et Alexandr. Polyhist. apud Agathiam pag. 59, Oros. I, 19, II, 2, coll. Euseb. Chronic. I, p. 23, II, p. 110, Syncell. pag. 165, Constantin. Manass. pag. 25 ed. Meurs.

τριακοστός μὲν ὢν ἀπὸ Νίνου] »καὶ πέμπτος ex »Eusebio addendum arbitratur Scaliger ad illius Chron. p. »254; cui contra concordem veterum Codd. consensum et »Diodori ipsius, XXX γενεαῖς seu regum aetatibus, uti supra ostensum, imperium Assyriorum circumscribentis, sententiam adstipulari non possum« WESSELINGIUS. Admodum inter se veteres in numero regum differunt. Nam Diodoro vel potius Ctesiae, quem excrispsisse probabile est, sunt *triginta* reges, Vellejo *triginta tres*, Cephaliōni *viginti tres*, Castori *viginti septem*, qui inde a Ninya regnum obtinuerint. Haec qui inter se concoquere possit, eum quadrata iunxisse rotundis pronuntiaverim. Vide tamen, qui sententias veterum et recentiorum super hac re collegit, Beck. in Anleitung z. Weltgesch. I, pag. 196 seq. Add. Orelli Supplementt. Nott. Damascen. pag. 12.

βίον ἔζησε γυναικώδη· καὶ διατρώμενος μὲν μετὰ τῶν παλλακίδων, πορφύραν δὲ καὶ τὰ μαλακώτατα τῶν ἐρίων κ. τ. λ.] Nobilissimus locus de Sardanapali mollitie. Jam Wesselingius haec notaverat: »Aemulatur *Ctesiam*, sicuti et Plutarch. »T. II, pag. 326 F. et Nicol. Damascen. Excerpt. Vales. »p. 426, quod ex ejus apud Athen. XII, 7, verbis clarissime »apparet. Recte vero hominis et animi effeminati argumentum ex lanae tractatione sumit. conf. Hierocl. in Stobaei »Serm. LXXXIII, p. 491.« Plures, qui Ctesiae narrata iisdem fere verbis repetierunt, laudat Koopmans l. l. pag. 9. Sunt autem fere hi: Plutarch. Mor. II, pag. 336 C. et 330, Maxim. Tyr. Diss. X, 9, et XXXIV, pag. 408, Clemens Alex.



Paedag. III, p. 294; Stromat. I, p. 416 et II, pag. 491, Dio Chrysostom. Or. II, p. 26, LXIV, pag. 593 et inprimis LXII, p. 588, Cleomed. II, (cf. Lambin. ad Lucret. VI, 6), alii.

Sequitur Athenaeus XII, 7, (cap. 38) pag. 528 F. seq. Schweigh.

— *Κτησίας ἐν τρίτῃ Περσικῶν καὶ πάντας μὲν, φησι, τοὺς βασιλεύσαντας τῆς Ἀσίας περὶ τρυφήν σπουδάζει, μάλιστα δὲ Νινύαν, τὸν Νίνου καὶ Σεμιράμιδος υἱόν. καὶ οὗτος οὖν ἐνδὸν μένων καὶ τρυφῶν, ὑπ' οὐδενὸς ἐωρᾶτο, εἰ μὴ ὑπὸ τῶν εὐνούχων καὶ τῶν ἰδίων γυναικῶν. Τοιοῦτος δ' ἦν καὶ Σαρδανάπαλλος, ὃν οἱ μὲν Ἀνακυνδαράξω λέγουσιν υἱόν, οἱ δὲ Ἀναβαξάρου. ὅτε δὲ οὖν Ἀρβόκης, εἰς τῶν ὑπ' αὐτοῦ στρατηγῶν, Μῆδος γένος, διεπράξατο διὰ τινος τῶν εὐνούχων Σπαρμεῖζον θεάσασθαι Σαρδανάπαλλον, καὶ μόλις αὐτῷ ἐπετράπη ἐκεῖνον ἐθελήσαντος· ὥς εἰσελθὼν εἶδεν αὐτὸν ὁ Μῆδος, ἐπιμυθιωμένον καὶ κεκοσμημένον γυναικιστὶ καὶ μετὰ τῶν παλλακίδων ξαίοντα πορφύραν, ἀναβάντην τε μετ' αὐτῶν καθήμενον, γυναικεῖαν δὲ στολὴν ἔχοντα, καὶ κατεξυρηνμένον τὸν πώγωνα καὶ κατακεκισθηρισμένον· (ἦν δὲ καὶ γάλακτος λευκότερος, καὶ ὑπεγέγραπτο τοὺς ὀφθαλμοὺς [καὶ τὰς ὀφρυάς·] ἐπεὶ δὲ καὶ προσεῖδε τὸν Ἀρβόκην, τὰ λευκὰ ἐπαναλαβὼν τοῖς ὀφθαλμοῖς·) οἱ μὲν πολλοὶ, ὧν ἔστι καὶ Δούρις, ἱστοροῦσιν, ὑπὸ τούτου, ἀγανακτήσαντος εἰ τοιοῦτος αὐτῶν βασιλεύει, συγκεντηθέντα ὑποθάνειν. Κτησίας δὲ λέγει, εἰς πολεμὸν αὐτὸν καταστῆναι καὶ ἀθροίσαντα πολλὴν στρατιὰν καὶ καταλυθέντα ὑπὸ τοῦ Ἀρβόκου, τελευτῆσαι, ἐαυτὸν ἐμπρήσαντα ἐν τοῖς βασιλείοις, πυρὰν νήσαντα ὕψος τεσσάρων πλέθρων, ἐφ' ἧς ἐπέθηκε χρυσᾶς κλίνας ἑκατὸν καὶ πενήκοντα καὶ ἴσας τραπέζας, καὶ ταύτας χρυσεῖς· ἐποίησε δὲ ἐν τῇ πυρᾷ καὶ οἶκημα ἑκατόμπεδον ἐκ ξύλων, κἀνταῦθα κλίνας ὑπεστόρεσε, καὶ κατεκλίθη ἐνταῦθα αὐτός τε μετὰ καὶ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ καὶ αἱ παλλακίδες ἐν ταῖς ἄλλαις κλίναις· τοὺς γὰρ τρεῖς υἱούς, καὶ δύο θυγατέρας, ὁρῶν τὰ πράγματα κακούμενα, προυπεπόμφει εἰς Νίνον πρὸς τὸν ἐκεῖ βασιλεῦ, δούς αὐτοῖς τρισχίλια χρυσίου τάλαντα· ἐπεστέγασε δὲ τὸ οἶκημα δοκοῖς μεγάλαις τε καὶ παχείαις, ἔπειτα*

ἐν κύκλῳ περιέθηκε πολλὰ ξύλα καὶ παχέα, ὥστε μὴ εἶναι ἔξοδον· ἐνταῦθα ἐπέθηκε μὲν χρυσοῦ μυριάδας χιλίας, ἀργυρίου δὲ μυρίας μυριάδας ταλάντων, καὶ ἱμάτια καὶ πορφύρας, καὶ στολὰς παντοδαπὰς· ἔπειτα ὑφάψαι ἐκέλευε τὴν πυράν· καὶ ἑκαῖστο πεντεκαίδεκα ἡμέραις· οἱ δὲ ἐθαύμαζον ὁρῶντες τὸν καπνὸν, καὶ ἐδόκουν αὐτὸν θυσίας ἐπιτελεῖν· ταῦτα δὲ μόνον ᾔδεσαν οἱ εὐνοῦχοι· ὁ μὲν οὖν Σαρδανάπαλλος ἐκτόπως ἡδυπαθήσας, ὡς ἐνῆν γενναίως ἐτελεύτησε.

Σαρδανάπαλλος.] Est ea scriptura, quam codicum ex auctoritate Athenaeo restituit Schweighaeuser. (Vid. Annot. ad h. l. Tom. VI, pag. 416 et ad libr. VIII, pag. 335 F.) Sed alii, in quibus Diodorus, constanter Σαρδανάπαλος cum una litera λ. Vid. Wesseling. ad Herodot. II, 150. Quod eundem alii Anacyndaraxae, alii Anabaxari filium faciunt, cf. Interpr. ad Justin. I, 3. Sardanapalum vero ipsum ex orientis more plurimis celebratum fuisse nominibus, persuasit mihi Koopmans l. l. pag. 27 seq. Id quod ad multos veterum locos haud parum facit. Sic uti hoc utar, sunt, qui eum nominent *Thonos Honkoleros*, quod varie explicant: *regem admirabilem*, vel *deorum delicias*; et alii aliter. Chr. Theod. Walthero (Disput. de Doctrina Temp. Indic. pag. 181, ad calcem Bayeri Regn. Bactrian.) *Sardanapalus* est *Schadran Phuli*. Atque fuit etiam nomen Sardanapali tale, quod pluribus regibus conveniret. Conf. Beckii Anleitung z. Weltgesch. pag. 608 seq.

διεπράξατο διὰ τινος εὐνοούχων Σπαραμείζου κ. τ. λ.] Jam eunuchos plurima administrantes videmus, quemadmodum apud Persas postmodo Orientalium ex more factum esse scimus. Supra ad Persicc. cap. IX.

Σπαραμείζου. Jure restituit Schweighaeuserus pro vulgato Παραμείζου. Apud Plutarchum, Vit. Artaxerxis cap. 15, ubi aliquoties eunuchus vocatur Σπαραμίζης, haud scio an rescribendum sit Σπαραμίζου, quemadmodum Codex Palatinus Nro. 283 antiquissimus offert, consentiens plane cum Athenaei Codd.

αἱ εἰσελθὼν εἶδεν αὐτὸν ὁ Μῆδος, ἐψιμυθιωμένον] Jure sic edidit Schweighaeuserus, cum nonnulli ferrent ἐψιμυθιωμένον. Copiosius cum de scriptura, tum de significatione egi ad Plutarchi Alcibiad. pag. 262 seqq. Apud Nicolaum Damascen. l. l. est: ἐγγυόμενος δὲ τὸ πρόσωπον καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑπογραφόμενος. — De quo more vid. quoque Casaubon. ad h. l. et Koopmans l. l. Part. III, Cap. II, 84, pag. 142 seqq.

καὶ κεκοσμημένον γυναικιστὶ καὶ μετὰ τῶν παλλακίδων ξαίνοντα πορφύραν] Jam revocantur Diodori verba: βίον ἔζησε γυναικῶδη καὶ διατωμένον μὲν μετὰ τῶν παλλακίδων, πορφύραν δὲ καὶ τὰ μαλακώτατα τῶν ἐρίων ταλασιουργῶν, ubi vid. Wesseling. Annot. ; addantur Aristotelis verba Polit. V, 8, (10) §. 14, pag. 222, Schneid. αἱ δὲ διὰ καταφρόνησιν, (loquitur de regibus, qui variis de causis perempti fuerant) ὥσπερ Σαρδανάπαλον ἰδὼν τις ξαίνοντα μετὰ τῶν γυναικῶν, εἰ ἀληθῆ ταῦτα οἱ μυθολογοῦντες \*) λέγουσιν· εἰ δὲ μὴ ἐπ' ἐκείνου ἄλλ' ἐπ' ἄλλουγε ἂν γένοιτο ἀληθές κ. τ. λ. Quae communi ex fonte fluxisse crediderim. Atque recte mihi ad haec annotasse videtur Koopmanns (l. l. Part. tert. cap. I, pag. 136), parum attendisse Graecos ad orientalium regum consuetudines ac mores, qui hodieque tales reperiantur, quales et Sardanapali et multo post Persarum regum nec non Arabum Chalifarum fuisse tradunt. Haud pauci sunt ex orientalium regibus, quos muliebribus operibus deditos fuisse dicunt. Qui ex Ctesia de Sardanapalo talia tradiderunt, hi fere sunt annotante Koopmans: Plut. II, p. 336, Oros. I, 19, Athen. XII, 528, Justin. I, 2, Clemens Alexandr. Paedag. III, p. 294, Cleomedes II, Constant. Mannasses p. 26, Tzet. Chil. III, 4, 17. Quorum nonnullos jam supra meminimus.

ἀναβάδην δὲ μετ' αὐτῶν καθήμενον] i. e. »pedibus sublime porrectis cum illis sedentem,« ut recte vertit

\*) Ctesiam ejusque sequaces intelligi, vix mihi dubium est.

Schweighaeuserus, amandans ad Suidam, Hesychium, Hemsterhus. ad Aristoph. Plut. 1124. Ita enim Hesychius: ἀναβάνην, ἐν σκίμποδι καθέζεσθαι ἀναβάντα καὶ μετέωρον, atque Suidas: ἀναβάνην καθῆσθαι, μετέωρον καθέζεσθαι. » Suspicio autem, ait Hemsterhusius, explanari Ctesiae locutionem de Sardanapalo indecore inter feminas adsidente, ἀναβάνην ἔζεσθαι vel καθέζεσθαι, quam et Pollux consignavit III, 90: VI, 175. « Conf. Viger. de Idiotismm. pag. 373 seq. – Neque tamen hoc abhorret ab orientis regibus mollitiei deditio, qui in intimis aedibus vitam effeminatam et delicatam agere consueverint. Cujusmodi haud pauca laudavit Koopmans de Sardanap. Part. III, cap. 1, pag. 128 seq. Et haec ipsa et alia hujusmodi, quae de molli atque luxuriosa Sardanapali vita vulgo feruntur, quaeque exaggerata et incredibilia videntur, tamen, si regum orientalium haud paucorum res et mores vel hodie spectas, non omnimode plane ficta vel certe exaggerata censebis. Vid. Koopmans l. l. p. 326 sq.

καὶ κατεξυρημένον τὸν πώγωνα καὶ κατακεκισσηρισμένον] κατακεκισσηρισμένον: » laevigata pumicis attritu facie. « De κίσσηρίς, *pumex*, cf. Polluc. VII, 95. Idem apud Nicol. Damascen. pag. 429 Vales., pag. 20 Orell., dicitur ὁ κατεξυρημένος τε καὶ καθυπεστιβισμένος τὸ ὄφθαλμῷ, ψιμιθίῳ δὲ τὸ χρῶμα ἐναλειφόμενος. De ψιμιθίῳ, s. ut rectius ψιμνθίῳ, jam supra monui. Monuit item ad h. l. Orelli in Supplementt. Nott. in Nicol. Damasc. pag. 18. De καθυπεστιβισμένος, vel (ut in Athenaeo) κατακεκισσηρισμένος nonnulla ad h. l. Valesius. (pag. 175 Orell.) Esse enim ὑποστιβίζειν: *oculos stibio linire*, ut olim mulieres factitaverint. Add. Orelli in Supplement. Nott. pag. 17, 18. Est autem στίμμι s. στίβι (unde στιμμίζεσθαι et στιβίζεσθαι) galena fossulata s. plumbago, (schwarzes Pulver aus Bleyglanz oder Spiessglas) vel antimonium nigrum, quo oculos adspergebant et tingebant, ut pulciores adeoque majores viderentur. In primariis, qui hunc morem illustrarunt, est Boettigerus, in Sabina Tom. I, pag. 27, 55, 56, edit. secund. Quo tamen plura

concessit Ruperti ad Iuvenal. Satyr. II, 93, pag. 87 seq. edit. a. c., ut vix quidquam addere sit necesse. — Quod vero Orelli dubitat, an recte se habeat in Nicolao forma καθυπε-στιβισμένος, cuius loco forsitan sit legendum καθυπεστιμ-μισμένος, vereor ut Viro Docto possim adstipulari. Ut enim στίβι dicitur et στίμμι, ita quoque στιβίζεσθαι et στιμμίζεσθαι, utrumque recte; ut adeo ad Latinos altera tantum forma abierit, qui nonnisi stibium dixere.

Apud eundem tamen Nicolaum mox occurrunt verba, quae haud minus Ctesianis apud Athenaeum conveniunt: τοῦτον . ἄπαγε καὶ ξυρήσας τὸ ὄλον σῶμα καὶ κισσηρίσας πλὴν κεφαλῆς, δις τῆς ἡμέρας λούε καὶ σμῆγε ἀπὸ ληνύθου καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑπογραφέσθω. Quod igitur Athenaeo est κατακισσηρίζειν, id procul dubio Nicolao est κισσηρίζειν \*), explicante Corajo: διὰ κισσήσεως λεάλνω καὶ λαμπρύνω τὸν ὄντον ἀποξύων. »Pumice laevigare, mit Bimstein glätten, »abschaben. Conf. Beckmann. ad Aristotel. de mirab. Ans- »cultt. C. 188, pag. 361 seq. « Orelli Supplem. Nott. pag. 19. ὑπογράφεσθαι quid sit, ad Plutarchi Alcibiadem pag. 262 exposuimus.

τὰ λευκὰ ἐπαναλαβὼν τοῖς ὀφθαλμοῖς] »album de- nuo oculis insuper imposuit;« ex eodem oculos fucandi more, de quo supra monuimus. Respondent haec Iuvenalis verbis in Satyr. II, 93:

»Ille *supercilium madida fuligine tectum*

»Obliqua producit acu «

Ubi vid. Ruperti. Monuit quoque ad h. l. Schweighaeuserus Animadverss. Tom. VI, p. 417 seq. Pertinet huc fragmentum a Polluce asservatum in Onomast. II, cap. 4, §. 60. Κτησίας δὲ φησιν ἀναβάλλειν τὰ λευκὰ τῶν ὀφθαλμῶν τὸν Σαρδανάπαλον. Unde in Athenaeo emendandum dicit Andreas Schottus: ἐπαναβαλὼν pro vulgato ἐπαναλαβὼν,

\*) Nam utroque modo scriptum occurrit.

haud sine causa. » Subjicit autem Pollux ista statim his, quae  
 » protulit de oculis patrantibus et distortis, quales effloemina-  
 » torum sunt et cinaedorum, βλέμμα ait ὑγρόν, θηλυπρεπές,  
 » γυναικείον, ἀχρεῖον, ἀναστραμμένον, καὶ τὰ ὅμοια Κτησίας etc. »

Κτησίας δὲ λέγει, εἰς πόλεμον αὐτὸν καταστῆναι  
 κ. τ. λ. Quae hic compendiose tradit Athenaeus, copiosius  
 apud Diodorum inde a cap. 24 — 28 inclus. leguntur. Quae  
 ex Ctesia ducta esse nemo non videt.

καὶ οἷκημα ἑκατόμπεδον ἐκ ξύλων] i. e. » conclave ligneum  
 pedes centum quaquaversum patens. » Laudat Schweighauser.  
 de voce ἑκατόμπεδον Hesychium s. v. ibique Interprrr. et  
 Heynium ad Iliad. ψ', 164. Tu adde Lobeck. ad Phrynich.  
 pag. 546 Not. Caeterum operae pretium est, quae ad h. l.  
 disseruit Casaubonus de iis, qui vivicomburio vitam sibi fin-  
 jerint, perlegere. Nam multos sanequam invenies, et reges  
 multum pollentes et gentes universas vel civitates, quae  
 hanc leti viam praetulerint.

παρπεπόμφει εἰς Νίνον πρὸς τὸν ἐκεί βασιλέα] Multo, cre-  
 do, in his accuratior Diodorus II, 26 circ. fin., ubi Sarda-  
 napalus dicitur filios filiasque cum magna pecuniarum vi in  
 Paphlagoniam emisisse ad Cottam regem, (satrapam, ἑπαρχον)  
 qui ipsi fuerit ex subditis benevolentissimus. Inde, quum  
 Nini ipse degeret Sardanapalus ab hostibus obsessus, male  
 huc tracta esse verba εἰς Νίνον, alienumque occupare locum,  
 jam Wesselingius ad Diod. loc. existimaverat. At hujus-  
 modi plura sibi parum consentanea in Sardanapali historia  
 obviam veniunt, uti haec res viris quibusdam doctis fraudi  
 fuerit, quorum alii *daos* alii vel *tres* Sardanapalos exstitisse  
 crederent. Atque jam Hellanicum et Callisthenem duos Sarda-  
 napalos statuuisse legimus, quorum alter fortis ac strenuus, alter  
 emollitus atque effeminatus fuerit, probante Wesselingio \*)

---

\*) ad Diodor. II, 25. Vide tamen eundem ad Simsoni Chronic. ad  
 annum 3166. De duobus Sardanapalis inprimis vide Sturzium ad  
 Hellanici fragg. pag. 92.

quem et ipsum ea res offendit, quod secundum Diodorum (s. Ctesiam) mollis iste Sardanapalus primos hostium impetus strenue conciderit, fortissimumque sese praebuerit. Quod omne dissolvi, si duos Sardanapalos fuisse poneremus, a Ctesia ejusdemque sequacibus inter se confusos. At, ut alia taceam, nam Sardanapalus solus est is, quem universa ex historia regem novimus, qui quamvis emollitus ac luxuriae deditus, subinde tamen, ubi de summa decertatum, fortem sese gesserit, nominisque sui famam reliquerit?

Exortus denique est, qui *tres* Sardanapalos fuisse poneret, Freret *Memoir. de l'Acad. des Inscriptt. Tom. V, p. 376, \*)* ut adeo non desperemus, fore, ut mox alius quidam exoriatur, qui quatuor vel quinque, vel plures Sardanapalos vixisse contenderit. Tractavit luculentius eandem rem Koopmans l. l. Part. I, cap. II, pag. 16 seqq. Neque VVesselingii neque Freretii Ille rationes probat, quamvis nec idem negat, multa contraria in Sardanapali historia deprehendi, ut in argumento tam remoto, famâque tantopere celebrato. Multo tamen probabilius esse, si quae de Sardanapalo acceperimus, de *uno* tantummodo dicta esse existimemus. \*\*) Neque etiam, ut quidam voluerunt, Sardanapali historiam esse fictam, a Ctesia potissimum, homine mendace vanoque. Itaque neutiquam illi omnem fidem derogandam, qui, (ne tot veteres auctores memoremus, qui eum sibi eligerint ducem,) si forsitan mores victusque rationem Sardanapali extulerit sive exaggeraverit, nequaquam omnia commentus esse sit dicendus (cf. l. l. coll. p. 155.). Multa potius ab eo narrari, quae reapse ad orientem spectent, illiusque mores redolêant, quaeque multum abest ut ficta sint a Ctesia, ut potius ex optimis fontibus deducta esse oporteat. Neque etiam illud impedimento esse, quod

\*) Obloquutus est praeter alios Fourmont *Reflexions Crit. II, 329 seq.*

\*\*) Quae eadem contendit Langerius, *Essai Chronolog. p. 143* et *Memoires de l'Academ. des belles Lettres Tom. XLV, pag. 383.*

pluribus ille Sardanapalus obveniat nominibus. Nam orientalium more pluribus nominibus Sardanapalum fuisse affectum. (p. 27.) Qua de re utique inter eruditos constat.

*καὶ ἰδοὺ αὐτὸν θυσιὰς ἐπιτελεῖν*] » *sacrificia peragere.* Solemne verbum *ἐπιτελεῖν* de *sacris faciendis ludisque instituendis*. Iis, quae dedit Heldius ad Plutarchi Alexandr. cap. XXIX, adde Plutarch. Fab. Max. 24, Anton. 31 fin., Arat. 17, Wetsten. ad N. Test. Tom. II, pag. 415.

*γενναίως ἐτελεύτησε*] Comburio igitur vitam sibi finit Sardanapalus, ut pluribus refert Diodorus II, 27 ex Ctesia, quem plures deinceps sunt secuti. E quibus sunt Ampelius, Schol. Aristophan. Av. 1022, Suid. s. v. *Σαρδάπ.* in fin., Adagg. App. Vat. III, 89, pag. 12. (Koopmans l. l. pag. 11). Aliter quidem Bion et Alexander Polyhistor, aliter Clitarchus. Vulgatam Ctesiae narrationem Ovidius quoque secutus in Ibide vs. 310, 311.

» Inque pyram tecum carissima pignora mittas  
Quam finem vitae Sardanapalus habet.

## XVI.

Sequitur apud Diodorum inde a cap. 24 usque ad fin. copiosa narratio de Medorum seditione Assyriique regni eversione. Nam Arbaces, Medorum praefectus, Ninum missus, a Belesi Chaldaeorum principe ad defectionem excitatur, ita ut Arbaces Medos, Belesys Babylonios contra Sardanapalum, cujus luxuriam perspexerat, moveat. Arabum aliorumque copiis coactis, regem aggrediuntur, qui tamen, cum frustra praemiis illos tentasset, ternis proeliis victor evasit. Neque tamen, qui semel arma ceperant animum abjiciunt, confirmati a Belesi, meliora pollicente. Atque successit res. Novis copiis adductis, imparatum victoriaque elatum Sardanapalum opprimunt, exercitumque illius duobus proeliis magna cum strage cladeque fundunt, unde ipsi multum augentur. Sardanapalum Nini inclusum dein tertium



in annum obsident; quo anno cum Euphrates inundatione facta, muri partem dejecisset, Assyriorum rex, oraculi cuiusdam memor, se suosque ac regiam una cum omnibus copiis comburit. Medi eorumque socii urbem ingrediuntur, Arbace regem creant, virum pietate erga amicos non minus insignem, quam indulgentia in Belesyn et liberalitate in cives, apud quos magnam sui famam reliquit. Is, Nino prorsus eversa, \*) regiam sedem Ecbatana terrae Medicae transfert.

Hactenus Diodori narratio, quam e Ctesia esse profec-

\*) ὁ δ' οὖν Ἀρβάνης — τὴν πόλιν εἰς ἑδαφος κατέσκαψεν.

Conf. supra ad Fragm. II, et Wesselingium haec annotantem: conf. »Strabo XVI init. unde jure conficitur, ejus et Diodori aetate »urbem eo nomine non fuisse, aut si exstiterit, parvam et neglectam. »Tamen Tacitus Annal. XII, 13. Ptolem. VI, 1. Ammian. XXIII, 6 »Ninum suo tempore superstitem memorant, forsitan ex ruinis in op- »pidum paulatim adultam atque excitatam. Utcunque autem fuerit, »videtur enim conjecturae quodammodo obesse Lucianus ibique Pal- »mer. Exercitt. pag. 55a, id quidem certe apparet, *Ctesianam* Nini »eversae atque excisae narrationem concinere sacratis nobis libris, »qui longo post tempore opibus et dignitate florentem describunt, »haud posse, quot et diligenter Nic. Abram. VI Phar. V. T. 15 ad- »monuit.« Neque etiam funditus excisam esse Ninum Koopmans l. I. pag. 108 vult, quoniam libri sacri adversarentur. Eos enim si inspicias, cladem, quae regno inflictæ fuerit, non ita atrocem fuisse videri, qualem Ctesias aliiq̃ue exaggerent. Nam sacrae scripturae regem, nomine *Pul*, unum videri eundemque esse ac *Sardanapalum*. At sub Cyaxare alteram factam esse Nini eversionem; ut Ctesias utramque hanc et ab Arbace et a Cyaxare factam Nini expugnationem confuderit, adeoque nonnulla, quae ad posterius expugnatum urbem pertinerent, ad Arbacis expugnationem transtulerit. (Conf. pag. 155, 156 ibid.) Ex hac igitur sententia Arbacis defectio Assyriorum regi magis quam regno fuit fatalis, quippe quod integrum remansisse videatur, summa potestate modo in alium translata sedeque regia permutata. Neque hoc profecto ab orientalium regum institutis atque conditione alienum.

tam, vix inter eruditos, dubium esse poterit. \*) E quo eodem non minus copiosam Nicolai Damasceni narrationem de iisdem rebus haustam, haud immerito Viri Docti sunt suspicati. \*\*) Atqui Ctesias procul dubio e libris regiis, quos inspicere licuit, haec desumserat, quae etiam nonnihil forsitan addita, aucta, amplificata censeamus, tamen multum aberit, quin omnia mere ficta atque commenta dicamus. Quid enim magis orientalium mori et consuetudini consentaneum, quam qualia Diodorus vel potius Ctesias tradidit. Idem enim et posthac nostra adeo aetate accidere videmus. Satrapa vel militum quidam dux deficit a summo rege, alii eundem sequuntur, regem mollitiei deditum regno privat, seque ipsum in ejus locum collocat. Quis quaeso, qui Arabum, Turcorum, aliorum postmodo res vel obiter attigerit, non talia se crebrius invenisse confitebitur? Quum igitur haec Ctesiae narratio per se quidem ipsa veritatis certa habeat indicia, modo orientalium regnorum conditiones spectes, non video, cur de Ctesiae auctoritate tantopere detrudere, omnemque fidem ei abjudicare studeamus; quam potius summam ejusdem dictis esse tribuendam clarissime patet. Conf. etiam Koopmans l. l. pag. 16 seqq. 155 seqq.

## XVII.

Jamque fine cap. 28 ita Diodorus:

\*) Hoc unicuique persuasum esse debet, qui Diodori verba cum Athenaeo accuratius comparaverit. Atque ipsi in notis ad Athenaei locum insigniora quaedam hanc in rem protulimus; ut v. c. e Diodori cap. 26 fin., ubi quae suppresso auctoris nomine enarrat, Ctesiae debere, Athenaei locus manifesto docet. Atque disertum Diodori testimonium exstat II, cap. 32 *ἡ γὰρ οὖν* . . .

\*\*) Paulo aliter atque Diodorus ac Nicolaus, nec tamen minus copiose eandem rem referunt duumviri, qui de antiquissimis Asiae historiis ex Armeniacis potissimum fontibus exposuerunt, Girkied et Martin *Recherches curieuses sur l'histoire ancienne de l'Asie*. Chap. V, (Chûte de l'Empire Assyrien) pag. 56 seqq.

ἡ μὲν οὖν ἡγεμονία τῶν Ἀσσυρίων ἀπὸ Νίνου διαμείνασα τριάκοντα μὲν γενεάς, ἔτη δὲ πλείω τῶν χιλίων καὶ τριακοσίων, ὑπὸ Μήδων κατελύθη τὸν προειρημένον τρόπον.

Haec *Ctesiana* esse, e Diodori cap. 41 et ex Agathia luculentius apparet, vid. supra ad XIII. Quae si e Ctesia ducta certum est, quid reliqua ex eodem manasse scriptore dubitabimus? Sed jam graviora nos exspectant. Est Medorum historia, in quos regnum tralatum esse modo vidimus. Quorum res Diodorus inde a cap. 32 persequitur. Herodoti primum de his narrationem proposuit, quam Ctesiana excipit, copiosior illa quidem Herodotea quam magis forsitan notam Diodorus existimaverat. Ita autem Diodorus l. i.

Κτησίας δὲ ὁ Κνίδιος τοῖς μὲν χρόνοις ὑπῆρξε κατὰ τὴν Κύρου στρατείαν ἐπὶ Ἀρταξέρξην τὸν ἀδελφόν, γενόμενος δὲ αἰχμάλωτος, καὶ διὰ τὴν ἰατρικὴν ἐπιστήμην ἀναληφθεὶς ὑπὸ τοῦ βασιλέως, ἑπτακαίδεκα ἔτη διετέλεσε τιμώμενος ὑπ' αὐτοῦ. Οὗτος οὖν φησὶν ἐκ τῶν βασιλικῶν διαθερῶν, ἐν αἷς οἱ Πέρσαι τὰς παλαιὰς πράξεις κατὰ τινα νόμον εἶχον συντεταγμένας, πολυπραγμονῆσαι τὰ κατ' ἕκαστα καὶ συνταξάμενος τὸν ἱστορίαν εἰς τοὺς Ἑλληνας ἐξενεγκεῖν. φησὶν οὖν, μετὰ τὴν κατάλυσιν τῆς Ἀσσυρίων ἡγεμονίας Μήδους προστῖναι τῆς Ἀσίας, Ἀρβίκου βασιλεύοντος, τοῦ Σαρδανίπαλον καταπολεμήσαντος, καθότι προεῖρηται. Τούτου δ' ἄρξαντος ἔτη δυοὶ λείποντα τῶν τριάκοντα, διαδέξασθαι τὴν βασιλείαν τὸν υἱὸν Μανδαύκην, ὃν ἄρξει τῆς Ἀσίας ἔτη πενήκοντα. Μετὰ δὲ τοῦτον τριάκοντα μὲν ἔτη βασιλεῦσαι Σώσαρμον, πενήκοντα δὲ Ἀρτύκαν, δύο δὲ πρὸς τοῖς εἴκοσι τὸν προσαγορευόμενον Ἀρβιάνην, τεσσαράκοντα δὲ Ἀρταῖον.

Quae extrema dici vix potest, quantas turbas in rerum Medicarum historia dederint. Audiamus Herodotum, I, 130 loco gravissimo: Μῆδοι δὲ ὑπέκνυψαν Πέρσῃσι διὰ τὴν τοῦτου πικρότητα, ἄρξαντες τῆς ἄνω Ἄλως ποταμοῦ Ἀσίης ἐπ' ἔτεα τριήκοντα καὶ ἑκατὸν δυῶν δέοντα, παρὲς ἣ ὅσον αἱ Σκύθαι ἤρχον. Syncell. Chronic. Paschal. pag. 115 B. Medorum regnum perstitisse refert CCLX annos. Chronograph.

pag. 235 Par. p. 188 Venet. Κύρος οὗτος Ἀστυάγην τὸν προ-  
 δαδηλυμένον ἑαυτοῦ πάππον βασιλεύοντα Μήδων καθελὼν, τὴν  
 Περσικὴν εἰσῆξε βασιλείαν, Μήδων βασιλευσάντων ἔτη  
 πέντε σοξ' [i. e. 276] μετὰ Σαρδανάπαλον ἀπὸ Ἀρβήκου Μή-  
 δου τοῦ καθελόντος αὐτὸν καὶ τὴν Ἀσσυρίων ἀρχήν. Idem ta-  
 men pag. 359. Paris. p. 286 Venet. — τῶν Μήδων λ' [30]  
 ἔτη βασιλευσάντων, τὸν ὕστατον δὲ βασιλέα Μήδων Ἀστυά-  
 γην Κύρος καθέειλεν ὁ Πέρσης. Quae vix sana esse putem.  
 Agathias de reb. Justin. II, pag. 46 A. Medis tribuit annos  
 non minus trecentis, e Ctesiae, opinor, sententia. Atque etiam  
 parum sibi constans videtur Herodotus, (nisi potius haec in-  
 constantia librariorum fuit,) qui regnis singulorum IV regum  
 Medorum summam tribuit annorum 150, (vid. cap. 102,  
 106, 130) a quibus si 28 annos, per quot summa rerum  
 penes Scythas fuit, detraxeris, remanent anni 122, neque  
 vero, ut hoc loco vult, 128. Atque post alios Herodotus,  
 scriptorem alioquin tam accuratum secum conciliare studuit  
 Schweighauserus ad l. l. Mihi quidem quam maxime videtur  
 verisimile, libentarios potissimum tantas dedisse turbas. Qui-  
 bus tamen majores exorientur, si cum Herodoto Ctesiam  
 contenderis, ut e tabula adjecta apparebit.

## Ctesiae reges Medi

Arbaces	—	28 ann.
Mandaucēs	—	50 —
Sosarmus	—	30 —
Artycas	—	50 —
Abianes	—	22 —
Artaeus	—	40 —
Artynes	—	22 —
Astibares	—	40 —
Aspades	—	282
s. Astyages	—	

## Herodoti reges Medi

Dejoces	—	53
Phraortes	—	22
Cyaxares	—	40
Astyges	—	35
		115

In quibus conciliandis nimium se torserunt viri docti,  
 quorum vix unum historiae antiquae curiosum desideres, quin

ad haec operam suam contulerit. Comparationem inter utriusque scriptoris narrata institutam praeter alios exhibuit Beck. *Vweltgesch.* I, pag. 612 seqq., 635 seq., 641 — 644. Neque omisit eorum facere mentionem, quae scriptores orientales hanc in rem protulere, quae non magis cum Graecorum narrationibus conveniant. De sacra scriptura silere praestat, ne turbas per se jam satis magnas, in infinitum augeamus. Praeter caeteros autem in hoc argumento accuratissime est versatus Largerius in *Tabl. Chronologique* Tom. VII. Cap. IV, pag. 158 seqq. Varias ac discrepantes veterum sententias ille attulit, et quam sibi quisque recentiorum elegerit, Conringius, Gattererus, Anquetil, alii, quorum nomina referre longum est. Tractavit etiam uberius Reinerus Reineccius, *Familiis Regum Mediae et Bactrianae*, Lips. 1572, pag. 24, 25, 26, 29, 31. Post Largerium nemo, opinor, copiosius atque ingeniosius de his disputavit auctore libri, quo in *Assyriorum rebus* aliquoties supra jam sumus usi; *Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne*, (Paris 1814) Tom. I, pag. 144 seqq. Herodoti Cyaxarem esse vult Ctesiae *Astibaran*, Herodoti Phraortem Ctesiae esse Artynem, in Artaeo duplicatum esse Cyaxarem itemque in Arbace Phraortem; Artycam Ctesiae esse Dejocem duplicatum in Mandance; cuius adeo nomen idem sit atque Dejocis, desumta sc. syllaba *Man*. In Arbace Ctesiae atque Sosarmo eandem videri obtinere duplicationem. Quos XXVIII annos Arbacis impedimento esse posse, nisi idem Arbaces in rege quodam Persico orientalium traditionum recurreret; unde illum in Medorum regum seriem irrepsisse probabile sit. Esse igitur Ctesiae seriem nil nisi Herodoteae seriei duplicationem hunc fere in modum:

ex Herodoto —	—	Ctesia (Arbaces 28 sive Sosarmus — 30)
Dejoces — 53	—	Artycas 50 » Mandaces — 50
Phraortes — 22	—	Arbianes 22 » Artynes — 22
Cyaxares — 40	—	Artaus 40 » Astybares — 40
Astyages — 35	—	Astyages s. Aspados.

Cujus rei causam in eo, quod de Trojano bello apud Diodorum legimus, positam esse vult. Cum enim istud bellum trecentis sex annis ante Sardanapalum mortuum gestum sit, Ctesiam si Herodoti rationes probasset Ilii expugnationem circa annum 1023 a. Chr. collocasse, nimisque Graecorum animos animadvertisse, qui vulgo, ut Eratosthenes, Apollodorus, alii, Ilium expugnatam esse voluerint anno 1183 s. 1184 a. Chr. n. Neque voluit Ctesias Graecos doctos offendere, neque satrapis non assentari. Ita igitur instituit, ut mirum in modum cum iisdem plane conveniret. Nam 306 anni Assyriorum una cum 317 annis Medorum faciunt 623 annos; quibus summae 560 annorum ante Cyrum additis, inde existit summa 1183 annorum, plane ut Eratosthenes, centum quinquaginta post Ctesiam annis asseruerat.

Quae sanequam ingeniose excogitata esse nemo erit, qui negare audeat. Utrum autem reapse ita fuerit, equidem affirmare non audeam, qui eo potius inclinem, ut haec inter se conciliari posse prae fracte negem, eumque oleam petdidisse credam, qui tantas discordias aliquatenus componere ac dirimere instituerit.

Atque postmodo eadem in re iterum se exercuit Koopmans, de Sardanapalo pag. 97 seqq., 103 seqq. Cum enim Herodotus centum quinquaginta, Ctesias trecentos quinquaginta annos Medorum regno tribuerit, videri Ctesiam eos, qui dignitate judiciaria per aliquod tempus ante Dejocem regem electum post defectionem ab Assyriis Mediae tenuerunt, in successorum ordinem retulisse. Cujusmodi simile quid jam Largerio in mentem venerat pag. 381.

Nonnullos iudices vel procures, quos tamen multum Arbaces, libertatis Medorum princeps vindex superaverit, a Medorum scriptoribus adjectos esse censet Koopmans, alios omissos, alios aliis nominibus temere ac sine ullo ordine prolatos etc.

Idem argumentum tractavit Erhardt in disputatione, quae inscribitur: » Versuch einer Berichtigung der assyrischen etc.

(vid. supra ad XIII. \*). Ab Arbace statuit, dejecto Sardana-palo, recens Assyriacum regnum fuisse conditum, ejusque successores ideo Medos dici, quoniam Medorum e stirpe primitus fuissent prognati. Qui igitur Arbacis successores a Diodoro secundum Ctesiam memorentur, eos huc pertinere vult, aberratumque esse a Diodoro, quod Aspadum cum Astyage Cyri aequali confuderit, multe magis esse credendum, Arbacis dynastiam ab alia quapiam extera fuisse regno spoliata, quae tamen ipsa rursus a posteris dynastiae veteris Assyriae ejecta fuerit. Medos, qui sub rege Sanherib jam ab Assyriis descivissent, sub Dejoce, ejusque successorum imperio, ab illis non potuisse in ditionem redigi, contra factum esse, ut Medi, duce Cyaxare ipsi Assyriacum regnum perverterint. Diodorum, qui talia sicco ut ajunt pede transierit, vel in Ctesiae libris lacunam reperisse, vel Ctesiam ipsum aut copias mancas consuluisse aut copias paratas non recte intellexisse. Hactenus Ille. Assentiat, cuicumque lubeat. Mihi certe nondum ille persuasit.

### XVIII.

Diodorus Siculus II, 33:

*Ἐπὶ δὲ τούτου συστήσαι \*\*) μέγαν πόλεμον τοῖς Μήδοις πρὸς Καδουσίους διὰ τοιαύτας αἰτίας. Παρσώδην (al. Παρσώνην) τὸν Πέρσην, θαυμαζόμενον ἐπ' ἀνδρείᾳ καὶ συνέσει καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρεταῖς, φίλον τε ὑπάρχειν τῷ βασιλεῖ, καὶ μέγιστον ἰσχύσαι τῶν μετεχόντων τοῦ βασιλικοῦ συνεδρίου. τοῦτον δ' ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἐν τινὶ κρίσει λυπηθέντα, φυγεῖν μετὰ πεζῶν μὲν τρισχιλίων, ἱππέων δὲ χιλίων εἰς Καδουσίους παρ' οἷς ἦν ἐκδεδομένος τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν τῷ μάλιστα δυναστεύοντι κατὰ τούτους τοὺς τόπους. Γενόμενον δὲ ἀποστατήν*

\*) Vid. Ephemerid. Halenss. 1819. Septemb. Nro. 224, pag. 89.

\*\*) Repetendum ex antecedentibus: *Κρησίας φησὶν*. Vid. cap. 33.

καὶ πείσαντα τὸ σύμπαν ἔθνος ἀντέχεσθαι τῆς ἐλευθερίας, αἰρεθῆναι στρατηγὸν διὰ τὴν ἀνδρείαν. Ἐπειτα πυρθανόμενον ἀθροίζομένην ἐπ' αὐτὸν μεγάλην δύναμιν, καθοπλίσαι τοὺς Καδουσίους πανδημῇ καὶ καταστρατοπεδεῦσαι πρὸς ταῖς εἰς τὴν χώραν εἰσβολαῖς, ἔχοντα τοὺς σύμπαντας οὐκ ἐλάττους εἰκοσι μυριάδων. Τοῦ δὲ βασιλέως Ἀρταίου στρατεύσαντος ἐπ' αὐτὸν μυριάσιν ὀγδοήκοντα μάχῃ κρατῆσαι, καὶ πλείους μὲν τῶν πεντακισμυρίων ἀνελεῖν, τὴν δ' ἄλλην δύναμιν ἐκβάλλειν ἐκ τῆς Καδουσίων χώρας. Διὸ καὶ παρὰ τοῖς ἐγγχωρίοις θαυμαζόμενον, αἰρεθῆναι βασιλεῖα, καὶ τὴν Μηδίαν συναγῶς λοηλατῶν, καὶ πάντα τόπον καταφθεῖρειν. Μεγάλης δὲ δόξης τυγχόντα καὶ γῆρα μέλλοντα καταστρέφειν τὸν βίον, αἰὶν ὀφείδει παρωσιστῶμενον τὸν διαδεχόμενον τὴν ἀρχήν, ὅπως μηδέποτε διαλύσονται ἔχθραν Καδούσιοι πρὸς Μήδους· εἰ δὲ συνθοῖντο ὁμολογίας, ἐξώλεις γένεσθαι τοὺς τε ἀπὸ τοῦ γένους αὐτοῦ καὶ Καδουσίους ἅπαντας. Διὰ δὲ ταύτας τὰς αἰτίας αἰὶ πολεμικῶς ἐσχημέναι Καδουσίους πρὸς Μήδους καὶ μηδέποτε τοῖς τούτων βασιλεῦσιν ὑπηκόους γεγενῆσθαι, μέχρις ὅτου Κῦρος εἰς Πέρσας περιέστησε τὴν ἡγεμονίαν.

Παρσώδην τὸν Πέρσην, θαυμαζόμενον ἐπ' ἀνδρείᾳ κ. τ. λ.] Compara Nicolaum Damascen. in Excerptt. pag. 426 Val. pag. 18 Orell. ὅτι ἐπὶ Ἀρταίου \*) τοῦ βασιλέως Μήδων, τοῦ διαδόχου Σαρδαναπάλλου τοῦ Ἀσσυρίων βασιλέως, ἦν Μήδοις τότε κατὰ τε ἀνδρείαν καὶ βίωμην δοκιμώτατος Παρσώδας· παρὰ τε βασιλεῖ μάλιστα ἐπαινούμενος καὶ ἐν Πέρσαις, ὅθεν ἦν γένος, ἐπὶ τε εὐβουλίᾳ καὶ κάλλει σώματος. Δεινός δὲ καὶ θῆρας αἰρεῖν, ἐν σταδίᾳ τε μάχῃ καὶ ἀπὸ ἄρματος καὶ ἵππου μάχεσθαι. Quae si quis cum Diodoro compareret, eodem ex fonte utrumque fluxisse non diffitebitur.

τοῦτον δ' ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἐν τιᾷ κρίσει λυπηθέντι] »Lis erat Parsondae cum Nanaro, Babyloniorum regulo, ob insignitam injuriam, qua Babylone affectus erat; rex captus

---

\*) Ita jam voluerat Valesius. Atque recepit Corajus. Vulgo perperam Ἀρβάνου.



arbitrator, et a Metapherne eunucho, quem Nanarus ingenti pretio sibi conciliarat, expugnatus, litem dederat secundum Nanarum. Parsondas, vindicta de eunucho et Nanaro sumpta, ab Artaeo descivit, et bellum, quod hic describitur, movit. Discimus haec ex Nic. Damasc., qui de Parsondae injuria et lite diligenter, Excerpt. Vales. pag. 426 — 437. *WESSELING.*

Qui caeterum hic memoratur rex Artaeus regnum tenens per quadraginta annos, eum hanc ipsam ob causam neque *Dejocem*, neque *Phraortem* Herodoti esse dicit Auctor libri: *Recherches nouvelles* etc. pag. 147 seq. Tom. I. Annorum, per quos ille regnum tenuerit, numerum ad Cyaxarem potius ducere; quocum etiam alia quaedam conveniant.

ἔχοντα τοὺς σύμπαντας οὐκ ἐλάττους εἴκοσι μυριάδων] Hunc pugnantium numerum manifesto exaggeratum esse Idem l. l. censet, cum Cadusiorum terra, montibus oppleta, vix tot alere unquam potuerit. Atque pro 200,000 militibus multo magis ad verum accedere, si 20,000 fuisse existimes. Quod idem in Artaei milites cadere, quorum hic dicuntur fuisse 800,000, cum tantum 80,000 fuisse credibile esset.

## XIX.

Diodorus Siculus II, 34:

Τῶν δὲ Μήδων βασιλεῦσαι \*) μετὰ τὴν Ἀρταίου τελευτήν Ἀρτύνην μὲν ἔτη δύο πρὸς τοῖς εἴκοσι, Ἀστιβάρην δὲ τεσσαράκοντα. Ἐπὶ δὲ τούτου Πάρθους ἀποστάντας Μήδων, Σάκαις τὴν τε χώραν καὶ τὴν πόλιν ἐγχειρίσαι. Διόπερ συστάντος πολέμου τοῖς Σάκαις πρὸς Μήδους ἐπ' ἔτη πλείω, γενέσθαι τε μόχας οὐκ ὀλίγας, καὶ συχνῶν παρ' ἀμφοτέροις ἰναιρεθέρων, τὸ τελευτάων εἰρήνην αὐτοὺς ἐπὶ τοῖςδε συνθίσθαι. Πάρθους μὲν ὑπὸ Μήδους τετάχθαι, τῶν δὲ προϋπαρχόντων ἑκατέρους

---

\*) Et hic mente repetendum e praegressis: *Κρησαίας φησίν.* Vid. cap. 33.

κυριεύσαντας, φίλους εἶναι καὶ συμμάχους ἀλλήλοις εἰς τὸν ἴπαντα χρόνον. Βασιλεῦσαι δὲ τότε τῶν Σακῶν γυναῖκα, τὴ κατὰ πόλεμον ἐξηλωκυῖαν καὶ τόλμη τε καὶ πράξει πολὺ διαφέρουσαν τῶν ἄλλων γυναικῶν τῶν ἐν Σίκαις, ὄνομα Ζαρίαν. Καθόλου μὲν οὖν τὸ ἔθνος τοῦτο γυναῖκας ἀλκίμους ἔχει, καὶ κοινονοῦσας τοῖς ἀνδράσι τῶν ἐν τοῖς πολέμοις κινδύνων· ταύτην δὲ λέγεται τῷ τε κάλλει γενέσθαι πασῶν εὐπρεπεστάτην, καὶ ταῖς ἐπιβολαῖς καὶ τοῖς κατὰ μέρος ἐγχειρήμασι θανυσσινή. Τῶν μὲν γὰρ πλησιοχώρων βαρβάρων τοὺς ἐπηρεμένους τῷ θράσει καὶ καταδουλουμένους τὸ ἔθνος τῶν Σακῶν καταπολεμήσει, τῆς δὲ χώρας πολλὴν ἐξημερῶσαι, καὶ πόλεις οὐκ ὀλίγας κτίσαι καὶ τὸ σύνολον εὐδαιμονέστερον τὸν βίον τῶν ὁμοθνῶν ποιῆσαι. Διὸ καὶ τοὺς ἐγχωρίους μετὰ τὴν τελευταίαν αὐτῆς χάριν ὑποδιδόντας τῶν εὐεργεσιῶν καὶ τῆς ἀρετῆς μνημονεύοντας, τάφον οἰκοδομῆσαι πολὺ τῶν ὄντων παρ' αὐτοῖς ὑπερέχοντα. Ὑποστησάμενους γὰρ πυραμίδα τρίγωνον, τριῶν μὲν σταδίων ἐκάστην πλευρὰν αὐτῆς κατασκευάσαι τὸ μῆκος, τὸ δ' ὕψος σταδιδίον, εἰς ὃν συνηγμένης τῆς κορυφῆς. Ἐπιστῆσαι δὲ τῷ τόφῳ καὶ χρυσὴν εἰκόνα κολοσσικὴν; καὶ τιμὰς ἡρωϊκάς ἀποιεῖμαι καὶ τᾶλλα πάντα μεγαλοπρεπέστερα ποιεῖν τῶν τοῖς προγεγονόσιν αὐτῆς συγχωρηθέντων. Ἀστιβύρα δὲ τοῦ βασιλέως τῶν Μήδων γῆρον τελευτήσαντος ἐν Ἐκβατάνοις, τὴν ἀρχὴν Ἀσπάδαν τὸν υἱὸν διαδέξασθαι, τὸν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων Ἀστυάγην καλούμενον. Τούτου δ' ὑπὸ Κίρου τοῦ Πέρσου καταπολεμηθέντος, μεταπεσεῖν τὴν βασιλείαν εἰς Πέρσας.

τῶν δὲ Μήδων βασιλεῦσαι — Ἀρτύνην μὲν ἔτη δύο πρὸς τοῖς εἴκοσι] *Artynes*, qui aliis *Artanes* est, fuit Herodoti *Phraortes*. Ita certe Auctor libri: *Recherches* etc. pag. 147. Namque *Phraortis* nomen esse compositum ex *Pher* i. e. rex, heros, magnus, et *arta* s. *orta*, quod *Medis* sit: juste, magnanime. Immo equidem *arta* in Persicis ac Medicis vocabulis *regem*, *magnam* significare semper credideram, secundum Herodoti locum (VI, 96) et ea, quae Gesenius in *Lex. Hebr.* II, pag. 1247, utiliter monuit. Conf. etiam supra ad Persic. cap. XLIV. adnott. E quo eodem no-

mine Graecorum *Artemin* esse deductam, haud sine injuria suspicantur.

*Ἀστιβάραν δὲ τεσσαράκοντα*] Jam supra monuimus, ex rationibus auctoris *Recherches* etc. (l. I. pag. 145 seq.) eum Astibaram esse eundem atque Artaeum, vel potius duplicatum Artaeum. Nec minus eundem Astibaran cum *Cyaxare*, quemadmodum Artaeus, convenire, vel nomen solum si spectes. Namque *Cyaxarem* sive *ky - asar* designare: *victorem magnum, grandem, Asteban* autem Persis esse: *potentem, magnum*. Contra haec adnotaverat Wesselingius de nomine ipso, quod varie exhibuerant Codices: »Rectum esse *Ἀστιβάραν*, sequentia indicant et Nic. Damasc. Excerptt. Val. pag. 438 [pag. 30 Orell.]. Syncellus et Eusebius hunc et decessorem ejus inter Medos reges non agnoscunt; habet autem Alexander Polyhistor, a Nabuchodonosoro belli socium contra Hierosolymitanos adscitum memorans in Eusebii IX Praep. Evang. cap. 39.«

*Σάκαις τὴν τε χώραν καὶ τὴν πόλιν ἐγχειρίσαι*]. De Saxis eorumque reginis fortissimis plura posui ad Persic. cap. 3.

*βασιλεῦσαι δὲ τότε τῶν Σακῶν γυναῖκα — ὄνομα Ζαρίραν*] Pertinet huc Anonymi fragmentum, quod primus detexit Heerenius, in Bibliothek d. alt. Liter. u. Kunst. Part. VI Inedit. pag. 11 seq.

*Ζαριναία* αὕτη τελευτήσαντος τοῦ προτέρου ἀνδρὸς αὐτῆς καὶ ὀδελφοῦ Κιθραίου Σακῶν βασιλέως, ἐγαμήθη Μερμέρω τῆς Πέρσων χώρας δυνάστη. Τοῦ δὲ Περσῶν βασιλέως ἐπιστρατεύσαντος, πολεμοῦσα καὶ τραθεῖσα ἔφυγε. Διωχθεῖσα δὲ ὑπὸ τοῦ Ἀγγαίου (scrib. Στριναγγαίου) ἱκετεύσασα διεσώθη. Μετ' οὐ πολὺ δὲ ὑποχέριον αὐτὸν ὁ ἀνὴρ αὐτῆς λαβὼν, ἐβούλετο ἀνελεῖν. Ἡ δὲ δεομένη σάζειν καὶ μὴ πείθουσα, λύσασά τινος τῶν ἐυλοκῶτων, σὺν αὐτοῖς τὸν Μέρμερον ἀνείλε, καὶ παραδοῦσα τῷ Πέρσῃ τὴν χώραν, φιλίαν ἐποιήσατο πρὸς αὐτὸν, ὡς ἱστορεῖ Κτησίας. — *Zarīnae* nomen a Germanico *Herrine* i. e. *domina*, vel *Scharinne* i. e. *exercituum*

*ductrice* non differre, auctor est Reinerus Reineccius Famil. Regg. Medd. et Bactrr. Lips. 1572 pag. 33.

Neque minus huc pertinet alterum fragmentum apud Demetrium §. 218, 219, (V. Pers. Fragm. II,) atque Tzetz. Chil. XII, 894, quod infra appendicis loco huic titulo adjiciemus. Atque Nicolai narrationem de Zarinae amore, quo erga Stryangaeum fuit capta, de ejusdem violento interitu ob repulsam, non minus probabile est e Ctesia esse transcriptam, ut jam indicavit Valesius. Vid. Excerpt. Vales. pag. 437 — 441 s. pag. 30 seqq. Orell. ejusq. Annot. pag. 179. Quae tamen ipsa Nicolai verba, eadem ex causa, et qua supra non omnia Diodori verba adscripsimus, quae pro Ctesianis habenda esse verisimile sit, hic transferre nolimus. Eruditam caeterum hinc disputationem concinnavit Boivin. in Memoires de l'Academ. des Inscr. Vol. II, pag. 156.

ἐπὶ τοῖςδε συνθέσθαι] » Pax autem Sacas inter et Medos coit, postquam Stryangaeus, Astibarae gener, Zarinam victam et equo dejectam, captus ipse amore, dimiserat, ut ex Dionysio Halicarn. et Jo. Tzetze [Chil. XII, 451] ostendit H. Vales. ad Nicol. Damascen. p. 438. « *WESSELING.*

Ἀστυβάρα δὲ τοῦ βασιλέως τῶν Μήδων γένος κ. τ. λ.] » An Ἀστυβάρα, uti supra hunc regem appellat. « *Andrew Schottus.*

τὴν ἀρχὴν Ἀσπάδαν τὸν υἱὸν διαδέξασθαι, τὸν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων Ἀστυάγην καλούμενον] » Astyagem, *Aspadam* sive *Arpadam* nominari, neminem ante Diodorum dixisse affirmat Jo. Marsham. Can. Chron. p. 528; equidem juxta cum illis scio, qui ignorant. Secutus est Diodorus Ctesiam, atque ex eo nobis annumeravit Medorum reges, vix alibi obvios. Cur itaque negabimus, indidem et hoc nomen promississe? Nam Photii silentium si valeat, eradendi plerique Medorum erunt reges, ab eodem, cum Ctesiam excerperet, neglecti. Astyagem autem, ne id praeteream, Ἀστυγῆν Ctesias nuncupavit, Photio Cod. LXXII, p. 107, teste. « *WESSELING.* Tu vid. ad Persicc. cap. 2, Notatt. *Aspadam* eundem atque

Astyagen esse vix dubitat auctor libri *Recherches* etc. Tom. I, pag. 145 seq., ex more orientalium, qui duobus ac vel pluribus nominibus haud raro unum eundemque principem afficiunt cujusque etiam supra jam meminimus. — Conf. etiam Beck. *Weltgeschichte* I, pag. 638.

*Appendix.*

Tzetz. Chil. XII, 894. —

Τοὺς Σάκας ἔθνος γίνωσκε, ὃν εὖρεμα τί σάκος  
καὶ αἱ γυναῖκες τούτων δὲ συμμάχονται ἀνδράσιν,  
ὡς καὶ Κτησίας εἶρηκε καὶ ἕτεροι μύριοι·  
αἱ τῶν Σακῶν γυναῖκες δὲ, μάχονται δὴ ὑπὸ ἵππων,  
καὶ πάλιν δὲ Στρυάλιος \*) ἀνὴρ τις ἐκ τῶν Μήδων,  
γυναῖκα τῶν Σακίδων μὲν καταβαλὼν ἐξ ἵππου.

XX.

*Athenaeus* XIV, 44, pag. 639. Tom. V, p. 320, Schweigh.

Βηρωσὸς δ' ἐν πρώτῳ Βαβυλωνιακῶν, τῷ Λώῳ φησὶ μνη-  
ῖκκιδεκάτῃ ἄρχεσθαι ἐορτὴν Σακίαν \*\*) προσαγορευομένην ἐν  
Βαβυλῶνι ἐπὶ ἡμέρας πέντε· ἐν αὗτῃ ἔθος εἶναι ἄρχεσθαι τοὺς  
δεσπότας ὑπὸ τῶν οἰκετῶν· ἀφηγείσθαι τε τῆς οἰκίας ἕνα αὐ-  
τῶν ἐνδεδυνότα στολὴν ὁμοίαν τῇ βασιλικῇ, ὃν καὶ καλεῖσθαι  
ζωγάνην· μνημονεύει τῆς ἐορτῆς καὶ Κτησίας ἐν δευτέρῳ  
*Περσικῶν*.

Ubi haec posuit *Casaubonus* (Annott. Tom. VII, pag. 494 seq. Schweigh.) »In Hesychii Glossis *Sacaea* (Σακαία)  
»dicitur fuisse Scytharum quoddam festum: et Scythae ipsi  
»nominantur *Sacaei*. \*\*\*) Sed Babylonio potius Beroso cre-  
»damus, qui solemnitatem *Sacaeam* vel *Sacaeorum* suis po-

\*) »Στρυάλιος e prioribus Phalerei apud Tzetzem reponendum videtur potius.«

\*\*) »Verius fortasse Σακαίαν aut Σακίαν« Sylburg. ad *Brisson. de Reg. Pers.* II, 71, pag. 400. — Legebatur autem vulgo Σακίας.

\*\*\*) Vid. ad *Persicc.* §. 3.

»pularibus asserit. Dio Chrysostomus Orat. IV de Regno,  
 »τὴν τῶν Σακκῶν ἑορτὴν nominat, et Persis attribuit. Ita  
 »autem describit: οὐκ ἐννεόηκας τὴν τῶν Σακκῶν ἑορτὴν ἦν  
 »Πέρσαι ἄγουσιν; Λαβόντες τῶν δεσμοτῶν ἓνα τῶν ἐπὶ θανά-  
 »τῳ, καθίζουσιν εἰς τὸν θρόνον τοῦ βασιλέως καὶ τὴν ἐσθη-  
 »τα διδόνασιν αὐτῷ τὴν αὐτὴν, καὶ τρυφᾷν καὶ ταῖς παλλα-  
 »καῖς χρῆσθαι τὰς ἡμέρας ἐκεῖνας ταῖς βασιλέως· καὶ οὐδαὶς  
 »οὐδὲν κωλύει ποιεῖν ὥν βούλεται· μετὰ δὲ ταῦτα ἀποδύσαν-  
 »τες καὶ μαστιγώσαντες ἐκρέμασαν. Sed fortasse scripserat  
 »Dio Σακίων vel Σακαίων: etsi videtur verum nomen hujus  
 »Babyloniorum ἑορτῆς *Sesacaea*, quod more suo Graeci cor-  
 »ruperunt decurtaruntque. Nam apud Hieremiam prophetam  
 »duobus locis *Babylon*. vocatur *Sesac*: \*) inde haec solem-  
 »nitas nomen habuit, ut Romani ludi a Roma. «

Addidit Schweighauserus: »Aliorum de illius festivita-  
 »tis nomine sententias, ex parte probabiliores, vide apud  
 »eos, quos laudavit eruditus *Hesychii* editor. « Exstat *Hesychii*  
 »locus Tom. II, pag. 1139, ubi *Σακαῖοι οἱ Σκύθαι* et  
*Σακαλα ἡ Σκυθικὴ ἑορτή*. Ubi Bernard. *ἡ Περσικὴ ἑορτή*  
 »legi mavult, Casaubonum nugas agere affirmans, qui a **שׁשׁ**  
 »nominis rationem petierit; esse potius τὰ *Σακῶτα* Bacchana-  
 »lia, symposia, a **שׁשׁ** *pincerna*. At alii aliter; ut Seldenus  
 »(de Diis Syr. II, 13), Relandus, Le Moyne, Bochartus, (Geo-  
 »graph. Sacr. Part. I, pag. 113, 114,) cui *Sacea* est regium  
 »festum, a Persico *Shac* quod *regem* significat.

Ac praeter Barnab. Brissonium de Reg. Persar. Princip.  
 II, §. 71, pag. 399, inprimis vide Strabonem XI, cap. 8, p.  
 482 Tzsch., copiosius de isto festo monentem, quod Persae  
 »ob reportatam de Sacis victoriam instituerint, quamvis alii  
 »aliter pronuntiant. Conf. ad Ctesiae Persicc. 3. Non absi-  
 »mile fuisse hoc festum Romanorum Saturnalibus sentit G.

---

\*) [Jerem. XXV, 26 et LI, 41 Babylon. nominatur **שׁשׁ**, cujus  
 »tamen vocabuli derivatio atque explicatio nimis est incerta ac fluctuans.  
 »Vid. Gesenii Lexic. Hebr. Part. II, pag. 1138.]

J. Vossius de Idololatr. II, 22, p. 154 seq., nec tamen, unde *Sacaeis* sit nomen, esse apertum: qua de re varias idem profert sententias. A *Sacis*, Scythico populo festum esse dictum, probabilius illi videtur, nec tamen ad Persas (qui omnia, quorum nescirent originem, regni sui conditori i. e. Cyro adsignaverint) victoriam illam, in cujus honorem festum sit institutum, pertinere, sed ad Babylonios, a quibus festum acceperint Persae.

Eodem in argumento versatur Kleuker ad Zendavést. III, pag. 248 seqq. coll. Appendic. Tom. II, Parte III, pag. 113. Persarum festum, quod *Sacea* appellabatur, Babylonicae originis esse censet, abhorrens illud quidem ab indole nativa hujus gentis ejusdemque deos colendi ratione. At, uti fieri assolet, oblectationis causa saepe unum populum ab altero quid accipere, quod proprie ipsius moribus non sit conveniens. Probabiliora posuisse videtur J. de Hammerus in Annall. Viennenss. Tom. IX, pag. 18 coll. X, pag. 249. Putat enim Persicum festum Saturnaliū, cui nomen est *Churremrus*, quodque ineunte hyeme celebratur, ab Athenaeo nostro in loco confusum esse cum *Sacaeorum* festo, \*) cujus mentio apud Strabonem. Quo Saturnaliū die Persarum reges a solio descendere, vesteque alba indutos, equis albis vehi consuevisse.

[ζωγάνη] Si Vossio l. l. credamus, est Chaldaeorum ܐܕܢ (Segan) i. e. *praefectus*.

## XXI.

*Harpocrat.* ὑποκύδης ἐστὶν ὁ διῦρος, ὡς ἐκ τῆς τρίτης Κτησίου φανερὸν. •

Ubi haec notavit Andreas Schottus: »Sequitur in Harpocr. ἐφορίων ὅλον τ' εἰαμένης ὑποκύδες, ubi forte non tam corruptum auctoris alicujus nomen latet, quam Ctesiae verba

---

\*) Namque mentionem hujus festi facit Athenaeus, ubi de Romanorum et Graecorum Saturnaliis quaedam tractat.

mendosa. Apud Hesychium vero, ubi ὑποκνῦδες, ὑποφρύδιον, forte legendum ὑποβρύχιον. Hesychii locus legitur Tom. II, pag. 1472, ubi tamen Ruhnkenius pro ὑποφρύδιον legi maluit δῖνρον.

## XXII.

Stephanus Byzant. pag. 403 ed. Pinedo:

Κυρταῖα, πόλις ἐν τῇ ἐρυθρᾷ θαλάσῃ, εἰς ἣν ὑπερῴρισετ Ἀραξέριξος Μεγάβυζον· Κτησίαις τρίτῃ Περσικῶν. Haec ultima sana esse nequeunt, cum ad §. 40 Persicc. potius pertineant, et sex primis Ctesiae libris Assyriaca sola comprehenderentur. Facilius credam, quod jam Interpretum unus monuit, ex libro *decimo tertio* haec fuisse deprompta, quoniam §. 4 Persicc. legimus, hic finem essq̃ *septimi decimi* libri. Quod idem jam conjectavit Andreas Schottus. Tenendum tamen, quod Persicc. §. 39 legitur, Κύρται, non, ut Stephanus vult, Κυρταῖα, ac praeterea Μεγάβυζος pro Μεγάβαζος

## XXIII.

Tzetz. Chil. III, 83.

ὁ Ἀσσυρίων βασιλεὺς ὁ Σέσωστρις ἐκεῖνος  
κατὰ δὲ τὸν Διόδωρον \*) Σεσόωσις τὴν κλῆσιν  
τῶν Ἀσσυρίων μοναρχῶν, ἤρχε τῆς γῆς ἀπάσης,  
ζευγνύων ἐν τῷ ἄρματι τούτου τοὺς βασιλέας,  
καὶ ὑπ' αὐτῶν συρόμενος, ὥσπερ ἄφ' ἵππων ἄλλοι,  
καὶ κοσμοκράτωρ καὶ θεὸς ἐκέκλητο τοῖς τότε.  
τούτου ποτὲ τις βασιλεὺς κατέστειλε τὸν τυφόν,  
τῆς τύχης τὸ ἀσύστατον δι' αἰνιγμῶν προδείξας.  
Ἐλκων τὸ ἄρμα γὰρ αὐτὸς, τὰς τροχιάς ἐώρα,  
βραδεῖαν δὲ τὴν βᾶδιδιν, οὕτως ὁρῶν ἐποίει·  
Ὡς δὲ πρὸς τοῦτον ἐλεξεν ὁ Σέσωστρις ἐκεῖνος,

\*) Vid. lib. I, cap. 53 seq.



τί καταργεῖς πρὸς τὴν ὁδὸν ἀνθρωπε; τάχει λέγε.  
 Ο δὲ, Τροχῶν τὰς συστροφάς βλέπων, φησὶν, οὐ τρέχω.  
 γνοὺς τοιγαροῦν ὁ Σέσωστρις, ὅπερ αὐτὸς ἐδήλου  
 συστέλλει τὸ ἀγέρωχον, ἀποξενγνύει τούτους·  
 καὶ τοῦ λοιποῦ τοῖς σύμπασιν ἦν πρῶτός τε καὶ σῶφρων.  
 Κτησίας καὶ Ἡρόδοτος, Διόδωρος καὶ Δίων,  
 καὶ Καλλισθένης σὺν αὐτοῖς, Σιμόκατος, καὶ ἄλλοι, \*)  
 τῆς ἱστορίας μέμνηται στενῶς οἱ δὲ πλατῶς.

## XXIV.

Clemens Alexandr. Stromat. I, cap. 41, pag. 379.

Εἰ δὲ τὰ Ἀσσυρίων πολλοῖς ἔτεσι πρεσβύτερα τῶν Ἑλληνικῶν, ἀφ' ὧν Κτησίας λέγει, φανήσεται τῷ δευτέρῳ καὶ τριακοστῷ ἢ Μωϋσέως κατὰ Ἀμωσιν τὸν Αἰγύπτιον καὶ κατὰ Ἰναχον τὸν Ἀργεῖον, ἐξ Αἰγύπτου κίνησις. —

Ubi adnotatum legimus: »Mancus est hic locus, quem »ita potes Eusebii ope restituere: εἰ δὲ — τῶν Ἑλληνικῶν »Κτησίας λέγει, φανήσεται τῷ δ. καὶ τρ. ἔτει τῆς Ἀσσυρίων »ἀρχῆς, τῆς δὲ Βηλούχου τοῦ ὀγδόου δυναστείας τῷ δευτέρῳ »καὶ τριακοστῷ ἢ Μωϋσέως.«

Est locus Eusebii, in Praeparat. Evangel. X, pag. 497 C; ubi haec ipsa ita leguntur, prout modo sunt exhibita.

---

\*) »Exstat in hist. Theophylacti illius L. VI, c. 11, quae nuper »in publicum editae.«

## Addenda et Corrigenda.

---

Pag. 36 lin. 4 ab inf. leg. floruerint.

» 39 » 7 leg. conciliari.

» 45 » 1 leg. adflatu.

» 46 » ult. leg. amplectamur.

» 47 » 5 qui pertinet ad lin. 4, ante ut.

» 49 » 10 leg. constat.

» 49 » 20 leg. potissimum.

» 53 » 17 leg. ad pro et.

» 58 » 5 leg. quibuscum conf. Rhode.

» 69 » 10 leg. γίνεται.

Pag. 88. De nomine urbis *Ἐκβάτανα* s. *Ἀγβάτανα* nuper admodum quaesivit Rosenmüller Handbuch der Biblischen Alterthumskunde I, p. 297 Not. 13. Ortum esse putat ex *נֶחֱדָתַן*, additâ syllabâ *na* atque confusâ literâ *μ* et *β*. Quo prior Relandus Diss. Miscell. P. II. p. 107 conflatum esse credebat ex Persico *آب* *Ac*, dominus et *آبادان* *Abadan* i. e. locus cultus incolisque frequens.

Pag. 89 lin. 2 ab inf. Add. Etymolog. Magn. s. v. *Κρησφύγετα* pag. 538 Sylb. p. 487 Lips. et Etymolog. Gudian. pag. 346: *Κρησφύγετα*, φρούρια καὶ φυγαὶ τινες ὄντα, ἐν οἷς ἐκρύπτοντο οἱ νησιῶται τὸν Μίνωα φεύγοντες τὸ οὖν κρησφύγετον ἔλεγον τὸ χρήσιμον τοῖς φεύγουσιν εἰς ἀσφάλειαν. Conf. Hoeckii Creta I, pag. 65. 454.

Pag. 91. coll. p. 199. cap. LIV. De Persarum more, ex quo vel matres vel filias in matrimonium ducere licuit, conf. Kanne ad Cononis Narrat. IX, p. 86 ac potissimum Schulting. Jurisprudentia Antejustiniana ibiq. Oisellius ad Gaji Institt. L. I tit. 4 §. 35.

Pag. 110 inf. et pag. 111. De Cyri morte, in quâ quidem Ctesiae narratio cum Xenophontis narratione maximam partem conspiret, Lion. pag. 13 ed. laudat Pelloutier, (Mémoires de l'Acad. de Berlin T. X. p. 476 et Histoire des Celtes T. III. p. 123 ed. Chiniac) et St. Croix Examen crit. des Hist. d' Alex. pag. 424 sq. ed. II., qui quidem et ipsi Ctesiae narrationem praeferendam esse censuerint. pag. 110 lin. 7 leg. accedo, et ibid. not. \*) lin. 1. bello.

» 112 » 15 leg. doctissimorum virorum sententia;

» 113 » 13 dele tamen.

Pag. 117 lin. 18 seqq. Quod ea monumenta, quae vulgo dicuntur *Mader - Suleiman*, Morierius ad Cyri sepulcrum pertinere credidit, idem ille, altero itinere per has regiones instituto, jam retractavit sententiam, cum illa monumenta seriori demum aetate exstructa esse appareat. Vid. second journey throug Persia, Armenia and Asia Minor to Constantinople, between the years 1810 and 1816. London 1818. Cap. VII.

*Ibid.* *Pasargadas* nostrum esse: *Perseerort*, *Perseerlager* monuit quoque Rosenmüller, Handbuch etc. I. pag. 365 seq. not. 10.

Pag. 120 lin. 14 pro *polluerint* srib. *valuerint*, et mox lin. 15 dele *caeterum*.

Pag. 122 lin. 9 ab inf. leg. contendat. Ibid. lin. 4 ab inf. dele *sc*.

Pag. 124 lin. 19 pro *quibus* leg. *quo*. De *Susorum* nomine conf. etiam Rosenmüller Handbuch etc. I pag. 309 Not. 12. Explicat Idem: *Lilienstadt*.

pag. 127 lin. 7 et 8 pro *polluerit* leg. *valuerit*.

» 128 » 19 pro *Thucydide* srib. *Themistocle*.

» 129 » 19 sc. 365.

» 138 not. \*). Recusum nunc esse video Darii sepulcrum in Rosenmulleri libro laudat. coll. p. 367 Not. 19.

Pag. 122 lin. 8 seqq. Iis, quae de origine vocis *Satrapae* disputavi, adhibe potissimum, quae monuit Sylvestre

de Sacy (Mémoires de l'Institut, classe d'histoire et de littérature ancienne Tom. II. p. 134. Nam rejectis iis explanationibus, quae modo ex India, modo ex Persia origines repetunt, explicat ita: *le gardien ou chef d'un province*.

Pag. 142 lin. 4 ab inf. leg. *numerum* et in nota lin. 3 ab inf. leg. *instructae*.

Pag. 145 lin. 16 leg. *in arcubus tractandis*. — Ibidem mox de confusione inter voculas *Χυληκηδών* et *Καρχηδών* conf. Aristophan. Equitt. 174 ibique Palmer. p. 49 Beck. et Meineck. ad Menandri Fragmentt. pag. 93.

Pag. 146 lin. 9 ab inf. pro *alii* leg. *alia*.

Pag. 148 lin. 11 pro *praecessisse* leg. *praetermissa esse*; et mox lin. 14 leg. *et* ab Herodoto. Quae deinceps cap. XX de tempore disserui, per quod regnum Darius tenuerit, ad ea possis quoque adhiberi, notante Lion, Dissertation sur l'époque de la mort de Darius, fils d' Hystaspes etc. par Guibert in: Histoire de l'Acad. des Inscript. Tom. V. 23. Mémoires p. 33 sqq. inprimis p. 45. 53.

pag. 150 lin. 10 ab inf. pro *ergo* leg. *erga*.

» 151 » 13 pro *eum* leg. *is est, quem*.

» 153 » 5 ab inf. leg. *Justiniana*.

» 154 » 14 leg. Aelian. Var. Hist. XIII (non; XIII);

» 168 not. \*\*\*) lin. 2. leg. *Palatino*.

» 173 » 2 ab inf. dele *ac*.

» 175 » 15 ab inf. pro *polluisse* scrib. *valuisse*.

» 175 » 46 ab inf. leg. *Artaxerxes*.

» 180 » 4 pro *verbis* leg. *urbis*.

Pag. 181 lin. 3 leg. *habeat*. et ibid. lin. 4 ab inf. leg. *huc*. Quae eadem paginâ de voce *Πισαγῆς* disserui, hisce adde, quae de vocis etymo Tychsenius conjectat in Lion. edit. pag. 281. *Πισαγῆς*, ut Relandus, a Persico *Pis* i. e. *leprosus* ducendum esse putat, et *agas* forsitan esse *agah* i. e. *notitia, nuntius, cura, attentio, providentia*. » Fortasse, » ait Vir Celeberr., conspecto leproso hoc acclamabatur: » *Leprosus! cave! quod Ctesias pro uno v. habuisse vide-*

» tur.« Affert deinde Paullinum, qui p. 49. *Viszaga* linguâ Samscred. significare affirmat: *homo leprosus, veneno infectus*. At malim equidem cum viro celeberrimo exclamare: » An hoc credere licet?«

Pag. 185 lin. 13 leg. *ablato*.

Pag. 186 lin. 2. De nomine אַחַשְׁוֵרֶשׁ conf. Rosenmüller libr. laud. I. pag. 372 not. 36. Esse enim vult titulum, cujus prior pars Persica sit אַחַשְׁ Akhasch i. e. pretium; altera vero probabiliter שׁוֹר Wer; quâ syllabâ plurumque possessio alicujus rei designetur: *habens, possidens*, adjecta literata ו, id quod pluribus in vocibus locum habeat. A quo tamen dissentit Simonis, qui Onomast. V. T. p. 580, posteriorem partem vocabuli pro Persico habet אַחַשְׁ beruschan i. e. *princeps, nobilis*. Jahnus, Bibl. Archaeolog. II. 2. pag. 244. refert ad Zwareoch i. e. *heros, fortis, Held*.

Quae mox notavi de voce *Artachschetr*, idem probat Rosenmüllerus l. l. p. 373 not. 40. jure amandans ad Silvestre de Sacy Mémoires sur diverses antiquités de la Perse pag. 100.

Pag. 189. Cap. XLVI. De voce Ἀζαβαρίτης item quaedam notavit Tychsen in Lion. edit. pag. 281. Obscuram esse originem non negat, comparans Persicum *azar war*. *Azar* significare *injuriam, molestiam importunitatem*; *Var* esse: *habens, aliqua re praeditus*, ut *Azar Var* sit: *importunitatem habens, molestus, importunus*; propterea quod nuntii munere functos regi saepe molestus fuerit.

Pag. 192 not. \*) leg. *profluxisse*.

Pag. 193. De Darii nomine vid. Rosenmüller l. l. I. pag. 373 f. Not. 44. Hebraicum דָּרְיֹוֹשׁ non admodum recedere ait a vero regis nomine, quod in Persepolitans inscriptionibus appareat *Darheusch*, sive, ut vult St. Martin (Journal Asiatiq. Febr. 1823 pag. 83) *Dareiousch Vyschtaspouéa* i. e. *Darius* (τοῦ) *Vyschtaspo* (sc. *filius*). In recentiori Persarum lingua eundem regem vocari *Dara* s. *Darab*. Etiam *Xerxis* nomen iisdem in inscriptionibus conspicuum esse

*Rhschêrsché*, s. ut St. Martin explicat *Rhschéarscha* (Ibid. p. 375 Not. 51).

pag. 193 not. \*) lin. 1. leg. aberrasse.

» 194 lin. 2 leg. *Ibide*.

» » 6 ab inf. leg. *loco*.

» 195 » 16 del. *denotans*. De voce *Κύρος* vid. Rosenmüller l. l. I. pag. 369 Not. 26. Qui idem pag. 367 vocem *Ἀγαδάτης*, quae apud Strabonem l. l. reperitur, ex Persicâ linguâ derivat, ut sit *Agah — dar — dad* i. e. *juris cognitionem habens, jus tenens ac servans*.

pag. 196 lip. 7 leg. conf. *denique* Curtium.

» 202 » 19 pro modum leg. *modo*.

» 203 » 2 ab inf. dele *liberatum*.

» 204 » 1 leg. *consilia*.

» 205 » 12 leg. *definiri*.

» 208 » 4 ab inf. pro 5 leg. *si*.

» 213 » 11 ab inf. leg. *autem aves*. De *Rhindaco* fluvio add. Schol. Apollon. Rhod. I, 1165: *Ῥυνδακὸς ποταμὸς ἐστὶ Φρυγίας, οὗ μνημονεύει Βακχλίδης* (cf. ejus fragm. LVII pag. 69 edit. Neue.)

pag. 214 Cap. LXII. lin. 8 leg. *Largerium*.

» 215 not. \*\*) lin. 2 leg. *vera — causa*.

» 216 lin. 5 leg. *eodem*.

» 224 » 9 ab inf. leg. *omittere*.

» 227 » 25 dele *percipiant*.

» 228 Fragm. 12 lin. 7 ante: *ubi Lion*, inser. *confusio*.

» 237 lin. 9 ab inf. leg. *dextrae* et lin. 2 ab inf. 25 pro 125.

» 242 » 14 leg. *multus*. lin. 17 dele *et*, lin. 18 dele *illum*.

» 243 » 7 ab inf. leg. *παραπλήσιον*.

» 244 » 5 ab inf. leg. *patrem*.

» 248 » 5 leg. *ὁστρακίνους*.

» 249 » 3 et 18 leg. *τις* sine accentu.

» 250 » 4 ab inf. leg. *Χώρα* pro *Χρώρα*.

» 251 » 7 leg. *ἄγιός ἐστιν*. et lin. 19 *ἐλκουται*.

pag. 252 lin. 7 post *λεπτότατον* pone puoctum et post *σπιθάμη* comma.

» 252 » 21 Scrib. *ἄλλο τε*.

» 253 » 15 Scrib. *ἄλλο* pro *ἄλλα*.

p 257 » 10 ab inf. leg. *συνήρουν δ' οὐχ ὑπέκον*.

» 258 » 2 leg. *ἐκεῖσε*.

» 264 » 15 pro *plana* leg. *plane*.

» 265 De pantarba laudat Lion librum, cujus copia mihi non fuit: *Weyrauch*: Herodot und Ctesias über Indien; in Morgenstern Dörptsche Beyträge V. II. p. 391, qui *Sala-gramam* Indorum lapidem hic intelligat.

Pag. 266 lin. 18 pro *et* leg. *e*.

Pag. 267 not. †). De *pylis Caspiis* consul. nunc James Morier second journey throug Persia etc. cap. XXIII. Esse enim vult, prout ab aliis jam animadversum est, eas fauces, quae nunc dicuntur: der Pass von *Chawar*. Conf. etiam St. Croix Examen des Hist. d'Alex. p. 688 sq. et 862 ed. II.

Pag. 268 Cap. III. Iis, quae de *Elephantibus* disputavi, nunc potissimum adjice A. W. *Schlegelii*, Viri Illustr. Dissertationem: »über die Elephanten« in Indische Bibliothek Bd. I. Heft II. (Bonn. 1820) pag. 148 sqq. Ubi jure ad Ctesiam provocat, qui primus omnium Graecorum cognoverit, quantas in militia partes Elephantibus India attribuerit, quamvis, quae de Elephantum numero, Indorum exercitibus adjecto proferat, haud usquequaque vera videantur, atque etiam in hujus animalis descriptione Ille non satis recte versatus sit, Aristotele bene notante. Conf. pag. 151 sq. Nec tamen Schlegelius ignorat, quantam vim omnino Ctesiae fabulae ac narrationes ad omnem posteritatem non magis habuerint, quam ad universam rerum historiam: quippe quae procul dubio Alexandri animum tanto ordine incenderint hujus ipsius invadendae ac domandae. Vid. ibid. p. 149 coll. 148.

Pag. 259 lin. 11 dele *istos*.

Pag. 277 lin. 14. Ad formam *μυριοφόρος* laudat Lion:

Lobeck. ad Phrynich. p. 662; ad rem Böttiger über die Aechtheit u. das Vaterland der Onyxkameen 1796. pag. 27.

Pag. 280 cap. VII. De Martichora laudat Lion, Weyrauch l. l. p. 397., qui hystricem (Stachelschwein) intelligi velit. At ita, prout notavimus, jam Schneiderus conjecerat. Praeterea affert Lion Wernsdorf. ad Calpurn. Eclog. VII. 59 in Poet. lat. minor. V. II. p. 170.

Pag. 285 Cap. VIII. De isto loco sacro conf. Ritter Erdkunde V. II, pag. 770., quem laudavit Lion. Qui idem Ritter l. l. pag. 817 et 916 de Phasidis aqua, cujus mentio apud Ctesiam Cap. X., erit consulendus, et pag. 885 de igni immortalis juxta Phaselidem in Lycia.

Pag. 293 lin. 8 leg. locus pro lacus.

Pag. 294 Cap. XI. De Pygmaeis narrationem vel potius fabulam Weyrauch l. l. p. 400 sq. ad simiarum genus *Rajakeda* refert s. populum quendam horum similem; id quod admodum placet Lionio. Tu vide sis quae uberius hanc in rem disputavimus pag. 294 et seqq.

Pag. 300. Cap. XII. In fabulam de Gryphibus inquisivit Wilford in dissertat. de antiquae Indiae geographia: Asiatic Research. Tom. XIV. (coll. de Langlès in Revue Encyclop. XIX, pag. 619 — 621.) Suspiciatur autem ille hancce avem fabulosam multum pertinere ad *Garouda*, quae est τοῦ Vischnu avis, capite pennis et unguibus aquilae instructa hominisque simul corpore, pedibus et statura, *Gryphus Indicus*.

Pag. 304 lin. 11 ab inf. leg. III. b (pro 6) pag. 163. De terra Caschmyr conferri etiam potest: Journal Asiatique Paris 1813 I. Bd. Heft 6. pag. 361 — 368: »Notioe sur l'ancienne histoire de l'Inde et sur les historiens de Kaschmyr en particulier:«

Pag. 311 lin. 23 leg. quas ea ipsa.

Pag. 312 (?) lin. 3 leg. ἀβληχρόν. Mox quae cap. XVIII. dicuntur de ligno πάρηβον, ad genus visci (*Vogelleim*) re-



ferenda esse censet Weyrauch l. l. p. 393., notante Lionio.  
Quod utrum prorsus satisfaciat, in medio nunc relinquam.  
pag. 3. 7 Cap. XIX lin. 18 pro *quem* leg. *quod*.

» 318 lin. 4 ab inf. dele *tamen*.

» 319 » 8 ab inf. dele: *conf. etiam*.

» 321 » 4 ab inf. leg. *ύλακτι*.

» 323 » 19 leg. *scio*.

» 326 » 10 *ξύλινα ιμάτια*. Ad hunc Ctesiae locum referri  
posse credam fragmentum, quod primus Lion. adjecit pag.  
270. edit. ex Servio ad Virgil. Aen. I. 653: »Acantho i. e.  
»flexibili virgulto, in cujus imitationem arte vestis ornatur  
»et conficitur. Varro ita dicit: *Ctesias* ait in India esse ar-  
»bores, quae lanam ferant.«

pag. 328 lin. 18 leg. *dispersae*.

» 333 » 7 ab inf. leg. *accuratius*.

» 337 » 7 leg. *rubros* ac *splendidos*.

» 340 not. XX, lin. 1 dele *δέ*.

» 342 lin. 12 leg. *praecipit*. et lin. 2 ab inf. *monuimus*.

» 344 » 3 ab inf. leg. *comparationem*.

» 347. Ad finem nott. in cap. XXXII adde: *ἀμπωτις*  
quid sit, edocemur a Schol. Pindari, Olymp. IX. 73 (56);  
quocum conf. Boeckh. Explicat. Pind. pag. 190.

pag. 350 lin. 5 leg. *exscripti*.

» 368 » 15 leg. *pertinent*. et pag. 369 leg. *Fragment. No. 19*.

» 370 » 11 dele interpunctionem post *censet*, et lin. 12  
*scrib. hujus fontis*.

pag. 379 lin. 7 leg. *inscribantur*.

» 380 » 10 leg. *immiscuit* pro *interspersit*.

» 368 seq. Quae cautius hic ac verius summus disputavit  
Heynius, cum hisce confer sis, quae in historia Elephanto-  
rum describendâ ad Ctesiam ejusque narrationes delapsus  
minus certe considerate pronuntiat Vir, caeteroquin doctissi-  
mus et illustrissimus A. W. de Schlegel loco supra laudato  
pag. 153 seqq. coll. pag. 148.

pag. 388 lin. 3 ab inf. leg. *comprobandae*.

pag. 399 lin. 7 leg. ~~ab~~ <sup>ab</sup>ripuerint. et ~~mot~~ lin. 11 leg. *in* causas.

» 400 » 9 leg. *stiparunt*. pro *stipati sunt*.

» 408 » 7 leg. *sit* et lin. 10: *deprehendere*.

» 416 » 15 leg. *quocum*. — Caeterum quod ad Semiramidem ejusque res gestas attinet, sunt, qui ad Indorum commenta librosque sacros, in quibus et Semiramis et Stabrobates reperiatur, omnia revocanda esse censeant. Tu vid. Maurice *Histoir*. II. p. 189 sqq. et *Asiat. Research*. Vol. IV. *Dissertation on Semiramis etc. from the Hindu sacred Books*, by Fr. Wilford. p. 361. 369 seq.

pag. 420 lin. 2 ab inf. *Annos*.

» 432 » 9 leg. *regibus*, *qui* mollitiei *dediti*, in intimis

» 435 » 6 leg. *nam*.

» 438 » 14 loco.

» 444 » 4 ab inf. dele *utrumque*.

» 447 » 6 leg. *Astibaram*.

» 450 lin. (?) leg. *De Saturnalibus*.

Alia, quae sunt levioris momenti peccata vel in accentibus, vel in interpunctione, benevolus lector ipse corrigat.

---

## I.

## Index Capitulorum.

<i>Prolegomena.</i>	P.
§. 1. De <i>Ctesia Cnidio</i> Notitia ex Fabricii Bibl. Graec.	3
§. 2. De <i>Ctesia Cnidio</i> altera notitia ex Gerh. Voss. de historr. Graec.	9
§. 3. De aliis, qui eodem <i>Ctesiae</i> nomine feruntur.	12
§. 4. De <i>Ctesiae Cnidii</i> vita.	12
§. 5. De professione et conditione <i>Ctesiae Cnidii</i> .	15
§. 6. De <i>Ctesiae</i> scriptis in universum.	19
§. 7. De oratione <i>Ctesiae</i> .	20
§. 8. De <i>Ctesiae</i> fide.	24
(Henr. Stephani. De <i>Ctesia</i> Historico antiquissimo Disquisitio.)	25
(Henr. Stephani. De <i>διτροπαλία</i> quorundam nominum in <i>Ctesia</i> etc.)	32
I. <i>Ctesiae</i> fides in rebus Assyriacis.	35
II. <i>Ctesiae</i> fides in rebus Persicis.	40
III. <i>Ctesiae</i> fides in rebus Indicis.	50
I. Persicorum Excerpta.	61
II. Annotationes ad <i>Ctesiae</i> Persicc. Excerpta.	81
III. Reliqua Fragmenta ex <i>Ctesiae</i> Persicis.	219
IV. Indicorum Excerpta.	245
V. Annotationes ad <i>Ctesiae</i> Indic. Excerpta.	259
VI. Reliqua Fragmenta ex <i>Ctesiae</i> Indicis.	349
VII. Fragmenta e reliquis <i>Ctesiae</i> Operibus	374
VIII. <i>Ctesiae</i> Assyriaca sive Fragmenta e primis sex libris historiae.	383

## II.

## Index rerum et verborum.

## A.

- Abulites 215.  
 Acesines 229.  
 Achemenides 171. 172.  
 ἀδόλεσχος 23.  
 Aethiopia c. India confus. 344.  
 — — ab Ctesia tractat. 309.  
 Ἀγβάτανα 88.  
 ἀγεσθαι γυναῖκα etc. 92.  
 Agradatus 195.  
 ἀγχώμαλος 95.  
 αἰρεῖσιν 124.  
 ἄκανθος, ἀκάνθη, ἀκάνθινος 380.  
 Alogune 153. 185.  
 ἄλφος 340.  
 Amazones 98.  
 Amistris 131 sq. 175.  
 ἀμυγδαλή 317 sq.  
 Amyrtæus 120 sq.  
 Amytis 33. 90. 91. 95. 152. 175.  
 ἀμυιάζειν 127.  
 ἄμψω 206.  
 ἄν omis. 276.  
 ἀνά 304.  
 ἀναβάδην 431. sq.  
 ἀνασταυροῦν 176.  
 πρὸς ἀνατολὰς γίνεσθαι de sole 135.  
 ἀναφέρειν 236.  
 annales regii Persarum 17. coll.  
 426. 399 seq.  
 ἀποκαταρεῖν 222. 308.  
 Apollonides 168.  
 ἀποτέμνειν 208. 127. 133.  
 aqua, superne frigida, infra calida, 276. (cf. *fons*.)  
 Arbaces 424. 437.  
 arbores Ind. 278.  
 arcus, cuius rei signum 145.  
 argentum Indiae 299.  
 Ariaramnes, 142.  
 ἀρμάμαξα 188.  
 Arsaces 199.  
 Arsames 244.  
*arta*, quid significet 446.  
 Artabanus 151, 163, coll. 187.  
 Artahschetr 187. Add.  
 Artaphernes 133. 135.  
 Ἀρταξάνης s. Ἀρτοξάνης 191. 194.  
 Ἀρταξέρξης s. Ἀρτοξέρξης 166. 175.  
 » confus. c. Ξέρξης 166. 185. 187.  
 » nominis etymon 186. Add.  
 » regni tempus 184.  
 articuli vis (ὁ Θεσσαλός rex Thess.)  
 160. 169.  
 Artynes 446.  
 asini Indd. 329. 365 sq.

*Aspadac* 87, 448.

*Assyriacum regnum* 439 sqq. 418 sqq.

» *ejus eversio* 428 sq.

*ἀσπαρίς* 325.

*Ἀσπιδαρίς* 447.

*astragalus animall.* 352 sq.

*Ἀστυγᾶς* 87, 448 sq.

*Athenae a Persis captae* 163.

*ἄθως, ἀθώως* 214.

*aurum Ind.* 300, *aurea ornamenta*

*in usu apud Persas* 157 sq.

*αὐτός ἀπ' ἑαυτοῦ* 243.

*aves Indd. ad venandum.* 297.

*ἀφελής* 22.

*ἄφες* 217.

*ἄφεις* 216.

*ἄφλεκτος* 286.

*Ἀζαβαρίτης* 289. Add.

## B.

*Babylon, a quo condita* 397.

*quo loco* 400. *quo ambitu moe-*

*nium* 401. *altitudo moenium* 402.

*Babylioniorum defectio* 156.

*Bactri* 93 sq. 396. *portae* 267.

*Bagabates s. Masabates* 237.

*βαλλάδη* 340.

*βάλλειν, structura* 291.

*Bambus, arundo* 278.

*Barcanii* 115. 106. 390.

*Barene* 105.

*βασιλεύειν transitive* 132.

*Belus, Belitanes*, 154. 155.

*Berosus* 317 sq. 399 sq.

*βιτακός* 270.

*βληχεῶς* 182.

*βοτρύδον* 267.

*boves Indd.* 296.

*breviloquentia* 115.

*Βύβλος urbs* 173.

*butyrum Ind.* 327.

## C.

*Calamus Ind.* 277 sq. 354.

*Cambyses, regni tempus* 131.

*cameli Perss.* 224.

*canes Indd.* 273 sq. 296.

*Caramanii* 115.

*Caschmyr* 53. 287 sq. 304. 324.

*Caspiae portae* 267.

*Cattun* 526.

*Caunus* 183.

*Chaldaei* 140.

*Chimaera, fabul.* 293.

*Choaspis fluv.* 226 sq.

*Choramnaci* { 111 sq.

*Choramnaci* { 113. 223. 390.

*Chorasmii* 114.

*citaris Pers.* 191 sq.

*Clearchus* 212.

*Cobi desertum* 285.

*Coccus* 323.

*Cochenille* 324. 363.

*cocois nuciferae oleum* 327.

*columbarum cultus* 415.

*Conon* 216.

*Cretenses sagittarii* 164.

*Croesi fata* 102 sqq.

*Ctesias, ejus natales etc.* 4 sqq. 15.

*alii eodem nomine* 12, *ejus scripta*

*4 sqq.* 19 sqq. *vita et conditio* 12

*sqq.* 15 sqq. *aetas* 12. 13, *oratio* 20

*sqq.* *indoles historiarum* 42, *fides*

*24 sqq.* *in Assyrr.* 35. 386 sqq.

*399 sq.* 438 sq. *in Perss.* 60 sqq.

*in Indd.* 50.

*Cynemolgi* 320. 352.

*Cynocephali* 320 sq. 368 sq.

*Cyrus, major natu, natales etc.*

*84 sqq.* *nomen* 195. *mors* 111 sqq.

*regni tempus* 116, *sepulcrum* 117.

*Cyrus minor natu. imperium ac*

*munus* 204. *mors* 207 sqq.

## D-

Darius, quomodo ad regnum evectus sit — 133 sqq. expeditiones, exercitus etc. 143 sqq. regni tempus 148 sq. nomen 193. Add. sepulcrum cum inscriptione 233. 137 sq.

Darius Nothus 185. regni tempus 202.

*Δαρείος* et *Δαρειαλός* 192.

*Δαίς* 148.

*δαιατριών* et similia 196.

Delphi 165.

Demaratus 159.

Derceto, dea 393 sq.

dextra manus, pignus fidei 115.

*διαβάλλειν* - *εσθαι* 207.

*διαβατήρια* sc. *ἱερά*, *Ζεὺς διαβατήριος* 147.

*διαλαμβάνειν* 211.

*διαπέμπεσθαι* 191.

*διαρρήγνυσθαι* 252.

*διασκευή* 22.

*δίκαιρον* 313 sq.

Diodorus Siculus, ex Ctesia multa hausit 385 sq. 414 etc.

*διπλασίον* 275.

*δισσὸν ὄρος* 138 sq.

*διφθέραι βασιλικαί* 17 sq. 19 coll. 426.

*Δράγγαι* 390.

*δραματικόν* 23.

*Δυρβαίτοι* 223.

*δύςβατος* 161.

## E.

*εἰς* 93, 172 coll. 106.

*ἐκατόμπεδον* 454.

*Ἐκβάτανα* 88.

*ἐκβατήρια* 147.

*ἐκπίσε* 267.

*ἐκλογαί* 34.

Electrum 317 sq. 361.

Elephas Ind. 268. 351 sq. Add.

*ἐμβάλλειν*, structura 291.

*ἐμβατήρια* 147.

*ἐν* pro *εἰς* 106.

*ἐναργεία* 23.

*ἐνδιδόναι* 176.

*ἐνταῦθα* 177.

*ἐντεριώνη* 277.

*ἐπαναβαλῶν* et *ἐπαναλαβῶν* confus. 433.

Ephialtes 160.

*ἐπίδοξος* 191.

*ἐπιλαμβάνειν* 314.

*ἐπὶ μᾶλλον*, *ἐλαττον* 288.

*ἐπιτελεῖν* 436.

*ἐπιτομή* 34.

*ἐπιτεταγμένον* 24. 240.

equi Indd. 297.

*ἐρέυνσα*, aorist. form. 312.

*ἐρυθρά θάλασσα*, unde nomen 359.

Evagoras 214 sq.

*εὐλαί* 168.

eunuchi, apud Persas. regg. 120 sqq. regis cadaveri assidentes 150.

*Εὐσεβεῖς*, *Εὐσεβῶν χώρα* 288 sq.

*εὐτρεπής*, *εὐτρεπίζεσθαι* 170.

*ἐφίππιος* s. *ἐφίππειος* 235.

*ἐξορίζειν*, *ἐξορίστος* 180.

## F.

falcati currus 395 sq.

falconaria ars apud Indd. 297.

Februarius 136.

fontes miris virtutibus praediti

290. 309. 359. 310. 339. 346 sq.

359 sq. 369 sq. 370 sq.

## G.

Galli Indd. 269.  
 Genitivus Ionic. in *ew* 201.  
 Gryphes 300 sq. 358 sq.  
 Gummj 317.

## H.

Hamadan 88.  
 Hegias 161.  
 Herodotus, n~~um~~ Ctesiae aequalis  
 13. aliter multa enarrat atque  
 Ctesias 43 sqq. et passim, fabu-  
 larum scriptor 48. ejus auctori-  
 tas in rebus Perss. 47. Graecc.  
 45. Indd. 52.

## I.

Idantyrus s. Idathyreus 143.  
*ιδαντισμός* 22.  
 ignis cultus apud Persas 103. 205 sq.  
 ignis immortalis ad Phaselid. 192  
 sq. 357.  
 Immortales Perss. 159.  
 Inarus 169 sq.  
 India terra 52 sqq. magnitudo 262.  
 imbres 263 sqq. ferax auxi, lapidum  
 pretioss. etc. 300. 273 sq. nomen  
 late patens 344. confus. cum  
 Aethiop. 344. alit gentem cau-  
 datam 328. aliasque gentes mira-  
 biles 341 sq. 367. 368. color in-  
 colarum 287. valetudo 310. lon-  
 gaev. 341. 311 alit oves 305.  
 306. boves 296 sqq. sues 304. ar-  
 bores 278. canes 272 sq. 296.  
 equos 297. asinos 329. 363 sq.  
 vinum 337 sq. serpentes 360. ver-  
 mes 334. 362 sq. 365 sq. butyrum  
 327. calamus Ind. 277 sq. 354.

commenta varia 56 sq. Magnet.  
 272. metalla 299. venatio 297.  
 Elephant. 268. 351.

Indus fluvius 261. 351. cum Nilo  
 comparatus 264.

Ionismi apud Ctesiam 22. 201. 320.  
*ισχειν* 310.

*ισχια* 329.

jungere 145.

*Ικαβάτης* 33. 119. 122.

## K.

*καρία* sc. *πληγή* 178.

*Καλύστριοι* 322.

*κάρπιον* 336.

*Κάρναι* 239.

*Καρνάτις* sc. Diana 239.

*καρναρίζειν* 239.

*καρύνιον* 299.

*κατὰ πρόσωπον* 169.

*κατακισσώρειν* 433.

*κατακοιμιστής* 204.

*κατάκρατος* 112.

*καταλιμπάνειν* 197.

*κατανέμεσθαι* 168.

*κατέλαβε* 188. 314.

*καθυπεστιβισμένος* 432.

*κεράμιος, κεράμειος, κεραμικός* 228.

*κιννάβαρι* 270.

*κίσσηρις* 432. *κισσώρειν* 433.

*κλεις* 134.

*Κοσύτη* urbs 379.

*κοτύλη* 355. 307.

*κρήν* 320.

*κρησφύγετον* 89. Add.

*κρίσις* 217.

*κρίσκρανα* 88 sq.

*προκόττας* 345 sq.

*κυνόλυκος* 345. sq.

*Κύρος* nomen. 194 sq.

*Κύρται* urbs 180.

*Κυώνιοι* 346.

*κυλή* 239 sq.

## L.

*læcus*, mira quadam virtute insignes 339. 366 sq. 409.

*λαμβάνειν πέρας* 127.

*lana* Ind. 304. *Milesia* 224 sq.

*lapidationis supplicium* 190 sq.

*lepra* 181.

*Λιβυος* et *Λύδιος* confus. 179.

*λίνα* sc. *ιμάτια* 327.

*λόγια* Zoroastr. 103.

*ἐν λόγῳ τινός* 101.

*λογοποιός* 83 sq.

*Lucianus*, *Ctesiae reprehensor* 347 sq.

## M.

*Magnet*. Indd. 272.

*Μαγνητις* 573.

*Magophoniae festum* 136 sq. coll. 252 sq.

*Magus falsus* 126. 131 sq. 135 sq.

*Magi regis cadaver custod.* 150. cum *Chaldaeis* confus. 140.

*μάμμη* 152.

*Μανιόλαι* s. *Μασνιόλαι* 373.

*Maraphis* 140.

*Mardonius* 162.

*Massagetes* 142.

*Martichoras* 280 sq. 285. 352 sq.

*μασχαλός* 336.

*mater regis* Perss. 91. 127.

*matres in matrimonium ducuntur a filiis* apud Persas 91. Add.

*Maurusii* sive *Marusii* 346.

*μαχαίρις* 241.

*Medi*, regnum 439 sqq.

*medici Aegyptii* 15 sq. *Graeci* 16 sq.

*Megabyzus* 157. 173.

*Μένδαι* 242.

*Meno* 210 sq.

*Menostanes* 177.

*Merdis* s. *Smerdis* 113. 125.

*metalla argent.* apud Indd. et *Bactrr.* 299.

*μετείναι* } *structura* 307 sq.

*μετέχειν* }

*μετέωρος, μετέωριζειν* 179.

*Mithradates* 200.

*mola aurea, domo* apud Perss. data 157 sq.

*Monoceros*. 330 sq.

*mulae non pariunt* 156 sq.

*μυθολόγος* 84.

*μυθοποιός* 83.

*μυριάδας* pro *μυριάδων* 98.

*μύριοι* 159 sq.

*μυριοφόρος ναὺς* 277.

## N.

*ñ insertum multis vocc.* 143.

*naphtha* 299.

*Naxus insula* 290.

*νέμεσθαι* 165.

*Ninus urbs, quo loco sita* 391 sq.

*eversa* 457 sq. *Ninus rex*, 589 sqq.

*ejus expeditiones* 595 sq. *uxor,*

*fata etc.* 596 sq.

*Ninyas* 417.

*νομή* 340.

*nuces Ponticae* 319.

*νύκτα καὶ ἡμέραν* 291.

## O.

*obolus* 307.

*Ochus* 185 sq.

*oculos fucare* 433.

*Odrysi* 408.

*Oebares* 90.



οίκαιοφώνως 123.  
oleum acanthinum 381 cocois nucifer. 327.  
ὄμοιος c. genitiv. 315.  
ὀμοτράπεζος 181.  
Onophas 152.  
ὀργυιά, ὀργυιούσθαι 276 sq.  
Ormuzd 146.  
Ostanes 196.  
oves Indd. 303. 306.  
οὐτω post particip. illat. 84.  
Oxyartes 405.

## P.

Palladius emendatus 272.  
palma s. phoenix Ind. et Babyl. 305.  
Pamphila 6.  
Pantarba 265 sqq.  
παρήσον 315. 361.  
(τὸ) παριστάμενον 182.  
Parsondas 444 sq.  
Parthi, Παρθυαία 414.  
Parysatis 186.  
Pasargadae 117.  
pellices regg. Perss. 178. earum filii exclusi a successione 178.  
peltastae 105.  
πεντηκόντοροι 142.  
πέρας λαμβάνειν 127.  
Peremnia 147.  
περιοδῶν et ὁρῶν confus. (?)  
περίοικοι 162.  
περιοργυιούσθαι 277.  
περίπλεων 236.  
Persae, agriculturae dediti 158. venando 179—vivos defodiunt 182. non comburant cadavera 103 sq. 205 sq. concumbunt cum filiabus ac sororibus et matribus 199. 91 milites flagellis excitant 160.

Persae VII conjurati 133 sq.  
Persepolis 118.  
Petisas 32.  
Pharnabazus 216.  
Phaselis 290 sq. 292.  
πίνειν Aorist. form. 314.  
Πισαγᾶς 180 sq.  
pisces mortifer. 370 sq.  
Pisuthnes 198.  
πίρυς 318.  
Plataeensis pugna 161.  
πληγή omis. 176.  
πληροφορεῖν 178.  
Plutarchus explic. et emendat. 125. 167. 168. 172.  
ποδιατός 285.  
ποιεῖν πρὸς τι 378.  
Polycritus 242.  
πόνος 241.  
πρὸς δὲ, ἔτι 174.  
προσεταιριζεσθαι 134. 211.  
προσλαμβάνεσθαι 134. 211.  
προσκομισθαι 187.  
προχοαί et πρόχοοι 271.  
Proxenus 212.  
πρωτοβολία regg. Perss. 179.  
Prusa 293.  
Psylli 295. 296.  
πύελος 155 sq.  
Pygmaei 294 sqq.  
πυλαία 41.

## R.

Rachmed mons 157. 159.  
reges Perss. raro prodeunt 126 sq. sella aurea 134. sacrificia 149 sq. venat 179. epulae 227 sq. nomina 195. successionis modus 185. coll. 178. multas pellices habent 178. 229. eorum cognati provinciiis

praeficiuntur 113. sepulcra 117  
 sqq. 137 sq.  
 ἔτεν 308.  
 relativi pronomini usus 136.  
 Rhinoceros 330.  
 Rhodogune 152.  
 ῥινόκερη 213.  
 ῥίς 319.

## S.

Sacae 95 sqq. 447 sq.  
 Sacaea festum 449 sq.  
 sanguis tauri 128.  
 σάρακις 231.  
 Sardanapalus 424 sq. 426 sqq.  
 nomen 430. an plures exstiterint  
 434 sq. 437. mores, luxuria etc.  
 427 sq. 431. finis 434 sq.  
 Sardes expugnat. 99 sq.  
 Satibarzanes 204.  
 Satrapae 122.  
 Satyri 372. 374.  
 σαφής 22.  
 Saxones 97.  
 Sciapodes 378 sq.  
 scribae Perss. 18 sq.  
 Scythae 96 sq.  
 Σεκυνδιανός 190. 194.  
 sella aurea regg. Perss. 134.  
 Semiramis 385 sqq. natales etc. 393.  
 expeditiones 407. 409. 413. opera  
 406 sq. nomen et cultus 415. 393.  
 mors 414. probabilis historia 416.  
 sepulcra regg. Perss. Cyri, Darii  
 117. 137 sqq.  
 Seres 371 sq.  
 serpentes in Pers. 141. in Ind. 360.  
 σήσαμος et σησάμιον sc. ἔλαιον 298.  
 Σίδα s. Σίλλα, Σίλλα fons 369 sq.  
 Σίγννος 379.  
 simiae Indd. 268.

σιπαρχόρα 318. 323.  
 Sittace s. Psittace 230. 312.  
 σκαρφέσθαι 167 sq.  
 σκόρπιος ἡπειρώτης 283.  
 Σκυθάρκης 143.  
 Σκυθῶν ῥήσις 234 — ἐρημία 234.  
 Smerdis 113. 125.  
 Σογδιανός 190. 194.  
 Sol 275. solis natura in Indd. 286 sq.  
 templum quoddam 285 sq.  
 Σπαραμίτης 430.  
 Sparethra 98.  
 Spitades 115.  
 σπιθαμῖτος 285. 311.  
 εἰς σποδὸν ἐμβάλλεσθαι 193.  
 σπυρίς 325.  
 σταγῶν 336.  
 Statira 199.  
 σταφίς 325.  
 στενότατος et στενῶτατος 165 sq.  
 στιβί s. στίμμι 432.  
 Syennesis 206.  
 συγγραφεύς 84.  
 supplicia Perss. 102. 103. 210.  
 208. 237. 182. 190.  
 Susa 124.  
 Σφενδαδάτης 32. 125. 131.  
 σχῆμα, σχηματισμός, σχηματίζε-  
 σθαι 129.

## T. Θ.

Tanyoxarces 113. 125. 126.  
 Tapyri 381.  
 tauri sang. 128.  
 Thorax 160.  
 τῆλαιν, τῆλλεσθαι 232.  
 Tiriza 408.  
 Tomyris 98.  
 tormenta apud Perss. 90.  
 τραυματίας 125.  
 Tross 390.

τροφιμος 353.

Tschilminar 118. 137.

θάπτειν 205.

θαῤῥεῖν 129.

θριαμβεύειν 152.

## Τ.

ῥει 263.

ῥελος 411.

ὑπαντιάζειν 147.

ὑπαρχος 121 sq. Fluvius 317.

ὑπερβατήρια 147.

ὑπογράφεσθαι 431. 433.

ὑποκύδης 451 sq.

ὑπολαμβάνειν 236,

ὑπόρρινα 198.

ὑποστιβίζειν 432.

ὑποστρέφειν 165.

ὑποτύφειν 190.

ὑς in india non reper. 304 sq.

ὕστρα 185.

## V.

veneficii crimen apud Perss. 241.

vermis Ind. 334. 362 sq. 365 sq.

vinum Ind. 337. — palmarum 338.

vulpes, venat. 298.

## Φ.

φανερὸς et φανερός 168.

φοινικός 323.

## X.

Χαλκηδών et Καρχηδών confus.

145. 154 et Add.

χαύονες, Χαῦοι etc. 407.

χολή. 333.

χηματίζειν 172 sq.

χρόα 283.

## Ψ.

ψιμυθιῶ 431.

ψιττακός 269.

## X. Ξ.

Xerxes. regn. 153. exped. in Graec.

154. exercitus numer. 159. mors 166.

Xerxes II. regn. 188.

Ξέρξης conf. cum Ἀρταξέρξης 166.

185. 187.

ξύλινα ἱμάτια 326.

## Z.

ζ et ξ confus. 32. 35. 119.

Zacynthus 289.

Zarina, Zaris, Zariaspe 97 sq. 200. 447.

ζεύγνυμι 144 sq.

Ζεὺς — ἀποβατήριος 145. διαβατήριος 147. — Persarum 146.

Zopyrus 156. 183.

Zoroaster 405.

ζωγρίε et ζωγρίαν λαβεῖν 125.

ζών 186.

vici εἰς ζώγην dati 209.

3072 9

7











This book should be returned to  
the Library on or before the last date  
stamped below.

A fine is incurred by retaining it  
beyond the specified time.

Please return promptly.

RECEIVED  
BOOK DUE WID  
06/25/80 5.56  
FEB 1980

QC 42.15  
Operum reliquiae.  
Widener Library

004521733



3 2044 085 107 290